LE

CHIESE D' ITALIA

XI.

LE

CHIESE D' ITALIA

XI.

LE
CHIESE D'ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

GIUSEPPE CAPPELLETTI

PRETE VENEZIANO

VOLUME UNDECIMO

VENEZIA
NELLO STABILIMENTO NAZIONALE DELL'EDITORE
GIUSEPPE ANTONELLI
1856

LE

CHIESE D' ITALIA

XI.

LE
CHIESE D'ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

GIUSEPPE CAPPELLETTI

PRETE VENEZIANO

VOLUME UNDECIMO

VENEZIA

NELLO STABILIMENTO NAZIONALE DELL'EDITORE

GIUSEPPE ANTONELLI

1856

STATI AUSTRO-ITALIANI.

MILANO

CHIESA ARCIVESCOVILE METROPOLITANA

E SUE SUFFRAGANEE

INTRODUZIONE

Opportunamente mi si presenta qui l'occasione di esporre la nuova riforma dell' ecclesiastica disciplina, concertata di fresco tra il sommo pontefice e l'augusto monarca nostro per tutte le diocesi dell' ampio suo impero; rimettendo nel primitivo vigore la giurisdizione e la libertà della Chiesa, compatibilmente con le leggi dello Stato. Imperciocchè le molte novità introdotte nelle chiese degli stati austriaci dall' imperatore Giuseppe II, continuate, poco più, poco meno, anche dopo la morte di lui, avevano in più e più cose legato e stravolto le canoniche leggi. Perciò appunto il pontefice Pio VI aveva intrapreso il viaggio di Vienna; perciò tra la corte imperiale e la romana era corso lungo e caldo carteggio; perciò l'imperatore fermo nel suo progetto, malgrado le rimostranze fattegli dal papa, aveva inviato al governatore e capitano generale della Lombardia austriaca un editto, che vieppiù ancora stringeva il potere ecclesiastico, ed applicava a sè non pochi diritti meramente episcopali o pontificii. Era espresso il suo editto nei termini seguenti:

« Dopo gli scambievoli schiarimenti, che in occasione della » dimora del papa nella nostra corte sono seguiti tra noi, circa » diversi oggetti ecclesiastici, compresi nei regolamenti da noi

» finora prescritti pel vantaggio della religione e dello stato,
» abbiamo trovato necessario spiegare le seguenti nostre de-
» terminazioni, per intelligenza e direzione dei rispettivi go-
» verni dei nostri dominj, e perchè questi ne procurino la
» piena esecuzione ed osservanza, — I.° resteranno ferme e
» perciò si dovranno osservare pienamente le nostre delibera-
» zioni già pubblicate sulla tolleranza cristiana in materia di
» religione; — II.° le stampe, opere, libri, che usciranno alla
» luce, dovranno essere rivedute dai nostri regii censori; ma
» ciò non impedirà, che i vescovi possano fare, come in ad-
» dietro, le loro rappresentanze al governo circa i libri, che
» fossero veramente nocivi alla nostra santa religione, e si
» dovranno prendere in considerazione tali rimostranze per la
» soppressione o proibizione dell'opera, rendendocene prima
» avvisati; — III.° dovrà mantenersi in vigore l'esercizio del
» regio diritto d'ispezione sopra i seminarj vescovili ed altri
» collegi di educazione del clero, tanto in ordine alla disciplina,
» quanto alle dottrine, che vi s'insegnano; — IV.° dovrà inti-
» marsi ai vescovi l'espressa nostra proibizione, che nessuno
» dei loro preti diocesani si faccia lecito in avvenire di pro-
» muovere dispute o questioni sia in voce, sia in iscritto, a
» favore o contro la bolla *Unigenitus*, e dovrà pure farsi sa-
» pere ai teologi, che debbano limitarsi a dare ai loro discepoli
» le necessarie nozioni intorno la esistenza, i motivi, il conte-
» nuto di questa bolla, senza poi proporvi sopra nè tesi nè
» argomenti di controversia e disputa, in veruna occasione e
» molto meno nelle pubbliche lezioni, negli esami e negli espe-
» rimenti; — V.° restando sempre nell'intiero suo vigore ed
» esercizio il supremo diritto del regio *exequatur*, tutte le
» bolle, che trattano di materie dommatiche non saranno sot-
» toposte a verun esame o censura, tostochè verranno ricono-
» sciute per tali; — VI.° l'arcivescovo di Milano e i vescovi
» della nostra Lombardia saranno obbligati in avvenire, al
» pari di tutti quelli degli altri nostri stati, a prestare, prima
» ch'entrino in possesso della rispettiva loro chiesa, uno

» speciale giuramento a noi, come legittimo loro sovrano, se-
» condo la formola, che sarà annessa, ed il governatore della
» Lombardia austriaca dovrà riceverlo in nome nostro da
» quelli che in avvenire saranno nominati ed eletti; — VII.°
» resta fermo similmente il disposto, che nessuno dei nostri
» sudditi possa ricorrere direttamente da sè a Roma per di-
» spense intorno gl' impedimenti matrimoniali nei gradi proi-
» biti di consanguineità ed affinità. I vescovi useranno in ciò
» liberamente del proprio originario diritto; ma quelli tra essi,
» che faranno difficoltà od avranno scrupolo di procedere *jure*
» *proprio*, non saranno in verun modo impediti dal farsi mu-
» nire dal Santo Padre delle facoltà, ch' eglino stimeranno op-
» portune e necessarie, purchè quelle vengano accordate loro
» vita durante e per ogni genere di persone rispetto alle di-
» spense nei gradi remoti, cioè terzo e quarto. E siccome nei
» gradi più prossimi non dee concedersi la dispensa, a norma
» delle disposizioni del concilio di Trento, se non rare volte
» e tra principi grandi o per motivo gravissimo o di pubblica
» causa, sarà in tali casi lasciato aperto ai vescovi diocesani
» l' adito di ricorrere a Roma, previa sempre però la nostra
» permissione, la quale non verrà concessa che dietro i termini
» prescritti. Dovrà pertanto la domanda presentarsi al go-
» verno, esponendo i motivi; e se questi saranno frivoli o
» insufficienti, saranno rigettati, se giusti e qualificati, il go-
» verno potrà permettere, che se ne faccia l' istanza per la
» dispensa pontificia. — VIII.° le disposizioni già da noi ema-
» nate per la soppressione dei monasteri di alcuni religiosi
» dovranno avere il loro pieno effetto, e similmente quelle, che
» riguardano la separazione dei monasteri sussistenti, dai ge-
» nerali e congregazioni dei loro ordini, residenti fuori degli
» stati austriaci e la loro perfetta subordinazione alla potestà
» ordinaria dei vescovi. Soltanto vogliamo permettere, che i
» provinciali o capi delle congregazioni nazionali, che saranno
» nuovamente eletti, possano notificare la loro elezione al ge-
» nerale del rispettivo istituto, con semplice lettera di avviso,

» e a sigillo volante, la quale si dovrà presentare al governo,
» e se sarà nelle forme prescritte s' invierà al nostro ministro
» residente in Roma, e per lo stesso canale ritornerà la rispo-
» sta del generale; e qualora da tuttociò risulti un qualche
» incidente o caso nuovo, il governo ne darà parte al nostro
» cancelliere di corte e di stato. »

Ed in aggiunta a queste determinazioni, mandava l'imperatore altri due articoli relativi al concordato conchiuso da lui col papa, circa i vescovati della Lombardia. In essi diccvasi, che « le cattedrali della Lombardia austriaca, come l' arcive-
» scovato di Milano, il vescovato di Mantova, e i quattro ve-
» scovati del milanese, Pavia, Cremona, Lodi e Como, do-
» vranno dipendere dall'immediata nomina del governo. Quan-
» to a questi quattro ultimi si avrà particolare riguardo per i
» soggetti raccomandati dal papa; e perciò nella vacanza di
» uno di essi, il governo ne farà consapevole immediatamente
» il ministro imperiale di Roma, acciocchè ne dia avviso al
» santo Padre; e nel tempo stesso si dovrà farne sapere a
» Vienna l'avvenuta morte, unendovi le informazioni oppor-
» tune. Nel caso poi di vacanza della sede arcivescovile di Mi-
» lano, la città potrà usare del suo diritto e supplicare per la
» elezione di uno de'suoi patrizii. »

Tal era sotto l'imperatore Giuseppe II lo stato della disciplina ecclesiastica, siccome in tutto l' impero d'Austria, così anche nelle provincie della Lombardia austriaca, le quali allora si riducevano alle sole summentovate, giacchè le altre di Crema, di Bergamo, e di Brescia appartenevano alla repubblica di Venezia, benchè le due ultime dipendessero dalla giurisdizione metropolitica di Milano, e la prima dall' arcivescovo di Bologna. Ma quando entrarono e queste e tutte le altre veneziane provincie a formar parte del vasto impero dell'Austria, anche elleno furono sottoposte alle medesime discipline. E continuarono ad esserlo sino ai nostri giorni.

Saggio consiglio della religiosa pietà dell'augusto monarca oggidì felicemente regnante, FRANCESCO GIUSEPPE I, si fu di

ridonare alla Chiesa, se non in tutto, certo in grande parte, la primitiva sua libertà. Maneggiò pertanto un Concordato con la santa Sede, e ne conchiuse solennemente gli articoli, con autentico documento, nel giorno 18 agosto dello scorso anno 1855. Qui pertanto e' non prima, benchè appartenga esso anche alle altre chiese austro-italiane, di cui ho trattato, poteva offrirmisi occasione di parlarne; perchè quando scrissi di quelle, non era ancora conchiuso: qui perciò appunto lo devo recare nella sua integrità, essendo il documento, che stabilisce la odierna disciplina ecclesiastica delle nostre provincie, considerata nei suoi rapporti con la civile potestà. Esso è inserito in una bolla apostolica del 3 novembre dell'anno stesso, la quale è del tenore seguente, pubblicata dal sommo pontefice il dì medesimo, nel suo concistoro secreto dopo avervi tenuto eloquente allocuzione..

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Deus humanae salutis auctor, qui super petram fundavit Ecclesiam, mirabilia in ea quotidie operatur, spiritum » manifestando consilii, sapientiae et fortitudinis, ne ipsa adversa quaeque aut infensa unquam extimescat, imo constantior et firmior in his inveniatur, atque in soliditate fidei pro » tuenda justitia roboretur. Quo sane spiritu ab eo ducti beatus Petrus et Romani Pontifices successores ejus, Apostolicae » exercentes servitutis officium, tempestates redegerunt in tranquillum, fecerunt aspera in vias planas, atque ea jugiter » operati sunt, quae christiano populo ad quietem et ad vitam » profuerunt sempiternam. Et Nobis, qui, Deo sic disponente, » fuimus in tanto publicarum rerum motu et conversione, quam » nemo non novit, ad regimen vocati universalis Ecclesiae, non » modo ipse adfuit clementissime liniendo angustias et tribulationes, sed et magnam interdum causam afferendo et gaudii

» et consolationis. Divinae miserationis argumentum est quod
» amplissimi Imperii Austriaci ditioni eum Principem novissime
» praeposuerit, in quo summa sunt omnia, et cui hoc est ma-
» xime persuasum sic a Deo fuisse mortalia composita et di-
» stributa, ut inter se copulentur Sacerdotium et Imperium ad
» humani generis incolumitatem. Et vero gravissima diutur-
» naque mala, quae in Austriaci Imperii ditionibus dudum Ec-
» clesia Dei et Religio Catholica experiebantur, nunquam non
» reparare studuerunt Romani Pontifices decessores nostri. Ve-
» rum Dei gratia, ac carissimi in Christo Filii nostri Francisci
» Josephi Austriae Imperatoris Regis Apostolici insigni pie-
» tate ac religione nunc tandem factum est, ut Ecclesiastica
» religiosaque ejusdem inclyti Imperii negotia opportune com-
» ponere Nos potuerimus. Conventione solemni hoc egimus,
» cui Dilectus Filius Noster Michael S. R. E. Presbyter Car-
» dinalis Viale Prelà apud Vindobonensem Aulam Imperialem
» a pluribus jam annis Nuntius Apostolicus, honore auctus
» Plenipotentiarii Nostri, ac Venerabilis Frater Joseph Oth-
» marus Archiepiscopus Vindobonensis Imperatoris Austriae
» Plenipotentiarius die decima octava Augusti proximi subscri-
» pserunt. Constitutum primo in eadem Conventione est, ut
» Religio Catholica Apostolica Romana in toto Austriae Im-
» perio, et singulis quibus constat ditionibus serta tecta con-
» servetur cum iis juribus et praerogativis, quibus ex Divina
» institutione sua, et Sacrum Canonum sanctione ipsa potitur.
» Et in rebus spiritualibus et negotiis ecclesiasticis libera pror-
» sus nullique civilis gubernii veniae erit obnoxia sive Epi-
» scoporum, sive Cleri, sive Populi cum hac Apostolica Sede
» communicatio, nec super negotia eadem Nostrae aut Succes-
» sorum Nostrorum Pontificiae auctoritatis exercitium ullo
» modo impedietur. Episcopis asserta et vindicata potestas est
» libere communicandi cum propriae Dioecesis clero et populo,
» eaque omnia exercendi quae propria sunt pastoralis officii.
» Eorum auctoritati subsunt seminaria, in quae adolescentes
» excipient ad sortem Domini vocatos, iisque rectores ac

» magistros libere praeficient. Publicas preces, supplicationes
» sacras, peregrinationes, et ecclesiasticas alias functiones, ca-
» nonum servatis praescriptis, indicere et moderari Episcopo-
» rum est, unaque ad eos spectat Synodos Dioecesanos, vel
» Provincialia Concilia convocare et celebrare, opportuna quae-
» que in illis statuere, ac statuta in lucem edere et evulgare.
» Libera item Episcoporum est animadvertendi potestas in
» propria Dioecesis clericos, nec unquam ipsi impedientur
» quominus etiam in laicos sacrarum legum et canonum
» transgressores censuris Ecclesiae animadvertant. Atque ad
» puritatem doctrinae Catholicae tuendam, et ad morum ho-
» nestatem ac probitatem strenue servandam statutum est, ut
» iidem Episcopi libros religioni aut bonis moribus adversos
» censura ecclesiastica libere perstringant, quos ab imperii di-
» tionibus avertere ac propulsare civilis auctoritatis administri
» omnino studio contendent. Egimus etiam in eadem conven-
» tione de causis ecclesiasticis, de matrimonialibus ac de spon-
» salibus ab ecclesiastica potestate pro religiosa eorumdem in-
» dole cognoscendis ac dijudicandis. De Regularium familiis cau-
» tum est, ut decretis Sedis Apostolicae servatis, ad propria
» tirocinia atque ad religiosae vitae professionem in tota Au-
» striaci Imperii ditione postulantes libere admittantur: nec
» ullum erit illic impedimentum, quo Praesides generales heic
» Romae communicent in iis, quae regularis instituti sunt, cum
» suis sodalibus, aut eorumdem visitationem in Austriaci Im-
» perii ditionibus instituant. Christianae juvenum educationi
» sedulo prospeximus, et nativam Episcoporum in gravissima
» hac sane re potestatem tueri et propugnare studuimus. Eo-
» rumdem vigilantiae in tota Austriaci Imperii ditione scholae
» suberunt tum publicae tum privatae ad catholicam juventu-
» tem erudiendam institutae: docendi ratio cum doctrina
» omnino congruet religionis sanctissimae; Episcopi de libris
» judicabunt qui magis usui esse possint juventuti in religione
» instituendae. Magistri aut professoris munus in gymnasiis,
» aut scholis, quos frequentat juventus catholica, obibunt

» catholici homines: theologiam ac sacras disciplinas tam publi-
» ce quam privatim ii solummodo docebunt, quibus Episcopi
» id rite pro cognita eorumdem scientia, fide ac pietate censue-
» rint permittendum. Et pro custodienda in qualibet Dioecesi
» fidei morumque doctrina, pro disciplina Ecclesiae tutanda, pro
» sacris ejus ritibus, caeremoniis atque institutionibus tuen-
» dis asservandisque, praesidium, quum opus fuerit, Episco-
» pis praesto erit Imperialis Gubernii, quod et efficax praesta-
» bit cum in clericos officii sui oblitos poenis Episcopi iidem
» animadverterint. Enim vero Imperator religiosissimus omni-
» bus Imperii sui magistratibus mandabit, ut sacris antistiti-
» bus et Clero omnem continuo exibeant honorem et reve-
» rentiam.

» Episcopi curam animarum dignis atque idoneis parochis,
» publico indicto concursu, ac servatis Tridentini Concilii
» praescriptis, committent. De Canonicorum Collegiis Eccle-
» siarum Cathedralium in quibus collationi Nostrae et Sedis
» Apostolicae primam aut alteram, si illa laicalis patronatus
» fuerit, dignitatem reservavimus, salvo Celsissimi Imperatoris
» nec non Patronorum jure nominandi, cautum est, ut illis
» ecclesiasticis Viris locus ad ea pateat, qui et dotes habeant
» a sacris canonibus requisitas, et in munere procurationis ani-
» marum, vel in tradendis sacris disciplinis aut aliis ecclesiasti-
» cis negotiis expediendis fuerint cum laude versati. Praeben-
» dam Canonici poenitentiarii ac theologalis in Cathedralibus
» ipsis, ubi illae adhuc desint, ac theologalis in Collegiatis Ec-
» clesiis Episcopi, juxta modum ab eadem Tridentina Synodo
» ac pontificiis decretis praescriptum, ubi primum fieri potue-
» rit, constituent, easque ecclesiasticis viris magis idoneis con-
» ferent. Episcoporum jus erit minora beneficia instituere, et
» collatis pro convenienti dote redituum cum Imperatore et
» Rege Apostolico consiliis, limites paraeciarum statuere, eas-
» que dividere aut insimul conjungere.

» Jus Ecclesiae possidendi et acquirendi quaecumque bona
» stabilia et frugifera ita agnitum ac firmatum in hac

» Conventione fuit, ut ea quae nunc illa possidet, aut sequenti
» tempore in quibuslibet Austriaci Imperii regionibus possi-
» debit, integra atque inviolata prorsus esse debeat. Et de Ec-
» clesiae decimis, quae apud plerasque ejus imperii regiones in
» praeterita publicarum rerum conversione abolitae civili lege
» fuerunt, cautum est, ut salvo jure eas exigendi, ubi adhuc
» de facto existunt, amissae bonis fundisque stabilibus aut pe-
» cunia super publico Imperii aerario assignatae compensentur.
» Et quoniam plurima in Austriaci Imperii ditione bona sunt,
» quae mensam, sive *fundos*, ut aiunt, religionis ac studiorum
» constituunt, quaeque sui originem ab Ecclesia repetunt, haec
» ut Ecclesiae nomine, et Episcopis inspicientibus administren-
» tur oportet, ea insuper conditione adjecta, ut subinde de Nostro
» ac Celsissimi Austriae Imperatoris consilio dividi illa possint ac
» stabilis dotis titulo sacris aedibus, clericorum seminariis, aut
» aliis quibusve ecclesiasticis institutis valeant assignari. At vero
» ab piissimi Imperatoris animo expectandum certissime est, ut
» quae nunc Ecclesiarum necessitatibus praesto sunt ex pu-
» blico aerario subsidia augeantur, et pauperum parochorum
» sustentationi ac decori consultius prospiciatur. Dioeceses nu-
» mero augere, earumque novam statuere in ditionibus Au-
» striaci Imperii circumscriptionem sancitum pariter est; ad-
» eoque, quum id noverimus animarum bonum postulare, col-
» latis cum eodem Austriae Imperatore et Rege Apostolico con-
» siliis, prompto alacrique animo praestabimus.

» Haec atque alia, quae ad sanctissimae Religionis tutelam,
» ad catholicae fidei in ditionibus Austriaci Imperii incre-
» mentum, pro locorum ac temporum ratione magis necessa-
» ria atque opportuna in Domino cognovimus, pacta et pro-
» missa in eadem Conventione sunt. Cum itaque omnia et
» singula promissa, pacta et concordata in omnibus et singulis
» punctis, clausulis, articulis et conditionibus tum a Nobis, tum
» a Carissimo in Christo Filio Nostro Francisco Josepho Au-
» striae Imperatore Rege Apostolico fuerint approbata, con-
» firmata, et ratificata, pro firmiori eorum subsistentia robur

» adiicere voluimus Apostolicae firmitatis, ac solemniorem au-
» ctoritatem et decretum interponere. Hisce idcirco Litteris
» Nostris Apostolicis nota facimus quaecumque pro catholicae
» religionis bono, ac fidei orthodoxae et ecclesiasticae discipli-
» nae incremento in tota Austriaci Imperii ditione fuerunt
» constituta. Initae autem Conventionis tenor est qui sequitur,
» videlicet.

Conventio inter Sanctissimum Dominum Pium IX, Summum Pontificem, et Majestatem suam C. R. A. Franciscum Josephum I. Austriae Imperatorem.

IN NOMINE SANCTISSIMAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

ARTICVLVS I. « Religio catholica Apostolica Romana in toto
» Austriae Imperio et singulis, quibus constituitur, Ditio-
» nibus, sarta tecta conservabitur semper cum iis juribus
» et praerogativis, quibus frui debet ex Dei ordinatione,
» et canonicis sanctionibus.

ARTICVLVS II. » Cum Romanus Pontifex primatum tam ho-
» noris quam jurisdictionis in universam, qua late patet,
» Ecclesiam jure divino obtineat, Episcoporum, Cleri et
« populi mutua cum Sancta Sede communicatio in rebus
» spiritualibus et negotiis ecclesiasticis nulli *placitum re-*
» *gium* obtenendi necessitati suberit, sed prorsus libera erit.

ARTICVLVS III. » Archiepiscopi, Episcopi omnesque locorum
» Ordinarii cum Clero et populo dioecesano pro munere
» officii pastoralis, libere communicabunt, libere item suas
» de rebus ecclesiasticis instructiones et ordinationes pu-
» blicabunt.

ARTICVLVS IV. » Archiepiscopis et Episcopis id quoque omne
» exercere liberum erit, quod pro regimine Dioecesium
» sive ex declaratione, sive ex dispositione sacrorum Ca-
» nonum juxta praesentem et a Sancta Sede adprobatam
» Ecclesiae disciplinam ipsis competit, ac praesertim:

a) » Vicarios, Consiliarios et adjutores administrationis suae
» constituere ecclesiasticos, quoscumque ad praedicta of-
» ficia idoneos judicaverint.
b) » Ad statum clericalem assumere et ad sacros ordines secun-
» dum Canones promovere, quos necessarios aut utiles
» dioecesibus suis judicaverint, et e contrario, quos indi-
» gnos censuerint, a susceptione ordinum arcere.
c) » Beneficia minora erigere, atque collatis cum Caesarea Ma-
» jestate consiliis, praesertim pro convenienti redituum as-
» signatione, Parochias instituere, dividere vel unire.
d) » Praescribere preces publicas, aliaque pia opera, cum id
» bonum Ecclesiae aut Status populive postulet, sacras
» pariter supplicationes et peregrinationes indicere, funera
» aliasque omnes sacras functiones, servatis quoad omnia
» canonicis praescriptionibus, moderari.
e) » Convocare et celebrare ad sacrorum Canonum normam
» concilia provincialia et Synodos dioecesanas, eorumque
» acta vulgare.

ARTICVLVS V. » Omnis juventutis catholicae institutio in cun-
» ctis scholis tam publicis quam privatis conformis erit
» doctrinae Religionis catholicae; Episcopi autem ex pro-
» prii pastoralis officii munere dirigent religiosam juven-
» tutis educationem in omnibus instructionis locis et pu-
» blicis et privatis, atque diligenter advigilabunt, ut in
» quavis tradenda disciplina nihil adsit, quod catholicae
» Religionis, morumque honestati adversetur.

ARTICVLVS VI. » Nemo sacram Theologiam, disciplinam ca-
» techeticam vel religionis doctrinam in quocumque insti-
» tuto vel publico vel privato tradet, nisi cum missionem
» tum auctoritatem obtinuerit ab Episcopo dioecesano,
» cujus eamdem revocare est, quando id opportunum
» censuerit. Publici Theologiae professores et disciplinae
» catecheticae magistri, postquam sacrorum Antistes de
» candidatorum fide, scientia ac pietate sententiam
» suam exposuerit, nominabuntur ex iis, quibus docendi

» missionem et auctoritatem conferre paratum se exhibue-
» rit. Ubi autem theologicae facultatis professorum quidam
» ab Episcopo ad Seminarii sui alumnos in Theologia eru-
» diendos adhibere solent, in ejusmodi professores nunquam
» non assumentur viri, quos sacrorum Antistes ad munus
» praedictum obeundum prae ceteris habiles censuerit.
» Pro examinibus eorum, qui ad gradum doctoris Theo-
» logiae vel sacrorum Canonum adspirant, dimidiam par-
» tem examinantium Episcopus dioecesanus ex doctoribus
» Theologiae vel sacrorum Canonum constituet.

ARTICVLVS VII. » In gymnasiis et omnibus, quas medias vo-
» cant, scholis pro juventute catholica destinatis, non nisi
» viri catholici in professores seu magistros nominabuntur,
» et omnis institutio ad vitae Christianae legem cordibus
» inscribendam pro rei, quae tractatur, natura composita
» erit. Quinam libri in iisdem scholis, ad religiosam tra-
» dendam instructionem adhibendi sint, Episcopi collatis
» inter se consiliis statuent. De Religionis magistris pro
» publicis gymnasiis mediisque scholis deputandis, firma
» manebunt, quae hac de re salubriter constituta sunt.

ARTICVLVS VIII. » Omnes scholarum elementarium pro ca-
» tholicis destinatarum magistri inspectioni ecclesiasticae
» subditi erunt. Inspectores scholarum dioecesanos Maje-
» stas Sua Caesarea ex viris ab Antistite dioecesano pro-
» positis nominabit. Casu quo iisdem in scholis instru-
» ctioni religiosae haud sufficienter provisum sit, Episco-
» pus virum ecclesiasticum, qui discipulis catechismum
» tradat, libere constituet. In ludimagistrum assumendi
» fides et conversatio intemerata sit oportet. Loco move-
» bitur, quia recto tramite deflexerit.

ARTICVLVS IX. » Archiepiscopi, Episcopi, omnesque locorum
» Ordinarii propriam auctoritatem omnimoda libertate
» exercebunt, ut libros Religioni, morumque honestate
» perniciosos censura perstringant et fideles ab eorumdem
» lectione avertant. Sed et Gubernium, ne ejusmodi libri

» in Imperium divulgentur, quovis opportuno remedio
» cavebit.

ARTICVLVS X. » Quum causae ecclesiasticae omnes, et in specie
» quae fidem, sacramenta, sacras functiones nec non officia
» et jura ministerio sacro annexa respiciunt, ad Ecclesiae
» forum unice pertineant, easdem cognoscet judex eccle-
» siasticus, qui perinde de caussis quoque matrimonialibus
» juxta sacros Canones et Tridentina cum primis decreta
» judicium feret, civilibus tantum matrimonii effectibus ad
» judicem saecularem remissis. Sponsalia quod attinet,
» auctoritas ecclesiastica judicabit de eorum existentia et
» quoad matrimonium impediendum effectibus servatis
» quae idem Concilium Tridentinum et Apostolicae litterae
» quarum initium : *Auctorem fidei*, constituunt.

ARTICVLVS XI. » Sacrorum Antistitibus liberum erit in Cle-
» ricos honestum habitum clericalem eorum ordini et di-
» gnitati congruentem non deferentes, aut quomodocumque
» reprehensione dignos, poenas a sacris Canonibus statutas
» et alias, quas ipsi Episcopi convenientes judicaverint,
» infligere, eosque in monasteriis, Seminariis, aut domibus
» ad id destinandis custodire. Iidem nullatenus impedien-
» tur, quominus censuris animadvertant in quoscunque
» fideles ecclesiasticarum legum et Canonum transgres-
» sores.

ARTICVLVS XII. » De jurepatronatus judex ecclesiasticus cogno-
» scet; consentit tamen Sancta Sedes, ut quando de laicali
» patronatu agatur, tribunalia saecularia judicare possint
» de successione quoad eumdem patronatum, seu contro-
» versiae ipsae inter veros et suppositos patronos agantur,
» seu inter ecclesiasticos viros, qui ab iisdem patronis de-
» signati fuerint.

ARTICVLVS XIII. » Temporum ratione habita Sanctitas Sua
» consentit, ut Clericorum causas mere civiles, prout con-
» tractuum, debitorum, haereditatum, judices saeculares
» cognoscant et definiant.

ARTICVLVS XIV. » Eadem de causa Sancta Sedes haud impedit,
» quominus caussae ecclesiasticorum pro criminibus seu
» delictis, quae poenalibus Imperii legibus animadvertun-
» tur, ad judicem laicum deferantur; cui tamen incumbet,
» Episcopum ea de re absque mora certiorem reddere. Prae-
» terea in reo deprehendendo et detinendo ii adhibebun-
» tur modi, quos reverentia status clericalis exigit. Quod
» si in ecclesiasticum virum mortis, vel carceris ultra quin-
» quenium duraturi sententia feratur, Episcopo nunquam
» non acta judiciaria communicabuntur, et condemnatum
» audiendi facultas fiet; in quantum necessarium sit, ut de
» poena ecclesiastica eidem infligenda cognoscere possit.
» Hoc idem, Antistite petente, praestabitur, si minor poena
» decreta fuerit. Clerici carceris poenam semper in locis
» a saecularibus separatis luent. Quod si autem ex delicto
» vel transgressione condemnati fuerint in monasterio vel
» alia ecclesiastica domo recludentur.

» In hujus Articuli dispositione minime comprehendun-
» tur causae majores, de quibus sacrum Concilium Tri-
» dentinum, *sess. XXIV, c.* 5, *de reform.* decrevit. Iis
» pertractandis Sanctissimus Pater, et Majestas Sua Cae-
» sarea, si opus fuerit, providebunt.

ARTICVLVS XV. » Ut honoretur domus Dei, qui est Rex Re-
» gum et Dominus Dominantium, sacrorum templorum
» immunitas servabitur, in quantum id publica securitas,
» et ea, quae justitia exigit, fieri sinant.

ARTICVLVS XVI. » Augustissimus Imperator non patietur, ut
» Ecclesia Catholica ejusque fides, liturgia, institutiones,
» sive verbis, sive factis, sive scriptis contemnantur, aut
» Ecclesiarum Antistites vel ministri in exercendo munere
» suo pro custodienda praesertim fidei ac morum doctrina
» et disciplina Ecclesiae impediantur. Insuper efficax, si
» opus fuerit, auxilium praestabit, ut sententiae ab Epi-
» scopis in Clericos officiorum oblitos latae executioni
» demandentur.

» Desiderans praeterea, ut debitus juxta divina mandata
» sacris Ministris honor servetur, non sinet quidquam fieri,
» quod dedecus eisdem afferre, aut eos in contemptum ad-
» ducere possit, immo vero mandabit, ut omnes Imperii
» sui Magistratus et ipsis Archiepiscopis seu Episcopis et
» Clero quacunque occasione reverentiam atque honorem
» eorum dignitati debitum exhibeant.

ARTICVLVS XVII. » Seminaria episcopalia conservabuntur, et
» ubi dotatio eorum haud plene sufficiat fini, cui ad men-
» tem sacri Concilii Tridentini inservire debent, ipsi au-
» gendae congruo modo providebitur. Praesules dioecesani
» eadem juxta sacrorum Canonem normam, pleno et libero
» jure gubernabunt et administrabunt. Igitur praedictorum
» Seminariorum rectores et professores seu magistros no-
» minabunt, et quotiescunque necessarium aut utile ab
» ipsis censebitur, removebunt. Adolescentes et pueros in
» iis efformandos recipient, prout Dioecesibus suis expe-
» dire in Domino judicaverint. Qui studiis in Seminariis
» hisce vacaverint, ad scholas alius cujuscunque instituti,
» praevio idoneitatis examine, admitti, nec non, servatis
» servandis, pro qualibet extra Seminarium cathedra con-
» currere poterunt.

ARTICVLVS XVIII. » Sancta Sedes, proprio utens jure, novas
» Dioeceses eriget ac novas earumdem peraget circum-
» scriptiones, cum id spirituale fidelium bonum postula-
» verit. Verumtamen quando id contingerit, cum Guber-
» nio Imperiali consilia conferet.

ARTICVLVS XIX. » Majestas sua Caesarea in seligendis Epi-
» scopis, quos vigore privilegii Apostolici a Serenissimis
» Antecessoribus suis ad ipsam devoluti a Sancta Sede
» canonice instituendos praesentat seu nominat, in poste-
» rum quoque Antistitum imprimis comprovincialium
» consilio utetur.

ARTICVLVS XX. » Metropolitae ac Episcopi, antequam Eccle-
» siarum suarum gubernacula suscipiant, coram Caesarea

» Majestate fidelitatis juramentum mittent sequentibus
» verbis expressum: « Ego juro et promitto ad Sancta
» Dei Evangelia, sicut decet Episcopum, obedientiam et
» fidelitatem Caesareo-Regiae Apostolicae Majestati et
» successoris Suis: juro item et promitto, me nullum com-
» municationem habiturum nullique consilio interfuturum,
» quod tranquillitati publicae noceat, nullamque suspectam
» unionem neque intra neque extra imperii limites con-
» servaturum, atque si publicum aliquod periculum im-
» minere resciverim, me ad illud avertendum nihil omis-
» surum.

ARTICVLVS XXI. « In cunctis Imperii partibus Archiepiscopis,
» Episcopis et viris ecclesiasticis omnibus liberum erit, de
» iis, quae mortis tempore relicturi sint disponere juxta
» sacros Canones, quorum praescriptiones et a legitimis
» eorum haeredibus ab intestato successuris diligenter ob-
» servandae erunt. Utroque tamen in casu excipientur
» Antistitum dioecesanorum ornamenta et vestes pontifica-
» les, quae omnia veluti mensae episcopali propria erunt
» habenda et ideo ad Successores Antistites transibunt. Hoc
» idem observabitur quoad libros, ubi usu receptum est.

ARTICVLVS XXII. » In omnibus Metropolitanis seu Archiepi-
» scopalibus suffraganeisque Ecclesiis Sanctitas Sua pri-
» mam Dignitatem conferet, nisi patronatus laicalis privati
» sit, quo casu secunda substituetur. Ad caeteras Dignitates
» et praebendas canonicales Majestas Sua nominare perget,
» exceptis permanentibus iis, quae liberae collationis epi-
» scopalis sunt, vel juri patronatus legitime acquisito sub-
» jacent. In praedictarum Ecclesiarum Canonicos non
» assumerentur nisi sacerdotes, qui et dotes habeant a Ca-
» nonibus generaliter praescriptas, et in cura animarum
» aut in negotiis ecclesiasticis, seu in disciplinis sacris tra-
» dendis cum laude versati fuerint. Sublata insuper erit
» natalium nobilium, seu nobilitatis titulorum necessitas,
» salvis tamen conditionibus, quas in fundatione adjectas

» esse constet. Laudabilis vero consuetudo, Canonicatus
» publico indicto concursu conferendi, ubi viget, diligenter
» conservabitur.

ARTICVLVS XXIII. » In Ecclesijs Metropolitanis et Episcopa-
» libus, ubi desint, tum Canonicus Poenitentiarius, tum
» Theologalis, in Collegiatis vero Theologalis Canonicus,
» juxta modum a sacro Tridentino Concilio praescriptum
» (*sess. V, c. 1, et sess. XXIV, c. 8 de reform.*), ut
» primum fieri potuerit, constituentur, Episcopis praefatas
» praebendas secundum ejusdem Concilii sanctiones et
» Pontificia respective decreta conferentibus.

ARTICVLVS XXIV. » Parochiis omnibus providebitur publico
» indicto concursu et servatis Concilii Tridentini praescri-
» ptionibus. Pro parochiis ecclesiastici patronatus praesen-
» tabunt patroni unum ex tribus, quos Episcopus enuntiatà
» superius forma proposuerit.

ARTICVLVS XXV. » Sanctitas Sua, ut singularis benevolentiae
» testimonium Apostolicae Francisci Josephi Imperatoris
» et Regis Majestate praebeat, Eidem atque catholicis Ejus
» in Imperio successoribus indultum concedit, nominandi
» ad omnes Canonicatus et Parochias, quae juri-patronatus
» ex fundo Religionis seu studiorum derivanti subsunt,
» ita tamen, ut seligat unum ex tribus, quos publico con-
» cursu habito Episcopus ceteris digniores judicaverit.

ARTICVLVS XXVI. » Parochiis quae congruam (pro temporum
» et locorum ratione) sufficientem non habeant, dos, quam
» primum fieri poterit, augebitur, et parochis catholicis ri-
» tus orientalis eodem ac latini modo consuletur. Ceterum
» praedicta non respiciunt Ecclesias parochiales juris-pa-
» tronatus sive ecclesiastici sive laicalis, canonice adquisiti,
» quarum onus respectivis patronis incumbet. Quod si pa-
» troni obligationibus eis a lege ecclesiastica impositis haud
» plene satisfaciant, et presertim, quando parocho dos ex
» fundo Religionis constituta sit, attentis pro rerum statu
» attendendis, providendum erit.

ARTICVLVS XXVII. » Cum jus in bona ecclesiastica ex canonica
» institutione derivet, omnes, qui ad beneficia quaecunque
» vel majora, vel minora nominati seu praesentati fuerint,
» bonorum temporalium eisdem annexorum administra-
» tionem non nisi virtute canonicae institutionis assumere
» poterunt. Praeterea in possessione Ecclesiarum cathe-
» dralium, bonorumque annexorum, quae in canonicis
» sanctionibus, et praesertim in Pontificali et Caeremoniali
» Romano praescripta sunt, accurate observabuntur, quo-
» cumque usu sive consuetudine in contrarium sublata.

ARTICVLVS XXVIII. » Regulares qui secundum Ordinis sui
» constitutiones subjecti sunt Superioribus Generalibus
» penes Apostolicam Sedem residentibus, ab iisdem re-
» gentur ad praefatarum constitutionum normam, salva
» tamen Episcoporum auctoritate juxta canonum et tri-
» dentini praecipue Concilii sanctiones. Igitur praedicti
» Superiores Generales cum subditis, cunctis in rebus ad
» ministerium ipsis incumbens spectantibus, libere com-
» municabunt, libere quoque visitationem in eosdem exer-
» cebunt. Porro regulares absque impedimento respectivi
» Ordinis, Instituti seu Congregationis regulas observa-
» bunt, et juxta Sanctae Sedis praescriptiones candidatos
» ad novitiatum et ad professionem religiosam admittent.
» Haec omnia pariter observabuntur quoad moniales in
» iis, quae ipsas respiciunt.

» Archiepiscopis et Episcopis liberum erit, in propriis
» Dioecesibus Ordines seu Congregationes religiosas utrius-
» que sexus juxta sacros canones constituere; communica-
» bunt tamen ea de re cum Gubernio Imperiali consilia.

ARTICVLVS XXIX. » Ecclesia jure suo pollebit, novas justo
» quovis titulo libere acquirendi possessiones, ejusque
» proprietas in omnibus, quae nunc possidet, vel in po-
» sterum acquiret, inviolabilis solemniter erit. Proinde
» quoad antiquas novasque ecclesiasticas fundationes nulla
» vel suppressio vel unio fieri poterit, absque interventu

» auctoritatis Apostolicae Sedis, salvis facultatibus a Sacro
» Concilio Tridentino Episcopis tributis.

ARTICVLVS XXX. » Bonorum ecclesiasticorum administratio
» apud eos erit ad quos secundum Canones spectat. At-
» tentis autem subsidiis, quae Augustissimus Imperator
» ad Ecclesiarum necessitatibus providendum ex publico
» aerario benigne praestat et praestabit, eadem bona vendi
» vel notabili gravari onere non poterunt, nisi tum Sancta
» Sedes tum Majestas sua Caesarea, aut ii, quibus hoc
» munus demandandum duxerint, consensum tribuerint.

ARTICVLVS XXXI. » Bona quae fundos, uti appellant Religio-
» nis et studiosum constituunt, ex eorum origine ad Ec-
» clesiae proprietatem spectant, et nomine Ecclesiae ad-
» ministrabuntur, Episcopis inspectionem ipsis debitam
» exercentibus, juxta formam, de qua Sancta Sedes cum
» Majestate Sua Caesarea conveniet.

» Reditus fundi Religionis, donec, collatis inter Apo-
» stolicam Sedem et Gubernium Imperiale consiliis, fun-
» dus ipse dividatur instabiles et ecclesiasticas dotationes,
» erunt erogandi in divinum cultum, in Ecclesiarum aedi-
» ficia et in Seminaria, et in ea omnia, quae ecclesiasticum
» respiciunt ministerium. Ad supplenda quae desunt Ma-
» jestas Sua eodem quo hucusque modo in posterum
» quoque gratiose succurret; immo si temporum ratio
» permittat, et ampliora subministraturus est subsidia.
» Pari modo reditus fundi studiorum unice impendentur
» in catholicam institutionem et juxta piam fundatorum
» mentem.

ARTICVLVS XXXII. » Fructus beneficiorum vacantium, in
» quantum hucusque consuetum fuit, inferentur fundo
» Religionis, eique Majestas Sua Caesarea proprio motu
» assignat quoque Episcopatuum et Abbatiarum saecula-
» rium per Hungariam et ditiones quondam annexas va-
» cantium reditus, quos ejusdem in Hungariae regno Prae-
» decessores per longam saeculorum seriem tranquille

» possederunt. In illis Imperii provinciis, ubi fundus Reli-
» gionis haud extat, pro quavis Dioecesi instituentur
» Commissiones mixtae, quae juxta formam et regulam,
» de quibus Sanctitas Sua cum Caesarea Majestate con-
» venient, tam mensae episcopalis quam beneficiorum
» omnium bona vacationis tempore administrabunt.

ARTICVLVS XXXIII. » Cum durante praeteritarum vicissitu-
» dinum tempore, plerisque in locis Austriacae ditionis
» ecclesiasticae decimae civili lege de medio sublatae fue-
» rint, et attentis peculiaribus circumstantiis fieri non
» possit, ut earumdem praestatio in toto Imperio restitua-
» tur, instante Majestate Sua et intuitu tranquillitatis pu-
» blicae, quae Religionis vel maxime interest, Sanctitas Sua
» permittit ac statuit, ut salvo jure exigendi decimas, ubi
» de facto existit, aliis locis earumdem decimarum loco,
» seu compensationis titulo ab imperiali Gubernio assi-
» gnentur dotes seu in bonis fundisque stabilibus, seu
» super Imperii debito fundatae, iisque omnibus et singulis
» tribuantur, qui jure exigendi decimas potiebantur; item-
» que Majestas Sua declarat, dotes ipsas habendas omnino
» esse, prout assignatae fuerint, titulo oneroso, et eodem
» ac decimae, quibus succedunt, jure percipiendas tenen-
» dasque esse.

ARTICVLVS XXXIV. » Cetera ad personas et res ecclesiasticas
» pertinentia, quorum nulla in his articulis mentio facta
» est, dirigentur omnia et administrabuntur juxta Ecclesiae
» doctrinam et ejus vigentem disciplinam a Sancta Sede
» adprobatam.

ARTICVLVS XXXV. » Per solemnem hanc Conventionem leges,
» ordinationes et decreta quovis modo et forma in Imperio
» Austriaco et singulis, quibus constituitur, ditionibus,
» hactenus lata, in quantum illi adversantur, abrogata
» habebuntur, ipsaque Conventio ut lex Status deinceps
» eisdem in ditionibus perpetuo vigebit. Atque idcirco
» utraque contrahentium pars spondet, se Successoresque

» suos omnia et singula, de quibus conventum est, sancte
» servaturos. Si qua vero in posterum supervenerit diffi-
» cultas, Sanctitas Sua et Majestas Caesarea invicem con-
» ferent ad rem amice componendam.

ARTICVLVS XXXVI. » Ratificationum hujus Conventionis
» traditio fiet intra duorum mensium spatium a die hisce
» articulis apposita aut citius, si fieri potest.

» In quorum fidem praedicti Plenipotentiarii huic Con-
» ventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo
» obsignaverunt.

» Datum Viennae die decima octava Augusti anno repa-
» ratae salutis millesimo octingentesimo quiquagesimo
» quinto.

Joseph Othmar
De Rauscher m. p.
Archiep. Viennensis
(L. S.)

Michael Card.
Viale-Prelà m. p.
(L. S.)

« Nos ea spe freti fore ut benignissimus Dominus, cujus
» virtute totum corpus Ecclesiae sanctificatur et regitur, stu-
» dia haec Nostra in componendis religiosis ecclesiasticisque
» Austriaci Imperii negotiis benigno favore prosequi dignetur,
» ex certa scientia et matura Nostra deliberatione, deque Apo-
» stolicae potestatis plenitudine supradictas concessiones, pacta,
» et concordata tenore praesertium adprobamus, ratificamus,
» et acceptamus, illisque Apostolici muniminis, et firmitatis
» robur, et efficaciam adjungimus. Majori autem qua possumus
» animi contentione omnes et singulos in Austriaco Imperio
» Antistites nunc degentes, et a Nobis postmodum instituendos,
» eorumque Successores, et Clerum universum monemus, atque
» in Domino hortamur, ut praemissa omnia ad majorem Dei
» gloriam, Sanctae Ecclesiae utilitatem, animarumque salutem
» a Nobis decreta, in iis quae ad ipsos pertinent, sedulo dili-
» genterque serventur, omnesque cogitationes, curas, consilia,

» conatusque conferant, ut catholicae doctrinae puritas, divini
» cultus nitor, ecclesiasticae disciplinae splendor, Ecclesiae
» legum observantia, morumque honestas in Austriaci Imperii
» Christifidelibus magis magisque refulgeat. Decernentes eas-
» dem praesentes litteras nullo unquam tempore de subreptio-
» nis, et obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae,
» aut alio quocumque quantumvis magno, aut inexcogitato
» defectu notari, aut impugnari posse, sed semper firmas,
» validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et
» integros effectus sortiri et obtinere, et inviolabiliter obser-
» vari debere, quousque conditiones et pacta in Tractatu
» expressa serventur. Non obstantibus Constitutionibus Apo-
» stolicis et Synodalibus et provincialibus et universalibus
» Conciliis editis generalibus, et Ordinationibus, ac Nostris
» et Cancellariae Apostolicae regulis, praesertim de jure
» quaesito non tollendo, nec non quarumcumque Eccle-
» siarum, Capitulorum, aliorumque piorum locorum funda-
» tionibus, etiam confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate
» alia roboratis, privilegiis quoque, indultis et Litteris Apo-
» stolicis, in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis
» et innovatis, ceterisque contrariis quibuscumque. Quibus
» omnibus et singulis, illorum tenores pro expressis et ad
» verbum insertis habentes, illis, alias in suo robore perman-
» suris, ad praemissorum effectum dumtaxat, specialiter et
» expresse derogamus. Praeterea quia difficile foret praesentes
» Litteras ad singula, in quibus de eis fides facienda fuerit, loca
» deferri, eadem Apostolica Auctoritate decernimus et man-
» damus, ut earum Transumptis etiam impressis, manu tamen
» alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo alicujus perso-
» nae in Ecclesiastica dignitate constitutae munitis, plena ubi-
» que fides adhibeatur, perinde ac si praesentes Litterae forent
» exhibitae et ostensae. Et insuper irritum et inane decerni-
» mus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate
» scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omni-
» no hominum liceat hanc paginam Nostrae concessionis,

» approbationis, ratificationis, acceptationis, monitionis, hor-
» tationis, decreti, derogationis, mandati et voluntatis infrin-
» gere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc
» attentari praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei
» ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit in-
» cursurum.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno Incar-
» nationis Dominicae Millesimo Octingentesimo Quinquagesi-
» mo quinto. Tertio Nonas Novembris, Pontificatus Nostri
» Anno Decimo.

U. P. Card. Pro Datarius

V. CARD. MACCHI

Visa in Curia D. Bruti.

Loco ✠ *Plumbi*

V. CUGNONUS.

Non mi fermerò qui a narrare adesso le varie interpreta-zioni, che alcuni prelati dell'Italia austriaca attribuirono a questo giudiziosissimo Concordato, divulgando con le stampe, a foggia di pastorali e di decreti, le loro intenzioni. Con più dignitosa gravità ne spiegò invece ad uno ad uno tutti gli articoli, a disinganno di chi troppo appropriavasi, il venerando arcivescovo di Agram, in una lunga sua pastorale, applaudita da tutti i saggi ed imparziali amatori della verità e della cristiana e civile moderazione.

Le cose fin qui esposte, sono comuni alle chiese lombarde egualmente che alle venete: a tutte anzi le diocesi della monarchia Austriaca. E queste, che, come ho detto di sopra (1), non m'era possibile esporre colà, dove sarebbe stato il proprio loro sito; cioè, nella generale prefazione a tutte le chiese degli stati Austro-Italici, nel volume VIII; perciocchè allora il Concordato non s'era per anco maneggiato tra le due

(1) Nella pag. 11.

supreme Potestà contraenti; ho dovuto necessariamente qui soltanto, e non prima, inserire, per la dovuta integrità della storica esposizione dell' odierna ecclesiastica disciplina in codesti Stati Imperiali. Ciò detto quanto alla generalità, vengasi alla particolare esposizione delle Chiese, che formano il soggetto di questo X volume.

Alla sola provincia ecclesiastica milanese adunque m' è duopo adesso ridurre la mia narrazione. Questa chiesa metropolitana è una delle più antiche, la cui giurisdizione stendevasi assai largamente. Pare, che discendesse sino a Bologna, non solo pria che quella fosse innalzata alla dignità arcivescovile, lo che avvenne assai tardi; ma prima ancora, che fosse tra le suffraganee della metropoli ravennate. Tuttavolta se ciò fu, lo fu per pochissimo. Le chiese, che ne formarono da rimoti secoli la provincia, furono Alba, Torino, Ventimiglia, Alessandria, Genova, Asti, Aqui, Bergamo, Brescia, Casale, Cremona, Como, Tortona, Lodi, Novara, Savona, Vercelli, Vigevano; cosicchè la sua giurisdizione stendevasi in tutta l'ampiezza del territorio, ch'è tra il Mincio e il Mediterraneo, tra le Alpi e gli Appenini. Ma oggidì per la erezione di nuove metropolitane e più ancora per la limitazione politica dei territorii, la provincia ecclesiastica di Milano è ridotta ad assai stretti confini. Imperciocchè delle sue antiche suffraganee tre furono erette in chiese arcivescovili, a cui altre furono aggregate per formarne la provincia; e queste furono Genova, che le fu tolta nel 1133 ed ebbe sue suffraganee Savona, Ventimiglia e Tortona; Torino, eretta in metropolitana nel 1515, a cui furono aggregate le chiese di Asti, di Aqui e di Alba; Vercelli eretta nel 1817, assegnandone a suffraganee le chiese di Alessandria, di Casale, di Vigevano e di Novara. Perciò alla metropolitana milanese non rimasero che Bergamo, Brescia, Cremona e Lodi, alle quali furono di poi aggiunte, per la politica divisione territoriale, e Pavia, ch' era, da rimotissimo tempo immediatamente soggetta alla santa Sede ed esente perciò da qualunque metropolitica giurisdizione; e Como, che sino dal V secolo

era suffraganea di Aquileja; e Mantova, che apparteneva alla provincia di Ravenna; e Crema, che soltanto nel 1835 fu staccata dalla dipendenza di Bologna e le fu sottoposta, per le istanze innalzate alla santa Sede dal vescovo di allora Giuseppe Sanguettola.

Ho detto, che la chiesa di Pavia *da rimotissimo tempo* era immediatamente soggetta alla santa Sede, e che quella di Como, *sino dal V secolo*, era suffraganea di Aquileja; ma non mancano argomenti a sostenere anche l'opinione di chi le reputò entrambe soggette nei primissimi tempi al vescovo di Milano. Dal trovare infatti, che Evenzio, vescovo di Pavia, fu consecrato da sant'Ambrogio; che Crispino, altro vescovo di Pavia, nella sua vecchiezza venne a Milano, per consultare circa il suo successore; che a Milano fu condotto Epifanio, perchè da san Benigno fosse consecrato vescovo di Pavia; che la Liguria, la quale comprendeva anche Pavia, riconosceva per suo metropolitano sant' Ambrogio; che il vescovo di Pavia, anche nel quinto secolo interveniva ai sinodi provinciali di Milano, si studiano alcuni di conchiudere, *non essere ben fondata l'opinione, che la Chiesa di Pavia in ogni tempo sia stata immediatamente soggetta al romano pontefice* (1). Le quali ragioni, per dire il vero, non mi sembrano poi di tanto peso: perchè la consecrazione di Evenzio e di Epifanio ricevuta dall'antistite milanese non mi attesta una suffraganeità; mentre altri esempi si possono recare, particolarmente nelle chiese della Marca Anconitana, di vescovi immediatamente soggetti alla santa Sede, consecrati, ciò non di meno, dal prelato viciniore, per delegazione apostolica: la venuta di Crispino a Milano, per consultare sulla scelta del suo successore, nulla più mi dimostra, che una fiducia di lui nell'avvedutezza del milanese pastore a somministrargli consiglio, piuttosto per amicizia, che per dipendenza: l'essere compresa la città di Pavia nella politica periferia del territorio ligure, non porta di conseguenza, che

(1) Ved. l'opera Municipale, intitolata *Milano e il suo territorio*, 1844, pag. 106 del tomo I.

anche la chiesa ed il vescovo avessero ad essere soggetti al metropolitano residente in quel territorio: la presenza dei vescovi di Pavia ai sinodi provinciali di Milano, non mostra punto, ch' eglino ne fossero suffraganei, mentre è notissimo a tutti, che i vescovi esenti da metropolitica giurisdizione sono stati sempre obbligati ad intervenire ai sinodi provinciali del metropolitano più vicino. Perciò pure non è maraviglia, che nella basilica di sant'Ambrogio, tra le sedie dei vescovi provinciali, si trovi anche quella del vescovo di Pavia, benchè non formasse parte della provincia.

Non così io credo potersi dire della chiesa di Como: imperciocchè, se il vescovo Felice ne fu consecrato da sant' Ambrogio, non regge la stessa ragione, che ho portato per Evenzio ed Epifanio pavesi; perchè Como non era chiesa immediatamente soggetta alla santa Sede; ed anche l'essere sottoscritto sant' Abbondio alla lettera sinodale di sant'Eusebio di Milano, mostra la dipendenza di quella chiesa dalla milanese; e finalmente le raccomandazioni del papa Gregorio I all' arcivescovo Costanzo, perchè temperasse il clero comese, mal affetto verso Roma, attestano nel milanese prelato una giurisdizione metropolitica. Nè si hanno già simili indizi di pari dipendenza in quel tempo dal patriarca di Aquileja. Fu soltanto in sul declinare del VI secolo, che il clero e il popolo di Como si volsero a Giovanni patriarca di quella metropoli, per avere il loro vescovo; ed egli diede loro Agrippino. Giovanni era caldo partigiano dello scisma dei tre capitoli; il quale scisma non si estinse che in sulla fine del VII secolo: nè allora si volle esacerbare una ferita appena chiusa, riconducendo all' antica soggezione la chiesa di Como. Ed eccola perciò suffraganea di Aquileja dal VI secolo sino alla soppressione di quel patriarcato, o forse sino all' anno 1789, dopo la sua separazione da Gorizia.

Nel medio evo andava scemando l' estensione del diritto metropolitano negli arcivescovi di Milano, e crescevano a dismisura la loro influenza politica e la potenza civile:

specialmente allorchè in Milano sottentrò al monarchico un governo misto. Allora i più rilevanti affari erano devoluti agli arcivescovi. Ve ne furono persino alcuni, che, postisi alla testa degli eserciti, facevansi quasi arbitri della guerra e della pace. Sino dall'ottavo secolo si trovano decorati di cotesto titolo di arcivescovi; nè mancano traccie a mostrarli, anche nel VI secolo, insigniti del pallio.

Da queste generali notizie su tutta la provincia ecclesiastica di Milano, si passi ora ad esporre separatamente le vicende della madre e delle figlie.



MILANO

Di origine gallica vuolsi la città di Milano, detta dai latini *Mediolanum*. Essa fu da principio un piccolo borgo, piantato dai galli, circa sei secoli avanti Cristo, allorchè, scacciati gli etruschi dal paese posto tra i fiumi Ticino, Po, Serio, Adda, vi si fermarono, quasi sostituendo alla profuga e vagabonda lor vita, stabile e pacifico domicilio. Sul nome da loro imposto al borgo, che fabbricarono, molte furonvi opinioni: alcuni lo supposero derivato dai due duci Medo e Olano; altri latinamente da *medio amnium*, perchè situato tra gl' indicati fiumi; e chi da *in medio lanae*, a cagione della vulgata favola d' una scrofa lanosa quivi trovata: ma i galli non parlavano il latino. In lingua tedesca piuttosto, lingua parlata da quei popoli, *May-land*, vorrebbe dire *paese di maggio*: propriamente in lingua gallica, *Med-lan* significa *fertile paese*, e *Met-lan* vuol dire *in mezzo alle pianure*: le quali denominazioni ben si appropriano al suolo, su cui giace Milano.

Dopo quattro secoli di soggiorno, i galli, che intanto avevano potuto far prosperare il territorio, furono soggiogati in questo loro paese dai romani. Quindi Milano, onorata del titolo di primaria città dell' Insubria, fu soggetta alle leggi e alle magistrature dei vincitori: ebbe suoi governatori, tra gli altri, Cicerone e Bruto l' uccisore di Cesare. Divenuta città grandissima e popolatissima, essendo dittatore dell' impero Giulio Cesare, fu ascritta alla tribù Oufentina: nei tempi di Adriano, incominciò ad essere governata da prefetti, uno dei quali più tardi, sappiamo esserle stato Ambrogio: che diventò poi suo spirituale pastore.

Nel terzo secolo vi fissarono residenza gl' imperatori. Perciò ebbe tutti gli abbellimenti, che convenivano ai più cospicui municipii romani. Ebbe teatro, ed era a *san Vittore de' legnajuoli;* ebbe circo, ed era alla *Maddalena*

al cerchio ; ebbe zecca, ed era a *san Mattia alla moneta;* ebbe un tempio di Giano, ed era a *san Giovanni quattro faccie :* unico avanzo di grandioso edifizio romano, sono oggidì le colonne dinanzi a san Lorenzo.

Cessò Milano di essere sede degl'imperatori nel 452 distrutta dall'unno *flagello di Dio*. Quindi Odoacre e Teodorico ed Uraia successivamente vi dominarono. Ai goti successero i longobardi, che lasciarono il loro nome all'intiero suo territorio: ma in quel tempo, nel 569, era così meschina Milano, che questi nuovi dominatori posero la loro sede in Pavia: ed a Milano mandarono a tenervi il supremo comando a nome del re, un duca, ch'era uno dei capi dell'esercito vincitore. Nel 774, Carlo Magno la sollevò dal giogo longobardo, e pose in auge l'autorità episcopale, sicchè l'arcivescovo di Milano divenne il più ragguardevole personaggio in Lombardia, bastevole a paralizzare colla sua influenza la potenza armata dei conti. Erasi guadagnato il diritto di conferire la corona d' Italia; e i re, per tenerselo amico, ne rendevano immune dalla sovranità dei conti la città di residenza : l'arcivescovo quindi conferiva in proprio nome il civile potere ai visconti. L'arcivescovo perciò, indipendente dalla regia autorità, scelto non per nascita, ma dal clero e dal popolo, dipendente insieme e protetto dal papa, era come un opportuno mediatore tra l'impero ed i sudditi.

Non si sa quando precisamente l'arcivescovo di Milano ottenesse siffatto diritto d'immunità e d'indipendenza dai conti : il primo, che se ne possa dire con certezza insignito, fu Ansperto da Biassono, tra l'868 e l'881. E fu intorno a questo tempo, che incominciarono le gare tra varii re, durante le quali l'arcivescovo e il popolo crescevano d'importanza, perchè gli emuli cercavano amicarseli con privilegi e con doni. In sul principio del decimo secolo, incominciarono i re della Germania, dopo ricevuta in Aquisgrana la corona d' argento, a discendere in Italia ad esserne consecrati re, o in Milano od in Monza, con la corona di ferro; d'onde passavano a Roma a ricevere dal papa la corona imperiale. Conservarono gli arcivescovi la sovranità per lunga serie di anni; poi nelle interne guerre del secolo XII, finì Milano col diventare ludibrio di Federigo Barbarossa. Poi susseguirono le fazioni tra nobili e plebei; i primi favorevoli ai ghibellini, che in Milano adottarono il color rosso; i secondi, del partito de' guelfi, di color bianco. Nuove occasioni di discordie interne furono gli eretici, che s'erano formati considerevole partito sotto il nome

or di Catari, or di Patarini, ora di poveri da Concorezzo, ora di credenti di Milano o di Bagnolo. Nella quale occasione, circa la metà del secolo XIII, sorse anche una Guglielmina, di pretesa stirpe reale boema, che, anticipando il sansimonismo, proclamava la donna libera, l'incarnazione dello Spirito Santo in femmina, il papa donna (1); e dicesi, che a turpi convegni raccogliesse presso porta Nuova i suoi seguaci (2), uomini e donne. Ella, dopo morte, fu venerata a Chiaravalle; ma in fine Mainfreda sua seguace e un prete Andrea furono processati dall'inquisizione, arsi vivi, e i loro proseliti puniti o dispersi.

A questi tumulti successero le dominazioni dei Torriani e dei Visconti; poi per un triennio (1447) piantarono i milanesi *l'aurea republica ambrosiana*, la quale fu costretta a cedere alla potenza degli Sforza (1450). Un secolo dopo, con la bolla d'oro del 1549, Carlo V, avendo infeudato già tre anni addietro Milano alla Spagna, ne stabilì la ducale dignità nei discendenti del suo figliuolo Filippo II. Morto l'ultimo re austriaco di Spagna, la Francia e l'imperatore si disputarono la sovranità della città e del ducato; e dopo lunghe guerre, nel 1713, con la pace d'Utrecht, l'ottenne l'Austria; ed il trattato di Aquisgrana nel 1748 ne consolidò il dominio sino alle vicende napoleoniche, le quali fecero diventare Milano la capitale del nuovo regno italico. Ne riacquistò la Casa d'Austria la sovranità col cessare di quel turbine funestissimo, nel 1814; ed oggidì continua a goderla.

Gettato così di fretta un colpo d'occhio sulla condizione politica di Milano, emmi d'uopo fermare con più attenzione lo sguardo sulle moltiformi vicende della illustre sua Chiesa. E primieramente la gravissima controversia ci si presenta, chi sia stato il primo a recarvi la luce del Vangelo ed a piantarvi l'episcopale sede. Una tradizione divulgatissima ne vorrebbe additare l'apostolo san Barnaba: a sostegno della quale si adducono e libri di una veneranda antichità, e statuti patrii, e solenni episcopali dichiarazioni, e storici sì milanesi che forestieri, e documenti liturgici del pari che monumentali, ed istituzioni religiose, derivate da antichissime età. Ma questa venuta di lui ed il suo episcopato in Milano non è alla fin fine

(1) Nella biblioteca Ambrosiana esiste il processo della Guglielmina, formato da Guido di Cocconato e da Raineri di Pirovano, scritto in pergamena da Beltramo Salvagno notaro del sant'Uffizio.

(2) Ved. l'opera Municipale, *Milano e i suoi dintorni*, pag. 27 del tom. I.

affermato con argomenti di tale solidità, che non ne lascino desiderare di più solidi ancora: siccome appunto disse il dotto vescovo di Novara, milanese di patria, Carlo Bescapè, il quale dopo di avere diligentemente esaminata questa controversia, conchiuse: « Barnabam apostolum in urbe » Mediolano . . . . Evangelium primum praedicasse, Ecclesiaeque Mediolanensis fundamenta jecisse; neque ex tam certis argumentis affirmare » possum, ut certiora non cupiam; neque rursus, ut mihi quidem videtur, » ex tam incertis, ut ea quis, licet gravis historiae certaeque studiosus, sit » aspernaturus » (1). Tuttavolta mi piace inoltrarmi alquanto in questa » investigazione, sulle orme di guide eruditissime, il Labus (2) e il Catena (3).

Libri liturgici in primo luogo portano in mezzo i difensori della tradizione, che afferma la venuta e l'episcopato di san Barnaba in Milano; recano la testimonianza di statuti patrii; citano le parole delle sacre uffiziature, e ci mostrano quindi ricordato il nome di esso apostolo con distinta menzione, e notano che il giorno anniversario di lui era sacro e festivo per ecclesiastici e per civili decreti (4). A ciò aggiungono, che l'arcivescovo san Carlo Borromeo, grande ristoratore della chiesa milanese, inerendo ad una costituzione del suo antecessore Francesco Pizzolpasso (5), diceva nel suo sesto sinodo provinciale, che « col favore e beneficio » divino la Chiesa Milanese fu da principio con la predicazione del santo » apostolo Barnaba ammaestrata ne' misteri della fede. » Dopo di che, producono a confermazione della loro opinione l'autorità degli storici milanesi, sacri e profani (6), unanimi nell'attestare questo fatto: e tra gli

(1) *Histor. Mediol.*, nella vita di s. Barnaba.

(2) Cav. Giovanni Labus, ne' suoi *Fasti della Chiesa*, pag. 239 del tom. VI.

(3) Nel *Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti*, pag. 153 e seg. del tom. VIII.

(4) Ved. l' antichissimo breviario ambrosiano nella Bibliot. Ambros., cod. A. 2. *P. inf.*, — ved. il calendario annessovi, — ved. il *Missale Ambrosianum*, nella prefata Bibliot., cod. membr. A. 262. *P. inf.*, — ved. altro cod. Ambros. *Statuta civitatis Mediol.*, in cui sono descritti i giorni festivi da celebrarsi, con le obbligazioni della città; e sotto il dì 11 giugno è detto: *Fratribus Minoribus S. Francisci in festo S. Barnabae librae quinquaginta tertioliorum etc.*

(5) *Constitutio Francisci Pizzolpassi, Mediolonen. archiep.*, *edita an.* 1440, *circa reformationem officii ambrosiani*, stampati dal Muratori, *Antiq. med. aevi*, dissert. LVII.

(6) Bonino Mombrizio, biografo sacro; Galvaneo Fiamma, mss. dell' Ambrosiana, A. 275. *P. inf.*; Andrea Alciati, ne' suoi quattro libri delle cose patrie, ediz. Milan. del 1625, eseguita sopra un mss. dell'Ambr. A. 136. *P. inf.*; Paolo Moriggia: *Dell' antichità di Milano;* Ripamonti: *Historiar. Eccl. Mediol.*, *decas prima.*

ri particolarmente il Puccinelli, non solo narra la venuta di Barnaba a lano, ma ne descrive inoltre le più minute particolarità e i prodigii da operati (1).

Di qua passano poscia i difensori di questa tradizione ad enumerare le ›ve monumentali, a cui la dicono appoggiata. Al quale proposito non ›a archeologo milanese, che non faccia menzione di una chiesa, esistente un tempo presso l'odierna basilica di sant'Eustorgio, ed avente il titolo san Barnaba al fonte, ove, come scrisse l' Alciati (2), *majorum nostro-* ʀ *constans est opinio, primum Christo hostiam immolasse Barnabam;* ed cui, nel secolo XVI, venivano per devozione molti e molti fedeli, *quod eo S. Barnabas multos ex Mediolanensibus baptizaverit* (3). Dicesi anche ›roposito di questo fonte, che il vescovo san Protasio, verso la metà del secolo (4), vi avesse collocato, scolpita in marmo, un' epigrafe, la quale ›era:

NVNC FONTEM TIBI DEDICAT, ATQVE DEO SVPER VNDIS
CONSECRAT IMPOSITAM FAMVLVS PROTASIVS ARAM
QVA TICINA SILEX ET MARTIA PORTA BEATE
BARNABA TE LIGVRES ADVECTVM NVPER IN ORAS
AVDIIT HORTANTEM COETVS ET RITE LAVANTEM.

E prima ancora del vescovo san Protasio, ne avrebbe posto un' altra, ›ca il principio del secolo stesso, il vescovo san Mirocle, sotto ad un' ef- e di sant' Anatalone, discepolo di Barnaba, ed in onore altresì dell' apo- ›lo stesso: e l' epigrafe sarebbe questa:

PETRI HOSPES SANCTEQVE ANATHALON DOMNE PROBATE
ATQVE IDEM SOCIVS BARNABE APOSTOLICI
QVI MEDIOLANI VERBI MYSTERIA TRADENS
TE JVBET AGNATOS VISERE CENOMANOS.

Ma tutte queste belle ragioni, che producono molti a dimostrare la ›nuta e l' episcopato di san Barnaba in Milano, non trovano appoggio ›lido, che nei secoli a noi vicini, non già nella testimonianza degli antichi;

(1) *Zodiaco della Chiesa milanese.*
(2) Lib. IV *de rebus patriis*, pag. 96.
(3) *De Metrop. Mediolan.*
(4) Fu vescovo di Milano in fra l' anno 331 ed il 352.

sicchè di mano in mano, che da noi si allontanano, si dileguano e svaniscono; e quando giungasi all'undecimo secolo non se ne trova più traccia. Anzi quelle stesse traccie, che se ne vorrebbero additare, non sono che immaginarie e supposte. E per non allungarmi in una discussione, che diede ad altri eruditi ben lungo campo ad indagini rigorose, mi limiterò alla sola testimonianza del milanese Tristano Calco, storico del secolo XV, il quale, per la sincerità, diligenza, perspicuità delle sue narrazioni, suole intitolarsi il Tito Livio milanese. La sua *Historia Patria* (1), che autografa si conserva nella biblioteca Ambrosiana (2), ci dà notizia della contemporanea credenza di Milano circa la venuta e l'apostolato di san Barnaba con le seguenti parole: « Claudio principe in Italiam transmissa christiana » religio iisdem pene diebus auctoribusque Mediolani quibus et Romae » recepta est: invaluit apud quosdam opinio, Barnabam, Pauli apostoli » socium, ejus rei principem fuisse: memorantque id scriptum a divo Hieronymo in epistola ad Cromatium et Heliodorum: item a Dorotheo, » Dionysii areopagitae discipulo, in libro quem is fecerit de Actibus apostolorum. Alius in epistola Clementis idem constare adstruit. Quae ego » testimonia etsi alieno quoque studio usus peravide conquisiverim: hactenus tamen non inveni. Unum quidem apud Clementem in Itinerario » observavi, Barnabam ab Roma in Gallias profectum Christi nomen primum vulgavisse. Ex quo facile potuit in amplissimam tum urbem Mediolanum divertere. Ceterum magis convenit Anathalonem, genere graecum, primum in episcopatu ab Barnaba ipso institutum. » Sulle quali parole del Calco, opportunamente osserva il Catena (3), come mai una tradizione, accreditata cotanto negli ultimi secoli, aver potuto ai giorni di lui appellarsi semplicemente opinione, (*opinio invaluit*), e non presso tutti, od almeno presso il maggior numero, ma soltanto *apud quosdam?* Come mai, per uno storico di tanta precisione ed autorità, poteva riuscire la venuta di san Barnaba a Milano, anzichè un fatto, una congettura, una verosimiglianza; nell'occasione, forse, che Barnaba recavasi da Roma nelle Gallie; *facile potuit in amplissimam tum urbem Mediolanum divertere?* Ciò non basta forse a mostrare, che nel secolo XV, l'opinione dell'apostolato di Barnaba in Milano era meno divulgata e comune di quello che, per

(1) La incominciò circa l'anno 1496.

(2) Cod. A. 188. *P. inf.*

(3) Nel *Giornale dell'Istituto Lombardo ecc.*, pag. 160 del tom. VIII.

le controversie insorte di poi, s'abbia voluto renderla nei secoli posteriori (1)?

E se dal secolo XV risaliremo sino all'XI, nessun documento ci sarà fatto di trovare, il quale possa dar luogo a particolari induzioni; tranne, che alcuni bensì ammettevano questa opinione, ma ch'essa non aveva per anco veruna celebrità popolare. Perchè, sebbene il Beroldo, nel suo catalogo dei vescovi milanesi pubblicato dal Muratori (2), ponga alla testa di tutti l'apostolo san Barnaba e parli diffusamente del suo arrivo a Milano; sebbene Landolfo Seniore, storico anch'egli dell'XI secolo (3), commemori Barnaba siccome il primo inviato ad evangelizzare a Milano; e sebbene entrambi facciano intendere di averlo appreso da scritti anteriori ad essi; tuttavia dal ragionamento, che nel 1059 tenne al clero e al popolo milanese il cardinale san Pier Damiani, spontaneamente ci si offrono induzioni assai chiare a poter conchiudere, che sino allora i milanesi non avevano traccie di cotesta venuta di lui. San Pier Damiani infatti, spedito a Milano per ricomporre gli animi al giusto e all'onesto, ed estirpare dal clero le turpitudini della setta nicolaitica, e riannodare i vincoli della carità tra la chiesa di Milano e quella di Roma, tenne pubblica arringa, in cui, piantato il principio, che i santi apostoli Pietro e Paolo, i quali col loro sangue hanno consecrato la chiesa di Roma, la chiesa di Milano altresì hanno guadagnata a Cristo per mezzo dei loro discepoli Nazaro, Gervasio e Protasio, oratoriamente commemorati e introdotti nel suo discorso; ne deduce per naturale conseguenza, che siccome i figli ai loro progenitori, così anche i milanesi a quei sommi ed universali apostoli debbono mostrarsi grati e ossequiosi; e perciò quindi anche alla romana chiesa da loro piantata. « Ex cujus uberibus lac suxistis apostolicae fidei, ejus semper guadete so» lidis doctrinae coelestis dapibus recreari » (4). Ora, il Damiano, in questo suo solenne ragionamento al clero e al popolo di Milano; sicuro della sua sentenza, e quasi sfidando il giudizio pubblico; provocava i suoi uditori a consultare ogni loro documento: *Scrutamini scripturas*, *et per quod*

(1) Non mi fermo qui ad avvertire, che anche il viaggio di Barnaba da Roma alle Gallie fu asserito, ma non dimostrato; e che le Gallie, non Barnaba, ma Dionigi conoscono per primo promulgatore del Vangelo nelle loro contrade. Ved. a questo proposito il Catena, luog. cit.

(2) *Rer. Ital. Script.*, tom. I, part. II, pag. 228.

(3) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. IV.

(4) San Pier Damiani, nell'Opuscolo intitolato: *De privilegio Romanae Ecclesiae.*

vultis diligenter inquirite; e se non fosse così, tacciatemi pur di menzogna: *mendacii arguite*. « E qui le turbe animose; proseguirò l'argomento
» con le stringenti ed erudite osservazioni del Catena (1); e qui le turbe
» animose, concitate da un clero avverso al legato romano, non contrad-
» dicono alle di lui parole, non citano altri promulgatori della fede presso
» di noi; il nome di Barnaba non è sulle labbra di alcuno. Nessun cenno
» dissenziente dal lato di Anselmo, vescovo di Lucca, compagno in quella
» legazione del Damiani e presente a quell'arringa; il quale Anselmo, cit-
» tadino qual era di Milano ed alla sua patria oltremodo affezionato, nè
» ignorar poteva, nè con ragione dissimulare le tradizioni illustri della
» patria stessa: in fine niun dissenso dal lato di Arnolfo, scrittore delle
» storie milanesi, presente a quanto allora disputavasi in Milano. Egli dà
» biasimo a' suoi concittadini, perchè, secondo il suo ingiusto sentire, in-
» dotti da poche parole del pontificio Legato, abbian sofferto che venis-
» sero infranti gli inveterati usi della lor Chiesa, e ricevuto abbiano il
» giogo delle leggi romane: *O insensati Mediolanenses*, gridava egli da in-
» sano, *quis vos fascinavit?.... Forte dicetis: Veneranda est Roma in*
» *apostolo. Est utique; sed nec spernendum Mediolanum in Ambrosio. Cer-*
» *te, certe non absque re scripta sunt haec in romanis annalibus. Dicetur*
» *enim in posterum subjectum Romae Mediolanum* (2). Ma il silenzio sulla
» predicazione e l'episcopato di san Barnaba non offende Arnolfo; a con-
» ciliare venerazione alla Chiesa di Milano produce il solo nome autore-
» vole di Ambrogio, e in tanta opportunità il nome di Barnaba è trascu-
» rato. Con Arnolfo era pure intervenuto al sermone del Damiani il già
» citato Landolfo, mosso dall'eguale spirito di scisma; tuttavia in quel
» tempo o ignorava la tradizione di Barnaba, o giudicava prudente con-
» siglio il tacere. Solo nella storia, ch' egli scrisse dappoi, giacchè, per
» avviso del Muratori egli scrisse sotto Gregorio VII, e perciò dall' anno
» 1073 al 1085, nella sua storia, io dico, comincia a farsi assertore di
» tale tradizione: ma non so togliermi di mente il dubbio, se un effetto di
» sistema, anzichè una solida persuasione, abbiano indotto a ciò un Lan-
» dolfo, settario Nicolaita, favoreggiatore dei preti ammogliati, e forse

(1) *Giornale dell'Istituto ecc.*, pag. 164 e seg. del tom. VIII.

(2) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. IV, nella storia di Arnolfo, lib. III, cap. XIII.

» prete egli stesso, cui giovava ogni arme benchè rintuzzata per sostenere
» una soverchia indipendenza della Chiesa di Milano da Roma; per indi-
» care che la Chiesa nostra fu stabilita da un coapostolo di Pietro, e in-
» sieme per lottare con maggior possa cogli scrittori pavesi, che, esagerati
» nelle loro pretensioni, affermano avere il primo loro vescovo san Siro
» recata tra noi la fede di Cristo (1). Laonde il pubblico silenzio sul sen-
» timento manifestato dal cardinale Damiani, quando le congiunture molta
» ne consigliavano, lasciano adito, siccome ho premesso, a forte conget-
» tura, che nel secolo undecimo la tradizione di Barnaba non fosse nè
» notoria nè popolare. »

Ma risalgasi più in su ancora nella scala dei secoli, e dall'undecimo si ascenda al quarto, per trovare, se ve ne sono, testimonianze, che ce ne assicurino, od almeno ce ne additino la tradizione. Portano in mezzo, è vero, i sostenitori di essa e l'autorità di san Gerolamo nella lettera a Cromazio e ad Eliodoro, e le parole di san Clemente romano, e gli scritti di Doroteo, e le iscrizioni, da me recate di sopra, dei due vescovi milanesi del IV secolo, san Mirocle e san Protasio: ma tutto questo loro emporio di testimonianze si riduce a nulla e svanisce, per poco che vogliasi investigarne l'importanza; e per conseguenza, cadono le asserzioni altresì dei due storici milanesi Arnolfo e Landolfo, che a quelle verosimilmente (giacchè altre non ce ne tramandarono) appoggiavansi. La lettera infatti di san Gerolamo summentovata, nella quale dicesi, il santo dottore avere commemorato san Barnaba siccome apostolo di Milano, in nessuna edizione delle sue opere si è potuta fin qui trovare, nè v'ha indizio in qual tempo od in qual codice abbia mai esistito; nè certamente la si trova in veruno dei parecchi manoscritti pregevolissimi dell'Ambrosiana, contenenti le opere di lui. Quanto alle parole di san Clemente romano, inserite nell'*Itinerario* di lui, detto con altro nome *Atti di Pietro*, e più comunemente *le Ricognizioni;* chi non sa essere stato interpolato quel libro dagli ebioniti, ed impastato di favole capricciose? Ce ne assicura sant'Epifanio (2), a cui fa eco nella sua *Biblioteca* anche Fozio (3), dicendolo un lavoro pieno di mille assurdità (4). Gli scritti, che si citano di Diodoro, intitolati *Sinopsis*, sono dagli eruditi rifiutati, siccome ridondanti anch'essi

(1) Puricelli, Dissert. *Nazar.*, cap. 20, num. 8 e 18, e cap. 31, num. 5.

(2) *Haeresis* XXX.

(3) Cod. 113.

(4) *Μυρίων δὲ ἀτοπημάτων ἡ πραγματεία γέμει αὐτή.*

di favole e di menzogne, inventate da sconosciuto uomo, che per trovarsi favore si nascose sotto il nome di Doroteo vescovo di Tiro e martire dei primi anni del IV secolo (1). E le iscrizioni summentovate, che pur di tanto peso ed autorità sarebbero, se si potesse mostrarle vere, dove sono? dove erano? come? quando perirono? L' unica fonte, da cui ce n' è derivata la notizia sono i due milanesi Fontejo, o Fontana (2), il quale dice di avere copiato quella di san Protasio da un codice, che con altre spoglie di Milano era stato trasportato in Sassonia, e l' Alciati, che attribuisce bensì la seconda al vescovo san Mirocle, la quale, al dire dell' Argelati e del martirologio bresciano del Faino, avrebbe invece esistito, non in Milano, ma in Brescia, nella chiesa de'santi Gervasio e Protasio. Dirò anzi di più, quanto a questa seconda epigrafe: il Baronio, che fu il primo a stamparla, dice di averla tratta da un manoscritto dell'Alciati, contenente i libri *De rebus patriis:* eppure nell' edizione, che di questi libri si fece in Milano nel 1625, l'iscrizione non trovasi. Nell'edizione, che ne fece poscia il Grevio, giovandosi del codice Ambrosiano *De rebus patriis*, l'epigrafe nè si trova ned è rammentata. Più: la biblioteca Ambrosiana conserva manoscritta la collezione, che fece l' Alciati, dei monumenti patrii ed anche l' autografo del Cicereo, che molto aggiunse ai monumenti e alle iscrizioni ommesse dall' Alciati: ma nè l' uno nè altro autore offrono o commemorano l' immaginata epigrafe. Or, di qual autorità potranno esser elleno, se aggiungasi col Catena (3), che « il Protasio della prima non » è qualificato per la persona identica del vescovo di tal nome, e lo stile » rozzo e corrotto della seconda troppo risente la barbarie de' tempi me» dii? » E finalmente, non è egli inverosimile, che sotto il furore delle pagane persecuzioni contro i seguaci di Cristo, e nel mentre che questi cercavansi a morte da per tutto, si consecrassero pubbliche are con rito cristiano e si esponessero al pubblico ossequio le immagini e le memorie dei vescovi?

(1) Costui esempigrazia annoverò tra i settantadue discepoli l'eunuco di Candace regina degli etiopi; confuse Filippo apostolo con Filippo diacono, Simeone vescovo di Gerusalemme con Simone apostolo e con Jacopo Alfeo; volle discepolo di Cristo e vescovo di Durazzo nell'Albania quel Cesare, di cui parlò san Paolo nel IV capitolo della sua lettera ai Filippesi, ove disse: *Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de domo Caesaris sunt*, mentre tutti gli eruditi convengono, cotesto Cesare non altri essere che Nerone.

(2) *De Metrop. Mediolanen.*

(3) Luog. cit., pag. 166.

Più, ancora più. Tra i moltissimi ragionamenti, che tenne al suo popolo il grande arcivescovo sant' Ambrogio, non trovasi sillaba sull' apostolato di Barnaba in Milano: neppure colà, dove ragionevolmente pensando sarebbe stato opportuno e fors' anche necessario il parlarne. Ciò in due occasioni particolarmente: allorchè, cioè, fece menzione di lui, encomiandolo come degno del collegio apostolico per la viva fede, che parlava in lui, e per le virtù, di cui era adorno (1); ed allorchè contro gli ariani, che, protetti dal favore imperiale, volevano costringerlo a cedere loro la basilica di san Vittore, detta la basilica Porziana, perchè fondata tre secoli addietro dal pio e nobile milanese Porzio, esclamava di non volere per guisa alcuna tradire *l' eredità di Cristo, l' eredità dei padri, l' eredità di un Dionisio morto in esilio per la religione, di un Eustorgio confessore, di un Mirocle e di tutti quei fedeli vescovi suoi predecessori*: e conchiudendo protestava, che l' imperatore gli torrà, pria che la fede, la vita: *Prius est ut animam mihi quam fidem auferat* (2). Nella prima delle esposte occasioni, come avrebbe mai potuto sant' Ambrogio, nell' encomiare san Barnaba, alla presenza del popolo milanese, trascurato la notevolissima circostanza della sua predicazione in Milano, del suo apostolato, del suo episcopato? Questo suo silenzio, in mezzo a circostanze sì gravi, non è egli forse una mentita solenne a coloro, che soltanto nei più recenti secoli se ne fecero caldi propugnatori? Come avrebbe potuto Ambrogio qualificare la sua fede, per cui pronto dichiaravasi a dare la vita, *eredità di Dionisio, di Eustorgio, di Mirocle*, e non piuttosto di Barnaba, se questi fosse stato il primo a piantarla in Milano? So, che il Sassi bibliotecario dell' Ambrosiana (3), si sforza di sottrarsi dal peso di questo argomento, col dire, che a quell' epoca era caduto in obblivione l' apostolato di Barnaba ai milanesi. Ma, se *a quell' epoca era caduto in obblivione*, chi ne ridestò, nella sempre più crescente lontananza dei secoli, la memoria? Gli scrittori summentovati? Abbiamo già veduto in quanto poco conto s' abbiano a tenere. Le iscrizioni di Protasio e di Mirocle? Ma possibile, che, in una distanza di pochi anni dagli autori di esse all' epoca di santo

(1) Lib. II. *de Sancto Spiritu*, pag. 663 del tom. II dell' ediz. Mauriniana.

(2) Serm. *de tradendis basilicis*, pag. 863 del tom. II, ediz. Maurin.— *Epistola ad Marcellinam*, XXX, pag. 852 del tom. II, ediz. Maurin.

(3) *Vindiciae de adventu Mediolan. sancti Barnabae.*

Ambrogio; Ambrogio stesso, in quello stesso secolo, non ne avesse più traccia?

Un altro monumento di somma rilevanza contro l'esistenza di questa tradizione ci porge l'antichissimo codice ambrosiano (1), in cui si contiene il catalogo dei vescovi milanesi; catalogo, che nella sua prima parte, per sentimento altresì del Papebrocchio (2), del Sassi (3), del Sormani (4), dell'Oltrocchi (5), del Mabillon (6), e per le stesse sue forme di caratteri, ci si appalesa non posteriore al secolo VI. In fronte a così vetusto catalogo, primo nome di vescovo milanese ci si presenta quello di Anatalone. « E fu ripiego di troppo semplice ingegno, nota qui eruditamente il Catena (7), l'apporvi ne' tempi consecutivi il nome dell'apostolo Barnaba, » come ora si scorge; perciocchè tale intrusione si fa di per sè manifesta » e per la mano corsiva, che scrisse il nome, e per l'inchiostro diluto e » scorrevole, e perchè il nome dell'apostolo è il solo, che non corrisponde » all'ordine conservato in tutto lo scritto, ed occupa uno spazio interli» neare che dovea lasciar libero. »

Per tutte le cose fin qui esposte, prescindendo da molte altre, che avrei potuto addurre (8), sembrami doversi conchiudere, immaginaria essere e favolosa la venuta e la predicazione dell'apostolo san Barnaba in Milano, mancando affatto i fondamenti a mostrarne derivata la tradizione dai primi secoli, e sottentrandone anzi di più solidi ed efficaci a distruggere ogni apparenza di quelli, a cui la si vorrebbe appoggiata.

Ma se la chiesa di Milano non può produrre con fiducia questo vanto primitivo, altre antichissime e non constrastate glorie la rendono illustre: e se la mano di Barnaba non ne piantò la mistica vigna, s'egli non la inaffiò del fonte di eterna vita; il suo discepolo Anatalone, che primo trovasi registrato nei più antichi dittici di lei, la fece sorgere florida ed

(1) Mss. segnato *c.* 133. *P. inf.* Fu pubblicato dal Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. I, part. II, pag. 202.

(2) Acta Sanctor., tom. VII. *De Episc. Mediolanen.*

(3) *Vindiciae de adventu etc.*, pag. 47.

(4) *De ortu Religionis ac Liturgiae Mediolan.*

(5) *Eccl. Mediol. Historia Ligustica etc.*, pag. 351.

(6) *Mus. Ital.*, tom. I, part. II, in annot. *ad catal.*

(7) *Giornale dell'Istituto Lombardo*, pag. 170 del tom. VIII.

(8) Molti trattarono questo punto, dei quali può vedersi la serie nella *Bibliografia Milanese*, che forma parte dell'opera municipale di *Milano e il suo territorio*, pag. 376 e seg. del tom. I.

ubertosa. Al quale proposito, così conchiude eruditamente il Catena (1): « Crederemo noi, che lo spirito di Dio, il quale elesse Barnaba alla sorte » dell' apostolato e poscia lo segregò da Paolo, per essere ministro del » vangelo ad altre nazioni, non abbia guidato Anatalone fra noi staccan- » dolo dai fianchi del suo apostolo? Ben egli evangelizzava il Cristo, che » Barnaba predicato gli avea, e ci ispirava le celesti dottrine, che infuse gli » aveva il suo maestro. Barnaba parlava in lui, e come col di lui mini- » stero ci apriva la via a salute. Così fin da' primi tempi apostolici noi » vediamo già fondata la chiesa di Milano: Pietro suggellava a Roma col » suo martirio la fede ivi predicata; gli succedeva il pontefice Lino nel reg- » gimento della Sede apostolica; e già Anatalone, salutato da' nostri mag- » giori per loro padre e pastore, dalle contrade d' Insubria recava ai po- » poli Cenomani il dono del vangelo. »

Anatalone adunque, greco di nascita, è il primo vescovo, su cui non cade alcun dubbio nè quanto alla sua esistenza nè quanto al tempo del suo episcopato. Egli piantava la santa chiesa milanese; egli reggevala circa l'anno 53 di Cristo, e secondo l' indicazione dell' antichissimo catalogo, commemorato di sopra, la resse per otto anni. Ma greco, come egli era, e dalle greche contrade venutovi; istruito colà nella fede novella quanto ai riti religiosi, tuttochè semplicissimi in que' tempi, non poteva non professare la liturgia, che aveva appreso nelle radunanze dei greci cristiani; e questa al convertito suo gregge conseguentemente insegnava. Ed ecco la prima impronta della liturgia orientale, che apparisce visibilmente nei sacri riti della chiesa di Milano: impronta, che sempre più manifestossi in seguito, per l' ingrandimento introdottovi da altri vescovi di greca origine; come da san Calimero, e da sant' Eustorgio I; temperata d'altronde con riti romani, portativi da Cajo Sergio, immediato successore di Anatalone e con particolari usi adottati da vescovi concittadini; finchè, guastatone il ceremoniale dall' intruso Ausenzio vescovo ariano, venuto di Cappadocia, lo rinnovò santo Ambrogio: e a tale decoro e lustro lo innalzò da venirgliene, quasi ad autore, l'antonomastica appellazione, che per tanti secoli ha continuato e continua, di rito ambrosiano. Ma di questo rito mi riservo a parlare quando il mio racconto sia giunto ai tempi di sant'Ambrogio.

(1) *Giorn. dell' Istit. Lomb.*, pag. 177 e seg.

La religione intanto, disseminata in Milano dal suo pastore Anatalone, sempre più dilatavasi gloriosamente, e sì che in breve tempo egli potè stabilirvi e diaconi ed altri secondarii ministri. Recossi allora anche a Brescia e ne fu l' apostolo, sicchè quella chiesa lo riconosce per suo fondatore e padre; ivi anzi morì. Ma prima di lasciarvi le sue spoglie terrene, ritornò a Milano a confortare i fedeli, sbigottiti e desolati per la fierissima persecuzione di Nerone, suscitata contro i figli dell'Evangelio. Dicesi, ch'egli fermasse la sua dimora fuori della città, in un sobborgo, e là battezzasse, predicasse, avvalorasse i fedeli a costanza nella dura tenzone, a cui per la fede li provocava il tiranno. Cessata alquanto la procella del gentilesco furore, ritornò a Brescia, ove morì a' 24 di settembre dell' anno 61 e fu sepolto da prima in san Floriano al monte, donde nel 1572 fu trasferito alla cattedrale. Di lui avrò occasione di parlare ancora, esponendo la storia della chiesa di Brescia. La chiesa di Milano celebra la memoria di lui nel dì 25 settembre, perchè il dì 24 è impedito dalla festa di santa Tecla, a cui è consecrata la cattedrale estiva (1). A succedergli nel pastorale ministero fu scelto immediatamente dal clero e dal popolo il romano Cajo, cui lo stesso Anatalone aveva lasciato in sua vece alla custodia dello spiritual gregge nel mentre, ch' egli trattenevasi in Brescia a dirozzare con le sue fatiche apostoliche quella nascente vigna cristiana. Entrato pertanto al governo della chiesa milanese il nuovo pastore, pose ogni sua cura nell'animare i fedeli al conflitto sanguinoso, a cui strascinavali la ripristinata persecuzione, che contro di loro movevano i pagani governatori; ed ebbe il conforto di vedere fecondo di rosseggianti palme gloriose il mistico suo terreno. Imperciocchè tra i moltissimi cittadini da lui battezzati, illustri per nascita e per ricchezze, i quali diedero la vita per la fede di Gesù Cristo, meritano particolare menzione Vitale é Valeria, non che i loro figliuoli Gervasio e Protasio. Vitale conseguì la palma del martirio in Ravenna, e di lui ho parlato nella storia di quella chiesa (2): Valeria la ottenne in Milano: ed in Milano similmente i due figliuoli, cui più tardi, allorchè ne furono trovate le sacre spoglie, scelse sant' Ambrogio a difensori e patroni della sua chiesa. Imitò l' esempio di loro Filippo Oldano, insieme co' suoi figliuoli Porzio e Fausta; uomo rinomatissimo nei sacri

(1) Ved. il Sassi, *Mediolanen. Antist. Hist. Critico-Chronolog.*, pag. 7 del tom. I.

(2) Pag. 19 del vol. II.

fasti milanesi per la sua pietà e liberalità nel prestare ogni ufficio di assistenza a questa chiesa nascente. La sua casa, contigua alle mura della città, fu da Cajo stesso trasmutata in tempio, che poscia fu consecrato, al titolo de'santi Nabore e Felice, e più tardi diventò sacra al serafico san Francesco. L'orto, che apparteneva alla casa di Filippo, fu stabilito ad uso di cimitero cristiano, il quale in seguito acquistò per questo appunto il nome di *Poliandrium Martyrum*. Hassi dalle storie antiche, avere qui avuto Cajo la sua residenza, o potrebbesi dire la sua cattedrale; perchè qui rimpiattato per tutto il tempo della ferocissima persecuzione di Nerone, celebrava le pasquali festività, benediceva il vicino fonte, in esso lavava i novelli credenti da lui eruditi nella fede e li rendeva cristiani, celebrava i sacri misteri. E quando il bisogno del suo gregge lo dimandava, visitavali benefico nei loro nascondigli; nè astenevasi talvolta dal venire a pubbliche dispute cogli stessi idolatri. Bramoso di vedere l'apostolo san Pietro, intraprese il viaggio di Roma, nell'anno quinto del suo episcopato, ossia nel LXV di Cristo; ma prima che vi arrivasse ebbe celeste rivelazione del martirio da lui sostenuto. Ciò non di meno proseguì il suo cammino, ed in quella metropoli si trattenne a familiare dimora co' santi Lino e Clemente, e con tutti quegli altri generosi atleti e discepoli degli apostoli, che lo resero sempre più fermo e coraggioso a prepararsi con pari intrepidezza alla suprema costanza dell'evangelica lotta. Ed infatti, ritornato a Milano, benchè non consumasse la sua carriera apostolica sotto la scure di pagano carnefice, fu non di rado flagellato dai custodi degl' idolatri delubri, fu strascinato più volte fuori delle mura dai satelliti del prefetto Anolino, che governava in Milano, fu reso le mille volte soggetto di contumelie e di ludibrio. Perciò forse taluni lo dissero martire: ma la sua chiesa lo venera con rito di pontefice e confessore. Spirò nel bacio del Signore placidamente il dì 24 settembre dell'anno quinto di Domiziano, ossia nell'anno 85 di Cristo. Errò pertanto l'Ughelli dicendolo morto di martirio il dì 27 settembre dell' 89. Fu deposto nell' orto di Filippo, ed ivi giacque sepolto sino all'anno 1571; di là san Carlo Borromeo lo trasferì con solennissima pompa, il dì 14 settembre, nella basilica di san Nabore, ossia dall'orto, ch' egli aveva cangiato a cimitero cristiano, nella chiesa che avevagli servito di cattedrale, e che a san Nabore e Felice era stata poscia intitolata. La sua festa nel calendario milanese è segnata sotto il dì 26 settembre, perchè quello del suo transito ed il susseguente sono impediti,

come ho indicato di sopra, dalla solennè memoria di santa Tecla e di santo Anatalone.

Una vedovanza di circa dodici anni venne dietro alla morte del santo vescovo Cajo, perchè la fierissima persecuzione suscitata dall' imperatore Domiziano per estirpare a tutto suo potere il cristianesimo;,aveva disperso gli sbigottiti fedeli, e li aveva costretti a cercarsi i più reconditi nascondigli, onde conservare con la fede la vita. E perciocchè sacro pastore non avevano che gl' incoraggiasse alla pugna; vie più violento il timore occupavali della propria debolezza; e perciò rimpiattavansi, piuttostochè affrontare la perigliosissima lotta. Ma estinto quell' inumano persecutore, a più miti sentimenti aprivasi l' animo di Nerva, che nell' impero eragli succeduto, e che rivocati i sanguinarii editti del suo predecessore aveva concesso a tutti gli esuli il ritorno in patria. Fu allora, che il clero e il popolo di Milano potè con tranquillità occuparsi della scelta del loro sacro pastore: e scelsero Castriziano, già aggregato tra i cherici dal defunto Cajo e da lui al sacerdotale ministero innalzato. E sebbene non voless' egli, ed ogni sforzo facesse per sottrarsi dalla grave destinazione, a cui lo chiamavano; pur dovè in fine cedere alla violenza, con che lo costrinsero. Nell' anno adunque 97, egli diventò vescovo di Milano. E poichè la sevizie idolatrica aveva concesso ai cristiani alquanto di tregua; potè Castriziano ampliare alquanto la consecrata casa di Filippo, e renderla con più sicurezza asilo di religione, a celebrarvi i divini misteri e ad amministrarvi i sacramenti. Ed inoltre cangiò in due chiese le abitazioni di Porzio e di Fausta, figliuoli di Filippo, e la prima fu detta basilica *Porziana*, di cui ho fatto menzione più sopra (1), oggidì san Vittore; ed era la seconda colà dove ai giorni di san Carlo Borromeo, sorse, quasi d' appresso, il tempio di san Francesco.

Dalla mitezza dell'impero di Nerva non si allontanò di molto l'addottivo suo figlio Trajano, che gli sottentrò nel comando: i cristiani non erano più cercati a morte; soltanto vi erano condannati allorchè denunziati ai tribunali fossero convinti di colpe. Questa legge non riusciva d' impedimento alla propagazione del cristianesimo, e perciò a Castriziano non fu difficile il guadagnare alla fede di Cristo una grande quantità d' idolatri, e di piantar nuove chiese; benchè i pagani sacerdoti, gelosi del loro culto,

(1) Nella pag. 45.

si studiassero di distruggerlo coll' appiccarvi il fuoco. Ma i loro sforzi a distorre dalla novella credenza i convertiti loro proseliti, venivano fiaccati dalla divina virtù, la quale per mezzo del sacro pastore ridonava ai ciechi la vista, ai sordi l'udito, ai mutoli la favella, e da ogni luogo perciò e della città e delle campagne chiamava in folla d'intorno a sè gl' infermi ad implorare la guarigione: sicchè quanto più Castriziano moltiplicava i prodigii, tanto più cresceva il numero dei cristiani. Ma, presago alfine del vicino suo termine, l' amoroso pastore chiamò a sè i sacerdoti ed i diaconi della sua chiesa; gli esortò a costante fermezza nella santa religione; perciocchè fierissima persecuzione era ad essi imminente, nella quale non solo i vivi, ma gli estinti altresì sarebbero manomessi, acciocchè ogni avanzo, ogni memoria si distruggesse di cristianesimo; poi chiuse in pace la sua lunga carriera di quarantun anno, il dì 1.° dicembre 138. Fu sepolto nel cimitero della via romana, il quale era in quello spazio, che scorgesi tra l'odierna basilica di san Nazaro e la chiesa di san Calimero. Più tardi furono trasferite le sacre sue spoglie alla chiesa di san Giovanni in Conca, dov' era un tempo il *cimitero de' pellegrini:* motivo per cui taluni erroneamente lo dissero sepolto, sino da principio, in cotesto cimitero; ed altri, con errore ancor più grave, dissero piantata da lui la detta chiesa di san Giovanni in Conca (1). La chiesa milanese celebra la festa di lui nel dì medesimo anniversario del suo transito. Non devo lasciare inosservato lo sbaglio dell' Ughelli, che segnò la morte di Castriziano sotto l'anno 151; perchè, se i sacri dittici milanesi lo dicono vissuto nel pastorale governo *Annis XLI*, ed il suo vescovato, per testimonianza dello stesso Ughelli, incominciò nel 97: dunque è duopo segnarne la morte nel 158, e non gia nel 151.

La persecuzione intanto di Adriano Cesare ripigliava contro i cristiani il vigore delle precedenti di Nerone e di Domiziano: e la chiesa milanese, vedova di pastore, implorava con ardenti voti un vescovo, che potesse avvalorare il coraggio dei suoi fedeli a sostenere intrepidi il furore di essa. Ma le lunghe preci di quella fervorosa cristianità, non avevano suggerito il nome di alcuno, che assumere si dovesse al sacro incarico; quando ad un solo istante nell' animo di tutti, quasi di un solo accordo, nacque il desiderio di volere a vescovo Calimero, che a forza, anzi stretto con catene, onde fare violenza alla sua ripugnanza, fu strascinato al

(1) Ved. il Sassi, pag. 19 del tom. I.

tempio ad essere consecrato all'episcopale ministero. Era egli greco; e, giovinetto ancora, atterrito dallo strepito delle persecuzioni, aveva abbandonato la patria ed erasi rifugiato a Roma presso il sommo pontefice Telesforo, che l'ebbe in conto di figlio. Dopo un decennio di vita virtuosa ed edificante, all' infierire della nuova persecuzione di Adriano Cesare, di cui Telesforo stesso rimase vittima trionfatrice, fuggì anche di Roma; e senza sapere ove se ne andasse, entrò in Milano. Qui accolto da Castriziano, meritò, per le sue specchiate virtù, di essere da lui aggregato al clero della basilica di Fausta; e finalmente dai sacerdoti, dai diaconi, da tutto il popolo milanese fu acclamato in padre e pastore. Nè s' ingannarono nella scelta: perchè quanto era stato grave il timore della gentilesca tirannide nell'indurlo a fuggire e dalla Grecia e da Roma, altrettanto l'effusione dello Spirito santo nell' episcopale consecrazione lo rese forte ed intrepido ad affaticare in pubblico ed in privato per l'ingrandimento e la moltiplicazione del gregge cristiano nel sacro ovile, a cui era stato preposto. Per lui la fede evangelica non celevasi più tra l' oscurità dei nascondigli o nel silenzio delle solitudini; ma petto a petto affrontava i pagani e li convinceva della falsità del politeismo; penetrava nelle carceri e confortava con le parole e coi sacramenti i seguaci del Nazareno, riserbati per la fede di lui al supplicio; dinanzi ai tribunali persino recavasi, e coi rimproveri, coi ragionamenti, coi prodigii ne guadagnava i magistrati alla religion della Croce. Non di rado perciò, fu castigato con flagelli e con altri durissimi supplicii: ma Iddio sempre lo volle serbare in vita, perchè non mancasse al suo popolo un sì amoroso confortatore in mezzo allo spavento della grande tribolazione. All'esilio fu condannato alfine e con altri confessori della fede tradotto; ma egli dopo brevissimi giorni, disprezzatore dell'odio e della fierezza degl' idolatri, fece ritorno al suo gregge. Del che adirati al maggior segno costoro, provocarono la collera altresì del romano prefetto, acciocchè scrivesse all' imperatore Commodo e gli facesse palese, essere in Milano un Calimero, capo di tutti gl'iniqui, il quale pubblicamente per le piazze bestemmiava gli dei, e poco meno che l' intiera Liguria allontanava dal culto loro dovuto; e perciò *dedecus esse Reipublicae, si ab uno diris omnibus devovendo sene, deorum magna potentia derideatur, atque ab uno jugiter derisa, turpiter ab omnibus derideatur*. A questa denunzia rispose l' imperatore, che Calimero *ubicumque inventus fuisset, sine mora puniretur*. Divulgatasi per la città l' imperiale sentenza, egli si

nascose nel cimitero di via Romana, ed alcun poco se ne stette in silenzio; ma l'ardore della sua carità, che non poteva a lungo frenarsi, lo trasse al delubro colà vicino di Apollo a rinfacciare ai sacerdoti di esso la stoltezza ed empietà di bruciare sacrileghi incensi ad uno stupido simulacro; e li esortava quindi ad aprire gli occhi a conoscere il vero Dio. Eglino esacerbati per siffatto parlare, gli si avventarono addosso e con molte ferite lo tormentarono; ed infine, memori, che altri dei loro colleghi erano stati dalle mani di lui lavati con le acque battesimali, lo pigliarono ancor semivivo, e capovolto lo precipitarono in un pozzo, ch'era poco da lungi. Di là ne trassero il sacro corpo i discepoli di lui, e lo portarono a sepoltura nel cimitero di Cajo (1), donde più tardi fu trasferito alla chiesa fabbricata al suo nome, colà appunto dov'è il pozzo del suo martirio, e dove sino al giorno d'oggi riposa. Accadde la sua morte il dì ultimo di luglio dell'anno 191, avendo sostenuto il pastorale incarico *per curriculum annorum circiter quinquaginta trium*: così esprimonsi i più antichi dittici della chiesa milanese: così l'antichissimo catalogo dell'Ambrosiana, già più volte commemorato. In onore di questo glorioso martire e pastore l'arcivescovo Tommaso, nell'VIII secolo, regalò prezioso pallio d'oro all'altare massimo della basilica a lui intitolata: ed il cardinale Federigo Borromeo, nella occasione del concilio VII provinciale, l'anno 1609, celebrò solennissima traslazione delle venerande spoglie di lui, e le collocò sotto la mensa dell'altare medesimo. A ricordanza del quale avvenimento fu scolpita sul marmo l'epigrafe seguente:

CORPVS S. CALIMERI EPISCOPI MEDIOL. ET MARTYRIS
SVB HOC ALTARI QVONDAM RECONDITVM
EX VARIIS LAPIDEIS AENEISQVE INSCRIPTIONIBVS
ACCVRATE RECOGNITVM
FEDERICVS CARDINALIS MEDIOLANI ARCHIEPISCOPVS
INDE AMOTVM
SOLEMNIQVE PROCESSIONE CIRCVMLATVM
PRAESENTIBVS EPISCOPIS PROVINCIALIBVS
IN CONCILIO PROVINCIALI SEPTIMO
SVB HOC EODEM ALTARI HONORIFICE COLLOCAVIT
ANNO MDCIX. DIE XXI. MAJI.

(1) Ossia, dov'era l'orto di Filippo, trasmutato dal vescovo Cajo in cimiterio cristiano. Ved. di sopra, nella pag. 49.

L'assassinio crudele del loro sacro pastore sbigottì sì fattamente i milanesi, che per un anno e mezzo non ebbero nè coraggio nè opportunità di radunarsi ad eleggerne il successore. Alla fine, cessato alquanto, per la morte dell'imperatore Commodo, il furore della persecuzione; l'anno 195 si radunò il clero col popolo nella basilica Porziana, ed invocata l'assistenza dello Spirito santo, stabilirono loro pontefice MONA, di origine consulare, iniziato nei sacri ministeri del santo vescovo Calimero, e dell'ordine diaconale insignito al servizio di quella basilica. La sua elezione ebbe del portentoso, per la unanimità dell'assenso, con cui vi fu chiamato. Sino dai primordii del suo episcopato, divenuto padrone di pinguissima eredità, lasciatagli dai defunti suoi genitori, ne fece generosa divisione tra i poveretti e la chiesa, a sussidio di quelli ed a sostentamento dei ministri di questa. Fu il primo ad istituire in Milano parrocchie, affidandone a saggi presidi l'amministrazione. Se si volesse credere al Galesino e all'Ughelli, converrebbe ammetterne 115 da lui istituite. Ma come mai; se l'estensione della città riducevasi allora a stretto giro; e se i più antichi storici non commemorano esistenti a que' tempi in Milano non più di tre sole basiliche? Ciò bensì potrà intendersi forse delle chiese da lui piantate nelle campagne e nei borghi, per cui a poco a poco andava formandosi la diocesi milanese, concentrata nella matrice chiesa, presso cui risiedeva il vescovo: ed era essa, a quanto pare la basilica Porziana. Visse egli nel pastorale ministero, secondochè ci mostra l'antichissimo catalogo dell'Ambrosiana, quasi cinquantanove anni. Morì di vecchiezza il giorno 25 marzo dell'anno 251. Lo scrittore antico delle sue azioni, dice, essere stato il suo corpo *Praedecessorum suorum tumulis adjunctum;* e volle intendere nel cimitero di Cajo; e soggiunge, che sino a' suoi tempi n'era rimasto ignoto il luogo. Ma lo trovò nel 1500, addì 12 ottobre, l'arcivescovo Eriberto di Antimiano, e lo trasferì nella chiesa di san Vitale: e perciò crede il Sassi celebrarsene in quel giorno dalla chiesa milanese la memoria, piuttostochè nel dì del suo transito (1); ma con più verisimiglianza io penso essere stata assegnata al detto giorno, perchè quello della sua morte è assai più solenne in tutte le chiese cristiane per l'Annunziazione della Vergine. Un altro più pomposo trasferimento delle sue ossa celebrò il cardinale arcivescovo san Carlo Borromeo il dì 6 febbraro 1576, portandole

(1) *Mediolanen. Antist. historia*, pag. 34 del tom. I.

nelle sue mani medesime egli stesso dalla chiesa di san Vitale alla basilica metropolitana, ove sino al giorno d'oggi riposano. Furono assistenti a questa religiosa ceremonia il vescovo di Novara, che ne descrisse la pompa, e il vescovo di Famagosta visitatore apostolico.

Intrudono alcuni nella serie dei vescovi milanesi un *Marino*, nell'anno 235: ma chi non vede falsa cotesta notizia, mentre san Mona occupò la sede dall'anno 193 al 251? Bensì una laguna di trentadue anni ci si affaccia dalla morte di lui all'esaltazione del suo successore SAN MATERNO: della quale vedovanza sì lungamente protratta fu evidentissima cagione l'infierire della pagana rabbia di bel nuovo contro i cristiani, per cui dispersi i fedeli e trucidati i sacri ministri, non solo non ebbe agio la vedova chiesa di procedere alla elezione del suo pastore, ma neppure potè trovare nel suo clero chi fosse idoneo a sostenerne il gravosissimo incarico. Tuttavolta, in mezzo a tanta desolazione, quando a Dio piacque, circa l'anno 285, un vecchio e venerando sacerdote, mentre se ne stavano raccolti nella basilica Porziana ad implorare perciò lumi dall'Altissimo, suggerì a successore di san Mona il primicerio dei lettori, che nominavasi MATERNO; e tutti ad una voce lo acclamarono vescovo. Vi fu eletto nel tempo il più difficile forse e il più spaventevole per Milano; perciocchè il soggiorno dell'imperatore Massimiano Erculeo in questa città, ne rendeva più pericoloso l'episcopale ministero. Tra i tanti martiri, che del proprio sangue inaffiarono in questo tempo il patrio suolo, primeggiò san Vittore, soprannominato *il Moro*, per distinguerlo dai varii altri dello stesso nome (1). Dopo di essere stato tormentato col carcere, coi flagelli, col piombo liquefatto, Vittore fu in fine decapitato nel luogo, che dicevasi l'Olmo, il dì 8 maggio 304. Narrano gli atti del suo martirio, aver Massimino ordinato, che nessuno osasse di seppellirne il cadavere, affinchè, lasciato in abbandono, fosse divorato dalle bestie. Ma dopo sei giorni, avendo chiesto colui, che cosa ne fosse avvenuto, ed avendo inteso, che due animali lo custodivano, depose il pensiero d'infierire contro la inanime sua spoglia. Allora fu, che il vescovo san Materno recossi divotamente colà, la ravvolse in candidi lini, e poco lungi diedele sepoltura: giace sino al giorno d'oggi nella basilica Porziana, che da lui assunse il nome di san Vittore. Se poi foss'egli portato qui da san Materno, ovvero

(1) Gli atti del suo martirio sono descritti dai bollandisti sotto il giorno 8 di maggio.

più tardi, non ardisco affermarlo, per mancanza di documenti. Certo è, che in una carta del 777 questo tempio già chiamavasi *Basilica Sancti Victoris ad Corpus*, certo perchè lo si credeva quivi esistente. Dungalo, nel IX secolo, scrivendo a difesa del culto prestato alle sacre immagini, contro Claudio vescovo di Torino, lasciò memoria, che il corpo di san Satiro, fratello di sant' Ambrogio, giaceva presso a quello di san Vittore, e copiò l'iscrizione sepolcrale, che sant' Ambrogio stesso aveva posto sopra le spoglie del suo amato fratello, nell' atto di collocarle presso a quelle del santo Martire. Ed infatti, san Carlo Borromeo, nel 1576, trovò sotto l' ara massima di questa chiesa una cassa marmorea, in cui stavano due corpi, ed entrambi avevano un mattone, sull' uno dei quali era inciso S. SATIR, e sull' altro S. VICTOR. Vi furono poscia riposti allorchè più ampia e magnifica fu rizzata quella basilica sulle vestigie dell' antica: e nel 1602, riapertane la cassa, ne furono estratte le sacre teste e furono collocate in due busti d' argento, che tuttora si espongono alla pubblica venerazione nelle maggiori solennità.

Fu in questa medesima persecuzione di Massimiano, ed in questo medesimo anno 304, che conseguirono la palma del martiro anche gli altri due milanesi Nabore e Felice, oltre a moltissimi altri, che io taccio per brevità e che dallo stesso santo vescovo Materno furono con religioso culto portati ad onorevole sepoltura. Nè dalla fierezza dell' idolatra tiranno andò esente il fervoroso pastore: e catene e prigionia e duri supplizii furono i frutti del suo zelo e della sua fede: tuttavolta non gli avvenne di lasciare la vita sotto la scure del carnefice. La finì in pace, a' 18 luglio di quel medesimo anno 304, logoro per le fatiche e per le infermità contratte nei sostenuti tormenti. Fu sepolto da prima nella basilica Porziana, ch' era divenuta, come s' è detto di sopra, la cattedrale del mediolanese pastore: e più tardi furono trasferite le sacre spoglie di lui nella chiesa de' santi martiri Nabore e Felice: ove poscia, nel 1571, il dì 14 settembre, ne fece solenne ricognizione san Carlo Borromeo, e più decorosamente le collocò accanto a quelle dei santi martiri summentovati. Nel dì anniversario del suo transito ne celebra la chiesa di Milano l' officio.

Non passò intervallo di tempo tra la morte di san Materno e l' elezione del suo successore SAN MIROCLE: in quel medesimo anno 304, fu scelto dal clero e dal popolo all' episcopale ministero. Della quale successione ci assicura a preferenza l' antichissimo catalogo della biblioteca Ambrosiana,

contro l'inesattezza o la poca critica di chi sconvolse l'ordine dei sacri pastori, che ressero questa chiesa tra san Materno e santo Ambrogio (1). Lo sbaglio loro derivò, a mio credere, dall'avere immaginato nelle surrecate parole di sant' Ambrogio, ove dichiarava di voler sacrificare la vita, piuttostochè perdere l'eredità *di Dionisio*, *di Eustorgio*, *di Mirocle*, essere espressa la successione progressiva dei vescovi, che lo avevano preceduto; mentre invece la espresse egli, con progressione retrograda, incominciandola dal più vicino suo antecessore *Dionisio*, *morto in esilio per la religione* (2), ed ascendendo ad Eustorgio, e di qua a Mirocle. Della quale progressione ci assicurano altresì le particolari circostanze del tempo, in cui viveva san Mirocle. Egli infatti fu ai due concilii tenuti contro i donatisti dal pontefice san Melchiade nel 313 in Roma, e dal pontefice san Silvestro nel 314 in Arles; anzi il suo nome si vede in fronte alla lettera sinodale di quest' ultimo, ed è inoltre sottoscritto agli atti di entrambi. Pare, ch' egli sia stato il primo a piantare in Milano un monastero, presso alla basilica Porziana; sul che trovarono argomento di contesa gli eruditi, quasi riputandone troppo antica la fondazione qui in Occidente; ma io sono d'avviso, che il chiostro o monastero, su cui contrastano, sia stata piuttosto la residenza del clero appartenente a quella basilica, la quale, come ho notato di sopra, era diventata la cattedrale dei vescovi milanesi, e lo era anche ai giorni di santo Ambrogio. Visse il vescovo san Mirocle sino al 315; sicchè quasi a dodici anni si estese il suo pastorale governo, e in quella stessa basilica fu sepolto. E qui devo escludere quell' *Orosio*, cui l'Ughelli e il Galesino introdussero nella cronatassi dei vescovi milanesi, come successore di Mirocle nel 314. Eglino furono tratti in errore dal non avere considerato, che il concilio di Arles, da cui ne trassero la notizia, a torto divisero in due, mentre non fu che un solo, nel 314 appunto; e che la sottoscrizione all' immaginario concilio II o da loro fu letta male, o dai copisti fu contraffatta. Eglino lessero: *Ex Provincia Italiae*, *Civitate Mediolanensi*, *Orosius Episcopus*, *Nazaraeus Lector;* mentre invece la vera e legittima sottoscrizione è così: *Merocles Episcopus*, *Severus Diaconus de Civitate Mediolanensi*, *Provincia Italiae;* e dopo questa ne segue l'altra: *Orosius Episcopus*, *Nazarius Lector*, *de Civitate*

(1) Ved. il Sassi, *Mediolan. Antist. Histor.*, pag. 48 del tom. I.

(2) Nel sermone *de tradendis Basilicis*, di cui ho parlato di sopra, nella pag. 45.

Massiliensi, Provincia Viennensi. Successore di san Mirocle, non v' ha dubbio, fu il greco EUSTORGIO, illustre per la paterna carità e per la cospicua dottrina. Mentr'era in Milano, in qualità di prefetto, a reggerne la provincia a nome dell'imperatore Costantino, fu proclamato dai milanesi a loro spirituale pastore. Narrasi, che, spedito di poi dalla città a sostenere onorevole legazione presso l' imperatore medesimo, ricevesse in dono da lui i sacri corpi dei santi Maghi, che dalla Persia erano stati trasferiti, otto anni addietro, a Costantinopoli: traslazione controversa dai bollandisti, difesa con validi argomenti da molti altri (1). La chiesa, in cui li depose, prossima alla porta Ticinese, assunse perciò, da principio la denominazione di *Basilica dei re;* ma quando vi furono trasferite le sacre spoglie dello stesso santo vescovo, le fu invece cangiato il nome in quello di santo Eustorgio; chiaro indizio, conchiude il Sassi, che da lui erano stati collocati colà i corpi di que' santi re. I quali corpi nel 1162 furono tolti dall' imperatore Federigo Barbarossa, ad istanza di Rinaldo arcivescovo di Colonia, che volle arricchire di essi la sua metropolitana. Non rimase perciò nella chiesa di sant' Eustorgio in Milano, che la sola smisurata urna, che li conteneva.

Avvenne la morte del vescovo sant' Eustorgio il dì 16 settembre dell' anno 331: ed in quel dì medesimo la santa chiesa di Milano ne celebra la memoria. Un *Giulio* vorrebbero qui succeduto ad Eustorgio il Galesino e l' Ughelli, e con più calore il Baronio; e lo vorrebbero, sull' appoggio degli atti del concilio romano del 337 sotto il papa Giulio I; non accorgendosi, o non calcolando, che quel concilio fu rigettato, siccome apocrifo ed immaginario, da tutti gli eruditi (2). Bensì, nell' anno stesso della morte di sant' Eustorgio, i sacri dittici milanesi ci mostrano innalzato alla cattedra pastorale di questa chiesa il concittadino SAN PROTASIO, il quale accolse in sua casa il grande Atanasio, allorchè, accusato dagli ariani, dovè presentarsi al concilio di Sardica radunato dal pontefice Giulio I, nell' anno 347, per produrre le proprie giustificazioni. Nel quale concilio anche san Protasio vigorosamente difese e la causa di sant' Atanasio e la fede Nicena, contro le violenze degli ariani, e ne sottoscrisse gli atti con le parole: *Protasius ab Italia, de Mediolano*. In questo medesimo

(1) Ved. su tale proposito il Sassi, pag. 55 del tom. I., *Mediol. Antist. hist.*
(2) Ved. il Sassi, pag. 57.

anno anche in Milano fu raccolto un concilio alla presenza dei legati apostolici, nel quale per la prima volta fu condannato l'eresiarca Fotino, ed abjurarono l'arianesimo i due vescovi Ursacio e Valente, i quali perciò furono riammessi alla cattolica comunione. Di un altro sinodo milanese, tenuto l'anno avanti, ci assicura il Labbè; ma il Pagi più ragionevolmente lo dimostra radunato tre anni avanti. Toccò Protasio con la sua vita l'anno di Cristo 352; nel qual anno, addì 24 novembre morì, e fu sepolto nella basilica Porziana: nello stesso dì la chiesa ambrosiana annualmente ne celebra la memoria.

Lo susseguì nell'episcopale ministero SAN DIONISIO nell'anno stesso: ma tre anni dipoi, fu scacciato all'esilio, per opera degli ariani, sostenuti e protetti dall'ariano imperatore Costanzo: e nell'esilio morì. La quale condanna fu da lui medesimo provocata, a cagione del suo coraggio nell'affrontare le insidie dei vescovi ariani, nel famoso concilio radunato in Milano nel 355: concilio qualificato dal Labbè, anzichè concilio, *tyrannica consultatio*, *diaboli synagoga*, *conventus malignantium*, *conjuratio arianorum*, *factio sceleratorum*, *conspiratio impiorum*, *publicorum latronum violenta grassatio:* concilio, in cui fu condannato sant'Atanasio e fu espulsa dal simbolo della fede la parola *consubstantialis*, inseritavi dal concilio ecumenico di Nicea. Ed ecco quanto accadde in questo famoso concilio. Liberio sommo pontefice coi vescovi occidentali aveva fatto calde istanze all'imperatore, perchè si radunasse un concilio generale; ed altrettante istanze, benchè con diverse intenzioni, facevano i vescovi di Oriente, acciocchè lo si radunasse. Questi lo chiedevano per far confermare in esso quant'eglino avevano decretato in Tiro contro sant'Atanasio: il papa, per difendere la causa di questo santo Dottore, e con esso la causa della fede ortodossa. Gli occidentali erano intimamente convinti, che sotto l'influenza dell'imperatore Costanzo la libertà del concilio sarebbe stata in pericolo; perciò vi si recarono in numero di trecento. Gli orientali per l'opposto cercarono di sottrarvisi, adducendo a pretesto chi la loro vecchiezza e chi la lunghezza del viaggio. Sant'Eusebio vescovo di Vercelli, ricusò di assistervi; perciò il concilio gli deputò due vescovi Eustomio e Germinio per indurlo a cedere. Lo stesso imperatore gli scrisse invitandolo ad intervenirvi: ed egli rispose, che venendo avrebbe fatto ciò che gli sarebbe parso giusto ed accettevole a Dio. Lo sollecitarono anche i legati del papa, esortandolo a concorrere anch'egli a dissipare gli artifizii

degli ariani ed a resistere a Valente. Non potè in fine resistere a tante istanze, e si risolse a venirvi. Giunto a Milano, gli fu impedito per dieci giorni di entrare nel concilio: e chiamatovi allorchè si credette opportuno, vi andò insieme coi tre legati pontificii, Lucifero, Pancrazio ed Ilario. Stimolatolo a sottoscrivere la condanna di Atanasio, rispose, ch'era d'uopo da prima assicurarsi della fede di molti vescovi, ch'erano certamente infetti di eresia; e quindi propose di far sottoscrivere il simbolo di Nicea.

San Dionisio, vescovo di Milano, animato da santa franchezza, fu il primo a pigliare in mano la penna, per sottoscrivere: ma Valente, vescovo di Mursa, gli e la strappò, dichiarando, che per tal via nulla farebbesi. Questo contrasto cagionò tanto rumore, che il popolo n'ebbe contezza, e gli ariani temendone la decisione, trasportarono il concilio per ordine dell'imperatore dalla chiesa al palazzo. Gli ariani vi proposero un editto, ossia, una lettera dell'imperatore, la quale conteneva tutto il veleno della loro eresia; e l'imperatore pretendeva di avere ricevuto in sogno un ordine di spiegare la fede a quella foggia; diceva, che il suo scopo era di ristabilire la pace e che non dovevasi dubitare della sua retta credenza, dacchè Iddio con tante vittorie s'era dichiarato in favor suo. I legati dal canto loro si riportarono alla fede nicena e domandarono la condanna di Ario: al che Costanzo rispose, che la sua fede era cattolica, e che loro non ne chiedeva consiglio tampoco, e ch'eglino non avrebbero potuto impedirgli di attenersi alla dottrina di Ario, se così gli fosse piaciuto. Gli ariani allora immaginarono di ricorrere ai suffragi del popolo, lusingandosi di trovarvi appoggio e difesa: ma il popolo rigettò la lettera dell'imperatore, il quale sempre più insisteva sulla condanna di Atanasio; anzi chiamò per i primi a sottoscriverla Lucifero, Eusebio e Dionisio. Eglino dimandarono, che Ursario e Valente, i quali ne avevano riconosciuto l'innocenza, si ritrattassero. Allora l'imperatore alzatosi, disse bruscamente: *L'accusatore di Atanasio son io; dovete credere sulla mia parola.* — Al che risposero: *Quand'anche ciò fosse, noi non possiamo giudicarlo, essendo assente. Non è questo un affar temporale, nel quale si debba credere a voi come imperatore; si tratta del giudizio di un vescovo. E d'altronde come siete voi informato del fatto? Se lo siete dalla parte de' suoi nemici, è giusto egualmente il credere a voi ed a lui.* L'imperatore si chiamò offeso da siffatta libertà, e poichè i tre vescovi andavano ripetendo, tali non essere le regole della Chiesa: *Ciò che io voglio*, soggiunse, *dev' essere adottato per regola:*

i vescovi della Siria trovano giusto il mio parlare: obbedite, o sarete esiliati. Eglino allora alzarono le mani al cielo e gli fecero intendere francamente, che l'impero non apparteneva a lui, ma a Dio, da cui lo aveva ricevuto e da cui poteva esserne privato: lo minacciarono dell'estremo giudizio, e lo pregarono a non guastare la disciplina della Chiesa col frammischiarvi la romana potenza. Ma Costante, sordo a queste voci, sguainò la spada, e ne condannò da prima alcuno di essi al supplicio; poi mutatosi di parere, li condannò tutti all'esilio: sant' Eusebio a Scitopoli nella Palestina, san Lucifero a Germanicia nella Siria, e san Dionisio nella Cappadocia, nell'Armenia minore, dove anche morì. È incerto in qual anno: chi ne fissò il 365 e chi invece il 371. Egli fu celebre nell'Armenia per la sua santità e per la sua taumaturga virtù: al quale proposito un antico manoscritto dell'Ambrosiana così parla di lui: *Ita autem sanctitatis ejus cumulus per totam Armeniam provinciam effloruit, ut nemo eum dubitaret Apostolorum esse consortem; quisquis enim infirmorum eum invisere potuisset, procul dubio sanus abibat, et plerique ab eo benedictione mandata, convalescebant.* La chiesa di Milano festeggia la solenne memoria di lui il giorno 25 di maggio.

Dopo l'espulsione di lui dalla sua sede, fu intruso nell'episcopale governo della chiesa milanese un *Ausenzio* od *Ossenzio*, vescovo ariano. Ma in questa occasione spiccò maravigliosamente la fede del popolo e del clero, che rifiutossi costantemente dal prestare obbedienza a questo eretico intruso. Ne fa elogio anche il Baronio, presso lo Spondano, così scrivendo: « Sed tunc enituit magna cum laude sincera fides, atque infracta constan» tia Populi Mediolanensis, cum non solum lectam in Ecclesia epistolam » Imperatoris aversatus sit, verum semper in eadem sententia perstiterit, » licet eidem ablatus fuisset Episcopus catholicus et arianus suffectus. » Rimase la santa cattedra occupata dall'ariano Ausenzio sino all'anno 374, in cui morì anch' egli. Ed insorta essendo nel popolo tumultuosa sommossa, perchè non si avesse ad eleggerne un successore infetto di ariane dottrine, accorse a sedarne il tumulto, per dovere dell'uffizio suo, il prefetto Ambrosio, il quale parlò con sì convincente eloquenza, che, non solo ne tranquillò gli animi, ma di più, mossi da superna ispirazione, domandarono Ambrosio a loro vescovo, ed una voce universale risuonò ben tosto, che ripeteva di volere Ambrosio per vescovo. Egli era catecumeno; perciò fu subito battezzato, poscia iniziato nei sacri ordini, e finalmente consecrato

vescovo. Ciò avvenne il giorno 7 dicembre; giorno, che la chiesa milanese ha stabilito annualmente alla solenne commemorazione di lui. Qual fosse AMBROSIO sulla cattedra pastorale, non occorre che io lo esponga, perchè del venerando suo nome esulta gloriosa la Chiesa cattolica. Ma prima di toccare col mio discorso gli avvenimenti ecclesiastici del suo tempo, devo far encomio alla pietà e devozione di lui verso l'esule suo antecessore san Dionigi, sì nell'accoglierne le sacre spoglie, e sì nel tesserne particolare sermone di lode. Le spoglie del magnanimo confessore della fede erano state trovate in Cappadocia dal grande san Basilio, a cui merito vuolsi attribuire, che sant' Aurelio vescovo di Rediciana in Armenia, lo trasportasse a Milano e nelle mani lo depositasse di Ambrosio suo successore. Eresse allora santo Ambrosio un tempio intitolato a lui ed a tutti i santi Confessori della fede ed ivi ne collocò le sacre spoglie; le quali poi nel 1025 furono visitate dal vescovo Eriberto ed ivi più decorosamente riposte. Al qual tempio, che oggidì non sussiste più, fu annesso anche un monastero: ma finalmente, abbandonata dai monaci quella chiesa, furono portate alla metropolitana insieme col corpo del suddetto sant' Aurelio, circa l' anno 1538, come ci assicura il seguente monumento, lasciatoci dal Castelli tra le manoscritte sue Miscellanee, custodite sino al giorno d' oggi nella biblioteca Ambrosiana: « MDXXXVIII, die Veneris primo Martii.
» Nota, quod die suprascripto reposita fuerunt Corpora Santi Dionysii
» Archiepiscopi Mediolani et Aurelii Episcopi in partibus Armeniae, post
» Altare Majus Ecclesiae Mediolanensis, prope tumulum Sancti Galdini,
» videlicet versus Meridionalem Sacristiam, praesentibus Rev. Dno Joanne
» Maria Tonso, Vicario Archiepiscopali (1), et toto Capitulo et Officialibus
» Ecclesiae, magnaque populi Mediolanensis multitudine: de qua rogatum
» fuit Instrumentum per Spect. Dnum Joannem Georgium Castanum,
» Joannem Petrum Bernadigium, Joannem Jacobum Moltenum, et Hiero-
» nymum Seregnium, Mediolani Notarios publicos, Anno et die suprascri-
» ptis. — Et ita ego Franciscus Castellus, Mediolanensis Ecclesiae Or-
» dinarius, qui praedictis omnibus interfui, ad futuram rei memoriam
» scripsi etc. » In lode poi del santo atleta suo antecessore, sant' Ambrogio colla soavità della sua eloquenza ne descriveva al popolo milanese la costanza nell' affrontare, insieme col vercellese sant' Eusebio, il turbine

(1) Vicario dell' arcivescovo Ippolito II d' Este, cardinale.

dell' imperiale persecuzione, e diceva: « Questi due memorandi personag-
» gi, mentr' erano strascinati in mezzo alle armi fuor della chiesa, potean
» dirsi condotti in trionfo: nelle terrene contumelie comperaronsi la for-
» tezza dell' animo. Lo strepito militare delle armi non potè loro toglier
» la fede; eglino sottomisero la fierezza di un animo bestiale, che non potè
» loro nuocere, essendo al dir de' proverbii l' ira di re ira di leone. Si
» confessò vinto colui, che volea far loro mutar sentimento; ma eglino
» giudicarono la frale lor canna più forte degli acciari. In una parola, fu
» ferita la fede dei Santi. Non desiderarono il sepolcro de' loro maggiori
» essi a cui era serbato il celeste soggiorno. Erraronoper tutto il mondo,
» come persone che hanno niente e posseggono tutto. Qualunque luogo
» era per essi un luogo di delizia; nulla mancava loro mentre abbonda-
» vano nella fede; poveri di fortuna, ma ricchi di grazia arricchivano gli
» altri. I digiuni, gli stenti, le prigioni li affliggevano, ma non li avvilivano.
» Sortirono forti dall' infermità; satolli dalla fame loro istessa non ama-
» vano le delizie; refrigerati dalla speranza dell' eterna grazia non senti-
» vano la sferza della cocente estate; bruciati dal fervore della divozione
» non sentivano le impressioni del verno; sciolti da Cristo non temevano
» le catene degli uomini; persuasi di risuscitare non desideravano d' es-
» sere liberati dalla morte. In fine san Dionigi ottenne di lasciare la vita in
» esilio per non vedere la confusione degli esercizii del clero e del popolo
» colla professione e cogli usi degl' infedeli; meritò questa grazia, per por-
» tar seco la pace del Signore. Pertanto in quella maniera che sant' Euse-
» bio alzò primo lo stendardo della confessione, così san Dionigi spirando
» in esilio acquistò una specie di diritto alla qualificazione di martire. »

Ad esaurire del tutto questo argomento della traslazione del corpo di san Dionisio a Milano, e degli onori, che gli tributò sant' Ambrogio, non che della stima e della venerazione ad entrambi professata dal grande san Basilio, mi resta d' inserire qui la lettera, che su questo argomento san Basilio scrisse, nell' anno 375, a sant' Ambrosio: la quale è del seguente tenore (1):

« Basilius Ambrosio Episcopo Mediolanensi. Magna semper et multa
» Domini nostri dona, nec eorum magnitudinem metiri aut multitudinem
» fas est numerare. Unum autem ex maximis donis, illud etiam est his,

(1) Lett. CXCVII.

» qui non sine sensu beneficia suscipiunt, quod nunc longissime nobis
» locorum intervallo distantibus dedit inter nos conjungi per literarum
» alloquutionem. At cognoscendi quidem modum duplicem nobis imper-
» tivit: unum per congressum, alterum vero per literarum colloquium.
» Quoniam igitur cognovimus ex his quae loquutus es; cognovimus au-
» tem, non corporis figuram memoriae nostrae imprimentes, sed hominis
» interni pulchritudinem ex sermonum varietate perspicientes, siquidem
» unusquisque nostrum ex abundantia cordis loquitur; glorificamus Deum
» nostrum, qui singulis aetatibus elegit eos qui sibi placent, ac prius qui-
» dem ex ovium grege suscitavit. Principem populo suo, et Amos ex ca-
» prili corroboratum a Spiritu, in Prophetam evexit; nunc autem Virum
» ex regia urbe, gentis totius rectorem, animo sublimem, generis claritate,
» opum splendore, dicendi facultate omnibus in saeculo degentibus con-
» spicuum, ad gregis Christi curam pertraxit. Qui projiciens omnia sae-
» culi ornamenta, eaque damnum existimans, ut Christum lucrifaciat,
» commissa gubernacula suscepit magnae et ob fidem in Deum celeberri-
» mae navis, Christi Ecclesiae. Age igitur, o homo Dei; quandoquidem
» non ab hominibus accepisti aut edoctus es Evangelium Christi, sed ipse
» te Dominus ex terrae Judicibus ad cathedram Apostolorum transtulit;
» certa bonum certamen; infirmitates populi cura, si quem forte Arianae
» insaniae labes attigit; renova veterum Patrum vestigia, et dilectionis
» erga nos fundamento, quod a te jactum est, da operam, ut superstruas
» frequentia salutationum: Sic enim poterimus vicini inter nos esse spi-
» ritu, etiamsi habitatione terrestri plurimum sejungamur.

» Tuus autem in beatissimum Dionysium Episcopum ardor animi,
» omnem de te erga Dominum amorem, reverentiam in Antecessores et
» studium fidei testatur. Animi enim erga fideles conservos affectio re-
» fertur ad Dominum, cui servierunt; et quisquis eos, qui pro Fide de-
» certarunt, honorat, eodem se Fidei ardore accendi ostendit, itaut una
» et eadem actio multiplicis virtutis testimonium habeat. Notum autem
» facimus tuae in Christo charitati, optimos fratres, qui a tua pietate ad
» boni operis ministerium electi fuerunt, primum quidem toti Clero lau-
» dem conciliasse morum suorum concinnitate; siquidem sua ipsorum
» modestia communem omnium gravitatem indicabant; deinde vero omni
» studio ac diligentia usos, hyemem imperviam non reformidasse, ac omni
» constantia fidelibus beati Corporis custodibus persuasisse, ut ipsis suae

» ipsorum vitae praesidium concederent. Noveris autem, nunquam futurum
» fuisse, ut principatus, aut hominum potestates vim hominibus illis afferre
» possent, nisi horum fratrum animi firmitas eos flexisset, ut cederent.
» Contulit autem plurimum ad optatam rem conficiendam et carissimi ac
» religiosissimi filii nostri Therasii Compresbyteri praesentia, qui labori-
» bus itineris sponte susceptis, vehementiorem fidelium illius loci impetum
» compressit; et, cum reluctantes oratione sua flexisset, coram Presbyte-
» ris, Diaconis, multisque aliis Deum timentibus, sublatas cum debita
» reverentia reliquias fratribus servavit; quas vos tanto cum gaudio su-
» scipite, quanto cum moerore prosecuti sunt illarum custodes. Nemo
» dubitet, nemo ambigat: hic ille est invictus Athleta. Ossa illa novit Do-
» minus, quae una cum beata anima dimicarunt. Haec cum ipsa corona-
» bit in justa illa remunerationis ipsius die, uti scriptum est: *Oportet nos*
» *stare ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque secundum ea quae per*
» *corpus suum egit* (1). Una arca erat, quae venerandum illud Corpus
» excepit: nullus prope ipsum jacuit; insigne fuit sepulcrum; Martyris
» honor ei delatus. Christiani, qui ipsum hospitio receperant, tunc et suis
» manibus deposuerunt, et nunc extulerunt. Hi fleverunt quidem, tamquam
» a Patre et Patrono orbati; sed tamen prosecuti sunt, gaudium vestrum
» suae consolationi praeferentes. Pii ergo, qui tradiderunt; diligentes, qui
» susceperunt. Nusquam mendacium, nusquam dolus: testamur nos: extra
» calumniam sit apud vos veritas. »

Fin qui il grande Basilio, che con questa lettera accompagnava ad Ambrogio il sacro corpo del suo antecessore, e ne autenticava l' identità. Mi astengo dal commemorare le favolose narrazioni inventate dagli abitatori di Cassano, paese discosto sedici miglia da Milano, circa l' incontro fattogli da sant' Ambrogio colà in quella loro borgata, ed i portenti avvenuti nell' aprirne la cassa, che lo conteneva, e l' etimologia del loro paese derivata da quella cassa (2). Tanto è vero che sono favole ridicole, che tutti gli storici milanesi non solamente ne tacciono, ma ci assicurano anzi, che sant' Ambrogio si recò nulla più che fuori delle mura della città col clero e col popolo ad accoglierlo. Sant' Aurelio, come ho detto di sopra (3), vescovo armeno, portò a Milano quel venerando deposito: ma

(1) Rom. XIV, 10.

(2) Ved. il Sassi, pag. 67 del tom. I, che ne raccontò e ne confutò la diceria.

(3) Nella pag. 62.

poi, stretto egli stesso dalle officiose istanze di Ambrogio, si trattenne più di un anno con esso lui, ed in fine, fatto consapevole da superna ispirazione dell' imminente suo transito da questa vita, raccomandò, che le mortali sue spoglie fossero deposte accanto a quelle del santo vescovo Dionigi, e chiuse in pace i suoi giorni. Gli celebrò Ambrogio solenni esequie; nella quale occasione pronunziò quel suo elegante sermone, che incomincia: *Amisimus Fratrem et Pastorem dulcissimum, imo praemisimus Advocatum etc.* Un ultimo riconoscimento del corpo di san Dionigi ebbe luogo nel 1578, allorchè san Carlo Borromeo lo trasferì nel sotterraneo della stessa basilica metropolitana.

Ambrogio, assunto appena il pastorale incarico, a cui Dio lo aveva eletto, applicò il pingue suo patrimonio al servigio della chiesa ed a sostegno dei poveri: ne affidò la temporale amministrazione al suo fratello Satiro, di lui maggiore per età. Aveva anche una sorella, di nome Marcellina, la quale dimorava in Roma. Narra Teodoreto, che Ambrogio sino dal principio della sua episcopale reggenza, fece grave rimprovero all' imperatore Valentiniano I, perciocchè non prendevasi cura di rimediare ai disordini, con che i suoi magistrati amministravano la pubblica cosa: del che gli fu grato quel saggio principe, ed avrebbe anche seguitato profícuamente i consigli di lui, se la morte non lo avesse colto sì presto: nel secondo anno, cioè, del vescovato di Ambrogio, ch' era il 375.

Avvenne di poi, che Satiro suo fratello, circa il 377, volesse tragittare in Africa, tuttochè in onta delle opposizioni di Ambrogio, per ricuperare considerevole somma di denaro, ch' eragli dovuta da un certo Prospero, e che costui rifiutavasi di contribuirgli. Nel ritorno, fu sorpreso da veemente procella, che ne pose a pericolo la vita; egli, ch' era ancora catecumeno, si obbligò con voto di ricevere il battesimo tosto che avesse toccato la spiaggia. E mantenne la sua promessa. Giunto a Milano, trovò qui anche la sorella Marcellina, venuta da Roma per prestare assistenza ad Ambrogio, il quale era stato sorpreso da gravissima e pericolosa malattia. Somma fu l' allegrezza e di Ambrogio e di Marcellina per l'arrivo del fratello; ma sei mesi dopo l' ebbero a piangere defunto. Ambrogio pronunziò due volte funebre orazione in lode di Satiro; nel dì della sepoltura e nel giorno settimo successivo. Lo depose egli stesso nella basilica Porziana, accanto al corpo di san Vittore, come ho detto di sopra (1).

(1) Pag. 56.

Vogliono taluni, che, per opera dell'imperatrice Giustina, reggente l'impero nella minorità del suo figliuolo Valentiniano II, sia stato intruso sulla cattedra milanese, vivente Ambrogio, un vescovo ariano, successore di Ossenzio, e dicesi, che avesse nome *Mercurino*. Ma ne dubita il Sassi (1). Quello bensì, ch'è certo si è, che l'eretica imperatrice con le armi persino e con soldati si sforzò, benchè indarno, di togliere ai cattolici la basilica Porziana, per darla ai suoi ariani. Al che si riferiscono il sermone di Ambrogio stesso *de tradendis basilicis* e la sua lettera *ad Marcellinam sororem*.

Uno dei fatti più memorandi dell'episcopato di Ambrogio fu la conversione e il battesimo di Agostino, avvenuta non già nell'anno 388, come annunzia l'epigrafe collocata nel XVII secolo sulla facciata della chiesetta; ove dicesi essere stato lui battezzato dal santo vescovo; ma nell'anno avanti. La narrazione di quell'avvenimento, con tutte le sue più piccole circostanze, ci venne conservata dallo stesso Agostino nell'aureo libro delle sue *Confessioni*; ed egli dichiara di essere stato rigenerato col battesimale lavacro il dì precedente alla pasqua dell'anno 377; posteriormente all'invenzione dei corpi dei santi martiri Gervasio e Protasio. Ed è poi falso, ch'egli colà sia stato battezzato; perchè l'antica disciplina della chiesa non conosceva altro luogo ove conferire il battesimo, tranne l'unico fonte battesimale presso alla primaria chiesa di residenza episcopale: ed era in Milano quella, che nominavasi *Ecclesia Sancti Joannis ad Fontes*; e stava tra la Porziana e Santa Tecla.

Nell'anno 390 accadde la famosa strage di Tessalonica, comandata dall'imperatore Teodosio, che risiedeva allora in Milano. Giuntane appena la notizia, Ambrogio ne fu dolentissimo. Se avesse dovuto secondare gli impulsi del suo cuore, sarebbe andato sull'istante al palazzo imperiale; ma la prudenza gli suggerì di non presentarsi a Teodosio nel primo moto della propria sensibilità, e di lasciar al principe stesso opportuno tempo a pensarvi. Prese quindi il partito di scrivergli. In questo suo scritto, dopo di essersi introdotto colle parole di Ezechiello, che dichiarano complice dell'altrui delitto il sacerdote, che non lo rinfaccia al colpevole, s'insinua a stimolare gli affetti dell'eccellente cuore di Teodosio, e gli dice: « Signore, chi potrebbe negare il tuo zelo per la religione? Chi il tuo timore

(1) *Mediol. Antist. Hist.*, pag. 80 del tom. I.

» del supremo giudice? Ma d'altronde sei dotato di una naturale sen-
» sibilità, la quale volgesi facilmente a compassione, ove sappiasi mode-
» rarla; ed è quasi impossibile, ove sia incitata, il ridurla a moderazione
» e mansuetudine. Piacesse a Dio, che, se nessuno calma cotesto tuo umo-
» re, non vi fosse neppure chi si adopera a suscitarlo. Io vorrei vederti ab-
» bandonato a te stesso. Qualunque sia il tuo valore nelle battaglie, qua-
» lunque la lode, che in tutto il resto ti meriti, certo è, che la tua bontà
» si è sempre distinta in mezzo a tutte le altre tue amabili prerogative.
» Ma il nemico di ogni bene ha avuto invidia di questo tuo divino vantag-
» gio. Trionfane dunque finchè sei in tempo; non aggiungere alla caduta
» l'impenitenza e l'ostinazione. Macchie di tal fatta non si cancellano che
» con le lagrime. Nè la tua grandezza nè il tuo potere possono togliere in
» altra guisa il peccato, di cui fuor di dubbio la rettitudine dell'anima tua
» ti accusa nel fondo della tua coscienza. » Chiudeva poi la sua lettera dichiarando coraggiosamente, che mai non avrebbe offerto il divino sacrifizio, s'egli per avventura si fosse trovato presente ad assistervi. Finiva poi dicendogli: « Adotta i miei consigli, qualora ti sembrino giusti. Che se
» la maestà imperiale se ne crede per ciò umiliata; non disapproverai
» che io preferisca a questa la maestà divina. »

Ma avendo inteso Ambrogio, che l'imperatore si avviava alla volta della chiesa; egli andò ad incontrarlo nel vestibolo, e tosto che il vide: « Signore gli disse, tu non comprendi tutta l'enormità del tuo eccesso,
» perciocchè non temi di presentarti qui. Avresti tu l'ardimento di sten-
» dere la mano, ancor fumante di sangue innocente, per ricevere il
» corpo di Cristo? Oseresti tu di tingere di quel sangue adorabile il labbro,
» che non è per anco purificato dagli orrori del pronunziato comando? »
Al che rispose Teodosio, anche il re Davidde essersi reso colpevole di adulterio e di omicidio. *Se lo imitasti colpevole*, soggiunse l'intrepido vescovo, *imitalo penitente*. Nè l'imperatore osò allora di progredire più oltre: si ritirò penetrato di amarissima compunzione, ed accettando l'impostagli penitenza si tenne per otto mesi lontano dal luogo santo. Giunta la solennità del santissimo Natale, crucciavasi Teodosio per non poter entrare nel sacro tempio, e piangendo diceva: *La casa del Signore è aperta ai mendici e agli schiavi; ed a me è chiusa!* Rufino allora, uno dei signori della sua corte, gli si esibì intercessore per ottenergli da Ambrogio l'assoluzione: e vi si recò; ma indarno, perchè il vescovo non volle cedere: anzi

avendogli manifestato Rufino, che Teodosio stesso veniva ad implorarne la grazia, rispos'egli con intrepida fermezza: « *Sappi, o Rufino, che io gl'impedirò di entrare nel tempio, e se con la forza voless' egli riuscirvi; piuttostochè io ceda, tu mi vedrai trucidato.* Rufino perciò fece intendere all'imperatore, che non insistesse più oltre a volervisi recare di persona; ma Teodosio, penetrato della gravezza del suo torto, rispose: *Vi andrò non di meno, e riceverò, se fia d'uopo, l'affronto che merito.* Presentossi egli dunque, non al tempio, ma all' abitazione episcopale, ed ivi colla umiltà de' più semplici fedeli supplicollo a sciogliergli dai legami della sua colpa, ed a non chiudergli una porta, che il Signore si degna di aprire a chiunque sia sinceramente pentito. *Ma qual penitenza facesti, dopo sì enorme delitto?* ripigliò il santo vescovo. *Tocca a te,* soggiunse Teodosio, *l'impormela.* Gli e la impose infatti a tenore dei sacri canoni; perchè, sebbene si fosse finora astenuto dall'ingresso nella chiesa, non aveva però soddisfatto a veruna delle canoniche osservanze: ed entrò quindi il principe nel tempio, nel luogo assegnato al grado dei penitenti, che si dicevano *prostrati*: ma vi entrò spogliato di ogni ornamento imperiale e versando copiosissime lagrime di compunzione sincera. Prosteso al suolo e piangendo, esclamava egli, con le parole di Davidde: *Sono rimasto sul pavimento, o mio Dio, deh! mi rendi la vita, secondo le tue promesse* (1). Intanto il popolo intenerito piangeva dirottamente; piangeva il principe; piangeva Ambrogio medesimo, il quale vedendo la sincerità e la solennità di quel pianto, stimò bene di mitigare alquanto in questa occasione il rigore dei canoni, i quali non concedevano al colpevole di omicidio l'assoluzione se non in punto di morte.

Dopo un tratto così luminoso di edificazione pubblica, Ambrogio, sostenuto dall' autorità e dall' esempio del sovrano, fece rifiorire con novella pompa la disciplina e l' innocenza della sua chiesa. Occupavasi egli stesso con assiduità nell'amministrazione, non solo della pubblica penitenza, lo che al vescovo unicamente spettava, ma della segreta altresì, accogliendo e trattando con la più tenera ed affettuosa carità ogni sorta di penitenti. Al quale proposito scriveva il suo diacono Paolino (2): « Ogni qual volta » un penitente gli aveva confessato le sue colpe per averne l' assoluzione,

(1) *Adhaesit pavimento anima mea, vivifica me secundum verbum tuum.* Salm. 181.
(2) Vit. Ambr., num. 19.

i vescovi successori, che di mano in mano sino a sant'Ambrogio ne ressero lo spiritual gregge.

Pare, che la salmodia e l'innodia, già in uso tra i greci, abbia cominciato nella chiesa di Milano allora soltanto, che gli ariani, sostenuti dall'imperatrice Giustina, molestarono con le loro violenze i cattolici e pretendevano di toglier loro la basilica Porziana, come ho già narrato di sopra. Allora pertanto, risoluto il popolo di non volerla cedere ad essi, vi si tratteneva per custodirla dì e notte; ed acciocchè in tanta assiduità e lunghezza di dimora non venisse meno per tedio, Ambrogio pensò di ricrearlo con quel nuovo spirituale esercizio di sacro canto. Paolino, discepolo di Ambrogio, nell' attestarci questa derivazione dell'ecclesiastica salmodia, ci fa sapere altresì, che da quel tempo si cominciarono nella chiesa milanese le veglie, ossia le vigilie, per cui passavano i fedeli tutta la notte, che precedeva le grandi solennità, orando e salmeggiando nelle chiese: il qual tempo di sacro esercizio notturno fu poi diviso in tre differenti parti: ed ecco l' origine dei tre notturni nella serie delle ore canoniche.

Non v' ha dubbio, che sant' Ambrogio non abbia composto molti inni, che tuttora si cantano nella chiesa milanese: di essi parla egli stesso nel sermone delle basiliche, e sant' Agostino ne cita parecchi, siccome opere di sant' Ambrogio. Al quale proposito degli inni, mi cade in acconcio il porre in luce l' insussistenza di quella volgare opinione, che attribuisce ad entrambi questi santi dottori l' inno, così detto *Ambrosiano*, voglio dire il *Te Deum laudamus*. Troppo chiaramente si oppone la critica prudente a negarla. Vuolsi infatti, che, dopo il battesimo conferito ad Agostino dal vescovo Ambrogio, improvvisamente ambidue e per divina ispirazione alternassero quei versetti di ringraziamento al Signore. Ma possibile, che Agostino, il quale minutamente narrò nel libro delle sue *Confessioni*, ogni circostanza della sua conversione e del suo battesimo, abbia poi passato sotto silenzio questa nobile effusione del suo cuore riconoscente? Egli, che in quell' aureo libro non ci nascose le sue pie e tenere emozioni alla melodia dei canti, di cui risuonava la basilica Porziana, come poteva tacere l' impulso di un Dio ispiratore a tessere e cantare le sublimi sue lodi? Questa opinione è appoggiata, non lo dissimulo, ad una cronaca milanese della libreria del capitolo metropolitano, la quale ne racconta l' avvenimento; e poichè essa ha in fronte il nome di Dazio, vescovo di Milano nel VI secolo, la cui autorità è gravissima, non si esitò ad intitolare quel cantico

Inno ambrosiano, riputandone principale autore santo Ambrogio. « Ma lo » stile di siffatta cronaca, risponde eruditamente il Catena (1), per nulla » risente lo stile del secolo di Giustiniano Augusto, sotto cui fiorì san Da- » zio; in essa troviamo avvenimenti che ebbero luogo ben molto tempo » dopo la morte di Dazio, e quasi discendono fino al secolo XI, in cui vi- » veva lo storico milanese Landolfo; per ultimo l'epigrafe, che porta il » nome di Dazio, è in caratteri ben più recenti che le estreme parole, le » quali additano per autore Landolfo. Epperò, non a torto il Muratori » suppone, anzi validamente dimostra, che la cronaca daziana sia identica » con quella di Landolfo il seniore, ch' egli diede alla luce. Or qui l'auto- » rità moltissimo perde del suo valore. La penna non fida e imperita di » un Landolfo, che diede prove di non conoscere cose accadute non molti » secoli ed anni avanti di lui, non può esserci di molta malleveria, nè può » superare l' argomento che risulta dal silenzio di sant' Agostino. »

Ma ritornando alla sacra liturgia, questa non differisce di molto dalla romana. Da sant' Ambrogio furono anzi composti i prefazii proprii delle messe, alcuni dei quali furono inseriti di poi nell'ordine romano. Egli compose anche altre preci per la sacra uffiziatura, la quale era comune al popolo stesso, assiduo nell'accorrere alla cattedrale per assistervi; e riducevasi ai vesperi, al mattutino e alle preghiere dell'ora di terza: l'ora meridiana era assegnata alla celebrazione del sacrifizio. A questo si premettevano trattati o sia ragionamenti ed esposizioni della Sacra Scrittura, che si leggevano al popolo, e che si usano anche oggidì nella chiesa di Milano sotto il titolo di *lezioni*.

Alle riforme ed istituzioni di sant' Ambrogio molto aggiunse il suo immediato successore san Simpliciano; e verso la metà del secolo V il vescovo san Lazzaro vi aggiunse le litanie triduane, con le quali il buon prelato mirava a placare l' ira del cielo in quella calamitosa condizione di tempi, fecondissimi, per le irruzioni dei barbari nell' Italia, di rapine, di desolazioni, di stragi e di ogni più orrendo misfatto. Ed a proposito di litanie ricorderò, che gli ambrosiani, sulla foggia degli orientali, ne fanno grande sfarzo in moltissime delle sacre ceremonie, e particolarmente nell' amministrazione dei varii sacramenti. Le usano nel battesimo, nell' ordine sacro, nell' assistenza agli infermi vicini a morte, nei funerali: e in

(1) Nell' opera municipale di *Milano e il suo territorio*, pag. 115 e seg. del tom. I.

ognuna di queste circostanze variano esse notevolmente. Giova porta
qui il tenore, acciocchè di questo rito maestoso, praticato presentem
entro i soli confini della diocesi milanese, ne possa avere notizia ogni al
luogo d'Italia.

Nel battesimo adunque, il quale si amministra coll' immergere l' o
pizio del fanciullo nell' acqua in forma di croce tre volte, nell'atto di p
nunziarne la forma sacramentale ; compiuto appena questo essenziale r
il sacerdote battezzatore, genuflesso col padrino, alternativamente con e
e coi circostanti adopera la litania seguente :

Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Domine miserere.	*Domine miserere.*
Domine miserere.	*Domine miserere.*
Domine miserere.	*Domine miserere.*
Christe libera nos.	*Salvator libera nos.*
Christe libera nos.	*Salvator libera nos.*
Christe libera nos.	*Salvator libera nos.*
Sancta Maria,	*intercede pro eo*, vel *ea.*
Sancte Michael,	*intercede pro eo.*
Sancte Gabriel,	*intercede pro eo.*
Sancte Raphael,	*intercede pro eo.*
Sancte Joannes,	*intercede pro eo.*
Sancte Petre,	*intercede pro eo.*
Sancte Paule,	*intercede pro eo*
Sancte Jacobe,	*intercede pro eo.*
Sancte Andrea,	*intercede pro eo.*
Sancte Stephane,	*intercede pro eo.*
Sancte Nazari,	*intercede pro eo.*
Sancte Celse,	*intercede pro eo.*
Sancte Protasi,	*intercede pro eo.*
Sancte Gervasi,	*intercede pro eo.*
Sancta Tecla,	*intercede pro eo.*
Sancta Pelagia,	*intercede pro eo.*
Sancte Martine,	*intercede pro eo.*

Sancte Galdine,	*intercede pro eo.*
Sancte Carole,	*intercede pro eo.*
Sancte Ambrosi,	*intercede pro eo.*
Omnes Sancti,	*intercedite pro eo.*
Exaudi, Christe,	*voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*voces nostras.*
Exaudi, Deus,	*et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*et miserere nobis.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*

Compiute le quali, il sacerdote unge il battezzato col santo crisma, e continua il rito. La litania, che usano gli ambrosiani nell'ordine sacro è la stessa del pontificale romano, giacchè nell' amministrazione di questo sacramento la loro chiesa nulla ha di particolare. La litania, che usano per gl'infermi vicini a morte, è assai più lunga ed è di molto dissimile dalla recata di sopra. Anzi anticamente, cioè nei secoli precedenti all' ottavo, usavanla ancor più lunga ; quale ce la conservò il Muratori, tratta da un vetusto codice del monastero di Bobbio, e perciò, a quanto io penso, frammista con riti monastici di quei secoli, tanto più che vi si trovano inseriti i nomi di santi, che appartennero ad altre provincie ecclesiastiche. Nel Muratori adunque (1) ci si offre così: *Ordo ministrandi Sacramenta aegris, et orandi pro iis*, ed è di questo tenore :

Et cum viderint eum ad exitum appropinquare, dandum est illi Corpus et Sanguinem Domini, etiamsi ipso die comedisset, quia Communio erit ei adjutor et defensor in resurrectione Justorum: ipsa enim resuscitabit eum in novissimo die.

Oratio.

« Domine Sancte Pater omnipotens aeterne Deus, te fideliter depreca- » mur, ut accipiente fratre nostro ill: sacrosanctam hanc Eucharistiam

(1) *Antiq. Med. aevi*, dissert. LVII, pag. 846 del tom. IV.

» Corporis et Sanguinis Domini nostri Jesu Christi Filii tui, tam corporis, » quam animae sit salus. Per.

» *Et cum posuerit in ore ipsius Eucharistiam, dicat Sacerdos:* Corpus » Domini nostri Jesu Christi Sanguine suo inlitum intinctum mundet te » ab omni peccato et conservet animam tuam in vitam aeternam.

Oratio post Communionem.

» Accepto salutaris divini Corporis cibo, Salvatori nostro Jesu Christo » gratias agimus, quod per sui Corporis et Sanguinis Sacramentum nos » a morte liberavit, et tam corporis, quam animae humani generis reme- » dium donare dignatus est, qui vivit et regnat.

» *Post has Orationes faciat ei Sacerdos signum Crucis in capite de oleo » benedicto, dicens:* In nomine Pa ✠ tris et Fi ✠ lii et Spi ✠ ritus Sancti. » Extinguatur a te omnis virtus adversarii per impositionem manuum » nostrarum, quas nos carnaliter facimus et per invocationem atque in- » tercessionem omnium Angelorum, Archangelorum, Patriarcharum vel » Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, Confessorum, atque Virginum, » seu simul omnium Sanctorum Dei: qui vivit et regnat in saecula saecu- » lorum. Amen.

» *Deinde recitet Psalmus Sextum totum cum* Gloria *et Antiphona*: Sana » me, Domine, quoniam infirmus sum et anima mea turbata est valde; » sed tu Domine succurre mihi. *Psalmus:* Domine ne in furore tuo. *Inde » vero perungendus est infirmus de ipso oleo in temporibus capitis et juxta » aures, vel nares, et scapulas, vel pectus, sive in brachiis, seu stomachum, » in modum Crucis, dicens:* Inungimus te de Oleo benedicto et sanctificato » in nomine Sanctae Trinitatis, ut mos est, sicut unxit Samuel David in » Regem et Prophetam; ut preparatus ad luctam aërias possis superare » catervas et salveris in fide Sanctae Trinitatis Dei, qui vivit et regnat in » saecula saeculorum. Amen.

» *Sequitur Oratio.* Operare ergo creaturam Olei, operare in nomine » Dei Patris omnipotentis, et Jesu Christi Filii ejus Domini nostri etc. *Et » cum perunctus fuerit, ponet Sacerdos manus super eum, et dicit Oratio- » nem hanc:* Omnipotens sempiterne Deus, hanc habentes fiduciam et certi » de misericordia tua medicinae solatium etc. »

LITANIAE SUPER INFIRMUM MORTI PROXIMUM.

Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Christe eleison.	*Christe eleison.*
Christe audi nos.	*Christe audi nos.*
Sancta Maria,	*ora pro eo.*
Sancte Michael,	*ora pro eo.*
Sancte Gabriel,	*ora pro eo.*
Sancte Raphael,	*ora pro eo.*
Sancte Joannes,	*ora pro eo.*
Sancte Petre,	*ora pro eo.*
Sancte Paule,	*ora pro eo.*
Sancte Andrea,	*ora pro eo.*
Sancte Jacobe,	*ora pro eo.*
Sancte Joannes,	*ora pro eo.*
Sancte Philippe,	*ora pro eo.*
Sancte Thomas,	*ora pro eo.*
Sancte Jacobe,	*ora pro eo.*
Sancte Bartholomaee,	*ora pro eo.*
Sancte Matthaee,	*ora pro eo.*
Sancte Symon,	*ora pro eo.*
Sancte Juda,	*ora pro eo.*
Sancte Mathia,	*ora pro eo.*
Sancte Stephane,	*ora pro eo.*
Sancte Line,	*ora pro eo.*
Sancte Clete,	*ora pro eo.*
Sancte Clemens,	*ora pro eo.*
Sancte Sixte,	*ora pro eo.*
Sancte Corneli,	*ora pro eo.*
Sancte Cipriane,	*ora pro eo.*
Sancte Laurenti,	*ora pro eo.*
Sancte Ypolite,	*ora pro eo.*
Sancte Grisogone,	*ora pro eo.*
Sancte Cosma,	*ora pro eo.*
Sancte Damiane,	*ora pro eo.*
Sancte Sebastiane,	*ora pro eo.*

Sancte Apollinaris,	*ora pro eo.*
Sancte Georgi,	*ora pro eo.*
Sancte Dionysi,	*ora pro eo.*
Sancte Rustice,	*ora pro eo.*
Sancte Eleutherie,	*ora pro eo.*
Sancte Mauricii,	*ora pro eo.*
Sancte Exuperii,	*ora pro eo.*
Sancte Candide,	*ora pro eo.*
Sancte Victor,	*ora pro eo.*
Sancte Innocens,	*ora pro eo.*
Sancte Vitalis,	*ora pro eo.*
Sancte Alexander,	*ora pro eo.*
Sancte Domnine,	*ora pro eo.*
Sancte Antonine,	*ora pro eo.*
Sancte Nazarii,	*ora pro eo.*
Sancte Celse,	*ora pro eo.*
Sancte Gervasi,	*ora pro eo.*
Sancte Protasi,	*ora pro eo.*
Sancte Nabor,	*ora pro eo.*
Sancte Felix,	*ora pro eo.*
Sancte Marciane,	*ora pro eo.*
Sancte Secunde,	*ora pro eo.*
Sancte Calocere,	*ora pro eo.*
Sancte Anastasi,	*ora pro eo.*
Sancte Vincenti,	*ora pro eo.*
Sancte Desideri,	*ora pro eo.*
Sancte Symphoriane,	*ora pro eo.*
Sancte Vitalis,	*ora pro eo.*
Sancte Vite,	*ora pro eo.*
Sancte Tiburci,	*ora pro eo.*
Sancte Valeriane,	*ora pro eo.*
Sancte Felicissime,	*ora pro eo.*
Sancte Agapite,	*ora pro eo.*
Sancte Dalmate,	*ora pro eo.*
Sancte Benigne,	*ora pro eo.*
Sancte Marcelle,	*ora pro eo.*

Sancte Valentine, *ora pro eo.*
Sancte Hylari, *ora pro eo.*
Sancte Martine, *ora pro eo.*
Sancte Ambrosi, *ora pro eo.*
Sancte Hieronyme, *ora pro eo.*
Sancte Augustine, *ora pro eo.*
Sancte Gregori, *ora pro eo.*
Sancte Silvester, *ora pro eo.*
Sancte Benedicte, *ora pro eo.*
Sancte Patrici, *ora pro eo.*
Sancte Brici, *ora pro eo.*
Sancte Remigi, *ora pro eo.*
Sancte Eusebii, *ora pro eo.*
Sancte Syre, *ora pro eo.*
Sancte Hyventi, *ora pro eo.*
Sancte Zene, *ora pro eo.*
Sancte Amande, *ora pro eo.*
Sancte Eugeni, *ora pro eo.*
Sancte Antoni, *ora pro eo.*
Sancte Machari, *ora pro eo.*
Sancte Adriane, *ora pro eo.*
Sancte Albane, *ora pro eo.*
Sancte Gaudenti, *ora pro eo.*
Sancte Medarde, *ora pro eo.*
Sancte Columbane, *ora pro eo.*
Sancte Galle, *ora pro eo.*
Sancte Eustasii, *ora pro eo.*
Sancte Attala, *ora pro eo.*
Sancte Bertulfe, *ora pro eo.*
Sancte Walerice, *ora pro eo.*
Sancte Arnulfe, *ora pro eo.*
Sancte Basille, *ora pro eo.*
Sancte Isidore, *ora pro eo.*
Sancte Samson, *ora pro eo.*
Sancte Fusce, *ora pro eo.*
Sancte Filiberte, *ora pro eo.*

Sancte Abundi,	*ora pro eo.*
Sancta Felicita,	*ora pro eo.*
Sancta Perpetua,	*ora pro eo.*
Sancta Anastasia,	*ora pro eo.*
Sancta Agnes,	*ora pro eo.*
Sancta Lucia,	*ora pro eo.*
Sancta Cecilia,	*ora pro eo.*
Sancta Tecla,	*ora pro eo.*
Sancta Euphemia,	*ora pro eo.*
Sancta Suffia,	*ora pro eo.*
Sancta Columba,	*ora pro eo.*
Sancta Marina,	*ora pro eo.*
Sancta Cristina,	*ora pro eo.*
Sancta Scolastica,	*ora pro eo.*
Sancta Petronilla,	*ora pro eo.*
Sancta Juliana,	*ora pro eo.*
Sancta Affra,	*ora pro eo.*
Sancta Eugenia,	*ora pro eo.*
Sancta Brigida,	*ora pro eo.*
Sancta Margarita,	*ora pro eo.*
Sancta Potenciana,	*ora pro eo.*
Sancta Genovefa,	*ora pro eo.*
Sancta Regina,	*ora pro eo.*
Sancta Julitta,	*ora pro eo.*
Sancta Eulalia,	*ora pro eo.*
Sancta Mustiola,	*ora pro eo.*
Sancta Justina,	*ora pro eo.*
Sancta Susanna,	*ora pro eo.*
Sancta Balbina,	*ora pro eo.*
Sancta Savina,	*ora pro eo.*
Sancta Seraphia,	*ora pro eo.*
Omnes Sancti,	*orate pro nobis.*
Propicius esto,	*parce nobis, Domine*
Propicius esto,	*libera nos, Domine.*
Ab omni malo,	*libera nos, Domine.*
Ab ira tua,	*libera nos, Domine.*

A periculo mortis,	*libera nos, Domine.*
Ab insidiis Diaboli,	*libera nos, Domine.*
Ab hoste malo,	*libera nos, Domine.*
A repentina morte,	*libera nos, Domine.*
A peccatis nostris,	*libera nos, Domine.*
Per Crucem tuam,	*libera nos, Domine.*
Peccatores,	*te rogamus, audi nos.*
Ut sanitatem nobis dones,	*te rogamus, audi nos.*
Ut pacem nobis dones,	*te rogamus, audi nos.*
Ut veram poenitentiam nobis concedas,	*te rogamus, audi nos.*
Ut indulgentiam nobis dones,	*te rogamus, audi nos.*
Ut infirmo sanitatem tribuas,	*te rogamus, audi nos.*
Ut in Christo quiescentibus aeternam tribuas requiem,	*te rogamus, audi nos.*
Ut nos exaudire digneris,	*te rogamus, audi nos.*
Fili Dei,	*te rogamus, audi nos.*
Redemptor Mundi,	*te rogamus, audi nos.*
Fili Dei,	*te rogamus, audi nos.*
Agnus Dei, etc.	

Ma queste litanie, che, per la qualità dei santi in esse nominati, io reputo eno antiche di quello, che le mostri il codice, da cui furono tratte, non no più in uso nella chiesa ambrosiana; la quale nel rito dell'estrema unone adopera invece queste altre; con la differenza altresì, che mentre lora seguitavano esse la sacra unzione e soltanto si recitavano *super firmum morti proximum:* adesso invece la precedono e sono così:

Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*

Sancta Maria,	*intercede pro eo,* vel *ea.*
Sancte Michaël,	*intercede pro eo.*
Sancte Gabriel,	*intercede pro eo.*
Sancte Raphaël,	*intercede pro eo.*
Sancte Joannes,	*intercede pro eo.*
Sancte Petre,	*intercede pro eo.*
Sancte Paule,	*intercede pro eo.*
Sancte Andrea,	*intercede pro eo.*
Sancte Jacobe,	*intercede pro eo.*
Sancte Joannes,	*intercede pro eo.*
Sancte Philippe,	*intercede pro eo.*
Sancte Bartholomaee,	*intercede pro eo.*
Sancte Thoma,	*intercede pro eo.*
Sancte Matthaee,	*intercede pro eo.*
Sancte Jacobe,	*intercede pro eo.*
Sancte Simon,	*intercede pro eo.*
Sancte Thadaee,	*intercede pro eo.*
Sancte Mathia,	*intercede pro eo.*
Sancte Barnaba,	*intercede pro eo.*
Sancte Marce,	*intercede pro eo.*
Sancte Luca,	*intercede pro eo.*
Sancte Stephane,	*intercede pro eo.*
Sancte Protasi,	*intercede pro eo.*
Sancte Gervasi,	*intercede pro eo.*
Sancte Nazari,	*intercede pro eo.*
Sancte Celse,	*intercede pro eo.*
Sancte Victor,	*intercede pro eo.*
Sancte Nabor,	*intercede pro eo.*
Sancte Felix,	*intercede pro eo.*
Sancte Sisini,	*intercede pro eo.*
Sancte Martyri,	*intercede pro eo.*
Sancte Alexander,	*intercede pro eo.*
Sancte Georgi,	*intercede pro eo.*
Sancte Vitalis,	*intercede pro eo.*
Sancte Agricola,	*intercede pro eo.*
Sancte Marcelline,	*intercede pro eo.*

Sancte Babyla,	*intercede pro eo.*
Sancte Romane,	*intercede pro eo.*
Sancte Calimeri,	*intercede pro eo.*
Sancte Corneli,	*intercede pro eo.*
Sancte Cypriane,	*intercede pro eo.*
Sancte Laurenti,	*intercede pro eo.*
Sancte Vincenti,	*intercede pro eo.*
Sancte Sebastiane,	*intercede pro eo.*
Sancte Cosma,	*intercede pro eo.*
Sancte Damiane,	*intercede pro eo.*
Sancte Fidelis,	*intercede pro eo.*
Sancte Carpophore,	*intercede pro eo.*
Sancte Aquiline,	*intercede pro eo.*
Sancta Thecla,	*intercede pro eo.*
Sancta Pelagia,	*intercede pro eo.*
Sancta Febronia,	*intercede pro eo.*
Sancta Valeria,	*intercede pro eo.*
Sancta Agnes,	*intercede pro eo.*
Sancta Catharina,	*intercede pro eo.*
Sancta Anastasia,	*intercede pro eo.*
Sancta Caecilia,	*intercede pro eo.*
Sancta Agatha,	*intercede pro eo.*
Sancta Euphemia,	*intercede pro eo.*
Sancta Lucia,	*intercede pro eo.*
Sancta Margarita,	*intercede pro eo.*
Sancta Apollonia,	*intercede pro eo.*
Sancta Clara,	*intercede pro eo.*
Sancta Justina,	*intercede pro eo.*
Sancta Marcellina,	*intercede pro eo.*
Sancta Ursula,	*intercede pro eo.*
Sancta Martha,	*intercede pro eo.*
Sancta Maria Magdalena,	*intercede pro eo.*
Sancta Anna,	*intercede pro eo.*
Sancta Perpetua,	*intercede pro eo.*
Sancta Monica,	*intercede pro eo.*
Sancte Joseph.	*intercede pro eo.*

Sancte Anathalò,	*intercede pro eo.*
Sancte Mirocles,	*intercede pro eo.*
Sancte Dionysi,	*intercede pro eo.*
Sanote Materne,	*intercede pro eo.*
Sancte Mona,	*intercede pro eo.*
Sancte Simpliciane,	*intercede pro eo.*
Sancte Sylvester,	*intercede pro eo.*
Sancte Hieronyme,	*intercede pro eo.*
Sancte Gregori,	*intercede pro eo.*
Sancte Benedicte,	*intercede pro eo.*
Sancte Francisce,	*intercede pro eo.*
Sancte Bernarde,	*intercede pro eo.*
Sancte Augustine,	*intercede pro eo.*
Sancte Nicolae,	*intercede pro eo.*
Sancte Martine,	*intercede pro eo.*
Sancte Galdine,	*intercede pro eo.*
Sancte Carole,	*intercede pro eo.*
Sancte Ambrosi,	*intercede pro eo.*
Omnes Sancti,	*intercedite pro eo.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*
Kyrie eleison,	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison,	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison,	*Kyrie eleison. Pater noster* (

E qui prosegue il rito della sacra unzione. Dissimili da queste sonc litanie, di cui si serve la chiesa ambrosiana nei funerali, immediatame prima di cantare la messa, od almeno prima di dare sepoltura al defun le quali si cantano *flexis genibus, duobus cantoribus in medio ad pedes functi versus Altare majus praeintonantibus.*

Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos,*
Sancta Maria,	*intercede pro eo.*
Sancte Michael,	*intercede pro eo.*
Sancte Gabriel,	*intercede pro eo.*
Sancte Raphael,	*intercede pro eo.*
Sancte Joannes,	*intercede pro eo.*
Sancte Petre,	*intercede pro eo.*
Sancte Paule,	*intercede pro co.*
Sancte Andrea,	*intercede pro eo.*
Sancte Stephane,	*intercede pro eo.*
Sancte Laurenti,	*intercede pro eo.*
Sancte Vincenti,	*intercede pro eo.*
Sancte Nazari,	*intercede pro eo.*
Sancte Celse,	*intercede pro eo.*
Sancte Protasi,	*intercede pro eo.*
Sancte Gervasi,	*intercede pro eo.*
Sancte Georgi,	*intercede pro eo.*
Sancte Sebastiane,	*intercede pro eo.*
Sancta Thecla,	*intercede pro eo.*
Sancta Catharina,	*intercede pro eo.*
Sancta Lucia,	*intercede pro eo.*
Sancta Apollonia,	*intercede pro eo.*
Sancta Agnes,	*intercede pro eo.*
Sancta Euphemia,	*intercede pro eo.*
Sancta Cecilia,	*intercede pro eo.*
Sancta Ursula,	*intercede pro eo.*
Sancta Martha,	*intercede pro eo.*
Sancta Maria Magdalena,	*intercede pro eo.*
Sancte Dionysi,	*intercede pro co.*
Sancte Simpliciane,	*intercede pro eo.*
Sancte Eustorgi,	*intercede pro eo.*

Sancte Gregori,	*intercede pro eo.*
Sancte Augustine,	*intercede pro eo.*
Sancte Hieronyme,	*intercede pro eo.*
Sancte Antoni,	*intercede pro eo.*
Sancte Martine,	*intercede pro eo.*
Sancte Galdine,	*intercede pro eo.*
Sancte Carole,	*intercede pro eo.*
Sancte Ambrosi,	*intercede pro eo.*
Omnes Sancti,	*intercedite pro eo.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus.	*Et miserere nobis.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*

Oltre a queste, che ho recato, hanno gli ambrosiani altre litanie nelle sacre uffiziature, secondo i varii tempi nel giro dell' anno ; e queste sono sempre varianti, quanto ai santi e alle sante che vi si nominano, e vanno recitate dopo l' uffiziatura di Terza. In tutto il corso della Quaresima le usano in ogni Mercoledì e in ogni Venerdì, tranne che della settimana santa. Nella quarta settimana di Avvento, hanno litanie, e sempre varianti, nel lunedì, nel martedì e nel mercoledì. Queste, sì nella Quaresima come nell' Avvento sono sempre precedute da parecchie antifone penitenziali. Troppo lungo sarebbe, che volessi qui inserire tutte queste moltiformi litanie : ne ho già recato parecchie e dovrò recarne altre, che mi sembrano più interessanti allo scopo mio.

Nella solennità poi di san Marco, non una, ma due litanie hanno eglino, l' una dopo l'altra, precedute entrambe da antifone penitenziali in questo modo :

℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Ant. I. Domine Deus virtutum, Deus Israel, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti et fecisti tibi nomen gloriae: peccavimus, impie egimus, iniquitatem fecimus, miserere nobis, Salvator mundi.

Ant. II. Peccavimus ante te, Deus, ne des nos in opprobrium, propter nomen tuum : quia tu es Dominus Deus noster, quem propitium expectamus.

Ant. III. Misereris omnium, Domine, et nihil odisti eorum quae fecisti, dissimulans peccata hominum propter poenitentiam, et parcens illis ; quia tu es Dominus Deus noster.

Ant. IV. Qui fecisti magnalia in Aegypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari Rubro, non tradas nos in manus gentium; nec dominentur nobis, qui oderunt nos.

Ant. V. Circumdederunt nos mala, quorum non est numerus ; da nobis auxilium de tribulatione : opera manuum tuarum ne depicias, Deus.

Ant. VI. Si fecissemus praecepta tua, Domine, habitassemus cum securitate et pace omni tempore vitae nostrae: nunc, quoniam peccavimus, supervenerunt in nos omnes tribulationes ; pius es, Domine, miserere nobis, et dona remedium populo tuo.

Ant. VII. Iniquitates nostras agnoscimus, Domine ; petimus deprecantes te ; remitte nobis, Domine, peccata nostra.

Ant. VIII. Vide, Domine, afflictionem populi tui, quoniam amara est nimis ; humiliati enim sumus pro peccatis nostris : exaudi nos, qui es in coelis ; quia non est alius praeter te, Domine.

Ant. IX. Liberator noster de gentibus iracundis, ab insurgentibus in nos libera nos, Domine.

Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*

Sancta Maria,	*intercede pro nobis.*
Sancte Michael,	*intercede pro nobis.*
Sancte Gabriel,	*intercede pro nobis.*
Sancte Raphael,	*intercede pro nobis.*
Sancte Joannes,	*intercede pro nobis.*
Sancte Petre,	*intercede pro nobis.*
Sancte Paule,	*intercede pro nobis.*
Sancte Andrea,	*intercede pro nobis.*
Sancte Barnaba,	*intercede pro nobis.*
Sancte Marce,	*intercede pro nobis.*
Sancte Stephane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Felix,	*intercede pro nobis.*
Sancte Fortunate,	*intercede pro nobis.*
Sancte Victor,	*intercede pro nobis.*
Sancte Urbane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Tiburti,	*intercede pro nobis.*
Sancte Valeriane,	*intercede pro nobis.*
Sancta Caecilia,	*intercede pro nobis.*
Sancta Birgitta,	*intercede pro nobis.*
Sancte Dati,	*intercede pro nobis.*
Sancte Protasi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Mirocles,	*intercede pro nobis.*
Sancte Martine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Gregori,	*intercede pro nobis.*
Sancte Benedicte,	*intercede pro nobis.*
Sancte Satyre,	*intercede pro nobis.*
Sancte Galdine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Carole,	*intercede pro nobis.*
Sancte Ambrosi,	*intercede pro nobis.*
Omnes Sancti,	*intercedite pro nobis.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Deus.	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus.	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus.	*Et miserere nobis.*

Kyrie eleison. *Kyrie eleison.*
Kyrie eleison. *Kyrie eleison.*
Kyrie eleison. *Kyrie eleison.*

℣. Dominus vobiscum.

Oratio. Omnipotens sempiterne Deus, cui sine fine potestas est miserendi, preces, humilitatis nostrae placatus intende: ut quod delictorum nostrorum catena constringit, a tua nobis misericordia relaxetur. Per Dominum nostrum etc. ℣. Dominus vobiscum.

℟. Te deprecamur; Domine, qui es misericors et pius, esto nobis propitius.

℣. Domine, exaudi orationem nostram et clamor noster ad te perveniat: qui es misericors etc. ℣. Dominus vobiscum.

Ant. I. Media vita in morte sumus; quem quaerimus adjutorem nisi te, Domine, qui pro peccatis nostris irasceris? Sancte Deus, Sancte fortis, Sancte misericors, Salvator, amarae morti ne tradas nos.

Ant. II. Domine, inclina aurem tuam et audi; respice de coelo et vide gemitum nostrum, et de manu mortis libera nos.

Ant. III. Exurge, libera, Deus, de manu mortis, et ne infernus rapiat, ut leo, animas nostras.

Ant. IV. Cor nostrum conturbatum est, Domine, et formido mortis cecidit super nos: ad tuam pietatem concurrimus; ne perdas peccatores, misericors.

Ant. V. Domine Deus, miserere; quia anni nostri in gemitibus consummati sunt, et mors furibunda succedit: Domine, libera nos.

Kyrie eleison. *Kyrie eleison.*
Kyrie eleison. *Kyrie eleison.*
Kyrie eleison. *Kyrie eleison.*
Domine, miserere. *Domine, miserere.*
Domine, miserere. *Domine, miserere.*
Domine, miserere. *Domine, miserere.*
Christe, libera nos. *Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos. *Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos. *Salvator, libera nos.*
Sancta Maria, *intercede pro nobis.*
Sancte Michael, *intercede pro nobis.*

Sancte Gabriel,	*intercede pro nobis.*
Sancte Raphael,	*intercede pro nobis.*
Sancte Joannes,	*intercede pro nobis.*
Sancte Petre,	*intercede pro nobis.*
Sancte Paule,	*intercede pro nobis*
Sancte Andrea,	*intercede pro nobis.*
Sancte Barnaba,	*intercede pro nobis.*
Sancte Marce,	*intercede pro nobis.*
Sancte Stephane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Saturnine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Savine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Prothe,	*intercede pro nobis.*
Sancte Januari,	*intercede pro nobis.*
Sancte Martine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Gregori,	*intercede pro nobis.*
Sancte Galdine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Carole,	*intercede pro nobis.*
Sancte Ambrosi,	*intercede pro nobis.*
Omnes Sancti,	*intercedite pro nobis.*
Exaudi, Christe,	*voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*voces nostras.*
Exaudi, Deus,	*et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*et miserere nobis.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison,*
Kyrie eleison,	*Kyrie eleison.*

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oratio. Infirmitatem nostram respice omnipotens Deus: et quia pondus propriae actionis gravat, beati Gregorii pontificis tui intercessio gloriosa nos protegat. Per Dominum nostrum etc.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

℟. Rogamus te, Domine Deus, quia peccavimus tibi; veniam petimus, quam non meremur: manum tuam porrige lapsis, qui latroni confitenti paradisi januas aperuisti.

℣. Vita nostra in dolore suspirat, et in opere non emendat, si expectas, non corripimur, et si vindicas, non duramus, manum tuam etc.

Kyrie eleison, *dodici volte.*

℣. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

℟. Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto. Sicut erat etc.

℣. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

℟. Suscipe deprecationem nostram, qui sedes ad dexteram Patris.

℣. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison.

℣. Benedicat et exaudiat nos Deus. ℟. Amen.

℣. Procedamus cum pace. ℟. In nomine Christi.

℣. Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias.

Ma più solenni di tutte queste, che ho recato, sono le litanie triduane, così dette perchè appartengono ai tre giorni delle Rogazioni: le quali Rogazioni nel rito ambrosiano non sono, come nel romano, nei tre dì, che precedono la solennità dell' Ascensione del Signore; ma sono invece nei tre dì susseguenti alla Domenica successiva a quella solennità. In ognuno di questi giorni la processione stazionale, che fassi, ha la sua propria litania. E queste sono appunto le litanie, di cui la tradizione ci mostra istitutore il vescovo san Lazaro, in sulla metà del quinto secolo, come ho detto di sopra (1). I nomi, da lui introdotti originariamente in esse, erano pochi: in seguito i successivi arcivescovi ne introdussero altri dei santi, che dopo i tempi di san Lazaro illustrarono la chiesa milanese. Di queste triduane litanie ecco il rito, quale al giorno d'oggi si osserva.

PRIMO DIE LITANIARUM.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oratio. Deus qui ad ineffabilis observantiam sacramenti famulorum tuorum praeparas voluntates, donis tuis corda nostra purifica: ut quod sancta est devotione tractandum, sinceris mentibus exequamur. Per Dominum nostrum etc.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

(1) Nella pag. 73.

Ant. I. Convertimini ad me in toto corde vestro, dicit Dominus, in jejunio, in flectu et planctu; quia nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat.

Ant. II. Domine Deus virtutum, Deus Israel, qui eduxisti populum tum de terra Aegypti, et fecisti tibi nomen gloriae: peccavimus, impie egimus, iniquitatem fecimus: miserere nobis, Salvator mundi.

Ant. III. Peccavimus ante te, Deus; ne des nos in opprobrium propter nomen tuum; quia tu es Dominus Deus noster, quem propitium expeetamus.

Ant. IV. Misereris omnium, Domine, et nihil odisti eorum quae fecisti, dissimulans peccata hominum propter poenitentiam, et parcens illis; quia tu es Dominus Deus noster.

Ant. V. Qui fecisti magnalia in Aegypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari Rubro, non tradas nos in manus gentium, nec domnentur nobis, qui oderunt nos.

Ant. VI. Circumdederunt nos mala quorum non est numerus; da nobis auxilium de tribulatione: opera manuum tuarum ne despicias, Deus.

Ant. VII. Si fecissemus praecepta tua, Domine; habitassemus cum securitate et pace omni tempore vitae nostrae. Nunc, quoniam peccavimus, supervenerunt in nos omnes tribulationes. Pius es, Domine: miserere nobis, et dona remedium populo tuo.

Ant. VIII. Iniquitates nostras agnoscimus, Domine: petimus deprecantes te, remitte nobis, dimitte nobis, Domine, peccata nostra.

Ant. IX. Vide, Domine, afflictionem populi tui, quoniam amara est nimis; humiliati enim sumus pro peccatis nostris. Exaudi nos, qui es in coelis; quia non est alius praeter te, Domine.

Ant. X. Liberator noster de gentibus iracundis, ab insurgentibus in nos libera nos, Domine.

Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*

Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*
Sancta Maria,	*intercede pro nobis.*
Sancte Michael,	*intercede pro nobis.*
Sancte Gabriel,	*intercede pro nobis.*
Sancte Raphael,	*intercede pro nobis.*
Sancte Joannes,	*intercede pro nobis.*
Sancte Petre,	*intercede pro nobis.*
Sancte Paule,	*intercede pro nobis.*
Sancte Andrea,	*intercede pro nobis.*
Sancte Jacobe,	*intercede pro nobis.*
Sancte Joannes,	*intercede pro nobis.*
Sancte Philippe,	*intercede pro nobis.*
Sancte Bartholomaee,	*intercede pro nobis.*
Sancte Thoma,	*intercede pro nobis.*
Sancte Matthaee,	*intercede pro nobis.*
Sancte Jacobe,	*intercede pro nobis.*
Sancte Simon,	*intercede pro nobis.*
Sancte Thadaee,	*intercede pro nobis.*
Sancte Matthia,	*intercede pro nobis.*
Sancte Barnaba,	*intercede pro nobis.*
Sancte Marce,	*interoede pro nobis.*
Sancte Luca,	*intercede pro nobis.*
Sancte Stephane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Nazari,	*intercede pro nobis.*
Sancte Celse,	*intercede pro nobis.*
Sancte Protasi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Gervasi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Victor,	*intercede pro nobis.*
Sancte Nabor,	*intercede pro nobis.*
Sancte Felix,	*intercede pro nobis.*
Sancte Fortunate,	*intercede pro nobis.*
Sancte Sisini,	*intercede pro nobis.*
Sancte Martyri,	*intercede pro nobis.*
Sancte Alexander,	*intercede pro nobis.*

Sancte Laurenti,	*intercede pro nobis.*
Sancte Vincenti,	*intercede pro nobis.*
Sancte Vitalis,	*intercede pro nobis.*
Sancte Agricola,	*intercede pro nobis.*
Sancte Canti,	*intercede pro nobis.*
Sancte Cantiane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Cantianilla,	*intercede pro nobis.*
Sancte Chrysogone,	*intercede pro nobis.*
Sancte Corneli,	*intercede pro nobis.*
Sancte Cypriane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Babyla,	*intercede pro nobis.*
Sancte Romane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Cosma,	*intercede pro nobis.*
Sancte Damiane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Antime,	*intercede pro nobis.*
Sancte Leonti,	*intercede pro nobis.*
Sancte Euprepi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Antonine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Christophone,	*intercede pro nobis.*
Sancte Juliane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Mauriti,	*intercede pro nobis.*
Sancta Thecla,	*intercede pro nobis.*
Sancta Pelagia,	*intercede pro nobis.*
Sancta Catharina,	*intercede pro nobis.*
Sancte Galdine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Carole,	*intercede pro nobis.*
Sancte Ambrosi,	*intercede pro nobis.*
Omnes Sancti,	*intercedite pro nobis.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*

Kyrie eleison. *Kyrie eleison.* *Kyrie eleison.*

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oratio. Deus, qui confitentium tibi corda purificas, et accusantem se conscientiam ab omni vinculo iniquitatis absolvis: da indulgentiam reis et medicinam tribue vulneratis: ut, exclusa dominatione peccati, liberis tibi mentibus serviamus. Per Dominum etc.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Ant. I. Tu, vir Dei, ora pro nobis ad Dominum; quia peccata nostra adversantur nobis; ut faciat nobiscum Dominus secundum magnam misericordiam suam, et recedant a nobis.

Ant. II. Ne avertas, Domine, hominem in humilitatem; quoniam tu dixisti: Convertimini ad me et sanabo vos, filii hominum.

Ant. III. Memento, Domine, quoniam pulvis sumus: propitiare omnibus iniquitatibus nostris.

Ant. IV. Fac nobiscum, Domine, misericordiam tuam; qui multa sunt peccata nostra: libera nos, Deus, in tempore tribulationis.

Ant. V. Civitatem istam tu circumda, Domine, et Angeli tui custodiant muros ejus: populum ad te clamantem exaudi misericors.

Ant. VI. Gemitus noster, Domine, a te non est absconditus: cor nostrum conturbatum est in nobis et deseruit nos fortitudo nostra. Exurge, Christe, adjuva nos, et libera nos propter nomen tuum.

Ant. VII. Populus meus si in viis meis ambulasset, ad nihilum inimicos eorum humiliassem et super tribulantes eos misissem manum meam.

Ant. VIII. Propter peccata nostra, Deus, commovisti terram et conturbasti eam: sana, Domine, contritiones ejus, quoniam mota est.

Ant. IX. Serviamus Domino in timore, et exultemus ei cum tremore: apprehendamus disciplinam, ne quando irascatur nobis.

Ant. X. Adjutor noster esto, Domine: ne derelinquas nos, neque despicias nos, Deus salutaris noster,

Ant. XI. Dies tribulationis et irae invenerunt nos; confusio et improperium cecidit super nos: et non sumus obliti te. Exurge, Domine, adjuva nos et libera nos propter nomen tuum.

Kyrie eleison, *sei volte*.

℣. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

℟. Gloria Patri et Filio etc.

℣. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

℟. Suscipe deprecationem nostram, qui sedes ad dexteram Patris.

℣. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Kyrie elei
Kyrie eleison, Kyrie eleison.

℣. Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias. Fidelium animae etc.

SECUNDO DIE LITANIARUM.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oratio. Domine Deus omnipotens, qui timore sentiris, qui te diligen ore caneris, confessione placaris, misericordiam tuam nobis ostende su cibus: ut qui de meritorum qualitate diffidimus, de tua semper pot gloriemur. Per Dominum nostrum etc.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Ant. I. Convertamur unusquisque a via nostra mala. Quis scit si ı rebitur Deus, avertat iram suam a nobis, et non pereamus?

Ant. II. Quem deprecemur qui te mitiget, omnium Domine, nisi ı stros tuos, misericors, Michael principem Angelorum, Ga nuncium Virginis? Angelorum chorus, justorum animae, int dite pro nobis, dicentes: Miserere, Deus, tuae plasmae: ı imaginem ne despicias, Domine.

Ant. III. In te speraverunt patres nostri, Domine, et liberasti eos; ı clamaverunt, et salvi facti sunt; in te speraverunt, et non confusi.

Ant. IV. Media vita in morte sumus. Quem quaerimus adjutorem te, Domine, qui pro peccatis nostris irasceris? Sancte Deus, cte Fortis, Sancte Misericors, Salvator, amarae morti ne tradas

Ant. V. Anima mea, cessa jam peccare: cogita de subitanea tran sitione ad aeterna tormenta; ibi enim non suscipitur poenite nec lucrifaciunt lacrymae. Dum tempus adest, convertere: cl dicens: Deus meus, miserere mei.

Ant. VI. Peccavimus, Domine: peccatum nostrum contra nos est. timus deprecantes te, remitte nobis, Domine, ne simul pe nos cum peccatis nosstris; quoniam tu es Deus poenitentium

Ant. VII. Aufer iram tuam a nobis deprecantibus te: non sustine iram gloriae tuae. Sancto Spiritu tuo tu creasti omnia: quia puli tui sumus, et opera manuum tuarum, Domine, libera nc

Ant. VIII. Peccavimus, peccavimus ante faciem tuam, Deus: c

terra, mare testimonium dicunt adversus peccata nostra. Ne festines, Domine, perdere imaginem tuam quam dilexisti cum Patre super omnia.

Int. IX. Domine, si inquiras cordis nostri secreta, rea est ante te omnis conscientia; et si respexeris in nobis plasma tuum, cito flecteris, ut Deus, ad misericordiam. Et ideo clamat ad te omnis terra: Peccavimus tibi; dona nobis indulgentiam.

Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Kyrie eleison.	*Kyrie eleison.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Domine, miserere.	*Domine, miserere.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos,*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos.	*Salvator, libera nos.*
Sancta Maria,	*intercede pro nobis.*
Sancte Michael,	*intercede pro nobis.*
Sancte Gabriel,	*intercede pro nobis.*
Sancte Raphael,	*intercede pro nobis.*
Sancte Joannes,	*intercede pro nobis.*
Sancte Petre,	*intercede pro nobis.*
Sancte Paule,	*intercede pro nobis.*
Sancte Andrea,	*intercede pro nobis.*
Sancte Barnaba,	*intercede pro nobis.*
Sancte Stephane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Nazari,	*intercede pro nobis.*
Sancte Celse,	*intercede pro nobis.*
Sancte Protasi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Gervasi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Anathalo,	*intercede pro nobis.*
Sancte Cai,	*intercede pro nobis.*
Sancte Castritiane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Calimeri,	*intercede pro nobis.*
Sancte Mona,	*intercede pro nobis.*
Sancte Materne,	*intercede pro nobis.*

Sancte Eustorgi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Mirocles,	*intercede pro nobis.*
Sancte Protasi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Dionysi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Simpliciane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Veneri,	*intercede pro nobis.*
Sancte Marote,	*intercede pro nobis.*
Sancte Martiniane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Cliceri,	*intercede pro nobis.*
Sancte Lazare,	*intercede pro nobis.*
Sancte Eusebi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Gerunti,	*intercede pro nobis.*
Sancte Benigne,	*intercede pro nobis.*
Sancte Senator,	*intercede pro nobis.*
Sancte Magne,	*intercede pro nobis.*
Sancte Dati,	*intercede pro nobis.*
Sancte Auxane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Honorate	*intercede pro nobis.*
Sancte Joannes,	*intercede pro nobis.*
Sancte Antonine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Ampelli,	*intercede pro nobis.*
Sancte Mansuete,	*intercede pro nobis.*
Sancte Benedicte,	*intercede pro nobis.*
Sancte Natalis,	*intercede pro nobis.*
Sancte Syre,	*intercede pro nobis.*
Sancte Gaudenti,	*intercede pro nobis.*
Sancte Abunde,	*intercede pro nobis.*
Sancte Hilari,	*intercede pro nobis.*
Sancte Martine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Eugeni,	*intercede pro nobis.*
Sancte Augustine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Aureli,	*intercede pro nobis.*
Sancte Vigili,	*intercede pro nobis.*
Sancte Zeno,	*intercede pro nobis.*
Sancte Bassiane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Maurili,	*intercede pro nobis.*

Sancte Severe,	*intercede pro nobis.*
Sancte Silvester,	*intercede pro nobis.*
Sancte Gregori,	*intercede pro nobis.*
Sancte Hieronyme,	*intercede pro nobis.*
Sancte Juli,	*intercede pro nobis.*
Sancte Bernarde,	*intercede pro nobis.*
Sancte Satyre,	*intercede pro nobis.*
Sancte Matroniane,	*intercede pro nobis.*
Sancta Thecla,	*intercede pro nobis.*
Sancta Pelagia,	*intercede pro nobis.*
Sancta Catharina,	*intercede pro nobis.*
Sancte Galdine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Carole,	*intercede pro nobis.*
Sancte Ambrosi,	*intercede pro nobis.*
Omnes Sancti,	*intercedite pro nobis.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe.	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*

Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oratio. Deus, qui sola nos miseratione reservas, tribue quaesumus: eam jugiter consequentes, austeritatem possimus evitare judicii, ·d nemo, nisi per tuam gratiam securus ingreditur. Per Dominum no-·m etc.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Ant. I. In te, Domine, speramus, non confundamur in aeternum: in tua justitia libera nos, et eripe nos ut non pereamus.

Ant. II. Domine, non sumus digni aspicere altitudinem coeli prae multitudine iniquitatum nostrarum: ne perdas nos in finem cum peccatis nostris.

Ant. III. Domine, si iratus fueris advesum nos, quem adjutorem quaeremus, aut quis miserebitur infirmitatibus nostris? Chananaeam et Publicanum vocasti ad poenitentiam, et Petrum lacrymantem,

Domine, suscepisti: et nostram poenitentiam suscipe, misericors, et salva nos, Salvator mundi.

Ant. IV. Muro tuo inexpugnabili circumcinge nos, Domine, et armis tuae potentiae protege nos semper: libera nos, Deus Israel, clamantes ad te.

Ant. V. Exaudi, Domine, voces servorum tuorum clamantium ad te et dicentium: Domine, miserere nobis.

Ant. VI. Peccavimus, Domine, peccavimus, parce peccatis nostris et salva nos; qui gubernasti Noë super undas diluvii, exaudi nos; et Jonam de abysso verbo revocasti, libera nos; qui Petro, dum mergeretur, manum porrexisti, auxiliare nobis, Christe Fili Dei.

Ant. VII. Erigat nos dextera tua, quos peccatorum pondus inclinat: et quia ad terram corruimus, tua, Domine, misericordia sublevemur.

Ant. VIII. Domine, inclina aurem tuam et exaudi: respice de coelo et vide gemitum nostrum: et de manu mortis, Domine, libera nos.

Kyrie eleison, *sei volte.*

℣. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Gloria Patri et Filio etc.

℣. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

℣. Suscipe deprecationem nostram, qui sedes ad dexteram Patris.

℣. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison.

℣. Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias. Fidelium animae etc.

TERTIO DIE LITANIARUM.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oratio. Preces populi tui, quaesumus, Domine, clementer exaudi: ut quos conscientiae reatus accusat, indulgentia tuae virtutis absolvat. Per Dominum nostrum etc.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Ant. I. Dei Genitrix, quae Archangeli gaudium suscepisti, et Deum in utero portasti sanctum: quem videre, ut est, non praesumunt Angeli; Cherubim et Seraphim multis laudibus, incessabili voce glorificant: quem tu portasti, ipsum deprecare; ut donet nobis magnam misericordiam, deprecamur.

Ant. *II.* Sicut promisisti, omnipotens, in Scripturis: Ego occidam, et et vivificabo : qui quaerunt me, invenient me: in die tribulationis clamabunt, et ego exaudiam; ecce tempus promissionis: tribulatos exaudi et miserere.

Ant. *III.* Illuxit, Domine, dies, in qua juste corripuisti nos, et cum timore omnes supplicamus dicentes: Sancte, Sancte, Sancte Domine, Salvator mundi, miserere nobis.

Ant. *IV.* Exaudi, Domine, vocem fletus nostri; exaudi, Domine, preces populi tui: suscipe, Domine, orationem nostram.

Ant. *V.* Videns vidi afflictionem populi mei, et clamorem eorum audivi, et descendi ut liberem eos, dicit Dominus.

Ant. *VI.* Propitiare peccatis nostris, Domine; nequando dicant gentes: ubi est Deus eorum? et innotescat in nationibibus coram oculis nostris.

Ant. *VII.* Gemitum populi tui, Domine, exaudi et angustias, quas patimur, vide et celeriter miserere.

Ant. *VIII.* Peccavimus, Deus, malum coram te fecimus: respice ut pius Pater, parce et indulge nobis.

Kyrie eleison. — *Kyrie eleison.*
Kyrie eleison. — *Kyrie eleison.*
Kyrie eleison. — *Kyrie eleison.*
Domine, miserere. — *Domine, miserere.*
Domine, miserere. — *Domine, miserere.*
Domine, miserere. — *Domine, miserere.*
Christe, libera nos. — *Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos. — *Salvator, libera nos.*
Christe, libera nos. — *Salvator, libera nos.*
Sancta Maria, — *intercede pro nobis.*
Sancte Michael, — *intercede pro nobis.*
Sancte Gabriel, — *intercede pro nobis.*
Sancte Raphael, — *intercede pro nobis.*
Sancte Joannes, — *intercede pro nobis.*
Sancte Petre, — *intercede pro nobis.*
Sancte Paule, — *intercede pro nobis.*
Sancte Andrea, — *intercede pro nobis.*
Sancte Barnaba, — *intercede pro nobis.*

Sancte Stephane,	*intercede pro nobis.*
Sancte Laurenti,	*intercede pro nobis.*
Sancte Vincenti,	*intercede pro nobis.*
Sancte Nazari,	*intercede pro nobis.*
Sancte Celse,	*intercede pro nobis.*
Sancte Protasi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Gervasi,	*intercede pro nobis.*
Sancte Vite,	*intercede pro nobis.*
Sancte Modeste,	*intercede pro nobis.*
Sancta Thecla,	*intercede pro nobis.*
Sancta Pelagia,	*intercede pro nobis.*
Sancta Felicitas,	*intercede pro nobis.*
Sancta Caecilia,	*intercede pro nobis.*
Sancta Lucia,	*intercede pro nobis.*
Sancta Eugenia,	*intercede pro nobis.*
Sancta Agatha,	*intercede pro nobis.*
Sancta Perpetua,	*intercede pro nobis.*
Sancta Marcellina,	*intercede pro nobis.*
Sancta Agnes,	*intercede pro nobis.*
Sancta Christina,	*intercede pro nobis.*
Sancta Euphemia,	*intercede pro nobis.*
Sancta Justina,	*intercede pro nobis.*
Sancta Radegunda,	*intercede pro nobis.*
Sancta Margarita,	*intercede pro nobis.*
Sancta Scholastica,	*intercede pro nobis.*
Sancta Birgitta,	*intercede pro nobis.*
Sancta Fides,	*intercede pro nobis.*
Sancta Savina,	*intercede pro nobis.*
Sancta Candida,	*intercede pro nobis.*
Sancta Anastasia,	*intercede pro nobis.*
Sancta Febronia,	*intercede pro nobis.*
Sancta Eulalia,	*intercede pro nobis.*
Sancta Valeria,	*intercede pro nobis.*
Sancta Petronilla,	*intercede pro nobis.*
Sancta Catharina,	*intercede pro nobis.*
Sancta Maria Magdalena	*intercede pro nobis.*

Sancte Galdine,	*intercede pro nobis.*
Sancte Carole,	*intercede pro nobis.*
Sancte Ambrosi,	*intercede pro nobis.*
Omnes Sancti,	*intercedite pro nobis.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Christe,	*Voces nostras.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus,	*Et miserere nobis.*
Exaudi, Deus.	*Et miserere nobis.*

Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oratio. Miserere jam, quaesumus, Domine, intercedente beata et gloriosa semperque Virgine Dei Genitrice Maria, populo tuo: et continuis tribulationibus laborantem celeri propitiatione laetifica. Per eumdem Dominum, etc.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Ant. I. Nunc sequimur te toto corde et timemus te, Domine; quaerimus faciem tuam, ne confundas nos.

Ant. II. Desiderium pauperum exaudi, Domine: et oratio populi tui intret in conspectu gloriae tuae.

Ant. III. Nisi acceleraveris, Christe, liberare nos, simul peribimus cum peccatis nostris: angustiati per singulos dies deprecamur te, Domine, miserere nobis.

Ant. IV. Non expandimus manus nostras ad Deum alienum: exurge, Domine, adjuva nos et libera nos, Deus noster.

Ant. V. Inclina, Domine, aurem tuam et exaudi nos: respice de coelo, Deus, et vide afflictionem populi tui: propitiare, Domine, et esto placabilis.

Ant. VI. Respice in servos tuos et in opera tua, Domine.

Ant. VII. Exurge, libera nos, Deus, de manu mortis, et ne infernus rapiat, ut leo, animas nostras.

Ant. VIII. Ascendant ad te, Domine, preces nostrae et ad aures misericordiae tuae supplicantium vota perveniant.

Ant. IX. Christe, tuis famulis subveni, quos magno pretio redemisti: coelesti defende protectione, quia pius es.

Ant. X. Miserere nobis, Domine, miserere nobis, quia multum a[illegible]
propitiatio est.

Ant. XI. Non est aliud refugium nisi in te sperare, Christe; pr[illegible]
sanctorum tuorum libera nos, Domine.

Ant. XII. Ne obliviscaris, Domine, voces famulorum tuorum: i[illegible]
et libera quos redemisti sanguine tuo.

Ant. XIII. Deus, qui conteris bella, adjutor et protector esto
et confringe inimicos nostros.

Ant. XIV. Liberati serviamus Domino Deo nostro in sanctitate.

Kyrie eleison, *sei volte.*

℣. Agnus Dei, qui tollit peccata mundi, miserere nobis.

Gloria Patri et Filio etc.

℣. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

℣. Suscipe deprecationem nostram, qui sedes ad dexteram Patri[illegible]

℣. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Kyrie el[illegible]
Kyrie eleison, Kyrie eleison.

℣. Benedicat et exaudiat nos Deus. ℟. Amen.

℣. Procedamus cum pace. ℟. In nomine Christi.

℣. Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias. Fidelium animae etc.

Queste litanie triduane, insegnate dal vescovo san Lazaro colla s[illegible]
dell' unzione, che spirano, e dei sentimenti di profondo compungime[illegible]
cui quel sant'uomo voleva muovere il suo popolo, in mezzo alle sci[illegible]
che a' suoi tempi desolavano l' Italia, ci lasciano scorgervi frammisto
il gusto dell' orientale eucologia, e portano seco l'impronta della ven[illegible]
da antichità, da cui trassero origine. — Varie alterazioni aveva cagi[illegible]
nelle sacre uffiziature lo sconvolgimento delle vicende politiche, nel
nel VI secolo; perciò molte riforme riuscirono necessarie nel
nell' VIII secolo, quando l' uffiziatura non era più comune col p[illegible]
ma il solo clero della metropolitana la esercitava. Era esso allora l'
clero della città, perciocchè tutte le altre chiese non avevano, che u[illegible]
custode, e questo per lo più era un diacono; ed ogni qual volta occo[illegible]
di uffiziare, ne apparteneva l' incarico al clero metropolitano. Nei
posteriori, ad onta di tutti gli sforzi per abolire cotesto rito a sosti[illegible]
il romano, esso rimase intatto; ed è da ascriverne il merito alla fe[illegible]
za ed armonia del clero e del popolo milanese in volere costante[illegible]

venerate quelle pratiche, che riputavansi derivate, come da primissima fonte, dall' istituzione di sant' Ambrogio. Soltanto alcune popolazioni della vasta diocesi di Milano, disertarono da queste ed adottarono il romano rituale, e continuano tuttora ad osservarlo. Altre diocesi, per lo contrario, anche lontane di qua, lo professarono per lungo tempo. Così sappiamo, che ai tempi di san Carlo Borromeo lo si osservava nella diocesi di Capua, e dai monaci benedettini di Bobbio.

Nel principio del secolo XIV, risalendo a tempi superiori, non si trova nei breviarii ambrosiani veruna biografia di santi: l' uffizio era un tessuto di antifone, di salmi, inni, orazioni. Soltanto dal secolo XV incominciano le leggende: da prima erano esse di Scrittura e di Padri: poi vi si ammisero anche leggende biografiche. La versione della bibbia usata nella chiesa milanese non fu sempre la stessa: nell' XI secolo incominciossi ad usare il testo della Vulgata, comune alle altre chiese; tranne i salmi e i cantici, i quali sono di una particolare traduzione. Tutte queste variazioni ci vengono palesemente attestate dalla notevole diversità, che si trova nei passi biblici portati da sant' Ambrogio e di molti altri scrittori milanesi dei secoli posteriori.

Il canto corale ambrosiano sì nella liturgia che nella salmodia è regolato sulle basi del canto fermo gregoriano; varia però dal romano nelle forme accidentali. Al quale proposito ricorderò, che il celebratissimo p. Giambattista Martini confessa di avere inutilmente gittato le sue fatiche per trovare qualche sostanziale diversità tra esso e quello, che usano le chiese di rito romano.

A commemorazione dell' antica usanza dei primitivi fedeli di offerire il pane e il vino da adoperarsi nel sacrificio dell' altare, fu istituita in Milano circa l' VIII o il IX secolo la così detta *Scuola di sant' Ambrogio*, composta di dieci vecchi e di altrettante vecchie, che nelle messe solenni della metropolitana offrono al celebrante le ostie e il vino pel sacrifizio, ed il sacerdote co' suoi ministri si reca alla balaustrata del santuario a riceverle. L' Avvento, abbraccia sei settimane, come anticamente praticavasi nel rito mozarabico e nella chiesa gallicana. La Quaresima variò nella serie dei secoli e quanto al suo incominciare e quanto alla sua durata. Da uno scritto di sant' Ambrogio raccogliesi, che al suo tempo l' osservanza quaresimale non comprendeva le domeniche e i sabbati: ed egualmente usavasi nella chiesa greca. Perciò all' esattezza del numero quadragenario

del digiuno, la Quaresima anticipavasi di una settimana: lo che si usa anche presentemente nell'armena uffiziatura. Oggidì, che digiunasi anche il sabbato, la Quaresima è ridotta a sei sole settimane. Coll'incominciare della Quaresima, gli ambrosiani, del pari che gli armeni, coprono le immagini nella chiesa. In ogni venerdì di Quaresima è vietato il celebrare la messa: ed anche ciò sulla foggia delle chiese orientali, alcune delle quali si astengono dal celebrare in tutti i mercoledì e i venerdì della Quaresima, ed alcune in tutti indistintamente i giorni della settimana, tranne le domeniche.

Un rito particolare, di cui devo qui far menzione, era quello che usavasi nell'incoronazione dei re d'Italia. Esso compivasi nella basilica di sant' Ambrogio, allora fuor delle mura, ed era regolato così. Tutto il clero e con esso due vescovi andavano a prendere il re al suo palazzo, ed alternando cantici sacri lo conducevano a quella basilica. Colà l' arcivescovo interrogavalo se fosse pronto a difendere le chiese di Dio e i loro presidi; poi domandava al popolo se fosse disposto a prestargli ubbidienza. Avutane risposta affermativa, intuonavasi il *Kyrie eleison*, e il re stendevasi boccone a terra, con le braccia allargate dinanzi all' altare. Ivi, dopo moltiplici orazioni, l' arcivescovo gli ungeva le spalle con l' olio santo e gli poneva in dito l' anello; poscia i vescovi gli cingevano ai fianchi la spada, ed egli allora mettevagli in capo la corona ferrea, gli dava lo scettro, la verga e la benedizione. Poi, fattolo sedere sul trono, gli presentava il pomo d' oro, gli esponeva i doveri del re, e lo baciava: l' unto principe baciava allora il clero, nel mentre che si alternavano i canti del *Te Deum laudamus*. A tutto ciò veniva dietro la messa con preci e prefazio adattato alla circostanza: il re medesimo offriva all'arcivescovo il pane e il vino da consecrare, e riceveva quindi alla sua volta la sacra Eucaristia.

Nell' occasione dell' ingresso di un novello arcivescovo, il prelato soleva entrare per la porta Ticinese: faceva sosta per brevi istanti a sant' Eustorgio: poi avviavasi verso il duomo. Un ecclesiastico, un dottore, un cavaliere della famiglia Confalonieri facevano gli onori della comparsa, precedendo e addestrando la mula bianca dell' arcivescovo, la quale poi ad essi restava. Tutta la nobiltà gli andava incontro chi in carrozza e chi a cavallo: altri de' nobili sostenevano il baldacchino d' argento sotto cui stava il prelato; e con questo corteo, con file di muli portanti il bagaglio,

ori raffigurati di angeli e tutto il clero e frati d'ogni colore, proce-
l'eletto tra rami d'ulivo, archi, sinfonie, salve di archibugi e mor-
i, sino al duomo, ove lo riceveva il governatore con le pubbliche au-
esultanti pel nuovo onore del loro concittadino.

n vigoroso contraddittore del rito ambrosiano fu, nel secolo XV, il
nale Branda, che a tutta forza lo voleva abolito, perchè vi si sostituis-
romano (1); ma la virtuosa fermezza del clero e del popolo, nel so-
re il principio di compatibilità della fede ortodossa col rito ambro-
, ed escludeva la necessità del rito romano all'essere buon cattolico,
fò valorosamente e mantenne intatte sino al presente le prerogative
sua chiesa. Così avesse pur fatto anche Venezia contro l'insistenza
uni suoi patriarchi, e specialmente dei visitatori apostolici nel seco-
I, che il suo rito antichissimo, derivatole dalla chiesa di Aquileja,
be continuato sempre e continuerebbe tuttora, siccome continuò sino
dicazione della repubblica nella basilica ducale di san Marco, ove
triarchi nè papi poterono mai metter leggi alla disciplina invariabil-
mantenutavi dall'autorità del doge, unico e indipendente padrone
ella chiesa. Lo zelo spinto e indiscreto, affratellato talvolta con lo
di vile adulazione, non si cura di manomettere e distruggere per-
più gloriosi avanzi della venerabile antichità (2).

) Vedi il Piazza, *Gerarchia Cardi-*
, pag. 116.

) Per notizie più estese sul rito am-
o si consultino i libri, che qui op-
amente commemoro, a comodità de-
diosi. — Bosca P. *Martyrologium*
iae mediolanensis; — Casola Pietro,
nale caeremoniarum e *Manuale Am-*
num; — Sassi, *Possessio ss. corpo-*
Gervasii et Protasii martyrum Me-
o vindicata: qua occasione plura
tiquis ecclesiae ritibus, vigiliis, fe-
aliisque ad ecclesiasticam et me-
ensem historiam pertinentibus in-
tur; — Muratori, *Antiq. med. aevi:*
ert. LVII versa sul rito ambrosiano,
inserito il rituale di Beroldo, *custo-*
cicendelario del XII secolo entrante; — Mabillon Joannes, *Observationes de ritu ambrosiano:* è nel tom. I, part. II, pag. 99 del *Museo italico;* — Rusca Francesco, *Rito ambrosiano, grandezze della Chiesa milanese;* — Perego Camillo, *La regola del canto-fermo ambrosiano;* — Settala Carlo, *Misteri e sensi mistici della messa:* in cui meritano particolare attenzione, perchè anteriori alle molte riforme di san Carlo Borromeo, i seguenti volumi liturgici: *Missale ambrosianum,* 1548; *Breviarium ambrosianum,* 1549, *Psalterium ambrosianum,* 1556; *Sacramentarium ambrosianum,* 1560; ecc. ecc. Officiatura della settimana santa, illustrata da cenni istorico-liturgici; — Le Brun Pierre, *De la messe et des origines des rites* etc.

Ma da queste brevi notizie sul rito ambrosiano si ripigli ora il filo interrotto della storia. Passato all'altra vita il santo vescovo Ambrogio, gli fu sostituito sulla cattedra pastorale, in quell'anno stesso 397, Simpliciano, che da sant' Agostino è detto *presbyter romanus:* tuttavolta i milanesi lo vogliono loro concittadino. Certo in Roma s' era distinto per la conversione da lui ottenuta del celebratissimo retore Vittorino, cui dal culto degl' idoli trasse alla fede cristiana. Venuto a Milano, aveva prestato assidua assistenza ad Ambrogio nelle pastorali fatiche; e nelle ultime agonie del santo vescovo eragli stato inseparabile confortatore. Narrasi, che parlando i domestici, nella stessa camera di Ambrogio, circa il successore da sostituirgli, e proferitosi da taluno il nome di Simpliciano, l'agonizzante Ambrogio tre volte rispose : *Senex, sed bonus*. La fama infatti della sua dottrina e della sua santità fu sì grande, che i vescovi del concilio di Cartagine, in quel medesimo anno 397, a lui chiesero lumi e consiglio, contemporaneamente che li chiedevano al papa Siricio, se fosse lecito aggregare al clero coloro, che fossero stati battezzati dai donatisti. Appena innalzato alla cattedra pastorale tenne un sinodo provinciale, a cui intervennero tutti i vescovi suffraganei della sua provincia.

Nell' anno terzo del suo episcopato, furono recate a Milano le sacre spoglie dei santi martiri Sisino, Martire ed Alessandro, che nella valle di Anaunia, nel territorio di Trento, erano stati uccisi dagl'idolatri con crudelissima morte, e che da san Vigilio vescovo di quella chiesa gli furono mandate in dono. Egli le depose nella basilica, già piantata poco dianzi da Ambrogio in onore della santissima Vergine Madre di Dio e di tutte le sante Vergini, la quale poscia assunse il titolo di san Simpliciano, perchè le sue spoglie mortali vi furono collocate, d'ordine di lui, che volle avere riposo presso a quei santi martiri. Li hanno i milanesi in particolare venerazione, dappoichè la protezione loro sperimentarono nel XII secolo contro l' imperatore Federigo Barbarossa. Di essi festeggiano la memoria nell' ultima domenica di maggio : di san Simpliciano, morto il dì 15 agosto del 400, la celebrano presentemente il dì 16 successivo; ma in antico la celebravano nel medesimo giorno 15, e cantavansi due messe solenni, una in onore di lui e l' altra in onore della Vergine Assunta. Ricorderò da ultimo, che nel tempo del suo pastorale governo era venuta a morte anche santa Marcellina sorella di santo Ambrogio, ed egli accanto al sacro corpo del fratello la depose nello stesso sepolcro.

Morto Simpliciano, subito in quello stesso mese, fu eletto a succedergli SAN VENERIO, ch'era stato diacono sotto l'episcopato di Ambrogio. Anch'egli tenne un concilio in Milano, nel 401, in cui tra le altre cose vietavasi, che i donatisti reduci dallo scisma, fossero ammessi agli ordini sacri: di questo sinodo andarono perduti gli atti (1). Del vescovo san Venerio fece onorevole menzione san Gerolamo (2); e di lui si nominano lettere scritte al papa Anastasio, ma che similmente perirono; ed altre se ne conoscono a san Paolino vescovo di Nola. Molto si adoperò per far richiamare dall'esilio san Giovanni Crisostomo, lo che ci è fatto palese dalla lettera di ringraziamento, che glie ne scrisse lo stesso esule venerando, circa l'anno 405; già fatta pubblica nelle opere di quel grande patriarca costantinopolitano (3). Morì san Venerio addì 4 maggio dell'anno 408, e fu sepolto nella basilica degli Apostoli (4): la sua festa celebravasi il dì 6 dello stesso mese; ma san Carlo Borromeo la restituì al giorno anniversario della sua morte.

SAN MAROLO ne fu il successore: eletto nell'anno stesso, morì a' 25 di aprile del 423, ed ebbe sepoltura anch'egli nella basilica degli Apostoli. SAN MARTINIANO lo susseguì; eletto in quello stesso anno, e morto nel 435 il dì 29 dicembre: fu sepolto nella basilica di santo Stefano; se ne celebra la memoria il dì 11 gennaro, perchè impedito quello del suo transito per le natalizie festività del Signore. In sua vece fu chiamato al pastoral seggio SAN CLICERIO, nobile milanese, il quale resse l'affidatagli chiesa dal gennaro del 436 sino al settembre del 438: fu sepolto nella basilica degli Apostoli: se ne celebra la memoria il dì 20 del detto mese. Lo susseguì, nell'anno stesso, SAN LAZZARO, cui taluni vogliono invece succedutogli dopo alquanti anni di vacanza: lo che è falso, perchè la serie degli avvenimenti e gli atti di questa chiesa non ce ne mostrano vacante la sede neppure di un anno. Ho già indicato di sopra, essere stato questo vescovo l'istitutore delle litanie triduane: egli fu anche fondatore di un chiostro in Milano, per accogliervi i discepoli di sant'Agostino: lo attesta il Ripamonti con le seguenti parole: » Lazarus non modo caeremoniarum instaurator fuit, » sed magister quoque severioris disciplinae et ordinis Augustiniani con» ditor prope alter. Primum quidem aedes illis attribuit, quas psalmodia

(1) Ved. il Sassi, pag. 105 del tom. I.

(2) Apol. contr. Rufin., lib. II, num. VI.

(3) Nel tom. II dell'ediz. di Parigi del 1721, sotto il num. 182.

(4) Oggidì san Nazaro.

» ceteroque cultu frequentarent, deinde domicilium constituit, ut in unam » congregati sedem agerent, ubi nunc Virginis Coronatae vetustissima stat » aedes. » Non sono d'accordo gli scrittori nell'indicare l'anno della morte di questo santo vescovo: chi lo disse morto nel 449, chi nel 451, e chi nel 461. Fatto è, che il concilio provinciale di Milano, tenuto nel 451, fu radunato dal suo successore sant'Eusebio, da cui fu anche scritta la lettera sinodale al papa san Leone. Dunque il vescovo san Lazaro deve essere morto prima del 451: il giorno poi della sua morte fu il 14 di marzo, ma se ne celebra la memoria nel dì 11 febbraro. Fu sepolto nella basilica degli Apostoli, oggidì san Nazaro, ov'è tuttora.

Eusebio, milanese di nascita, era diacono di questa chiesa: di lui si narra, che, mentre serviva all'altare nel suo ministero diaconale, gli cadde di mano il sacro calice, ch'era di vetro, e che andò quindi in pezzi; ma invocato l'ajuto del santo martire Lorenzo, lo riebbe intiero prodigiosamente (1). Nell'anno 451, come ho detto di sopra, radunò in Milano il concilio provinciale, d'ordine del papa san Leone; e v'intervennero venti vescovi suffraganei, i quali sottoscrissero alla lettera sinodale mandata nell'anno seguente al sommo pontefice. In questo concilio fu condannata di uniforme assenso l'eresia di Eutiche. Ad Eusebio è anche attribuito il merito di avere ristaurato in Milano le chiese, ch'erano state guastate dai goti, e principalmente quella di santa Tecla, ch'era perita d'incendio. L'Ughelli lo disse intervenuto al concilio romano del 465: ma non può essere, perchè quel concilio fu radunato nel giorno 17 novembre, ed egli nel dì 6, o tutt'al più nell'8 agosto di quell'anno era morto. Fu sepolto a san Lorenzo, e se ne celebra la festa il dì 12 agosto.

Gli vennero dietro i vescovi seguenti, dei quali poche memorie si hanno: nel 465, san Geronzio, milanese, che morì a'5 maggio 470, che fu sepolto a san Simpliciano, e che dal breviario ambrosiano è lodato per le sue virtù, le quali *praecipue claruere propter barbarorum violentiam*; nel 470, san Benigno, milanese, zelantissimo nel ristorare e rifabbricare i sacri templi devastati od incendiati dai barbari, morto nel 477 il dì 13 dicembre, e sepolto anch'egli a san Simpliciano; nel 477, san Senatore, milanese, morto nel 480, addì 29 maggio, e sepolto nella chiesa di sant'Eufemia, da lui medesimo fabbricata a commemorazione del tempio

(1) Ved. il Sassi, pag. 122 del tom. I.

nte in Calcedonia, intitolato a quella santa martire; nel 480, TEODORO, ori nel 490 il dì 27 marzo: di lui la chiesa ambrosiana non fa l'uf- se ne celebra soltanto la memoria a' 27 di luglio, nella basilica di orenzo, ove ne riposano le spoglie. Errò l'Ughelli attribuendogli sei nni di pastorale governo sulla santa cattedra milanese.

i somme lodi si rese meritevole il vescovo LORENZO, succeduto a Teo- nel 490. E primieramente sappiamo dalle storie, che nell'irruzione fa, mentre il re Teodorico era stretto in Pavia dalle arme di Odoa- icusò di aderire al partito di costui, anzi fu istigatore che se ne ri- se altresì il popolo milanese; e perciò fu condotto prigioniero dalle lesche di costui. Ma, ucciso Odoacre, e dispersi que' pochi milanesi, e avevano seguitato le bandiere, il vescovo Lorenzo fu restituito alla sede. Ritornatovi, trovò in questa metropoli argomenti di tristezza hè di consolazione: trovò impoverito il popolo per le sciagure sof- ; trovò desolati i sacri templi per le ruberie e il saccheggio degl' in- i; trovò diroccati i migliori edifizi per guisa, che la città poteva dirsi meno, che sepolta sotto le proprie rovine. A riparare a tutti questi i si affrettò l'affettuoso pastore: ma soprattutto a placare lo sdegno i Teodorico, il quale con severe leggi aveva colpito i milanesi per la desione di alquanti di loro al partito di Odoacre e di Tufa. Perciò, me con Epifanio vescovo di Pavia, recossi a Ravenna, ove dimorava principe, e tanto disse, che lo piegò a condiscendenza e a perdono (1). la quale legazione fu chiamato a Roma dal papa Simmaco, che nel re dello scisma di que' giorni era stato accusato di grave delitto; per- è egli stesso aveva radunato un sinodo di vescovi, per ascoltare le liscolpe ed esaminare la sua causa: nel quale, come si sa dalla storia, mmaco pienamente giustificato. Lo che avvenne l'anno 503. In Mi- poi Lorenzo fabbricò dalle fondamenta la basilica di san Sisto papa e ire; rifabbricò quella di san Nazaro, ch'era perita d'incendio; ri- ò la sua cattedrale, gravemente guastata dai tanti insulti dei barbari, ibbricò a foggia di nuova basilica il battisterio, che le stava contiguo; ò ai bisogni anche della chiesa di san Calimero. Di tutto ciò distinta- te fece menzione e tributò poetici encomii allo zelante vescovo il

(1) Diffusamente narrò questi avvenimenti il Sigonio, nel lib. XVI *de Occidentali rio.*

contemporaneo Ennodio, e dietro a questo gli altri storici milanesi. Morì Lorenzo il dì 25 agosto dell' anno 512 e fu sepolto nella chiesa di sant' Ippolito, ch' è contigua alla basilica di san Lorenzo. Con gravi testimonianze il Puricelli (1) lo dimostra iscritto nel catalogo dei santi; tuttavolta nel calendario della chiesa milanese non lo si trova, benchè in san Lorenzo se ne celebri annualmente con sacre uffiziature la memoria e gli si tributi culto di santo.

Successore di lui fu innalzato alla cattedra pastorale di Milano, in quello stesso anno 512, il greco sant' Eustorgio II. Aveva egli vissuto alquanti anni in Roma sotto i papi Gelasio, Simmaco ed Ormisda; venuto a Milano sotto l' episcopato di Lorenzo, ottenne tale favore per le sue virtù, che alla morte di lui fu eletto di unanime accordo al governo spirituale di questa chiesa. Errò di molto il Galesini dicendolo promosso alla sede milanese dal papa Felice IV, perchè questo papa salì la cattedra di san Pietro nel 526, quando sant' Eustorgio II era già morto da otto anni, avendone pria vissuto sei nel pastorale ministero. Egli, come ho detto di sopra, fu eletto vescovo di Milano nel 512. Narra l' Ughelli, che cotesto Eustorgio II depose dall' episcopale dignità per le lagnanze che ne fece il re Teodorico, il vescovo di Augusta (2), colpevole di gravi misfatti; e lo dice adducendo a testimonio una lettera di Cassiodoro al medesimo Eustorgio. La qual lettera ci fa sapere ben altro da ciò, ch' egli intese. Giova pertanto il trascriverla (3), ed è la seguente:

EUSTORGIO VIRO VENERABILI, MEDIOLANENSI EPISCOPO, THEODORICUS REX.

« Tuta est conditio subjectorum, ubi vivitur sub aequitate regnantium,
» nec dubio decet rumore trahi, a quo debent, non mutanda constitui.
» Fidem siquidem rerum a ratione colligimus, quae nunquam desideran-
» tibus absconditur, si suis vestigiis perquiratur. Atque ideo quod Beati-
» tudini Vestrae gratissimum esse confidimus, praesenti tenore declara-
» mus, Augustanae Civitatis Episcopum, proditionis Patriae falsis crimi-
» nationibus accusatum; qui a nobis honori pristino restitutus, jus habeat
» Episcopatus omne, quod habuit: Nihil enim in tali honore temeraria

(1) Cap. XXXII.

(2) È incerto per altro, di quale Augusta fosse questi vescovo, giacchè molte città vi sono nominate *Augusta*: suffraganea a Milano non v'era che *Augusta Taurinorum*, ossia *Torino*.

(3) Lib. I, num. IX.

ztione praesumendum est, ubi si proposito creditur, etiam tacitus
cessibus excusatur. Manifesta proinde crimina in talibus vix ca-
fidem: Quidquid autem ex invidia dicitur, veritas non putatur.
mus enim impugnatores ejus legitima poena percellere. Sed quoniam
ii Clericatus nomine fungebantur, a Sanctitatis Vestrae judicium
la transmittimus ordinanda, cujus est et aequitatem moribus talibus
nere, quam novimus Traditionem Ecclesiasticam custodire. »
sibile, che l' Ughelli abbia letto questa lettera, e ciò non di menó
letto, che, per le istanze del re Teodorico, il vescovo sant' Eustor-
bia deposto il vescovo di Aosta? La lettera anzi lo giustifica e ri-
il giudizio del metropolitano milanese i cherici che lo avevano ca-
o; nel quale grossolano errore inciampò anche il Galesini, dicendo,
esto Eustorgio *Augustae urbis episcopum, proditionis accusatum,*
ali dignitate multavit. Lascio il dire di altre imprese dell'apostolico
ro di questo santo vescovo, e soltanto mi limito a commemorare
lunghissima liberalità nel riscattare i prigionieri italiani, che Gun-
, re dei borgognoni, teneva sotto durissima cattività. Ne mandò
gio l'ingente somma, che vi occorreva, a santo Avito, vescovo di
nel Delfinato, il quale in risposta alla raccomandazione fattagliene
ierosissimo pastore, così gli scriveva:

.VITVS VIENNENSIS EPISCOPVS EVSTORGIO EPISCOPO.

dventu praesentium partitorum ecce jam secundo a te desiderandi
rendique affatus vestri dona venerunt; quae tamen plus fierent
peritate secunda, si fierent numerositate copiosa. Revera duplex in
is vestris materia gratulationis accessit: Primum, quod salvum mihi
am sic etiam in vestro, sicut in vestrorum extitit animo Decesso-
, haereditario monstratis affectu; deinde quod in eo me famulari
otio praecepistis, quo, dum tuendae vel reparandae libertatis curam
tis, etiam me non indignum tali ministerio censuistis. Impletum est
ır Beatitudinis vestrae sanctum ac spiritale praeceptum. Cumulastis
ione mercedem: interventu vestro pretiosius factum est pretium
d misistis. Victa est per reverentiam vestri in rigore barbarico hu-
tate immanitas, intercessione crudelitas, illatione cupiditas. Conjici-
s, qualiter illic praedicationibus duriores animos edomatis, cum in-
eniendi viribus absentia vobis saxa sic frangitis. Visitatur opere

» vestro nostrarum aerumna regionum: et emanans ex largiendi thesauro
» irrigui fontis ubertas, cum Italiam rigaverit, adspergit et Galliam. Qua-
» propter depenso salutationis honorificae famulatu, me vestro intercessui
» vel favori, votis praefusa supplicatione insinuo; optans, licet in cunctis,
» mihi tamen specialibus causis literas vestras, in quibus sic vobis per
» misericordiam competat, ut etiam me per obedientiam vestrorum ope-
» rum, fructus attingat. »

Non occorre qui confutare lo sbaglio del Ripamonti (1), che disse il vescovo Eustorgio II discepolo di san Giovanni Damasceno; perchè ognuno ne può conoscere l'insussistenza, ove consideri, che il Damasceno fiorì in sulla metà dell'VIII secolo, mentre Eustorgio visse nei primi anni del VI. Ed è similmente falso ciò che disse il Galesini, avere questo Eustorgio trasferiti a Milano da Costantinopoli i corpi dei santi Maghi; mentre ciò avvenne sotto sant'Eustorgio I, come alla sua volta ho narrato (2). Fu impresa immaginata e condotta a fine da questo santo vescovo l'erezione di un secondo battisterio in Milano, per uso delle sole femmine, e che fu intitolato di santo Stefano *ad Fontes*, acciocchè non avessero queste ad averle comune coi maschi in san Giovanni *ad Fontes*. Ciò egli fece nell'anno 515. Circa poi l'anno della morte di lui, sono discordi gli storici: io mi attengo al calcolo, che mi somministra l'antichissimo catalogo di questa chiesa, e lo dico morto il dì 6 giugno dell'anno 518. Fu sepolto nella chiesa di san Sisto, ch'è adiacente alla basilica di san Lorenzo.

Successore ne fu, in quell'anno stesso, san Magno. Poche notizie conserva di questo suo vescovo la chiesa milanese: lo venera bensì tra i santi suoi, e ne celebra la festa il dì 5 novembre: egli per altro finì la sua vita il giorno primo di quel mese, nell'anno 530. Delle sue lodi parla più ch'altri la seguente lettera, che a lui diresse sant'Avito vescovo di Vienna nel Delfinato (3).

AVITVS VIENNENSIS EPISCOPVS MAGNO EPISCOPO.

« Licet nulla, quibus ad praesumendum hoc ipsum officium provoca-
» rer, vestri Apostolatus scripta promeruero, offerre me tamen paginam
» debiti famulatus, cum compellatione non jusseritis, opinione compellitis.

(1) *Hist. Eccl. Mediol.*, lib. VII, decad. I.

(2) Ved. nella pag. 58.

(3) Fra le lettere del santo vescovo Avito è la X nell'ediz. di Parigi, 1643.

» Siquidem ad occurrendum animis vestris, si non meremur aspectibus,
» fama trahimur, etiam dum absentia cohibemur. His additur, quod ita
» aerumnas infelicium Gallorum consolatione consilii et largitate palpatis,
» ut sub specie ejus quam comperi misericordiae, ad agnoscendam suo-
» rum necessitatem in Italiam festinantes, post longam peregrinationem
» cum duce Christo, vestram meruerint videre personam, merito propriam
» credant intrare se Patriam. Commendo quod superest, regionis nostrae
» Presbyterum, praesentis scilicet obsequii portitorem, qui licet pro redi-
» menda cujusdam propinqui sui filia laborem fatigationis aggressus sit, a
« quodam tamen nobili Viro Provinciali cum mea prosecutione directus
» est, ut praefati filium a comite Betaueo, nomine Avulum, ante hos circi-
» ter quatuor annos pro pignore obsidatus adsumptum, sub auxilio vestrae
» intercessionis requirat ac revocet. Quod superest, obsecro, ut dignabili
» Beatitudinis vestrae rescripto, et illic exultantibus ingenuitatis statum
» reparabilem, et hic desiderantibus scribendi aditum doceatis esse com-
» munem. »

Su questa lettera, la quale ci assicura della fama, che godeva in Francia il virtuoso vescovo Magno, eruditamente parlarono e il Sirmondi ed il Sassi (1), ed altri. Fu deposto il sacro suo corpo nella basilica di sant'Eustorgio; per attestazione altresì del più antico catalogo, già più volte citato. Un milanese sottentrò a possederne la vacante cattedra in quello stesso anno: illustre anch' egli per le virtù e per le pastorali sollecitudini, che gli meritarono distinto culto nei sacri dittici della sua chiesa. Questi fu SAN DAZIO, il quale ne sostenne il pastorale governo framezzo alle angustie delle guerre e della carestia ond'era travagliata a' suoi giorni l'Italia. Ebbe campo perciò di fare luminosamente spiccare la sua carità verso i bisognosi, dirigendosi persino, allorchè le sue forze non più bastarono, ad implorare sussidio per essi dal re dei goti: al quale proposito nell' anno 537 il pretore Senatore gli scrisse la lettera, che qui mi piace inserire e che ci fu conservata da Cassiodoro (2): di qua si vede in quanto onore fosse presso quel principe il santo vescovo.

DATIO EPISCOPO MEDIOLANENSI SENATOR PRAEF. PRAETOR.

« Minus prodest bonum jubere, nisi hoc per Viros sanctissimos veli-
» mus efficere. Auget enim beneficium voluntas recta justorum ; et quid-

(1) Ved. il Sassi, pag. 166 del tom. I. (2) Lib. XII, epist. XXVII.

» quid sine fraude geritur, hoc vere donantis meritis applicatur. Decet
» enim, ut munificentiam principalem Sacerdotalis puritas exequatur. Nam
» cui est studium, bonum de proprio facere, laudabiliter potest aliena
» vota complere. Et ideo Sanctitatem vestram patimus (cujus propositi
» est Divinis inserire mandatis) ut de horreis Ticinensibus et Derthonen-
» sibus panici speciem, sicut a Principe jussum est, tertiam portionem
» esurienti populo ad viginti quinque modios per solidum distrahi sub
» nostra Ordinatione faciatis; ne cujusquam venalitate ad illos perveniat,
» qui se de proprio videntur posse transigere. Accipiat minus, habens
» indulgentiam Principalem: egentibus, visum est, non divitibus subvenire;
» fundit potius, qui mittit in plenum; nam illud potius reconditur, quod
» vasis vacuis congregatur. Quapropter Sanctitas Vestra miserationis of-
» ficia non putet injuriam, quia totum vobis dignum est, ubi pietas inve-
» nitur. Siquidem aliena desideria fideliter gerere, hoc est bona propria
» perfecisse. Ad quam rem Deo adjuvante procurandam *ill.* atque *ill.*
» curavimus destinare; qui Sanctitatis vestrae ordinationibus obsecuti,
» nihil ex se faciant, sed tantummodo vobis obedire contendant. Solidi
» vero quanti ex supradicta quantitate panici poterunt congregari, vestra
» nobis relatione declarate; ut apud Arcarium reconditi ad supra memo-
» ratam speciem reparandam, futuris reserventur, Deo auxiliante, tempo-
» ribus; more vestis redivivae, cujus adunatio per fila resolvitur, ut in
» novam faciem splendido potius decore texatur. »

Di ancor più gravi sciagure fu teatro, poco dopo, Milano. Imperciocchè le armi di Vitige re dei goti la strinse di assedio, nell' anno 539, se ne impadronì, vi smantellò fabbriche e chiese, trucidò i cittadini al numero di trecento mila; come scrivono Procopio ed il Pagi: numero, che dal milanese cronista Tristano Calco è ridotto, a soli trenta mila: nella quale notabile diversità di racconto, il Sassi preferisce la testimonianza di Procopio, perchè scrittore contemporaneo (1). In mezzo a tanta desolazione il santo vescovo Dazio fu espulso di città, ed andò profugo a Costantinopoli, ove anche morì, il giorno 14 gennaro dell' anno 552. Di là poscia ne fu trasferito il sacro corpo a Milano, e fu deposto nella basilica di san Vittore: la chiesa ambrosiana ne celebra la festa il dì anniversario della sua morte. Ebbe successore Vitale, eletto a questa sede nello stesso

(1) Ved. il Sassi, *Mediol. Antist. Hist.*, pag. 172 del tom. I.

anno 552. L'Ughelli ed il de Rubeis (1) dissero consecrato da lui lo scismatico Paolino patriarca di Aquileja; al che gli storici milanesi, e particolarmente il Sassi (2), contraddicono con ogni sforzo, appoggiati in ispecialità sulla gratuita loro asserzione, che Vitale sia morto nel 555, e per ciò due anni avanti la promozione di Paolino. Confessano per altro necessariamente, ch'egli sia stato consecrato da un vescovo milanese; scismatico, successore di Vitale; ma non sanno dircene il nome. Sia stato dunque un anonimo, sia stato Vitale, ciò poco importa, quando acconsentono al fatto. D'altronde sino all'anno 566, in cui fu eletto vescovo SANT'AUSANO, non se ne conosce alcun altro; ned è provato punto con solidi monumenti essere morto Vitale, com'essi dicono, nell'anno 555. Resta dunque la presunzione, ch'egli fosse scismatico e ch'egli sia stato appunto il consecratore del patriarca Paolino (3).

Sant' Ausano adunque salì sulla cattedra episcopale nel 566, ed ebbe il merito di purgare la sua chiesa dallo scisma così detto dei *tre capitoli*, a cui non pochi aderivano. Ne fu brevissimo il pastorale governo, perchè morì a'5 di novembre dell' anno successivo. Fu sepolto nella chiesa di santo Stefano *ad Rotam*, donde lo trasferì all' ara massima della stessa basilica il cardinale san Carlo Borromeo, in occasione del VII sinodo provinciale: ne celebra il rito ambrosiano la festa nel dì anniversario della sua morte. Suo successore fu SANT'ONORATO, innalzato alla dignità episcopale in sul cadere del 567 od al più in sull' incominciare del 568; ma visse anch' egli brevemente. Imperciocchè quando Alboino re dei longobardi occupò Milano e vi menò orrende stragi, egli si sottrasse dal furore di quei barbari, fuggendo a Genova, dove morì a' 26 febbraro del 570. Di là fu trasferita la sua spoglia a Milano; fu deposta da prima nella chiesa di san Giorgio *ad Noxetam*, ossia *alla Nocetta*, così nominata a cagione di un piccolo noce, che sorgeva colà d'appresso (4); e di qua pure fu trasferita a sant'Eustorgio, ove giace tuttora.

Dopo la morte di lui, sorse ad imbrattare la santa sede milanese un simoniaco, il quale nominavasi *Frontone*, uomo per nobiltà e per dovizia potentissimo. Costui dopo avere con ogni maniera di tirannide travagliato il clero e il popolo per ben undici anni; cioè dal 570 al 581, fu tratto

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. XXIV.

(2) Pag. 176 e seg. del tom. I.

(3) Di ciò parlai estesamente nella mia chiesa di Aquileja, dalla pag. 40 alla 48 del vol. VIII.

(4) Oggidì si nomina *ad puteum*.

prigioniero a Genova, ove morì. Nè posso tacere l'insussistente ripiego di chi, per togliere a Vitale summentovato la macchia di scismatico, anticipò di quattordici anni l'intrusione di Frontone e lo collocò tra Vitale e sant'Ausano (1), cioè dal 556 al 566. Ma a questa gratuita asserzione si oppongono e il Noris (2), il quale di questo intruso parla così: » Honoratus Genuam cum pluribus clericis ac civibus se recipiens, paulo post, » diem obiit. Tunc duo electi sunt mediolanensium antistites; etenim exu- » les apud Genuam Laurentium nominarunt circa annum DLXXI, Medio- » lani vero, majori ac meliori parte civium exulante, *Fronto* quidam, vel- » uti vacuam sedem occupavit; » e il Papebrocchio, il quale commemora la morte dell'intruso con queste parole: « Perrexit Fronto inter ruinas » desolatae Urbis Mediolanensis titulum tenere Episcopi, ac demum com- » prehensus Genuamque ductus, ibidem obiit anno DLXXXI »; e il Sassi, il quale dice, che costui « mortuo sancto Honorato, symoniacis artibus » Ambrosianam sedem invasit »; e sopra tutti poi l'antichissimo catalogo, già tante volte commemorato.

Morto adunque in Genova il vescovo sant'Onorato, la maggiore e miglior porzione del clero e del popolo milanese, ch'era andata con lui nell'esilio, elesse a proprio pastore Lorenzo II. Egli fu costretto a far sempre la sua dimora in Genova, perchè la violenza e il potere dell'intruso Frontone gl'impediva di potersi recare a Milano. Tuttavolta difese anche da lungi i diritti della sua chiesa, e ne salvò il patrimonio, ch'era nella Sicilia: al che si riferisce la lettera del pontefice san Gregorio I, che qui trascrivo (3), scrittagli nel 593.

GREGORIVS LAVRENTIO EPISCOPO MEDIOLANENSI.

« Scripta Fraternitatis vestrae suscipiens, gratias Omnipotenti Deo re- » tuli, qui desiderabili me sospitatis ejus nuncio relevavit. Quod autem » perhibetis ab exactione Patrimonii Siciliae Provinciae, juri Sanctae cui » Deo auctore praesidetis Ecclesiae certam redhiberi pecuniae quanti- » tatem, pro eo quod ab actoribus sanctae Romanae Ecclesiae illo in » tempore patrimonii Ecclesiae vestrae celebrabatur exactio; necessa- » rium fuit juxta tenorem scriptorum, a vobis directorum acceptarum illatarumque pecuniarum summam inspicere, et totius ratiocinii

(1) Ved. l'opera municipale di *Milano e il suo territorio*, nella pag. 81 del tom. I.

(2) Dissert. Hist. de Quinta Syn., cap. IX.

(3) È la LXXXII del lib. I, nell'ediz. di Parigi del 1705.

» meritum subtiliter indagare quibus perspectis, nihil a Sancta Ro-
» mana Ecclesia vestrae allegatum est redhiberi. Sed quia, dum Con-
» stantius Diaconus vester ad ea quae objecta a nostris fuerant, aliud
» allegavit, examen negotii venit in dubium, quod subtilius poterat venti-
» lari, si qua persona existeret, cum qua definiri aliquid stabiliter potuis-
» set. Proinde necesse est, ut Sanctitas Vestra hac de re personam in-
» stituat, cum qua Romana Ecclesia aliquid debeat solide definire, ut sive
» nihil debet, ex judicio pateat: seu aliquid debuit, et restituit, persona
» quam institutis securitatem solemniter emittat. »

Appena eletto vescovo ne diede notizia alla sede apostolica: anzi da una lettera del papa san Gregorio (1) è fatto palese, che Lorenzo nel mandarla scrivevale altresì solenne promessa con giuramento di riprovare sempre e condannare *i tre capitoli,* che avevano dato occasione allo scisma perniciosissimo di quei giorni. A lode inoltre di questo vescovo Lorenzo torna la lettera onorevole, che nel 583 gli scrisse Childeberto II, re dei Franchi, valendosene come di mezzo, per tenere informato l'esarca di Ravenna circa i progetti e le premure dell'imperatore costantinopolitano Maurizio, onde scacciare dall'Italia i longobardi, che sì crudelmente la travagliavano. In essa lettera, per la prima ed unica volta, si vede attribuito al vescovo di Milano il titolo di *patriarca*, secondo l'uso appunto dei longobardi, da cui lo assunse anche il vescovo di Aquileja (2). Della citata lettera il tenore è così (3):

CHILDEBERTVS REX AD PATRIARCHAM LAVRENTIVM.

« Beatae opinionis ubique cursum meritis extendentes, certantes Bea-
» tum Martyrem aequiparare sicut nomine, sic mercede, ut per vos totus
» hic ille redeat, cujus adepti estis vocabulum, qui Sacrosanctae Ecclesiae
» sic dispersit numismata, ut census effusione per pauperes augmentavit
» talenta, ad nos usque bonum tanti operis divulgante, gratias referimus
» Supernae clementiae, quae vobis illud contulit quod multis hic est in mu-
» nere, et vobis singulariter futurae gloriae tempore proficiat ad mercedem.
» Quapropter Sancto Apostolatui vestro salutationis officia dependentes
» commendatione praelatu, et ut nostri in sacris intercessionibus vestris

(1) Lett. II del lib. III.

(2) Ved. ciò che ne dissi nelle pag. 39 e 40 del vol. VIII.

(3) La portò anche il Sassi, pag. 196 del tom. I della sua opera *Mediol. Antist. Hist.*

» memores esse dignemini, fiducialiter obsecrantes, speramus, ut quia di-
» vina clementia ea nos aetate corroborat, ut Catholicae parti nostrae non
» desint solatia (idest auxilia) juxta votum Romanae Reipublicae, vel Sa-
» cratissimi Patris nostri Imperatoris, in Italiam direximus adversus gentem
» Longobardorum Religioni ac Fidei iniquissime perfidam. Vestra sollici-
» tudine ad Virum praeelsum Smaragdum Ravennae, jubete celeriter nun-
» ciare, ut et pars Reipublicae in quo per ipsum valet, solatim armatorum
» inferre super hostes festinet, et quantum Dominus praeceperit, quod,
» potest fieri in praesenti, non moretur. Quod fuerit vero residuum, si Chri-
» sto placuerit adveniente anni futuri tempore optamus exercitum in
» causa dirigere, quatenus manus Domini gentem execrabilem vobis
» exorantibus dignetur elidere, quae injuria Sanctorum et morte suorum
» fidelium, sanguinis effusione crudelitatis manus armavit. Hoc etiam spe-
» rantes, ut ipsi praecelso Smaragdo de nostris legatariis jubeatis pariter
» nunciare, ut tam vestra, quam ejus ordinatione quam celeriter ad lo-
» cum destinatum. Imperialis Urbis festinent accedere, et ad nos Christo
» Praesule quae opportuna mandata sunt renunciantes velociter, si quae
» restant, pacis studio, Divinitate propitia communiter explicentur. »

Visse nella dignità di vescovo della santa chiesa di Milano, siccome attesta l'antichissimo catalogo, tante volte commemorato, intorno a diciannove anni e sette mesi. Morì in Genova in sul principio del 593, senz'aver mai potuto recarsi nemmeno un giorno alla sua sede, e fu sepolto colà nella chiesa di san Siro. Nell'anno stesso, gli fu eletto successore il diacono milanese Costanzo, oriundo di nobile famiglia: alla sua elezione fu presente, e ne sorvegliò al buon ordine il suddiacono Giovanni, incaricatovi dal papa san Gregorio magno (1), il quale gli scrisse: » Genuam te » proficisci necesse est; et quia multi illic Mediolanensium, coacti barba- » rica feritate consistunt, eorum te voluntates oportet, convocatis Clericis, » in communi perscrutari. » Dal che raccogliesi, che, sebbene l'elezione del vescovo appartenesse al clero e al popolo della città metropolitana, tuttavia non amava il pontefice che seguisse questa senza che ne fosse consultata altresì quella considerevole porzione, che trovavasi esule in Genova (2). Appena eletto Costanzo, il papa gli mandò per mezzo del sud-

(1) Lo si raccoglie da una lettera di esso pontefice, ch'è la XXX del lib. III, giusta la citata ediz. parigina.

(2) Ved. il card. Noris, *Dissert. etc.*, cap. IX.

diacono Giovanni summentovato, il pallio metropolitico, siccom'era già in uso: *Pallium ad sacra Missarum solemnia utendum ex more transmissimus;* accompagnandoglielo con la seguente lettera, la quale molte cose onorifiche contiene in lode di esso Costanzo (1):

GREGORIVS CONSTANTIO EPISCOPO MEDIOLANENSI.

« Scripta Fraternitatis vestrae suscipiens, magnas Omnipotenti Deo » gratias retuli, quia Ordinationis vestrae merui celebratione relevari. » Quod vero ex superno munere in Electionem vestram concorditer » omnium convenit assensus hoc Fraternitas tua cum summa debet con- » sideratione pensare quia post Deum valde est debitrix eis, qui sibi vos » praeferri tam subdita mente voluerunt.

» Decet igitur vos sacerdotali benignitate eorum moribus, in omnibus » respondere eorumque necessitatibus pia compassione concurrere. Si » quorum fortasse sunt vitia, haec maturis objurgationibus increpato, ut » ipsa quoque Sacerdotalis indignatio, virtuti sit admixta dulcedinis; qua- » tenus et tunc a subjectis amari debeat, etiam cum graviter metuitur. » Quae res personam vestram apud eorum judicium, ad magnam quoque » reverentiam adducit, quia sicut praeceps furor usitatusque despicitur, » ita contra culpas discreta indignatio plerumque, quo tarda fuerit, eo am- » plius fit timenda.

» Joannes vero Subdiaconus noster multa nobis bona tuae fraternita- » tis rediens nunciavit; de quibus Omnipotentem Deum petimus, ut haec » qui coepit ipse perficiat, quatenus te interius exteriusque profecisse et » tunc inter homines, et post inter Angelos ostendat.

» Praeterea Pallium ad Sacra Missarum solemnia utendum ex more » transmissimus. Sed peto, ut dum hoc suscipitis, ejus honorem ac genium » ex humilitate vindicetis. »

È da sapersi, che alla morte del vescovo Lorenzo II, il re Agilulfo fece ogni sforzo perchè gli fosse eletto dalla setta ariana un successore, al che facevano validissima opposizione i cattolici. Nel quale conflitto, il papa san Gregorio I assicurava con sua lettera al clero milanese (2), ch' egli mai non avrebbe acconsentito, che un vescovo eletto dai longobardi, e peggio poi dagli ariani, entrasse al possesso dei beni della chiesa di Milano

(1) È la prima del lib. IV.

(2) È la IV del lib. II.

esistenti nella Sicilia. Dic'egli infatti: « Quia Vicarius sancti Ambrosii indi-
» gnus evidenter ostenditur, si electus a talibus ordinatur. Nec enim est
» quod vos ex hac causa deterreat, vel aliquam vobis necessitatem incu-
» tiat; quia unde possint alimenta sancto Ambrosio servientibus Clericis
» ministrari, nihil in hostium locis, sed in Sicilia, et in aliis Reipublicae
» partibus, Deo protegente, consistit. » Le quali parole ci fanno conoscere due cose; e sono, che la chiesa di Milano aveva possedimenti nella Sicilia, ed in altri luoghi fuori del territorio milanese; e possedimenti tali da poter somministrare al vescovo e al clero milanese largo provvedimento a vivere; e che cotesti possedimenti, amministrati in comune, servivano al sostentamento del vescovo insieme e del clero.

Anch'egli Costanzo, sull'esempio del suo antecessore Lorenzo II, di cui era stato diacono e di cui aveva sostenuto le ragioni in Roma, come s'è veduto nella lettera recata di sopra, del papa Gregorio ad esso Lorenzo, appena eletto vescovo di Milano mandò all'apostolica sede giurata promessa di accettare il quinto sinodo e di condannare i tre capitoli. Perciò tre vescovi suffraganei si sottrassero dalla sua dipendenza, e con questi anche la regina Teodolinda. A questa diresse la seguente lettera il medesimo pontefice, a fine di farle conoscere il suo torto, ed indurla ad accogliere nella sua comunione il milanese metropolita (1).

GREGORIVS THEODOLINDAE REGINAE LANGOBARDORVM.

« Quorumdam ad nos relatione pervenit, ad aliquibus Episcopis glo-
» riam vestram usque ad hoc scandalum contra Sanctam Ecclesiam fuisse
» perductam, ut sese a Catholicae unanimitatis communione suspenderet.
» Quod quantum vos pure diligimus tantum de vobis fortius dolemus, quia
» vos imperitis stultisque hominibus creditis, qui non solum ea quae lo-
» quuntur nesciunt, sed vix ea quae audierunt percipere possunt. Qui
» dum neque legunt, neque legentibus credunt, in ipso errore maneant,
» quem sibi ipsi de nobis finxerunt. Nos enim veneramur Sanctas quatuor
» Synodos, Nicenam in qua Arius, Constantinopolitanam in qua Mace-
» donius, Ephesinam primam in qua Nestorius, Chalcedonensem in qua
» Euthices atque Dioscorus damnatus est; profitentes quia quisquis aliter
» sapit quam hae quatuor Synodi, a Fide veritatis alienus est, Damnamus

(1) È la IV del lib. IV.

» autem quoscumque damnant, et quoscumque absolvunt absolvimus; sub
» anathematis interpositione ferientes eum, qui earumdem quatuor Syno-
» dorum, maxime autem Chalcedonensis, de qua quibusdam imperitia
» hominibus nata est dubietas et superstitionis occasio, Fidei addere vel
» adimere praesumit. Cum itaque integritatem nostram ex aperta mea
» traditione seu professione cognoscitis, dignum est ut de Ecclesia Beati
» Petri Apostolorum Principis nullum ulterius scrupulum dubitatis ha-
» beatis; sed in vera Fide persistite, et vitam vestram in petra Ecclesiae,
» hoc est in confessione Beati Petri Apostolorum Principis soliditate; in
» tot vestrae lacrymae, tantaque bona opera pereant, si a Fide vera inve-
» niantur aliena. Sicut enim rami sine virtute radicis arefiunt, ita opera,
» quantumlibet bona videantur, nulla si sunt a soliditate Fidei disjungun-
» tur. Decet ergo gloriam vestram ad Reverendissimum et Fratrem, et
» Co-Episcopum nostrum Constantium, cujus et fides et vita olim mihi bene
» est approbata, sub omni celeritate transmittere eique directis Epistolis
» indicare Ordinationem ejus, quam benigne suscipitis; et quia ab ejus
» Ecclesiae communione in nullo separamini: ut vere sicut de bona ac
» fideli filia, communi exultatione gratulemur. In hoc autem vos ad vestra
» opera Deo placere cognoscite, si priusquam ejus examen veniat, Sacer-
» dotum illius judicio comprobentur. »

Lo scisma dei *tre capitoli* aveva infetto frattanto anche la chiesa di Como, suffraganea allora di Milano; ed il vescovo Costanzo suo metropolita aveva fatto ogni sforzo per ricondurla alla verità ortodossa. Le quali premure di lui emeritarongli onorevoli encomii dal santo pontefice summentovato, e provocarono ancor più calde raccomandazioni dal pontefice stesso, acciocchè si adoperass' egli a tutt'uopo per estirpare dal clero comese ogni radice di quello scisma perniciosissimo. Al che appartiene appunto la lettera, che qui trascrivo, del Magno Gregorio; la quale tanto più è interessante, perchè giova a mostrare palesemente la metropolitana giurisdizione del vescovo di Milano in quel tempo sopra la chiesa di Como, checchè in contrario siasi sforzato di sostenere l'Ughelli, seguitato poscia da altri, e confutato vittoriosamente dal Cinoni, presso il Calogerà (1).

(1) Opusc. tom. XXI.

GREGORIVS CONSTANTIO EPISCOPO MEDIOLANENSI.

« Latore praesentium communi Filio Eventio Diacono qui Fraternitatis
» vestrae nobis scripta detulit, referente cognovimus Clericos Ecclesiae
» Comensis, quos Sacerdotali studio reverti ad unitatem Ecclesiae monui-
» stis, respondisse, non sibi talem a nobis affectum impendi, ut ab hoc re-
» dire caritate suadent praevaleant; asserentes res diversas suas injuste
» ab aliis, inter quos et a nostra Ecclesia possessionem quae Villa Mau-
» riana dicitur, detineri. Nos quidem Sanctitatis vestrae solicitudinem
» omnino laudavimus; quia quod vos oportuit facere, minime neglexistis.
» Sed nec nos praedictam possessionem, si eis jure competit, etiamsi ad
» communionem fore reverti distulerint, contra rationis ordinem pati-
» mur detineri; sed eam cognita volumus veritate restituit. Si vero ad
« unitatem Ecclesiae quod optamus, Deo se inspirante converterint, etiamsi
» nihil illis competat, eam illis parati sumus concedere. Nam nulla oc-
» casione excusari volumus, quos ad Matris Ecclesiae sinum redire de-
» siderabiliter expectamus. De hortis vero, quos in Capitulari transmis-
» so, et substantia Italiae Ecclesiae vestrae competere signatis vel prae-
» dictus nobis portitor indicavit, in subsequenti illuc personam trasmitte-
» mus, cui inter alia curabimus evidenter injungere, ut veritatem congrua
» indagatione cognoscat; et quidquid justum fuerit faciat. Nam nos, qui
» alios contristari contra aequitatem non patimur; multo magis vos, quos
» valde diligimus, tristes relinquere non valemus? De aliis autem Causis
» quale nostrum ad singula sit responsum, supradicti comunis Filii rela-
» tione cognoscetis. Scripta vero ad dilectissimum nostrum Anatolium Dia-
» conum, pro commendatione hominum vestrorum, sicut voluistis, fecimus.»

Guadagnata alla verità la pia regina Teodolinda, rimaneva ancora la triplice piaga dei tre vescovi refrattarj, che riputavano leso l'onore del concilio calcedonese nella giurata condanna dei tre capitoli, mandata a Roma dal vescovo Costanzo. Per togliere sino dalla sua origine sì enorme danno all'ortodossa unità, Costanzo aveva mandato al pontefice san Gregorio il diacono Bonifacio per supplicarlo ad estinguere colla suprema sua autorità cotesto fuoco funesto, che in sui primordii del suo pastorale governo minacciava delle più orribili conseguenze non la sola chiesa di Milano, ma tutta altresì la sua ecclesiastica provincia. Alle preghiere di lui prestò ben tosto la mano ajutatrice il pontefice, avvisandolo secretamente,

ch' egli avrebbegli scritto lettera, la quale, mostrata ai tre vescovi refrattarj, avrebbe, com' egli sperava, vittoriosamente trionfato sull' animo di essi, ed avrebbeli ricondotti alla dovuta sommessione verso il loro metropolita. E la lettera, che il papa Gregorio gli scrisse, è la seguente (1).

GREGORIVS CONSTANTIO EPISCOPO MEDIOLANENSI.

« Pervenit ad nos, quod quidam Episcopi vestrae Dioecesis exquirentes » occasionem potius quam invenientes, sese scindere a Fraternitatis ve- » strae unitate tentaverint dicentes Te apud Romanam Urbem, in trium » Capitulorum damnationem, cautionem fecisse. Quod videlicet idcirco » dicunt quia quantum Fraternitati tuae, etiam sine cautione credere so- » leam nesciunt. Si enim hoc esset necessarium fieri, verbis nudis vobis » credi potuisset. Ego tamen nominata inter nos neque verbo neque scri- » pto tria Capitula recolo. Sed eis, si citius revertuntur, de suo errore » parcendum est, quia juxta Pauli Apostoli vocem, *non intelligunt, neque* » *quae loquuntur, neque de quibus affirmant.* Nos enim auctore veritati » teste conscientia fatemur, nos Fidem Sanctae Chalcedonensis Synodi per » omnia illibatam custodire, nihilque ejus definitioni addere, nihil subtrahere » audere. Sed si quis contra eam ejusdem Synodi Fidem, sive plus mi- » nusve ad sapiendum appetit usurpare, eum omni dilatione postposita » anathematizamus, atque a fine Matris Ecclesiae alienum esse decernimus. » Quem igitur ista mea confessio non sanat non jam Chalcedonensem Sy- » nodum diligit, sed Matris Ecclesiae sinum odit. Si ergo ea ipsa, quae au- » dere visi sunt, zelo loqui animae praesumpserunt, superest, ut hac sa- » tisfatione suscepta, ad Fraternitatis tuae unitatem redeant, seque a Cor- » pore Christi, quod est Sancta universalis Ecclesia non dividant. »

Nè soltanto a guadagnare quei vescovi macchiati di scismatica pece adoperavasi lo zelante metropolita ; ma in principalità dirigeva le sue premure ad emendare la condotta del clero milanese, che dalle obbligazioni dell' ecclesiastica disciplina gravemente scostavasi sempre più, rotto a dissipati costumi. Alle quali premure dell'amoroso pastore aggiungeva nuovo incoraggiamento la paterna carità del sommo pontefice, incaricandolo di associarsi a compagno nella difficile impresa il vescovo di Luni, Venanzio, a cui aveva già diretto lettera di apostolica raccomandazione, e per cui

(1) È la III del lib. IV.

mano mandava anche a lui pressante scritto di calde sollecitazioni per richiamare gli erranti ministri sacri della sua chiesa alle inviolabili leggi della primitiva santità. Della lettera, che al vescovo Costanzo diresse il pontefice, ecco il tenore (1):

GREGORIVS CONSTANTIO EPISCOPO MEDIOLANENSI.

« Quorumdam de Lunensium venientium partibus ad nos relatione » pervenit, religionem locorum ipsorum ita ab Ecclesiasticae disciplinae » tramite deviasse, ut nullatenus in suis moribus actionibusque Canonicae » dispositionis statuta respiciant. Quae quia erant et examinanda subtilius, » et severius ulciscenda, praesentium latorem Venantium, Fratrem et Co- » Episcopum nostrum, ut instanter emendarentur admonui. Sed pro ma- » gnitudine inquietudinis excedentium personarum, solum se non judicavit » in hujusmodi inquisitione sufficere; ideoque postulavit a nobis, ut in » eodem examinando negotio Fraternitatis tuae ei adijceretur atque au- » ctoritatis auxilium. Quamquam igitur fraterna Dilectio hoc a te et sine » nostris scriptis debeat exigere, tamen praesentibus quoque vos speciali- » ter Epistolis adhortamur, ut adhibito vobis praedicto Fratre nostro, » cunctos Clericos ceterosque Religiosos praenominatae Civitatis et Terri- » tori ejus, de excessibus, quorum aliquid est suspicionis, ad te venire com- « pellas, atque cuncta secundum Deum propter futuri metum judicii sub- » tiliter inquirentes, si quem a Canonum Statutis recississe repereritis, Ca- » nonica cum ultione corrigite. Nec patiamini in locis vestris eos, qui non » gerunt in moribus quod ostenduit in habitu, per abrupta diutius evagari » quos oportet ad rectitudinis normam Pastorali vos circumspectione re- » ducere. Ita ergo Fraternitas tua cunctis solertius indagatis, quae nobis » in talibus nunciata sunt corrigat, ordinet, atque in futurum sopire festi- » net, ut et animae tuae proficiat si tui causas vigilanter atque vivaciter » perscrutaris officii, et nostrum minime frustrari permittas, quod semper » de tuae maturitatis habuimus districtione judicium. »

Un altro attestato della stima, che il milanese prelato erasi guadagnata presso il pontefice, a cagione delle sue virtù e della sua prudenza nel maneggio dei più difficili affari, l'abbiamo nella raccomandazione, che gli fece, di cooperare colla mediazione sua al componimento

(1) È la XXII del lib. IV.

della grave lite, che da lungo tempo agitavasi, contro Massimo vescovo di Salona. Ne aveva raccomandato di già il processo a Mariniano arcivescovo di Ravenna: ma la migliore riuscita di esso raccomandavalo di poi anche a Costanzo, e lo pregava a recarsi in quella città, ed ivi di comune accordo con quel metropolitano ne pronunciasse definitivo giudizio. La lettera, che gli scrisse, e ch' è la LXVII del libro IX, è la seguente:

GREGORIVS CONSTANTIO EPISCOPO MEDIOLANENSI.

« Maximus, Salonitanae Ecclesiae praevaricator, postquam per potestates Majores Saeculi obtinere nihil valuit, ad Minores sese contulit; nobisque tam nimietate precum, quam attestatione bonorum operum praevalere contendit. Ex qua re inhumanum credidi, si is, qui se multum timere me dicit, in aliquo me temperatiorem minime invenire potuisset. Et ideo decrevi, ut Reverendissimus Frater et Co-Episcopus noster Marinianus ejus Causam debeat in Ravennati Urbe cognoscere. Si autem persona ejus suspecta forsitam habetur, volumus, ut vestra quoque Fraternitas si ei laboriosum non est, ad eamdem Civitatem fatigare se debeat, et cum praedicto Fratre in eodem judicio pariter sedere. Quidquid autem vestrae utrorumque Sanctitati placuerit, scitote mihi modis omnibus placiturum, et vestrum ego judicium meum deputo; et quae utrique vos relaxanda esse censetis, me relaxare certum tenete: Hoc tamen solicite pensantes, nec aut cum peccato remissi, aut cum injuria Sanctae Ecclesiae esse videamur austeri. Hujus autem Causae executionem Castorio Chartulario injunximus ut ipse nobis debeat cuncta, quae acta fuerint, subtiliter renunciare. »

Da altre lettere dello stesso santo pontefice abbiamo notizia dell'erezione di sacri templi, a cui pose mano il benemerito vescovo Costanzo. Premuroso infatti di santificare con preziose reliquie la sua città, ne cercava ovunque avesse potuto trovarne; e ne cercò anche dalla liberalità di Gregorio stesso, il quale, per mezzo del diacono milanese Evenzio, inviato appositamente a Roma, gli e ne mandò dell' apostolo san Paolo e dei santi Giovanni e Pancrazio: e queste gli servirono ad arricchirne le chiese da lui piantate. Le quali chiese per conghiettura soltanto si possono ora conoscere. Una infatti intitolata all' apostolo san Paolo deve essere stata quella che nella parte orientale della città prese il nome di San Paolo *in Compito*, così soprannominata a cagione dei giuochi *compitali*

che colà si facevano. Un'altra, intitolata al solo san Pancrazio sorgeva colà, dove oggidì si vede il magnifico tempio di sant' Alessandro martire (1). Di questa reliquia e della pia premura di Costanzo ad erigere chiese parla appunto la lettera apostolica, che qui soggiungo (2):

GREGORIVS CONSTANTIO EPISCOPO MEDIOLANENSI.

« Lator praesentius Eventius Diaconus Fraternitatis vestrae nobis inter » alia intimavit sibi a vobis injuncta, ut Reliquias beati Pauli Apostoli, » sed et Beatorum Joannis et Pancratii per eum ad vos dirigere debere» mus; quam petitionem vestram curavimus effectui mancipandam. Fra» ternitas ergo vestra solito studio perscrutari non differat, quatenus in » Locis, quibus recondendae sunt, luminaria, vel alimonia ibidem servien» tium, ante Dedicationem loci ipsius debeant profligari et tunc in eisdem » Locis directa; Sanctuaria sui cum reverentia collocentur, sic Loca Deo » dicata, si praedicta provisio omissa nunc fuerit, futuris temporibus de» stituta, quod absit, servientium reperiantur obsequiis. »

Un' epoca assai lieta ricorda la chiesa milanese sotto lo spirituale governo del vescovo Costanzo, perchè la regina Teodolinda, ritornata alla cattolica comunione di lui, convertì alla fede ortodossa l'ariano suo sposo Agilulfo, e con esso rientrarono nel seno della Chiesa anche tutti i longobardi. Paolo diacono, nella sua storia di questa nazione (3), commemora le amplissime beneficenze largite da lei a favore dei sacri templi e dei vescovi e di ogni classe di ecclesiastici ministri. Monumento perenne della pietà di questa munificentissima regina egli è tuttora il tempio primario di Monza, intitolato a san Giovanni Battista, speciale protettore di tutta la nazione longobardica. Al quale proposito è d'uopo correggere uno sbaglio dell' Ughelli, il quale, commemorando la fondazione di quell' insigne basilica, ne dice incominciata la fabbrica nell'anno 595, e condotta al termine due anni dopo, in adempimento di voto fatto al glorioso Precursore, quando avesse ottenuto prole maschile. È verissimo, che la fabbrica di quel grandioso tempio fu compiuta nel 595; anzi in cotesto anno Teodolinda l' arricchì di preziosissimi doni, ed in cotesto anno stesso nel mese di ottobre ne fu altresì celebrata la solenne consecrazione: ma non

(1) Ved. il Sassi, pag. 213 del tom. I.

(2) Fra le lettere di san Gregorio Papa, nell'edizione di Parigi summentovata è la LXXXVI del lib. IX.

(3) *Hist. longobard.*, lib. IV, cap. VI e seg.

è vero poi, che all' erezione di quel tempio si fosse obbligata la pia regina, ove avesse ottenuto per l' intercessione del Battista un figliuolo; imperciocchè non partorì ella un maschio se non nell' anno 600. Come dunque può dirsi rizzata da lei quella chiesa in adempimento di cotesto suo voto? Di Monza dovrò parlare in altro luogo.

Venne in Italia, e si trattenne alquanto di tempo in Milano, intorno a questi anni, il celebratissimo abate san Colombano, fondatore di più claustrali famiglie, il quale per le istanze del vescovo Costanzo ottenne dal re Agilulfo, nel 598, ampio diploma a favore dell' illustre suo monasterio di Bobbio. Morì Costanzo in Genova, ove facevano allora lunga dimora i vescovi di Milano: n' è segnata la morte sotto il dì 5 settembre 600, ed ebbe sepoltura in quella città, nella chiesa di santo Ambrogio. Tosto che ne giunse notizia a Milano, il clero ne fu afflittissimo: a cui consolazione il pontefice san Gregorio diresse affettuosa lettera (1), ove tra le altre cose fa l' encomio del defunto loro pastore con le seguenti parole: « Quantus » nos de obitu fratris et coëpiscopi nostri Constantii moeror afficiat, pa» ginali explere locutione non possumus. Sed quam multa bona partes illae » in uno homine perdiderunt, utinam vicinae repentina calamitate non » sentiant! Nam quemadmodum solicitus in Ecclesiasticae regula discipli» nae, vel quam fuerit vigilans in tuitione Civitatis vestrae, non habemus » incognitum, etc. »

Non così subito la chiesa di Milano ebbe il suo spirituale pastore, a cagione degli sforzi, con che gli ariani si adoperavano per ottenere su questa sede un vescovo del loro partito. Imperciocchè sebbene la regina Teodolinda avesse preparato l' animo del re Agilulfo consorte suo, e lo avesse ridotto all' ortodossa credenza; tuttavia l' arianesimo non era per anco estirpato da queste contrade, nè il re longobardo aveva abbastanza di vigoria a reprimere affatto le macchinazioni de' suoi. Ma Teodolinda alfine seppe superarne ogni ostacolo, e fece anzi favorire l' elezione, che stavano per farne i cattolici. Elessero questi adunque, dopo un anno ed alquanti giorni di vedovanza, lo spirituale loro padre e pastore, il dì 16 settembre 601, nella persona di Diodato ossia *Deusdedit*, ch' era diacono della loro chiesa. Ne scrissero tosto la notizia al pontefice sommo, il quale rispose loro lettera di congratulazione per siffatta scelta, e promise loro

(1) È la IV del lib. IX.

di mandare il suo notaro Pantaleone, acciocchè, secondo l'uso, ne avvalorasse colla sua presenza, in nome della santa sede, l'episcopale consecrazione (1).

Narra l'Ughelli, ma non si sa con quale fondamento, essere stato espulso cotesto vescovo dalla sua sede per opera degli ariani, ed avere i re lombardi in questa occasione mandato fuori minacciosi editti; ma intrepido contro siffatte minaccie avere resistito Diodato, ed essere perciò riuscito vie più accettevole e caro al summentovato pontefice; ed avere quinci acquistato alla sua chiesa il diritto, che il vescovo unito a sinodo coi suoi suffraganei, avesse facoltà di promuovere alla regale dignità chiunque meglio fosse piaciuto a lui ed al suo sinodo. Ma di nessuna di queste asserzioni fanno il più lieve cenno gli storici milanesi; anzi, s'è vero, com'è verissimo, che il re Agilulfo per le istanze della consorte Teodolinda abbia lasciata l'eresia ariana e sia venuto nel seno della cattolica comunione; come potrà poi ammettersi avvenuto in Milano cotesto rovesciamento di cose a danno del vescovo cattolico e della sua chiesa? Anzi da Paolo diacono ci è fatto palese, che sebbene questo re longobardo non abbia pubblicamente abjurato l'arianesimo se non nei primi anni del secolo VII, cioè poco dopo il 600; tuttavia, non solo si astenne dal molestare i cattolici, ma prestò anzi loro in più occasioni benefica mano a proteggerli e favorirli: e ne sia prova, per tacerne molte altre, la condiscendenza sua ad arricchire di privilegi, come ho detto di sopra, il monastero di Bobbio, fondato da san Colombano. E tutto ciò dev'essere ascritto a merito di Teodolinda.

Quanto poi all'altra asserzione circa l'autorità impartitagli dal papa di creare i re, destituendone quelli dei longobardi; non v'ha scrittore, non v'ha storico di quell'età il quale, non che l'abbia detto, se lo sia neppure immaginato; nè dai posteriori è recato verun documento, che ne possa far fede. Di ciò ha parlato estesamente il Sassi nella sua *Prefazione al concilio Ticinese*; ch'è nella II parte del II tomo del Muratori, *Rer. Ital. Scriptor.*, e nelle annotazioni al Sigonio *De regno Italiae* sotto l'anno 601.

Una lettera del pontefice san Gregorio magno, diretta al vescovo Diodato, ci fa conoscere un punto interessante di ecclesiastica disciplina, che tuttora vigeva in quell'età; che i vescovi, cioè, potessero bensì far testamento

(1) Questa lettera del papa Gregorio è la IV del lib. XI.

di tuttociò, che loro apparteneva prima di essere promossi alla dignità episcopale, ma non già di quanto fosse loro pervenuto, o per cagione di eredità o per acquisto, dappoichè n'erano stati insigniti; sendochè di pieno diritto diventava tutto ciò appartenenza della loro chiesa. Ora, il suo predecessore Costanzo aveva lasciato alla propria sorella, che aveva nome Luminosa, un legato di alcune cose da lui acquistate mentr'era vescovo: sul che il papa incaricò Diodato a pigliarne notizia, acciocchè la chiesa milanese non avesse a rimanere fraudata nei suoi diritti. Della qual lettera, che nell'edizione parigina è la XXXVIII del lib. XII, giova portar qui il tenore (1):

GREGORIVS DEODATO EPISCOPO MEDIOLANENSI.

« Nulli dubium est, quia sicut Sacerdotibus res in Episcopatu acquisitas nulla est alienandi licentia, ita de eis, quas ante habuerint, quidquid judicare voluerint non vetantur. Itaque Fraternitatem vestram, tempore quo ad nos fuit, questam esse recolimus, quod quaedam immobilia, quae Constantius Decessor vester Luminosae ancillae Dei, filiae Fratris sui, testamenti serie Legati titulo reliquit, jam Episcopus acquisisset, decrevisseque nos, ut si hoc constaret, nullum ex his Ecclesia vestra praejudicium pateretur. Quod et vos oportet recolere, et molestiam aliquam praedictae ancillae Dei non facere, nec ei sine cognitione de his quae possidet quidquam auferre. Sed si hoc Ecclesiae vestrae Actores probari posse confidunt, vestris nobis Epistolis indicate, ut qualiter hoc ipsum constare debeat disponamus; dummodo cognita veritate nec Ecclesia vestra pati praejudicium, nec illa injuste videatur affligi, quia, quantum aliqui perhibent, hoc supradictus Decessor vester non in Episcopatu, sed dum adhuc esset Diaconus, acquisivit. Unde necesse est ut sicut diximus, facta probatione debeat constare quod verum est. Eamdem vero ancillam Dei Fraternitati vestrae commendamus, ut a nullo eam patiatur gravari vel opprimi: ne, si inquietata fuerit, ex hujus causae occasione hoc pati, quod non decet, existimetur. Et ideo si quid forte fuerit quod debeat emendari, aut plano adhortationis vestrae moderamine corrigatur, aut certe nobis subtiliter nuncietur, quatenus et

(1) Di questo argomento trattò il Tomassini *De antiq. et nov. Eccl. discipl.*, nella part. III del lib. II, cap. XXXIX e seg.

» vos ab invidia sitis extranei et nos, quod convenit, facere nullatenus
» omittamus. »

Ritornato pienamente alla verità cattolica il re Agilulfo con tutti i suoi longobardi, ebbe il vescovo Diodato la consolazione altresì di vedere ristabiliti nel loro seggio tutti i vescovi, che n'erano stati espulsi, e di ricuperare i beni, che per la tirannia dei re precedenti erano stati involati alla sua chiesa. Morì Diodato il dì 30 novembre dell'anno 629, dopo avere posseduto per ben ventott'anni la santa sede milanese: morì anch'egli in Genova, e colà fu sepolto, nella chiesa di san Siro.

Poche notizie ci tramandarono gli storici intorno alle vicende ecclesiastiche di Milano, dopo la morte di questo suo vescovo. Poco più dei nomi dei suoi successori ci viene fatto di conoscere. Nell'anno infatti 630, il dì 28 gennaro, fu eletto allo spirituale governo di lei il romano Asterio, il quale dimorò quasi sempre in Genova, ed ivi morì il giorno 4 luglio 640, e fu sepolto anch'egli in san Siro. Dopo di lui, nel 641, fu vescovo di Milano, per un triennio appena, Forte, il quale forse morì in Genova, perchè colà faceva la sua dimora. Gli venne dietro, nel 645, il ligure Giovanni Camillo, il quale per la santità della sua vita fu soprannominato Buono. Egli ruppe la catena del soggiorno fissato dai suoi antecessori in Genova; e, venuto a Milano, potè con la sua presenza sradicare tutti i rimasugli di ariani germogli, che ne funestavano la chiesa: nel che ebbe zelante ajutatore un altro Giovanni, vescovo di Bergamo, illustre anch'egli per la santità della vita. Dieci anni all'incirca governò la chiesa di Milano: morì a' 2 di gennaro dell'anno 655, ed è annoverato tra i santi. Ne celebrano i milanesi la festa il dì 15 febbraro. Ebbe sepoltura nella chiesa di san Michele, ed ivi rimase finchè s'incominciò la grandiosa fabbrica dell'odierno duomo, ove solennemente ne trasferì le sacre spoglie il cardinale arcivescovo san Carlo Borromeo, addì 24 maggio 1582, e le depose nella cappella a lui intitolata. Gli furono quind'innanzi degni successori santo Antonino, eletto in quel medesimo anno 655; morto nel 657, l'ultimo giorno di ottobre; sepolto nella basilica di san Simpliciano; onorato di annuale culto il di 30 ottobre: — san Mauricillo, eletto in quell'anno stesso, morto non si sa in qual anno; se ne sa il giorno bensì, nell'ultimo cioè di marzo; fu sepolto nella chiesa di san Satiro, ove soltanto se ne celebra la memoria nel dì anniversario del suo transito: — santo Ampello, innalzato al seggio milanese nel 668, morto nel 672, addì 8 luglio, in cui anche ne celebrano gli ambrosiani

fizio: giace nella chiesa di san Simpliciano: — SAN MANSUETO, eletto quel medesimo anno 672, morto a' 19 febbraro 681, sepolto nella baca ambrosiana, onorato di sacro culto annualmente il giorno 2 di setnbre: — SAN BENEDETTO, eletto nel 681, morto nel 725, addì 11 marzo. nbra impossibile, che de' suoi quarantaquattro anni di pastorale govern non abbia potuto giungere sino a noi veruna notizia ecclesiastica: soltanto si sa, che il calendario milanese lo onora col culto di santo li 6 settembre: ne riposano le sacre spoglie nella basilica di sant' Amgio. — Successore ne fu TEODORO II, eletto in quel medesimo an 725: si rese benemerito di varie illustrazioni e riordinazioni del brerio ambrosiano (1): governò l' affidatagli chiesa intorno a quattordici ni: morì nel 739 e volle essere sepolto nella chiesa appartenente al motero, che aveva eretto in Milano sua sorella Aurona, e che in seguito rifabbricato sotto il titolo di sant' Agostino in Porta nuova. Alcuni, ivocando il nome della sorella di Teodoro II col nome del castello, che nomina Aronna, lo disse quivi sepolto.

SAN NATALE successe a Teodoro II, nel marzo del 740; uomo illustre r virtù e per sapere, versatissimo particolarmente nelle lingue ebraica e ca e negli ecclesiastici riti. Egli rizzò dalle fondamenta la chiesa di san orgio, di cui affidò l'uffiziatura ad un drappello di *preti officiali decumani*, l che derivò la notizia, ch'egli vi avesse piantato un collegio di canonici. celebre per miracoli operati in vita e dopo morte, la quale gli accadde il 15 maggio 741, dopo quattordici soli mesi di pastorale governo. Fu deto nella sua basilica di san Giorgio in Palazzo, con l'epigrafe seguente (2):

MARMORE CONCLVSVM TEGITVR VENERABILE CORPVS
NATALIS, PRAESVL QVI FVIT ORBE BONVS.
GRANDIS HONOR PATRVM FVERAT, NAM PASTOR ET ALMVS
NOBILITATE VIXIT, REXIT OVESQVE PATER.
CONDIDIT HANC AVLAM, CHRISTO PRAESTANTE JVVAMEN,
REX DEDIT ET RECTE PLVRIMA DONA QVOQVE;
UNDE QVEANT VIGILES DOMINO SERVIRE PER AEVA.
PROQVE SVIS CVLPIS POSSIT HABERE PRECES.
ECCLESIAM REXIT BIS SEPTEM MENSIBVS, ANNOS
SEXIES ATQVE DECEM QVOQVE DVOBVS HABENS.

(1) Ved. il Sassi, pag. 246 del tom. I. (2) Ivi, pag. 253.

La chiesa ambrosiana ne celebra annualmente la memoria nel dì 13 maggio, anniversario del suo transito. Entrarono dopo di lui al possesso della cattedra pontificale milanese, nel 741, Arifredo, che morì nell'anno seguente, dopo otto soli mesi di spirituale governo, e fu sepolto nella basilica di san Nazaro; Stabile, che gli fu sostituito il dì 12 agosto 742, e che morì a' 13 del dicembre 744, e fu sepolto in sant' Ambrogio; Letto, che gli successe, dopo cinque mesi di vedovanza, nel maggio del 745, e morì nel giorno 6 aprile 759, e fu sepolto nella basilica di santo Ambrogio; Tommaso, cittadino milanese, eletto a' 25 di settembre dello stesso anno 759, vigorosissimo difensore dei riti ambrosiani contro le pretensioni e le minaccie di Carlo magno, che lo voleva abolito per sostituirvi il romano. Fu tenuto sempre, e vivo e morto, in grande venerazione presso la sua patria, e sebbene la chiesa di Milano non lo abbia inserito nel suo calendario, tuttavia il clero di san Lorenzo ne celebra annualmente la festa nel dì anniversario del suo transito, che fu il dì primo di ottobre dell' anno 783. Fu sepolto da prima nella basilica di sant' Ambrogio; poi fu trasferito, non si sa in qual anno, a san Lorenzo, ove tuttora riposa.

Cinque mesi di vedovanza susseguirono la morte di lui, in capo ai quali fu eletto a succedergli un altro milanese, che aveva nome Pietro. Da lui fu piantato in Milano il monastero de' benedettini intitolato ai santi Ambrogio, Protasio e Gervasio. Egli fu il primo ad assumere il titolo di arcivescovo. Molte cose di lui dissero inesattamente l' Ughelli, il Galesini ed altri; ma troppo lungo sarebbe il volerle tutte esporre per dimostrarne poscia l' insussistenza. Meglio si possono vedere narrate e confutate dal Sassi (1). Morì Pietro il dì 15 maggio dell' anno 803, e fu sepolto nella basilica ambrosiana. Sotto il suo pastorale governo fu piantato in Milano uno dei primi asili, che si conoscano in epoca sì remota, per accogliervi i figli di sconosciuti genitori e abbandonati da questi; n' ebbe il merito con la sua liberalità l' arciprete Dateo, che a sue spese lo piantò presso alla chiesa del santo Salvatore in *Xenodochio*, circa l'anno 787. Estesamente ne parlò il Muratori portandone altresì il relativo documento (2). Al defunto Pietro fu surrogato l' arcivescovo Oldeperto, il cui nome si trova nelle antiche carte in varie guise indicato; ora infatti egli è detto *Oliberto*, ora *Aliberto*,

(1) *Mediol. Antist. Histor.*, pag. 267 e seg. del tom. II.
(2) *Antiq. Med. aevi*, tom. III, pag. 587.

ora *Oldeperto*, ora *Oldiberto*, ora *Oldoberto*, ora *Odberto*, ora *Edelberto*, ora *Aliperto*, le quali variazioni non alterano punto la sostanza del nome stesso, e furono piuttosto effetto d'inesattezza dei varii copisti: il più sicuro è *Oldeperto*, perchè così egli stesso sottoscrivevasi in una carta di donazione, per cui concede ad Arigauso abate del monastero di sant'Ambrogio l'oratorio di san Vincenzo *in Prata* od *in Prato*, con tutte le sue adjacenze e appartenenze, colla condizione però, che, lui morto, *ad jura et gremium Sanctae Mediolanensis Ecclesiae cum omni integritate sua, ut ipsi concessum erat, reverteretur*. La varietà suindicata del nome di questo arcivescovo fece sì, che il Galesini ne formasse due, uno dei quali disse *Oldoberto Marioni da Gubbio*, e nominò l'altro *Aliberto*. Tralascio di notare altri sbagli di lui e dell'Ughelli intorno al nome, al tempo, e alle azioni di questo arcivescovo. Riuscì celebre Oldeperto per la sua scienza e particolarmente per la sua erudizione sacra; della quale diede chiare prove nell'esperimento, che volle farne l'imperatore Carlo Magno, onde conoscere chi fosse il più dotto tra i vescovi soggetti al suo impero. Mandò infatti questo principe una circolare ad ognuno, proponendo alcuni quesiti sul battesimo, massime per l'avvicinarsi del tempo pasquale; ai quali, primo d'ogni altro, rispose eruditamente Oldeperto con un intiero trattato, ove a tutte le interrogazioni distintamente e sapientemente soddisfaceva (1). Cessò di vivere nell'814, dopo il pastorale governo di otto anni e sette mesi, siccome notano gli antichi cataloghi, e fu sepolto anch'egli nella basilica ambrosiana.

Nell'anno stesso gli fu sostituito il milanese Anselmo, uomo di somma carità verso i poveri, ma non altrettanto commendevole nel governo della sua chiesa; massime allorchè nell'817 Bernardo re d'Italia cospirò contro l'imperatore Lodovico il Pio, di cui era nipote. Anselmo gli si fece complice: ma Lodovico avutane notizia, lo fece tradurre, con altri vescovi suoi partigiani, in Aquisgrana; li depose tutti dal seggio, che possedevano, e li fece chiudere in un monastero. Anselmo confessò pentito il suo fallo e ne chiese perdono dinanzi al concilio dei vescovi dell'impero, cui Lodovico aveva convocato nell'821, ed ottenne di essere ristabilito nella sua sede. Ma vi morì l'anno dopo, il dì 11 maggio, e fu sepolto nella basilica ambrosiana.

(1) Commemorano questo trattato il Mabillon, il Martene, l'Echardo nella sua *Storia della Francia Orientale*, ed altri.

Nel frattempo di queste gravissime vicende; dacchè, cioè, Anselmo fu deposto dall'imperatore; un altro arcivescovo gli fu surrogato sulla cattedra pastorale, e questi fu Buono, o, secondo altri, *Dono;* uomo forte nel difendere i diritti della chiesa; il quale morì a'25 di gennaro dell'anno 822, e fu sepolto nella basilica di san Ambrogio. Dal che si vede, ch'egli fu presule di Milano finchè Anselmo rimase deposto, e che morì prima di Anselmo ristabilito sul pastoral seggio. La chiesa milanese lo ammette tra i suoi legittimi vescovi, benchè la circostanza di essere stato eletto, vivente il suo antecessore, il quale di autorità imperiale era stato deposto, dovrebb'essere valida ragione per escluderlo dalla serie. Checchè ne sia, il Puricelli e l'Ughelli ne incominciarono il pastorale governo dall'anno stesso, in cui morì. In quell'anno invece fu eletto successore del defunto Anselmo già ristabilito nel governo della sua chiesa, Angilberto, che morì l'anno dopo, addì 9 ottobre (1), e fu sepolto anch'egli nella basilica di sant'Ambrogio. Un altro Angilberto gli venne dietro, nell'824, cui l'Ughelli, con aperta calunnia, dipinse come disertore dalla cattolica comunione della chiesa romana, anzi come antesignano di funestissimo scisma, che durò due secoli. Ma i fatti, i documenti, le testimonianze degli scrittori e contemporanei e successivi concorrono a smentirla pienissimamente (2). E se non si avessero altre prove della sua adesione alla santa sede romana, basterà il commemorarlo presente al sinodo di Mantova, radunato nell'827 per decidere la famosa controversia di giurisdizione metropolitica tra i due patriarchi di Aquileja e di Grado. Egli inoltre radunò il concilio provinciale in Pavia, l'anno 850: in esso furono emanati, ad istanza dell'imperatore Lodovico II, venticinque canoni disciplinari per porre un argine ai crescenti disordini delle varie provincie. Egli altresì donò alla basilica di sant'Ambrogio un prezioso altare d'oro, oltre a parecchi altri ricchissimi doni (3). Egli in fine ebbe il merito di riconciliare i discordi animi dell'imperatore Lodovico il Pio e del suo figliuolo Lotario; al quale proposito gli storici narrano, che presentatosi a Lotario l'arcivescovo nè avendogli reso altro omaggio, che un semplice inchino del capo, questo principe irato gli disse: *Sic te geris, quasi sanctus Ambrosius esses;* ed egli rispose: *Nec*

(1) Non di settembre, come disse il Galesini; nè dopo sette soli mesi di episcopato, come disse l'Ughelli, ma dopo quattordici e ventidue giorni.

(2) Ved. il Sassi, pag. 284 del tom. II.

(3) Ved. il Sassi luog. cit., pag. 286 del tom. II.

ego sum Ambrosius, nec tu Dominus Deus. Egli altresì raccolse nell'anno 842 un sinodo provinciale per compiacere alle istanze di Ramperto vescovo di Brescia, il quale aveva fondato il monastero de' santi Faustino e Giovita e desiderava di avere a confermazione del suo operato l' assenso altresì della metropolitica autorità. Ne trascrivo il decreto sinodale (1):

« ✠ ANGELBERTVS humilis beatae Mediolanensis Ecclesiae Antistes.
» Notum esse cupimus cunctis Christi Dei nostri cultoribus, quod confra-
» ter atque coëpiscopus noster Rambertus cum suorum sacerdotum alio-
» rumque fidelium consensu; in loco ubi sanctorum Faustini et Jovitae
» martyrum corpora quiescunt, monachorum aedificavit coenobium. Super
» cujus perpetuo statu institutionem facere, ipsamque nobis, ut nostro
» roboraretur praecepto, curavit offerre Et quia officii nostri est, non
» extinguere bonorum, sed magis magisque accendere studia, alacri de-
» votione institutionem, quam jam praedictus Deo gratus episcopus, nobis
» vero carissimus, ideo edidit; ut salva maneret intentio res suas Deo
» dicantium, et in Ecclesia nobili omnibus canonicis horis divinum per-
» solveretur officium, et ut nullam quis pateretur tarditatem ad Dominum
» convertendi: firmare ac roborare hoc nostrae auctoritatis praecepto
» curavimus. Eo videlicet modo, ut nil amplius ab ipsa Congregatione
» quam libra requiratur argenti. Liceatque ei absque superimpositione
» susceptum Deo persolvere votum: habeantque nihilominus licentiam de
» se ipsis semper abbatem creandi. Et si umquam aliqua inquietudo eis
» illata fuerit, quidquid ab hac die ipsis datum fuerit, vel adquirere quoli-
» bet modo vel arte potuerint, in ipsorum sit potestate, quatenus his libere
» utendo et quem voluerint defensorem habendo, quietius Deo valeant
» militare. Ut igitur institutio sancti coëpiscopi nostri praedicti Ram-
» berti a nullo successorum ejus possit aliquo modo corrumpi, sed firma
» et inconcussa atque inviolata permaneat, per hoc nostrae auctoritatis
» praeceptum eam firmare curavimus, canonice proclamantes, ut si quis
» eam violare temptaverit, anathema sit.
» Quod etiam Andream Ecclesiae nostrae notarium scribere jussimus,
» propriaque manu subscripsimus anno Dominicae Incarnat. DCCCXLII.
» Anno etiam imperii Christianissimi Lotharii imperatoris vicesimo tertio,
» Indictione quinta.

(1) Lo portò il Muratori, *Antiq Med. aevi*, tom. V, pag. 985.

» Angelbertus indignus Episcopus confirmans subscripsi.
» Ego Aldigisius Episcopus consensi et subscripsi.
» ⳩ gratia Dei Hagamo Episcopus huic sacre Synodali pr
» tice manu mea subscripsi.
» ✠ Pancoardus Episcopus subscripsi.
» Ermenfredus Episcopus subscripsi.
» Walfericus Episcopus subscripsi.
» ✠ Ercanbertus Episcopus subscripsi.
» Verendarius Curiensis Ecclesiae Episcopus subscripsi. »

Ned era stato minore l'interessamento dell'arcivescovo Angilbert la claustrale disciplina dei monaci del chiostro di sant'Ambrogio in M che vi si erano alquanto allontanati. Perciò sino dall'832 aveva po governo di loro un monaco della basilica di san Vincenzo, nominato denzo, uomo di specchiata virtù: ma le sue sollecitudini non otte l'esito desiderato: per la qual cosa, ritornato al primo suo chiostro I Gaudenzio, nell'anno 840, il premuroso arcivescovo aveva dato a p di quel monastero l'arciprete della sua chiesa metropolitana. A ciò s tiene la carta, che qui trascrivo (1):

» ☧ Angilbertus beate Mediolanensis Ecclesie humilis Archiepisc
» Noverit . . . . praesentium scilicet et futurorum, adeo nos
» Ambrosii patroni nostri Coenobium dili . . . . voluisse, ut
» Archipresbyterum Ecclesie nostre ibi cum electione omnium ordi
» mus Abbatem . . . . . . Et quia idem Abbas jam ordinatus nostra
» tertiam postulare curavit, ut per nostre auctoritatis . . . .
» Villas et Castella; que nunc habet, vel adepturus est idem locus
» omni integritate . . . . diminutione vel inquietudine eidem e
» cessoribus ejus possidere liceret ad Dei . . . . ob Dei et
» Ambrosii amorem, per consensum Sacerdotum nostrorum, per
» nostram . . . . aliquis successorum nostrorum jam pra
» Abbati aut successoribus ejus ullam contrarietatem . . . . in
» diminutionem. Concedimus etiam, ut post obitum ipsius Abbatis d
» Congregatione Pater eligatur, si idoneus ad hoc opus . . . . . . inst

(1) Fu pubblicata anche questa dal Muratori, *Antiq. Med. aevi*, tom. V, pag tratta dall'archivio della stessa basilica ambrosiana.

» melior habeatur subter eam propria manu firmare .... An-
» dream notarium Ecclesie nostre scribere jussimus.

» Angelbertus indignus Episcopus in hoc precepto subscripsi.

» Andreas Archidiaconus ex jussione Domni Angelberti Archiepiscopi in hoc precepto subscripsi.

» Adoaldus Diaconus in hoc precepto ex jussione Domni Angilberti subscripsi.

» Gunzius Diaconus in hoc precepto subscripsi.

» Pemo indignus Presbiter subscripsi.

» Angilbertus humilis Presbiter subscripsi.

» Hermenfredus humilis Diaconus subscripsi.

» Liuprandus Presbiter in hoc precepto subscripsi.

» Deusdedit humilis Presbiter subscripsi.

» Walpertus humilis Presbiter subscripsi.

» Cellus humilis Presbiter subscripsi.

» Ermenaldus indignus Presbiter subscripsi.

» Petrus Diaconus subscripsi.

» Adroaldus Presbiter subscripsi. »

Fu Angilberto II al concilio romano, radunato dal pontefice Leone IV nell'853: ce ne assicura la sua sottoscrizione alla carta del *giudicato*, cui pubblicò il Muratori (1) ed in cui egli figura come uno degl'inviati dell'imperatore Lodovico II. Morì nell'860, a' 13 di dicembre, e fu sepolto nella basilica di san Nazaro. Ebbe successore, nel novembre del seguente anno; cioè, dopo undici mesi di sede vacante, il vescovo Tado o *Tadone*, commemorato onorevolmente nel concilio romano III, tenuto dal papa Nicolò I nell'anno 863. Ivi infatti, nel canone II, dice il pontefice: « Sen» tentiam, quam a sede Apostolica in Ergeltrudem uxorem Bosonis san» ctissimus frater noster Mediolanensis archiepiscopus Thado et ceteri » coëpiscopi nostri petierant emittendam, et nos Divino succensi zelo sub » anathematis obtestatione canonice protuleramus etc. » Per l'eccellenza della sua dottrina questo arcivescovo ebbe il soprannome di *Sapiente;* encomiato perciò dagli scrittori, particolarmente dal Mabillon (2). Morì

(1) *Antiquitat. med. aevi*, tom. VI, pag. 389.

(2) *De sanctis incognitis et eorum cultu*, tom. I, pag. 274. §. XXI. Ved. il Sassi, pag. 298 del tom. II.

Tado nell'869, il dì 26 maggio, e fu sepolto nella basilica ambrosiana. Fu eletto successore di lui, nell'anno stesso, Ansperto, calunniato anch'egli dall'Ughelli, siccome nemico della sede Apostolica, anzi scomunicato dal papa Giovanni VIII e deposto dall'arcivescovile dignità nel sinodo romano del dì 15 ottobre 879. A smentire le quali menzogne bastano le parole del concilio provinciale, raccolto dallo stesso Ansperto in Pavia, nell'anno 876, per l'inaugurazione di Carlo il Calvo a re d'Italia. Ivi il primo canone comanda: « Ut sancta Romana Ecclesia, sicut est caput » omnium Ecclesiarum, ita ab omnibus honoretur et veneretur; neque » quisquam contra jus et potestatem ipsius aliquid injuste agere praesu- » mat: sed liceat ei debitum tenere vigorem et pro universali Ecclesia » pastoralem exhibere curam, atque sacris precibus omnium pro omnibus » interpellare Auctorem. » E parlando dell'ossequio dovuto al sommo Pontefice, così decreta: « Ut honor domno spirituali patri nostro Joanni » summo Pontifici et universali Papae ab omnibus conservetur, et quae » secundum sacrum ministerium suum auctoritate Apostolica decreverit, » cum summa veneratione ab omnibus suscipiantur, et debita illi obe- » dientia in omnibus conservetur » (1). Or, chi potrà credere all'Ughelli ed alle sue calunnie contro l'arcivescovo Ansperto, dopo di avere letto questi solenni decreti del suo sinodo provinciale? E se vi fu istante, in cui Ansperto fece qualche resistenza alla pontificia autorità; questa fu colpa individuale di lui, non già della chiesa milanese, e molto meno poi da dare occasione ad uno scisma di due secoli. E sebbene il papa Giovanni in una sua lettera al clero milanese abbia comandato di eleggersi un altro arcivescovo in luogo del deposto Ansperto; ciò non avvenne: ed Ansperto continuò nel pastorale governo della sua chiesa sino alla morte. Anzi un'altra lettera dello stesso papa Giovanni VIII ci fa conoscere, che nell'881 Ansperto, ristabilito nella sua dignità, aveva consultato il pontefice circa l'ordinazione di Giuseppe vescovo di Asti, promosso a quella sede contro la sacra disciplina della chiesa di Vercelli (2). In essa il papa così si esprime ad Ansperto: « Ideo his omissis de praelibati Joseph ite- » rata creatione Sanctitas tua in nullo penitus haesitet, quia hanc et nos » approbatam admittimus et ab omnibus admittendum esse mandamus. »

(1) Tutto intiero questo sinodo si conserva in un mss. dell'Ambrosiana, nella II parte del II tom. *Rer. Italicarum.*

(2) Questa lettera può vedersi nel Labbè, tra le lettere di quel pontefice, num. 260.

Ed è scritta questa lettera il dì 15 febbraro dell'indizione XIV; ossia, dell'anno 881; un anno e quattro mesi dopo l'intimazione della deposizione di lui commemorata di sopra. Ed in un'altra lettera dello stesso anno, il pontefice Giovanni VIII comanda ad Anselmo arcidiacono di Milano, sotto pena di scomunica, di obbedire *Ansperto Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Reverendissimo Archiepiscopo*. Dal che si vede, che questo sacro pastore a torto fu calunniato sì turpemente dall'Ughelli: anzi a lui fanno onorevoli encomj gli scrittori milanesi commemorandone la carità verso i poveri, lo zelo per l'osservanza dell'ecclesiastica disciplina, la prudenza e la virtù nell'amministrazione dell'affidatogli gregge (1). Nel testamento, fatto nell'879, comandò l'erezione dell'ospitale di san Satiro (2). Morì nel dicembre dell'881, e fu sepolto a sant'Ambrogio, ove gli fu scolpita l'epigrafe:

HIC JACET ANSPERTVS NOSTRAE CLARISSIMVS VRBIS
ANTISTES VITA, VOCE, PVDORE, FIDE.
AEQVI SECTATOR TVRBAE PRAELARGVS EGENAE
EFFECTOR VOTI PROPOSITIQVE TENAX.
MOENIA SOLICITVS COMMISSAE REDDIDIT VRBI
DIRVTA: RESTITVIT DE STILICONE DOMVM.
QVOT SACRAS AEDES QVANTO SVDORE REFECIT,
ATRIA, VICINAS STRVXIT ET ANTE FORES!
TVM SANCTO SATYRO TEMPLVMQ; DOMVMQ; DICAVIT
DANS SVA SACRATO PRAEDIA CVNCTA LOCO,
VT MONACHOS PASCANT AETERNIS OCTO DIEBVS,
AMBROSIVM PRO SE QVI SATIRVMQVE ROGENT,

OBIIT ANNO INCARNATIONIS DOMINI OCTINGENTESIMO
OCTOGESIMO SECVNDO, SEPTIMO IDVS DECEMBRIS,
INDICTIONE DECIMAQVINTA.
REXIT EPISCOPATVM SVVM ANNIS TREDECIM
MENSIBVS QVINQVE
DIEBVS DVODECIM.

PRAESVLIS ANDREAS PRAEFATI CAPTVS AMORE
HOC LEVITA SIBI CONDECORAVIT OPVS.

(1) Ved. il Sassi, pag. 303 e seg. del tom. II.

(2) Lo pubblicò per la prima il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. IV, pag. 773.

Nel marzo del seguente anno 882, fu provveduta di pastore la vedova chiesa: le fu dato a reggerla Anselmo II. Appena innalzato al seggio arcivescovile, gli pervennero apostoliche lettere del pontefice Giovanni VIII, scrittegli nell'agosto, *Indictione XV*, con le quali raccomandavagli il papa l'obbedienza e l'ossequio alla santa sede: capo e madre di tutte le chiese. Fu generoso Anselmo II verso i monaci della basilica ambrosiana, donando loro alquanto terreno, ch'era contiguo al loro chiostro, e concedendo loro piena facoltà di eleggersi il proprio abate, scegliendolo tra i membri della stessa loro congregazione. Morì nel settembre dell'896, addì 27 del mese, e fu sepolto nella basilica ambrosiana. A taluni piacque segnarne invece la morte nell'anno 897: ma erroneamente, perchè in un placito dell'ottobre 896 trovasi memoria del suo successore Landolfo, già arcivescovo di Milano; il quale perciò dev'essere stato eletto nel medesimo mese. Di questo non altra notizia abbiamo, tranne, ch'egli sostenne l'ufficio di consigliere di Berengario I, re d'Italia (1). Visse al governo di questa chiesa un triennio appena: morì nell'899, il giorno 2 novembre, e fu sepolto nella basilica ambrogiana, ove anche gli fu scolpita l'epigrafe:

HIC SACRVM TEGITVR LAVDVLPHI CORPVS HVMATVM,
PRAESVL IN HAC ANNIS QVI FVIT VRBE TRIBVS.
VNICA SVBJECTIS QVAMQVAM JACTVRA FVISSET,
MORTE SVA REGNO PVBLICA DAMNA TVLIT.
PACIS ENIM SECTATOR ERAT, FAVCESQVE REPRESSIT
PROTINVS A GREGIBVS IMPROBA PRAEDA SVIS.
SED QVIA MORTALIS NEMO SINE SORDE QVIESCIT;
DA VENIAM FAMVLO, DA, PATER ALME, TVO.

Obiit anno Incarnationis Domini nongentesimo,
quarto nonas Novembris, Indictione tertia.

Poche notizie di questa età ci pervennero: per varii anni, appena i nomi si conoscono degli arcivescovi e la durata del loro pastorale governo; ma le azioni loro e le vicende della loro chiesa ci rimasero ignote. Nell'anno infatti della morte di Landolfo, sottentrò ad occuparne la santa cattedra Andrea, eletto l'ultimo giorno di novembre, morto l'ultimo giorno

(1) Si ha questa notizia da un diploma dello stesso Berengario, del 19 agosto 899: ved. il Sassi, pag. 314 del tom. II.

del febbraro 906 e sepolto a sant'Ambrogio. Dopo di lui venne ATTO, detto anche *Acho*, eletto nell'anno stesso, e morto nel settembre del 918. Egli ebbe successore, in quel medesimo anno, GARIBERTO, che morì nell'agosto del 921, e fu sepolto nella chiesa di santo Stefano *ad fontes* (1). LAMBERTO in quell'anno medesimo salì sulla cattedra pontificale; la possedè uno scarso decennio; perchè morì a' 19 di giugno dell'anno 932: fu sepolto nella chiesa d'inverno. A successore gli fu dato ben tosto HILDUINO, nato nel Belgio, le cui vicende ci sono esposte dal Sassi nell'atto di correggere le inesattezze dell'Ughelli, del Galesini e di altri (2). Tra le sue politiche azioni è da commemorarsi, essere lui stato consigliere dei re Ugone e Lotario (3). Morì nel 936, il dì 24 luglio, e fu sepolto anch'egli nella chiesa invernale. ARDERICO, cittadino milanese lo susseguì in quell'anno medesimo; ma il suo pastorale governo fu molestato dall'intrusione di quel *Manasse*, ch'era arcivescovo di Arles sino dal 914, il quale usurpò, coll'influenza e protezione del re Ugo, anche altre sedi episcopali. Ad Arderico è attribuita l'erezione della chiesa di santo Andrea *ad murum ruptum*. Morì nel 948, il dì 15 ottobre, e fu sepolto nella basilica degli Apostoli, nella cappella di san Lino, ch'era stata eretta da lui. Con unanime assenso del clero fu eletto a succedergli ADELMANO, od *Aldemaro*, il cui pastorale governo fu disturbato dalle violenze dell'usurpatore Manasse, intruso, come testè io diceva, e protetto dall'autorità del re Ugo, il quale inoltre gli diede il possesso anche delle chiese di Verona, di Trento e di Mantova. Liutprando ce ne dà la notizia con le parole seguenti (4): « Hugo rex, se regnum securius obtinere sperans, si » affinitate sibi conjunctis regni officia largiretur, contra jus fasque Ve» ronensem, Tridentinam, Mantuanam commendavit Manassi, seu, quod » verius est, in escam dedit Ecclesias: ac ne his quidem contentus Ma» nasses Tridentinam adeptus est Marchiam; quo honore impellente, cum » miles esse inciperet, Episcopus esse desiit. » Si può ben facilmente immaginare di quali e quanti disordini abbia dovuto essere teatro la chiesa milanese, travagliata dall'intrusione di personaggio così potente: e questa durò quanto il regno di Ugo e di Berengario: ma privato che fu questo

(1) Sorgeva questa tra l'odierno duomo e l'odierna chiesa di santa Radegonda.

(2) Ved. il Sassi, pag. 336 del tom. II.

(3) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. III, pag. 57.

(4) Lib. IV, cap. III.

ultimo della corona, anche il suo protetto perdè i vescovati sì iniquamente usurpati, nè di lui fanno più parola gli storici. Dal canto suo Adelmaro si oppose quanto più gli fu possibile all'audacia di questo intruso; ma finalmente, oppresso dalla violenza del regio potere, rinunziò l'episcopale dignità nell'anno 955, e tre anni dopo morì. Erroneamente l'Ughelli disse, che nessuno dei due rivali era stato consecrato arcivescovo di Milano: ma il dotto scrittore, quanto a Manasse, non si ricordò, che non ne aveva bisogno, perchè sino dall'anno 914 era arcivescovo di Arles, e quanto ad Adelmano, non ne conobbe l'epigrafe sepolcrale, in cui è commendato come vero e legittimo pastore di questa chiesa. L'epigrafe è questa:

Hic tumulatus Adalmanus, Praesulque beatus,
Clarior in tanta qui fuit Urbe potens.
Hujus origo fuit celso de sanguine ducta,
Pauperibus largus extitit atque pius.
Huc gressum referens modicum tu siste viator.
Dic famulo requiem, crimina pelle, Deus.

Obiit autem Anno Incarnationis Dominicae CMLVI.
Mense Decembris, Indictione decimaquinta.

Vivente ancora Adelmano, il clero milanese, uditane appena la rinunzia, elessegli a successore in quello stesso anno 955, Valperto, acciocchè la chiesa non rimanesse, in mezzo a tante violenze tiranniche, vedova di pastore. Valperto nel 961 accompagnò a Roma con grande pompa il re Ottone, che vi si recava a ricevere la corona imperiale dal papa Giovanni XII. Trovavasi in Roma anche nell'anno 963, e sottoscriveva al conciliabolo colà raccolto per deporre il papa dalla pontificia dignità e sostituirvi l'antipapa Leone VIII. Non così nell'altro concilio, radunato l'anno dopo da Giovanni XII, in cui furono proscritti gli atti del precedente: ma convien dire che Valperto fosse già partito. E sebbene di quella macchia siasi egli imbrattato, tuttavia lo si trova aderente al legittimo successore di quel Giovanni nel concilio tenuto in Ravenna l'anno 967, allorchè d'ordine del papa Giovanni XIII fu deposto Eroldo arcivescovo di Salisburgo. Valperto tenne in Milano il sinodo provinciale (1) nella chiesa di

(1) Ved. il Sassi, pag. 355 del tom. II.

santa Tecla: morì nell'anno 971 il dì 6 novembre, e fu sepolto nella chiesa d'inverno, ossia nella metropolitana. Lo susseguì, in sul declinare di quel medesimo anno, l'arcivescovo ARNOLFO, di cui la storia non ci conservò che il solo nome; mentre le notizie, che ce ne dà l'Ughelli, sono affatto prive di fondamento (1): morì a' 16 di aprile dell'anno 975, e fu sepolto anch'egli nella metropolitana. Gli fu sostituito, dopo una vedovanza di tre mesi, GOTIFREDO, il cui pastorale governo durò poco più di un quinquennio; morì a' 19 di settembre del 980, ed ebbe anch'egli sepoltura accanto ai suoi immediati antecessori, nella basilica d'inverno. Unico attestato, che ci rimanga, della pietà e della devozione di questo prelato verso il protettore sant' Ambrogio, fu il dono, ch'egli fece alla sua basilica, di un vaso di avorio elegantemente lavorato, ad uso di contenervi l'acqua lustrale nelle solenni accoglienze degl'imperatori, che fossero venuti a pigliare il possesso del regno italico. Di questo vaso fece diligente descrizione il Puricelli (2), con le parole, che qui trascrivo: « Manubrium habet ferreum, » sed auro illitum. Labrum quoque habet exterius, binis ejusmodi versi- » bus circumquaque insculptum :

✠ VATES AMBROSII GOTEFREDVS DAT TIBI SANCTE
VAS, VENIENTE SACRAM SPARGENDVM CAESARE LYMPHAM.

» Vates igitur, hoc est, nota inter sacrorum carminum auctores signifi- » catione, Antistes et Archiepiscopus noster Gotefredus, nobile illud vas » Ambrosio Sancto dabat, quo aqua benedicta contineretur, et ad spar- » gendum exhiberetur tunc temporis, quando delecti Imperatores Medio- » lanum venirent, ad Italici regni Coronam ex Archiepiscopi nostri manu » capessendam. Quam quia capessebant in Sancti Ambrosii basilica, pro- » pterea etiam Gotefredus eidem Sancto talem a se hydriam dari profite- » batur. Ceterum haec ipsa exteriorem habet ambitum variis omniquaque » ornamentis ac figuris caelatum. Quinis est distincta spatiis, quibus to- » tidem insunt imagines, unaquaeque suo superne circumdata versiculo. » Medium locum Deipara obtinet Virgo, Basilicae Metropolitanae tutelaris, » ac duobis hinc inde sanctis adstantibus infantulum Jesum gremio gestat. » Reliqua porro loca singillatim occupant quatuor Evangelistae, cum

(1) Ved. il Sassi, pag. 360 del tom. II.
(2) *Monum. Basil. Ambros.* Ms. ad num. CLXXXIV, pag. 306.

» propriis quisque symbolis, quibus communi Ecclesiae Catholicae usu de-
» signari consueverunt. Versiculi vero illi sunt hujusmodi :

VIRGO FOVET NATVM, GENITRICEM NVTRIT ET IPSE.
ORA GERENS HOMINIS MATHEVS TERRESTRIA NARRAT.
ORE BOVIS LVCAS DIVINVM DOGMA REMVGIT.
CHRISTI DICTA FREMIT MARCVS SVB FRONTE LEONIS.
CELSA PETENS AQVILAE VVLTVM GERIT ASTRA JOHANNES.

Morto Gotifredo, ottenne la pastorale cattedra di Milano l'arcivescovo Landolfo II, nato nel castello di Carcano. La sua elezione, checchè n' abbiano detto altri scrittori, i quali la posticiparono di due, di otto, e persino di dieci anni, avvenne poco dopo la morte del suo antecessore, in quello stesso anno 980. Giunse alla suprema dignità col denaro e coll'influenza del padre suo Bonizone, il quale in nome imperiale governava come Duca in Milano, ed ambizioso di accoppiare in famiglia la civile coll'ecclesiastica autorità, *suo filio Landulpho, in pondere auri et argenti magno, Archiepiscopatum Mediolanensem, contra omnium ordinum Clericorum voluntatem adquisivit.* Non tardò il simoniaco prelato ad imitare nell' ecclesiastica amministrazione la tirannia del padre suo nella civile: spogliò gli altari e le chiese degli ornamenti d' oro e d' argento, regali della pietà del popolo milanese e precipuamente de' suoi vicini pastori ; e cogli amici e coi parenti ne consumò in feste e divertimenti il valore. Per le quali dilapidazioni, sollevata a tumulto la moltitudine, venne alle mani con costoro: questi a difesa si armarono ed a forza li spinse il popolo fuori della città. Ne avvenne fiero scontro e vi si suscitarono quelle funeste fazioni tra nobiltà e plebei, le quali travagliarono questa metropoli e la resero teatro di sciagure e di stragi sino al secolo XIV. Lo scontro campestre fu cagione, che uno della plebe, più coraggioso degli altri, ritornò in Milano, penetrò nel palazzo del duca e lo trucidò. Rammaricato Landolfo per l' assassinio del padre, e soggiogato lo stuolo de' suoi difensori, fuggì in Germania presso l'imperatore Ottone II, e lo indusse a calare in Italia per vendicare il sangue di Bonizone, ed a cingere di assedio la tumultuante Milano. Tuttavolta, ricomposte le discordie tra l' arcivescovo e il popolo, vi sottentrò la calma e la pace scambievolmente.

Landolfo allora, per riparare al derubamento delle ecclesiastiche suppellettili e dare pubblica soddisfazione del suo peccato, rizzò di pianta il

monastero di san Celso, a miglior forma ne ridusse la chiesa già da prima esistente, ed assegnò pingui poderi per lo sostentamento dei monaci. In somma, diresse ogni sua premura al bene della sua chiesa, quanto per l'addietro erale stato apportatore di rovina e di scandalo. Ripristinò l'esistenza di alcuni fondi, che appartenevano alla chiesa di san Giorgio in Palazzo, erigendone il relativo documento, l'anno 988, del tenore seguente:

« IN CHRISTI NOMINE. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu » Christi nono centesimo octuagesimo octavo, mense Januario, Indictione » prima. Comutacio bone fidei noxitur esse contractum, ut ad vicem emi» cionis optineat firmitatem, eodemque nexu obligacionis controentes. Pla» cuit itaque et bona convenit voluntate inter Domnus Landulfus Archie» piscopus Sancte Mediolanensis Ecclesie, nec non et inter Romedium Ju» dicem filium quondam Angifredi Negociatori de Civitate Mediolani. Ut » in Dei nomine debeat dare sicut et a presenti dedit is ipse Domnus Lan» dulfus Archiepiscopus eidem Romedii Judici in causa comutacionis no» mine presenti die suo jure habendum. Idest petia una de terra cum bu» scalia super habente in alnis de alveum fluvio Lambrii in simul tenente » juris Baxilice Sancte Marie que dicitur ad Fonticillo, que Baxilica cum » omni sua pertinencia pertinere videtur de sub regimine et potestate Ec» clesie Sancti Georgii sita intra Civitate Mediolanensis, prope locus, ubi » Palacio dicitur, et rejacet supradicta petia de terra foris Civitate Mediola» nensis, non longe de Baxilica supradicta Sancte Marie, et nominatur » amundadia. Coheret ei a mane terra ipsius Ecclesie et via publica, a me» ridie rio qui dicitur naureni, a sera Monasterium Sancti Ambrosii, et » fluvio Lambro a monte ipsius Ecclesie, et est eadem petia de terra cum » parte de alveum fluvio Lambro insimul per mensuram justam jugeas » legiptimas viginti. Unde ad vicem recepit is ipse Domnus Landulfus Ar» chiepiscopus ab eodem Romedio Judice similiter in causa comutacionis » nomine presenti die ad partem ipsarum Ecclesiarum habendum. He sunt » rebus territoriis illis juris eidem Romedii, que habere visus est in loco » et fundo Cixinuscolo et Malebaira, quod est prope nominato loco Cixi» snuculo, et sunt ipsis rebus Vinea cum area, ubi estat petia una, cam» pora petias undecim. Silva castanea cum area, ubi estat petia una; » prata petia una. Silva Stallarea cum area, ubi extant petias tres. Jam » dicta Vinea, et primo campo insimul tenente dicitus Vigniale de

» agone. Coheret ad supradictum a mane via, a meridie de Monasterio
» quod dicitur Gisoni, a sera Bonicioni et area ex ipsa vinea, per mensu-
» ram perticas jugales octo. Secondo campo dicitur campo de Leo. Cohe-
» ret ei a sera et monte via, et est per mensuram jugias legiptimas duas,
» et perticas jugales ses. Tercio ibi prope est ei a meridie via, a sera Ade-
» leberti, et est per mensuram perticas jugales undecim. Quarto dicitur a
» Runco. Est ei da meridie Johannis, de sera de heredes qu. Gisenperti,
» et est per mensuram cum incisa sua jugiam legiptimam unam, et perti-
» cas jugales quinque. Quinto dicitur ab Alalestro. Est ei da mane Sancti
» Protaxi, a meridie Walperti, et est per mensuram perticas jugales quin-
» que. Sesto dicitur alo doso de ..... Et est ei a mane et monte via, et
» est per mensuram perticas jugales ses. Septimo campo cum prato insimul
» tenente. Coheret ad super totum a sera Walperti, a monte Anselmi, et
» est eodem campo et nominato prato insimul per mensuram perticas ju-
» gales octo. Octavo campo dicitur a pescairolo. Est ei ab una parte San-
» cti Mauricii, et est per mensuram perticas jugales ses. Nono campo di-
» citur Abrigasto. Est ei a sera Sancti Ambrosii, et est per mensuram ju-
» gia legiptima una. Decimo campo dicitur in Luraxa; est ei da meridie
» Angilberti et Uberti, a monte Walperti, et est per mensuram perticas
» jugales ses. Undecimo campo ibi prope. Est ei da una parte de haeredes
» qu. Gisenperti, et est per mensuram perticas jugales duas. Nominata Silva
» castanea dicitur a Silvango, et est ei a mane Sancti Johannis, a meridie
» Adeleberti, et est area ejus per mensuram perticas jugales septem. Pri-
» ma stallarea dicitur a purtillia, est ei da una parte Walperti, et est area
» ejus per mensuram perticas jugales ses. Secunda stallarea dicitur a Ban-
» dido, est ei da una parte Sancti Michaëlis, et est area ejus per mensu-
» ram perticas jugales duas. Tercia stallarea dicitur ab Aragare, et est ei
» da una parte Walperti, et est area ejus per mensuram juga legiptima
» una. Quidem et ut legis ordo deposcit, et ad anc previdendam commu-
» tacionem accessit super is rebus ad previdendum idest Petrus Presbiter
» de Ordine ejusdem Sancte Mediolanensis Ecclesie, et Missus ejusdem
» Domini Landulfi Archiepiscopi una cum duos homines estimatores, quo-
» rum nomina subter legitur. Quibus eorum omnibus comparuit, et esti-
» matores isti estimaverunt et dixerunt eam esse melioratam causam, sicut
» lex abet accipere. Item ipse Domnus Landulfus Archiepiscopus a parte
» ipsi et .... ab eodem Romedio comutatore quam ei darent et

» in comutacio inter eorum legibus. Hac firmiter fieri possedet. Is autem
» rebus supradictis lex comutacionis una cum superioribus et inferioribus
» cum finibus et accessionibus earum in integrum et aliter ipsis comutatores
» sibi invicem comutacionis nomine tradiderunt faciendum pars parti de ea-
» dem, ut supra legitur in comutacione reciperunt cum heredibus et suc-
» cessoribus suis proprietario jure legibus. Quidem voluerimus aut previ-
» derimus sine omni uni eorum alterius, eorumque heredes vel succes-
» sores contradicione. Et spoponderunt se ipsis comutatores sibi unus
» alteri invicem cum heredibus et successoribus suorum ut supra in co-
» mutacione dederunt omni tempore, ab omni homine defensare, ut lex
» expostulat. Et penam inter se posuerunt, ut quis ex ipsis, aut ex haere-
» des vel successores se de ac comutacione removere aut causare pre-
» sumpserint, vel si ab unumquemque homine non compensaverit et non
» permanserit qualiter ut supra legitur, tunc componat pars parti illa pars
» que nam conservaverit, ad partem que servaverit pro pena is rebus quas
» comendaverit in duplum sicut pro tempore melioratis fuerint sub esti-
» matione in eisdem locis, quia sic inter eos convenit. Unde due charte
» comutacionis uno tempore scripte sunt. Actum ista Civitate Mediolani.

» Landulphus Dei gratia umilis Archiepiscopus subscripsi.

» Ego Petrus Presbiter Dei gratia umilis Missus fui ut supra et sub-
» scripsi.

» Marinbertus Judex Sacri Palatii estimavi ut supra et subscripsi.

» Anselmus Judex Sacri Palatii estimavi et subscripsi.

» Petrus Judex estimavi et subscripsi.

» Adam Notarius rogatus subscripsi.

» Benedictus Notarius rogatus subscripsi.

» Petrus Notarius rogatus subscripsi.

» Amelbertus qui et Benzo rogatus subscripsi.

» Arialdus Notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

» ✠ Ego Anselmus Judex hautentic. hujus exempla vidi et legi, et sic
» in eo continebatur, sicut in isto legitur exemplo extra literas
» plus minusve.

» ✠ Ego Fredencionus notarius hac Judex hautentica hujus exempli
» vidi, et legi, et sic in eis continebatur, sicut in isto legitur exemplo exem-
» plavi extra literas plus minusve.

» ✠ Ego Otto notarius hautentica hujus exempla vidi et legi, et sic in

» eo continebatur, sicut in isto legitur exemplo, extra literas plus mi-
» nusve. »

Un altro contratto di permuta abbiamo dallo stesso archivio, da cui è commemorata la cessione, che l'arcivescovo Landolfo II fece di alcuni poderi, contigui alla basilica di santo Stefano ed appartenenti alla basilica di san Giorgio in Palazzo, in contraccambio dei quali ricevette da un Pietro cittadino di Lodi una porzione di terreno ed una casa con vigna, adjacente alla chiesa di san Bassiano di Lodi. Ed il tenore del contratto è così:

« IN CHRISTI NOMINE. Tercius Otto gratia Dei Imperator Augustus,
» Anno imperii ejus primo, pridie Calendas februarii Indictione decima.
» Comutacio bone fidei nossitur esse contractum ut ad vicem emcionis
» obtineat firmitatem, eodemque nexu oblicat contraentes. Placuit itaque
» et bona convenit voluntate inter Domnus Landulfus reverendus Sancte
» Mediolanensis (Ecclesiae) Archiepiscopus, necnon et inter Petrus Ne-
» gotiator de Civitate Laude, filius quondam Leoni, ut in Dei nomine de-
» beat dare, sicut et a presenti dedit his ipse Domnus Landulfus Archie-
» piscopus eidem Petro comutatori suo in causa comutacionis nomine
» presenti die suo jure abendum libere pecia una de terra, ubi orto ex-
» colitur, juris Basilice Sancti Georgii, que est constructa intra hac Civi-
» tate Mediolani, que rejacet ipsa terra ubi orto excolitur intra Civitatem
» Laude prope Basilica Sancti Stefani, que Basilica ipsa Sancti Georgii
» cum omne sua pertinencia pertinere videtur de sub regimine et pote-
» state Domni et Archiepiscopatus ipsius Sancte Mediolanensis. Ecclesie,
» ubi coherent ei ab ipsa terra, ubi orto excolitur in circuitu ad fines da
» mane Leoni, et ingresso da meridie eidem Petri comutatoris, da sera
» via, da montes ipsius Basilice Sancti Georgii, quas ipse Domnus Lan-
» dulfus Archiepiscopus a parte predicta Basilice Sancti Georgii reservare
» videtur, et est terra ipsa, ubi orto excolitur infra ipsos coerencias, sci-
» licet tantum, quantum ipse Domnus Landulfus Archiepiscopus eidem
» Petri in comutacione dare videtur per mensura, justa tabulas legiptimas
» jugalis quatuordecim. Unde ad vicem recepit his ipse Domnus Landul-
» fus Archiepiscopus ab eodem Petrone comutatore suo similiter in causa
» comutacionis nomine presenti die a parte predicte Basilice Sancti Georgii
» abendum. Id sunt: Petia una de terra ubi orto excolitur, cum casa una

» et area in qua extant, et vineas pecias duas et areas ubi extant, juris
» eidem Petri, quibus abere visus est jam dicta terra ubi orto excolitur
» infra ipsa Civitate Laude jam dicta Casa, et predictas vineas foris et non
» multum longe de ipsa Civitate, et de Basilica Sancti Basiani; suprascri-
» pta terra ubi orto excolitur, nominatur in Binda et prope basilica Sancti
» Blasi, est per mensura justa tabulas legiptimas octo, ubi coëret ei da
» mane Angelberti, da meridie via, da sera Leoni. Et suprascripta Casa
» foris ipsa Civitate est prope Porta que apelatur Placentina in burgo, est
» area et ipsa Casa per mensura justa tabulas legiptimas tres. Est ei da
» mane Andrei, da meridie via, da sera accessio comuno, da montem Gi-
» selberti. Prima vinea nominatur a jugo maturi; est area ejus per men-
» sura justa perticas jugalis quinque. Est ei da mane et montes Angelberti,
» et accessio comuno, da meridie Leoni, da sera sancti Basiani. Secunda
» vinea est ibi prope, et dicitur similiter, cum area ejus est per mensura
» justa perticas jugalis quinque: Est ei da mane Leoni et Rozoni, da me-
» ridie et montes item Leoni, et in alia da parte montes via, da sera via.
» Quidem et ut hordo Legis deposcit, et ad ac providenda Comutacione
» accessit super ipsis rebus ad providendum, idest Landulfus Clericus et
» Notarius, de hordine ejusdem sancte Mediolanensis Ecclesie, et Missus
» eidem Domni Landulfi Archiepiscopi, simul et alii Deum timentes ho-
» mines extimatores, eorum nomina vocantur Leo qui et Azo, Urso qui
» et Petrus germanis filii, qui dicitur Ruginerii, et Joannes filius quon-
» dam Teudini de eadem Civitate Laude, quibus omnibus comparuit et
» extimatores ipsis. Ipsis rebus extimaverunt et dixerunt eo quod melio-
» rate et ampliate res reciperet ipse Domnus Landulfus Archiepiscopus
» a parte predicte Basilice sancti Georgii abendum ab eodem Petrone
» comutatore suo, quam ei dare et accomulare interest eis legibus ac
» firmiter fieri posset. Iis autem rebus superius dictis et comutatis cum
» superioribus et inferioribus, cum finibus et accessionibus suarum in
» integrum Comutatores ipsis sibi unus alterius nomine tradiderunt, fa-
» ciendum exinde de eo quod ut supra in comutacione receperunt pars
» parti cum heredibus et successoribus suorum jure proprietario nomine
» legari heredes sine omni uni eorum, alterius eorum, atque heredes et
» successores contradict. . . . , et spoponderunt se ipsis comutatores sibi
» unius alterius, una cum heredibus et successoribus suorum de eo
» quod ut supra in comutacione dederunt in integrum ab omni homine

» defensare. De quibus etiam penam inter se posuerunt, ut quis ex ipsis Co-
» mutatores, autem eorum heredes vel Successores se de ac comutacione
» removere queserint, et non permanserint in ea omnia, que hic superius
» leguntur, tunc componant illa pars, que non conservaverint, a parte
» fidem servanti duplis ipsis rebus, sicut pro temporeélioratis fuerint aut
» valuerint sub extimacione in eisdem locis, quia sic inter se convenit.
» Actum Civitate Mediolani.

» Signum manus suprascripto Petri, qui anc Cartulam comutacionis
» ut supra, fieri rogavit, et ei relecta est.

» ✠ Landulfus Clericus ac Notarius Missus fui ut supra, et sub-
» scripsi.

» Signum manum m. b. istorum Leoni qui Razo, et Ursoni qui et Pe-
» trus germanis, filiis quondam Raginerii seu Joanni, filii quon-
» dam Teudini, de suprascripta Civitate Laude, qui super ipsis
» rebus assesserunt, et extimaverunt ut supra, et in hac Cartula
» comutacionis ad confirmandum manum posuerunt.

» Ego Anselmus Notarius rogatus subscripsi.

» Ego Lutefredus Notarius Domni Imperatoris rogatus subscripsi.

» Signum manuum mem. b. Radaldi, filii quondam Joanni, de loco Blas-
» sonno, et Sigefredi, qui et Sigezo, de Civitate Mediolani, Vassallo
» eidem Domni Landulfi Archiepiscopus; seu Leoni de suprascri-
» pta Civitate Laude, filii quondam Anzacii, testis.

» Ego Aldo Notarius scripsis, post tradita complevi et dedi. »

Ben più interessante di questi, che ho recato, egli è il documento, che qui trascrivo, ed è il testamento di Andrea prete e primicerio dell'ordine dei decumani della santa Chiesa milanese. È interessantissimo, perchè esso è il più antico, da cui s'abbia notizia della quotidiana residenza corale, e delle distribuzioni agli ecclesiastici, che v'intervengono. Appartiene questa carta all'anno II dall'imperatore Ottone III, cioè, al 997, e fu scritta nel giorno 10 novembre, nell'indizione XI. Eccone il tenore:

✠ « IN CHRISTI NOMINE. Tercius Otto gratia Dei Imperator Augu-
» stus, Anno Imperii ejus secundo, decimo die mensis Novembris, Indictio-
» ne undecima. Ego Andreas Presbiter et Primicerius, de ordine Decoma-
» norum Sancte Mediolanensis Ecclesiae officiale Basilice Sancte Dei

» Genitricis Virginis Marie, que dicitur iemalis; qui professo sum ex nacione
» mea Lege vivere Langobardorum (presens) presentibus dixi. Vita et
» mors in manu Dei est, melius est enim homini metu mortis vivere, quam
» spe vivendi morte subitanea preveniri. Et ideo ego qui supra Andreas
» Presbiter volo et judico, seu per anc paginam ordinacionis et judicato
» meo confirmo, ut petia una de terra, est ex parte buscalia superabente
» juris mei, quam abere viso sum, sitam non multum longe ab ac Civitate
» Mediolani, sed locum ubi Bativaca dicitur, et nominata de Arpano de
» Prandelando. Coëret ab ipsa pecia de terra in circuitu da mane rebus
» filii quondam Remedii Monerio, da meridie rebus Domini regis, da sera
» meo, quod mihi reservo, da mons similiter de heredes quondam Remedii.
» Et est pecia ipsa de terra, ex parte buscalia desuper, infra ipsas coëren-
» tias illud tantum, quantum ergo per ista mea ordinacione ordinare vi-
» deor, per mensura jugias decem. Que autem petia de terra et ex parte
» buscalia desuper, et superiore et inferiore et accersione suo, sic superius
» munera legitur, in integrum a presenti die in antea deveniat in potestate
» de presbiteris illis, qui tunc tempore in Basilica Sancti Laurentii, con-
» structa foris ab ac Civitate, non longe ad Portam quod clamatur Tici-
» nense, officiales fuerint . . . . . et faciant temporibus illis que tunc et in
» perpetuum . . . . . Basilica Sancti Laurentii officiales fuerint de jam dicta
» pecia de terra et ex parte buscalia, ad eorum usu et sumptu liberas ven-
» dictiones de fruges et census, quibus exinde annue Dominus dederit inter
» eis equaliter abendum, quod voluerint pro me et parentorum meorum,
» seu Domni Landulfi Archiepiscopi Seniori meo animas mercedem. Ita
» tamen ut ipsis Presbiteris, qui tunc et in perpetuum in eadem Basilica
» Sancti Laurentii officiales fuerint, mei qui supra Andrei Presbiteri, et
» parentorum meorum, seu ipsius Domni Landulfi quotidie Missas, Vespe-
» ras, et Matutinum, et reliquum officium faciant ut nobis proficiat ad sa-
» lutem anime, et gaudium sempiternum; ad firma anime, et omnia ut
» supra, pro mea et parentorum meorum seu ipsius Domni Landulfi ani-
» mas remedium. Quia sic decrevit mea bona voluntas. Et si mihi qui su-
» pra Andrei Presbiter propter onera Sacerdocii mei mihi . . . . . lege Ro-
» mana, et nec me liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me
» hic simel factum est, semper placeat, et sub jusjurandum inviolabiliter
» conservare quod intendo, cum stipulacione subnixa. Actum superscri-
» pta Civitate Mediolanium.

» ✠ Andreas Presbiter et Primicerius a me facto subscripsi.
» ✠ Johannes Judex Sacri Palatii rogatus subscripsi.
» ✠ Agapetus Notarius Domni Imperatoris rogatus subscripsi.
» ✠ Adam Notarius Domni Imperatoris rogatus subscripsi.
» ✠ Angelramus Notarius et Judex Domni Imperatoris scripsi et post tradito implevi et dedi.

Morto Landolfo a' 14 settembre 998, fu sepolto presso alla porta della chiesa di san Celso, da lui rifabbricata, ed accanto alla quale aveva eretto un chiostro di monaci, come ho narrato di sopra. Gli venne dietro l'arcivescovo Arnolfo II, in quell'anno stesso: il suo pastorale governo fu illustrato da memorandi avvenimenti. E primieramente dev'essere ricordata la solenne legazione, ch'egli sostenne a Costantinopoli presso quel greco imperatore, mandatovi dall'imperatore Ottone III, per chiederne in moglie la figlia. La quale onorevole legazione pomposamente da lui sostenuta in quella metropoli, e ricevutane in consegna la giovine principessa, giunse a Costantinopoli la notizia che Ottone era morto; sicchè tutta l'allegrezza e la solennità di quel grandioso convoglio, che disponevasi al viaggio, andò sciolta, ed Arnolfo arcivescovo, restituita all'imperatore Costantino la fanciulla, ritornò solo in Italia. Narrasi, che al suo ritorno in Milano abbia portato con sè un serpente di bronzo, cui collocò nella basilica di sant' Ambrogio, sulla cima di apposita colonna, come sino al giorno d' oggi si vede. Non mi fermerò qui a narrare le favole, che di questo furono introdotte, sì dal volgo che dalla credulità di storici posteriori, spacciandolo per quel serpente che Mosè aveva rizzato nel deserto, a guarigione di chi fosse stato morsicato dagl'infuocati serpenti di quelle regioni (1). Fatto è, che di rimpetto vi fu collocata un'altra colonna con in cima una croce, acciocchè simbolicamente vi fosse la figura da un lato e il figurato dall' altro (2). Vinse inoltre la gravissima lite circa l' incoronazione del re d' Italia, di cui volevano i grandi del regno usurpare il diritto dell'arcivescovo di Milano, a cui spettava. Lottò vigorosamente contro Alerico, fratello del marchese Mainfredo, il quale col favore dell' imperatore Enrico aveva ottenuto il vescovato di Asti, vivente ancora l' antecessore, ed aveva ingannato il papa

(1) Ved. il Sassi, che confutò queste favole ed altre superstiziose opinioni introdotte dalla credulità del volgo ignorante.

(2) *Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis.* Johan. III, 14.

Giovanni XVIII per ottenerne l'episcopale consecrazione, cui dal metropolita milanese avrebbe dovuto ricevere; ma non osò rivolgervisi, perchè non poteva essergli occulta la sacrilega intrusione. Ma Arnolfo, tostochè il seppe, radunò il sinodo diocesano, e non solamente scomunicò Alerico, ma con le armi altresì mosse contro di esso, strinse di assedio la città di Asti, nè volle cedere finchè Alerico ed il marchese suo padre non gli chiedessero la pace. E la ottennero a condizioni durissime: tra cui la più memoranda si fu, che venissero entrambi a Milano, ma che, tre miglia pria di giungere alla città, a piedi scalzi, Alerico vi venisse portando nelle mani il codice dell'Evangelio, ed il marchese Mainfredo, portando un cane in ispalla; si presentassero alla basilica Ambrosiana, ove Alerico entratovi deponesse il pastorale e l'anello sull'altare di santo Ambrogio, ed il marchese offerisse parecchi talenti d'oro. Ciò eseguito, e trasferitisi entrambi alla basilica metropolitana, ottennero dall'arcivescovo il perdono e la libertà. Ciò avvenne l'anno 1008, checchè in contrario ne abbia scritto l'Ughelli, il quale si sforzò a smentirne o almeno a indebolirne il racconto (1), ed a censurare il generoso arcivescovo sì per questo, come per altre simili imprese militari del 1015, ed a spacciarlo per uomo, il quale *bellicosos spiritus gessit magis quam pro Episcopo* (2); mentre per lo contrario gli storici contemporanei ce lo dipingono così (3): « Arnulphus sa» cerdotaliter suam regebat Ecclesiam, Clerum fovens ac populum, suis» que plane vacans negotiis. Hujus beatitudinem plura Ecclesiis tradita » commendant beneficia. » Ed i cataloghi antichi lo encomiano siccome *Vir magnae Sanctiatis*, e siccome *Vir pietatis nomine illustris*.

Nel tempo del suo pastorale governo, e precisamente nell'anno 1007, sorse in Milano, per la pia devozione di un *Fulcuyno*, la chiesa intitolata alla natività di Maria santissima, la quale dal nome del suo fondatore fu soprannominata sino al giorno d'oggi *Fulcorina*: egli comandò, che nella vigilia della solennità titolare il clero della metropolitana vi si recasse annualmente a cantarvi i primi vesperi, e così nell'indomani a cantar la messa solenne, assegnando loro un compenso in denaro ed in biade. Ivi stabilì anche un collegio di canònici. Di qua sembra introdotta nella sacra

(1) Ved. il Sassi, pag. 387 e seg. del tom. II.

(2) Ved. il Sassi, pag. 390 e seg.

(3) Lo storico Arnolfo, presso il Sassi, luog. cit., pag. 393.

uffiziatura la festa della Natività di Maria, giacchè più antica memoria non se ne conosce.

Morì l'arcivescovo Arnolfo II nel giorno 23 del giugno 1018, siccome attestano gli antichi cataloghi, i quali per conseguenza correggono l'Ughelli, che lo disse morto nel dì 29 marzo. Fu sepolto nella chiesa di san Vittore martire, accanto a cui aveva egli eretto un chiostro di monaci. Eriberto gli fu dato a successore in quel mese stesso, detto anche *Ariberto*. Nel continuatore e correttore dell'Ughelli vorrebbesi anticiparne di un triennio il principio del pastorale governo, perchè lo si vorrebbe dire intervenuto al concilio romano dell'anno 1015; ma non avvertì e non seppe il dotto scrittore, che nell'originale di quel concilio l'arcivescovo di Milano vedesi sottoscritto con la sola iniziale *A*, sicchè l'ambiguità del nome di *Arnolfo* o di *Ariberto* è tolta affatto allorchè si ponga mente essere indicata negli antichi cataloghi la morte di Arnolfo, siccome ho detto, nel dì 23 giugno 1018; cosicchè il sottoscritto al concilio non poteva essere che Arnolfo.

Tra prospere ed avverse vicende, passò Eriberto gli anni del suo pastorale governo: imperciocchè, dopo di avere goduto per alquanto di tempo il favore dell'imperatore Corrado, lo perdette a un tratto, e l'ebbe sì fattamente nemico, che, non avendo voluto secondare le intenzioni di lui a danno di Milano, fu catturato e condotto alla Trebbia, poco lungi da Piacenza. Di là, ajutato dall'abadessa di san Sisto, potè fuggire dalle mani di chi lo custodiva, e mettersi in salvo (1). Del che irritato Corrado, andò con truppe sopra Milano, l'assediò; nè potendo occuparla, perchè assai bene fortificata, volse la sua rabbia contro l'arcivescovo, spogliandolo di tutti i suoi diritti, ed intrudendone sulla sede il canonico *Ambrogio*. Ma stanco alfine della inutilità de' suoi sforzi, lasciò l'assedio e ritornò in Germania, dopo di aver devastato le circostanti campagne e i paesi del territorio milanese.

Guerre intestine turbarono di poi la tranquillità del ristabilito Eriberto: tuttavolta potè a suo talento far luminosamente spiccare la pastorale sua carità a favore del gregge suo, ed a lustro e decoro del sacro culto: la quale particolarmente spiccò nell'ultima testamentaria disposizione a favore di chiese, e nella città e fuori, ed a sussidio di monasteri dell'uno e

(1) Ne descrivono minutamente tutte le circostanze gli storici contemporanei, Landolfo, lib. II, cap. XXII, ed Arnolfo, lib. II, cap. XII.

l'altro sesso. Morì a' 16 di gennaro 1045, e fu sepolto nella basilica di i Dionisio, di cui aveva egli eretto il contiguo cenobio. Sulla sua tomba scolpita l'epigrafe seguente:

✠ HIC JACEO PVLVIS, CVI QVONDAM CLARVIT ORBIS
TVNC HERIBERTVS ERAM NIMIOQVE DECORE VIGEBAM
OFFICIO PLACIDI FVNGEBAR PRAESVLIS ALMI.
NVNC TVMVLOR SERVVS SERVORVM CHRISTE TVORVM:
PRO MERITIS HORVM TIBI DIGNE COMPLACITORVM
SANGVINE QVAESO TVO MIHI TV MISERERE REDEMPTO.
HVC VENIENS LECTOR SIBI DIC: IGNOSCE REDEMPTOR
ET VIVENS VITA REQVIESCAT SEMPER IN IPSA.

OBIIT ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS MILLESIMO
QVADRAGESIMO QVINTO, DECIMASEXTA DIE
MENSIS JANVARII, INDICTIONE
DECIMATERTIA.

Una favola, o piuttosto una calunnia vergognosa ed infame, introdussero Galvano Fiamma nella sua *Cronaca,* e Bernardino Corio nella sua *toria d'Italia*, contro la fama di questo pio e benemerito arcivescovo. issero, ch'egli avesse moglie, nominata Usseria, di cui sia rimasta anche emoria nella vigna contigua al monastero di san Dionigi. Calunnia ella questa, vittoriosamente smentita dal Puricelli (1), dal Pagi, dal Sassi (2) da altri scrittori; calunnia, di cui nessuno mai degli storici contemoranei lasciò vestigio; nè da san Pier Damiano, che fu mandato dal roano pontefice a Milano per estirparvi il concubinato dal clero, in veruna isa commemorata.

Bensì dopo la morte di lui, quattro successivi arcivescovi imbrattarono esta santa cattedra con la sordida simonia, la quale turpemente domiva nel clero, infetto per giunta di vitupero anche di nicolaitica pece. percìocchè, sebbene dai milanesi fossero stati proposti per succedere ad ·iberto, quattro dei più cospicui sacerdoti della loro chiesa, per dottrina

(1) *Vita sancti Herlembaldi*, cap. XCII. (2) Pag. 418 del tom. II.

e per pietà commendevoli; Guido da Velate, villaggio del milanese, uomo di bassa origine, che si trovava alla corte del re Arrigo III in Germania, ne ottenne col denaro l'arcivescovato, il giorno 18 luglio 1046. Venuto in Italia, fu mal ricevuto dal clero della metropolitana e durò tra essi grande discordia: tuttavia, protetto dal principe, vi si potè sostenere. Nell'anno seguente, si recò al concilio, che il pontefice Clemente II radunò contro i simoniaci: nel quale concilio, come attesta anche il Sassi (1), insorse questione tra lui e l'arcivescovo di Ravenna, circa il diritto di preminenza del posto; e fu decisa la questione dal papa e dai vescovi colà radunati, in favore del ravennate prelato, a cui fu affermato il diritto di sedere alla destra del papa, *nisi forte Imperator affuerit.* Di questa bolla; che i milanesi, per negare all'arcivescovo di Ravenna cotesta prerogativa, spacciarono emanata non dal II, ma dal III dei Clementi, che fu l'antipapa Guiberto; ho dimostrato l'autenticità con validi argomenti, allorchè ne ho parlato nella mia storia di quella metropolitana chiesa (2).

I disordini intanto della simonia e del nicolaismo invitavano sempre più seriamente le paterne sollecitudini del supremo capo della Chiesa a procurarvi rimedio. Di una missione così delicata furono incaricati dal papa Nicolò II il cardinale vescovo di Ostia, Pier Damiano, ed Anselmo vescovo di Lucca. Ma nel dì susseguente al loro arrivo in Milano, si videro in pericolo di restar vittime di tumultuosa sollevazione: imperciocchè la plebe ignorante e stimolata da alcuni rivoltosi ecclesiastici, incominciò a schiamazzare gridando, che la loro città non era soggetta per nulla alle leggi di Roma, e che il papa non aveva alcun diritto di giudicare o di regolare la loro chiesa. Fu suonato a stormo: la folla corse al palazzo dell'arcivescovo: il Damiano fu avvertito, che la sua vita si trovava in pericolo. Intrepido il santo salì subito sulla tribuna, si presentò alla fremente moltitudine, ed, ottenuto silenzio, parlò così: « Fratelli miei: io » sono venuto qui per la vostra salute, non già per la gloria della Chiesa » romana. Che può giovare a lei l'opera di uno sprezzevole mortale, dopo » l'encomio che il Salvatore le fece? Gli uomini hanno fissato i limiti e » i privilegi dei patriarcati, delle metropoli, delle diocesi di ogni vescovo; » ma la chiesa romana è stata fondata da Gesù Cristo nel dare a Pietro le » chiavi della vita eterna. Ingiustizia sarebbe il privare una qualunque

(1) Luog. cit., pag. 422.

(2) Vol. II, pag. 108 sino alla 113.

dei suoi diritti; ma il disputare alla chiesa di Roma le sue preve, sarebbe eresia. » E qui mostrando la stretta relazione, che a chiesa romana colla milanese, commemora i primi fondatori di mandatile da san Pietro; i santi Gervasio e Protasio, i santi Celso io. La plebe a queste parole placossi, ed ammansata dal ragionali lui, promise di acconsentire a quanto venisse da lui proposto. barazzo, in cui trovaronsi allora i due legati apostolici, fu da non esprimere a parole; perciocchè la simonia era quasi ridotta a ree e generali. Per tutti gli ordini sacri, compresovi l' episcopato, ilito un prezzo proporzionato, che si doveva pagare anche prima erli; cosicchè era duopo o di punire tutti o di far grazia a tutti. e tutti avrebbe portato troppo gravi conseguenze in tutta quell'ea diocesi: adottarono essi pertanto il suggerimento di sant' Agodel papa Innocenzo, non doversi usare contro una intiera moltiutto il rigore dei canoni. Appoggiati su questa massima, contenadunque di metter fine agli abusi, col rimettere in vigore per l'avosservanza delle leggi, senza punirne rigorosamente le violazioni Nel che felicemente riuscirono, inducendo l'arcivescovo Guido e lero a promettere in iscritto e con giuramento, che non ricevereba pagamento alcuno nè per la promozione agli ordini, nè per one degli abati e dei cappellani, nè pel santo Crisma, nè per l' ina o consecrazione delle chiese. Si obbligò l' arcivescovo di adopetutto suo potere per separare i preti, i diaconi, i suddiaconi dalle gli e concubine (1).

l'arcivescovo non si conservò fedele alle sue promesse; anzi nella enda e tirannica maniera se ne rese violatore per sè e pel suo clero, gendovelo persino coi castighi. Tra le sue iniquità è da notarsi la zione da lui mossa contro lo zelante predicatore della verità santo , di cui comandò ai milanesi, sotto minaccia della perdita degli della vita, l'espulsione dalla città, l'imprigionamento, l'assassinio, eseguito nella più atroce guisa dai suoi satelliti, nell'anno 1066. Guido fu colpito di scomunica dal pontefice Alessandro II; la quale a, gli suscitò addosso il furore popolare. Corse la moltitudine ad

(1) Tutti gli atti di questa legazione in Milano furono raccolti dal Damiani in apposolo, che si trova inserito tra le opere di lui.

invaderne il palazzo, lo saccheggiò, ne scacciò il tiranno usurpatore. Egli allora per sottrarsi e dalla pontificia sentenza e dalla rabbia del popolo, patteggiò con *Gotofredo* suo secretario una somma di denaro, per rinunziare a lui l'arcivescovile dignità; e convenutone il prezzo, lo mandò col pastorale e coll'anello all'imperatore Enrico, il quale sull'istante lo dichiarò arcivescovo di Milano. Ma poichè il clero e il popolo milanese non volle accettare questo nuovo intruso, risorse in Guido la speranza di risalire sull'abbandonato seggio. Finse perciò sommessione e mansuetudine, finchè ottenne di ritornarvi. Ma, nell'atto, ch'egli lusingavasi di essere ricondotto in città, fu invece catturato, e tradotto nel monastero di san Celso a far penitenza de' suoi delitti. Ciò nel 1070. Di là poco dopo uscì, per fierissimo incendio, che divampava in Milano, e fu condotto a Bergoglio, castello del territorio di Tortona presso al fiume Tanaro, ed ivi morì nell'anno seguente, ed ebbe ignobile sepoltura.

Gotofredo intanto, non osando entrare in Milano, si ritirò a Castiglione, castello della sua famiglia, vi si fortificò al di dentro, per difendersi da qualunque insidia esteriore. I milanesi andarono con le armi per impadronirsene, ma non vi riuscirono; perciò, onde assicurare la successione legittima dei loro pastori, si radunarono, secondo le forme canoniche, ed elessero loro arcivescovo, nell'anno 1072, un cherico loro concittadino, che nominavasi Ato. Appena se ne avvide Gotofredo, radunò in Novara i vescovi suffraganei della provincia e si fece da loro consecrare arcivescovo: quindi cangiando la precedente sua paura in audacia, uscì dal suo castello, ed invase alcuni paesi della chiesa di Milano. Era morto in frattanto il papa Alessandro II, ed eragli stato sostituito Gregorio VII, il quale consapevole di tante sciagure, che affligevano questa metropoli, diresse affettuose lettere alle principesse Beatrice e Matilde, signore della Toscana e della Liguria, esortandole ad astenersi da qualunque comunicazione col falso arcivescovo Gotofredo, e coi vescovi che lo avevano consecrato. Scrisse anche a Guglielmo vescovo di Pavia (1), e a tutti e vescovi e popoli fedeli alla santa Chiesa romana, perchè si adoperassero con ogni efficacia a scacciare dalla sede milanese il temerario invasore. « Nam sicut » scitis (scrive loro il pontefice) Gothefredus vivente Guidone, dicto

(1) Non di *Poitiers*, come segnò inesattamente il Pagi, dicendolo *Pictaviensem*, anzichè *Papiensem*.

» Archiepiscopo Mediolanensi, eamdem Ecclesiam, quae quondam meritis
» gloriosissimae Virginis et Genitricis Dei Mariae, nec non auctoritate
» clarissimi Doctoris beati Ambrosii inter ceteras Longobardorum Eccle-
» sias religione, libertate, ac speciali gloria enituit, nunc quasi vilem an-
» cillam praesumpsit emere, Sponsam videlicet Christi Diabolo prostituere,
» et a Catholica Fide tentans eam separare, nisus est simoniacae Haeresis
» scelere maculare etc. » Alla fine raccolto in Roma un concilio di tutti
i vescovi dell'Italia, fu scomunicato Gotofredo con tutti i prelati suoi partigiani. Tuttavolta l'imperatore Arrigo, nell'anno 1075 ebbe l'audacia di riconfermarlo nell'arcivescovile seggio. Ma poco dopo, in quello stesso anno, per favorire alle istanze degli scismatici di Milano, depose Gotofredo, e gli sostituì *Tedaldo*, similmente per simonia e vivente il pastore legittimo, intruso su questa sede. Gotofredo intanto, esule e disprezzato, in quello stesso anno morì.

Ato d'altronde, legittimamente promosso e dall'apostolico legato solennemente riconosciuto non potè mai, non che esercitare la sua giurisdizione, neppure ricevere l'episcopale consecrazione; perciocchè i due intrusi summentovati, sostenuti dall'imperiale violenza e dal favore degli scismatici, gli e ne interclusero sempre la via. Perciò, secondo che opina il Sassi (1), non lo si trova inserito nel catalogo degli arcivescovi di questa chiesa. Tedaldo invece vi esercitava le sue violenze e la sua tirannide: ma scomunicato una seconda volta da un concilio tenuto in Roma l'anno 1080, fu scacciato da Milano, e morì in Arona, cinque anni dopo, pertinacemente ostinato nello scisma.

Un anno restò vacante la sede milanese, dopo la morte dell'intruso Tedaldo. Alla fine, nel luglio 1086, gli fu sostituito Anselmo III, da Ro, sulla cui legittimità e canonicità di elezione varie sono le opinioni degli storici: la più comune e meglio appoggiata ella è di chi lo disse investito dallo scismatico Arrigo; benchè dipoi egli sia rientrato nella grazia della santa Sede e sia stato ricevuto in comunione dal pontefice Vittore III, o forse da Urbano II (2). Certo a lui diresse lettere quest'ultimo, raccomandandogli di estirpare dal clero milanese qualunque avanzo di eresia non per anco intieramente strappato. In suo elogio scrisse lo storico

(1) Pag. 437 del tom. II.

(2) Ved. ciò che ne scrisse il Sassi, pag. 443 e seg. del tom. II.

Bertoldo contemporaneo le seguenti parole. « In Longobardia Venerabilis » Anselmus Mediolanensis Archiepiscopus, in causa Sancti Petri studio- » sissimus et qui nuper Conradum Regem incoronavit, satis laudabilem » finem fecit, magnumque moerorem fidelibus Sancti Petri reliquit. » Della sua morte poi e del tempo del suo episcopale ministero, così ci parla l'antico Catalogo: *Sedit ann. VII, menses V, dies IV. Obiit pridie Nonas Decembris, sepultus in Basilica Apostolorum.* Dunque morì il giorno 4 dicembre dell'anno 1093, e fu sepolto a san Nazaro. Due giorni dopo la morte di lui, il clero elessegli successore Arnolfo III, soprannominato *de Porta Argentea.* Della quale sollecitudine ad eleggerlo non altra cagione si deve addurre, tranne il timore di una nuova intrusione per parte dell'imperatore Arrigo. Tuttavolta non assunse egli subito la spirituale amministrazione del suo gregge; perchè le censure, di cui erano ancora legati i vescovi consecratori di Gotofredo ed ostinati nello scisma, rendevano troppo scarso il numero dei legittimi suffraganei; cosicchè da un solo vescovo, che s'era conservato cattolico, era stato consecrato. Perciò il legato apostolico avevala dichiarata invalida; ed egli, che non ne ambiva punto quella dignità ne aveva fatto rinunzia ed erasi ricoverato in un chiostro. Ma quando il pontefice Urbano II ebbe compiuto il sinodo di Piacenza, recossi a Milano, trasse fuori dal monastero Arnolfo e lo fece consecrare da Dimone arcivescovo di Salisburgo, da Gebeardo vescovo di Costanza, e da Udarico vescovo di Padova; e poscia gli diede il pallio arcivescovile. Ciò nel 1095.

In questa medesima occasione il papa innalzò all'onore degli altari, con la qualificazione di martire, il cittadino milanese Erlembaldo, il quale, per estispare dal clero la simonia e il concubinato, aveva lasciato la vita. Ne collocò le venerande spoglie in più decoroso luogo nella chiesa di san Dionigi, assistito dall'arcivescovo Arnolfo: a memoria di ciò fu collocata l'epigrafe (1) seguente:

VRBANVS SVMMVS PRAESVL DICTVSQVE SECVNDVS
NOSTER ET ARNVLPHVS PASTOR PIVS ATQVE BENIGNVS
HVIVS MEMBRA VIRI TVMVLANT TRANSLATA BEATI.

(1) Ved. il Puricelli, cap. LXXIX della vita di questo santo. Ved. anche il Sassi, pag. 451 del tom. II.

Tre soli anni, nove mesi e diciannove giorni resse la chiesa di Milano l'arcivescovo Arnolfo III: morì a' 24 settembre dell' anno 1097, e fu sepolto nella basilica di san Vittore. Dopo un mese e sette giorni di vedovanza, fu eletto successore di lui ANSELMO IV da Borisio, ch' era prevosto della canonica di san Lorenzo. Prima di esso era stato eletto *Landolfo*, prevosto di sant' Ambrogio: ma Armano vescovo di Brescia, il quale presiedeva a quei comizii, non ne fu contento, e perciò l' elezione si cangiò invece sopra di Anselmo. Questi ben tosto, col favore del papa Urbano II e della contessa Matilde, ottenne l' arcivescovile consecrazione ed il pallio metropolitano. Raccolse Anselmo, nell'anno 1098 il dì 5 aprile, un sinodo per trattare dell' ecclesiastica disciplina; e v' intervennero Ghibellino arcivescovo di Arles, Gotefredo vescovo di Mayalona, Aldo vescovo di Piacenza, Bonseniore di Reggio, Ubaldo di Mantova, Guido di Como, Erimano di Brescia, Guido di Tortona, Azo di Aqui ed il cardinale Gregorio.

Altro avvenimento di questa età, e precisamente dell' anno 1099 fu la lite insorta tra i popolani della cura di san Protasio e i monaci di san Semplicìano, i quali colà abitavano pria di radunarsi nel loro monastero: la qual lite fu decisa dall'arcivescovo Anselmo a favore dei monaci. La sua sentenza offre la data del 2 febbraro 1099. Promosse egli il culto altresì del santo martire Arialdo, trucidato dai simoniaci e concubinarii, contro i quali, come ho narrato di sopra (1), vigorosamente aveva egli lottato. Consecrò nell' anno 1100, addì 15 luglio, con solennissima pompa la chiesa intitolata al Santo Sepolcro, in rendimento di grazie al Signore per la vittoria ottenuta dai Crociati nell'anno precedente, togliendo dalle mani degli infedeli la città di Gerusalemme. Andò anch'egli in Oriente per visitare i santi luoghi; partì nell'agosto del suindicato anno 1100 e si fermò a Costantinopoli nel seguente anno, ove l'ultimo giorno di settembre morì, dopo tre anni, dieci mesi e ventotto giorni di pastorale ministero. Fu sepolto in quella città, nel monastero di san Nicolò.

Nell' anno stesso della sua partenza da Milano, era stato consecrato Crisolao, o Grossolano, vescovo eletto di Savona, stabilito in pari tempo vicario dell' assente arcivescovo. Ma tostochè giunse la notizia della morte di Anselmo, e ne furono celebrate le solenni esequie, raccolse Grossolano il clero e la nobiltà milanese, per trattare della scelta del successore. Due

(1) Pag. 159.

canonici della basilica metropolitana vi furono proposti, i quali erano andati alla guerra santa e stavano di già per ritornare in patria: erano essi Landolfo da Badagio e Landolfo da Varegiate: quest'ultimo era anche stato nominato vescovo di Asti, uomo illustre per pietà, il quale fu dipoi annoverato tra i santi. Grossolano si oppose a questa elezione, perchè avvenuta sopra persone assenti. Perciò sulle istanze di Arialdo abate del monastero di san Dionisio, una porzione di clero e di popolo elesse per acclamazione lo stesso Grossolano, il quale sull' istante salì sulla sede arcivescovile. Correva l'anno 1102. Questa maniera di elezione cagionò dei contrasti non lievi; si cercò persino d'indurre il papa a negargli il suo assenso, accusandolo di simonia. Ma indarno, perchè il papa anzi, per mezzo del cardinale Bernardo, che fu di poi vescovo di Parma, gli mandò il pallio arcivescovile. Alla testa de'suoi contraddittori era Liprando, rettore della chiesa di san Paolo in Milano, zelantissimo combattitore contro la simonia ed il concubinato. Questo Liprando, in pieno sinodo provinciale radunato da Grossolano nel 1103, propose di dimostrare simoniaco l'arcivescovo, ricorrendo alla prova del fuoco, secondo l'uso di quei secoli; la quale riuscì dannosa a Grossolano, dichiarato perciò simoniaco *per munus a manu, per munus a lingua, per munus ab obsequio* (1). Grossolano allora, udendo gli applausi della plebe per la prova sostenuta vittoriosamente da Liprando, abbandonò il seggio arcivescovile e fuggì subito a Roma. Ivi dal papa Pasquale II, nell'anno 1104 benignamente accolto, fu onorato di tale distinzione, di cui non v'ha esempio nella storia: il papa lo fece sedere sulla stessa sua sede. La quale distinzione con le seguenti parole è attestata dal contemporaneo storico Landolfo da san Paolo: » Ipse papa » Paschalis super sedem suam ipsum Grossolanum posuit, et per quot » dies ipse Grossolanus tunc temporis Laterani fuit, eumdem super sedem » suam sedere fecit, atque ipsi sedenti cessit et locum dedit; suam quo» que Curiam et omnes causas Ecclesiasticas a se discernendas et judi» candas, ipsi Grossolano ad discernendum et judicandum tradidit (2). » E finalmente nel concilio lateranese, congregato nel seguente anno 1105, fu rimesso Grossolano alla sua sede, ed onorevolmente licenziato da Roma. Ma il clero metropolitano non volle riceverlo, nè gli volle permettere di

(1) Ved. il Sassi, che ne fa tutto il racconto con le particolari circostanze, pag. 467 e seg. del tom. II.

(2) Ved. il Sassi, pag. 469 del tom. II.

andare al possesso di nessuna appartenenza della mensa arcivescovile; benchè una gran parte del clero della città e della diocesi gli fosse favorevole. Ciò diede occasione a gravissime e scandalose dissensioni, ad odii atroci e persino a civici conflitti con le armi alla mano. Nè vi fu modo d'indurre gli avversarii a cedere ed a riconoscerlo per loro pastore. Egli perciò era ritornato a Roma, ove s'era fatto molto onore nella disputa coi greci sulla processione dello Spirito santo dal Figlio. E in Roma finì i suoi giorni, nel monastero di san Saba (1), il dì 6 agosto 1117, ove anche gli fu scolpita l'epigrafe (2):

INSVBRVS PATRIAE CHRYSOLAVS GENTIS ALVMNVS
AMBROSIAE PRAESVL RELIGIONIS ERAM.
ROMANA LASSO PRO TE, NON ITALA TANTVM
LVSTRATA EST OMNIS PARRHASIS ORA MIHI.
INVIDA MORS MERITVM NIHIL EST QVOD TOLLIS HONOREM:
PENSATA AETERNIS SVNT MEA DAMNA BONIS.

La contrarietà del partito avverso all'arcivescovo Grossolano era giunta tant' oltre, che sino dal primo dì dell' anno 1112 eragli stato eletto successore l'arciprete GIORDANO da Clivio, di cui parlano onorevolmente gli storici milanesi. Tenne il sinodo provinciale, nell'anno 1117, e per timore forse del tremuoto, che desolava in quest'anno la città, lo radunò in un prato (3): prese parte nella guerra, che nel seguente anno ebbero i milanesi contro quelli di Como (4); nel qual anno appunto radunò un secondo concilio provinciale. Morì il giorno 4 di ottobre dell' anno 1120 e fu sepolto nella basilica di sant'Ambrogio. Sino al 17 novembre ne restò vacante la sede. Ad occuparla fu eletto l' arciprete OLRICO, cui altri inesattamente dissero *Enrico*. Intervenne nel 1123 al concilio romano: decise, nel 1125 gravissima lite di giurisdizione tra Arderico vescovo di Lodi e Pietro vescovo di Tortona, e pronuziò la sua sentenza con solennità nel *Broleto* (5), alla presenza di nove suffraganei, in favore del primo. Mentr' era ancora

(1) Non già a san Sebastiano, come dissero il Galesini, il Bossi ed altri.

(2) È portata dal Puricelli, *Monum. Basil. Ambros.*, num. CCCXXVI. Ved. il Sassi, pag. 476 del tom. II.

(3) Ved. il Sassi, pag. 482 del tom. II.

(4) Sassi, pag. 483 e seg.

(5) Luogo apposito, ove teneva il suo tribunale.

arciprete introdusse nel calendario ambrosiano un giorno fisso per la commemorazione di tutti i defunti, ad esempio di sant' Odilo abate di Cluny, che nell' ordine suo claustrale avevalo stabilito. Olrico fissò per questi suffragi la feria II dopo la festa della dedicazione della basilica maggiore, la qual festa celebravasi costantemente il giorno 5 di ottobre. Di questa istituzione così scrisse il ceremonista Beroldo, autore sincrono, nel suo *Manuale:* « Feria II post dedicationem Ecclesiae instituit Dominus Olricus » bonae memoriae Archiepiscopus commemorationem et officium fieri » omnium fidelium defunctorum in Ecclesia Mediolanensi pro animae suae » remedio ; quod hoc ordine celebratur. Finito itaque Matutino supradicti » diei, omnia tintinnabula Ecclesiarum pulsantur, et Matutinum Defun- » ctorum publice cantatur. Simili etiam modo, facto mane, Missa ubique » defunctorum tantum voce excelsa celebratur. His vero finitis, et sonito » signo universus Clerus Urbis convenit in Ecclesiam aestivam cum prae- » sule suo, ut vadat cum processione in Ecclesiam Hyemalem. » E stabilì il pio e generoso arcivescovo anche una somma, che producesse annuo reddito per le distribuzioni corali ai sacerdoti, ai diaconi ed agli altri ministri intervenuti a quella uffiziatura. Morì a'28 maggio 1126, e fu sepolto nella metropolitana. Anselmo V fu eletto a succedergli, dopo trentatrè giorni di vedovanza della sede, il dì 30 giugno del detto anno. Si trasferì subito a Roma a ricevere il pallio arcivescovile, malgrado le opposizioni di tutto il suo clero, che non voleva introdotto questo esempio di sudditanza della chiesa di Milano alla chiesa romana. Al che ponendo mente egli stesso, rifiutò il pallio, che di sua mano gli porgeva il pontefice Onorio II, e fece ritorno a Milano senza di esso : la qual cosa lo rese sommamente accettevole e caro a tutta la sua metropoli.

Cadde poscia in disgrazia del papa, perchè non volle assistere al concilio provinciale, cui di ordine pontificio radunò in Pavia il cardinale Giovanni di Crema, l' anno 1129, e fu colpito perciò di sentenza di scomunica. Seguì egli inoltre il partito dell'antipapa Anacleto II, e pubblicamente nella chiesa di santa Tecla ne parlò in favore : perciò il suo clero tutto, ed a nome di esso l' arciprete Guandeca lo dichiarò ad alta voce *eretico, spergiuro, sacrilego, reo di gravissimi delitti.* Poi nel 1135 furono chiamati a Milano i vescovi suffraganei, i quali lo sentenziarono deposto dall' arcivescovile dignità. Costretto a fuggire dalla città, andò vagante e profugo per le terre, e per i castelli della chiesa milanese : alla fine risolse di andare a Roma,

sperando di trovare protezione nell' antipapa; ma vi trovò invece la prigionia e la morte, la quale gli avvenne il dì 14 agosto 1136.

Contemporanea alla deposizione di Anselmo V, nell'1135, fu l'elezione del successore SAN BERNARDO, abate di Chiaravalle: ma non volle accettarne la dignità. Perciò la chiesa milanese continuò per due anni ad essere amministrata dall'arcidiacono della metropolitana ROBALDO, il quale sino dal 1124 era vescovo di Alba, e nel 1135 ne fu innalzato all'arcivescovile seggio. Andò a Pisa per giurare obbedienza al pontefice legittimo Innocenzo II, da cui gli fu offerto il pallio: ma, geloso anch'egli delle prerogative della chiesa di Milano, lo ricusò, e senza farne parola con chicchessia partì da Pisa e ritornò alla sua sede. Di lui parlano onorevolmente gli storici milanesi, e grandi elogi gli tributano. Esistono di lui atti e documenti, che attestano la sua equità ed imparzialità nello sciogliere le controversie: fu generoso di concessioni agli ordini claustrali, particolarmente alle monache (1). Resse la sua chiesa sino al dì 30 dicembre 1145, e fu sepolto nella basilica metropolitana.

Non devo qui ommettere un diploma dello stesso Robaldo, il quale concesse a Pietro vescovo di Celano (2) la facoltà di erigere una chiesa ed un chiostro in onore di sant' Ambrogio, prescrivendogliene distintamente le condizioni e le traccie:

(1) Ved. il Sassi, che portò anche due diplomi in favore di due monasteri della diocesi di Milano.

(2) Circa cotesto Pietro, *vescovo di Celano*, scrive il Sassi (pag. 535 del tom. II): « Cum episcopatus Celanensis ignotus sit » omnibus Catalogis Italiae Sacrae ab Ughel- » lo digestae, ejusque memoria careant Ro- » manae Curiae, ut vocant, Regesta, ad » quae sedulo exploranda amicorum, anti- » quitatis studio et peritia insignium, dili- » gentia solicitavimus; neque ambigi possit » de sinceritate ac fide archetypae hujus » Pergamenae, in memorato sancti Ambrosii » Mediolani Tabulario asservatae, et a nobis » diligenter inspectae, conjecturis agendum » esse censemus, ut dignoscatur, cur Epi- » scopus ille (ubicumque tandem Celanen- » sis Ecclesia locata fuerit) curaverit, ut » construeretur Ecclesia et Canonica Regu- » laris etc. » Ma, se mal non mi appongo, la chiesa *Celanese* è la chiesa di *Celeja*, la quale esisteva nell' Istria, e della quale ho parlato nel vol. VIII, pag. 838; ivi anzi ho commemorato un vescovo *Andrea*, che si sottoscrisse in greco al concilio del papa Agatone, siccome vescovo ἐκκλησίας Κελαιάνης: nel quale vocabolo modificato alcun poco non è difficile il conoscere la chiesa di *Celano;* cosicchè questo *Pietro*, di cui parla il documento, che sono per recare, sarebbe un altro vescovo Celejese del secolo XII.

✠ IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI. AMEN.

« Sicut Apostolo docente didicimus, quod non tantummodo male agen-
» tes, sed etiam illis consentientes, digni sint morte; ita ratione dictante
» cognoscimus, quod non solum bene operantes, verum etiam consolantes,
» atque in bonis operibus confirmantes, digni aeterna remuneratione per-
» maneant. Hujus itaque argumenti inventione suffultus Ego Robaldus
» Dei gratia Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus, dilecti fra-
» tris nostri Petri, Celanensis Episcopi bonam voluntatem approbo, atque
» ejus bona opera absque ulla dubitatione confirmo. Unde tam ego, quam
» omnium nostrorum Ordinariorum Conventus, ad honorem Dei et Beatae
» Mariae, nec non Confessoris Christi Ambrosii, Ecclesiam construendi,
» atque regularem Canonicam ordinandi in loco, qui dicitur Domerga-
» scus, cum verae caritatis affectu ei licentiam damus: Ea tamen condi-
» tione, ut in eodem loco Ambrosianum officium celebretur. Quidquid
» vero ad hoc opus peragendum sive retinendum praefato Episcopo, vel
» sibi adhaerentibus, aut ei succedentibus, bonorum virorum donatione
» aut justa emptione collatum est, vel erit, sive loco illi modis omnibus
» juste fuerit acquisitum, auctoritate Dei et nostra, sine ulla ambiguitate
» firmamus. Ipsum autem locum, omnesque in eo habitantes, et quidquid
» ad eum pertinet vel pertinebit, per Dei gratiam et beati Ambrosii merita
» defendere atque manutenere modis omnibus pollicemur. Si quis igitur,
» quod absit, praefatum locum, aut ejus habitatores in aliquo disturbare
» voluerit, Dei inimicitias et nostras sine dubio incurrere se cognoscat;
» unde in futuro Divinum judicium, in praesenti vero nostrum solicite
» pertimescat. Quisquis autem eum, vel in eo habitantes, pro Dei amore
» et sui Confessoris Ambrosii honore manutenebit et hic nostra benedi-
» ctione, et in futuro Divina retributione proculdubio non carebit. Tantá
» enim affectione simul et devotione saepedictum locum amplectimur, ut
» quaecumque in eum fiant, in nos fieri computemus; quippe praeter
» Deum et Beatum Ambrosium, nullum alium defensorem requirit. Vo-
» lumus itaque, firmiterque istud atque praecipue confirmamus, ut ab
» omni subjectione sive conditione tam Rosiatensis Ecclesiae, quam
» omnium aliarum liber in aeternum permanent. Praeterea statuimus, qua-
» tenus Ecclesiae et Altarium consecratio, necnon Clericorum in eodem

» loco degentium ad sacros ordines promotio, ad solum spectent Ambro-
» sianum Pontificem. Praepositus vero praefati loci ad generalem Syno-
» dum vel Capitulum, a sancta Mediolanensi Ecclesia convocatus, venire
» nullatenus praetermittat. Saepenominati autem loci benefactores sive
» coadjutores Omnipotens Dominus benedicat, qui in Trinitate perfecta
» sine fine vivit et regnat. Amen. Item Praepositus in eodem loco, a suis
» Fratribus canonice electus, Mediolanensi Archiepiscopo ad confirman-
» dum praesentetur.

» ✠ Ego Robaldus Dei gratia Mediolanensis Archiepiscopus subscripsi.
» Ego Tedaldus Archipresbyter subscripsi.
» Ego Landulfus Presbyter subscripsi.
» Ego Amizo Archidiaconus subscripsi.
» Ego Berengarius Diaconus subscripsi.
» Ego Adelardus Diaconus subscripsi.
» Ego Obitius Subdiaconus subscripsi.
» Ego Odo Notarius subscripsi.
» Ego Nazarius Presbyter et Primicerius subscripsi.
» Ego Oprandus Camerarius subscripsi.
» Ego Ardericus Notarius subscripsi.
» Ego Galdinus Cancellarius subscripsi. »

Dopo ventitrè giorni di sede vacante gli venne eletto a successore Oberto da Pirovano, nominato anche *Uberto*. Tra le particolarità del suo tempo devo ricordare la sentenza, ch'egli pronunziò a favore della badessa del monastero Maggiore contro i popolani di santa Maria del Circo, i quali pretendevano di avere diritto alla elezione del loro parroco, a cui pretendeva anche la badessa. La decisione dell'arcivescovo, pronunziata nel mese di luglio dell'anno 1148, è del tenore seguente:

« OBERTVS Dei gratia sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepisco-
» pus. Dilectae in Christo filiae Margaritae Monasterii Majoris Abbatissae,
» ejusque Sororibus, salutem. Scriptum est: *si vere utique justitiam lo-*
» *quimini, recte judicate filii hominum;* et alibi: *Beati qui custodiunt judi-*
» *cium et faciunt justitiam in omni tempore.* His itaque auctoritatibus
» communiti, discordiae inter Abbatissam Majoris Monasterii, Vicinosque

» Ecclesiae beatae Mariae, quae dicitur *ad Circulum*, diutius agitatae de-
» bitum studuimus imponere finem. Controversia autem haec erat: Prae-
» nominati siquidem Vicini, quod de jure sibi competeret Sacerdotem vel
» Clericum, qui illi Ecclesiae beatae Mariae deserviret, petere vel eligere,
» et ipsam electionem solummodo Domno, Archiepiscopo et nullatenus
» Abbatissae repraesentare, ut ab eo confirmaretur, asserere nitebantur.
» Adversa autem pars eorum refellens intentionem, praenominatam beatae
» Mariae Ecclesiam ad jus et dominium jam dictae Abbatissae eiusque
» Sororum spectare, ita quod inibi Sacerdotes vel Clericos inconsultis
» Vicinis libere et sine eorum contradictione ponere possit et debeat, plu-
» ribus inductis rationibus allegabat. Nos itaque hanc litem dirimere, et
» cuique jus suum servare volentes, utrique parti terminum praefiximus;
» ad quem praedicti Vicini ante nos venientes et adversam partem nulla-
» tenus rationabiliter improbantes, a tramite veritatis deviantes, in suis
» defecerunt petitionibus. Quibus propterea uti ad plenum, si quam in hac
» causa justitiam haberent, dignosceremus, eisdem alias quasi ex abun-
» dantia dedimus inducias. Ipsi vero tamquam Dei justitia diffidentes, no-
» strum subterfugiendo judicium, per contumaciam se absentaverunt. Ab-
» batissa autem tamquam innocens et ut absolveretur ad judicium prope-
» rans ad nos venit, parata nostrae obedire Sententiae. Communicato
» itaque cum Fratribus nostris consilio, cum scriptum sit, quod *absentes*
» *per contumaciam, ut nihil de sua lucrentur contumacia, tamquam prae-*
» *sentes judicentur*, Galdino Cancellario nostro, uti hanc promulgaret Sen-
» tentiam injunximus. Qui nostro parens mandato inquit. Si Abbatissa
» Majoris Monasterii per Advocatum suum juramento praestito affirma-
» verit, quod Ecclesia beatae Mariae, quae dicitur *ad Circulum*, sua sit,
» ita quod in ipsa Ecclesia Sacerdotes vel Clericos, qui in Ecclesia illa
» divina celebrent officia sine consilio praefatorum Vicinorum vel con-
» sensu, ponere, collocare possit et debeat, amodo Ecclesia illa in domi-
» nio et potestate illius Abbatissae et aliarum, quae pro tempore fuerint
» in Monasterio illo, perpetuo jure permaneat, eamdemque sicuti Eccle-
» siam suam de cetero disponat et ordinet. Ibique saepedictae Abbatissae
» Advocatus, Obizo nomine, sicut in Sententia fuerat promulgatum, jura-
» mento firmavit. Insuper etiam Guilielmus Cacainarca, et Ambrosius
» Greppus, Scutolinus Butraffus de suprascripta Ecclesia in nostra manu
» per se et per alios Vicinos finem fecerunt, et nos eam vice saepenomi-

[..]tae Abbatissae suscepimus. Actum est hoc, Anno Dominicae Incar[na]tionis millesimo centesimo quadragesimo octavo, mense Julii, Indi[ct]ione undecima.

» Ego Obertus Archiepiscopus subscripsi.

» Ego Tebaldus Archipresbyter subscripsi.

» Ego Anselmus indignus Diaconus interfui et subscripsi.

» Ego Wilielmus Diaconus subscripsi.

» Ego Jordanus Diaconus subscripsi. »

[..]en più gravi discordie compose egli il premuroso arcivescovo nell'anno [..]o, tra i suoi suffraganei Oberto vescovo di Cremona e Gerardo di [..]amo, riducendoli entrambi a pacifica concordia. A tal uopo si valse [..]utorità del cardinale Guido da Somma, apostolico legato in queste [..], il quale pronunziò la sua sentenza, *in palatio Mediolani, Anno Do[..]ae Incarnationis MCXLVIII. IV. Idus Octobris, Indictione XII* (1). [..]rito dell' arcivescovo Oberto devesi attribuire altresì la disciplina in[..]tta tra i canonici della metropolitana basilica, di condurre vita [..]are e in comune tra loro (2); perchè sebbene tal cosa fosse stata [..]tata nel 1096 dall' arcivescovo Giordano, quanto ai decumani della [..]ca, non vi erano stati però i compresi canonici, che ne formano il [..] primario. Oberto pertanto, dopo averne stabilite le regole, ne invocò [..]provazione dal pontefice Eugenio III, il quale con apposita bolla del [..] confermò le proposte discipline, comandando, che al più presto pos[..] si ponessero in effetto tutte le regole, che non per anco fossero state [..]vate circa la comunità della vita canonicale, e precipuamente *ut in [..] Refectorio comederent, atque in uno Dormitorio dormirent.*

[..]ravi sconvolgimenti politici tenevano a questi tempi inquieta la città [..]ilano, massime per lo scisma dell' imperatore Federico I, il quale nel [..], relegati nei sobborghi i cattolici, lasciò la città in balìa degli scisma[..] comunicò nelle cose divine coll' abate di sant' Ambrogio, partigiano [..] Nell' invasione de' suoi, tra le tante spoglie rapite alla chiesa di Mi[..], furono anche i corpi dei tre Magi adoratori del bambino Gesù, [..] dalla basilica di sant' Eustorgio e trasferiti a Colonia. Tra gli esuli [..]che l' arcivescovo Oberto, il quale coi suoi compagni della sciagura

(1) Ved. il Sassi, pag. 542 del tom. II. (2) Ved. il Sassi, ivi.

si recò a Genova, ove trovavasi il papa Alessandro III. D' allora in poi, Oberto seguitò il pontefice nei penosi suoi viaggi in Francia, per ben quattro anni, e ritornò con esso nel 1165 in Italia e lo accompagnò in Roma. Di là costretto Alessandro a fuggire di bel nuovo, prese la via di Benevento; ivi Oberto, benchè il papa ritornasse a Roma, dovette fermarsi; ed ivi logoro per la vecchiezza e per le sostenute calamità, chiuse in pace i suoi giorni a'28 di marzo dell'anno 1166. A lode di lui scrisse il biografo del suo successore san Galdino: « Contigit, ut Obertus Medio» lanensis Archiepiscopus, praedecessor suus *(cioè di Galdino)* ad Do» minum in pace migraret omnibus relinquens exemplum pro fide et uni» tate Ecclesiae se morti ac periculis dare, ac pro Domino caducam hanc » et mortalem vitam ponere. » Ciò sia detto contro Galvano Fiamma, che di calunniose menzogne ferì la virtuosa vita di questo pio e zelante arcivescovo (1). Ebbe onorevole sepoltura in Benevento nella chiesa di santa Sofia dei benedettini.

San Galdino adunque fu il successore di Oberto. Era oriundo della nobile famiglia de' Valvassori di Porta Orientale, detta *della Sala*. Era stato aggregato sino dalla sua giovinezza tra i cherici della metropolitana; poi n'era diventato suddiacono e cancelliere, poi era salito alla dignità di arcidiacono. Nello scisma seguì il profugo arcivescovo, fedele sempre nell'obbedienza ad Alessandro III, da cui nel 1165 fu creato cardinale del titolo di santa Sabina. Giunta appena al pontefice la notizia della morte di Oberto, e considerando, che la dispersione del clero cattolico avrebbe tardata la scelta di un successore, e ciò con danno gravissimo della chiesa milanese; tanto più, che i vescovi suffraganei della provincia erano quasi tutti aderenti all' antipapa; radunò in Roma Algisio cimiliarca di Milano, Galdino arcidiacono, Milo arciprete e tutti gli altri primarii ecclesiastici, che si trovavano colà, appartenenti a questa metropoli e compagni nell'esilio del loro defunto arcivescovo, e raccomandò a questi la scelta del successore: ed eglino scelsero il summentovato Galdino. Lo consecrò il papa stesso la domenica II dopo Pasqua, ch'era il giorno 18 aprile del suindicato anno 1166. Soltanto nell'anno dopo potè entrare il novello arcivescovo nella sua chiesa; dopo che, cioè ricomposte le politiche agitazioni, era stato concesso agli esuli milanesi di ritornare in patria. Vi rientrarono questi il dì 27

(1) Ved. il Sassi, pag. 554 del tom. II.

aprile 1167; nel quale ritorno, dice lo scrittore della vita di san Galdino, *fuit videre populum de Babylonica captivitate redeuntem, viros prae gaudio flentes, parvulos et mulieres prae laetitia clamantes. Ferebantur voces in coelum, festinabat quisque ad propria.* A memoria del loro ritorno posero una pietra a porta Romana con l'epigrafe:

ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS MILLESIMO
CENTESIMO SEXAGESIMO SEPTIMO
DIE JOVIS. V. CALENDAS MAGII
MEDIOLANENSES INTRAVERVNT CIVITATEM.

Galdino arcivescovo vi rientrò il dì 5 settembre, decorato della dignità di apostolico legato per tutta la Lombardia. Egli si adoperò a tutto suo potere per ristorare i danni, che vi avevano lasciato gl'invasori della metropoli, rifabbricando particolarmente il palazzo di residenza, ch'era stato atterrato. Tra le cure pastorali del suo ministero è da annoverarsi il suo interessamento per lo buon ordine e per la disciplina dell'ospitale soprannominato *del Broglio*, esistente appresso alla chiesa di santo Stefano, ed a cui l'antecessore suo, Oberto, aveva prescritto utili e saggie regole. Ma per le vicende dei tempi vi si erano introdotti gravi abusi e dissensioni tra i religiosi, a cui n' era stata affidata la cura. Perciò venne a concertare opportune convenzioni e vi stabilì giudiziose discipline, le quali sono contenute nella carta, di cui trascrivo il tenore (1):

Pacta et conventiones inter Magistrum Decanos et Fratres Hospitalis Brolii ad praesentiam Domini Galdini Archiepiscopi et Apostolicae Sedis Legati.

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

» Nos Otto Praepositus de Cresentiago, Joannes Presbyter Ecclesiae
» sancti Silvestri, Petrus Presbyter Ecclesiae sancti Xisti, atque Anselmus
» de Horto, ex praecepto Domini Galdini, Sacrosanctae Mediolanensis
» Ecclesiae Archiepiscopi et Apostolicae Sedis Legati. Inter Fratres Hospi-
» talis pauperum et Decanos Consortii pauperum, visa prius Conventione

(1) Dalla bibliot. Ambros. ove si conservano mss. — Ved. anche il Sassi, luog. cit., pag. 564 e seg.

» inter eos facta et privilegio Domini Oberti bonae memoriae Archie-
» piscopi.

» Ita statuimus, ut deinceps usque in perpetuum omnia Bona jam dicti
» Consortii, quae nunc habet et in futurum habeat, simul atque Infantium,
» sint communia cum bonis omnibus dicti Hospitalis ad languentium
» pauperum refectionem, et arbitrorum pupillorum nutritionem, tali vi-
» delicet modo, ut Conversi dicti hospitalis, qui nunc sunt vel pro tem-
» pore fuerint, colligere debeant omnes aegrotantes pauperes, quibus ad
» serviendum personarum et rerum subsidium deest, et expositos infantes,
» quos per Urbem invenerint, et ad hospitale ducere et sufficientem vi-
» ctum et vestitum pro posse tribuere: Aliis vero pauperibus languentibus
» subsidium personarum habentibus, de rebus ipsius hospitalis, cum con-
» venienter facere potuerint consilio Decanorum ministrare, ita tamen ut
» non aliis consolatio manentibus autem in hospitali tribulatio; et prae-
» dicti consortii Decani, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, debeant
» tam praedesignati hospitalis pauperibus et pueris expositis, quam aliis
» per Civitatem aegrotantibus de oblatione et elemosynis ipsius Consortii,
» cum consilio Magistri ipsius hospitalis, secundum quod potuerint, et
» eis melius visum fuerit, distribuere eis; si quid in auro vel argento, seu
» aliis rebus mobilibus ipsi hospitali, vel Decanis Consortii donatum vel
» legatum fuerit, pauperibus fideliter erogetur ✠, et non in emptionem
» praediorum collocetur. Si vero vineam vel agrum quis eis reliquerit,
» proprietate apud eos durante, usufructus pauperibus et pupillis mini-
» stretur. Si autem Domus alicujus largitione ad eos pervenerit, quae
» usibus eorum necessaria non sit, aut commutetur aut vendatur, et pre-
» tium ejus in emptione praediorum collecetur.

» Item disponimus, ut unus Decanus aut plures intersint servitiis pau-
» perum in eodem Hospitali, ita videlicet ut, si ipsi pauperes bene fuerint
» procurati, et servientes eorum illis bene servierint, gratias Deo agere
» debeant; si autem in ipso pauperum servitio aliquid deesse cognoverint,
» ad ipsius Hospitalis Magistrum vadant, et ei quid sibi in hac causa vide-
» tur deesse, annuncient. Quo facto idem Magister tamquam potestatem
» habens, quod sibi viderit corrigendum, corrigat et emendet. Si autem
» inter ipsum Magistrum et Decanos eosdem super hoc aliqua fuerit orta
» controversia, videlicet si Magister dixerit nihil ibi corrigendum, et Decani
» dixerint, aliquid ibi esse corrigendum, et hoc per alios Decanos non

» poterit pacisci; ipsi Decani ad Dominum Archiepiscopum, qui pro tem-
» pore fuerit, vel cum qui ab eo ad hoc vice sua constitutus fuerit, recur-
» rant, et haec ei notificent; et quod inde praeceperit utraque pars adim-
» pleat. Praeterea si quando contigerit, ipsos Decanos in hoc officio ali-
» quid perperam agere, ad jussionem ipsius Magistri emendetur. Verum-
» tamen si eis Decanis videtur, se non peccasse, et e contra Magister dixerit,
» eos deliquisse, haec quaestio ad Dominum Archiepiscopum, vel eum
» quem vice sua ad hoc constituerit, similiter deferatur, et per eum ter-
» mineiur. Quod si aliquando praedicti Hospitalis Magister et Conversi
» curam ipsorum pauperum pupillorum neglexerint, tunc potestatem ha-
» beant ipsi Decani, cum consilio Fratrum ipsius Consortii, eleemosynas
» pauperum et bona pupillorum, et quidquid augmenti nunc habent, vel
» habuerint ex largitate defunctorum vel vivorum, exceptis his quae a
» Conversis qui curam pauperum et pupillorum neglexerint, et eisdem De-
» canis contradixerint, data fuerint, in eodem Hospitali pauperibus et pu-
» pillis fideliter ministrare. Quod si non permiserint, liceat Decanis, cum
» consilio Fratrum ipsius Consortii, et auctoritate Domini Archiepiscopi,
» qui pro tempore fuerit, vel ejus qui ab ipso vice sua ad hoc fuerit con-
» stitutus, eleemosynas pauperum et bona pupillorum, et quidquid augmenti
» nunc habent vel habuerint ex largitate defunctorum seu vivorum,
» exceptis his, quae a Conversis qui curam pauperum et pupillorum ne-
» glexerint, et eisdem Decanis contradixerint, data ✠ fuerint, alibi secun-
» dum quod eis melius visum fuerit ad utilitatem pauperum et pupillorum
» disponere et ordinare.

» Praeterea jubemus, ut Magister Hospitalis Celerarium, communi
» consilio Fratrum ipsius Hospitalis et Decanorum constituat; nec liceat
» ei sine communi consilio eorumdem eum removere. Praedictus vero
» Celerarius et Magister omnia quae in Hospitali erunt, Decanis semel
» in mense, vel amplius si opus fuerit, manifestent. Cibus et potus Fra-
» trum et pauperum communis sit, nisi infirmitas hinc vel inde aliud
» exegerit. Numerus vero Fratrum masculorum, connumerato Magistro,
» ultra tredecim, Foeminarum vero ultra septem non extendatur; qui
» omnes ad hoc debent esse in praefato Hospitali, ut sint servitores pau-
» perum, salva in omnibus auctoritate Domini Archiepiscopi. Magister a
» Conversis ipsius Hospitalis, et Decanis Consortii communicato consilio
» eligatur. Et haec omnia ita ut dictum est, observentur, nisi pro magna

» Landulphi, qui dicuntur Valliani Buronis de Melate, Joannis,
» qui dicitur male-ingambatus, testium.

» Ego Lanfrancus, qui dicor Bandus, Notarius Sacri Palatii, rogatus
» tradidi et scripsi. »

Di più grave importanza furono le premure del santo arcivescovo per ricomporre le discordie, che nel suo clero erano insorte per la elezione del primicerio maggiore, insigne dignità della basilica metropolitana, istituita, come opinano alcuni, da sant' Ambrogio medesimo. « Primiceriatus » Major (così ne sono descritte nei pubblici registri della chiesa mila» nese (1) le prerogative e le attribuzioni) Primiceriatus Major, Dignitas » honorabilis est, habens ex longissima et inconcussa consuetudine, et per » tanti temporis spatium quod non est memoria in contrarium, cognitio» nem et decisionem causarum matrimonialium Civitatis et Dioecesis » Mediolani, facultatem absolvendi a casibus Episcopalibus, et secundum » antiqua Ecclesiae instituta, et prout in Libro antiquo Sacristiae dictae » Ecclesiae, in quo ordines et praeeminentiae dignitatem ejusdem descri» buntur, est latius expressum, Archiepiscopi Poenitentiarius existit. Est » namque Caput Cleri et Centum de Ferula, et major inter praepositos » Ecclesiarum Collegiatarum et Praepositorum Praepositus nuncupatur, » In Letaniis Primicerius ipse Major et aliis Congregationibus Ferula uti» tur, sicut Archipresbyter et Archidiaconus. Imo centum sub se habet, » qui de Ferula dicuntur. Habet collationem Obedientiarum Majoris Ec» clesiae, et curam Anniversariorum, quae fiunt per totum Clerum, et ad » hoc Erogatorios et distributores constituit etc. » Questa dignità non durava a vita: perciò tutto il clero inferiore, a cui spettava il diritto di eleggere il Primicerio, radunavasi per farne la scielta ogni qual volta veniva a compiersi il tempo di chi n' era stato investito. Or accadde, mentr'era arcivescovo san Galdino, che in una di siffatte elezioni insorgessero gravissimi dissidii nel clero. Perciò egli ricorse al pontefice Alessandro III, nell' anno 1170, ed ottenne opportuni provvedimenti per le future elezioni; al che si riferisce la bolla, che qui trascrivo, e che tutta ce ne espone la disciplina:

(1) Ved. il Sassi, pag. 572 del tom. II.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI GALDINO MEDIOLANENSI ARCHIEPISCOPO APOSTOLICAE SEDIS LEGATO SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Ex literis tuis et Decumanorum Ecclesiae tuae, qui adversum te de » electione Primicerii causam habere noscuntur, et ex scripto, quod nobis » dilecti filii nostri Manfredus Sancti Georgi ad Velum-aureum Diaconus » Cardinalis Apostolicae Sedis Legatus, et Consules Mediolani direxerunt, » manifeste nobis innotuit, quod cum inter te, et eosdem Decumanos su- » per Causa Primiceriatus diutius apud nos et alios disceptatum sit et » tractatum; tamdem rationes et allegationes hinc inde ad nos transmit- » tentes a nobis solicitis precibus postulastis, ut eidem Causae, quae dio » sub Delegatis Judicibus et Arbitris est tractata, finem debitum imponere » studeremus, et omnem de medio tollere materiam jurgiorum. Acceptis » siquidem allegationibus et rationibus vestris, super his cum Fratribus » nostris diutinam et circumspectam deliberationem habuimus; quoniam » allegationes ipsae satis prolixae erant atque diffusae. Si vero integra » Causa ad examen nostrum delata fuisset, aliter forte in ea deliberavis- » semus; sed quia in eadem Causa a Delegatis judicibus fuerat, sententia » lata nec per appellationem suspensa, imo ab utraque parte recepta, eam » in hoc quod manifestum est et apertum non duximus irritandam. Sane » cum iidem Judices Sententiam protulissent, ut liceret Presbiteris et Cle- » ricis Decumanorum eligere octo de Collegio suo ad hanc Causam quos » putaverint magis idoneos et pacis et concordiae amatores, qui sint cum » Archiepiscopo, exhibentes ei honorem et reverentiam tamquam Patri et » Domino, ipso eis tamquam Filiis morem gerente, et electionem Primicerii » unanimiter et concorditer et sincere faciant et ipse cum eis, et ipsi cum » eo. Ipsi secundum tenorem Sententiae octo Electores de Collegio elege- » runt, qui multoties tecum super electione Primicerii facienda tractarunt. » Tamdem vero octo Electores voluntatem tuam reverenter inquirentes, » et secundum tenorem praedictae Sententiae tecum volentes electionem » facere, cum te viderent, sicut ajunt, non tantummodo Sacerdotum, sed » quorumdam familiari dilectione studentem, absque assensu tuo, sicut ex » ipsis allegationibus datur intelligi, Magistrum Gibuinum Praepositum

» sancti Georgii nominarunt, arbitrantes, sicut credimus, quod tu cu
» tamquam Filiis, prout in Sententia statutum est, morem gerere d
» et ipsi octo sint numero, tu vero unus; si ab eis discordares, nih
» nus eorum electio robur firmitatis haberet. Verum post nominati
» eorum factam, Magistrum Nicolam Praepositum Sancti Nazarii, cor
» in Primicerium, imo, sicut tuae allegationes continebant, tres nomi
» credens, sicut arbitramur, ex eo verbo quod positum est in Senten
» tibi licere; quoniam ipsi tibi sicut Patri et Domino in electione Pri
» rii honorem debent et reverentiam exhibere. Inspectis itaque ratio
» quae super his allegatae fuerant, exinde cum Fratribus nostris st
» satis et diutius deliberavimus, et post diutinam deliberationem, utra
» electionem non ratione Personarum vel meritorum suorum, sed pr
» ipsarum electionum, Apostolica auctoritate cassavimus: quia ne
» earum secundum tenorem praescriptae Sententiae vel secundu
» commune comperimus factam fuisse. Cum enim in Sententia sta
» fuerit, quod tu cum praefatis Electoribus, et ipsi tecum unanimiter
» corditer, et sincere electionem Primicerii faceretis, constat, neutra
» ctionum ipsarum secundum tenorem ipsum factam, quia non con
» ter nec ipsi tuo, et tu eorum assensu, sicut credimus, et ex ipsis a
» tionibus apparet, non requisito, electionem fecistis. Secundum ver
» commune, neutra debet electio stare, quia licet ex parte Decuman
» octo sint numero Electores, unam tamen personam in eadem ele
» solummodo gerere videntur; cum enim inter te et Collegium, tam
» inter duas personas quaestio verteretur, placuit Judicibus De
» utrique electionem adjudicare, statuentibus, ut de toto Collegio
» Electores ad electionem tecum celebrandam eligerentur, cum gr
» difficile videretur, omnes in electionem insimul convenire. Qui u
» sicut statuerunt de octo, ita etiam potuissent statuisse de uno, v
» pluribus et paucioribus; et cum illi octo, sicut diximus, unam t
» gerant personam, et tu alteram, nec tu sine ipsis, nec ipsi sine te el
» nem facere potuistis. Qualiter autem de cetero debeat electio fie
» quae electio sit rata habenda, omissa disceptatione illarum du
» quaestionum, utrum videlicet Arbitris interpretari licuerit, et an
» interpretati sint, volentes praesenti scripto decernere, de communi
» trum nostrorum consilio judicamus, quod cum illi octo, sicut praed
» est, unam personam gerere videantur, et tibi et ipsis sit adjudicata e

» si ipsi sine te, vel tu sine eis electionem feceritis, utraque electio nullius
» debet esse momenti, tamquam si, duobus in eadem Causa Judicibus Dele-
» gatis, unus eorum unam ferat sententiam, et alter alteram, neutra senten-
» tia tenet. Si vero tu et iidem octo Electores communiter et concorditer
» electionem feceritis, electio ipsa sine quaestione rata debet haberi, nisi es-
» set pro Personae vitio reprobanda. Ceterum si in Personam non pote-
» ritis communiter convenire, et duo saltem, vel plures ex illis octo Ele-
» ctoribus tecum in electione convenerint, electionem ipsam ratam esse
» censemus; quia cum ipsi octo vicem in hoc unius personae gerere vi-
» deantur, et tu alteram geras personam, postquam duo ex his tecum, qui
» digniorem geris personam, in electione convenerint, non immerito ele-
» ctio ipsa rata debet haberi; tamquam si Conventus duarum Ecclesiarum,
» habentes parem numerum personarum, ad quos spectat electionem fa-
» cere, in electione non poterunt concorditer convenire, et duae personae,
» vel una etiam de uno conventu, cum altero in electione convenerint,
» ipsa electio tenet, praesertim si dignior Conventus electionem fecerit.
» Sicut autem ex praedictis allegationibus intelleximus, Arbitri statuerunt,
» ut quando Collegium convocari debet pro electione Primicerii facienda,
» petita licentia ab Archiepiscopo convocetur; et si Archiepiscopus licen-
» tiam dare renuerit, nihilominus Sacerdotibus liceat, Collegium pro ele-
» ctione Primicerii facienda convocare; et a converso si Sacerdotes Col-
» legium pro hac Causa convocare noluerint, tunc Archiepiscopus sincere
» et paterne Collegium convocet, et illos octo, qui secum electionem facere
» debent, eligi faciat: Quod quidem, sicut ab eisdem Arbitris est statutum,
» non duximus immutandum; sed id ratum et firmum habentes, auctori-
» tate apostolica confirmamus et perpetuae firmitatis robur habere sanci-
» mus. Ut autem haec nostrae definitionis Sententia perpetuis temporibus
» inviolabiliter observetur, eam auctoritate Apostolica confirmamus et
» praesentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, ut nulli omnino
» hominum liceat hanc paginam nostrae definitionis et confirmationis in-
» fringere, vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attemptare prae-
» sumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli
» Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Tusculani VIII Calen-
» das Aprilis . . . . . »

Frutto delle paterne sollecitudini dell'arcivescovo san Galdino è altresì il documento, che qui soggiungo:

« Anno Dominicae Incarnationis millesimo centeximo septuageximo
» quinto, tertiodecimo Calendas Januarii, Indictione nona. Ego in Dei nomine
» Gibuinus Prepositus Ecclesie Sancti Georgii, qui dicitur in Palacio, Civitatis
» Mediolanensis: Volo et judico, seu per hoc meum Judicatum confirmo,
» a presenti die et hora, post meum decessum Canonicis Sancti Georgii
» pastum unum omni anno in perpetuum. Ita quod dentur in expensis
» pasti denarii quatuor pro unoquoque Canonico, ea condictione aposita,
» ut si quis eorum defuerit, ejus pars detur pauperibus, et quicquid ab eo
» pasto remanserit, similiter pauperibus detur. Ita ut Canonici predicte
» Ecclesie Sancti Georgii cum sex Presbyteris, quibus dentur pro uno-
» quoque cum suo Clerico denarii tres terciolis monete, et faciant inibi
» Annuale unum omni anno in perpetuum; quorum Presbyterorum Ec-
» clesie sunt hec, Ecclesia Sancti Ambroxii in Solariolo, et Ecclesia Sancti
» Mauritii, et Sancti Victoris ad puteum et Ecclesia Sancti Victoris de
» Curtenova, et Ecclesia Sancti Alexandrini, et Sancte Marie in Vale. Item
» volo et judicio Custodo ejusdem Ecclesie Sancti Georgii, qui cetero ibi
» erit, denarii trex omni anno in perpetuum, et Monache denarii trex.
» Que omnia Legata constituo super campo uno, quem emi a predicta
» Ecclesia Sancti Georgii, in teritorio Loci Pioltelli, ubi dicitur in Cre-
» dario; Coheret ei a mane frixati albi, a meridie bonfantis de Limidi, a
» monte Sancti Stephani de nuxigia, a sero via; et super campis duobus,
» et vinea una, rejacentibus in territorio Loci Grogonzole; vinea jacet, ubi
» dicitur ad Galzedum, a mane Marchixii piloxi, a monte via, a meridie
» et sero Lanfranci de Curte; primus campus jacet, ubi dicitur in binago.
» Coheret a mane petri tetavegle a monte accessium, a meridie petri va-
» gii, a sero heredum petri sterzacarri. Secundus jacet, ubi dicitur ad
» Crucem, a mane airaldi amici, a monte petri ardizoni, a meridie via, a
» sero Onrici Lixignoli, et quos campos et vineam similiter emi ab eadem
» Ecclesia Sancti Georgii. Et hec Legata persolvenda committo fidei ejus
» Presbyteri, qui erit prius factus presbyter justa Prepositum ejus Eccle-
» sie Sancti Georgii, in cujus presbyteri dispositione predictos omnes
» campos et vineam esse volo, et . . . . quod supererit a predictis Legatis
» de fructibus istorum camporum et vinee habeat sibi ipse Presbyter:
» quem debere dare candellas predictis sex Presbyteris et eorum Clericis
» vollo et judico. Sed predicti suas habeant Candellas Canonici, et Custos
» Candellas Crucis, et predicti Prepositi Clerico denarii quatuor dentur.

» Quia sic decrevit mea bona voluntas, pro anime mee, meorumque paren-
» tum remedio. Actum in supta Canonica. *Ego Adobadus Lector ex mandato*
» *Domini Galdini Sancte Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopi, Apostolice*
» *Sedis Legati confirmavi et vice ejus subscripsi.* Interfuerunt testes Oto
» operti, et Albertus berengerii, et Johannes bellus ferrarius, et Guarne-
» rius de curte nova, et Martinetus de carate. Ego Medius mantellus No-
» tarius ac Judex scripsi hanc Cartam et tradidi.

» Ego Ginamus, qui dicor de Curte nova Notarius Sacri palatii au-
» tenticum hoc exemplavi, vidi, et legi, ut in eo continebatur, ita in isto
» legitur exemplo, extra literas plus minusve.

» Ego Ardericus Notarius, qui dicor cultixius, autenticum hoc exem-
» plavi, vidi, et legi, ut in eo continebatur, et sic in isto legitur exemplo,
» extra literas plus minusve.

» Ego Ardericus, qui dicor papiensis, Notarius Sacri palatii hoc exem-
» plum ex autentico exemplavi, et sicut in eo continebatur, sic in isto le-
» gitur exemplo, preter literas plus minusve. »

Morì il santo arcivescovo Galdino nell'anno 1176, e fu innalzato all'onore degli altari dal pontefice Alessandro III. Fu sepolto da prima nella chiesa di santa Tecla, donde poi nel 1461 fu trasferito alla metropolitana; se ne celebra la festa a' 18 di aprile. — Dopo molti concerti e trattati, fu eletto successore di san Galdino, in quel medesimo anno, Algisio Pirovana, cittadino milanese, già canonico, e poi cimiliarca e cancelliere della chiesa milanese. Varii atti e documenti si conoscono del suo tempo. Possedè questo seggio pastorale sino al giorno 28 novembre 1184, e fu sepolto nella chiesa d'inverno. Ebbe successore, addì 9 gennaro del seguente anno, Uberto Crivelli, milanese; il quale nel 1185, fu eletto sommo pontefice, che assunse il nome di Urbano III. Finchè visse, ritenne anche l'arcivescovato di Milano. Da lui, prima ancora di essere fatto arcivescovo, furono fondati nel 1170 i monasteri di Bernate, di Crescenziaco, e di san Pietro all'Olmo in Milano. Morì in Ferrara nel 1187 a'19 di ottobre e fu sepolto nella cattedrale con l'epigrafe:

HIC JACET SACRAE MEMORIAE VRBANVS PP. III
NATIONE MEDIOLANENSIS
EX GENERE CRIBELLORVM
SEPVLTVS. MCLXXXVII.

Fu successore di lui nell'arcivescovato di Milano Milo da Cardano, già arciprete della metropolitana, e che nel 1170 era divenuto vescovo di Torino. Da quella diocesi fu trasferito a questa il dì 5 dicembre dell'anno 1187. Era stato benefico verso la chiesa milanese, prima ancora di possederne la suprema cattedra: imperciocchè ad accrescervi il decoro del divino culto, avevale fatto larghe donazioni, come il seguente documento ci assicura:

« IN NOMINE DOMINI. Anno Dominicae Incarnationis millesimo
» centesimo octuagesimo sexto, quintodecimo die mensis Julii, Indictione
» quarta, Capitulo ordinariorum Mediolanensis Ecclesiae. Ego in Dei no-
» mine Milo Turinensis Episcopus, et Mediolanensis Ecclesiae Archipres-
» byter, qui dicor *de Cardano*, consensu et voluntate Domini Urbani
» Papae et Mediolanensis Archiepiscopi, sicut per ejus Literas bullatas a
» me visas apparebat; necnon et praesente, et consentiente Heriprando
» judice et advocato ipsorum Ordinariorum, et Domino Petro Buxoro
» Archipresbytero de Monte, et Magistro Philippo atque Guiscardo Vice-
» comite, et Albrico de Surexina, et Hugone de Orano sacerdotibus, atque
» Ottone Vicedomino, qui dicitur de Curte, et Oldone Crivello Diaconibus,
» ac Magistrato Faxato, qui dicitur Menclotius, et Uberto Lento, et Al-
» berto item Menclotio Subdiaconibus ipsius Capituli. Dono praesenti die
» et hora inter viros: Nominative omnes illas possessiones, quas habeo, et
» mihi pertinent in locis et fondis Fossadolto, Paninzacco, et in eorum
» territoriis ac in circumstantibus locis tam in castris quam in villis et
» in finibus, quas emi a Maineriis, pretio librarum septingentarum septua-
» ginta novae monetae Mediolani: scilicet, Casas, sedimina ac molendino-
» rum sedes, cum aedificiis eorum et ceteras territorias res cum omni
» honore et districtu, et conditionibus . . . . et Ecclesia-
» rum advocatiis, piscationibus et jure vassallorum, et omni alio jure et
» usu . . . . Eo tenore, ut a modo in antea sint ipsae posses-
» siones omnes ipsius Capituli: Ita tamen, ut praesenti numero Ordi-
» nariorum addatur unus Ordinarius Praebendarius, qui ipsas res habeat
» et teneat et faciat omni tempore Anniversarium meum ex fructibus ipsa-
» rum possessionum cum Domino Archiepiscopo, et cum ipso Capi-
» tulo, atque cum Communantia Sacerdotum Mediolanensium; dando
» Domino Archiepiscopo, si interfuerit, solidos quinque et Hebdomadariis

» denarios quinquaginta duos; Sacerdotibus et Diaconibus Capituli Or-
» dinariorum denarios sex pro unoquoque; Subdiacono et quatuor Notariis
» denarios quatuor pro unoquoque: Lectoribus denarios quatuordecim;
» Custodibus denarios sexdecim; Veglonibus et Veglanis denarios viginti;
» inter Crucem et incensum denarios duos; Pueris Magistri Scholarum
» denarios duos; pro pane et vino Malsanis, solidos duos. Et praefati
» denarii omnes dentur singulis annis praefatis personis in jam dicto An-
» niversario meo, tam si non intererint, quam si intererint, excepta supra-
» scripta benedictione Domini Archiepiscopi. Ceteris vero Presbyteris, qui
» intererint, dentur denarii duo pro unoquoque, et qui non intererint, nihil
» habeant. Cetera vero judicata et ordinamenta, quae ego qui supra Milo,
» feceram supra jam dictis facultatibus meis, casso et infringo, quia sic
» decrevit mea bona voluntas. Actum in Domo ipsorum Ordinariorum,
» pro remedio et mercede animae meae.

» Ego Heriprandus, qui dicor Judex et suprascriptorum Ordinariorum
» Advocatus consensi ut supra et subscripsi.

» Interfuerunt Gulielmus, qui dicitur Burrus, et Anricus, advocatus
» de Turino, ac Bottus de Massenago, et Petrazius de sancto Calocero,
» atque Petrus de Subiate Testes. Ibique incontinenti investivit ipse Do-
» minus Milo Episcopus praefatos Dominum Petrum Archipresbyterum et
» Ottonem Vicedominum, et Magistrum Faxatum, nomine ipsius Capituli
» de praefatis possessionibus omnibus, qualiter superius legitur.

» Ego Gualdericus Palliarius, Notarius Sacri Palatii tradidi et subscripsi.

» Ego Rogerius, qui dicor Palliarius, Notarius Sacri Palatii scripsi.

» Ego Petrus de Veriano Notarius Sacri Palatii authenticum hujus
» Exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, ut in isto legitur Exemplo,
» extra literas plus minusve.

» Ego Manfredus, qui dicor de Brivio, Imperialis Aulae Notarius au-
» thenticum hujus exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, sicut in
» hoc legitur Exemplo, extra literas plus minusve. »

Circa poi la pastorale amministrazione di Milo innalzato all'arcivesco-
vile cattedra di Milano, molti e molti documenti si conoscono, a tenore
delle varie occorrenze o delle insorte controversie (1). Tra i più importanti,

(1) Il Sassi ne fece enumerazione, pag. 613 e seg. del tom. II.

anche perchè rarissimo (1), deesi recare il seguente, che appartiene
spitale di sant' Eustorgio, in conferma di quanto avevangli concesso
antecessori Robaldo, Oberto e san Galdino,

« MILO Dei gratia Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepis
» Dilecto Fratri Guidoni Praeposito et Fratribus (Sacerdotibus Canc
» Ecclesiae Beati Eustorgii Mediolani tam praesentibus quam substit
» in perpetuum.

» Tunc recte assumptum videmur administrare officium, cum
» clesiis et earum servientibus, nostro commissis regimini, sinceri
» ampliori cura, et meditatione solicita utiliter cogitamus, et eas
» satagimus ordinare, defendere et fovere, ut nihil nostrae sit in pos
» negligentiae imputandum; sed potius ex utili provisione nostra spi
» liter et temporaliter, Auctore Deo, suscipiant incrementum, et
» canonice adeptae sunt, omni tempore sine difficultate qualibet per
» valeant possidere quiete. Audivimus siquidem, et ex tenore Privi
» rum bone memoriae Domini Rubaldi, et Domini Oberti, atque b
» simi Confessoris Galdini praedecessorum nostrorum nobis ma
» innotuit, quod praedictus Dominus Rubaldus hospitale ad honore
» et pauperum sustentationem, in Suburbio Portae Ticinensis constru
» et ejus ordinationem omnimodam ; et memoratus Dominus O
» superstantiae Ecclesiae vestrae dispositionem, regimen, dominiu
» investituram, Ecclesiae vestrae et vobis vestrisque successoribus do
» concesserint, et concedendo donaverint; et praedictus Beatus Gal
» tunc Mediolanensis Archiepiscopus, illa eadem, necnon et Ecclesiam
» Petri, et Ecclesiam Sancti Stephani, cum omnibus ad eas pertinen
» tam in decimationibus, quam in aliis reditibus, proventibus, et p
» sionibus et omnia alia ad Ecclesiam beati Eustorgii pertinentia, A
» lica, Sedis cujus fungebatur Delegatione, et Sanctae Mediolanens
» clesiae auctoritate, vobis vestrisque successoribus confirmavit, lib
» quiete habenda perpetuo, sicut in eorum privilegiis continetur. No
» igitur, quod a tantis Patribus a nobis omnimodis imitandis sta
» est, alicujus malignitate infringi vel mutari, honestis precibus et peti
» bus vestris annuentes, et grato concurrentes assensu, Hospitale praed

(1) Lo pubblicò da prima il Muratori, *Antiq. Ital. Med. aevi*, tom. III, pag. 5

» et ejusdem omnimodam ordinationem atque dispositionem, regimen do-
» minium atque investituram superstantiae Ecclesiae vestrae, et Ecclesiam
» Beati Petri, et Ecclesiam Sancti Stephani cum omnibus ad eas pertinen-
» tibus, et alia omnia ad Ecclesiam Beati Eustorgii pertinentia, adinstar
» Beati Galdini predecessoris nostri, auctoritate Sanctae Mediolanensis,
» cui licet indigni praesidemus, Ecclesiae et nostra, jure perpetuo vobis
» vestrisque successoribus concedimus, confirmamus et presentis scripti
» pagina communimus. Statuentes, ut nulli omnino hominum Clerico vel
» Laico, in nostra commoranti ditione liceat contra hanc nostram confir-
» mationem venire, vel eam ausu infringere temerario. Si quis vero id
» attemptaverit, et commonitus diligenter suam debita satisfactione non
» correxerit temeritatem, iram Dei Omnipotentis et nostram, ac sui ordinis
» et officii periculum se noverit incursurum.

» Ego Milo Mediolanensis Archiepiscopus subscripsi.
» Ego Philippus Mediolanensis Archipresbyter subscripsi.
» Ego Obertus Mediolanensis Archidiaconus subscripsi.
» Ego Viscardus Vicecomes Presbyter subscripsi.
» Ego Petrus Presbyter subscripsi.
» Ego Albertus Presbyter subscripsi.
» Ego Guiscardus Mediolanensis Ecclesiae Presbyter subscripsi.
» Ego Rolandus Mediolanensis Ecclesiae Diaconus et Cancella-
» rius subscripsi.
» Ego Otto Diaconus subscripsi.
» Ego Otto Diaconus Vicedominus subscripsi.
» Ego Oldo Mediolanensis Ecclesiae Diaconus subscripsi.
» Ego Obertus Mediolanensis Ecclesiae Diaconus subscripsi.
» Ego Faxatus Subdiaconus subscripsi.
» Ego Lanterius Subdiaconus subscripsi.
» Ego Jacobus Cassina Subdiaconus subscripsi.

» Datum per manum Domini Rolandi Mediolanensis . . . . Cancellarii.
» Anno millesimo centesimo nonagesimo quarto, decimo tertio die Martii,
» Pontificatus Domini Milonis Dei gratia Mediolanensis Archiepiscopi,
» anno septimo. »

Resse l' arcivescovo Milo la chiesa milanese sette anni, otto mesi ed otto giorni: morì quindi a' 15 agosto 1195, e fu sepolto nella chiesa

d'inverno: sull'urna sua, che, nella rifabbrica della basilica metropolitana, era stata tolta dall'antica chiesa ed abbandonata tra ruderi e macerie, era scolpita l'epigrafe:

ISTHIC PONTIFICIS REQVIESCVNT OSSA MILONIS
CVI DEVS AETENAE CONCEDAT GAVDIA VITAE.

Ventisei giorni soltanto restò vacante la sede arcivescovile; in capo ai quali fu eletto ad occuparla l'arciprete di Monza, ch'era Oberto II da Terzago. Di lui e della sua pastorale reggenza non ci giunsero sicure notizie: le poche registrate dal Galesini sono inesatte e false, confutate dal Puricelli, dall'Ughelli, dai continuatori del Ciaconio, e dal Sassi (1). Unica notizia certa, che si abbia, del suo tempo si è, che nel 1196 crollò grande tratto della basilica Ambrosiana, e che il benefico prelato si adoperò a tutto suo potere e con isplendida generosità ad affrettarne il ristauro: ma sorpreso dalla morte non ne potè vedere il compimento. Morì nel dì 15 giugno 1196: cosicchè occupò il pastorale seggio per nove mesi e cinque giorni soltanto. Fu sepolto anch'egli nella basilica d'inverno. Lo susseguì, in quell'anno stesso, a' 9 di luglio, il milanese Filippo da Lampugnano, già arciprete dei canonici della metropolitana. Fu premuroso assai del divino culto e del servizio del sacro tempio, di cui moltiplicò i ministri. Si diè inoltre somma premura di condurre a fine il ristauro della basilica di sant'Ambrogio, incominciato dal suo antecessore. Generalmente poi non risparmiò fatiche per procurare il miglior vantaggio spirituale del suo gregge. Dopo un decennio e quattro mesi di spirituale governo morì a' 17 di novembre dell'anno 1206, e fu sepolto nella chiesa d'inverno. Uberto II da Pirovano gli venne dietro, dopo ventiquattro soli giorni di sede vacante. Era uomo di virtù e di meriti; perciò il pontefice Innocenzo III lo decorò della porpora cardinalizia. Con molta generosità provvide ai bisogni delle chiese di san Pietro e di san Materno: sostenne anche pontificio incarico, insieme col vescovo d'Ivrea e con l'abate di Tileto, per procedere contro la città di Piacenza, ch'erasi macchiata del sangue del proprio vescovo (2). Resse la chiesa affidatagli quattro anni, tre mesi

(1) Pag. 621 del tom. II.

(2) Ved. il Sassi, pag. 633 del tom. II, ed il Campi, *Histor. di Piacenza*, sotto l'anno 1209.

e due giorni: morì quindi a' 13 di marzo 1211, e fu sepolto nella basilica d' inverno.

Rimase vedova la chiesa di Milano cinquanta giorni: fu eletto poscia a possederne la santa cattedra Gerardo Sessa, nobile da Reggio, ch' era già stato successivamente canonico di Parma; s' era aggregato di poi all' ordine de' cisterciensi, e ne aveva retto in qualità di abate il monastero di Tileto nella diocesi di Acqui; poi era stato promosso al vescovato di Novara ed era stato anche decorato della dignità cardinalizia; ed aveva sostenuto l' incarico di legato apostolico nell' Insubria. Aveva presieduto all' elezione di Fulcone vescovo di Piacenza ed aveva indotto i canonici di quella chiesa ad intraprendere vita comune. Finalmente nel 1211 era stato innalzato a vescovo di Albano, uno de' titoli cardinalizii suburbicarii di Roma: ed in quell'anno medesimo, il dì 4 maggio fu promosso all' arcivescovato di Milano. Benchè incaricato di tante sacre incumbenze, e destinato all' amministrazione delle summentovate chiese vescovili, egli non aveva ricevuto finora l' episcopale consecrazione; ma nemmeno per la chiesa di Milano potè riceverla, perchè la morte lo prevenne, mentr'era in Cremona, il dì 15 dicembre di quel medesimo anno 1211, e in quella città fu anche sepolto.

Una vacanza di ventidue mesi e sedici giorni susseguì la morte del cardinale arcivescovo Gerardo: finalmente addì 4 novembre 1213 gli fu dato a successore Enrico Settala, nobile milanese, la cui elezione fu preceduta da una sì lunga vacanza a cagione delle discordie insorte tra gli elettori: alcuni volevano l'arciprete, altri l'arcidiacono della metropolitana, ed altri nominavano Aliprando vescovo di Vercelli. Ognuno persisteva ostinato nella sua elezione, e perciò l' arcivescovo non si eleggeva mai. La controversia finalmente fu portata al papa Innocenzo III, il quale deputò a terminarla il vescovo, l' abate di san Giovanni e l' arcidiacono di Parma. Scrisse loro perciò la lettera, che qui soggiungo:

EPISCOPO ET ABBATI SANCTI JOANNIS ET ARCHIDIACONO PARMENSIBVS.

« Ecclesia Mediolanensi vacante, vota providere volentium eidem Ec-
» clesiae in Pastore divisa sunt in tres partes, quibusdam Venerabilem Fra-
» trem nostrum Vercellensem Episcopum postulantibus, aliis autem dile-
» ctum filium Mediolanensem Archidiaconum, et nonnullis Mediolanensem

» Archipresbyterum eligentibus in Pastorem. Pro quibus Procuratores
» Partium ad Sedem Apostolicam destinati non solum diversa, sed adversa
» tam de consuetudine, quam de pluribus aliis proponere curaverunt; sicut
» ea omnia vobis sub Bulla nostra mittimus annotata. De quibus cum non
» possent facere nobis fidem, inquisitionem eorum nos oportuit delegare.
» Quo circa discretioni vestrae per Apostolica Scripta mandamus, quate-
» nus vocatis qui fuerint evocandi, et inquisita super omnibus diligentis-
» sima veritate, specialiter autem, utrum de antiqua et approbata consue-
» tudine omnes et singuli tam Abbates, quam Prepositi, ac etiam Cappel-
» lani parem cum Ordinariis, in electione Mediolanensis Archiepiscopi,
» vocem habeant, et si nec omnes, nec parem, qui, et quantam, utrum
» videlicet non in singulis Ordinum, sed in Ordinibus singulorum sit pa-
» ritas attendenda, vel potius jus eligendi penes Ordinarios tantum resi-
» deat, et ceteri propter honestatem solummodo vocari consueverint ad
» cautelam; utrumve omnes vocati fuerint, an aliqui praetermissi; quid
» etiam potestatis aut juris, Episcopi suffraganei habeant in negotio memo-
» rato. Et quae inveneretis, per vestras nobis literas fideliter intimetis, ut
» per relationem vestram instructi, commodius in ipso negotio procede-
» mus, praefigentes Patribus terminum competentem, quo recepturae
» sententiam nostro se conspectui repraesentent. Quod si non omnes etc.
» tu ea frater Episcope, cum eorum altero etc. — Datum Laterani VII
» Junii, Pontificatus nostri Anno decimoquinto. »

Ma poichè il capitolo metropolitano insisteva nella sua disunione, ed appositi deputati eziandio mandava al sommo pontefice; questi alla fine decise la controversia eleggendo di sua suprema autorità il sunnominato Enrico Settala, e dirigendone poscia la notizia al capitolo, con la seguente lèttera, la quale giova a recar qualche lume sulla controversia vigente:

CAPITVLO MEDIOLANENSI.

« Receptis literis nostris, quibus vobis dedimus in mandatis, ut Cau-
» sam Electionum et postulationis in vestra celebratarum Ecclesia, quam
» dudum ad petitionem vestram duximus committendam, coram Judici-
» bus, quibus illam commisimus usque ad festum Sancte Crucis proximo
» praeteritum finaliter prosequi studeretis; alioquin ex tunc Procuratores
» idoneos ad nostram curaretis praesentiam destinare, Pastorem quem

» Domino inspirante vobis et eidem providerimus Ecclesiae, recepturos.
» Nuper dilectos filios Alcherium Subdiaconum nostrum, Stephanum Bal-
» bum et Willelmum Concanonicos vestros ad Sedem Apostolicam cum
» vestris Literis destinastis, cum multimoda gratiarum actione mandatum
» nostrum humillime admissuros; suppliciter postulantes, ut quem malle-
» mus, de gremio Ecclesiae vestrae vobis dignaremur concedere in Pasto-
» rem. Nos autem super hoc deliberatione habita diligenti, suspicionis et
» dissensionis materiam vitare volentes, dilectum Filium Henricum Cimi-
» liarcham Ecclesiae vestrae, virum providum et honestum, in Pastorem
» vobis duximus concedendum, per Apostolica scripta mandantes, quatenus
» et tamquam Pastori vestro reverentiam et obedientiam impendatis debi-
» tam et devotam. Datum Laterani VII Idus Novembris, Anno XVI. ».

La reggenza pastorale di Enrico fu travagliata da varie molestie, per cui ebbe egli a combattere e per l'ecclesiastica libertà, e per l'onore della chiesa milanese, e per estirpare errori, e per ricuperare alla sua metropolitana i vescovi, che ne avevano scosso il giogo della dipendenza. Perciò lo scrittore contemporaneo del catalogo degli arcivescovi milanesi, dopo avere notato gli anni del suo pastorale governo, soggiunge: » Toto fere
» sui regiminis tempore in labore fuit et pugna non minima; sed pro to-
» tius Ecclesiae tuenda libertate, pro istius majoris Ecclesiae honore con-
» servando, pro Haereticis expellendis, pro Episcopis, qui videbantur a
» subjectione Mediolanensis Ecclesiae absoluti, recuperandis, etc. » Con le quali benchè ristrette parole, abbastanza ci è fatto conoscere lo stato del suo pastorale governo.

Venne due volte a Milano il fondatore dell'ordine dei predicatori, san Domenico, ed ebbe alloggio la prima volta, nel 1219, nella canonica di san Nazaro: ce ne assicura una cronaca antica (1), ove leggesi: « In ca-
» nonica sancti Nazarii beatus Dominicus hospitatus est, et per quosdam
» dies ibi moram trahens praedicationis officio insistere coepit, et non
» modicum in populo illo fructum fecit: Quosdam autem praeclaros viros
» tunc temporis ad ordinem recepit, videlicet Guidotum de Sexto Medio-
» lanensem, Decretorum doctorem, Auditoremque contradictoriarum in
» Curia et in Ordine unum ex primis Inquisitoribus haereticae pravitatis

(1) Presso il Sassi, pag. 655 del tom. II.

» in Lombardia, Rogerium de Merate, doctorem juris famosissimu
» postmodum in ordine Mediolanensem Priorem etc. » Ottenne san
menico dalla liberalità dell' arcivescovo Enrico la chiesa di sant' Eust
con l' adjacente canonica, facendo passare perciò alla basilica di san
renzo il clero, che la ufficiava. Ciò nel 1220; e ce ne mostra le condi
il documento, che qui soggiungo:

« IN NOMINE DOMINI. Anno Dominicae Incarnationis mille
» ducenteximo, vigeximo, die Sabbati, octavo die ante Calendas No
» bris, Indictione nona. In Palatio veteri Domini Archiepiscopi, in
» sentia Domini Episcopi Laudensis, et praesentibus Testibus Lanfr
» de Puteobonello, filio quondam Soldani, praeposito Sancti Nazarii
» Anselmo filio Ugonis de Castegnianega Canonico Sancti Nazari: et
» sbytero Suzone filio quondam Guarnerii Hunicani, ministro Eccl
» Sancti Alexandri in Zibidia: et Galdino Bixiolo Canonico Sancte Te
» filio quondam Ardigotti: et Martino filio Guillielmi Greppi, Canonic
» Segrate: et Oprando filio quondam Lanfranci de Besana, Superstite
» boris Sanctae Mariae Majoris: et aliis multis Testibus. Cum Dom
» Ubertus Marinonus praepositus Ecclesiae Sancti Eustorgii, et Presl
» Rolandus Biffius, et Presbyter Lanfrancus de Sexto, et Dominus Ari
» Praepositus de Nerviano, Canonici dictae Ecclesiae Sancti Eustorgi
» nunciavissent in manu Domini Ugonis Cimiliarchae Mediolanensis
» clesiae, Vicarii Domini Henrici Mediolanensis Ecclesiae Archiepi
» nomine et vice illius Archiepiscopi, sive Archiepiscopatus, Eccl
» Sancti Eustorgii, et omni juri habitationis, et habitationi, et loco
» morum et Sediminum, tam Ecclesiae quam Superstantiae, cum br
» quae est juxta Ecclesiam: ita quod ipse Dominus Cimiliarcha no
» ipsius Archiepiscopi, sive Archiepiscopatus Mediolanensis, potest di
» nere et ordinare de ipsa Ecclesia et de ipsis aedificiis et sediminibus
» Ecclesiae quam Superstantiae, et de ipsa braida, sicut diffinitur b
» illa per cohaerentias, quibus voluerit ad ejus utilitatem, reservato
» omni jure tam in beneficiis, sive Praebendis, quam in Superstantia
» remansit, et in redditibus suis, et in Hospitali, et in Ecclesiis Sancti
» tri ad Scoldasolem, et sancti Stephani in Bixiario, et in omnibus
» prout continetur in charta scripta per me Jacobum de Puteo Notar
» milleximo ducenteximo vigeximo, die Mercurii, decimo die Aug

ctus Dominus Ugo Cimiliarcha, Vicarius dicti Domini Henrici Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopi, praesentibus et consentientibus, atque confirmantibus Domino Alberto Amicono, dictae Mediolanensis Ecclesiae Archipresbytero, et Domino Guilielmo de Rezolo, dictae Mediolanensis Ecclesiae Archidiacono, et magistro Stephanardo Balbo, et Alcherio de rziago, et Guilielmo Rana, et Anrico Comite, et Ottone de Landriano, Amizone de Porta Romana, Ordinariis dictae Mediolanensis Ecclesiae, ctoritate ipsius Domini Archiepiscopi, seu Archiepiscopatus et Mediolanensis Ecclesiae; concessit, contulit, dedit, et confirmavit magistro cobo, Priori fratrum Ordinis Praedicatorum, recipienti suo nomine, nomine ipsorum Fratrum qui morantur, vel de cetero moraturi sunt Mediolano, Ecclesiam Sancti Eustorgii et locum domorum sive aedium Sediminum tam Ecclesiae quam Superstantiae, et totam braidam, quae t juxta Ecclesiam ipsam, a monte parte ipsius Ecclesiae, sicut diffinitur aida illa per cohaerentias. Et hoc fecerunt praedictus Dominus Cimircha et praefati Ordinarii reservato ipsis Praeposito et Canonicis Sancti storgii omni jure tam in Beneficiis sive Praebendis, quam in Superntia quae remansit, et in redditibus suis, et in Hospitali, et in Eccle- Sancti Petri ad Scoldasolem, et Sancti Stephani in Bixiario. Et hoc tum factum est, salva in omnibus auctoritate dicti Domini Archiepiscopi Mediolanensis.

✠ Ego Henricus Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus subscripsi.

Ego Jacobus filius Domini Guillielmi de Puteo, de Pusterla Sancti ephani, Civitatis Mediolani, Not. . . . . ac missus Domini Ottonis peratoris interfui . . . . . dicti Domini Cimiliarchae scripsi. »

Una seconda volta ritornò san Domenico a Milano, nell' anno stesso, ui fu concesso a' suoi frati il convento di sant'Eustorgio: ivi abitò, ed mossi di grave sua malattia, la quale poscia aggravatasi vieppiù lo se nel seguente anno alla morte, in Bologna. I frati intanto dell' orsuo prosperavano sempre più in Milano, benchè avessero di quando ando qualche motivo di dissidio coi canonici di san Lorenzo; cosicnell' anno 1227 l'arcivescovo Enrico, per ricondurvi la pace e la a armonia, stabilì saggie regole e le raccolse nel documento, che qui rivo:

« HENRICVS miseratione Divina Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Ar-
» chiepiscopus, Dilectis in Christo Filiis Priori et Conventui Sancti Eu-
» storgii Mediolani, Ordinis Fratrum Praedicatorum, tam praesentibus
» quam futuris Mediolani commorantibus et commoraturis in perpetuum.
» Officii nostri debitum exigit et requirit, ut in iis, quae ad cultum Reli-
» gionis pertinent, teneamur propensius intendere, ac ea effectu prose-
» quente studiosius adimplere. Hinc est quod, cum propter Dei timorem
» et Sanctae Romanae Ecclesiae devotionem ac totius Cleri et populi Me-
» diolanensis utilitatem et profectum, Ecclesiam Sancti Eustorgii, sitam in
» Suburbio Portae Ticinensis Mediolani, una cum Sedimine et braida, in-
» simul se tenentibus, ad faciendum hortos et brolium, ad domos aedifi-
» candas, quae omnia Ubertus Marinonus, tunc ipsius Ecclesiae Praeposi-
» tus, et Presbyter Rolandus, et Presbyter Lanfrancus et Ayroldus ejus-
» dem Ecclesiae Canonici refutaverunt in manum Ugonis Cimiliarchae
» Mediolanensis, Vicarii nostri, qui tunc eramus in partibus transmarinis,
» in servitio Crucifixi, vobis vestrisque successoribus, auctoritate Medio-
» lanensis Ecclesiae, de consilio Fratrum nostrorum, duxerimus conceden-
» da; volentes ipsis Praeposito et Canonicis tollere occasionem evagandi;
» timentes etiam, ne aliquo modo seducti, ipsi vel eorum Successores ha-
» berent materiam vexandi sive molestandi vos aut vestros successores
» aliquatenus in futurum; de consilio Fratrum nostrorum, ac de consensu
» dictorum Uberti Praepositi et Presbyteri Rolandi et Ugonis et Chunradi,
» ejusdem Ecclesia Canonicorum; volentibus etiam et consentientibus
» Presbyteris Gozio, Amizone, Gullielmotto, Sozone, Chunrado et Ambro-
» sio, Canonicis Ecclesiae Sancti Laurentii Mediolanensis; consideratis
» utilitatibus Ecclesiae Sancti Laurentii et Canonicorum ejusdem Eccle-
» siae, in qua Ecclesia sunt tantum octo Canonici cum Praeposito, et uti-
» litatibus Ecclesiae Sancti Eustorgii, Praepositi et Canonicorum illius Ec-
» clesiae, in qua Canonica sunt tantum quatuor Canonici cum Praeposito,
» et pensatis circumstantiis locorum et personarum et totius negotii; uni-
» vimus praedicta duo capitula Sanctorum Eustorgii et Laurentii, et de
» eis duobus capitulis fecimus unum Capitulum et unum Collegium, trans-
» ferendo dictos Praepositum et Canonicos Sancti Eustorgii, et bona et
» possessiones et jura Ecclesiae Sancti Eustorgii, cum omnibus suis one-
» ribus; ita quod onera utriusque Ecclesiae seu ipsius Capituli sic uniti, sint
» communia ad Ecclesiam Sancti Laurentii: exceptis his, quae jam vobis

» sunt concessa, ita quod de cetero dicti Praepositus et Canonici Sancti » Eustorgii et Canonici Sancti Laurentii, sint unum Corpus et idem Ca- » pitulum et Collegium Sancti Laurentii, et sine et esse debeant cum uno » Praeposito tantum duodecim; et vos Ecclesiam Beati Eustorgii, cum » rebus vobis concessis libere habeatis, pacifice ac quiete secundum Ordi- » nem vestrum teneatis et possideatis. Item statuimus et ordinamus, ut Li- » bri et ornamenta et utensilia Ecclesiae Sancti Eustorgii remaneant in » illa Ecclesia, et sint ipsius Ecclesiae Sancti Eustorgii. Item subjicimus et » supponimus Hospitale, quod dicitur Sancti Eustorgii, et Ecclesias Sancti » Petri de Scaldasole et Sancti Stephani in Bixiario; cum omnibus rebus » et possessionibus et juribus ad ipsas Ecclesias et ad ipsum Hospitale perti- » nentibus, Ecclesiae, seu Praeposito et Capitulo, seu Collegio Sancti Lau- » rentii sic unito. De facto vero Superstantiae statuimus et ordinamus, ut » dominium et institutio et omnia jura et possessiones ipsius Superstan- » tiae remaneant in potestate Ecclesiae Sancti Eustorgii, et personarum » in ea Ecclesia Sancti Eustorgii commorantium, vel quae sunt commo- » raturae in perpetuum, ad usum Fabricae illius Ecclesiae; et salvo quod » administratio fructuum illius Superstantiae sit in potestate Uberti Ma- » rinoni, quondam Praepositi Sancti Eustorgii, quousque vixerit, faciendo » de ipsis fructibus fieri laborem Fabricae ipsius Ecclesiae Sancti Eustor- » gii. Et post ejus decessum fructus omnes et administratio, et omnia jura » illius Superstantiae libere deveniant et sint illius Ecclesiae Sancti Eustorgii » et personarum, ut supra dictum est, ad usum Fabricae praedictae Ec- » clesiae. Nulli ergo omnino hominum in nostra ditione commorantium » liceat hanc paginam nostrae Institutionis sive Ordinationis infringere, » vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesum- » pserit, indignationem Omnipotentis Dei et nostram se noverit incursu- » rum. Datum millesimo ducentesimo vigesimo septimo, die Sabbati, nono » die ante Calendas Februarii.

» Ego Henricus Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus subscripsi. »

Oltrechè i frati domenicani, l'arcivescovo Enrico accolse in Milano anche i frati di san Francesco, nel 1221 (non già nel 1222, come disse il Wadingo), ed assegnò loro per le sacre uffiziature la chiesa di san Vittore al Teatro, donde poi passarono a santa Maria Fulcorina. La tradizione dice, che san Francesco medesimo sia venuto in Milano per visitare questi

suoi discepoli, ed abbia dimorato presso di loro: anzi se ne mostra ancor di presente la cella, ove dicesi avere lui dormito. Anche alle suore dello stesso ordine il pio arcivescovo concesse convento contiguo alla chiesa di santo Apollinare. I documenti, che ne hanno relazione, sono portati dal Sassi (1), e da questi ci è fatto palese, ch' egli nel 1224 loro donò la chiesa e le case adjacenti; nel 1225, concesse loro la facoltà di fabbricarsi il chiostro; e nel 1228 aggiunse altri orti e terreni per sostentamento dei sacerdoti a loro assistenza.

L'arcivescovo Enrico, siccome anche nel recato documento è detto, era stato in Palestina con le crociate; fu di poi a Roma, ove, nel giorno 20 marzo 1228, con altri vescovi e cardinali, assistè alla consecrazione solenne della chiesa di sant' Adriano, celebrata dal pontefice Gregorio IX: il suo nome perciò vi si legge scolpito, terzo tra gli altri prelati, nell'iscrizione collocatavi a perpetua memoria. Ebbe grave controversia con Omobono vescovo di Cremona, per diritti di sommessione metropolitica, da cui quegli voleva sottrarsi: ma per sentenza del papa Gregorio IX, data in Perugia il dì 13 luglio 1228, fu dichiarata doverosa verso la santa sede milanese la dipendenza di suffraganeità del vescovo di Cremona. Perciò Omobono si riconciliò con Enrico: della quale riconciliazione si leggono le particolari circostanze presso il contemporaneo scrittore anonimo del Catalogo (2), con le seguenti parole: « Tandem convictum et per sen-
» tentiam condemnatum, debitum fidelitatem, praestito juramento, solito
» more, coram cuncto istius Civitatis Clero, ibi etiam adstante innumera
» populi utriusque sexus multitudine diversarum aetatum, scilicet puero-
» rum, adolescentum, juvenum et senum, in medio Ecclesiae Beatae The-
» clae, sibi et Mediolanensi Ecclesiae fecit exibere, Anno Domini MCCXXIX,
» in Festo Purificationis Beatae Mariae, hora tertia, Clero veniente cum
» processione a Sancta Maria Beltrade, secundum debitam consuetu-
» dinem. »

Logoro finalmente dalle fatiche e dalle tribolazioni sostenute, morì l'arcivescovo Enrico il dì 16 settembre 1230, nel castello di Brebbia, di proprietà della chiesa milanese; donde fu trasferito a sepoltura in Milano a san Vittore all'Olmo. Di qua più tardi fu portato alla basilica de' santi Nabore e Felice, in un' urna marmorea, su cui era stata scolpita la nuda e semplice indicazione:

(1) Ved. il Sassi, pag. 665. (2) Pag. 671 — 681.

HENRICVS SEPTALA ARCHIEP. MEDIOLAN.

Colà un suo pronipote Carlo Settala, arciprete della metropolitana, e poscia vescovo di Tortona, gli fece scolpire la storica epigrafe seguente:

ÆTERNITATI.

HENRICVS SEPTALA
MEDIOLANI ARCHIEPISCOPVS
DOCTRINA, PIETATE, AC RERVM GESTARVM GLORIA
INCOMPARABILIS
AD TANTAE REGIMEN ECCLESIAE
AB INNOCENTIO III. ELECTVS
AB HONORIO III. CONSECRATVS
COMES REGVM AC DYNASTARVM
CVM EGREGIA MEDIOLANENSIVM NOBILIVM
AC MILITVM MANV
JEROSOLYMITANAM SVSCEPIT EXPEDITIONEM
METROPOLITANI JVRIS MIRVS VINDEX FVIT
INSTITVTO INQVISITORE JVGVLAVIT HAERESES
DOMINICANVM ET FRANCISCANVM ORDINES
IN HANC VRBEM PRIMVS EXCEPIT EISQVE DOMICILIA
CONSTITVIT.
PLVRIBVS ECCLESIIS PATRIMONIVM NON MEDIOCRE
ADDIDIT.
MEDIOLANENSI ECCLESIA PER ANN. XVI. ET MEN. X.
LABORIOSISSIME ADMINISTRATA
QVIEVIT ANNO SALVTIS MCCXXX. XVI. CAL. OCTOBRIS
ELATVSQVE PIO ET VERO VNIVERSAE ITALIAE DOLORE
HIC JACET.

CAROLVS SEPTALA JVRISCONSVLTVS COLLEGIATVS
SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI INNOCENTII X
VTRIVSQVE SIGNATVRAE REFERENDARIVS
ET METROPOLITANAE MEDIOLAN. ARCHIPRESBYTER
BENEMERITO PROPATRVO TRITAVI MAXIMO
ANNO MDCLII.
P.

Questa iscrizione giova a correggere le inesattezze e gli anacronismi dell'Ughelli e di altri, circa il tempo del pastorale governo di Enrico, e circa il giorno e l'anno della sua morte. È da sapersi poi, che, crollata all'improvviso la chiesa di san Francesco, e ristaurata magnificamente, furono trasportate le ossa di lui dinanzi all'ara massima, ed ivi gli fu collocata la seguente epigrafe:

HENRICO SEPTALAE
MEDIOLANI ARCHIEPISCOPO
SERAPHICI HVJVS ORDINIS
BENEFACTORI EXIMIO
POST RESTAVRATVM TEMPLVM
A PATRIBVS HVC TRANSLATO
GRATI ANIMI MONVMENTVM
AN. D. MDCCXVIII.

La santa sede milanese, dopo la morte dell'arcivescovo Enrico, restò vacante ventotto giorni soltanto: il dì 14 ottobre fu eletto a possederla l'arcidiacono della metropolitana Guglielmo Ruzzoli, ossia da Rozolo, detto anche da Rizolio. Egli fu eletto *cum omni pace et concordia, totiusque Capituli consensu et favore*. Si adoperò con ogni impegno a reprimere e perseguitare dovunque fossero gli eretici de' suoi giorni, i quali sotto moltiformi denominazioni si studiavano di celare la propria perversità: dicevansi infatti Catari, Patareni, Poveri di Lione, Passagini, Giuseppini, Arnaldisti, Speronisti, ecc. La civile autorità se ne interessò anch'essa; ed a memoria dello sterminio di loro fu posta nella piazza dei mercanti la seguente epigrafe scolpita in marmo:

MCCXXXIII DOMINVS OLDRADVS DE TREXENO
POTESTAS MEDIOLANI

ATRIA QVI GRANDIS SOLII REGALIA SCANDIS
CIVIS LAVDENSIS, FIDEI TVTORIS ET ENSIS
PRAESIDIS HEIC MEMORES OLDRADI SEMPER HONORES
QVI SOLIVM STRVXIT, CATHAROS, VT DEBVIT, VIXIT.

Fu sollecito l' arcivescovo Guglielmo del decoro delle sacre uffiziature, e benefico si mostrò verso le suore francescane di sant' Apollinare, a cui favore spedì il seguente diploma:

« GVLIELMVS Divina miseratione Sanctae Mediolanensis Ecclesiae » Archiepiscopus. Dilectis in Christo Filiabus Abbatissae et Sororibus » Monasterii Beatae Mariae, et Beati Apollinaris, constructi extra Portam » Romanam, juxta Fossatum Civitatis, salutem et benedictionem. Cum » Monasterium in honore Beatae et gloriosae semperque Virginis Mariae » et Beati Apollinaris in loco memorato construi fecissetis, ut ibidem de- » vote Domino famulantes, pro nobis et aliis peccatoribus orare possitis, » humiliter postulastis, ut Monasterium et personas ibidem Domino ser- » vientes intuitu pietatis et pro redemptione peccatorum nostrorum a jure » Episcopali, seu alterius conditiones gravamine, tam in temporalibus, » quam in spiritualibus pleno jure eximere deberemus. Ea propter piae » ac humili petitioni pro concurrentes assensu, praefatum Monasterium » et personas illic vel in futurum commorantes cum omnibus bonis suis, » consensu et voluntate Capituli ab omni jure Episcopali, et cujuslibet » conditionis obligatione, tam in spiritualibus quam in temporalibus pleno » jure liberamus et eximimus: nihil aliud nobis et Ecclesiae Mediolanensi » in eisdem reservantes, nisi consecrationem Ecclesiae et Altariorum, cum » fuerimus requisiti, si tamen nos et Successores nostri gratis et sine pra- » vitate aliqua voluerimus consecrare. Reservamus etiam nobis unam li- » bram cerae in festo Beati Apollinaris octo diebus ante, vel octo diebus » post, pro censu nobis annis singulis persolvendam. Dat. Mediolani mil- » lesimo ducentesimo trigesimo primo, die Sabbati, nono Calendas Junii, » Indictione quarta.

» ✠ Ego Willielmus de Rizolio Mediolanensis Ecclesiae Archiepisco- » pus subscripsi.

» ✠ Ego Albertus Amiconus Mediolanensis Ecclesiae Archipresbyter » subscripsi.

» ✠ Ego Magister Stephanardus Balbus Mediolanensis Ecclesiae Or- » dinarius et Presbyter subscripsi.

» ✠ Ego Girardus de Bosegapede Presbyter et Vicedominus subscripsi.

» ✠ Ego Alcherius de Tertiago Mediolanensis Ecclesiae Ordinarius et » Primicerius Ferulae subscripsi.

» ✠ Ego Guillielmus Rana Mediolanensis Ordinarius subscripsi.
» ✠ Ego Julio de Dervio Mediolanensis Ecclesiae Presbyter Ordi
» rius subscripsi.
» ✠ Ego Arnàldus de Mandello Mediolanensis Ordinarius subscrip
» ✠ Ego Stephanus Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archidiaco
» subscripsi.
» ✠ Ego Ambrosius, qui dicor Percossus, nomine isti Domini Rib
» Burri Mediolanensis Diaconi subscripsi.
» ✠ Ego Amizo de Porta Romana Mediolanensis Ordinarius subscri
» ✠ Ego Rogerius de Turre Mediolanensis Ordinarius subscripsi.
» ✠ Ego Ambrosius de Puteobonello Ordinarius subscripsi.
» ✠ Ego Hugo de Settarra Mediolanensis Ecclesiae Ordinarius et
» mini Papae subdiaconus subscripsi.
» ✠ Ego Willielmus de Pusterla Mediolanensis Ordinarius, et s
» diaconus subscripsi.
» ✠ Ego Azo Vicecomes Mediolanensis Ecclesiae Ordinarius, et
» mini Papae subdiaconus subscripsi.
» ✠ Ego Conradus de Settarra Ordinarius Ecclésiae Mediolanensi
» subdiaconus Domini Papae subscripsi. »

Con la sua autorità il pontefice Gregorio IX confermò le disposizi
del benefico arcivescovo; anzi nell'anno dopo aggiunse egli stesso nu
istanze all'arcivescovo medesimo per favorire vie meglio la condizion
quelle suore, scrivendogli la lettera, che qui trascrivo:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI VIL. ARCHIEPISCOPO MEDIOLANENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum olim ad preces nostras, cum adhuc essemus in minori off
» constituti, dilectis in Christo Filiabus, Abbatissae, et Sororibus Mo
» sterii Sanctae Mariae de Mediolano Ecclesiae Sancti Apollinaris Me
» lan. duxeris concedendam. Tibi ejus possessionibus integraliter re
» vatis, et quidam campus de dictis possessionibus esse dicatur juxta
» nasterium supradictum, ex quo cum inde transitus habeatur, Sor

multa incommoda patiuntur, Fraternitatem tuam rogamus in
ino quatenus pro Divina et nostra reverentia, gratiae gratiam su-
ldens praedictum Campum concedas liberaliter Abbatissae et Soro-
memoratis; ita quod eaedem pro te offerre Domino orationis in-
um specialiter teneantur, nosque devotionem tuam commendare
to debeamus. Datum Ananiae VII Calendas Martii, Pontificatus no-
anno sexto. »

alle raccomandazioni pontificie soddisfece prontamente l'arcivescovo
'e di quelle monache, come meglio potè. Anche i frati dell' ordine
niliati accolse in Milano, e loro concesse licenza di avere cimitero e
re sacerdoti, che li assistessero nei loro bisogni spirituali. General-
poi fu benefico e generoso verso i monaci, che per le vicende degli
per la dolosa insurrezione di quelli di Pavia, erano angustiati dalla
, e ne avevano sostenuto il più violento e desolante saccheggio.
benemerito arcivescovo, *quarto die exeunte Martii*, cioè, a'28 di
dell'anno 1241. Fu sepolto nel monastero di Chiaravalle in una
di marmo, che più tardi, per l'ignoranza di un abate di quel mo-
, fu ridotta ad altri usi: v'era scolpita l'epigrafe, conservataci dal
).

HIC JACET D. GVLIELMVS DE RIZOLIO
MEDIOLANENSIS ARCHIEPISCOPVS,
VIR IN SCRIPTVRIS ADMODVM ERVDITVS
QVI OBIIT ANNO
MCCXLI. DIE QVARTO EXEVNTE APRILI (2).

mesi e diciannove giorni restò vacante la sede; poi fu eletto a
rla, addì 15 giugno dello stesso anno 1241, dopo lunghi contrasti,
ese FR. LEONE della famiglia de' valvassori da Perego, francescano.
elezione ebbe di particolare, che mentr' egli era stato scelto dai
ti canonici elettori come giudice arbitrario per eleggere l' arcive-
egli, checchè ne dica in contrario il Wadingo, nominò sè medesimo:
scrittori contemporanei lo attestano. E la sua elezione fu appro-
ccadde a' suoi giorni il martirio di san Pietro da Verona dell' or-
ei domenicani; ed egli col vescovo di Lodi e col prevosto della

Pag. 695 del tom. II. (2) Deve dire *Martio*.

» Tibi praescribant, ne des quem Praesulem volueris, sed aequum censent,
» ut semel audias atque cognoscas, salubrius-ne et ex publici status com-
» modo magis sit, Raymundum Turrianum, an Ottonem Vicecomitem Ec-
» clesiae suae praeesse. Sed, dicet aliquis, cur non continuo imperata fe-
» cere, constitutum Praesulem in Urbem admisere, et illi de more Eccle-
» siastico obedientes fuere? Facta nempe haec forent, Pater Amplissime,
» nisi ab diuturno odio et perpetuis seditionibus, novi in Urbe tumultus
» certo certius futuri fuissent. Hactenus igitur imperiis Tuis repugnare visi
» sunt, ut cladem a Patria, et exitiale bellum avertere procurarent. Nulli
» tuorum vim aut arma intulerunt; Tui enim sunt Turriani, si cetera in-
» tueris. Jam quo vultu, qua liberalitate Regis nostri Caroli ab Alpibus
» descendentes Duces et copias excepere, quam benigno hospitio, quanta
» rerum largitate prosequuti sunt, quam fortiter atque fideliter arma con-
» tra aemulos sumpserunt? Qui si in ipso Italiae limine sese nobis oppo-
» suissent, aut cum hostibus consilia agitassent, profecto enim per infestas
» terras transire non licuisset: His vero adjuvantibus et commeatus large
» suppeditantibus et tenentes arma Adversarios compressimus, et si qui
» alii nos lacessere parabant, exemplo deterriti quievere, et velut Amici
» nihil denegantes, Romam usque transmisere. Hinc inclyta illa victoria, et
» quidquid juris et imperii in Italia habemus et Romanae Ecclesiae post
» caesum Manfredum accessit, Turrianis acceptum referri oportet. Audias
» igitur, Clementissime Pater, eorum Oratores, qui Tibi obtemperare, Tui-
» que juris esse volunt. Hoc Rex invictissimus rogat; hoc concedere de-
» bes, ne tales illius Amicos damnasse indicta causa videaris. »

Finito il discorso degli inviati del re di Sicilia, fu data licenza di par-
lare agli ambasciatori Milanesi: e parlarono di tal maniera: « Nisi Tibi,
» Romane Pontifex, parere decretum nobis esset, et Majestatem Apostoli-
» cam unice coleremus, profecto a Te spreti atque repulsi, domum ad
» nova consilia, ad amicitias et foedera concilianda, denique ad inimicos
» tuos accessissemus, ut quacumque ope subnixi alienum animum osten-
» deremus. Verum in eo perseverantes quod aequum, quod debitum ac
» saluberrimum est, eum Regem adivimus, et deprecatorem paravimus,
» quem sciebamus amicitia et magnitudine beneficiorum tibi conjunctis-
» simum esse; qui ita Regno potitur, et Regium nomen ita exercet, ut
» fateatur, se id munere et nutu vestro accepisse; ac propterea ad arcendas

» injurias, et defendenda Sacerdotum jura potentiorem promptiorem-
» que non noverimus. Hujus gratia in conspectum Tuum admissi, brevi-
» ter, quid optemus, exponemus. Mortuo Leone Perego, qui per omne Sa-
» cerdotii sui tempus nihil antiquius habuit, quam in Civitate, ira odiisque
» ardente, Patricios in Plebem armare, perniciosa certamina fovere; Plebs
» ipsa, pro vetere jure et consuetudine eorum qui rei Divinae Praesulem
» dare consueverant Raymundum Turrianum Archiepiscopum designat.
» Hunc Fratres et propinqui, cum jure sanguinis et novae in gente sua Digni-
» tatis amplexi sunt, tum quod cernebant, eo Pastore perpetuam inter Cives
» concordiam fore. Sed, ut magno in populo plerumque usuvenit, Franciscus
» Septala, Vir nulla ex parte nostro conferendus, paucorum suffragiis ele-
» ctus est. Urbanus vero Pontifex, neutri horum subscribens, tertium de-
» legit, et quidem e numero eorum, qui continuos motus certamina et cae-
» des fecerant, et Urbe pulsi, rapinis et latrociniis fines perturbarunt. Con-
» tradiximus, fateor, Edicto Pontificio, designatumque Antistitem recusa-
» vimus; non ut Majestati vestrae derogaremus, sed ne hic sub nomine
» potestate Sacerdotii excidium Patriae moliretur. An obscurum est, quan-
» tum cladis Civibus suis, quid dedecoris Romanae Ecclesiae gens superba
» et ferox semper intulerit? Nonne cum Actiolino Romano, tyrannorum
» omnium saevissimo, per causam recuperandae Patriae, foedus et arma
» junxerunt? eoque occiso, Palavicinum sectati, quid non injuriarum et ma-
» leficii in suos edidere? Aronam Oppidum, Brebiamque adorti, exulum
» manum obarmare, multitudinemque latronum finibus inducere conati
» sunt, unde tamen, non sine multorum sanguine, et agrorum populatione
» repulsi, ad auctoritatem vestram confugientes, per Ecclesiasticas execra-
» tiones jus Sacerdotii sibi vindicare nituntur. Et is quidem rei Divinae
» administrationem sibi deposcit, cui (cum venia dictum sit) conducibi-
» lius foret delitescere in occulto, et velut ignarus mysteriorum, peritis
» se tradere, et quid caeremoniae, quid Sacerdotes nostri velint, ediscere,
» Nisi forte illi animos facit uterque Parens, qui a recta fide abhorrentes,
» nihil non opis contulerunt iis, qui disputationibus et vario certamine ve-
» ram Religionem oppugnabant; aut Sororis nuptiae, quae homini haere-
» tico et Ecclesiae rebelli in matrimonium data est. Tantum abest, ut no-
» stra Sacra Otto Vicecomes capessat, ut nemo magis ab hoc ministerio
» arcendus, et in ultimas terras deportandus existimetur. An parum nota
» sunt mala, quae Urbs pertulit, cum Ecclesia pravum et seditiosum

» Antistitem nacta est? cui, cum incubaret Auxentius, Vir nefarius et Aria-
» nae haereseos signifer, intolerabilem tyrannidem (ut Divus Hieronymus
» inquit) tota Italia Fides Chatolica sustinuit. Langobardi Reges, nisi ex-
» pulsis Archiepiscopis, quietas res non habuere. Ardericus Cotta, cum
» morem gerere Hugoni Italiae Regi recusaret, miserandae caedi et agro-
» rum populationi materiam praebuit. Quis commode explicaret duorum
» Arderici Gentillum, Landulphi et Arembaldi Cottarum seditiones, qui
» per decem et novem annos Sacerdotem et universum Clerum vexave-
» runt, quo Antistitem quem vellent, constituerent, ut nullum non sacri-
» legii genus admiserint, nihil impollutum reliquerint, fustibus gladiis-
» que succincti, ab Aris et Templis celebrantes Sacra deturbarint; Sacro
» oleo sparso, profanum quo uterentur, protulerint; denique (proh nefas
» et inauditum scelus!) tres uno tempore Praesules Ecclesia haberet, exu-
» lem unum, in carcere alterum, et qui Sedem suffocaret puer imperitus,
» centum Patribus illorum imperio Praelatus. Quos vero tumultus, quae
» bella non excitavit Heribertus Antimianus, qui sex et viginti annos in
» eodem Archiepiscopatu sic vixit, ut et Dominium Urbis aperte affecta-
» verit, et Germanos Principes barbarasque Nationes, ut cupiditati suae
» satisfaceret, arcessere, et populos praedae exponere non dubitaverit? In-
» terest nimium, Pater Beatissime, non tam Sacrorum et Religionis, quam
» publicae quietis, qualem Praesulem sortiamur; quo enim se Pastor no-
» ster inclinaverit, eo imperia et opes stetere: quin etiam Romano Sacer-
» doti reliquae Occidentis Ecclesiae paruere, ubi Mediolanensis succubuit.
» Quae, Patrum Amplissime, Te publico nomine, et ex Religionis et Sacro-
» rum nostrorum utilitate rogamus atque obtestamur, ut quae ad publicos
» usus et cultum Christi faciunt, atque in commune conducunt, ea omnia
» solerter circumspicias, eumque nobis Praesulem des, qui sit miti ingenio,
» sincera mente, procul ab imperandi, procul ab ulciscendi libidine, urba-
» nae tranquillitatis et concordiae studiosus, publicam utilitatem amplecta-
» tur, et pro communi negotio et salute invigilet. »

Così parlarono gli ambasciatori milanesi: e compiuto ch'ebbero il loro parlare, il papa sollecitò l'arcivescovo Ottone a dire quanto gli paresse conveniente a sostegno della propria causa e de' suoi diritti. Ottone allora soggiunse: « Nec novum nec inopinatum mihi est, Summe Sacerdotum,
» vosque ceteri Religionis Principes, a seditiosis hominibus improbisque

» tyrannis ea objici vitia, quae ipsi patiuntur: Qui postea quam aliquo
» numero in Urbe esse coeperunt, Illustres Familias odio implacabili, et
» pulsos Patria Cives bello insectari non destiterunt, et nomen omne Pa-
» tricium ex professo perosi, Plebem longo et continenti servitio oppri-
» munt. Feras obsecro aequo animo, Pater optime, paulo uberius cala-
» mitatem nostram nec conqueri et quanta Adversariorum crudelitas
» fuerit, exponere. Ili non imperare ceteris, et suo nutu Urbem regere
» tantum postulant, sed sanguinem miserorum appetunt, opes fortunasque
» sitiunt, funditus perditos, quos semel odere cupiunt. Cumque nemo a
» vi et injuria liber, nemo a damno et contumelia tutus foret, spes una
» miseris reliqua in Sacerdotii reverentia posita est: De cujus jure docte
» et prudenter Adversarius hic noster fecit, quod parce locutus est; con-
» troversiam omnem, ad publicam causam et populorum quietem rejecit:
» ut quod per summam injuriam et Romanae Sedis contumeliam occupant,
» quod adversum Decreta duorum Pontificum agunt, id videantur publici
» commodi et tranquillitatis ergo facere: Qui pacis ipsi studiosi, statim
» ut in me inclinari suffragia videre, facto tumultu, correptis armis, domo
» et Urbe ejecerunt. Confugi ad hoc sacratissimum Orbis terrae Consisto-
» rium; data sunt Rescripta, ut me Antistitem reciperent. Sed vix fines
» ingressum hostili modo arcent. Fateor, Amicorum manu succinctus
» Aronam cepi, non ut detrimenta Patriae inferrem; sed ut quocumque
» modo in Dioecesi mea constitutus, possessionem mihi designatam asse-
» rerem. Sed audaces et impii homines, quos nulla reverentia Sacerdotii,
» nullus Dei metus, nulla Pontificis auctoritas tangit, subito tumultua-
» rium militem contrahunt. Oppidum obsident, Pastorem operibus et ma-
» chinis oppugnant. Frustra saepius auxilium et fidem Tuam invocavi,
» Pater Clementissime: Nihil Majestas Tua, nihil Pontificale nomen ju-
» vare potuit. Cedere furentibus malui, quam committere, ut Civium
» meorum sanguis ex certamine effunderetur. Tam insignem contumeliam
» et Apostolicae Sedis contemptum ne impunitum ferrent, diras in eos
» Praecessor Tuus injecit, ac Civitatem omnem Sacris interdixit; ut scilicet
» Sacris multati, ad venerationem et obsequium redirent. Sed nihil is pro-
» fecit. Tu eadem repetisti. Quid reveriti sunt? Et audent detestabiles in
» conspectum Tuum venire? At dicet aliquis: Adsunt venerabundi, sup-
» plices, pacem exposcentes, ad genua procumbunt. Nimirum, Pater
» Sanctissime, non facturi imperata huc venere: parituros se simulant,

» cum maxime recusent. Liberae populi voces, et acres querimonie eorum,
» qui Sacris carere diutius non possunt, et gravis regni invidia, et rebel-
» lionis infamia, haec illos facere cogunt. Sed impudentes homines tantum
» sibi arrogant, ut Romano Pontifici Sacerdotii potestatem adimant. Prae-
» sulem, inquiunt, des nobis mitis ingenii, Sacrorum peritum, et qui par-
» tium studio non teneatur. Ecce, non erubescunt conditiones proponere,
» a quibus si defeceris, ad majorem, credo, Magistratum provocabunt.
» Vecordes sane, et inauditae temeritatis homines; velint nolint, arbitrio
» Romani Pontificis stabunt, illi obtemperabunt, et ceu perpetuo ac sin-
» gulari Domino servient. Optarem sane, ut Sacrosancti hujus Loci ratio-
» nem aliquam habuissent, neque tanta petulantia ejus amplitudinem
» laesissent. Ausi sunt me Parentesque meos haereseos insimulare, quos
» ipsos prius omni crimine vacare oportuit, qui manifestae contumaciae
» tenentur. Sed sinite, quaeso, quietos meorum cineres: Pax sit cum
» mortuis, parcite Manibus: Satis enim eos constat pie et religiose deces-
» sisse, qui ex ultima voluntate Christiano ritu, sacro in Loco sepulti sunt;
» quorum Ossa non a profanis, ut vos estis, sed a religiosis Viris compo-
» nuntur; Sororis quoque Maritum taxare placuit, cujus ego Causam
» longiore oratione non prosequor. Vivit enim, et quidem Loco celebri,
» ut facile quorum hominum fautor sit et quae dogmata sequatur perspici
» possit. Objiciunt nobis Actiolini vires, quem nunquam novi; et Uberti
» Palavicini societatem, cujus ipsi quinquennali militia usi sunt; et post
» intoleranda damna Amicis suis illata, mox Plebi Mediolanensi illudentes,
» nomen et imperium Credentiae, quod olim infima turba adversus im-
» proborum hominum licentiam comparaverat, cujusque Ordinis tanta
» potestas auctoritasque fuit, ut bello paceve id demum ratum foret quod
» Credentia jussisset, penitus sustulerunt. Soli Rempublicam tenent et gu-
» bernant. Protector populi nuncupatur, qui Patriam nobilitate exhau-
» stam, et Plebem juxta circumscriptam opprimit tyrannide insolentissima.
» Quippe minus multo calamitosum plerique duximus exulare, longeque a
» Patriae finibus vitam agere, quam libidini et intemperantiae eorum pa-
» rere, apud quos nullum rapinis, ferro, et caedibus modum esse videba-
» mus. Nam et quae Carolo Regi praestitisse se jactant, ea non in Pontificis
» gratiam facta sunt, sed ut illo socio amicoque uterentur; ejusque umbra
» subnixi regnum stabilirent, Patriamque omnem per scelus et libidinem
» lacerarent. Porro, quae immanitas, quae saevitia nuper admissa est,

» cum ob unius necem ab incerto auctore factam, centum et quatuordecim
» Viri, nihil commeriti, et quorum pars maxima abfuerat, uno Edicto con-
» trucidati sunt, et carris impositi, per ora vulgi circumvecti infandum
» spectaculum praebuere? Quos tunc gemitus, quas lacrymas, quam la-
» mentabiles querelas tota Urbe auditas fuisse creditis? Certe animus
» meminisse horret. Et tamen funesti homines in medium procedunt, Sa-
» cerdotium petere, de pace agere, et de concordia Civium tam insolenter
» loqui in hoc amplissimo Caetu audent? »

Dette queste parole, furono licenziati dall' udienza gli ambasciatori, e senza lunghe discussioni si deliberò di unanime assenso, che *Remaneret tamdiu sacris interdicta Civitas Mediolanensis, usque dum obsequens ea esset Pontificis mandatis, atque in sedem Otto suam reciperetur:* il papa stesso pronunziò di sua bocca siffatta sentenza. Domandò allora Ottone, che fosse mandato a Milano un pontificio legato, per trattare di questo argomento, ed il papa vi condiscese mandandovi un cardinale: il quale, tostochè vi giunse, fu accolto con sommi onori da tutti gli ordini di cittadini, ed in particolarità dai Torriani. Radunati poscia i comizii di tutti i prelati e dei grandi della Lombardia, il cardinale espose loro la volontà del pontefice, espressa, in questi tre articoli (1): « Primo quod Mediola-
» nenses recognoscent, Ottonem Vicecomitem esse verum Archiepiscopum
» Mediolanensem, et ipsi tamquam vero Patri dignos exhibebunt honores.
» Secundo quod ipsum recipient in civitatem Mediolanensem, et ipsi resti-
» tuent omnia sua jura et Castra et possessiones Ecclesiae. Tertio quod
» de cetero nulla fiet in Clero exactio, nec proscribetur alius Clericus et
» damna illata restituentur, et nulla injuria fiet alicui Ecclesiasticae per-
» sonae. » I quali articoli furono sottoscritti con giuramento da tutti i radunati; e poscia il pontificio legato sciolse la città e il popolo dell'interdetto, ed impartì l'assoluzione agli scomunicati, esortandoli a mantenere coi fatti il pronunziato giuramento. Ritornò quindi a Roma il cardinale, ed allora l'arcivescovo Ottone si affrettò a venire al possesso della sua chiesa. Non potè per altro ricuperare così presto tutte le possessioni, che appartenevano al suo arcivescovato; il quale ritardo intanto riuscivagli grave,

(1) Galvano Fiamma, *Manip. Flor.*, cap. 304: ved. anche il Sassi, pag. 720 sino alla 730 del tom. II, il quale portò i discorsi surriferiti degli ambasciatori e dell'arcivescovo Ottone, come li trovò presso l'antico cronista Tristano Calco.

perchè mancavangli i mezzi a sostenere decorosamente la sua dignità. Perciò si rivolse di nuovo al pontefice Clemente IV, chiedendo, che per un biennio gli fosse concesso di esigere sussidii dai vescovi, dai prelati, dai monasteri, dalle cattedrali, e dal clero in somma di tutta la sua provincia. Alle quali preghiere condiscese il pontefice con apostolico breve; dato da Viterbo, *III. Calendas Julii*, *Anno MCCLXVII*, *Pontificatus sui anno tertio* (1). Ma la morte del pontefice, accaduta nel seguente anno 1268, tolse ad Ottone ogni speranza di ricuperare la sua sede. I Torriani a tanto giunsero di temerità contro il loro arcivescovo, che progettarono di torgli la vita per mano di prezzolato sicario. Del che fatto consapevole Ottone, fuggì a Lione, ove s'era recato il pontefice Gregorio X, per celebrarvi un concilio. E sebbene Gregorio, nel passare di Milano vi si fosse trattenuto tre giorni, accolto onorevolmente dagli stessi Torriani; tuttavia, qual poi ne fosse il motivo ci è ignoto, vi si era allontanato anch'egli frettolosamente di notte tempo, ed aveva proseguito il suo viaggio per la Francia. Queste nuove violenze contro l'arcivescovo Ottone, indussero il papa a colpire d'interdetto una seconda volta la città di Milano: l'anno 1274.

In questo medesimo anno passò di qua Pietro de Muro, che fu di poi papa Celestino V, e pose anche qui le fondamenta del suo ordine de' Celestini, formandone un ospizio fuori di Porta Orientale, per accoglìervi pellegrini. Soltanto quarant'anni di poi l'ordine suo potè ottenere più stabile domicilio in Milano, per concessione del capitolo metropolitano, in tempo di sede vacante, l'anno 1316.

L'esilio intanto dell' arcivescovo Ottone continuava, ma egli nel 1277, fatta alleanza col marchese del Monferrato e colle città di Pavia e di Novara, potè occupare passo passo i castelli del suo arcivescovato, e venne ad assalire le truppe dei Torriani, che stavano accampate presso al castello di Decio: le distrusse, parte dei soldati facendone prigionieri, parte mettendoli in fuga e parte lasciandone morti sul campo. Questa sconfitta umiliò intieramente i Torriani ed aperse all' arcivescovo la via al pastorale suo seggio. Usò per altro con tanta moderazione della vittoria, che si cattivò gli animi anche dei suoi stessi nemici. « Ista victoria non est » nostra (diceva egli ai magnati, che lo avevano coadjuvato), sed est Dei

(1) Ved. il Sassi, pag. 730, il quale ci fa sapere, essere stato divulgato questo pontificio comando a tutte le diocesi suffraganee, e perciò trovarsene esemplari in tutti gli archivi e delle cattedrali e dei monasteri dell'ampia provincia ecclesiastica di Milano.

» beneficium. Nullus audet ensem, nullus spoliet pauperem nec divitem, » nullus recordetur injuriarum aut vulnerum. Non enim decet Archiepi- » scopum ad suam Sedem reverti cum gaudio et alios plorare exspoliatos, » vel vulneribus rubricatos: Sed omnes cantantes et laudes Deo referentes » intremus Civitatem nostram. » I milanesi mandarongli ambasciatori ad implorarne il perdono; gli mandarono i pontificali indumenti; mossero in folla e clero e popolo ad incontrarlo. Così finirono i lunghi dissidj e ritornò la calma nella città e nella chiesa milanese. Ottone d' altronde con la sua saggezza e con le sue buone maniere seppe ricomporre le cose per guisa, che vi rifiorì la buona armonia tra nobili e plebei. I Torriani soli non se ne stettero tranquilli; implorarono l'assistenza di Raimondo Torriano patriarca di Aquileja, il quale venne con trecento lancie, ed assoldarono alquanti tedeschi; sicchè formato un nuovo corpo di truppe contro l' arcivescovo, che aveva piantato il suo campo a Gorgonzola, vennero alle prese, e le genti dell' arcivescovo v'ebbero la peggio. Egli stesso rimpiattatosi in una vecchia casa abbandonata potè appena salvarsi; e quando le truppe dei Torriani volsero ad altra parte per occupare altri castelli dell' arcivescovato, Ottone potè restituirsi in Milano. Risolse allora di spogliarsi della civile sovranità, affidandola per un decennio al suo amico Guglielmo marchese del Monferrato: e questo fu l'unico mezzo per far cessare tutte le discordie, e coll' unanime assenso di tutte le parti fu ristabilita la pace.

Liberato da tante molestie potè allora Ottone attendere tranquillamente all' amministrazione della sua chiesa. Era stato benefico verso i frati agostiniani della diocesi di Tortona, i quali, mentr'egli era profugo su quel territorio, erano a lui ricorsi (1): ma più benefico ancora si mostrò verso di loro nel 1287, allorchè si trattò di erigere un ospitale per gli ammalati e pei pellegrini nel borgo di Canobio. Ne concesse loro licenza, trattenendo però soggetta la loro casa alla sua giurisdizione, ed imponendo perciò il perpetuo obbligo di annuale contribuzione di una libra di cera alla mensa arcivescovile il giorno della solennità di sant' Ambrogio. Eccone il diploma (2):

(1) Nel Sassi pag. 742 del tom. tom. II, è un diploma di lui a favore di quei frati, dato da Voghera, *dioecesis Derthonensis XIII. Junii, Anno Domini MCCLXXI. Indictione XIV.*

(2) È portato similmente dal Sassi, pag. 744 e seg. del tom. II.

« OTTO Dei et Apostolicae Sedis gratia Mediolanensis Ecclesiae Ar-
» chiepiscopus, Religiosis Viris, Fratribus Petro, Martino, et Thomae Con-
» versis Hospitalis Sanctae Mariae de Canobio Mediolanensis Dioecesis, in
» vero omnium Salvatore salutem. Solitae Sanctae Mediolanensis Eccle-
» siae benignitatis officium, sed et nostrum, qui, licet immeriti, eidem Ec-
» clesiae praesidemus, deposcit conditio, ut volentibus et optantibus Do-
» mino famulari, favorabile praebeamus obsequium, ac prosequamur eos
» ad omne, quod possumus et debemus, gratae commodum libertatis. Hinc
» est, quod vobis et aliis, quos de cetero recipere vos continget, in eodem
» loco Deo servientibus et sancti Augustini regulam devote servantibus,
» nos tamquam Patrem, ut tenemur, exhibentes, favorabiles et benignos
» nos communibus vestris bonis quae habetis et imposterum juste poteri-
» tis adipisci, sub nostra et Mediolanensis Ecclesiae protectione suscipia-
» mus, et Sancti Augustini vobis observandam damus Regulam, et perpe-
» tuo confirmamus, ut de cetero secundum ipsam Regulam vivere debeatis
» habendo Magistrum, cui teneamini obedire in ipsius Regulae Insti-
» tuto; jure Visitationis et correctionis, et quolibet alio jure et jurisdi-
» ctione Archiepiscopali seu Episcopali in vos et Successores vestros, ac
» Hospitale praedictum in nobis et Archiepiscopatu Mediolanensi plene et
» integre reservatis; et vobis etiam praestantibus nobis et Archiepisco-
» patui Mediolanensi Censum, ad honoris, visitationis, et subjectionis, et
» omnium jurium supradictorum signum, in festo Beati Ambrosii, cerae
» annis singulis libram unam. Vos ergo tamquam Viri providae probita-
» tis, vos ipsos diligenter conspicite, sicque vos Deo ac Sanctae Ecclesiae,
» ac vestri Ordinis honori et utilitati competentes et convenientes profi-
» cite, ut Deus vos inde merito prosequi ac nos possimus et debeamus
» semper in omnibus et per omnia, prout jus et ordo proposcerit, ad dona
» sublimia promerenda. Nulli ergo omnino hominum ditioni nostrae sub-
» jectorum liceat hanc paginam nostrae Concessionis et confirmationis
» infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attem-
» ptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et Beati Ambrosii
» Confessoris Patroni nostri et nostram se noverit incursurum. Dat. Me-
» diolani, die XIV Februarii, Anno Domini currente MCCLXXXVII, XV
» Indictione. »

Più da vicino si adoperava infrattanto il benemerito arcivescovo per la riforma dei costumi nel suo clero, e per la integrità della ecclesiastica

disciplina. Al che appartiene il documento dell'anno 1280, diretto a ristabilire gli ordinamenti del suo antecessore Leone da Perago, circa la residenza dei cherici beneficiati delle varie chiese della città e della diocesi (1):

« IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI. Anno a Nativitate » ejusdem millesimo ducentesimo octuagesimo, die Veneris duodecimo Ja- » nuarii, Indictione octava, in Palatio veteri Archiepiscopatus Mediolani in » praesentia mei Notarii et Testium infrascriptorum. Congregatis ibi Ca- » pitulo Mediolanensis Ecclesiae et Clero Mediolani, pro hoc et aliis ne- » gotiis solemniter convocatis, Venerabilis Pater Dominus Otto, Dei gratia » Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus: Cum in Constitutione » seu Statuto bone memorie Domini Fratris. Leonis, olim Archiepiscopi » Mediolani contineatur, quod quilibet Clericus beneficiatus ad Ecclesiam » suam habitet, deserviat, et qui alibi habitant, ad Ecclesias suas redeant » infra mensem, ibidem residentiam et debitum servitium impensuri, ita » quod ibi jaceant et comedant, nec eis in locis aliis de communi alicui » ministrent, in transgressores excommunicationis sententia promulgata, » nisi fuerint in Scholis, vel alias ex justa et necessaria causa absentes, vel » ita fuerint impuberes gartiones, quod potius eos sub disciplina et cura » parentum expediat educari; interpretando declaravit, presentibus et as- » sistentibus eidem .... Archipresbytero et Capitulo dicte Mediola- » nensis Ecclesiae, quod quilibet Clericus Beneficia cum cura et sine cura » obtinens, in Beneficio cum cura residere personaliter teneatur; alioquin » penam dicte Constitutionis ipsius Domini Fratris Leonis, olim Archie- » piscopi Mediolani incurrit. Et considerans et attendens idem Dominus » Archiepiscopus utilitatem et commodum Ecclesiarum Civitatis et Dioce- » sis Mediolan., et animarum salutem, cassavit et revocavit, et cassat et » revocat omnes dispensationes et indulgentias et licentias cujuscumque » tenoris existant, per ipsum Dominum Archiepiscopum, seu per Vicarios » suos datas et concessas quibuscumque ..... Prelatis, Rectoribus, Ca- » nonicis et Capellanis, seu aliis Clericis Civitatis et Diocesis Mediolan. » de residentia non facienda in Ecclesiis, sive Beneficiis suis contra Con- » stitutionem predictam et contra Constitutionem felicis recordationis

(1) Per la prima ed unica volta fu pubblicato questo documento dal Sassi, pag. 746 e seg. del tom. II.

» Domini Gregorii Pape Decimi editam in Concilio Lugdonensi, in qua in-
» ter cetera continetur, quod in his, que ad regimen Parochialis Ecclesiae
» pertinent, ut gregis sibi crediti diligentius gerere curam possit, in Paro-
» chiali Ecclesia, cujus Rector existit, residere personaliter teneatur. Quas
» quidem Constitutiones, interpretationem et declarationem, et omnia su-
» pradicta, precepit et precipit dictus Dominus Archiepiscopus inviolabi-
» liter observari.

» Interfuerunt ibi Testes rogati Angleria de Angleria, Laurentius de
» Liscate, et Ubertus de Gorla . . . . Archiepiscopatus. »

Oltre di questi interni e diocesani provvedimenti, furono stabilite leggi per l'ecclesiastico riordinamento di tutta la metropolitana provincia. Perciò Ottone radunò due volte il sinodo provinciale; nell'anno 1287, il dì 12 settembre, nella basilica estiva di santa Tecla, e nel 1291, nei giorni 27, 28 e 29 novembre similmente nella basilica di santa Tecla. Del primo pubblicò gli atti il chiarissimo Muratori (1), i quali sono della massima importanza per la saggia amministrazione di qualsiasi diocesi, in ciò che spetta alla parte disciplinare. Sorse questione in questa sacra assemblea tra il vescovo di Brescia e quello di Vercelli, pel diritto del posto; e benchè i raccolti prelati si adoperassero a conciliarne le differenze, il vescovo di Vercelli si appellò alla santa Sede Apostolica, e partì dal sinodo. Il secondo ebbe per principale oggetto gli affari della Palestina e delle crociate contro i Saraceni.

Altri avvenimenti del tempo, in cui Ottone possedeva la cattedra arcivescovile di Milano, sono sì l'accoglienza da lui fatta e ai frati carmelitani, assegnando loro opportuno terreno a porta Comense, nell'anno 1268, per fabbricarsi chiesa e convento; ed ai serviti, a cui concesse luogo a porta Orientale, ov'erano da prima i sacchiti; e sì l'istituzione della prebenda teologale nel capitolo dei canonici della sua metropolitana, assegnandovi del suo annua rendita, nell'ultima testamentaria disposizione scritta nel 1292. Ordinò inoltre, che nella basilica metropolitana fosse eretto a sue spese un altare intitolato a sant'Agnese, a ricordanza della vittoria da lui ottenuta sui Torriani, il giorno sacro a cotesta santa, presso al castello di Desio.

(1) *Rer. Italic. Script.*, tom. VIII.

Negli ultimi anni della sua vita, rinunziò a Matteo Visconti, figlio di suo fratello, il civile governo della città, ed egli si ritirò nel monastero Caravalle, a terminare colà, nel riposo e nella tranquillità, dopo tanti vagli ed esilii e guerrieri conflitti, i suoi giorni. Ed ivi appunto, non già Milano, come scrisse il Galesini; morì il dì 8 agosto 1295, in età di ottotto anni. Le sue virtù, le sue geste, le pastorali sollecitudini e le civili ovvidenze altresì, per lo bene della sua chiesa e del suo popolo, gli meriono il soprannome di *grande*. Ogni ordine di cittadini ne deplorò la pera con manifeste dimostrazioni di duolo: le mortali sue spoglie furono rtate con solenne pompa in Milano, ove se ne celebrarono gli estremi fizi, coll'affluenza della nobiltà e dei primarii della metropoli: in fine, rono collocate in urna marmorea nella basilica d'inverno, ove a decoso ornamento fu scolpita l'epigrafe:

INCLYTVS ILLE PATER PATRIAE, LVX, GLORIA PATRVM,
FVLGOR JVSTITIAE, FIDEI BASIS, ARCA SOPHIAE,
LARGITOR VENIAE, PORTVS PIETATIS EGENIS,
INTREPIDVS PASTOR, QVEM MOLES NVLLA LABORVM
ARDVA DEVICIT, POPVLO LATVRA QVIETEM;
ILLE PIVS PRINCEPS ET PRAESVL AMABILIS, IN QVEM
ALTVS VIRTVTVM SPLENDOR CONVENERAT OMNIS,
QVO MEDIOLANVM RADIABAT LAMPADE TANTA,
TOTAQVE FVLGEBAT REGIO, NVNC PALLET ADEMPTO,
CLARA VICECOMITVM PROLES, VENERABILIS OTHO.
O DOLOR! O VVLNVS! CINIS EST HOC MARMORE FACTVS:
CHRISTE PATER VITAE, REQVIESCAT SPIRITVS IN TE.
ANNIS VNDENIS, TER SENIS, TERQVE DIEBVS
PRAEFVIT ECCLESIAE PASTOR BONVS AMBROSIANAE
MILLE DVCENTENO QVINTO NOVIESQVE DECENO
QVARTO HIC AVGVSTI BIS, LIQVIT GAVDIA MVNDI.

In quest'epigrafe è calcolato il tempo del pastorale governo di Ottone dall'epoca soltanto, in cui gli ambasciatori milanesi presentaronsi al papa Clemente IV; e perciò lo si dice vissuto sulla cattedra arcivescovile *annis undenis*, *ter senis, terque diebus*, ossia ventinove anni e tre giorni. Ma il summentovato pontefice riconobbe sempre valida e legittima l'elezione fatta

dal suo predecessore Urbano IV, che promosse a questo seggio il Visconti nel 1263, cosicchè fu veramente arcivescovo di Milano trentadue anni.

Anche il suo successore RUFINO Frizzeto, lucchese, arcidiacono di Roma, fu eletto dal papa, dopo due mesi e tredici giorni di sede vacante, il dì 21 di ottobre 1295. Questa elezione provocò lo sdegno di tutta Milano, sì perchè le veniva stabilito a pastore uno, che non era dell'ordine de' cardinali milanesi, cosa non più accaduta per l'addietro, e sì perchè (e ciò forse calcolavasi ancor più grave sconcio) era ignaro dei sacri riti ambrosiani. Tuttavolta non accaddero conseguenze funeste di contrasti o discordie con Roma, perchè per buona sorte il novello arcivescovo, tredici mesi dopo di essere stato eletto, morì addì 7 dicembre 1296, senz'avere mai posto il piede in Milano. Nè tardò il papa Bonifacio VIII a sostituire, appena morto Rufino, un altro arcivescovo a possedere la milanese cattedra. Fu questi il parmegiano FRANCESCO, ch'era stato vescovo di Messina, ed attualmente lo era di Nola. Sino dal suo primo entrare in Milano si guadagnò la benevolenza del suo gregge, per le premurose sollecitudini, con che adoperossi a promuovere il decoro del sacro culto. Mostrossi benefico verso le monache francescane di sant'Apollinare, proteggendole dalle vessazioni di chi tentava violare l'immunità del loro chiostro (1).

Le civili discordie per la sovranità di Milano, contro Matteo Visconti, posero sossopra la città sì fattamente, che l'arcivescovo si vide costretto ad allontanarvisi, ed a procurarsi asilo in un castello di sua appartenenza. Anche di là continuò a vegliare sui bisogni della sua chiesa: anzi per promuoverne vieppiù il lustro e per procacciare ai sacri ministri provvedimento, nel 1307, concesse ai canonici di san Giorgio in Palazzo la facoltà di permutare od alienare le loro terre, onde ingrandire il patrimonio della loro chiesa. Al che appartiene il documento, che qui soggiungo, pubblicato per la prima volta dal Sassi (2), del tenore seguente:

« FRANCISCVS Dei et Apostolicae Sedis Sanctae Mediolanensis Eccle-
» siae Archiepiscopus. Venerabilibus Fratribus Dominis Francisco de
» Medicis et Jacobo Morae, ejusdem Ecclesiae Ordinariis salutem in Do-
» mino sempiternam. Dilectorum nobis in Christo Praepositi, Canonico-
» rum, et Capituli Ecclesiae Sancti Georgii in Palatio Mediolanensis insi-
» nuacio patefecit, quod ipsa Ecclesia Sancti Georgii terras et possessiones

(1) Nè pubblicò il diploma il Sassi, nella pag. 762 e seg. del tom. II.
(2) Pag. 166 e seg. del tom. II.

» in locis et territoriis de Boysio, de Bolate, de Solario, de Zibidi, de Vi-
» morono, de Viliano, de Basilio, de Locate, de Borea et partibus circum-
» stantibus, de Quinto, de Stampis, de Merignano, de Bolzano, de Payrana,
» de Arcagnano et partibus circumstantibus, de Albarate, de Dudimano,
» de Sedriano, de Virmicio, et de Salvano Dioecesis Mediolanensis nec non
» in locis et territoriis de Lavania, et de Ceregallo ipsorumque pertinenciis
» Dioecesis Laudensis, ad praesens et ab antiquo dinoscitur obtinere. Et
» quod longe melior comoditas et utilitas ipsis Capitulo et Ecclesiae pro-
» venirent, eo quod possessiones ipsae in diversis et locis pluribus, et ad
» invicem distantibus sunt dispersae, et non magnae quantitatis in aliquo
» eorumdem; si terras ipsas et possessiones in terras alias per justum
» titulum permutarent, vel si vendentes easdem, ex illarum pretio terras
» alias magis accomodas, et non sic dispersas in pluribus locis acquire-
» rent, ad usum et utilitatem Ecclesiae praelibatae; sibi provideri per nos
» super hoc de opportuno remedio postulantes. Ea propter comoditatibus
» et profectibus ipsius Ecclesiae intendentes salubriter providere Vobis
» tenore praesentium committimus et mandamus, quatenus super hiis per
» vos deliberacione vel examinacione seu inquisicione sufficienti praemis-
» sa, si ejusdem Ecclesiae et Capituli utilitati vel necessitati, aut comodi-
» tati videritis expedire, super quo vestras conscientias oneramus, eisdem
» Praeposito, Canonicis, et Capitulo, auctoritate nostra licenciam conce-
» datis, et permutandi, et in aliis (alios) alienacionis cujusvis titulo per-
» petuo transferendi, prout pro meliori vel comodiori videritis expedire,
» in personam aliquam vel personas, terras et possessiones easdem totaliter
» et particulariter, cum quibus condicionem ejusdem Ecclesiae fieri cre-
» diderint meliorem. Necnon cauciones, promissiones, obligaciones, renun-
» ciaciones et stipulaciones opportunas in ipsarum alienacionum, seu alie-
» nacionis contractibus apponendi. Non obstantibus aliquibus Juris Co-
» munis, Sinodalis Provincialisve Concilii Mediolanensis Praedecessorum
» nostrorum, et quorumcumque aliorum, ac nostris Constitucionibus, mo-
» nicionibus, et inhibicionibus, etiam cum adjectione penarum in contrarium
» promulgatis; proviso tamen, quod precium illarum terrarum, quas vendi
» contingerit ex praemissis, in possessiones alias ad usum et profectum ipsius
» Ecclesiae et Capituli acquirendas sine diminucione aliqua convertatur. In
» praemissis omnibus et ea contingentibus Vobis harum serie commit-
» timus vices nostras. Vobis in virtute obedientiae injungentes, quod

» Scripturae super hiis coram Vobis vel auctoritate vestra conficiendae per
» aliquem, seu aliquos ex Scribis et Notariis nostrae superioris Curiae, et
» non per alios conscribantur. Propterea vero nostro sigillo pendenti ro-
» borari jussimus in testimonium praemissorum. Datum in Archiepiscopali
« Arce de Angleria, millesimo trecentesimo septimo, Indictione quinta,
» die primo mensis Aprilis. »

Poco di più sopravvisse l'arcivescovo Francesco: egli morì nel seguente anno 1308 colà, in quello stesso castello, donde ne fu trasferita a Milano l'estinta salma e fu deposta nella basilica iemale. Gli fu dato, in quell'anno stesso, a succcessore il nobilissimo milanese Cassone, detto anche *Castone*, Torriani. Era stato da prima canonico della metropolitana; poi era divenuto decano del capitolo di Aquileja, onorato di quella dignità dal patriarca Torriani suo consanguineo. Nel che è da correggersi il Galesini, che lo disse patriarca di Aquileja prima che arcivescovo di Milano. Sofferse gravi amarezze per cagione di Guido Torriani, signore della città, il quale, sospettando, ch' egli macchinasse qualche sollevazione contro di lui, lo fece catturare nel suo stesso palazzo arcivescovile, il primo giorno di ottobre dell' anno 1309; poi lo fece chiudere in carcere; donde per le istanze dei primarii di Milano e degli inviati delle città di Como e di Bergamo, dopo ventotto giorni, fu tratto, commutandogli la pena in esilio dalla città, a condizione di non aversi a valere delle censure ecclesiastiche per propria difesa. Liberato dal carcere, andò a Lodi e di là a Bologna: ma per difesa di lui il cardinale legato adoperò le armi della chiesa, pronunziando sentenza di scomunica contro Guido e i suoi figliuoli e tutti i complici dell' enorme delitto; della quale sentenza comandò la pubblicazione ai vescovi suffraganei della provincia milanese. Ma le cose, nell' anno dopo, furono ricomposte, essendo stato sostituito nella signoria di Milano, per la protezione del re Enrico, il già espulso Matteo Visconti; sicchè l' arcivescovo anch'egli ritornò alla sua sede. Qui anzi celebrò nel 1311, il dì 6 gennaro, la solenne incoronazione di Enrico. Insorta dipoi grave sollevazione contro lo stesso principe, per opera dei Visconti e dei Torriani, cadde in sospetto di complicità anche l'arcivescovo Cassone, e fu perciò trattenuto, quasi in ostaggio, sotto buona custodia, nel palazzo di Enrico. Ma dopo la partenza dell'imperatore, rimase egli in potere dei Visconti, che lo afflissero con gravi tribolazioni; sicchè per

rsone fuggì a Cassano, castello di proprietà degli arcivescovi. Ivi fu molestato con le armi, donde a grande stento potè alfine sottrarsi. allora a Bergamo, ed in quella città raccolse il sinodo provinciale oi suffraganei il dì 5 luglio 1311, nella chiesa di san Bartolomeo (1). ine, per sottrarsi da tanti nemici e da tante persecuzioni, Cassone zió l' arcivescovato nelle mani del pontefice Giovanni XXII, il quale, cchè allora era vacante la sede patriarcale di Aquileja, lo destinò a leria. E sebbene il clero di quella metropolitana ne avesse eletto rca l' arcidiacono Gilo, tuttavia il papa non volle approvare la loro , e volle, che vi fosse istituito canonicamente Cassone (2): ciò nel 1316. ll' atto stesso, che il pontefice decretava la traslazione di lui al paato aquilejese, ne decretava altresì la sostituzione sulla cattedra di o, a cui promoveva il patrizio novarese FR. AICARDO Antimiani, delle di san Francesco: Cassone lo aveva mandato in Avignone a presenl papa la sua rinunzia. Del che ignari i milanesi, appena ebbero nolell' abdicazione dell' arcivescovo, ne elessero successore *Giovanni ui*. Ma il papa non lo accettò; volle che fosse riconosciuto l' eletto . Se ne adirarono per ciò sì fattamente i Visconti, che non permisero ardo l' ingresso in Milano. Egli tuttavolta ebbe dal pontefice la bolla stitura canonica del tenore seguente:

JOANNES XXII SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI AYCARDO ARCHIEPISCOPO MEDIOLANENSI.

Superni dispositione consilii, per quod in regno Mundi ordinationem versa suscipiunt, supremae dignitatis specula, licet immeriti praesides, super gregem Dominicum nostrae vigilantiae creditum, vigilis ulatoris officium exercemus, circa illa potissimum intentum animum

Gli atti di questo Sinodo, che sono antissimi per l' ecclesiastica disciplino stampati a Bergamo: ma diverissimi se ne collocò un esemplare ss. della biblioteca Ambrosiana, nel L *Rerum Italicarum*. Ved. il Sassi, pag. 778 del tom. II.

(2) Ved. ciò che ne dissi nella Storia della Chiesa di Aquileja, pag. 401 e seg. del vol. VIII. Ivi è sempre nominato *Gastone*.

» dirigendo, curamque impendendo solicitam, per quae Divini cultus
» mentum, exaltatio Catholicae Fidei, et commoda salutis provenient
» marum; et ut haec, Auctore Domino, subsequi facilius, et efficacius
» venire valeant, attentius cogitamus, ut Ecclesiis, suis Pastoribus d
» tutis, Viros praeficiamus idoneos, per quorum prudentiam, scient
» et doctrinam Ecclesiae ipsae salubriter et utiliter gubernatae, statu
» spero floreant et accrescant. Sane vacante pridem Ecclesia Mediola
» per translationem per nos factam de Venerabili Fratre nostro Ca
» Patriarcha Aquilejensi tunc Pastoris solatio destitutam; Nos cupi
» regimini ejusdem Ecclesiae Mediolanensis personam juxta cor nos
» idoneam praesidere, per quam ipsa Ecclesia Mediolanensis posset
» briter et prospere gubernari, provisionem dictae Mediolanensis Eccl
» nostrae dispositioni ea vice duximus specialiter reservandam, d
» nendo ex tunc irritum et inane, si secus super hoc a quoquam, q
» auctoritate, scienter vel ignoranter contingeret attentari; ac d
» super provisione hujusmodi coepimus solicite cogitare, et post deli
» tionem, quam de praeficiendo eidem Mediolanensi Ecclesiae pers
» utilem ac etiam fructuosam, cum Fratribus nostris habuimus di
» tem: Demum in Te Ordinis Fratrum Minorum professorem, in S
» dotio constitutum, cui de Literarum Scientia, vitae munditia, m
» elegantia, discretionis maturitate, circumspectionis industria, ac ali
» virtutum insignium donis tibi divinitus elargitis, fide digna testi
» suffragantur, intuitum direximus nostrae mentis, ac de persona tua
» et eisdem Fratribus ob praemissorum tuorum excellentiam meri
» accepta, de Fratrum ipsorum consilio et Apostolicae plenitudine pot
» providimus Mediolanensi Ecclesiae memoratae, teque praefecimu
» Ecclesiae in Archiepiscopum et Pastorem, curam et administrat
» ipsius tam in spiritualibus quam in temporalibus plenarie committ
» et subsequenter munus consecrationis tibi per Venerabilem Fr
» Berengarium Episcopum Portuensem impendi, tibique deinde Pa
» de corpore Beati Petri sumptum, plenitudinem videlicet Pontifica
» ficii, a te cum ea qua decuit instantia postulatum, per dilectos Fili
» stros Neapoleonem Sancti Adriani, et Guillelmum Sancti Nicolai i
» cere Tulliano, Jacobum Sancti Georgii ad Velum aureum, et Arn
» Sanctae Mariae in Porticu Diaconos Cardinales, fecimus exiberi,
» spe fiduciaque conceptis, quod praefatam Ecclesiam, velut Sponsa

» divinitus copulatam sincere diliges, circumspecte reges ac diriges, et in
» statu prospero conservabis, Gregem Dominicum in ea tuae curae com-
» missum doctrina verbi, ac evidentia operis salubriter informando. Oneris
» igitur sarcinam tibi in hac parte impositam ferens humiliter, in exequen-
» dis cura et administratione hujusmodi sic te geras industrium, solicitum
» et fidelem, quod praelibeat Ecclesia Sponso utili, et fructuoso admini-
» stratori se copulatam gaudenter sentiat et commissam; tuque tamquam
» fidelis servus, et prudens villicus dignam in extremo examine de villica-
» tione tua possis reddere rationem, et nihilominus nostram atque Sedis
» Apostolice benedictionem et gratiam consequi uberius merearis, et post
» vitae praesentis exilium, in dilecta Domini tabernacula glorianter intro-
» eas, una cum beatis agminibus, felicitatis aeternae gaudiis potiturus.
» Datum Avenione IV Calendas Octobris. Pontificatus nostri anno secundo. »

I Visconti, sempre più ostinati nell'impedire al novello arcivescovo l'ingresso in Milano, lo molestarono anzi con le armi persino, acciocchè sloggiasse anche dal castello di Borgolo, ch'è presso Alessandria, ov'egli aveva fissato la sua residenza. Nè la morte di Matteo Visconti bastò per essa a lasciargli libero l'accesso alla sua sede: Galeazzo Visconti, figlio di Matteo, fu più feroce ancora nell'incalzarlo con le armi. Ne seguì feroce scontro presso a Monza, e Galeazzo n'ebbe la peggio. Tuttavolta rinforzate le sue truppe da nuove genti, potè rinnovare gli sforzi e costringere Aicardo a fuggire, benchè sostenuto da milizie, che avevagli mandato il pontefice. Disperse queste e ridotte a pochissime; perciocchè, tra gli uccisi e i prigionieri e i fuggitivi, nulla più era rimasto a difesa dell'arcivescovo; fu egli costretto a cercarsi asilo in Piacenza. Di là si prese premura delle monache di sant'Apollinare, le quali non avevano mai cessato dal far voti e preghiere per la pace e la tranquillità della diocesi, e perchè al sacro pastore di essa fosse alfine lasciato libero il passo ad entrarne al governo. Egli in contraccambio le ricompensò col favorirle dei privilegi contenuti nel seguente diploma:

« FRATER AYCARDVS Dei et Apostolicae sedis gratia Sanctae Me-
» diolanensis Ecclesiae Archiepiscopus. Religiosis in Christo Mulieribus
» Abbatissae, monialibus, et Conventui Monasterii Sancti Apollinaris Me-
» diol. Ordinis Sanctae Clarae, salutem et incrementa continua gratiae

D. O. M.

DIVO PETRO ORDINIS PRAEDICATORVM TRIBVS CORONIS
DOCTRINAE, VIRGINITATIS ET MARTYRII
OCTAVO IDVS APRILIS ANNO MCCLII. DONATO
CVJVS CORPVS MIRACVLIS CLARISSIMVM
JOANNES VICECOMES MEDIOLANI ARCHIEPISCOPVS
ET DOMINVS
VNIVERSI ORD. PRAED. SYNODO
ET OMNI POPVLO INSPECTANTE
IN ARCA EX ALABASTRIDE LAPIDE SINGVLARI ARTIFICIO PERFECTA
SVMMA RELIGIONE CONDIDIT
ANNO MCCCXL.
FRATRES ET FILII EJVSDEM ORDINIS
COACTA STIPE A PIIS HOMINIBVS
CELLAM HANC DVPLICEM
PLASTICE ET PICTVRA ORNAVERVNT
ANNO MDLXXXIII.

Venuto al possesso della sua chiesa, si adoperò con tutte le sue forze a provvedere agl'innumerevoli bisogni, che nel materiale e nello spirituale vi si erano accumulati per le funeste vicende di tutti gli anni, che lo avevano preceduto, travagliati dalle più dure contraddizioni e dalle più tiranniche violenze contro il già eletto arcivescovo. Giovanni Visconti fu larghissimo nell'assistere ai poveri, che angustiati dalla gravissima carestia non trovavano mezzi di sostenere l'esistenza: se ne calcolano alimentati a sue spese sino a quarantamila: ne alimentava sessanta ogni giorno nel suo palazzo. Ed oltre a tutte queste amplissime largizioni, egli ristorò chiese, che per la vecchiezza o per la poca cura di altrui minacciavano rovina; purgò la sua diocesi dall'infezione dell'eresia, che vi serpeggiava; fu gelosissimo promotore dell'osservanza del rito ambrosiano: anzi ai monaci di Caravalle, che gli avevano chiesto di usare il rito romano, adducendone anche giusti motivi, si mostrò condiscendente bensì alle loro istanze, ma unicamente per le sole messe private, e riservando a sè il diritto di

rivocarne a suo talento la permissione. Della quale permissione giova portare il documento, espresso nel tenore seguente (1):

» JOANNES Dei et Apostolicae Sedis gratia Sanctae Mediolanensis
» Ecclesiae Archiepiscopus: Religiosis viris in Christo sibi dilectis Abbati
» et Monachis et Conventui Monasterii Caraevallensis, Mediolanensis
» Dioecesis, Ordinis Cisterciensis salutem et incrementa gratiae salutaris.
» Exigentibus virtutum vestrarum meritis, votis vestris libenter annuimus,
» et petitiones vestras, quantum cum Deo possumus, favorabiliter exau-
» dimus. Cum itaque, sicut exhibita nobis vestra petitio continebat, in
» mansione Monasterii vestri, sita Mediolani, et in nonnullis Grantiis et
» mansionibus Monasterii vestri, in nostra Mediolanensi Dioecesi con-
» stitutis, quandoque Missam vos deceat, congruat et expediat celebrare,
» et vobis Officio Romano secundum vestrum ordinem assuetis, et igno-
» rantibus Officium Ambrosianum, a predicto Romano Officio in multis
» varians, discrepans, et diversum, quod Ecclesia Mediolanensis observat
» in horis Canonicis, et Missarum solemniis celebrandis, multis cedat
» difficile, causa celebrandi in dictis mansionibus et Grantiis servare, imo
» verius addiscere in hujusmodi Divinis Officiis atque Missis modum et
» ordinem Mediolanensis Ecclesiae sponsae nostrae, et dimittere modum
» et ordinem Romanae Curiae, quos a teneris annis vestris secuti fuistis,
» et sequi necessario vos oportet, cum juxta Superiorum vestrorum di-
» spositionem etiam extra nostram Mediolanensem provinciam saepe de
» Conventu transferamini ad Conventum, et alii ad vestrum transferantur
» Conventum, et removeantur ab eo: Nos vestris supplicationibus beni-
» gnum impartientes assensum, vobis in dictis vestris mansionibus et
» Grantiis Canonicas Horas dicendi, et celebrandi Missam private, juxta
» modum et ordinem Romanae Curiae et vestri Ordinis suprascripti, li-
» centiam usque ad nostrum beneplacitum duraturam, concedimus per
» praesentes nostri sigilli munimine roboratas. Datum Mediolani Anno
» MCCCXLII, die quintodecimo Decembris, Indictione undecima. »

In mezzo a tanto suo zelo ecclesiastico, l'arcivescovo si macchiò della più esecranda ambizione di sovranità e di allargare anche sul territorio

(1) Ved. il Sassi, pag. 801 del tom. II.

altrui il proprio dominio ; sino ad invadere con le armi Bologna, città pontificia. Del che sdegnato il papa Clemente VI, scomunicò l'arcivescovo, e sottopose Milano ad interdetto ecclesiastico. Ma finalmente si riconciliarono gli animi : Giovanni diede soddisfazione al pontefice, e l'interdetto fu tolto. Del resto, egli era di cuore amplissimo e degno della sua origine, figliuolo essendo del grande Visconti. La quale sua ampiezza di cuore spiccò in guisa maravigliosa nella fondazione della *Certosa*, nel borgo di Carignano, riccamente da lui dotata, e che servì di modello e di stimolo all' erezione dell' altra, che forma sino al giorno d' oggi l' ammirazione di quanti la visitano, poco discosta da Pavia, eretta per opera di Giovanni Galeazzo Visconti, figlio di un fratello di lui. E quanto a quella, ch'egli piantò a Carignano; il diploma della dotazione di essa ci fa palese e la munificenza di lui e la magnificenza di lei; il quale diploma è del tenore seguente (1):

« IN NOMINE DOMINI. Anno a Nativitate ejusdem millesimo trecen-
» tesimo quadragesimo nono, Indictione tertia, die Sabbati decimonono
» mensis Septembris. Reverendissimus in Christo Pater et Dominus, Do-
» minus Johannes Vicecomes Dei gratia Sancte Mediolanensis Ecclesie
» Archiepiscopus, ac civitatum Mediolani etc. Dominus Generalis, filius
» quondam bone memorie Magnifici et Excellentis Domini, Domini Mat-
» thei Vicecomitis etc. tamquam singularis et privata persona in hac parte,
» et non tamquam Archiepiscopus ac Dominus, et nomine et intuitu sue
» persone proprie tantum, et non nomine et intuitu alicujus Digni-
» tatis Ecclesiastice, vel Dominationis, habens infradicta Bona res et
» jura persone ejusdem Domini Johannis tantum propria, ut non pa-
» trimonialia nec Ecclesiastica, nec ratione seu occasione alicujus Di-
» gnitatis Ecclesiastice vel Dominationis, sed de suo peculio proprio acqui-
» sita, Spiritu Sancto afflatus, ex devotione quam habet ad Fratres et Or-
» dinem Chartusiensem, presente, ut coram Domino Morroello de Bene-
» dictis Decretorum Doctore, Canonico Parmensi, et in spiritualibus
» Generali Vicario prefati in Christo Patris, et Domini Domini Archiepi-
» scopi, eo Domino Morroello pro tribunali sedente, in Camera audientie
» sue in hac parte, sita in Palatio novorum magnorum edificiorum prefati

(1) Ved. il Sassi, pag. 807 del tom. II.

» Patris et Domini, cujus jurisdictioni et auctoritati, quantum est in » hac parte, idem Dominus Johannes Vicecomes, tamquam privata, singu- » laris, ac specialis persona, sponte et ex certa scientia se submittit, et » cum ipsius Domini Morroëlli Vicarii Generalis, ut supra, auctoritate, » consensu, et decreto, suam auctoritatem et consensum, et decretum » interponentis, datis et prestatis cum magna cause cognitione, delibera- » tione, et examinatione, fecit et facit donationem inter vivos puram, me- » ram, et irrevocabilem, remittens singulas causas ingratitudinis, liberam » et absolutam ab omni ficto, censu, prestatione, onere et servitute, et » etiam a prestatione Decime etc. »

Ha questa carta, secondo che ci fa sapere il Sassi (1), l'attestazione notarile, rogata *per Lanzarotum filium qu. Domini Medii Nigroni, Civitatis Mediolani, Portae Ticinensis Imperiali auctoritate Notarium.*

Nè contento per anco di tante beneficenze largite verso i certosini, li beneficò inoltre col conceder loro una piena ed assoluta esenzione da tutti i pubblici pesi e tributi. Lo che decretò egli, come padrone di Milano, il giorno 12 dicembre del successivo anno 1350: la quale esenzione fu da lui estesa non solo ai fondi ed ai possedimenti loro, ma persino alle persone dei loro dipendenti e coloni. Dopo tante imprese e di beneficenza e di valore, e dopo avere ingrandito il potere e la sovranità della sua patria, morì l'arcivescovo Giovanni il dì 5 ottobre 1354 in Milano, e fu sepolto nella basilica metropolitana, in un'arca di marmo, su cui furono scolpiti i seguenti versi in sua lode:

(1) Pag. 809 del tom. II.

QVAM FASTVS, QVAM POMPA LEVIS, QVAM GLORIA MVNDI
SIT BREVIS, ET FRAGILIS HVMANA POTENTIA QVAM SIT,
COLLIGE AB EXEMPLO, QVI TRANSIS PERLEGE, DISCE.
IN SPECVLO SPECVLARE MEO LACRYMABILE CARMEN:
QVI SIM, QVI FVERIM DICET; QVI MARMORE CLAVDOR
SANGVINE CLARVS ERAM, VICECOMES STIRPE, JOANNES
NOMINE. NVLLVS OPES POSSEDIT LATIVS ORBE.
PRAESVL ENIM PASTORQVE FVI, BACVLVMQVE TENEBAT
DEXTERA PASTORIS, GLADIVMQVE SINISTRA GEREBAT
FELICIS DOMINI, MAGNVSQVE POTENSQVE TYRANNVS
IPSE FVI VIVENS. METVERVNT NOMINA NOSTRA
AETHERA, TERRA, MARE, SVBERANT VRBESQVE POTENTE
IMPERIO TITVLOQVE MEO. MIHI MEDIOLANI
VRBS SVBJECTA FVIT, LAVDENSE SOLVM, PLACENTIA ¡GRA!
AVREA PARMA, BONA BONONIA, PVLCHRA CREMONA,
BERGAMA MAGNA SATIS LAPIDOSIS MONTIBVS AVCTA,
BRIXIA MAGNIPOTENS, BOBIENSIS TERRA, TRIBVSQVE
EXIMIIS DOTATA BONIS DERTHONA VOCATA,
CVMARVM TELLVS, NOVAQVE ALEXANDRIA PINGVIS;
ET VERCELLARVM TELLVS, ATQVE NOVARIA, ET ALBA,
AST QVOQVE CVM CASTRIS PEDEMONTIS JVSSA SVBIBANT
JANVAQVE AB ANTIQVO QVONDAM JAM CONDITA JANO
DICITVR, ET VASTI NARRATVR JANVA MVNDI,
ET SAVONENSIS VRBS, ET LOCA PLVRIMA, QVAE NVNC
DIFFICILE EST NARRARE MIHI, MEA JVSSA SVBIBANT.
TVSCIA TOTA MEVM METVEBAT LANGVIDA NOMEN.
PER ME OBSESSA FVIT POPVLO FLORENTIA PLENA;
BELLAQVE SVSTINVIT TELLVS PERVSINA SVPERBA;
ET PISAE ET SENAE TIMIDAM REVERENTER HONOREM
PRAESTABANT. ME METVABAT MARCHIA TOTA,
ITALIAE PARTES OMNES TIMVERE JOANNEM.
NVNC ME PETRA TENET, SAXOQVE INCLVDOR IN ISTO;
ET LACERANT VERMES, LANIANT MIHI DENIQVE CORPVS
QVID MIHI DIVITIAE, QVID LATA PALATIA PROSVNT?
CVM MIHI SVFFICIAT, QVOD PARVO MARMORE CLAVDOR

Et clavsi diem mevm MCCCLIV. die V octobris
Anni 1354. Grassante peste, D. Gabrivs de Zamoreis de Parma, doctor composvit
haec carmina.

L' arciprete della metropolitana, Roberto Visconti, gli fu eletto successore, in quel medesimo anno. Gravissime vessazioni ebbe a soffrire dai suoi fratelli, per cagione della temporale sovranità, perchè l'arcivescovo Giovanni l'aveva lasciata in eredità ai suoi nepoti complessivamente, ed eglino vollero dividersela, non avendo riguardo a ciò, ch' era di assoluta ed esclusiva proprietà della chiesa milanese. Visse nel pastorale governo intorno a sette anni: nè del suo tempo ci tramandarono gli storici altro avvenimento fuorchè la memoria dell'incoronazione di Carlo IV, celebrata, non in Monza, come scrissero il Galesini, l' Ughelli ed altri, ma in Milano, nella basilica di sant' Ambrogio, il dì 4 gennaro 1355. Morì Roberto agli 8 di agosto dell' anno 1361, e fu sepolto nella metropolitana.

Di nobile famiglia milanese fu il successore di lui Guglielmo II Pusterla, eletto nell'anno stesso della morte di Roberto. Nessuno degli antichi scrittori milanesi fece menzione di lui; n' ebbe notizia il Sassi da una lettera pontificia dell' archivio del monastero di san Vittore, con la quale il papa Urbano V, confermando l'elezione del novello abate Pagano, ne dà notizia *ad Guilielmum Pusterlam Mediolani archiepiscopum*: ed ha questa lettera le note cronologiche e la data *apud Montem-Flasconem III. Nonas Julii, Pontificatus nostri anno sexto*; ossia, l'anno 1368. Morì Guglielmo nel dicembre del 1370, in Avignone, e là fu sepolto nella chiesa dei frati domenicani. A succedergli sottentrò, nello stesso anno, il milanese Simone Borsano, uomo illustre per pietà e per dottrina, aggregato, cinque anni dopo, al sacro collegio cardinalizio. Ma, occupato continuamente in gravi affari della Chiesa romana, non venne mai alla sua sede, benchè l' abbia posseduta per ben dieci anni. Seguì il partito dell'antipapa Clemente VII; per lo che fu deposto dalla dignità arcivescovile nel 1380, e, nello scisma perseverando, morì nella città di Nicea il giorno 27 agosto 1381. Subito dopo la deposizione del Borsano, in quello stesso anno 1380, checchè l'Ughelli ed altri erroneamente ne dicano, fu eletto Antonio marchese di Saluzzo, il quale sino dal 1356 era vescovo di Savona. Nell' anno 1381 pose la prima pietra della chiesa di Santa Maria della Scala, eretta per la pietà di Beatrice della Scala, la quale perciò le impose il nome della sua cospicua famiglia, e la dotò riccamente, sicchè fosse uffiziata da un collegio di canonici, il cui prevosto fu in seguito decorato altresì delle insegne pontificali. Nell'anno poi 1387, il dì 7 maggio, furono poste le fondamenta del grandioso duomo, degna impresa della munificenza del duca Giovanni Galeazzo Visconti,

che non la risparmiò a denaro profusamente erogato, perchè riuscisse, sopra ogni altro magnifico monumento di quella illustre metropoli, straordinariamente cospicuo. A questa impresa diede occasione la precipitosa caduta del campanile, che, per la vecchiezza crollando, schiacciò sotto il suo peso il tempio stesso, ed in esso dugento persone, che vi si trovavano dentro. Dell' arcivescovo Antonio altra notizia non abbiamo, fuorchè l'indicazione della sua morte, accaduta nel 1401.

La vacante sede fu occupata l' anno seguente dal francescano fr. Pietro II Filargo, il quale aveva già posseduto più vescovati qua e là per l' Italia: era stato patriarca di Grado, vescovo di Piacenza, di Vicenza, e di Novara (1), donde all' arcivescovato milanese fu trasferito. Sostenne l' incarico di tutore dei figliuoli del defunto Giovanni Galeazzo Visconti, morto quell' anno stesso della promozione sua, in Melegnano (2): perciò con la spirituale amministrò anche la temporale sovranità di Milano. Fu decorato della porpora cardinalizia dal papa Innocenzo VII, nell' anno 1404; fu di poi eletto nel concilio di Pisa pontefice sommo, nel 1409, ed assunse il nome di Alessandro V. Allora sulla santa cattedra arcivescovile gli fu sostituito il milanese fr. Francesco II Creppa, francescano, il quale non potè mai venirne al possesso per le opposizioni del duca Giovanni Visconti partigiano del già deposto pontefice Gregorio XII. Perciò ramingo ed esule finì la sua vita nell' anno 1414. Bartolomeo Capra, ch' era stato prevosto di san Giuliano, otto miglia discosto da Milano, fuori di porta Romana ed era attualmente vescovo di Crema, gli fu surrogato, addì 7 febbraro di quell' anno medesimo. Non andò esente da vessazioni per parte del Visconti; queste tuttavia non durarono a lungo. Nell' anno 1418 il pontefice Martino V, reduce dal concilio generale di Costanza, erasi trattenuto in Milano a consecrare l'ara massima del duomo metropolitano, trent'anni addietro piantato, come ho detto di sopra, dalla principesca munificenza di Giovanni Galeazzo Visconti. Intervenne Bartolomeo al concilio di Basilea, incominciato nel 1431, ed ivi due anni dopo, addì 30 settembre, morì. Ivi anche fu sepolto, ed ivi gli fu scolpita l'epigrafe poetica, che qui trascrivo, conservataci dal Sassi (3):

(1) Gli ann. milan. aggiungono anche di Brescia: ved. il Sassi, tom. III, pag. 887.

(2) Della morte e dei funerali di questo duca trovasi descrizione presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XVI, col. 1027.

(3) Pag. 855 del tom. III.

QVEM LEGIS INSVBRIS PRAESVL CLARISSIMVS VRBIS
CAPRIGER HAC SITVS EST BARTHOLOMAEVS HVMO.
VIR RECTVS PRAEERAT POPVLIS, ET JVRA FEREBAT,
DIVA HVIC MENS, DIVVM JVDICIVMQVE FVIT.
ORATORQVE SVO VATESQVE INSIGNIS IN AEVO,
INSIGNI DOCTOS AVXIT HONORE VIROS.
EXTINCTVM HVNC MAGNI REGES FLEVERE DVCESQ;
TESTATA EST FLETVS PATRIA MOESTA SVOS;
QVAEQVE VIRVM RAPVIT, LACRYMAS BASILEA PROFVDIT
ET QVOD CONCILIVM COGERAT IPSA SACRVM.
DEBVERANT DVRAE TANTISPER FERRE SORORES,
TARDIVS ET VITAE SOLVERE PENSA SVAE
TVNC IBI PAX TERRIS QVAM MIRO ARDEBAT AMORE
REDDITA: TVNC COELO RESTITVENDVS ERAT.
SED DEVS ACTVTVM SEDES ORNARE SVPERNAS
CONSVLTVMQVE SVIS MALVIT IRE BONIS,
FECERAT EXTINCTAS ITERVM FLORERE CAMOENAS
CAPRIGER, HAC SACRA QVI REQVIESCIT HVMO.
IMPERIO GRATVS, SVMMO GRATISSIMVS OLIM
PONTIFICI, SOLES REXERAT ILLE DVOS.
ILLVSTRI TANTVM PLACVIT SVA VITA PHILIPPO
PRAESVL VT INSVBRVM MAXIMVS INDE FORET.
CONFECTVS SENIO, GRAVIBVSQVE ATTRITIOR ANNIS
CONCILIO ACCITVS CONCILIVM PETIIT.
MORIBVS ORNANDIS PACIQVE INTENTVS, AGEBAT
CRESCERET IN TVTO VT LIMITE SANCTA FIDES,
PROTINVS EXTREMI CONTRAXIT LYCIA FVSI,
SIC PLACITVM, PATRIAE VT DARET OSSA SVAE.
NATVS IN ANTIQVA CLARA DE STIRPE CREMONA,
ITALIAE PRIMAS BARTHOLOMAEVS ERAT.
OSSA SVB EXIGVO CLAVDIT BASILEA SEPVLCRO:
NOMEN VBIQVE VIRI, SPIRITVS ASTRA TENET.
EXTINCTVM VATES VESTRVM DEFLETE PARENTEM·
CARMINIBVS VIVAT, CARMINA QVI COLVIT.

Sottentrò nel governo della chiesa milanese, dopo due anni di vedovanza, il bolognese Francesco III Picolpasso. Compendiosissima memoria di lui e della sua pastorale reggenza ci lasciò il primicerio maggiore, Francesco dalla Croce, nell' annotazione, ch' egli scrisse in calce del prezioso libro pontificale manoscritto, di cui servivasi il suddetto arcivescovo, e di cui fec' egli dono alla basilica metropolitana: di suo pugno vi scrisse: « Hoc tam solemne et ita completum Pontificale, est Ecclesiae Metropolitanae Mediolanensis, quod donavit ipsi Ecclesiae suae, dignissimae memoriae quondam Dominus Franciscus de Pizolpassis, natione Bononiensis Archiepiscopus Mediolanensis, cum multis aliis Solemnium Librorum voluminibus, in Sacristia Meridionali incatenatis, qui prius fuerat Episcopus Aquensis in Vasconia, postea Papiensis, et ultimo Archiepiscopus noster, Dominus ingentium virtutum, et clarissimae famae, qui anno septimo sui Pontificatus defunctus est, et in Ecclesia sua ante Altare majus novae Ecclesiae sepultus MCDXLIII, et sedit annos VII, menses III, dies V. Et ita testor ego Franciscus de la Cruce de Mediolano, Primicerius et Ordinarius ipsius Ecclesiae, qui tanti Domini fui Vicarius Generalis, et ut filius summe dilectus. »

Dalla quale annotazione ci è mostrata falsa la notizia dataci dall'Ughelli e da altri, essere, cioè, stato innalzato Francesco III alla dignità arcivescovile di questa chiesa, nell' anno stesso della morte del suo antecessore. Infatti, s' egli morì nel 1443, dopo avere posseduto il seggio milanese per sette anni, tre mesi e cinque giorni, siccome attesta il contemporaneo primicerio, ch' era stato suo vicario generale, e che perciò merita ogni fede; ne segue, ch' egli debba essere stato promosso a questa dignità nell' anno 1436, e perciò due anni e più, dopo la morte di Bartolomeo Capra. Di così lunga tardanza furono certamente cagione le gravissime cure, che tenevano occupato il pontefice Eugenio IV, per gli affari del Concilio generale di Basilea, donde lo voleva trasferire a Bologna.

Si diè grande premura il saggio arcivescovo per la conservazione ed integrità del rito ambrosiano; perciò recavasi ogni giorno alle corali uffiziature co' suoi canonici nella metropolitana basilica; perciò ne tolse i difetti e gli abusi, che vi si erano introdotti collo scorrere di tanti secoli; perciò diede in luce la disciplinare Costituzione, che qui soggiungo (1):

(1) La pubblicò per la prima volta il Muratori, nella dissert. LVII *Antiq. Med. aevi*, e dopo di lui la diede alle stampe il Sassi, pag. 860 e seg. del tom. III.

Constitutio Archiepiscopalis edita circa reformationem Officii gloriosissimi Pontificis et Patroni nostri Ambrosii, ad Divini cultus non mediocre incrementum, et evidentem animarum salutem et profectum.

« FRANCISCVS Dei et Apostolicae Sedis gratiae Sanctae Mediolanensis
» Ecclesiae Archiepiscopus, universis et singulis Dominis Abbatibus, Prio-
» ribus, Praepositis, Archipresbyteris, ceterisque Ecclesiarum Civitatis et
» Dioecesis Mediolanensis Praelatis, ac Clericis aliis tam Secularibus quam
» Regularibus, nec non Abbatissis, Prioribus, Monialibus et Religiosis, ac
» Deo dicatis Ordinum quorumcumque, Divinum Officium, sive Horas
» canonicas juxta Ritum beatissimi Pontificis et Patroni nostri Ambrosii
» observare debentibus, et ad talia obligatis salutem in Domino. Si singu-
» las nostri Pontificalis officii onerosas curas continua et diligenti medi-
» tatione, mente interna amplectimur, illa amplius non agit atque premit,
» ut in singulis Ecclesiis nobis subjectis, in hymnis et canticis, et cum
» omni diligenti ordine divinorum cultus amplietur; et quae incuria et
» temporum negligentia praetermissa esse videntur, sub debitae reforma-
» tionis regula componamus, ac praeteritam incuriam superveniens dili-
» gentia compenset. Intelleximus namque, imo nos ipsi videmus, et expe-
» rimento quotidiano perpendimus, in Officio beatissimi et gloriosissimi
» Patroni nostri Ambrosii multo, secundum temporum curricula, negle-
» ctui tradita, plurima omissa, nonnulla diversimode edita et immutata
» fuisse. Et pro eis reformandis et ad debitam normam redigendis cura
» solicitamur continua, et assidua meditatione affligimur, ut juxta creditae
» nobis Pontificalis dispositionis officium, Divinorum laudes nostrae soli-
» citudinis studio ampliemus. In primis namque videmus in principio Psal-
» terii Ambrosiani describi per singulas Ecclesias, et etiam contineri illud
» gloriosum laudabile et devotissimum canticum sive Symbolum, quod
» incipit *Te Deum laudamus*, Opus quidem illius Sanctissimi Patris nostri
» Ambrosii praeexcellentissimi et eloquentissimi Doctoris Ecclesiae, ac glo-
» riosi et excellentissimi etiam Ecclesiae Doctoris Augustini in illo sacra-
» tissimi sui Baptismatis actu compositum, et alternis vicibus per illos
» Sanctos Patres decantatum, plenum quidem omni Divina laude, dulce-
» dine ac devotione. Sed, quod certe non libenter referimus, tam celebris
» et devota laudatio tantorum Pontificum, duorum clarissimorum lumi-
» narium in Dei Ecclesia, Ambrosii scilicet et Augustini, praetermissa

» plurimum videtur et neglecta. Nam apud nonnullas dumtaxat Ecclesias
» hujus Civitatis devote decantatur, et plurimi devoti Clerici privatim Of-
» ficium ipsum dicentes ibidem servant. Apud alias vero Ecclesias aliosque
» Clericos hoc multum negligitur. Sicque illud tam sanctum, tam devo-
» tum, tamque suave Canticum beatissimi Patris nostri Ambrosii, quod,
» ut praemittitur, in principio Libri Psalmorum semper describitur, quoad
» multas Ecclesias multosque Clericos, frustra membranas occupat et
» nullum fructum in Divinis Officiis, ipsorum negligentia Clericorum af-
» ferre videtur. Hanc igitur tantam negligentiam, solicitudine nostra abo-
» lere volentes, imitando quod alias super hoc salubriter fuerat institutum
» per clarissime et recolendae memoriae Dominum Joannem Vicecomitem
» Praedecessorem nostrum, statuimus et perpetuo ordinamus, quod de
» cetero in singulis Ecclesiis Collegiatis et Conventualibus, ac aliis, in
» quibus horae Canonicae decantari solent vel etiam debent, tam Civitatis
» quam Dioecesis uniformiter de cetero immediate post Lectiones Matu-
» tinales diebus Dominicis et aliis Festivis et solemnibus, alacri et devoto
» jubilo cantetur illud suavissimum et delectabile Canticum et Symbolum
» in Ecclesia Dei clarissimorum Ambrosii et Augustini *Te Deum lauda-*
» *mus,* cetera ex more complendo. Idem etiam observare teneantur qui
» Officium dicunt sine cantu, ut videlicet ipsum Canticum suo in loco de-
» vote dicant. Illos autem, qui ex majori devotione ultra dictos dies festi-
» vos et solemnes, quod omnibus pariter, ut est dictum, mandatur, ipsum
» Canticum *Te Deum laudamus* dixerint aut etiam cantaverint, nullatenus
» improbamus; quinimo eos dicimus, majori laude dignos esse, et plus
» meriti apud Deum, apud nos vero majorem commendationem reporta-
» re. Quid enim suavius, quid dulcius, quid sanctius, quid denique conve-
» nientius esse potest apud nos, qui Clerici Ambrosiani nuncupamur, quam
» quod Hymnos et devotissimos Cantus ipsius Sanctissimi Patris nostri
» Ambrosii, maxima accensi devotione, jugique ac sedula observantia et
» modulatione apud Summum Deum omnipotentem, pro salute nostra et
» populi consolatione cunctorum, et devotionis augmento decantemus?

» Ceterum, ut intelleximus, in Ecclesiis tam Civitatis, quam Dioecesis,
» nec non etiam in dicentibus privatim Horas Canonicas tanta est diver-
» sitas et disparitas, propter Calendaria quae diversimode habentur, quod
» uno in loco uno modo, alio autem in loco omnino dispariter, unusque
» eadem die dicit officium de uno Sancto, alius autem de alio; aliquando

» vero officium de Sancto, et eadem die interdum Officium de Feria dici-
» tur, et etiam decantatur. Volumus igitur, decernimus, statuimus, et
» perpetuo ordinamus, quod de cetero in omnibus et singulis Ecclesiis
» nostris, necnon per Clericos dicentes privatim Officia Divina et Horas
» Canonicas, dicantur seu decantentur ipsae Horae Canonicae de Sancto
» seu de Feria, prout occurret in Calendario, quod de novo et publice
» poni et ordinari fecimus in Ecclesia nostra Cathedrali; Cujus exemplum
» ceteri omnes tam de Civitate, quam de Dioecesi, et de Provincia nostra
» Mediolanensi quo ad illos, ad quos spectat, recipiant et habeant saltem
» infra duos menses post publicationem praesentium. Et si in dicto Calen-
» dario certa die occurrerit de Sancto, universaliter per totum Clerum
» nostrum idem officium de ipso Sancto dicatur. Idem servetur, si officium
» de Feria occurrerit, non omittendo aliquo modo Officium Mortuorum,
» prout supra Institutio Ambrosiana demandat. Nec quispiam audeat hunc
» nostrum Ordinem, aut stylum dicti Calendarii aliquo pacto transgredi
» vel etiam immutare. Volentes insuper et mandantes, quod in diebus,
» quibus de Sancto aliquo Divinum celebrabitur officium, Epistolellae ad
» Tertiam, Sextam, et Nonam speciales, prout inveniuntur in officio Am-
» brosiano, dicantur. Et si speciales vel propriae non fuerint, tunc illae
» Communes de Sancto illo, prout occurrent. In ferialibus vero diebus
» Communes de Feria dicantur. Quas Epistolellas proprias, speciales et ge-
» nerales, prout in multis Breviariis scriptae sunt, generaliter in omnibus
» aliis conscribi volumus et pariter annotari.

» Insuper quia nos ipsi videmus, quod in Ecclesiis Collegiatis vel Con-
» ventualibus, in quibus Horae Canonicae decantantur, Lectiones secun-
» dum sacratissimi nostri Ambrosii Instituta, ordinariae decantantur et
» dicuntur; dictas autem Horas et Officium Ambrosianum privatim et sub-
» missa voce dicentes, Lectiones hujusmodi penitus omittunt, certas Epi-
» stolellas, ut eorum verbo utamur, quae in Tertiis, Sextis, et Nonis
» ordinatae sunt, breves quidem valde et compendiosas, in Matutinis di-
» cunt loco ipsarum Lectionum, quod quidem ex longa negligentia, con-
» tinua incuria, et indevotione plurima processit, simili modo volumus,
» decernimus et mandamus, ut omnes Clerici privatim officium celebran-
» tes se conforment, in dicendis Lectionibus Matutinalibus, cum illis qui
» in Ecclesia Divina decantant officia, easdemque debite et complete, se-
» cundum quod instituit devotissimus Pater noster Ambrosius, dicant, ut

» bonus sit ordo inter omnes, idem stylus, pariformitas in orando et uni-
» tas in legendo. Declarantes, quod omnes de cetero scribant, aut scribi
» faciant Breviaria, quae dictas Lectiones ordinate ac distincte compo-
» sitas contineant, et non aliter. Habentes vero Breviaria in talibus defe-
» ctuosa et imperfecta, illa infra sex menses, a publicatione praesentium
» computandos, complere et reformare studeant, si Dei offensam, et nostram
» indignationem, et finaliter castigationem evitare voluerint.

» Rursus quia nobis summe est cordi, et magno studio desideramus,
» hoc nostrum officium Sanctissimi Patris nostri Ambrosii augere, et in
» majorem devotionem ampliari, omnes et singulos de Clero nostro, qui
» ad Horas Canonicas dicendas seu decantandas tenentur, infra sex men-
» ses, a publicatione hujusmodi computandos, teneantur habere, scribere,
» aut sibi recuperare Horas Canonicas de gloriosa Virgine Maria secun-
» dum morem Ambrosianum; et melius erit, si eas in Breviariis suis
» fecerit inseri. Et qui citius eas recuperaverint, majori laude erunt digni,
» et majus meritum apud Deum, Advocata nostra gloriosissima Virgine
» Maria Matre sua, et beatissimo Ambrosio intercedentibus, reportabunt.
» In Ecclesiis autem, in quibus Horae Canonicae decantantur, etiam Horae
» hujusmodi de Beata Virgine dicantur in voce seu tono minori, seu re-
» missiori ante alias Horas singillatim et per ordinem suum. Privatim
» autem Officium dicentes et sine cantu, dictas Horas Beatae Virginis
» dicant privatim, secundum devotionem singulorum. Per hoc autem tam
» sanctum, tam meritorium, tam laudabile opus debemus omnes inde spe-
» rare, quod piis intercessionibus Beatissimae Virginis gloriosae, et Sancti
» Ambrosii Confessoris exoratus Dei Filius Dominus noster Jesus Chri-
» stus, hanc inclytam et in toto Orbe celeberrimam Civitatem proteget et
» defendet ab omni hostium incursu, a tribulationibus et angustiis, ve-
» ramque suam et firmam pacem sua misericordia nobis concedet, aut de
» adversantibus victoriam et triumphum dignabitur impertiri. Alacri igitur
» et sincera mente, et cum bona devotione omnes studeant has dignissimas
» Laudes Virginis gloriosae, juxta ritum Ambrosii sanctissimi dicendas,
» de cetero prompte suscipere, ut divinus cultus nostris temporibus, prout
» summe optamus, tale et tantum capiat incrementum. Advisantes ex nunc,
» promovendos ad Ordines in futurum Sacros, ut Breviarium cum Le-
» ctionibus et Epistolellis specialibus propriis, et de Communibus, ut prae-
» missum est, et etiam Officium de Beata Virgine antedictum habere

» studeant, quum tales in praemissis defecturos nullatenus admittere in-
» tendamus.

» Verum quia, sicut etiam accepimus, in plurimis anni diebus sole-
» mnibus, et in Vigiliis ipsorum dierum, Vesperi minus solemnes, maxime
» in nostra Cathedrali Ecclesia decantantur non per Capitulum nostrum,
» prout conveniens foret, sed per Capitulum Decumanorum, prout in
» diebus solet fieri quotidianis; quare ut is in Divinis defectus nostra
» provisione reparetur, statuimus ac etiam inviolabiliter ordinamus, quod
» Vesperi solemniter decantentur, maxime in Ecclesia nostra Cathedrali
» per Capitulum nostrum in Vigiliis, et in Festis diebus infrascriptis, et
» idem aliae servent Ecclesiae, videlicet:

» Duodecim Apostolorum.
» Quatuor Evangelistarum.
» Quatuor Doctorum Ecclesiae, Ambrosii, Hieronymi, Augustini, et
» Gregorii.
» Sancti Joannis Baptistae.
» Sanctorum Protasii et Gervasii.
» Sanctorum Nazarii et Celsi.
» Inventionis et Exaltationis Crucis Dominicae.
» Sancti Barnabae, primi Archiepiscopi Mediolanensis.
» Sancti Laurentii gloriosissimi Martyris.
» Sancti Michaëlis Archangeli.
» Sancti Martini.
» Decollationis Sancti Joannis Baptistae.
» Cathedrae Sancti Petri.
» Conversionis Sancti Pauli.
» Sancti Dionysii, immediati Praedecessoris gloriosi nostri Ambrosii.
» Sancti Antonii devotissimi Confessoris.
» Sancti Vincentii Levitae et Martyris.
» Sancti Sebastiani martyris.
» Sanctae Mariae Magdalenae.

» Et hoc ultra alios etiam festivos, in quibus Vesperi solemnes et du-
» plices per ipsos de Capitulo nostro hodierno tempore decantantur; quum
» in illis nihil velimus immutare; quin potius quae recte aguntur, com-
» mendare et etiam confirmare.

» Postremo, licet arbitremur et quasi certi reddamur, quod omnes vos

» dilectissimi filii nobis in Christo, de Clero nostro, quos hujusmodi negotium tangit, cum devota animorum promptitudine obedientia et caritate, praemissa omnia et singula ad laudem Domini, et Divini cultus augmentum suscipietis, et ex sinceris animis observabitis; tamen ut eo ferventius omnia recipiatis, quo magis vos videritis divino et spirituali pabulo, idest indulgentiis et remissionibus vestrorum peccaminum confoveri, vobis omnibus et singulis de Clero nostro, qui praemissa omnia devote observabitis, et Horas de Beatissima Virgine Maria specialiter, ut praemissum est, dicetis, aliisque Christifidelibus Laicis, qui devote aut eas dixerint, aut eas audierint, et interfuerint in Divinis, pro qualibet die Indulgentiam quadraginta dierum de injunctis eis poenitentiis elargimur misericorditer in Domino, quam usque ad annum dumtaxat durare volumus.

» Et ut praemissa omnia et singula ad vestram, et cujuslibet vestrum notitiam possint et valeant verisimiliter pervenire, nullusque de praemissis valeat ignorantiam aliquam praetendere, vel excusationem allegare, has nostras Litteras per infrascriptum Baldassarem de Capris Cancellarium nostrum subscriptas in Sacristia Septemtrionali nostrae Cathedralis Ecclesiae publice reponi, nec non in Libris novi Calendarii ibi positi describi, ac in praesentia majoris partis Cleri nostri, ad hoc coram nobis congregati, nec non in nostra publica Cardinalium Audientia, coram Vicario nostro legi et publicari mandavimus, et inter Volumina aliorum Librorum dictae Ecclesiae dimitti et perpetuo conservari, ut quilibet copiam et exemplum inde possit assumere, et de ipsarum continentia et tenore diligentius informari. Mandantes universis et singulis Capitulis Ecclesiarum Collegiatarum et Conventualium Civitatis et Dioecesis nostrae, quatenus infra mensem, a die publicationis praesentium computandum, in Tabula publice appendenda in Sacristiis vestris has Literas et hujusmodi Constitutionem nostram describi faciatis, sub poena Florenorum decem, Fabricae Ecclesiae nostrae applicandorum.

» Datum Mediolani, in Domibus habitationis nostrae, sitae in Porta Ticinensi, in Parochia Ecclesiae Sancti Sebastiani, sub anno Nativitatis Domini MCDXL, die Sabbati XXX mensis Januarii, III Indictione. »

Oltre a queste sagge determinazioni, promulgò disposto in più buon ordine il martirologio della chiesa ambrosiana, particolarmente per

l'esattezza delle memorie dei santi milanesi; ed in somma usò ogni cura ed ogni diligenza per ricondurre alle antiche regole del suo rito tutte le sacre consuetudini della sua chiesa. Al che fuor di dubbio lo spinse il contegno indiscreto dello straordinario zelo del cardinale Branda Castiglioni, il quale, venuto a Milano intorno a questo tempo, in qualità di pontificio legato, si adoperava a tutto potere per abolire il rito ambrosiano e sostituirvi il romano. Ad ottenere questo suo proponimento volle, nel giorno solenne dell' Epifania pontificare secondo il rito romano; nè contento per anco, involò dalla chiesa di santa Tecla l' antichissimo codice, che vi si custodiva, contenente le sacre ceremonie ed i riti da usarsi nelle annuali uffiziature e nella divina liturgia; acciocchè nulla rimanesse ai milanesi, su cui appoggiare l' antichità e le consuetudini del loro rito. Ma tutti questi suoi tentativi riuscirono a vuoto: imperciocchè il popolo, animato dall'esempio del benemerito suo arcivescovo, non volle punto acconsentire alle arroganti pretensioni del cardinale; anzi, assembratosi intorno al palazzo di lui, lo minacciò di porre a ferro e a fuoco ogni cosa, se non avesse restituito immediatamente l' involato manoscritto. Nè tardò egli stesso a gittarlo di propria mano dalla finestra in mezzo al popolo tumultuante: e subitamente fuggì da Milano, nè più vi ritornò (1).

Queste lodevoli premure dell' arcivescovo Francesco III, per la conservazione dei sacri riti della sua chiesa, gli cagionarono talvolta qualche amarezza e qualche persecuzione, da parte forse di coloro, che non volevano riformati gli abusi introdotti, oppure che troppo zelanti di novità si avrebbero voluto appigliare alle usanze della chiesa romana. Perciò, negli ultimi anni del suo pastorale governo, si ritirò a finire in pace i suoi giorni nel monastero di Castellaccio, fuori di porta Ticinese. Ce ne dà sicura notizia Donato Bossi, scrittore, che dimorava allora in Milano, il quale inoltre ci attesta la santità della vita di lui con le seguenti parole (2): « Franciscus Pizopassus sanctissimae vitae Vir fuit, quippe qui corpus » suum cilicio crebrisque jejuniis macerabat. Demum ad extremum aetatis » perductus, quod reliquum fuit vitae, in Monasterio Castellatii extra Tici- » nensem Portam peregit, cum multas in Sede persecutiones sustinuisset. »

(1) Parla di questi sforzi del cardinale Braida, per l' abolizione del rito ambrosiano, anche il Piazza, *Gerarchia Cardinalizia*, pag. 116. Ma più diligentemente ne parlò il Sassi, sull'autorità degli antichi storici Ripamonti e Corio, nella pag. 870 del tom. III.

(2) Presso il Sassi, pag. 873 del tom. III.

Tuttavolta anche di colà si prese sempre particolare interessamento per la spirituale amministrazione del suo gregge, e per lo decoro e lo splendore del divino culto nella sua basilica metropolitana. Perciò nel 1441 v'istituì la dignità di primicerio, parificata alle altre due, che la precedevano, di arciprete e di arcidiacono. Per la quale istituzione estese il documento, che qui trascrivo, dal quale ci sono fatte palesi le prerogative e le attribuzioni di questo dignitario (1).

« IN NOMINE DOMINI. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadrin» gentesimo quadragesimo primo, Indictione quarta, die vero Veneris » quarto mensis Augusti. Ad praesentiam Reverendissimi in Christo Pa» tris Domini Francisci, miseratione Divina Sanctae Mediolanensis Eccle» siae Archiepiscopi: Accesserunt praenominati Dominus Franciscus de » la Cruce Primicerius et Canonicus Praebendatus, seu Ordinarius ante» dictus, nec non praefatus Dominus Petrus de Castellonio, Archipresbyter » et Canonicus, seu Ordinarius praedictae Majoris Ecclesiae, suo nomine » et Sindacario et Procuratorio nomine aliorum Dominorum Canonico» rum, seu Ordinariorum et Capituli praedictae Majoris Ecclesiae, excepto » praedicto Domino Joseph. Et praefato Domino Archiepiscopo proposue» runt et narraverunt, prout alias narratum fuisse dixerunt: Quod in ipsa » Mediolani Ecclesia Primiceriatus major et minor existunt, et major, Di» gnitas honorabilis est, quam ipse Dominus Franciscus de la Cruce obti» net, habens ex longissima et inconcussa consuetudine, et per tanti tempo» ris spatium, quod non est memoria in contrarium, cognitionem et de» cisionem Causarum matrimonialium Civitatis et Dioecesis Mediolani, » facultatem absolvendi in Casibus Episcopalibus, et secundum antiqua » Ecclesiae Instituta, et prout in Libro antiquo Sacristiae dictae Ecclesiae, » in quo Ordines et praeeminentiae Dignitatum ejusdem describuntur, est » latius expressum, Archiepiscopi Poenitentiarius existit. Est quoque Caput » Cleri et Centum de Ferula, et Major inter Praepositos Collegiatarum » Ecclesiarum et Praepositorum Praepositus nuncupatur.

» In Letaniis Primicerius ipse Major et aliis Congregationibus Ferula » utitur, sicut Archipresbyter et Archidiaconus, imo Centum sub se habet,

(1) V'era nella chiesa ambrosiana un *Primicerio* di tutto il clero milanese, come s'è veduto anche nelle pagine addietro: ma questo non formava parte delle dignità e del capitolo della basilica metropolitana. Ved. il Sassi, pag. 874 del tom. III.

» qui de Ferula dicuntur; habet collationem Obedientiarum ejusdem Ma-
» joris Ecclesiae, et curam Anniversariorum quae fiunt per totum Clerum,
» et ad hoc Erogatorios et Distributores constituit ; et quoniam modernis
» temporibus non apparet, quod Primiceriatus ipse Major certum et deter-
» minatum locum in Choro aut Capitulo habeat, nec in Divinis in ipsa
» Ecclesia deservire videtur, nec de praesenti Dignitas Capitularis repu-
» tetur, licet olim aliter fuisse dicatur, ad decorem ejusdem Majoris Ec-
» clesiae, et ut haec Dignitis ad servitium in Divinis reducatur, alias ven-
» tilatum fuit in praesentia praefati Reverendissimi Domini Archiepiscopi,
» quod Primiceriatus ipse Major, qui, ut praefertur. Dignitas existit, cum
» facultatibus, portionibus, emolumentis, honorantiis et praerogativis, aliis
» Dignitatibus dictae Ecclesiae praestari solitis, in Capitulo Majori Domi-
» norum Ordinariorum nuncupato reducatur, et dignitas Capitularis ejus-
» dem Majoris Capituli Dominorum Ordinariorum, tertia videlicet post
» Archipresbyteratum et Archidiaconatum existat et adinstar aliarum di-
» gnitatum per dumtaxat Canonicum Praebendatum Ordinarium ipsius
» Majoris Ecclesiae obtineatur et obtineri possit : quo casu propter aug-
» mentum Dignitatis hujusmodi multiplicabitur honor ipsius Majoris Eccle-
» siae in Capitulo Majori, nec minuetur de honore Cleri, cujus Caput in
» Capitulo Ecclesiae praedictae Cathedralis honoribus et praerogativis ac
» emolumentis, quibus DD. Archipresbyter et Archidiaconus potiuntur,
» decorabitur. Seque ipse Dominus Franciscus modernus Canonicus et
» Ordinarius, ut commodius serviatur Ecclesiae in Divinis, et ne hoc fiat
» cum onere et gravamine Residentiae et Capitularis Mensae dictae Ec-
» clesiae, obtulit et iterum offert eo casu, quo praemissa omnia et singula
» adimplebuntur, et non aliter, nec alio modo facturus, ponere et dimit-
» tere in Mensa Capitulari Collegii praefatorum Dominorum Ordinariorum
» praestationem annuam florenorum viginti, quae Praebendae seu Ordi-
» nariae suae fit et praestatur, et fieri et praestari habet singulis annis in
» perpetuum, per Capitulum ipsorum Dominorum Ordinariorum super
» possessione et Bonis de Rozano Mediolanensis Dioecesis ; et quod ha-
» bitis per ipsum Dominum Archipresbyterum et Canonicum seu Ordina-
» rium, ac alios Canonicos seu Ordinarios, super praemissis omnibus,
» tractatibus et collationibus opportunis, omnes et unanimiter, Domino,
» Joseph de Brippio excepto, deliberaverunt, ad receptionem dicti Primi-
» ceriatus in dicto Capitulo Majori, et ejus institutionem pro tertia

» Dignitate, quae adinstar aliarum sit, et illis emolumentis portionibus,
» praerogativis et honoribus perpetuo utatur et gaudeat, quibus aliae Di-
» gnitates in dicto Capitulo Majori uti solitae sunt, et quomodolibet po-
» tiuntur; nec non ad liberationem praedictae annuae praestationis et
» bonorum ejusdem, quae perpetuo ad commodum Mensae Capitularis
» permaneant, praemissis omnibus et singulis plenum effectum sortien-
» tibus, et non aliter, nec alio modo: Attento potissime, quod Praebenda
» seu Ordinaria, quam ipse Dominus Franciscus obtinet, ultra hujusmodi
» praestationem et bona, reditus sufficientes, secundum communiter et
» alias Ordinarias habere cognoscitur, debere procedi. Quare praefato
» Domino Archiepiscopo humiliter supplicarunt, quatenus praemissis at-
» tentis statuere et ordinare dignetur, quod dictus Primiceriatus Major
» de cetero Dignitas sit Capitularis praedicti Collegii Dominorum Ordi-
» nariorum, et tertia Dignitas, videlicet post Archipresbyteratum et Ar-
» chidiaconatum, et tertium locum habeat in Choro et in Capitulo, ac
» tertiam vocem, et eisdem honoribus portionibus emolumentis et prae-
» rogativis perpetuo gaudeat et fruatur, quibus Archipresbyteratus et
» Archidiaconatus praedictae Majoris Ecclesiae hodie gaudent et fruun-
» tur, et ut commodius ipsi Ecclesiae serviri possit in Divinis, et prae-
» missis omnibus et singulis ut supra plenum sortientibus effectum, et
» non aliter, a dicta praestatione Florenorum viginti Mensa Capitularis
» perpetuo libera remaneat, et bona super quibus dicta praestatio fieri
» habet, eidem Mensae libere remaneant, et eorum reditus in utilitatem
» dictae Mensae, videlicet servientium in Divinis praefato Collegio Domi-
» norum Ordinariorum perpetuo convertantur. Et in casum et eventum,
» quo praemissa omnia et singula plenum sortiantur effectum, et non aliter
» nec alio modo, praedictus Dominus Franciscus Praebendatus seu Ordi-
» narius antedictus liberavit et liberat praedictam Mensam Capitularem a
» dicta praestatione Florenorum viginti, et bona super quibus dicta prae-
» statio fieri habet, ita quod eidem Mensae libere remaneant, et eorum
» reditus ut supra convertantur.

» Prefatus autem Dominus Archiepiscopus qui ut dixit, de praemissis
» maturam informationem habuit, imo jamdiu consideravit, valde convenire
» utilitati et onori dictae Ecclesiae ita fieri, et hoc procul dubio ad aug-
» mentum honoris et servitii in ipso Majori Capitulo: Et considerans, pro-
» pter hoc non diminui de honore Cleri, cujus caput in Capitulo Ecclesiae

» praedictae Cathedralis honoribus portionibus praerogativis ac emolu-
» mentis, quibus Archipresbyter et Archidiaconus potiuntur, decorabitur,
» omnibus auctoritate jure via causa et forma, quibus melius potuit, in
» praesentia, ac de voluntate et consensu praenominati Domini Francisci
» Primicerii, et Canonici Praebendati seu Ordinarii antedicti, necnon prae-
» fati Domini Archipresbyteri et Sindici, habentis ad haec specialem po-
» testatem, ibi praesentium et consentientium, et fieri petentium, videlicet
» ipsius Domini Archipresbyteri, et Canonici seu Ordinarii antedicti suo
» nomine, et nomine aliorum Canonicorum seu Ordinariorum, et Capi-
» tuli praedictae Majoris Ecclesiae, statuit et ordinavit, et statuit et ordi-
» nat, quod dictus Primiceriatus Major de cetero Dignitas sit Capitularis
» praedicti Collegii Dominorum Ordinariorum, et tertia Dignitas, videlicet
» post Archipresbyteratum et Archidiaconatum, et tertium locum habeat
» in Choro, et Capitulo, ac tertiam vocem, et eisdam honoribus et portio-
» nibus emolumentis ac praerogativis perpetuo gaudeat et fruatur, quibus
» Archipresbyteratus et Arcihdiaconatus predictae Majoris Ecclesiae ho-
» diae gaudent et fruuntur, et ut commodius ipsi Ecclesiae serviri possit
» in Divinis, quod praemissis omnibus et singulis plenum sortientibus ef-
» fectum, et non aliter, a dicta praestatione Florenorum viginti Mensa Ca-
» pitularis perpetuo libera remaneat, et bona super quibus dicta fieri ha-
» bent, eidem Mensae libere remaneant, et eorum reditus in utilitatem di-
» ctae Mensae, videlicet serventium in Divinis praedicto Collegio Domino-
» rum Ordinariorum perpetuo convertantur. Et haec omnia praesentibus
» volentibus, et consentientibus praenominato Domino Francisco Primice-
» rio et Canonico Praebendato seu Ordinario antedicto, necnon praefato
» Domino Archipresbytero et Canonico seu Ordinario, suo nomine et Sin-
» dicario nomine quo supra. Et qui Dominus Archipresbyter et Sindicus
» in executione praemissorum, suo etdictis nominibus recepit, et admisit
» praedictum Dominum Franciscum Primicerium antedictum, ad hujus-
» modi Dignitatum Capitularem cum honorantiis emolumentis et praero-
» gativis antedictis, et adinstar aliarum Dignitatum.

» Et de praemissis omnibus et singulis praefatus Reverendissimus Pa-
» ter Dominus, Dominus Archiepiscopus mandavit, et praenominati Domi-
» nus Franciscus Primicerius et Canonicus, seu ordinarius antedictus, nec-
» non praefatus Dominus Ecclesiae Archipresbyter et Sindicus rogaverunt
» per me Notarium infrascriptum publicum debere confici Instrumentum.

» Actum in Domibus Residentiae praefati Reverendissimi Domini Ar-
» chiepiscopi, sit in Monasterio de Castellatio Mediolanensis Dioecesis, pre-
» sentibus ibidem Honorabil. et discretis Viris Domino Presbytero Petro
» de Medicis de Novate Capellano praefati Domini Archiepiscopi, Thoma
» de Stucchis filio Domini Bartolini Portae Orientalis, Parochiae Sancti
» Babilae Mediolani, et Salvatore de Castellanis de Bononia, filio Magister
» Johannis, famulo praefacti Domini Archiepiscopi, testibus omnibus ido-
» neis, ad praemissa vocatis specialiter et rogatis.

(L. S.)

» Ego Ambrosius de Calvis, filius Domini Guillelmi, publicus Imperiali
» auctoritate Notarius Mediolani, et Curiae Archiepiscopalis Mediolanensis
» Notarius, praemissis, una cum praenominatis testibus praesens fui, et
» inde rogatus hoc publicum Instrumentum tradidi et confeci, ac per alium
» fideliter scribi fui, et hic me subscripsi, signum meum apponens assue-
» tum, in fidem et testimonium praemissorum. »

Morì il benemerito arcivescovo nel 1443, come ho detto anche di sopra, e fu sepolto nella basilica metropolitana dinanzi all'altar maggiore. Enrico II Rampini da sant' Alosio, nato a Tortona, gli fu sostituito nel pastorale ministero dal papa Eugenio IV, il dì 24 agosto del medesimo anno: era stato prima vescovo di Tortona, sino dal 1415; poi nel 1437 era stato trasferito al vescovato di Pavia, donde veniva ora a possedere il seggio arcivescovile. Tre anni dopo, il dì 16 dicembre, fu decorato anche della porpora cardinalizia del titolo di san Clemente.

Accadde scandalosa rissa, intorno a questo tempo, tra i frati dell'ordine degli umiliati ed i monaci benedettini cassinesi della congregazione di santa Giustina, ai quali per bolla del pontefice Eugenio IV, nel 1436, addì 26 gennaro, era stato concesso il monastero de' santi Pietro e Paolo, appellato *in Glaxiate*, nei sobborghi di Milano, donde quelli a cagione della loro rilassatezza di vita erano stati espulsi. Del che sdegnati; tanto più, che le loro istanze al concilio di Basilea erano state respinte con avversa sentenza del dì 7 febbraro 1438; assalirono a mano armata quel monastero, ne ruppero le porte, vi scacciarono i monaci, ed eglino di bel nuovo vi si stabilirono. Giuntane notizia al papa Nicolò V, un breve pontificio del 1447 incaricò il cardinale arcivescovo Enrico a rimettere nel loro legittimo possesso di quel monastero i benedettini. Enrico perciò si diresse

con grave lettera al generale degli umiliati, in obbedienza al pontificio comando, scrivendogli del seguente tenore (1):

« HENRICVS Divina miseratione Tit. sancti Clementis Sanctae Roma-
» nae Ecclesiae Presbyter Cardinalis, ac Sanctae Mediolanensis Ecclesiae
» Archiepiscopus, nec non in Civitate et Provincia Mediolanensi, ac par-
» tibus Lombardiae Sedis Apostolicae Legatus et Executor, per Sanctissi-
» mum in Christo Patrem et Dominum nostrum, Dominum Nicolaum Di-
» vina providentia Papam V, ut infra, specialiter, deputatus : Rev. Patri
» Domino Generali Ordinis Humiliatorum, nec non omnibus et singulis
» Monachis dicti Ordinis, quibus praesentes nostrae fuerint Literae prae-
» sentatae, seu ad quorum notitiam pervenerint, salutem in Domino, et
» mandatis nostris, imo verius Apostolicis, firmiter et humiliter obedire.
» Literas Apostolicas, seu Breve praefati Sanctissimi Domini nostri Papae
» sub Annulo Piscatoris recepimus, hujusmodi sub tenore :

» Nicolaus Papa V. Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam benedi-
» ctionem. Audivimus rem nobis satis gravem, quod videlicet nonnulli ex
» Humiliatorum Ordine Monachi, una cum plerisque Laicis, violenta et
» armata manu, more hostili impetum fecerunt in Prioratum Sanctorum
» Petri et Pauli de Glaxiate Mediolani, Ordinis Sancti Benedicti, portas
» confringentes, serras disrumpentes, sagittis et jaculis ceterisque armorum
» generibus expugnantes dilectos filios Monacos dicti Prioratus, ibi habi-
» tantes, partim vulnerantes, partim diripientes inde ejecerunt, dictumque
» locum occuparunt, et nisi Laicali potentia inde ejecti fuissent, adhuc in
» tam gravi excessu permansissent. Hoc profecto nobis, cum intelleximus,
» admodum displicuit. Quare mandamus Fraternitati tuae, quatenus tam
» Generali, quam omnibus et singulis Monachis dicti Ordinis, sub poena
» excommunicationis quam contrafacientes ipso facto incurrant, cujus
» absolutionem Sedi Apostolicae reservamus, praecipias, ne de cetero
» praefatos Prioratum, Priorem, et Monachos molestent aut inquietent,
» directe vel indirecte, per se vel per alios, quovis quesito colore, reser-
» vantes nobis si aliquid contra id attemptaverint, debitas poenas contra
» praefatos Humiliatos ; non obstantibus dicti Ordinis privilegiis, etiamsi
« de ipsis specialis et expressa mentio fieri deberet, et aliis contrariis

(1) Presso il Sassi, pag. 884 e seg. del tom. III.

» quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Pi-
» scatoris, die ultimo octobris, Pontificatus nostri anno primo.

« Quo circa volentes mandatum Apostolicum nobis, ut praemittitur, in hac
» parte directum, ut tenemur, exequi reverenter, prout etiam pro parte Do-
» mini Prioris, Monachorum et Conventus praedicti Monasterii da Glassiate
» in ipsis literis Apostolicis nominatorum fuimus requisiti, vos et vestrum
» singulos auctoritate Apostolica suprascripta, qua fungimur in hac parte,
» primo, secundo, tertio, et peremptorie praesentium tenore requirimus
» et monemus, dantes vobis et vestrum singulis nihilominus, in virtute
» sanctae obedientiae, et sub excommunicationis poena, quam contrafa-
» cientes ipso facto incurrent, districtius in mandatis, ne de cetero prae-
» fatos Prioratum Priorem et Monachos molestare et inquietare directe
» vel indirecte, per vos vel alium, seu alios, quovis quaesito colore prae-
» sumatis, nec alter vestrum praesumat; alioquin vos et vestrum singulos
» inobedientes et contrafacientes, excommunicationis sententiam, juxta
» praedictarum Literarum Apostolicarum seu Brevis tenorem, ipso facto
» incurrere declaramus, per Sedem Apostolicam dumtaxat absolvendos.
» In quorum testimonium praesentes fieri jussimus, et sigilli nostri medio-
» cris munimine roborari. De quarum praesentatione, harum Latori, Cu-
» riae nostrae Servitori dabimus plenam fidem. Datum Mediolani apud
» Sanctum Stephanum in Brolio MCDXLVII, die XIV mensis Decembris,
» undecima Indictione. »

Spiccò largamente la carità dell' arcivescovo Enrico II in mezzo alle angustie della carestia, da cui era travagliata la città nel 1449; e sebbene si trovass' egli allora in Roma, spedì a Milano grosse somme di denaro; fece spogliare di tutte le suppellettili e gli addobbamenti il suo palazzo e ne convertì il prezzo a sostentamento dei poveri; ed ogni sua cosa in somma consecrò a riparare l' enorme disastro: lo che ci è attestato dal diligente cronista Donato Bossi summentovato, con le seguenti parole: « Henricus de Sancto Alossio .... cum sub Dominio Mediolanensis » populi saevissima fame Urbs premeretur, largissimas eleemosynas plebi » laboranti dicitur transmisisse, seque ac familiam omnem, quo fame » pereuntibus largius subveniret, omni patrimonio exuisse. » Morì in Roma il dì 4 luglio 1450, ed ivi fu sepolto nella chiesa del suo titolo cardinalizio di san Clemente, ove anche gli fu scolpita l' epigrafe:

HEV DECVS, HEV LVMEN! TIBI NVNC DOMVS INCLYTA SANCTA
DE ALOSIO, PERIIT TVVS IPSE COLENDVS HENRICVS.
HAC REQVIESCIT HVMO, PRIMVM QVI TEMPORE LONGO
PRAESVL IN VRBE FVIT DERTHONAE, DEINDE PAPIAE,
POST MEDIOLANI SACER ARCHIEPISCOPVS, INDE
PRO VIRTVTE SVA RVBEO FVIT ECCE GALERO
PER PAPAM EVGENIVM DONATVS IN ORDINE QVARTVM,
HIC PIVS, HIC SAPIENS, HIC JVSTVS, CASTVS, HONESTVS,
SERVORVMQVE DEI PROTECTOR IN OMNIBVS ARDENS.
HIC TESTAMENTVM RENVIT SIBI CONDERE, DICENS
CVNCTA FORE ECCLESIAE, SE CVNCTA RELINQVERE CHRISTO
QVI DEDIT; AC TAMDEM CVM SEXAGINTA SVBISSET
ANNORVM AETATEM, JVBILAEI TEMPORE SANCTI,
MILLE QVADRINGENTIS ET QVINQVAGINTA SVB ANNIS,
ATQVE DIE QVARTA JVLII DEVOTVS ET ALMVS
SPIRITVS ILLE SVVS FELIX SVPER ASTRA VOLAVIT.

Un' intrusione nella sede milanese era stata tentata, come altrove ho narrato, dopo la morte dell' arcivescovo fr. Francesco II Creppa, e l'intruso, che vi era stato promosso dal già deposto pontefice Gregorio XII, era un Giovanni Visconti, figlio del generale d'armi Vercellino Visconti. Egli sino dall' anno 1402 era stato dichiarato arciprete del capitolo canonicale della metropolitana, ed aveva poscia ottenuto in commenda il monastero di Morimondo nell'Insubria: egli, dacchè non eragli riuscito di salire sulla santa cattedra arcivescovile, nè d' impedirne l' accesso ai tre legittimi pastori successivamente promossi dipoi, aveva condotto vita oscura e privata sino all' anno 1450. Nel qual anno, estinta la schiatta dei duchi Visconti, e sottentratovi Francesco Sforza, potè anch' egli ottenere legittimamente col favore del nuovo duca, l'ambita dignità, conferitagli dal pontefice Nicolò V. Egli fu perciò in questa sede Giovanni III. Ma per poco la godè; non sopravvisse che due anni e sette mesi. Incominciò il suo pastorale governo il dì 5 agosto 1450, e chiuse i suoi giorni il dì 5 marzo 1453. Tuttavolta della sua premura per l' ecclesiastica disciplina e per lo decoro del divino culto da lui promosso prima ancora di essere arcivescovo, abbiamo onorevole testimonianza nell' istituzione, ch' egli fece,

sì della dignità di prevosto, quarta nella metropolitana, cioè, dopo quella del primicerio; e sì di altri due canonicati in essa basilica, non che di altri due nella chiesa degli apostoli; riservando di tutte queste fondazioni il giuspatronato alla sua famiglia in perpetuo. Le quali istituzioni canonicamente furono approvate dal pontefice Eugenio IV, con apostolico breve del dì 20 agosto 1440, del seguente tenore (1):

EVGENIVS, EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO JOSEPH DE BRIPPIO, CANONICO MEDIOLANENSI, SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Romani Pontificis providentia circumspecta, pia supplicum vota, » per quae Ecclesiis, praesertim Metropolitanis, decor et venustas requi- » runtur, nec non Divinus inibi cultus augeri speratur, ad exaudationis » gratiam favorabiliter admittit, et ut in illa debito mancipentur effectu, » prout expedire cognoscit, partes suae solicitudinis interponit. Sane pro » parte Vener. Fratris nostri Joannis de Vicecomitibus Archiepiscopi, no- » bis nuper exhibita petitio continebat, quod ipse ad Majoris Ecclesiae » Mediolanensis venustatem et decorem, ac Divini in ea cultus augmen- » tum propensius aspirans, cupiensque terrena in coelestia, et transitoria » in aeterna felici commercio commutare, ultra alias in ipsa Ecclesia olim » institutas Dignitates et Beneficia, Praepositurам quae in illa Dignitas sit, » necnon, cum aliae Dignitates hujusmodi juxta ejusdem Ecclesiae con- » suetudines et Statuta solum per illius Canonicos pro tempore gubernen- » tur, Canonicatum et Praebendam in Choro majori ipsius Ecclesiae, Or- » dinariorum nuncupato, qui eidem Praepositurae annexi existant, et cum » illa per idoneum quae de nobili genere procreata, aut saltem ex antiqua » Civitatis vel Dioecesis Mediolanensis prosapia sit, personam, adinstar » aliorum in dicta Ecclesia Dignitates alias praefatas obtinentium, obti- » neri possint et debeant, et quae quidem persona singulis honoribus et » emolumentis, quibus Canonici ejusdem Ecclesiae, Ordinarii nuncupati, » quomodolibet utuntur et gaudent, necnon universis eis cedere solitis inibi » proventibus, juribus, et obventionibus uti et gaudere, illaque percipere

(1) Ved. il Sassi, pag. 892 del tom. III.

» et habere debeat, instituere; illosque de bonis sibi desuper collatis
» pro uno Praeposito et Canonico, qui in dicta Ecclesia personaliter re-
» sidere teneatur, necnon duos, videlicet ad aliquod idem Archiepiscopus
» ad id eligendum duxerit, in praedicta unam, et etiam Beatae Mariae de
» la Florana nuncupatae in Sancti Nazarii in Brobio Mediolani Ecclesiis
» sita Altaria aliam, perpetuas Sacerdotales Capellanias pro duobus Capel-
» lanis, quorum quilibet in eo ex Altaribus praedictis, ad quod Capellania
» sua fundata erit, singulis singularum septimanarum diebus per anni
» circulum Missam pro ipsius Archiepiscopi, suorumque Parentum et
» Amicorum, ac omnium fidelium defunctorum remedio animarum, im-
» pedimentis cessantibus legitimis, perpetuo celebrare teneatur et debeat,
» de praemissis bonis sufficienter dotare proponit pariter et intendit; Ju-
» repatronatus et praesentandi ad Praepositurам ac Canonicatum et Prae-
» bendam praedictos, et ad quamlibet Capellaniarum praefatarum, quo-
» tiens singulorum illorum vacationis tempus occurrerit, etiam idoneas
» personas per Majoris quoad Praepositurам ac Canonicatum et Praeben-
» dam, necnon per Sancti Nazarii Ecclesiarum praedictarum Capitula quoad
» Capellanias hujusmodi instituendas, eidem Archiepiscopo, quamdiu in
» humanis egerit, et post ejus resolutionem illi vel illis, quem seu quos
» ipse Archiepiscopus in sua voluntate ultima nominandum seu nominan-
» dos duxerit in perpetuum reservato. Quare pro parte dicti Archiepiscopi
» nobis fuit humiliter supplicatum, ut sibi Praepositurам ac Canonicatum
» et Praebendam praedictos instituendi, illosque et Capellanias et Prae-
» bendam praedictos instituendi, illosque et Capellanias hujusmodi do-
» tandi, juxta modum et formam praemissos, licentiam concedere, ipsique
» ac per eum nominando seu nominandis praedictis Juspatronatus et
» praesentandi personas hujusmodi reservare de benignitate Apostolica
» dignaremur. Nos igitur pium Archiepiscopi propositum hujusmodi in
» Domino plurimum commendantes, ac cultum ipsius nostris potissime
» temporibus vigere et augeri intensis desideriis affectantes, hujusmodi
» supplicationibus inclinati, discretioni tuae mandamus, quatenus si et post-
» quam dictus Archiepiscopus pro Praepositurae ac Canonicatus et Prae-
» bendae institutione, necnon illorum, ac Capellaniarum dotatione hujus-
» modi, ita quod Praepositus juxta Praepositurae exigentiam decenter
» vivere, et Capellani de praesenti a congrue sustentari valeant, sufficientes
» competentesque facultates assignaverit, seu quod praemissa debite fiant,

» congruam et idoneam cautionem praestiterit, super quo tuam conscien-
» tiam oneramus, praefato Archiepiscopo Praeposituram cum Canonicatu
» et Praebenda pro uno Praeposito, qui dictae Majoris Ecclesiae Canoni-
» cus censeatur, et Praeposituram, et Canonicatum ac Praebendam prae-
» dictos, qui eidem Praeposilurae tunc annexi sint, adinstar aliorum in
» ipsa Majori Ecclesia dignitates obtinentium, obtinere in simul possit,
» instituendi, illosque, necnon pro duobus perpetuis ad dicta Altaria Ca-
» pellanis, Capellaniis hujusmodi juxta formam et modum supradictos, et
» cum conditionibus aliisque praemissis, dotandi licentiam auctoritate
» nostra largiaris; et nihilominus post institutionem Praepositurae ac
» Canonicatus et Praebendae, nec non dotationem praefatas, Juspatrona-
» tus et praesentandi personas hujusmodi, ut praemittitur, praefato Ar-
» chiepiscopo pro se, ac illi vel illis, quem seu quos ad id elegerit sive no-
» minaverit, ut praefertur, eadem auctoritate perpetuo reserves, non ob-
» stantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ac de certo
» Canonicorum numero Majoris, et aliis ejusdem necnon Sancti Nazarii
» Ecclesiarum praedictarum, juramento, confirmatione Apostolica, vel
» quavis alia firmitate roboratis Statutis et Consuetudinibus, etiamsi de
» illis eorumque totis tenoribus, in praesentibus habenda foret mentio spe-
» cialis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Florentiae Anno In-
» carnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quadragesimo, tertio-
» decimo Calendas Septembris, Pontificatus nostri anno decimo. »

Tanta sua generosità verso la chiesa milanese, prima ancora che ne fosse arcivescovo; anzi, adontachè ne fosse stato respinto; porge ben giusto motivo di conghietturare, che molto più generoso sarebbe stato verso di essa, se più lungamente avesse potuto protrarre i suoi giorni. Morto, nel 1453, come ho detto di sopra, fu sepolto nella chiesa metropolitana, ov'egli stesso aveva indicato: sulla sua tomba gli fu scolpita l'epigrafe:

MCDLIII. MARTII QVINTO NONAS
INSVBRVM ANTISTITIS SACRI
DOMINI JOANNIS VICECOMITIS
HOC SEPVLCRVM TERRESTRE CORPVS OCCVLTAT:
ANIMAM VERO CHRISTVS OPTIMVS MAXIMVS
IN COELESTI COLLOCAVIT IMPERIO
CVM PRIMVM CORPOREO FVIT LIBERATA CARCERE.

Dopo ventitrè giorni di vedovanza, fu provveduta di sacro pastore la chiesa di Milano con la elezione del cremonese NICOLÒ Amidano, eletto il dì 26 marzo 1453; canonico di Mantova da prima, poi vescovo di Piacenza; uomo versatissimo nella civile ed ecclesiastica giurisprudenza. Un anno appena, meno cinque giorni, possedè egli la santa cattedra milanese. Morì a' 21 di marzo 1454, e fu sepolto dinanzi all' altare maggiore nella basilica metropolitana, ove gli fu scolpita l'epigrafe:

NICOLAO AMIDANO ARCHIEPISCOPO MEDIOLANENSI
QVI OBIIT ANNO CHRISTI NATALIS MCDLIV.
XII. CALENDAS APRILIS
VINCENTIVS FRATRI HOC
P. M.

ROMAM PONTIFICIS QVI NOMINE REXIT ET IDEM
ANTE PLACENTINA PRAESVL IN VRBE FVIT,
DEHINC CATHEDRA AMBROSII RESIDENS AMIDANVS IN VRNA
HAC NICOLAVS INEST, PVLCHRA CREMONA, TVVS.
ILLE ANIMO INVICTVS DOCTA PIETATE FIDEQVE
AEQVABAT PRISCOS ET PIETATE PATRES.
IMPIA MORS NIMIVM, PASTOREM TOLLERE NOBIS
HEV PROPERAS, QVALEM SECVLA NVLLA FERENT.

Francesco Sforza, che dominava in Milano, aveva fatto raccomandazione al pontefice Nicolò V, appena morto l'Amidano, perchè promovesse ad arcivescovo successore di lui o il veronese Timoteo Maffei, canonico regolare, il quale già tre volte aveva sostenuto la suprema presidenza dell' ordine suo; oppure il milanese Gabriele Sforza, frate eremita agostiniano. Piacque al papa di eleggere il primo; sicchè TIMOTEO Maffei, per bolla apostolica del 29 marzo 1454, fu canonicamente dichiarato arcivescovo di Milano. Ma tanta era l'umiltà di questo valente personaggio, che ne fece, con le più fervide istanze, assoluta rinunzia (1). Perciò il pontefice gli sostituì, a' 21 di giugno dello stesso anno 1454, l' altro soggetto

(1) L'atto di questa sua rinunzia, elegantemente scritto, fu dato in luce dal Sassi, nel tom. III, dalla pag. 905 alla 920.

propostogli, FR. GABRIELE Sforza, ch'era fratello del duca stesso, e che dopo di avere dato saggi di militare valore, s' era ritirato dal mondo ed aveva professato in Firenze la regola di sant' Agostino, lasciando il primo suo nome di Carlo ed assumendo quello di Gabriele. Appena giunto a Milano, insignito dell'arcivescovile dignità, volse i suoi pensieri a piantare il grandioso ospitale, che per la singolarità della sua ampiezza, a differenza di quanti n' esistevano sino allora in cotesta metropoli, fu nominato, e sino al giorno d'oggi si nomina, *Ospitale maggiore*. Vi stabilì sagge regole, ne affidò l' amministrazione a diciotto de' più cospicui cavalieri milanesi a scelta degli arcivescovi futuri, lo dotò di pingui rendite. Si distinse altresì per la sua sagacità nel ricomporre gravi discordie, che tenevano agitati claustrali famiglie della sua città e nell' assoggettarle a provvide discipline. Consecrò solennemente il divoto tempio, eretto a Maria Santissima, sotto il titolo d' *Incoronata*, dalla munificenza del duca suo fratello; della quale erezione parla l' epigrafe, che vi fu scolpita sul marmo:

ILLVSTRISSIMVS DOMINVS DOMINVS
FRANCISCVS SFORTIA VICECOMES
DVCALI INSIGNITVS CORONA IN SIGNVM
DEVOTIONIS CORONATÆ VIRGINI TEMPLVM HOC
CONSTRVI FECIT SVADENTE B. GREGORIO
DE CREMONA HVJVS MONASTERII
FVNDATORE ANNO MCDLI.

Finì la vita, dopo un triennio e quasi tre mesi di pastorale reggenza, il benemerito arcivescovo Gabriele, il giorno 12 settembre 1457, e fu sepolto nella sunnominata chiesa dell' Incoronata, ove gli fu scolpita l' epigrafe:

MCDLVII. DIE XII. SEPTEMBRIS. OBIIT B. PATER
GABRIEL DE COTIGNOLA ARCHIEPISC. MEDIOLANEN.
ORDINIS OBSERVANTIAE FRATRVM EREMITARVM
S. AVGVSTINI AC FRATER GERMANVS ILL. D.
D. FRANCISCI SFORTIAE DVCIS MEDIOLANI.

Le notizie qui recate da me, sull'appoggio delle diligentissime indagini del Sassi (1), valgano senza lunghe dimostrazioni, a correggere ed a smentire le false ed inesatte, che ne diedero il Galesini e l'Ughelli. Lui morto, il pontefice Callisto III, in sui primi giorni dell'ottobre 1457, gli elesse a successore il monaco benedettino CARLO da Forlì, a cui anzi gli diresse lettera, colla qualificazione di *eletto*, il summentovato pontefice, nel giorno 18 ottobre. Ho voluto commemorare questa lettera pontificia diretta nel suindicato giorno a Carlo da Forlì arcivescovo eletto di Milano, per mostrare falsa l'indicazione dell'Ughelli, che lo disse promosso a questa dignità il dì 29 ottobre (2). Nell'anno dopo, accolse in diocesi la nuova congregazione de' frati gesuati, ed assegnò loro a soggiorno un luogo fuori di porta Versellina. Di breve durata fu il pastorale governo di questo arcivescovo: egli morì nel 1461, nel monastero di san Celso, ove s'era trasferito ad abitare; ed ivi pur fu sepolto. In quell'anno stesso venne a succedergli un altro forlivese, STEFANO Nardini, il quale, dodici anni dopo, fu anche decorato della porpora cardinalizia del titolo di sant'Adriano, cui più tardi cangiò in quello di santa Maria in Trastevere. Governò con zelo il gregge affidatogli, e si mostrò altresì premuroso della esatta osservanza dei riti ambrosiani (3). Fece dono di ricchi e preziosi indumenti arcivescovili al tesoro della metropolitana, e particolarmente di una mitra lavorata con maravigliosa eleganza e di un libro liturgico ornato di oro e di pitture d'incalcolabile valore: le quali cose tutte consegnò al cimeliarca, ossia al tesoriere della basilica. Piantò in Roma il collegio *Nardino*, così appellato dal nome di lui, ed ordinò, che tra gli alunni di esso ve ne fossero due di libera scelta dell'arcivescovo di Milano, ed uno dell'abate di sant'Ambrogio. La fondazione di varie chiese in Milano sotto il suo pastorale governo è commemorata (4); particolarmente di quella di santa Maria della Pace. Nell'anno 1484 si recò a Roma per assistere al conclave dopo la morte di Sisto IV, in cui fu eletto il papa Innocenzo VIII; ed ivi due mesi dopo morì, il giorno 22 ottobre, e fu sepolto nella basilica Vaticana, ove sulla pietra sepolcrale gli fu scolpita l'epigrafe:

(1) Pag. 926 e seg. del tom. III.

(2) La lettera pontificia è portata dal Sassi, pag. 929 del tom. III. ed ha la data di Roma *apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XVIII Octobris MCDLVII, Pontificatus nostri anno tertio.*

(3) Ved. il Sassi, pag. 986 del tom. III.

(4) Ved. il Sassi, pag. 940 e seg. del tom. III.

questo formò il capitolo de' canonici minori, che tuttora sussiste. E poichè il capo di quelli godeva la dignità di prevosto; trasferito alla metropolitana, ne fu cangiato il titolo nella dignità di decano.

Respirò alla fine la chiesa milanese e potè conoscere di avere il suo spirituale pastore allorchè nel 1550, come ho detto, il cardinale Ippolito II d'Este ne fece rinunzia a favore di Giovanni Angelo Arcimboldo, vescovo di Novara. La traslazione di questo avvenne il primo giorno di giugno: e subito in quel medesimo anno, un mese dopo la sua promozione, diede in luce sapientissime discipline, per porre in ordine la disordinata chiesa ed estirpare gli abusi, che nel corso di tanti anni vi si erano introdotti. Le sue costituzioni, divenute oggidì rarissime, meritano di essere inserite in queste pagine ad istruzione e di chi regge e di chi deve obbedire (1):

« JOANNES ANGELVS Arcimboldus Juris utriusque Doctor, misera- » tione divina Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus etc. Uni- » versis et singulis tam Clericis quam Laicis cujuscumque ordinis, digni- » tatis, status, gradus, conditionis et praeeminentiae existant in Civitate » et Dioecesi nostra Mediolanensi commorantibus, salutem in Domino » sempiternam et Edictorum nostrorum hujusmodi ac Constitutionum et » monitionum nostrarum observantiam. Sacra religio Christiana nusquam » melius plantatur, aut plantata fovetur, quam si nutrire ea quae recta » sunt, et quae profectum virtutis impediunt, corrigere studeamus. Ea » propter plura et plura mala Christifidelium animas a recta vivendi via » multum distrahentia, quae in Clero et populo nobis commisso, humani » generis cooperante inimico, jamdudum invenimus pullulasse et coaluisse, » quantum cum Deo possumus, extirpare cupientes, ut debemus, quasdam » Constitutiones, Edicta, et Monitiones, aliquorum etiam Jurisperitorum, » et Praelatorum, ac consummatorum Virorum, et in similibus experto- » rum habita participatione, facere proposuimus et facimus, quae volumus » diligenter et inconcusse observari, sub poenis et modis infrascriptis. Et » primo quod omnes praedicti observent omnia mandata et ordinata a » Sacris Canonibus, modo et forma, prout in eis continetur: Et ultra, quia » plerumque magis timeri solent poenae personales aut pecuniariae, quam » poenae et censurae Ecclesiasticae, sub paenis personalibus et pecuniariis, » mirabili Fabricae Ecclesiae et Templi Majoris Mediolani applicandis.

(1) Le pubblicò anche il Sassi, pag. 984 e seg. del tom. III.

» Quod Sacerdotes, et alias in Sacris Ordinibus constituti, vel Beneficia
» Ecclesiastica, aut pensiones annuas, vel reservationes fructuum obtinen-
» tes, non teneant in eorum domibus vel alibi Concubinas, nec mulieres
» suspectas; et si quas habent, termino sex dierum eas expellant, itaut ad
» eos, nec alias publicas vel privatas meretrices ipsi non accedant, nec ad
» eos illas seu illam admittant in eorum domos in quocumque casu, sub
» poena scutorum decem auri, quoties in aliquo contrafecerint, quorum
» tertia pars accusatori, qui secretus tenebitur, et reliquae partes Fabricae
» praefatae Ecclesiae Majoris Mediolani applicantur. Et si ultra duas vices
» contrafecerint, incurrent in poenam scutorum vigintiquinque pro qua-
» libet vice, applicandorum ut supra. Et si forsan perseveraverint in con-
» cubinatu, habentes Beneficia, illis privabuntur, et non habentes, carceri
» perpetuo mancipabuntur.

» Clericis, qui impudenti temeritate non erubuerint in locis publicis,
» vel domibus, ubi numerosus populus convenerit, choreas ducere aut
» ludere ad ludum prohibitum praesumpserint, et luserint, poenam indi-
» cimus aureorum decem pro prima vice, applicandorum ut supra; pro
» secunda viginti; pro tertia arbitrio nostro: Et si non habuerint modum
» solvendi, luent in corpore arbitrio nostro.

» Constituti in Ordinibus Sacris portent Clericam sive Coronam; si
» Presbyteri fuerint, latam quantum est Hostia quae immolatur in Missis;
» alii vero, sicut est parva Hostia quae datur laicis, infra quindecim dies
» proximos sub poena excommunicationis latae sententiae, trina Canonica
» monitione praemissa, et ulterius sub poena scutorum decem pro qualibet
» vice, applicandorum ut supra, et prout supra.

» Sacerdotes et alias in Sacris Ordinibus constituti, sive Beneficia Ec-
» clesiastica, aut annuas pensiones, vel reservationes fructuum obtinentes,
» termino decem dierum induantur vestibus superioribus usque ad talos,
» et Curati addant Caputium, et omnes Clerici beneficiati, aut pensiones
» sive reservationes fructuum obtinentes portent biretum, ut communiter
» defertur ab omnibus beneficiatis residentibus in Ecclesiis; et per Civita-
» tem, Suburbia, Terras, et Oppida sine ense et pugione eant, nec deferant
» annulos in digitis, neque induantur vestibus coloris alterius quam ni-
» gri, aut taneti, aut alias a jure permissi, et non sint vestes sericeae, nisi
» sint Praelati, aut Doctores, vel Canonici Ecclesiae Majoris Mediolani,
» aut qui (detractis oneribus) habeant redditus annuos saltem scutorum

» ducentum; qui dumtaxat deferre possint superiores vestes Ormesini, vel
» tabeti; Et vestes interiores sint longae usque ad genua, et possint esse
» sericeae, dummodo non habeant aliqua ornamenta; neque deferant
» Calzonos aliquo modo ornatos, sed de puro et proprio panno existant.
» Aliter in quolibet casu praedicti omnes cadant ipso jure in poenam
» scutorum viginti, et eo modo quo supra applicandam, quoties aliter
» fecerint tam in Civitate, quam in tota dioecesi nostra; pluviarum et ni-
» vium tempore excepto, in quo possint deferre gabanos honestos; et cal-
» ceos non habeant strictos, neque per lasciviam incisos, sub poena simili.
» Nolumus tamen in hoc nostro Edicto comprehendi Dominos Senatores.
» Sed ut pauperum Clericorum rationem habere videamur, indulgemus
» pauperibus ipsis terminum mensium trium pro vestibus superioribus et
» inferioribus, et subtaneis tantum faciendis; intereaque liceat solitos sa-
» gulos, non tamen bigaratos, et subtanas, et vestes superiores deferre,
» et poenam pro dicto tempore non incurrere. Ceterum dicto tempore
» elapso fiet inquisitio, et procedetur contra eos, et irremissibiliter pu-
» nientur.

» Domus Canonicarum, et quae Ecclesiis contiguae sunt, seu ad usum
» Beneficiatorum sunt deputatae, in festo Sancti Michaëlis proxime futuro,
» et abinde in antea locentur Residentibus in dictis Ecclesiis; et illis defi-
» cientibus, aliis Sacerdotibus; quibus etiam non existentibus, dentur
» Clericis honestae vitae, itaut a Laicis habitari omnino non permittan-
» tur, sub poena ammissionis Ficti, pro una tertia accusatori, qui secretus
» tenebitur, et aliis Fabricae Ecclesiae Majoris Mediolani, applicand . . . . .
» pro prima vice; pro secunda autem ammissionis Ficti duorum anno-
» rum, applicandi ut supra, et nihilominus Laici expellentur; exceptis ta-
» men Cancellario, et aliis ad servitutem nostram existentibus, quo ad
» Domos Palatio nostro contiguas tantum.

» Quilibet habens Beneficia tam Curata, quam non Curata, Capellas et
» Altaria, termino mensium duorum in eis resideat, seu eis deserviat per
» seipsum, et non per alium, nisi quoad incompatibilia, et tunc deserviat
» per personas idoneas, nobis tamen praesentatas et per nos in scriptis ap-
» probatas, sub poena scutorum vigintiquinque, pro tertia accusatori, et
» reliquis praefatae Fabricae applicandorum, et alia graviori arbitrio nostro.
» Volumusque, ut illi qui plura Beneficia obtinent dispensationem requi-
» rentia, debeant infra menses duos proximos dictas dispensationes

» praesentasse in manibus nostri Cancellarii, per nos seu Vicarium nostrum
» Generalem videndas, sub poena ammissionis Beneficiorum, a quibus
» expellentur, et de eis aliis providebitur.

» Nullus Presbyter admittatur ad celebrandum in Ecclesijs Civitatis et
» Dioecesis Mediolanensis, qui sit incognitus, sine nostra in scriptis spe-
» ciali licentia, sub poena sic permittenti scutorum trium applicandorum
» ut supra et prout supra, et talis celebrans cadat in poenam standi in
» carceribus, tribus diebus in pane et aqua alendus.

» Nullus Sacerdos celebret nisi unam Missam singula die, excepto Na-
» tivitas Domini; alias a Divinis suspendatur pro prima vice per mensem
» unum, et in scutis decem auri applicandis ut supra condemnetur: Pro
» secunda vero, ultra suspensionem, solvat scuta viginti, scilicet tertiam
» partem accusatoris qui secretus tenebitur, et reliquas praefatae Fabricae
» Ecclesiae Majoris Mediolani; pro tertia puniatur eadem poena, et etiam
» corporali, arbitrio nostro.

» Fratres, Monachi, et Moniales, qui et quae a propriis locis et Mona-
» steriis recesserunt, compareant, et termino viginti dierum doceant nos,
» quo jure praetendunt, posse stare extra eorum loca, aut tenere Ecclesias
» Seculares, praecipue Curatas; alias capientur, et spoliabuntur habitu
» Seculari Presbyterorum, et non relaxabuntur, donec fuerit cognitum de
» eorum recessu, et punientur poena corporali et pecuniaria, Fabricae Ec-
» clesiae Mediolani applicanda arbitrio nostro. Moniales vero repertae
» extra Monasteria, cujuscumque Ordinis et Religionis existant, exceptis
» Conversis, capientur, et detrudentur in carceribus et compedibus in
» suis Monasteriis, sub poenitentia ibi standi in pane et aqua, ad nostri
» beneplacitum; et aureos duos solvent accusatori, et seu Baruerijs.

» Clericus si quis reperiatur in quocumque Ordine constitutus et Di-
» gnitate, qui se audeat executionibus et aliis mandatis nostris, seu Vica-
» riorum nostrorum, aut quovis modo attemptet impedire, quominus ea
» exequantur, plectatur poena scutorum vigintiquinque, pro tertia accusa-
» tori, et reliquis Fabricae praefatae applicandorum; et si non habebit
» in aere, tradetur carceri per dies quinquaginta in pane et aqua alendus,
» vel suspendetur per annum a Divinis. Si vero fuerit Laicus, punietur
» poenis, a Novis Sanctionibus per Majestatem Caesaream, ejusque Excel-
» lentissimum Senatum editis.

» Prohibemus insuper Presbyteris et aliis Beneficiatis, ne audeant

» praestare et seu aliquo modo facere duodenam Laicis: Contrafacientes
» in poenis scutorum quindecim auri applicandorum ut supra, pro qua-
» libet vice incurrent. Eadem poena etiam punientur illi, qui artes et exer-
» citia laicalia, seu Religiosis non convenientia reperientur exercere.

» Volumusque, ut omnes Sacerdotes Missas celebrantes, termino qua-
» tridui tondere faciant partem barbae supra os, ita quod labium superius
» non attingat, sub poena scutorum sex auri, applicandorum ut supra pro
» qualibet vice, qua reperti fuerint contravenisse.

Si quis clerus et qualificatus ut supra, falsum testimonium dixerit, ut ali-
» quis condamnetur in Causa criminali, puniatur ea poena qua puniendus
» esset ille, contra quem falsum testimonium dixerit, si delictum, pro quo
» imputatus erat, commisisset. Ubi vero pecuniaria poena multandus esset,
» is testis condemnetur in quadruplum illius rei, pro qua falsum deposuisset,
» et alias arbitrio nostro. E converso si quis in Causa criminali falsum dixe-
» rit, ut quis nocens absolvatur, puniantur illa poena qua puniendus erat ille,
» pro quo deposuisset, si nocens esse convictus fuisset. Si vero in pecuniaria
» falsum ad absolvendum reum deposuerit, puniatur in quadruplum, ap-
» plicandum ut supra. Qui vero scienter et dolose in Causa criminali fal-
» sum vel falsos testes produxerint, vel produci fecerint, vel eis scienter
» et dolose usi fuerint; et interrogati si velint uti dictis testium, vel testi-
» bus, ad terminum per Judicem statuendum respondiderint, se velle uti,
» puniantur poena falsi, a Canonibus et Legibus inflicta. Quodque si inter-
» rogati, clare respondere teneantur ad dictum terminum; quod si non
» respondiderint, habeantur perinde ad si nollent uti. Ulterius testis falsum
» deponens, et eum scienter ut supra producens, in solido teneantur
» (unica, tamen solutione sufficiente, realique et personali actione) ad re-
» sarciendum damnum et interesse causatum ex praemissa causa. Si quis
» vero falsum dixerit, ut quis absolvatur vel condemnetur in Causa Civili,
» condemnetur ut est dictum, et ulterius in scutis decem auri, applicandis
» ut supra; eademque poena tenebitur producens, et ut supra, et quilibet
» eorum in solidum ad satisfactionem damni. Punientur etiam iisdem poe-
» nis qui solicitaverint aut operam dederint vel consilium, ut quis testi-
» monium falsum dicat. Si vero fuerit Laicus qui testimonium falsum
» deposuerit, vel falsa depositione usus fuerit contra Clericum ut su-
» pra, condemnetur et punietur poenis, a dictis Novis Constitutionibus
» comminatis.

» Si quis autem Clericus, Sacerdos, vel Beneficiatus, aut Laicus in » praejudicium Clerici in judicio falsum, vel non verum juraverit, in » quadruplum condemnetur ejus pro quo juratum extiterit, pro dimidia » Parti offensae et altera dimidia Fabricae Ecclesiae Majoris Mediolani » applicandum; modo dicatur ipsum juramentum falsum, seu non verum, » intra bimestre continuum a die praestiti juramenti.

» Si quis etiam Clericus vel Sacerdos ausus fuerit alium Clericum seu » Sacerdotem verbis contumeliose afficere, aut provocare ad rixam, poena » sit illi aureorum decem, applicandorum ut supra, et graviori etiam cor- » porali, arbitrio nostro, inspecta personarum et facti qualitate. Quod si » in Ecclesia id factum fuerit, vel extra Ecclesiam in locum publicum, poena » duplicabitur.

» Clerici vel Sacerdotes, aut Beneficiati ut supra, blasphemantes nomen » Domini Nostri Jesu Christi, seu Beatae Virginis Mariae, carceri manci- » pabuntur per mensem continuum in pane et aqua alendi, et in scutis » decem condemnabuntur, applicandis ut supra, et prout supra. Pro se- » cunda autem vice poena triplicabitur. Pro tertia vero punientur eadem » poena, qua Laici ex forma allegatarum Novarum Constitutionum puniri » mandantur. Et si fuerit atrox blasphemia, punientur ultra praemissas » poenas etiam corporali poena arbitrio nostro, et tradentur Curiae Secu- » lari puniendi, inspecta semper qualitate personae et blasphemiae, et in » loco in quo blasphemaverit, et quibus praesentibus. Admittentur hae » notificationes et querelae blasphemiarum dumtaxat intra mensem a die » patrati delicti.

» Si quis Clericus et ut supra, fecerit robariam pecuniae vel rei Eccle- » siae, valoris non excedentis dimidiam unius auri, condemnetur pro prima » vice in quadruplum, et per dies octo maneat in carceribus; pro secunda » vice condemnetur in scutis decem auri applicandis pro tertia accusatori, » et reliquis partibus praefatae Fabricae, et per dies quindecim maneat in » carceribus in pane et aqua alendus; et pro tertia vice Beneficiis prive- » tur; et si non habuerit Beneficia, suspendatur a Divinis per annum, et » condemnetur in Scutis vigintiquinque applicandis ut supra. Et si non » habuerit in aere, per trimestre maneat in carceribus, alendus ut supra. » Pro quarta vero vice condemnetur in poena pecuniaria, et etiam corpo- » rali, arbitrio nostro. Si vero excesserit summam dimidiae unius auri, » ad ratam et pro rata duplicentur poenae suprascriptae, debite referendo.

» Si vero robariam fecerit de pecuniis et rebus profanis, condemnetur in
» dimidia poenarum suprascriptarum, debite et congrue referendo, et alias
» arbitrio nostro. Si vero Laicus fecerit furtum vel robariam de bonis et
» rebus Ecclesiae, causa per nos cognita punietur juxta dispositiones No-
» varum Constitutionum, editarum a Majestate Caesarea, ejusque Excel-
» lentissimo Senatu et alias arbitrio nostro.

» Si Clericus et ut supra, aut Laicus amodo molestaverit vel turbave-
» rit, aut inquietaverit, vel molestari, turbari, seu inquietari fecerit aliquem
» vel aliquam personam, Ecclesiam, Scholam, Monasterium, Capitulum,
» seu Universitatem, vel Secularem in aliqua ejus possessione vel quasi
» rei immobilis, vel juris inhaerent's alicui rei immobili, vel fructibus de-
» cimae, vel jure decimationis, vel in quacumque re immobile, puniatur
» et condemnetur, ultra paenas a Canonibus inflictas, in libris centum Im-
» perialibus pro quolibet eorum, et minus arbitrio nostro, vel Vicarii no-
» stri Causarum Criminalium, secundum qualitatem delicti, et persone
» delinquentis, pro dimidia parti offensae, et altera predictae Fabricae
» applicandis. Et nihilominus teneatur et debeat dimittere molestatum, in-
» quietatum, vel turbatum in pacifica ejus possessione vel quasi; et insu
» per condemnetur, quod in futurum non debeat ipsum molestare, inquie-
» tare, nec turbare sub poena arbitrio nostro vel Vicarii nostri causarum
» Criminalium, condemneturque, si in judicio indebite se opposuerit, etiam
» in omnibus expensis per querelantem factis.

» Ordinamus insuper, quod nullus Sacerdos, neque alius in habito
» Ecclesiastico incedens audeat sub quocumque titulo, etiam paupertatis,
» associare Matronas, neque alias mulieres, licet illustres, in Locis publicis
» neque in Ecclesiis, sub poena decem aureorum pro qualibet vice, appli-
» candorum ut supra et prout supra, et suspensionis a Divinis per bime-
» stre, et capi poterit ubique locorum reperietur in actu.

« Clericus et ut supra, carnali copula cognoscens Monialem professam,
» incedentem tamen in habitu, in Monasterio, sive extra Monasterium,
» privabitur beneficiis, et ulterius degradabitur, et Curiae Seculari tra-
» detur, juxta Canonicas et civiles Constitutiones puniendus, et ita per nos
» privabitur, degradabitur et tradetur.

» Omnes Notarii quaerant inter eorum instrumenta hinc ad menses
» sex omnia Legata pia, et dent de eis notam nobis, ut possit satisfieri ani-
» mabus Defunctorum, et exonerari conscientiae gravatorum : Et satisfiet

» Si vero mulieres fuerint, cujuscumque status, gradus, et conditionis
» existant, non praesumant intrare aliquod Monasterium, sed dumtaxat
» possint mulieres honestae accedere ad Parlatoria, et Moniales alloqui in
» praesentia tamen Superioris, seu Discretarum ipsius Monasterii, sub
» poena excommunicationis latae sententiae, quam canonica admonitione
» praemissa in his scriptis ferimus, et tam contra ipsas Moniales recipien-
» tes, quam mulieres intrantes, exceptis dumtaxat Avia, Matre, et Sorori-
» bus, quibus, sine tamen pedissequis nec aliis personis, indulgenter, ut
» tantum bis in anno Monasteria volentia ipsas recipere, ingredi possint;
» a qua excommunicatione non poterunt absolvi, nisi in forma Ecclesiae
» consueta.

» Nullae Moniales praesumant accipere in earum Monasteriis aliquas
» mulieres in duodena, quae excesserint duodecimum annum suae aetatis,
» nisi expressa nobis causa propter quam velint eas accipere, quae si justa
» videbitur licentia in scriptis gratis concedetur; sine qua incurrant poe-
» nam Scutorum decem, et excommunicationis sententiam tam recipientes,
» quam intrantes, ut praefertur; a qua non absolventur, nisi in forma Ec-
» clesiae consueta. Ordinantes insuper, quod Mulieres Seculares de prae-
» senti in quibuscumque Monasteriis, cujuscumque Ordinis et Religionis
» sint existentes, ut termino decem dierum proximorum excludantur a
» Monasteriis ipsis, sub poena Monasteriis mulieres ipsas non excludentibus,
» excommunicationis ut supra, et Scutorum decem auri, pro tertia accu-
» satori qui secretus tenebitur, et pro aliis duabus partibus, Fabricae Ec-
» clesiae Majoris Mediolani applicandorum; et mulieres ipsae a Monasteriis
» ipsis per vim expellentur et spoliabuntur.

» Et quia in multis Monasteriis in Civitate et Dioecesi nostra consisten-
» tibus inolevit quaedam corruptela in quibusdam anni Solemnitatibus, et
» praecipue Sancti vel Sanctae sub cujus invocatione sunt ipsa Monasteria,
» et pro Missis defunctorum, ut convocent Presbyteros et Laicos, ac Can-
» tatores in discantu qui appellatur cantus effiguratus, cum tubis Corneis,
» seu Cornetis, et fiunt magna convivia et commessationes in talibus Mo-
» nasteriis seu Forestariis eorum, ex quibus non modica scandala et su-
» spiciones oriuntur, et Monasteria depauperantur; statuimus, quod de
» cetero praedicta non fiant, et pro talibus Solemnitatibus, aut Missis pro
» mortuis celebrandis, non invitent ultra Presbyteros seu Fratres duode-
» cim, cum tribus aut quatuor Clericis, et quod eis et aliis non detur aliquo

» modo ad comedendum, sed dentur pecuniae pro eleemosyna, et eorum
» labore. Quod si danda fuerit refectio propter venientes a longe, detur in
» aliqua domo remota et totaliter separata a Monasterio, quod non possint
» voces eorum audiri a Monialibus. Et si contra factum fuerit, Monasterium
» cadat in poenam Scutorum vigintiquinque, applicandorum pro tertia
» parte accusatori, et secreto tenebitur, et pro aliis praefatae Fabricae.
» Presbyteris autem, aut Fratribus et Laicis imponetur poena expressa in
» Superioribus Decretis nostris, ubi sancitum est de prohibitione eundi ad
» Monasteria. Et Abbatissa quae supremum gradum in eo Monasterio ob-
» tinebit, privabitur loco suo, et voce activa et passiva.

» Nulla Mulier Religiosa cujuscumque Ordinis egrediatur Monasterium
» suum, sine nostra inscriptis speciali licentia, exceptis Conversis, sub
» poena excommunicationis ut praefertur, et standi in compedibus per men-
» sem et plus arbitrio nostro : Monentes eas omnes quod si fuerint inven-
» tae, capientur et carcerabuntur; et accusator seu Baruerii habebunt
» aureos duos pro qualibet notificatione seu detentione, solvendos per
» contrafacientes.

» Ducentes Moniales extra earum Monasteria sine nostra in scri-
» ptis speciali licentia punientur poena Scutorum centum, praefatae Fa-
» bricae pro duabus partibus, et pro tertia accusatori, qui non propa-
» labitur, applicandorum, et ulteriori poena etiam corporali, arbitrio
» nostro.

» Nullus servitor seu Famulus retineatur intra clausuras Monasterio-
» rum, et praecipue non pernoctet, sub poena Abbatissae suspensionis ipso
» jure et facto ; et famulo ictuum duorum equulei in publico, aut flagel-
» labitur publice.

» Nemo ingrediatur Monasteria ad laborandum in penu aut solario,
» aut pro lignis incidendis et aliis similibus, nisi excedat aetatem annorum
» quadragintaquinque, et ibi permaneat, nisi pro necessitate ejus quod
» opus fuerit; et si inventus fuerit in aliis locis Monasterii, praeterquam
» ubi necesse habet operari, ponatur ad catenam, aut in berlina per qua-
» tuor horas ; et credetur fideliter referenti cum juramento.

» Nulli Fratres aut Presbyteri cujuscumque praeeminentiae et conditio-
» nis existant, praesumant intrare Clausuras Monasteriorum ; sed solum
» Confessor cum socio, et Visitator cum socio, et non ultra, qui saltem
» excesserit quinquagesimum annum eorum aetatis, possit ire ad Parlatoria

» tantum, sub poena standi in carcere per dies quindecim in pane et
» aqua, et ultra arbitrio nostro, etiamsi quomodocumque habeant sorores,
» aut alias personas eis conjunctas in ipsis Monasteriis; et hoc nisi Monia-
» les ipsae jacerent infirmae, adeo quod non possent ire ad loca deputata
» pro Confessionibus audiendis.

» Nulli Fratres, exceptis praefatis Confessoribus et Visitatoribus, aliquo
» tempore comedant in Forestariis, aut aliis locis intra primam Portam
» Monasteriorum, sub poena carceris, et ut supra, et ulteriori, arbitrio
» nostro. Et monentur, quod si inventi fuerint, capientur et carcerabun-
» tur; et si equos habebunt, tradentur pro tertia accusatori, et reliquis
» partibus, officialibus, non obstante aliquo privilegio, praecipue quia privi-
» legia ad haec se non extendunt, et ita se non extendere tenore praesen-
» tium decernimus et declaramus. Idem dicitur de Presbyteris et aliis sup-
» positis nostrae Jurisdictioni, tam Clericis Secularibus, quam Regularibus,
» et aliis Laicis quibuscumque.

» Si inventa fuerit aliqua persona cujuscumque status aut conditionis,
» praecipue de Conversis, aut aliis deferentes Literas in Monasteriis, ca-
» pientur et flagellabuntur etiam publice, prout visum fuerit opportunum.

» Omnia mala facta in Monasteriis, imputabuntur Abbatissae, seu Ma-
» tri, seu Priorissae, aut Vicariae, et Superioribus, et propter hoc depo-
» nentur ab eorum officio, et privabuntur voce activa et passiva, et aliae
» deputabuntur earum loco, nisi praemissa Nobis aut Vicario nostro de-
» nunciaverint; Et hoc non attenta aliqua earum exemptione seu privile-
» gio, qua et eo reddentur indignae propter reatum, et accusatori cum
» teste fide digno, et juramento dabitur fides, et si fuerit accusatrix seu
» denunciatrix de Monasterio, tenebitur secreta et habebitur ratio suae
» diligentiae et caritatis.

» Non negabuntur opportunae licentiae gratis, re tamen honesta cognita
» per Nos; sed advertant impetrantes licentiam, quod per exploratores
» observabuntur, et male impetrantes, etiam licentiis concessis non atten-
» tis, capientur et punientur, ut praedictum est.

» Officiales aliquem delinquentem detinentes, teneantur statim illum
» consignare in carceribus, et quamprimum Vicario nostro Causarum Cri-
» minalium, seu Generali, aut saltem Cancellario nostro notitiam dare, nec
» audeant detentum sub aliquo praetextu relaxare absque nostri, seu Vi-
» carii nostri speciali licentia, sub poena Scutorum decem aureorum pro

» dimidia accusatori, cui cum juramento et uno teste credetur, et altera
» dimidia praefatae Fabricae applicandorum, nec non et duorum ictuum
» equulei in publico pro qualibet vice, et alia graviori poena etiam cor-
» porali, arbitrio nostro. Et si notificator erit unus ex ipsis officialibus, qui
» detentum relaxavissent, vel ipse relaxatus, ipso jure sit liberatus, et
» poena pecuniaria per complices et Officiales solvenda, ei tradetur.

» Si quis calumniose detulerit aut notificaverit aliquem, condemnetur
» in expensis in duplum, Parti resarciendis eadem sententia qua reus ab-
» solvetur, ultra poenas a jure inflictas.

» In praedictis omnibus et singulis capitibus criminaliter tam ad denun-
» ciationem, quam ex officio, et alias omnibus modo etc. procedetur per de-
» tentionem personae, vel per inquisitionem ac praecepta poenali, et alia
» juris remedia, arbitrio nostro, seu Vicarii nostri Causarum Criminalium,
» vel Generalis, summarie, simpliciter, et de plano ac sola facti veritate in-
» specta, et quibuscumque frivolis ac calumniosis exceptionibus non atten-
» tis, ac nullo dato assessore, omnique appellatione, revisione, reclamatione,
» et nullitate remoto, ac sublata; punienturque delinquentes irremissibiliter
» nedum recitatis poenis, debite referendo, sed aliis gravioribus etiam cor-
» poralibus arbitrio nostro, secundum qualitatem casuum et personarum.

» Et ne videamur concessionibus Apostolicis generalibus aut speciali-
» bus contravenire, mandamus omnibus et singulis tam Clericis, quam
» in Praelaturae Dignitate constitutis, quam Religiosis, Monachis, et Mo-
» nialibus cujuscumque Ordinis, Status, dignitatis, Religionis, et conditio-
» nis existant, qui se praetendant aliqua privilegia et exemptiones a Sede
» Apostolica, aut a Sanctissimo Domino Nostro habere contra Nos, et no-
» stram jurisdictionem, ut termino novem dierum, quos pro monitione
» canonica eis damus, debeant vere et realiter coram Nobis, aut Vicario
» nostro Generali, seu in Criminalibus speciali, et in manu Cancellarii
» nostri, et dicte Curiae infrascripti, exhibuisse, edidisse, et praesentasse
» dicta eorum privilegia, et jura dictam eorum exemptionem tangentia, ut
» possimus videre et considerare, quid Nobis incumbat circa talia, quia
» parati erimus mandata Apostolica exequi, et eis parere. Ceterum non
» comparentibus et non exhibentibus dicta jura, privilegia, et exemptiones,
» aut ubi illa non obstent, nostram Ordinariam auctoritatem juxta Sacro-
» rum Canonum dispositionem exercebimus in quoscumque, qui in con-
» trarium aliquid non ostenderint; quoniam nostra jurisdictio generalis

» a Deo est et Sancta Matre Ecclesia et a Sacris Conciliis et Canonibus
» instituta.

» Placet etiam servari sacrum Institutum circa observationem Sacra-
» menti, et Orationum hactenus institutarum et observatarum, mandantes
» sic servari, ut adhuc servatum est, et non cessari. Ceterum impedientes,
» aut non observantes, aut scandalum in praedictis facientes excommuni-
» camus ipso jure, trina Canonica monitione praemissa; reservata nobis
» facultate etiam eos puniendi poena pecuniaria, aut personali, prout no-
» bis visum fuerit.

» Scholae omnes Disciplinatorum, et aliorum Consortium, et piorum
» locorum civitatis ad Dioecesis nostrae Mediolanensis a quinquaginta an-
» nis citra erectorum, seu institutorum, intra trimestre proximum ad Nos
» in manibus nostri Cancellarii infrascripti deferant eorum fundamenta
» Scholarum et Congregationum, ut possimus cognoscere, quid confirman-
» dum tollendumque sit; alioquin omnia abrogabuntur.

» Scituri, quod nos et auctoritate ordinaria, et ex mandatis Apostolicis
» descensuri sumus ad videndum et rimandum, quid et quantum ad nos
» spectet circa praemissa ne negligentiae aut desidiae arguamur, et sanguis
» pauperum a Nobis et manibus nostris exquiratur.

» Sciant etiam omnes Religiosi cujuscumque sexus, et Scholae, et Pia
» Loca, et alia Nobis supposita mediate vel immediate, vel aliquo quocum-
» que jure devolutivo aut suppletivo, quod Nos pro munere nostro et of-
» ficio Nobis incumbenti veniemus, quando nobis visum fuerit, ad visitan-
» dum omnia Monasteria, Scholas, et Loca cujuscumque sexus et condi-
» tionis existant, et quod visum fuerit secundum Deum et Sacros Canones
» expedire faciemus et proficiemus. Quod si quis interim praetendat, haec
» per Nos fieri non posse, adducat jura sua in manibus Cancellarii nostri;
» et eis cognitis, nemini ut praefertur faciemus injuriam; verum omnibus
» praesto erimus et favebimus pro justitia, aequitate, et honestate, omnia
» secundum Deum et caritatem proximi ex corde dispensantes.

» Et super haec omnia sciant cuncti, Nos non pro Nobis, sed pro Deo,
» et bene beateque vivendi necessitate, pro omnibus Nobis et vobis hanc
» Dignitatem, et opus assumpsisse, et ad id festinare, quod Deo Optimo et
» Maximo, et populo nostro in visceribus caritatis Nobis dilecto, gratum
» et utile esse possit, et habeatur.

» In quorum testimonium presentes fieri jussimus, et sigilli nostri

» impressione communiri. Et ut hac nostrae ad omnium notitiam verisimili-
» ter pervenire habeant, valvis Ecclesiae Majoris nostrae Mediolanensis, et
» in aliis Locis publicis et consuetis apponi jussimus per quemlibet Servi-
» torem Curiae Archiepiscopalis nostrae Mediolani, vel alium Nuncium
» nostrum cum juramento, cui plenam dabimus fidem. Dat. Mediolani, in
» Palatio Archiepiscopatus nostri, die Jovis tertia Julii, millesimo quingen-
» tesimo quinquagesimo, octava Indictione, Pontificatus Sanctissimi in
» Christo Patris, et Domini Nostri, Domini Julii Papae Tertii, anno primo.»

Con queste sapientissime costituzioni il benemerito arcivescovo Giovanni Angelo Arcimboldi aperse la via alle riforme disciplinari, a cui pose mano alcuni anni dopo il suo successore san Carlo Borromeo; giacchè egli rapito dalla morte nel 1555 non potè avere la consolazione di vederle giunte al suo perfezionamento. Morì addì 6 aprile del suindicato anno, e fu sepolto nella metropolitana, unitamente agli altri due suoi antecessori arcivescovi della sua stessa famiglia, colla iscrizione, che ho portato di sopra (1), e che li comprende tutti e tre.

Alla vacante sede sottentrò subito il cardinale *Ippolito II d'Este*, che se n'era riservato il diritto, tosto che fosse rimasta vacante: non già vi venne, come non v'era mai venuto neppure nei trent'anni di arcivescovato da lui goduto prima di Giovanni Angelo Arcimboldi, ma per mezzo di un suo vicario la fece amministrare, mentr'egli intanto ne godeva le rendite. Alla fine, quando piacque alla Provvidenza divina, fu promosso dal papa a possederne la santa cattedra, nel 1556, Filippo II Archinti, che era stato vescovo di Borgo san Sepolcro ed ora lo era di Saluzzo. Ma feroce persecuzione mossagli da malevoli gli chiuse la via alla sua chiesa: perchè, sebbene il re di Spagna Filippo II, a cui obbediva allora Milano, avesse mostrato al pontefice tutte le premure e la stima verso il novello arcivescovo, tuttavia il governatore spagnuolo gli vietò l'ingresso in Milano, finchè fossero giunte nuove istruzioni dal re. Egli allora si recò a Bergamo, della cui chiesa, vedova allora di pastore, sostenne come metropolita la spirituale amministrazione. Le nuove istruzioni del re di Spagna giunsero bensì, e giunsero favorevoli al perseguitato arcivescovo, imponendo al governatore di Milano assoluto comando di accoglierlo con gli

(1) Nella pag. 256.

onori dovuti alla sua dignità. Ma il regio rescritto giunse troppo tardi: l'Archinti era già morto in Bergamo il 21 giugno 1558. Tuttavolta ne fu portato a Milano il cadavere, ed ebbe sepoltura nella metropolitana, nella cappella di santa Caterina da Siena. *Ippolito II d'Este,* rientrò di bel nuovo nel suo diritto di regresso, e riassunse per la terza volta l'amministrazione della chiesa milanese; ma finalmente ne fece piena ed assoluta rinunzia nel 1560, all'entrarvi dell'arcivescovo e cardinale SAN CARLO II Borromeo, il cui nome è maggiore di qualunque encomio. Non potè sì tosto recarsi al governo del gregge affidatogli, perchè gravissimi affari della Chiesa universale lo tenevano occupato in apostoliche visite nelle varie diocesi dell'Italia. Ottenuta alfine licenza dallo zio suo Pio IV sommo pontefice, venne in Milano il giorno 23 settembre 1565. È impossibile il narrare distintamente tutte le imprese della sua carità e del suo zelo per la santificazione della sua diocesi, e per la diligente osservanza delle ecclesiastiche discipline; nè io qui saprei in brevi pagine compendiarle. E frequenza di visite pastorali, e celebrazione di undici sinodi diocesani, e continue predicazioni della parola di Dio, e sudori largamente versati per accorrere sollecito ad ogni bisogno del suo popolo, e costituzioni sapientissime per l'estirpazione degli abusi, per la riforma dei disordini, per la purezza e l'integrità dello splendido rito della sua chiesa, formarono la serie di ventiquattro anni di arcivescovile ministero. Fondò luoghi pii, istituì case di ricovero per ogni classe di tribolati, promosse religiose pratiche della più soda pietà. Aggiunse nella sua metropolitana il nuovo canonicato di penitenziere maggiore, a cui assegnò altri quattro penitenzieri assistenti, acciocchè il sacro ministero della sacramentale confessione avesse continuamente ad essere pronto ai bisogni dei penitenti nelle ore stesse in cui il resto del clero se ne stava occupato delle mattutine e delle vespertine uffiziature. E perchè al suo popolo non mancassero in veruna guisa spirituali conforti, accolse in Milano le nuove claustrali famiglie del suo secolo, i gesuiti, ed i teatini; assegnò luogo da fabbricarsi la chiesa di san Fedele, e a questi la chiesa di sant'Antonio abate. Ad istanza sua gli mandò san Filippo Neri alcuni de'suoi allievi, i quali per altro, poco dopo furono richiamati a Roma dal medesimo loro istitutore; nè più volle mandarne, per quante istanze gli e ne facesse poscia il santo arcivescovo. Perciò il Borromeo, in sostituzione a quelli, piantò in Milano la congregazione degli *Oblati,* presso alla chiesa del santo Sepolcro. Pensò quindi all'educa-

zione dei cherici; per lo che ai due seminarii che vi avevano in Milano, ne aggiunse altri tre in differenti luoghi della vasta archidiocesi. Abbellì la basilica metropolitana, arricchendola di varii oggetti, che la rendessero più decorosa, e solennemente la consecrò. Fabbricò le case canonicali per tutti i sacri ministri addetti all' uffiziatura quotidiana, e per renderne loro più facile e meno incomoda la comunicazione, aprì una strada sotterranea che dalle canoniche passasse al duomo attraversando sotterra la pubblica via. Ingrandì ed abbellì principescamente l' arcivescovile residenza, come la si scorge oggidì, preparandovi persino opportuni alloggi per chiunque fosse de' vescovi suffraganei, che avessero dovuto recarsi a Milano, particolarmente nella occasione de' sinodi provinciali: ed egli ne radunò sei. I quali sinodi provinciali, uniti agli undici diocesani, raccolti da lui, furono stampati e ristampati sotto il titolo: *Acta Ecclesiae Mediolanensis*.

Le sue premure per l' osservanza del rito ambrosiano lo tenevano in particolare guisa occupato; particolarmente per conservare l' uniformità in tutta la sua diocesi. Al quale proposito, scorgendo egli, che alcune chiese di frati avevano adottato il rito romano; benchè per tredici secoli addietro anche i claustrali, accolti in diocesi di Milano, avessero sempre osservato il rito ambrosiano, risolse di volere indurre ancor essi all' uniforme rito della diocesi. Tuttavolta, per procedere con maturità e saviezza in un argomento sì delicato, diresse le sue istanze al sommo pontefice Gregorio XIII, da cui ebbe adesiva risposta, con la lettera che qui soggiungo:

DILECTO FILIO NOSTRO CAROLO, TITVLI SANCTAE PRAXEDIS PRESBYTERO CARDINALI BORROMEO NVNCVPATO.

GREGORIVS PAPA XIII.

« Dilecte Fili noster salutem et Apostolicam benedictionem. Ecclesiae » Mediolanensis, cui ex dispensatione Apostolica praees, peculiaris ac pro- » pria in divinis Officiis ac Ritibus ratio cum non modo ducentis abhinc » annis introducta, sed usque adeo antiqua sit, ut jam inde ab ipso Beato » Ambrosio Confessore et Doctore instituita atque praescripta, perpetuo » sit Catholicae Romanae Ecclesiae firmata consensu; Nos propterea, » quoniam tu pro eo quod debes, in eam curam incumbis, et in ista tua » Ecclesia non conserventur solum, sed restituantur veteres Ritus et

» antiqua illa Ambrosiani Officii institutio, eaque ipsa jamdiu probata, in
» Dioecesis tuae Ecclesiis una eademque certa servetur: cumque hoc par
» sit, et Canonum jure sancitum, ut in Horariis precum Officiis et in Ec-
» clesiasticis Ritibus, cum Metropolitana Cathedralique Ecclesia reliquae
» inferiores omnino consentiant; istud omne studium tuum pietati ac
» aequitati consentaneum, sicut vehementer in Domino commendamus, ita
» libenter etiam adjuvamus. Quamobrem; ubi in Dioecesis tuae Eccle-
» sias, Monasteriave Archiepiscopali jurisdictioni tuae subjecta, eam Am-
» brosiani Ritus et Officii rationem introducendam aut restituendam esse
» censueris, id plane arbitratu tuo fieri licere volumus; utque id Aposto-
» lica etiam auctoritate praestes, his Literis omnem tibi facultatem damus,
» impartimur, et concedimus; non obstantibus alio usu, consuetudine, ce-
« terisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum
» sub Annulo Piscatoris die XXV. Januarii MDLXXV, Pontificatus nostri
« Anno tertio. »

Munito di questo apostolico appoggio il santo Arcivescovo lusingavasi di poter introdurre facilmente nella sua diocesi la progettata uniformità: ma trovò invece resistenza ed opposizione. Tutte le parrocchie, le quali attenevansi al rito romano, dichiararono di essere pronte a sostituirvi l'ambrosiano, tostochè vi si fossero addattate le chiese del castello di Monza. Si accinse perciò san Carlo a persuadere quel capitolo, allettandolo con promesse ed onorificenze, impetrando persino all'arciprete, capo di quei canonici, l'uso della mitra e dei pontificali indumenti nelle primarie solennità. Si esibì a sottostare egli stesso alle spese per mantenere gratuitamente nel seminario dieci cherici di Monza. Ma tutto in vano. Avrebbe potuto colla sua autorità di pontificio legato costringere e i monzaschi e le altre parrocchie, che se ne rifiutavano, all'obbedienza e al dovere; ma non volle procedere più oltre, per non esporre a più gravi danni quella porzione del suo gregge, ove avesse insistito pertinacemente nella sua ostinazione.

Intanto una falsa voce s'era diffusa anche in Roma, che il sommo pontefice volesse comandare a tutte le diocesi dell'universo la osservanza del solo rito romano: del che diede notizia al santo arcivescovo un suo amico di Roma, Cesare Speciano, protonotario apostolico. Ne rimas' egli altamente sorpreso, e scrisse subito in risposta la seguente lettera, che

merita veramente di essere trascritta per conoscere la riverenza del Borromeo verso la santa sede apostolica, e nel tempo stesso il suo profondo attaccamento ai riti ambrosiani (1) :

Al Molto Reverendo Monsignor Cesare Speciano
Protonotario Apostolico.

« Molto Reverendo Signore. Io ormai non parlarò più oltre delle cose » di Monza, avendovene parlato abbastanza. Nel resto poi, in che voi mi » ricercate a scrivere a Nostro Signore del senso mio in questa materia » de' Riti, e mi dite del senso del Signor Cardinale Morone, e del vostro, » anche sopra di questo fatto più gagliardo per occasione della mia lettera » scrittavi alli dì passati: torno a dirvi, che quando Nostro Signore giudi- » casse così maggior servizio di Dio, e comandasse uniformità de' Riti qui » con quelli di Roma, non solamente io eseguirei prontamente, per tutto » quello che fosse in me, tutto ciò che mi fosse comandato, ma, come devo, » stimarei certamente che tutto fosse dallo Spirito Santo, che governa e » assiste a quella Santa Sede. Con tutto questo non vorrei già, che si » desse a ciò tale intelligenza, ne anche al desiderio e senso, che ho avuto » io sempre così in universale di simili uniformità, rispetto di tante ecce- » zioni che si sono fatte nell' obbligo dell' Officio nuovo Romano, non solo » di innumerabili Città almeno nei Paesi tramontani, ma di quelle Con- » gregazioni ancora, che pur avevano instituito di dire l' Officio Romano, » e usare i suoi Riti medesimi, come S. Domenico, e i Carmelitani, e altri: » Che dall' altra parte parlando in particolare dei Riti di Santo Ambrosio » qui, io non stimi un dei maggiori negozii di questa Chiesa, ogni pensiero » e trattazione che si facesse di abrogar e estinguere questi Riti, e che » però fosse convenientissimo non trattar simile deliberazione prima che » Nostro Signore non vedesse minutamente la qualità, le ragioni, i fon- » damenti e i Misterii di questi Riti; e per questo io non fossi obbligato » a mandare a Roma persone pratiche qui e instrutte di questo, a rap- » presentare ogni cosa al Vicario di Dio, per deliberare poi quello, che Dio le » mostrasse, esser sua volontà e servizio. Anzi è opinione di Persona » di molta dottrina, pietà, e anche rare qualità, e specialmente lontana in » ciò da ogni passione, perchè vive e viverà sempre nei Riti Romani, che io

(1) La pubblicò per la prima volta il Sassi, pag. 1039 e seg. del tom. III.

» fossi obbligato come Arcivescovo di questa Chiesa, in simile caso venire
» io stesso a fare questo Officio in persona. Così per quello che tocca all'an-
» tichità singolare di questi Riti, e alli Misterii, di che si vedono pieni, e ai
» meriti e memoria e divozione di quell'Insigne Santo Dottore della Santa
» Chiesa Romana, che li ha fondati, e alla riverenza e rispetto che gli ha avuto,
» già passano più di mille anni, l'istessa Chiesa Romana, e al conto ch'ella
» ne ha fatto, valendosi di tante parti di questo Officio nelli suoi Officii;
» come ancora perchè ha servito e serve ognidì questo Officio e Messa
» Ambrosiana con i suoi Riti ai Scrittori delle Cose Sacre per non picciola
» arma in molte cose contra gli Eretici, allegandosi in varie occasioni e
» Libri: Cosa che non si fa quasi di niun altro officio particolare, per an-
» tico ancorchè sia. Onde molti rispetti pare, che sia differentissimo nego-
» zio ogni mutazione di altri Riti particolari, in paragone di questi; ne ha
» che fare l'estinzione totale di uno Instituto accompagnato da tante qua-
» lità, come questo, col non introdur intieramente in Monza o altro luogo
» particolare l'Officio Romano, o anche levarlo con l'autorità di Nostro
» Signore, come si è fatto a Santa Barbara di Mantua, e in altre simili
» occasioni, ancora nei tempi presenti; poichè resta nè più, nè meno l'Of-
» ficio Romano nella sua dignità, stato e onore universalmente e partico-
» larmente come prima. Oltre che non mi spaventa poco il ricordarmi,
» che pur varii Scrittori raccontano, che qui si sia conservato questo Rito
» per mezzo di quello insigne miracolo del Libro aperto, e l'altro sfogliato
» in la Chiesa di S. Pietro in Roma, nella quale pur anche mi ricordo,
» che il Salterio si usa conforme a questo rito Ambrosiano. Aggiungo ora,
» io vedo pochissima speranza, che si fosse mai per far questa mutazione
» e molto meno l'esecuzione universalmente nè in tutti i Regolari, nè in
» tutte le Provincie tramontane; onde si farebbe tanta mossa qui, senza
» quel frutto, che se ne pretendesse principalmente; e pur quando anche
» sono stati in queste parti i Scismati e disobbedienzie, non hanno mai pur
» pensato i Sommi Pontefici a simile mutazione; molto meno pare, che
» debba essere in considerazione, in tempo che questa Provincia avanza,
» Dio grazia, molte, e non cede ad alcuna in obbedienza a quella Santa Sede.
» Tutto questo ho voluto dirvi, perchè sappiate quello che mi occorre in
» ogni occasione che si trattasse di questa materia, per ragionarne voi con
» Nostro Signore, o con chi bisognasse; non lasciando di dirvi ancora, che
» quando Sua Santità avesse pur animo di trattare anche in generale di

» questa uniformità, sarei di parere che schiettamente scrivesse per tutto
» dove sono officii particolari, Brevi gravi, e gli ordinasse a mandare in-
» formazioni piene delle qualità, e fondamenti de loro Officii e Riti, e tutto
» quello che avessero loro a dir sopra ciò, e così potrebbe più intiera-
» mente deliberare quello che fosse più secondo Dio, e più facilmente ese-
» guirlo. Dio Nostro Signore sia con voi. Di Milano il XXVIII Luglio
» MDLXXVIII.

» Al piacer suo il Card. di Santa Prassede.»

Senza numero sono gli eretici da lui convertiti nella Svizzera, allorchè per quelle valli intraprese una visita apostolica: ne fu conseguenza la fondazione da lui fatta del collegio Elvetico, per educarvi i cherici di quella nazione. Nè qui saprei narrare le innumerevoli imprese della sua carità allorchè dal flagello della peste fu travagliata la città di Milano. Egli medesimo correva ad assistere cogli spirituali conforti gli appestati; egli ordinava pubbliche preci e processioni di penitenza, ed egli stesso a piè scalzi e con fune al collo vi si recava, per placare il divino sdegno ed invocare sul suo popolo la celeste misericordia. Alla peste venne dietro la carestia; ed egli largamente distribuì tutto il suo a conforto dei bisognosi; e quando non gli rimase più nulla, invocò l' assistenza e il sussidio dei facoltosi, per alleviare le innumerevoli necessità di tanti infelici. Nè di più mi fermerò a dire di lui e delle sue azioni eroicamente virtuose, perchè non è mio ufficio il narrare la sua vita: basti, che io ne abbia accennato le principali, che più strettamente ebbero relazione con la sua chiesa. Pieno di Meriti, morì nella vigorosa età di 46 anni, dopo avendone impiegati 24 a coltivare colle sue fatiche ed inaffiare co' suoi sudori la spirituale vigna della chiesa di Milano. La sua morte accadde il giorno 3 novembre 1584. Fu deposto nella metropolitana, ov'egli stesso erasi fatto preparare il sepolcro, colla iscrizione da lui stesso dettata:

CAROLVS TIT. S. PRAXEDIS S. R. E. PRESB. CARD.
ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANENSIS
FREQVENTIORIBVS CLERI, POPVLI
DEVOTIQVE FOEMINEI SEXVS PRECIBVS
SE COMMENDATVM CVPIENS
HOC LOCO SIBI MONVMENTVM
VIVENS ELEGIT

VIXIT ANN. XLVI. MENS. I. DIEM. I.
PRAEFVIT ECCLESIAE MEDIOLANENSI ANN. XXIV.
MENS. VIII. DIEBVS XXIII.
OBIIT III. NONAS NOVEMBRIS MDLXXXIV.

Ma non andò guari, che per la sua santità fosse innalzato all'onore degli altari. Perciò, scavato il suolo colà dov'era stato sepolto, e trovatone intatto il sacro corpo gli fu costruita magnifica cappella sotterranea, e sull'altare di essa fu collocato in una cassa di prezioso lavoro, arricchita di maravigliosi specchi di cristallo di monte, per la generosità del re Filippo III di Spagna, forma sino al giorno d'oggi l'oggetto della venerazione dei nazionali egualmente che degli stranieri. Ed è tanta la venerazione e l'affetto dei milanesi verso questo loro santo arcivescovo, che, in mezzo a tanti illustri santi, che ne possedettero il pastorale seggio, egli è parificato nella estimazione e nell' onore all' istesso sant' Ambrogio. Perciò sulla pubblica strada di san Clemente, presso all'arcivescovile palazzo, hanno scolpito a lettere cubitali questo elegante distico:

AMBROSIVS REPARAT, REPARAT QVOQVE CAROLVS VRBEM:
VRBIS VTERQVE PARENS, ORBIS VTERQVE DECVS.

Successore di san Carlo nel pastorale governo della chiesa di Milano sottentrò GASPARE Visconti, uomo di somma pietà e di profonda dottrina, eletto il dì 29 novembre dello stesso anno 1584. Egli era stato gran maestro dell'ordine di Malta, ed era stato eletto vescovo di Novara, per suggerimento dello stesso san Carlo, il quale quasi profetizzando scrisse al pontefice Gregorio XIII, essere lui degno di reggere non solo quella chiesa, ma ben anco quella di Milano. Ed infatti, prima di essere neppur consecrato vescovo, fu sostituito al defunto Borromeo; cosicchè ricevette l'episcopale consecrazione il dì 13 dicembre di quel medesimo anno. Fece il suo solenne ingresso in Milano il dì 22 luglio dell' anno seguente. Si propose a modello del suo governo il santo suo antecessore, e consecrò tutto sè stesso in modo particolare al bene spirituale del gregge affidatogli. Intimò la celebrazione di un sinodo provinciale; ma non potè dipoi celebrarlo, perchè i vescovi suffraganei se ne sottrassero, chi per essere gravato di malattia, chi per vecchiezza, ed altri perchè occupati in sacre legazioni;

cosicchè non gli si mostrarono pronti a venire che i soli vescovi di Ver
di Asti e di Savona. Radunò bensì il sinodo diocesano il dì 27 aprile 1
Poi ne radunò un secondo, a cui fece succedere la visita pastorale
diocesi. Mostrossi benefico verso parecchi ordini claustrali, a cui con
luogo di collocarsi, oppure migliorò la condizione e le rendite. Tr
ordini claustrali da lui accolti in Milano, devo commemorare i religio
san Giovanni di Dio, conosciuti comunemente sotto il nome di *Fate
fratelli* loro concesse luogo a porta Nuova, e pose la prima pietra del
grandioso edifizio il dì 22 settembre 1588. ivi poscia, per le pie largi
dei milanesi, poterono ingrandire il convento e l'ospitale all'ampie
alla magnificenza, in cui oggidì lo vediamo. Morì il benemerito arcives
nel giorno 12 gennaro 1595 e fu sepolto nella basilica metropolitana,
cappella di sant'Agnese. Gli eredi suoi; ossia i presidi dell'ospitale
giore, ch'egli aveva costituito suo erede; gli fecero scolpire l'epi
seguente:

GASPARI VICECOMITI
MEDIOLANENSI ARCHIEPISCOPO
QVI ADVLTA VIX AETATE PVBLICIS PRAECLARISQVE
MVNERIBVS
SVMMA CVM LAVDE PERFVNCTVS,
JAM MATVRA NOVARIENSIS EPISCOPVS
A GREGORIO XIII DESIGNATVS
MOX IN CAROLI CARDINALIS BORROMEI DEMORTVI
LOCVM SVFFECTVS
ECCLESIAM MEDIOLANENSEM ANNOS X
PIE RECTEQVE ADMINISTRAVIT
OBIIT ANNO AETATIS SVAE LVII. PRID. IDVS JANVARI
MDXCV.
XENODOCHII MAJORIS HVJVS VRBIS
PRAEFECTI HAEREDES
P. P.

Morto il Visconti, tutti i voti del clero e del popolo milanese non
ma altresì degli Svizzeri e persino di Alessandro Farnese duca di P
si unirono a chiedere instantemente al sommo pontefice Clemente VII
alla vedova chiesa fosse dato arcivescovo il cardinale Federico Borro

Acconsentì il pontefice alle loro istanze e ne pronunziò la destinazione nel concistoro del giorno 24 aprile 1595. In mezzo all'allegrezza di tutti, solo a non sentirne allegrezza era l'eletto, il quale anzi fece ogni sforzo per allontanare da sè quella temuta dignità. Fu consecrato arcivescovo dal papa stesso il dì 11 giugno susseguente, e nel successivo agosto, il giorno 28, venne a fare il suo solenne ingresso in Milano. Celebrò il sinodo provinciale addì 14 maggio 1609, a cui intervennero tutti i suoi vescovi suffraganei, tranne quello di Savona, ch'era occupato in pontificia legazione presso al duca di Savoja. Ed in questa occasione celebrò altresì traslazioni solenni di molti corpi santi, particolarmente dei primi santi vescovi suoi antecessori, collocandoli decorosamente in più decente urna, adornata perciò della seguente epigrafe:

CORPORA SS. MARTINIANI, AVXANI ET MANSVETI
MEDIOLANI ARCHIEPISCOPORVM
PROTASII MARTYRIS MARTIANIQVE EREMITAE
SVB VETERI HVJVS ECCLESIAE CHORO
QVONDAM SEPVLTA
ET PROPTER NOVAM TEMPLI STRVCTVRAM
INDE AMOTA
DILIGENTERQVE EX ANTIQVIS MONVMENTIS
PICTVRIS
TRADITIONIBVSQVE RECOGNITA
FEDERICVS CARDINALIS
ET MEDIOLANI ARCHIEPISCOPVS
POST EORVMDEM CELEBERRIMAM TRANSLATIONEM
IN SEPTIMA PROVINCIALI FREQVENTISSIMA SYNODO
A SE CELEBRATAM
VNA CVM CORPORIBVS SS. ARSATII
MEDIOL. ARCHIEPISCOPI
MARINI MARTYRIS AC LEONIS EREMITAE
QVA IN ARCA JAM OLIM A B. CAROLO CARDINALI
ET MEDIOL. ARCHIEP.
CONDITA FVERANT INCLVSIS
SVB HOC ALTARI DECENTIVS COLLOCAVIT
PRID. CAL. JVNII MDCIX.

Accolse in Milano nel 1614 i frati carmelitani scalzi e concesse loro opportuno luogo a porta Nuova per fabbricarvi un convento: al quale proposito appartiene il documento, che qui trascrivo:

« FEDERICVS miseratione divina tituli Sanctae Mariae Angelorum, » Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis Borromeus, Sanctae » Ecclesiae Mediolanensis Archiepiscopus: dilectis nobis in Christo RR. FF. » Joanni a Jesu Maria Generali et Angelo a Jesu Maria Priori Cremonae; » necnon ceteris Fratribus Ordinis Carmelitarum Discalceatorum salutem » in Domino. Licet Monasteria religiosorum sint civitatum et locorum pro- » pugnacula, tamen justa ratione suadente, sacrosanctis Conciliis ad exclu- » dendam ac reprimendam quorundam Monachorum praesumptionem, » qui superioribus temporibus indifferenter per civitates et loca euntes Mo- » nasteria auctoritate propria aedificabant, sancitum fuit, ne imposterum » Monasteria sine licentia ac consensu Ordinarii illius civitatis vel dioece- » sis, ubi erigi deberent, construerentur. Nunc cupientes vos in Porta » Nova paroeciae sancti Bartholomaei almae urbis Mediolani, ad honorem » Dei, nec non ad animarum salutem Monasterium unum vestri Ordinis » sub invocatione sancti Caroli aedificare, pro ea, quae sacris legibus de- » betur observantia, a nobis humiliter hac de causa facultatem postulastis. » Quare sperantes non, hujusmodi Monasterii erectionem et honori Dei et » saluti animarum multum profuturam; maximeque cum in vobis non vi- » deamus causas illas militare, ob quas Sacrosancta Concilia prohibent, Mo- » nasteria absque consensu Episcoporum non esse erigenda, decrevimus » precibus vestris annuere, et ut in eisdem porta et paroecia civitatis Me- » diolani Monasterium ipsum sub invocatione Sancti Caroli construere et » aedificare valeatis facultatem auctoritate nostra ordinaria, vel alias omni » meliori modo, via, jure, et forma, quibus melius et validius potuimus et » possumus, his nostris literis concedimus, consensumque nostrum prae- » stamus: Dummodo ad praescriptum Constitutionum Pontificarum, nu- » merus saltem duodecim fratrum in eodem Monasterio sustineatur, ac » cetera diligenter serventur, quae non solum in iisdem Constitutionibus, » sed etiam in Constitutione Sanctissimi Domini Nostri Papae Clemen- » tis VIII hoc de genere edita continentur. Praeterea omnes Mediolanen- » ses ad vobis auxiliandum in hujusmodi opere perficiendo, etiam atque

» etiam rogamus. In quorum etc. Ex Palatio Archiepiscopali nostro, die
» VII Februarii MDCXIV.

✠ Federicus Cardinalis Borromeus.

Anche gli eremiti agostiniani scalzi furono accolti in Milano dal pio arcivescovo Federico, con apposito diploma dal dì 15 gennaro 1629: ai quali in seguito fu concesso un secondo luogo ad abitare a' santi Cosimo e Damiano a porta Orientale, ove avevano dimorato da prima i monaci armeni basiliani. Cotesti monaci basiliani erano stati ricevuti in città, per quanto attestano le più antiche memorie, sino dall'anno 1463; ed il loro convento, intitolato da prima a san Giovanni Battista, acquistò il nome dei suindicati martiri, forse per lo soggiorno, che vennero a farvi i suddetti religiosi orientali (1). Eglino collo scorrer degli anni s'erano fatalmente allontanati dalla primitiva istituzione, ed avevano declinato non poco dalle vie della virtù: lo si raccoglie da qualche lettera autografa di san Carlo Borromeo, custodita sino al presente nella biblioteca ambrosiana, non che dalla seguente lettera del pontefice Gregorio XIII, diretta al medesimo santo arcivescovo (2):

GREGORIVS PAPA XIII.

DILECTE FILII NOSTRI, SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Qui universarum Regularium personarum curam, disponente Deo
» gerimus, de particularibus etiam solicitos nos esse convenit, ut Regula-
» rem disciplinam quam debent, puram et integram servantes, tamquam
» frugiferae arbores in Vinea Domini bonos proferant fructus. Sane acce-
» pimus, in Civitate Mediolani, cujus Tu ex dispensatione Apostolica
» Praesul existis, adesse Monasterium seu Domum Sanctorum Cosmae et
» Damiani Monachorum Ordinis Sancti Basilii citra mare consistentium,
» in quo Monasterio vel Domo unus Prior, et decem vel duodecim Fra-
» tres degunt, qui licet sint ejusdem Ordinis Sancti Basilii hujusmodi, ta-
» men ab ipsis Armenis omnino separati sunt, propriumque Priorem Ge-
» neralem recognoscunt, qui degit in Monasterio Sancti Bartholomaei in

(1) Ved. il Sassi, pag. 1095 del tom. III.
(2) È portata dal Sassi, nel luogo suindicato.

» Mortuo, prope et extra muros Civitatis Januensis, a quo numquam, aut
» raro visitatur, et in modo vivendi, et in ratione cultus Divini. ac ritu
» Divinorum officiorum ab Armenis differunt, nam horas Canonicas atque
» nocturnas latino more, et secundum usum Patriarchinum, sive Eccle-
» siae Aquilejensis recitant: et quia ob paucitatem Monachorum hujus-
» modi, ac negligentiam Superiorum actualium, Regularem disciplinam ab
» eis, non sicut par est, servari intelleximus; propterea dictum Monaste-
» rium seu Domum Sanctorum Cosmae et Damiani visitandam esse cen-
» suimus, ut de statu, regimine, et observantia illius, ex Visitatione ipsa
» certiores effecti, prout expedire videbitur opportune provideamus. Itaque
» circumspectioni Tuae, de cujus probitate ac singulari in his rebus expe-
» rientia plurimum in Domino confidimus, auctoritate Apostolica tenore
» praesentium committimus et mandamus, ut Monasterium seu Domum
» Sanctorum Cosmae et Damiani hujusmodi, ejusque Priorem et Mona-
» chos, aliasque personas tam in Capite, quam in membris, quamprimum
» visites, ac de ejusdem statu, forma, regimine, regulari disciplina, Mona-
» chorumque moribus diligenter inquiras, et quaecumque reformatione,
» correctione, vel emendatione indigere cognoveris, auctoritate nostra
» juxta eorum Regulam et Institutum reformes, corrigas, et emendes, prout
» in Domino salubriter expedire conspexeris. Districtius praecipientes dile-
» ctis Filii Priori et Monachis aliisque personis dicti Monasterii sive Domus
» in virtute Sanctae obedientiae ac sub indignationis nostrae poena, ut Te
» Visitatorem suum reverenter suscipiant, mandatisque Tuis pareant;
» alioquin sententiae subjaceant, quam rite tuleris in rebelles, non obstan-
» tibus Constitutionibus Apostolicis etc.

» Tu vero de iis, quae in ipsa Visitatione repereris et ordinaveris, nos
» certiores reddere curabis. Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub
» Annulo Piscatoris die XII Octobris MDLXXX, Pontificatus nostri anno
» nono. »

A cotesti monaci armeni adunque fece san Carlo la comandatagli visita il dì 15 aprile 1583, della quale esistono tuttora gli atti autentici (1): che cosa poi abbia egli riferito alla santa Sede, circa il risultato di essa, non lo si sa, perchè ne andarono perduti i documenti. Ciò soltanto si sa, che

(1) Ved. il Sassi, pag. 1098 del tom. III.

nel 1650 il pontefice Innocenzo X abolì in tutta l'Italia e soppresse il loro ordine: ed il convento perciò de' santi Cosimo e Damiano fu concesso, sette anni dopo, dall'arcivescovo Litta ai sunnominati eremiti agostiniani, a cui per la prima volta aveva concesso asilo nella sua metropoli il cardinale arcivescovo Federico Borromeo.

Si diè grande premura il pio prelato a ristaurare ed abbellire le chiese della città, che ne avevano bisogno: trasferì dalla basilica estiva di santa Tecla alla basilica d'inverno la preziosissima reliquia del santo Chiodo del Redentore; reliquia insigne, che tuttora vi si custodisce in sull'altissimo vôlto dell'abside del santuario, e che annualmente si espone alla pubblica venerazione con solennissima pompa e con lunga processione per le vie della città, il giorno 3 di maggio. Fra le chiese da lui ristaurate ed abbellite devo commemorare la basilica di sant'Ambrogio, quella di san Nazaro, quella di santo Stefano, quella di san Lorenzo, ove collocò divotissima immagine della Vergine, cui san Carlo aveva avuto in grande venerazione, e quella di san Giorgio in palazzo. Volle anche aperta a pubblico culto la camera ove san Carlo era nato, nel castello di Arona; vi fabbricò anzi una chiesa, e vi fece costruire la grandiosa statua colossale del detto santo, oggetto sino al giorno d'oggi dell'ammirazione e della venerazione dei nazionali egualmente che degli stranieri, che vi si recano a visitare le isole Borromee. Vi fece porre altresì la seguente iscrizione:

PAVLO QVINTO PONTIFICE MAXIMO
FEDERICVS BORROMEVS S. R. E. PRESB. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI
PRAESENTIBVS PHILIPPO NOVOCOMENSI
ET PETRO GEORGIO VIGLEVANENSI EPISCOPIS
IN HAC PRIMARIA S. CAROLI CONSTRVENDA AEDE
LAPIDEM HVNC
A SE ECCLESIASTICO RITV BENEDICTVM
PRIMO POSVIT III. IDVS JVLII
MDCXIV.

Di rimpetto vi fabbricò un seminario per l'educazione dei cherici, del quale affidò la cura e l'amministrazione ai religiosi oblati del seminario maggiore, esistente in Milano; e lungh'esso il colle fece erigere delle piccole

cappelle, sicchè diventasse quel luogo un santuario, a promuovere la devozione ed il culto al grande arcivescovo san Carlo.

Troppo lungo sarebbe, che io volessi qui ricordare minutamente tutte le opere della pietà e dello zelo paterno di questo benemerito cardinale, virtuoso emulatore della carità e delle sollecitudini pastorali del santo suo zio, ch' erasi proposto ad oggetto d' imitazione. E confraternite pie di secolari dediti alla devozione ed alle opere virtuose; ed asili a ricovero di varie classi di bisognosi ed infelici; e sagge istituzioni per la diligente osservanza delle ecclesiastiche regole, delle sacre uffiziature, del divino culto. Ma in particolare maniera spiccò la paterna sua carità nel tempo funesto della sterminatrice pestilenza, che nel 1630 invase e desolò tutte le città dell' Italia: nel che similmente ebbe occasione di farsi imitatore della carità e dello zelo di san Carlo, in occasione di somigliante sciagura. Cessato il flagello e ricomparsa la primitiva salute nella vasta metropoli, l' affaticato arcivescovo, logoro per tante sollecitudini, cadde ammalato dell' ultima sua infermità, che lo condusse alla morte il dì 21 settembre dell' anno 1631. Fu sepolto nella basilica metropolitana, dinanzi all' altare della Beata Vergine intitolata *dell' albero*, a cui professava particolare devozione, ed a cui aveva promesso di regalare un palliotto d' oro, in ringraziamento del cessato flagello. Sulla sepoltura gli fu scolpita l' epigrafe da lui stesso preparatasi con le seguenti parole:

FEDERICVS BORROMEVS
CARDINALIS ET ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI
SVB PRAESIDIO BEATAE MARIAE VIRGINIS
HIC QVIESCIT IN PACE.

Tanta fu la stima e l' affetto, che il Borromeo s' era guadagnato presso i milanesi, per le sue virtù e per le sue pastorali sollecitudini, che lo si nominava comunemente *il beato Federico*. Una solenne attestazione di tanta sua stima l' abbiamo nelle lettere, che, in occasione della sua morte, il Papa Urbano VIII diresse al capitolo metropolitano, ed al conte Giulio Borromeo. Al Capitolo infatti scriveva così:

VRBANVS PAPA OCTAVVS

DILECTI FILII, SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Par est, ad praecipuas Pontificiae caritatis curas pertinere Mediola-
» nensem Ecclesiam, quam ad praecipuam Divinae beneficentiae miseri-
» cordiam pertinere cognoscimus. Quos enim Antistites Omnipotens Sacer-
» dotii Auctor sibi in Christiana Republica voluit esse carissimos, eos in
» Episcopali tantae Civitatis statione identidem voluit excubare. Plane
» jam diu est cum Archiepiscopos colitis, qui Infulas studiosius ornarunt
» virtutibus, quam gemmis; qui dum in mandatis Domini voluerunt nimis,
» effecerunt ut Ecclesiae opulentia istic esset patrimonium paupertatis. Jam
» vero cum e Mediolanensi Cathedra non pauci ad Coeleste Solium con-
» volarint, et aliqui etiam in Catholicis Aris dominentur coronati splen-
» doribus Sanctorum, ex Ecclesia vestra peti solent gloriosae sanctimoniae
» Sacerdotalis exempla. Nunc autem merito lamentamini Dilecti Filii, pro-
» prio Parente orbati, luctuosum obitum Federici Cardinalis Borromei,
» cujus gloriam tamdiu experti estis populis salutarem. Qui enim Divum
» Ambrosium sapientia, Divum Carolum caritate exprimere innocens vo-
» luptatum ac periculorum contemptor conabatur, reliquit quidem vobis
» haereditatem non solum laudis Mediolanense Sacerdotium semper exor-
» nantis, sed etiam luctus, praereptas virtutes numquam non cupientis.
» Omnino non tam feliciter agitur cum rebus humanis, ut in Dominica
» etiam Vinea, in qua inimicus homo superseminare satagit vitiorum zi-
» zania, consimilis semper germinet seges caelestium meritorum. Nos qui
» Pastorem vestrum singulari amore complectebamur, et vos in sinu ge-
» rimus Apostolicae solicitudinis, primum quidem ejus animae caelestes
» fores patefacere orationibus ac sacrificiis studuimus. Porro autem pre-
» cati sumus Pontificem sempiternum, ut eum vobis Successorem Romana
» auctoritas praeficiat, in quo vivere Ecclesiasticas demortui Archiepiscopi
» virtutes gaudeatis. Interea adite, Dilecti Filii religiosis precibus thronum
» Divinae Sapientiae, ut menti nostrae lux Sancti Spiritus effulgeat, dum
» nos Sacro isti Senatui, in quo pietas nobilitati Deum conciliat, Apostoli-
» cam benedictionem impartimur, et paternum patrocinium pollicemur. »

Al Conte Giulio Borromeo scrisse il Pontefice, come ho detto di sopra quest' altra lettera:

VRBANVS PAPA OCTAVVS

DILECTE FILI, SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Non uno tempore profuit Ecclesiae, Sacerdotalis Borromei nominis » virtus, neque uno tempore perfrui in Haeredibus debet benedictionibus » populorum, et Pontificum patrocinio. Respleuduit in Borromeis Cardi- » nalibus Vaticani purpura: Splendoribus Sanctorum sanctimonia Carolum » Coelo intulit adorandum; pietas Federicum Episcopis ostentat imitan- » dum. Tantae gloriae patrimonium in Borromea Domo omnis aetas ve- » nerabitur; atque ex Genere caelestium virtutum foecundo Ecclesia » gaudebit, germinare semper Sacerdotes, qui majorum gloriam in se emori » non patiantur. Nos qui Dilectum Filium nostrum Cardinalem Federicum » singulari semper benevolentia complexi sumus, non vulgari dolore » inopportuna haec mors perculit. Pie quidem credi potest, qui vivens, » perambulans semitas Divinae legis, gloriosa Beati Caroli vestigia seque- » batur, nuper moriens ad ejus beatitudinem pervenisse. Tamen non facile » erit Mediolanensi Ecclesiae tanti Pastoris obitum lamentanti, consimiles » virtutes in Episcopali Statione semper venerari. Rogamus Deum, ut istius » Civitatis tuaeque Domus dolorem illustri aliqua felicitate consoletur. Nos » certe te ac Familiam tuam singulari semper benevolentia decorabimus, » tibique paternam benedictionem impartimur. »

Successore del cardinale Federico Borromeo sottentrò al governo della chiesa di Milano, dopo una vedovanza di quattordici mesi e sette giorni, il nobile milanese CESARE Monti, ch' era nunzio apostolico presso il re di Spagna; ed era insignito della dignità di patriarca di Antiochia: ma non venne al possesso della sua chiesa che nel 1635, il dì 30 aprile. Intanto, nella prima promozione del 1633, era stato fatto cardinale del titolo di santa Maria Traspontina. Fu diligentissimo e zelantissimo nell' amministrazione della sua diocesi, facendone la visita pastorale, e poscia radunandone il sinodo: lo tenne il dì 9 aprile 1636, e fu tra i diocesani il *trigesimo secondo*. Ne celebrò un altro, quattro anni dopo; ed un terzo ne radunò nel 1650, che fu l' ultimo anno della sua vita. Morì infatti, nella

fresca età di soli cinquantasette anni, il dì 16 agosto del detto anno, e fu sepolto nella metropolitana, dinanzi all'altare della beata Vergine dell'Albero, ove gli fu anche scolpita l'epigrafe:

OSSA CAESARIS MONTII CARDINALIS
ARCHIEPISCOPI MEDIOLANENSIS
REXIT ECCLESIAM ANNIS XV. MENSIBVS III.
VIXIT ANNOS LVII.
OBIIT ANNO MDCL. XVII. CAL. SEPTEMB.

Nella quale iscrizione, il tempo del suo pastorale governo è calcolato soltanto dall'anno del solenne suo ingresso in Milano, nel 1635; ma in realtà lo si deve calcolare dal 1632, in cui fu veramente preconizzato arcivescovo. Tra le molte pastorali sollecitudini di lui è da annoverarsi la beneficenza usata verso gli ordini claustrali, e la devozione pel sacro culto alla santissima Vergine; al quale proposito devo ricordare il suo impegno per lo decoro della chiesetta a lei consecrata sotto il titolo di Loreto, esistente fuori della porta Orientale. Ne affidò la cura e la custodia alla congregazione de' monaci cisterciensi, a favore dei quali ne decretò la proprietà sino dal dì 20 novembre 1641 col seguente documento:

« CAESAR miseratione Divina Tit. Sanctae Mariae Transpontinae » Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis Montius, Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus: Dilecto nobis in Christo R. Patre » D. Dominico a Sancto Bernardo, Provinciae Lombardae Provinciali, » Congregationis Monachorum Sancti Bernardi Reformatorum Ordinis Cisterciensis, salutem in Domino. Licet Monasteria Religiosorum sint civitatum et locorum propugnacula, tamen justa ratione suadente, Sacrosanctis » Conciliis ad excludendam et reprimendam quorumdam Monachorum praesumptionem, qui superioribus temporibus indifferenter per civitates et » loca euntes, monasteria auctoritate propria aedificabant, sancitum fuit, » ne imposterum Monasteria sine licentia et consensu Ordinarii illius civitatis vel dioecesis, ubi erigenda erunt, constituerentur. Quare cum nobis praesentaveris literas patentes admodum rev. P. D. Joannis Francisci, Superioris Generalis tuae Congregationis, quibus humillime deprecatur, ut Congregationem et Monachos suos in hac civitate introducere

» et admittere velimus, datas ex Monasterio Sanctae Pudentianae de Urbe
» die quinta Junii proxime praeteriti; nosque summopere cupiamus, quod
» Fabrica Ecclesiae sub invocatione Beatae Mariae Virginis Lauretanae
» extra Portam Orientalem hujus Civitatis multis abhinc annis coepta, et
» quae, ob praesentium temporum calamitates fere derelicta reperitur, ad
» perfectionem, quam primum fieri poterit, reducatur; et existimemus, id
» facile successurum, si Ecclesia praedicta regimini et administrationi re-
» ligiosorum virorum regularium commendetur; et propterea Ecclesiam
» praefatam cum aedificiis annexis, una cum annexa supellectili Ecclesia-
» stica rebusque aureis et argenteis, et aliis tibi concesserimus, ut ex In-
» strumento recepto per R. P. Joannem Baptistam Anguissolam, Notarium
» Actuarium Curiae nostrae Archiepiscopalis, die decimo octavo prae-
» sentis mensis, ad effectum, ut in dicta Ecclesia et situ eidem annexo, ad
» honorem Dei, necnon et animarum salutem, Monasterium unum tuae
» Congregationis erigi possit. Nos igitur sperantes erectionem hujusmodi
» Monasterii majori Dei et Beatae Virginis Mariae cultui, et saluti anima-
» rum profuturam, decrevimus precibus praefati admodum Rev. P. Supe-
» rioris Generalis tuae Congregationis annuere, et ut in eadem Ecclesia et
» situ Portae Orientalis extra moenia Mediolani Monasterium ipsum sub
» invocatione Sanctae Mariae Lauretanae erigere et construere valeas,
» facultate et auctoritate nostra ordinaria, vel alias omni meliori modo,
» jure, via, et forma, quibus melius et validius potuimus et possumus, his
» nostris Literis concedimus, consensumque nostrum praestamus. Id tamen
» absque jurium Parochialium, et alterius cujuscumque praejudicio; et
» dummodo ad praescriptum Constitutionum Pontificiarum numerus sal-
» tem duodecim Monachorum in eodem Monasterio sustineatur, et cetera
» diligenter serventur, quae non solum in iisdem Constitutionibus, sed
» etiam in Constitutionibus fel. rec. Clementis Papae VIII. et Gregorii XV
» hoc de genere edita recensentur. In quorum fidem etc. Datum ex Palatio
» Archiepiscopali Mediolani, die vigesimo Novembris Anni MDCXLI.

» ✠ Caesar Card. Montius Archiepiscopus. »

Rimase vacante la santa sede milanese, dopo la morte del cardinale Monti, circa un anno e nove mesi; in capo ai quali ne fu consecrato arcivescovo il milanese Alfonso Litta. Venne al possesso della sua chiesa il giorno 17 novembre 1652; fu sua prima cura il farne la visita pastorale:

poi nel 1658 celebrò il sinodo, e nel 1669 ne celebrò un altro, i quali nella serie dei sinodi milanesi sono il *trigesimoquinto* ed il *trigesimosesto*. Nell'anno 1666, il dì 15 febbraro, era stato aggregato al sacro collegio dei cardinali. La sua liberalità, la sua pietà, la sua carità sono altamente commendate dagli scrittori contemporanei; ed ebbe somma cura per la buona riuscita del collegio de' nobili, già fondato da san Carlo Borromeo, e per la buona educazione de' cherici raccolti nei suoi seminarii. Fu premurosissimo altresì dell'osservanza e della integrità del rito ambrosiano, sul quale argomento ebbe a sostenere contrasti ed implorò l'assistenza della santa Sede, che fu propizia alle sue istanze con decreto della sacra Congregazione dell'anno 1663, contro l'abate di santa Maria di Magenta, il quale voleva abolito nella sua chiesa il rito ambrosiano, per sostituirvi il romano; *retinendum antiquum ritum, nihilque innovandum*. Ed eguale decreto fu intimato anche alle monache cappuccine di santa Barbara e di santa Maria degli Angeli, che anelavano a simili novità. Morì il benemerito arcivescovo a' 28 di agosto dell'anno 1679 in Roma, ove trovavasi per avere assistito al conclave, in cui fu creato il pontefice Innocenzo XI: colà gli furono celebrate solenni esequie nella chiesa di san Carlo *al corso;* e poscia, com'egli aveva comandato, fu trasferito a Milano ad essere sepolto nella sua metropolitana, dinanzi all'altare del Crocefisso: ivi gli fu scolpita l'epigrafe da lui medesimo preparatasi:

AD NIHILVM
HIC REDACTVM EST CORPVS
ALPHONSI LITTAE
CARDINALIS SANCTAE CRVCIS IN JERVSALEM
OLIM ARCHIEPISCOPI MEDIOLANI
ORATE PRO EO.

OBIIT V. CALEND. SEPTEMBRIS MDCLXXIX
AETATIS SVAE LXXI.

Ventidue mesi, all'incirca, restò vacante la santa cattedra milanese: alla fine, il dì 25 giugno 1681, fu eletto a possederla il milanese FEDERICO II Visconti, già primicerio maggiore nella metropolitana, ed uditore della Sacra Rota romana: nel successivo dicembre fu anche innalzato all'onore della sacra porpora, del titolo di sant'Alessio. Venne al possesso della sua

chiesa il dì 11 del successivo gennaro: poscia intraprese la visita pastorale della diocesi e successivamente tenne il sinodo diocesano. Fu premuroso altresì del ristauro delle basiliche e dei sacri templi, che per la vecchiezza o per la non curanza di chi li officiava, erano divenuti bisognosi di riparazioni. Abbellì la porta interna della basilica metropolitana, adornandola delle due grandiose colonne, che vi si scorgono, ed aggiungendovi l'iscrizione, che ricorda la consecrazione dell' altare maggiore, celebrata dal papa Martino V, e dell' intiera basilica dall' arcivescovo san Carlo Borromeo. Ingrandì il palazzo arcivescovile; condusse a termine il palazzo di villeggiatura degli arcivescovi, incominciato dal suo antecessore Federico Borromeo, nel borgo di Gropello. Si prese molta cura dell' osservanza diligente dell' ecclesiastica disciplina e delle claustrali obbligazioni in ambi i cleri, secolare e regolare; ed estese le sue pastorali sollecitudini al ben essere dei suoi chierici seminaristi. Morì il benemerito cardinale il dì 7 gennaro 1695 e fu sepolto nella metropolitana dinanzi all'altare della beata Vergine dell' Albero, con la semplice indicazione:

FEDERICVS CARDINALIS VICECOMES
ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI
OBIIT
SEPTIMO IDVS JANVARII
ANNO MDCXCIII.

Lo sussegui, dopo tre mesi, poco più, di vedovanza, il milanese Federico III Caccia, il quale aveva già ricusato i vescovati di Lucca, di Novara e di Cremona; era stato uditore di Rota, ed era attualmente arcivescovo di Laodicea *in partibus*, e sosteneva l'incarico di nunzio apostolico straordinario presso la corte di Spagna. Fu decorato del cappello cardinalizio il dì 12 dicembre 1695, ed alla fine, compiute le sue incumbenze presso quella corte, ritornò a Roma, donde recossi alla sua sede il dì 11 dicembre dell' anno susseguente. Intraprese ben presto la visita pastorale della diocesi: pose a solenne culto l'incorrotto corpo di sant' Aquilino sacerdote e martire, custodito sino dal principio dell' ottavo secolo nella basilica di san Lorenzo (1). Nè di lui altre particolari cose possono commemorarsi,

(1) Ved. a questo proposito il Sassi, pag. 1168 del tom. III.

hè la morte lo tolse all'amore del suo popolo il dì 14 gennaro delno 1699, lasciando eredi del suo i poverelli: fu sepolto anch' egli di:i all'ara della beata Vergine dell' albero, coll'iscrizione:

FEDERICVS CARDINALIS CACCIA
ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI
PAVPERIBVS EX ASSE HAEREDIBVS INSTITVTIS
ANNVM AGENS LXIV.
OBIIT XIX. CALENDAS FEBRVARII
ANNO MDCXCIX.

Anche il successore di lui, che fu il milanese GIUSEPPE Archinti, era zio apostolico presso la corte di Spagna. Fu eletto arcivescovo di Mi a'18 maggio 1699, mentre prima lo era di Tessalonica: e fu decorato porpora cardinalizia a' 14 di novembre dello stesso anno. Venne alla sede il dì 24 luglio dell'anno seguente. Accolse in città i religiosi trrii, e di altre pie opere si rese benemerito, particolarmente della cele:ione del sinodo diocesano, per migliorare sempre più la disciplina del o ed estirparvi gli abusi, che vi si erano introdotti. Chiuse i suoi giorni ace a'9 di aprile 1712, e fu sepolto nella metropolitana, dinanzi alare di santa Caterina da Siena, accanto de' suoi di famiglia; gli fu a l'epigrafe:

JOSEPH TITVLI SANCTAE PRISCAE
PRESBYTER CARDINALIS LEGATVS DE LATERE
EX ARCHINTA FAMILIA
SECVNDVS MEDIOLANENSIS ARCHIEPISCOPVS
VITA FVNCTVS V. IDVS APRILIS MDCCXII.
ETATIS SVAE ANNORVM LXI.
CORPVS PROPE AVOS
SPEM IN PRECE VESTRA DEPOSVIT.

Restò vacante la sede quattro mesi all'incirca, in capo ai quali fu proso all'arcivescovato milanese BENEDETTO II Erba Odescalchi, che aveva enuto onorevoli incarichi ed era arcivescovo di Tessalonica e nunzio stolico presso la corte di Polonia. Fu eletto arcivescovo di Milano il

giorno 18 agosto 1712, e nel dì 30 gennaro dell' anno seguente fu innalzato alla dignità cardinalizia mentre dimorava tutt' ora in Versavia. Non venne a Milano che a' 19 agosto 1714, accolto con grande onore e magnificenza. In questa sua diocesi mostrossi liberale e premuroso del decoro dei sacri templi, ristorandone alcuni a sue spese. Fece la visita pastorale con grande vantaggio della ecclesiastica disciplina e della cristiana morale. Fu premuroso altresì dello spirituale profitto degli ordini religiosi. La sua generosità verso i poveri fu senza limite: si calcola ch' egli abbia speso del suo in opere di beneficenza intorno a un milione e centomila lire imperiali. Morì ai 13 dicembre dell' anno 1740, e fu sepolto nella Chiesa di san Giovanni in Conca, dinanzi all' altar maggiore: sulla pietra sepolcrale gli fu posta l' epigrafe:

BENEDICTI
CARDINALIS HERBAE
ODESCALCHI
TIT. SS. XII APOSTOLORVM
OLIM MEDIOL. ARCHIEPISCOPI
IN HOC TVMVLO CINERES
IN PRECE PAVPERVM
SPES
OBIIT IDIBVS DECEMBRIS
ANNO SALVTIS MDCCXL.
VIXIT ANNOS LXI.
MENSES IV..

Egli sino dall' anno 1737 aveva rinunciato l' arcivescovile dignità: perciò sino dal dì 31 marzo di quel medesimo anno eragli stato sostituito sul seggio pastorale il milanese Carlo Gaetano Stampa, il quale nel dì 21 febbraio 1739 era stato decorato della porpora cardinalizia. Aveva sostenuto per l' addietro, essendo arcivescovo di Calcedonia, l' incarico di nunzio Apostolico presso il Granduca di Toscana ed attualmente lo era presso la repubblica di Venezia. Fece il suo ingresso in Milano il giorno 10 maggio dello stesso anno; poi, nell' anno dopo, ebbe a recarsi a Roma pel conclave in cui fu eletto il papa Benedetto XIV. Reduce in Milano intraprese la visita pastorale della diocesi, e poscia promulgò saggie costituzioni, le quali fece stampare unitamente alle più importanti leggi dei precedenti

sinodi diocesani. Morì la notte dell'antivigilia di Natale dell'anno 1742 e fu sepolto nella basilica metropolitana d'innanzi all'altare della Madonna dell'Albero. L'epigrafe sepolcrale, che gli fu posta, è del tenore seguente:

CAROLVS CAJETANVS
CARDINALIS STAMPA
ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI
LVCEM MISERICORDIAE
SPERANS
ANTE ARAM
MATRIS MISERICORDIAE
QVIESCIT
VIXIT ANNOS LXV. MENS. I. DIES XXIII.
OBIIT DIE XXIII DECEMBRIS
MDCCXLII.

Successore di lui sottentrò al governo della vedova Chiesa, il dì 15 giugno 1743, Giuseppe II Pozzobonello, già canonico ordinario della metropolitana, e vicario capitolare nella vacanza della sede dopo la morte dell'arcivescovo Stampa. Tre mesi dopo, addì 9 settembre, fu creato cardinale. Fece in Milano il suo solenne ingresso il dì 21 giugno 1744, e subito dopo intraprese la visita della diocesi, per conformare l'ecclesiastica disciplina di essa alle canoniche prescrizioni dei sinodi diocesani e provinciali. Visse lungamente il benemerito arcivescovo e lasciò di sè onorevole ricordanza. Morì a' 27 aprile 1783 e fu sepolto nella metropolitana. Di lunghe e gravi discordie tra l'imperatore d'Austria Giuseppe II ed il pontefice Pio VI fu motivo la promozione del successore di lui: per lo che la sede milanese restò vacante quasi undici mesi. Giuseppe II, pretendeva il diritto di nominare l'arcivescovo: e nominò infatti, nel settembre del 1783, il novarese Filippo III Visconti. Da un lato Pio VI non sapeva determinarsi a confermarne la nomina, dall'altro aveva paura di uno scisma. Alcuni lo consigliavano a scrivere all'imperatore, che per la sua raccomandazione il soggetto proposto sarebbe stato preconizzato arcivescovo di Milano nel primo concistoro. Ma Pio VI riputò contrario alla maestà e al decoro della santa Sede un sì meschino artifizio; tanto più, che cedendo in ogni cosa, bisognerebbe poi sempre quind'innanzi, per non far nascere una solenne

rottura, secondare i voleri di Giuseppe, distruttori a poco à poco di tutti i diritti della santa Sede. Quindi astenendosi dalle lettere amichevoli e confidenziali. Pio VI mandò all' imperatore un breve, in cui parlavagli coraggioso le parole del capo della Chiesa. Ma il fiero ministro, principe di Kaunitz, rendeva Giuseppe sempre più inflessibile alle voci della ragione e della sua stessa coscienza. Aveva detto, che se il santo Padre si fosse ostinato a non voler preconizzare il Visconti, si sarebbero radunati i vescovi della Lombardia, e secondo l' uso della Chiesa primitiva, essi avrebbero dato l' istituzione canonica alle persone nominate dall' imperatore. Questo argomento fu cagione di nuova disputa a voce tra l' imperatore ed il papa, allorchè quello, nel dicembre dello stesso anno, trovavasi in Roma. Giuseppe II formò un piano di convenzione per la nomina dell' arcivescovato di Milano e di tutti i beneficii concistoriali della Lombardia: lo presentò a Pio VI, il quale negò di ammetterlo, perchè lo trovava dannoso agli interessi e alla dignità della santa Sede. Giuseppe a questo rifiuto non seppe frenare l' effervescenza del suo spirito, e raccogliendo dispettosamente il suo scritto, disse al papa: *Perchè discendere a convenzioni? Siamo amici e lo saremo sempre; ma ciascuno di noi faccia ne' suoi stati ciò che meglio gli sembrerà.* Pio VI allora, con dignitosa energia, gli rispose: *Ebbene, se Vostra Maestà fa consecrare l'arcivescovo di Milano senza la canonica istituzione, sarà sciolto ogni vincolo con quel prelato e tratterò la sua Chiesa come quella di Utrecht.* L' imperatore parve stordito a questa franca risposta del papa, perchè si vide sull' orlo di quel precipizio, da cui per prudenti consigli aveva voluto sino allora scansarsi. Trasse di bel nuovo in questione il suo trattato, lo corresse, vi disputarono a vicenda, finalmente Pio VI e l' imperatore stesero da per loro il concordato in latino, e con esso ebbe fine ogni loro controversia. Giuseppe ne ricevette un esemplare, concepito colle formole della cancelleria pontificia, il giorno prima della sua partenza da Roma. Per questo concordato fu stabilito, che il papa proponeva il Visconti per l' arcivescovato di Milano, e così fu salvato l' onore della santa Sede, e fu dileguata la procella, che minacciava orrendi danni alla Chiesa.

Era il Visconti canonico della metropolitana. Concertatane la promozione, siccome ho detto, andò a Roma il dì 15 marzo 1784, per essere consecrato: la sua consecrazione ebbe luogo nel giorno 25 del successivo giugno. Venuto alla sua sede, si trovò a tutte le vicende dell' invasione francese nel 1796 e fu

testimonio della desolazione e del saccheggio delle basiliche e delle chiese tutte della città. Morì in Lione il giorno 30 dicembre 1801; nell'occasione che vi si era recato per assistere a quei comizi. Ne fu trasferito il cadavere a Milano ed ebbe sepoltura nella metropolitana. L'anno dopo fu eletto a succedergli il bolognese cardinale Giambattista Caprara, il quale possedè il seggio arcivescovile quasi dieci anni: morì in Parigi legato pontificio *de latere*. Le vicende napoleoniche contro il papa Pio VII, tennero allora vacante la chiesa di Milano intorno a sei anni. Finalmente nell'anno 1818, l'imperatore d'Austria vi nominò Carlo Gaetano II di Gaisruck, che fu anche promosso alla dignità di cardinale della corona. Governò la chiesa milanese intorno a ventisette anni, più da militare che da prelato: avverso costantemente alla restituzione degli ordini religiosi nella sua città. Morì nell'anno 1846, e fu sepolto nella basilica metropolitana. Successore suo, il dì 14 giugno 1847 sottentrò a possederne la sede il bergamasco Bartolommeo Romilli, ch'era vescovo di Cremona. Esso è l'odierno arcivescovo, sotto cui varie corporazioni religiose furono riammesse ed accolte in città e nella diocesi.

Vengo ora a dire dello stato odierno. La sua metropolitana, rinomatissima in tutto il mondo sotto il nome di *Duomo*, è intitolata alla Natività di Maria Santissima. Come altrove ho narrato, ne fu intrapresa la fabbrica per la munificenza del duca Giovanni Galeazzo Visconti; ne fu consecrata l'ara massima dal romano pontefice Martino V; tutto il tempio fu consecrato dall'arcivescovo e cardinale san Carlo Borromeo. Quanto al clero, che la uffizia, ho avuto più volte occasione di nominare or l'una, or l'altra delle primarie sue dignità, e di narrare l'istituzione di alcuna di esse per cura di questo o di quello degli antichi arcivescovi, quattro o cinque secoli addietro. Oggidì il suo clero è distinto in più classi. Ha due capitoli canonicali, nominati *capitolo maggiore* e *capitolo minore*. Li precedono le quattro dignità di arciprete, di arcidiacono, di primicerio e di preposto. I canonici, che compongono il capitolo maggiore, e che nominavansi anticamente *cardinali*, ed anche *canonici ordinarii*, come sino al presente si nominano, sono distinti in dodici dell'ordine de'preti, sei dell'ordine dei diaconi e sei dell'ordine dei suddiaconi. I canonici del capitolo minore diconsi *canonici beneficiati corali*, e sono trenta: hanno un capo, col titolo di prefetto del capitolo: seguono quattro *beneficiati noncupativi Ordinarioli e Notari*, uno dei quali n'è il *priore*: poi viene il

maestro di coro, ch' è *primicerio dei Lettori*, ed ha il titolo di *primo erogatario*: i *lettori* sono otto, il primo dei quali è il *secondicerio* ed è il *secondo erogatario*: seguono in ordine sette *mazzaconici*, il primo dei quali ha il titolo di *priore*: sonovi cinque *coadjutori*, e finalmente due *sagristi* e due *vice-sagristi*, ossia, un sagrista e un vice-sagrista per la sagrestia meridionale, e similmente un sagrista e un vice-sagrista per la settentrionale.

La metropolitana è anche parrocchia, in cui all'arciprete è affidata la cura delle anime: le sono sussidiarie le due chiese di san Rafaele e della santissima Annunziata in Campo Santo.

La città comprende, oltre alla metropolitana, ventiquattro parrocchie: i suoi sobborghi, detti comunemente *Corpi santi*, ne comprendono altre tredici. Di ciascuna dirò brevi parole.

1. La parrocchia della metropolitana comprende nel suo recinto le due suaccennate chiese sussidiarie.
2. Santa Maria dei Servi, oggidì s. Carlo, ha una chiesa sussidiaria.
3. San Babila è collegiata, uffiziata da tredici canonici, compreso il preposto, l'arciprete, ed il teologo: ha una chiesa sussidiaria.
4. Santa Maria della Passione, ha tre chiese sussidiarie, ed altre ancora di pii istituti.
5. Santo Stefano maggiore, ha due sussidiarie, ed altre chiese.
6. San Gottardo.
7. Santa Maria presso a san Satiro, ha una chiesa sussidiaria.
8. Santi Apostoli e san Nazaro, con una chiesa sussidiaria.
9. San Calimero, con una chiesa sussidiaria.
10. Sant'Eufemia, con chiesa sussidiaria.
11. Sant'Alessandro in Zebedia, con una chiesa sussidiaria.
12. San Giorgio in Palazzo: ha una chiesa sussidiaria.
13. San Lorenzo, con chiesa sussidiaria.
14. Sant'Eustorgio, ha una chiesa sussidiaria.
15. Santa Maria alla porta, ha una chiesa sussidiaria.
16. Santo Sepolcro.
17. Sant'Ambrogio, insigne collegiata con dodici canonici, capo dei quali è il prevosto: vi è addetto all'ufficiatura un numero di sacerdoti, che ne formano il clero inferiore. Nel circondario sono due chiese sussidiarie ed altri oratorii.

18. San Vittore al Corpo, ch' è l'antica basilica Porziana: ha una chiesa sussidiaria ed altre chiese.
19. Santa Maria secreta, che ha una chiesa sussidiaria.
20. San Tommaso in terra Mara, ha una chiesa sussidiaria.
21. Santa Maria del Carmine, con una chiesa sussidiaria.
22. San Simpliciano, che ha una chiesa sussidiaria.
23. San Marco, con una chiesa sussidiaria.
24. San Francesco di Paola, con una chiesa sussidiaria.
25. Santa Maria della Scala, oggidì in san Fedele, con due chiese sussidiarie.

I così detti Corpi Santi hanno, come ho detto, tredici parrocchie, delle quali, tre fuori di porta Orientale, una fuori di porta Romana, cinque fuori di porta Ticinese, una fuori di porta Vercellina, tre fuori di porta Comasina.

Il resto della diocesi è diviso in sei vaste regioni, ciascuna delle quali è suddivisa in vicariati foranei, e questi comprendono un numero di parrocchie. Per non allungarmi a dare i nomi di essi e molto meno di queste, noterò, che i vicariati ascendono al numero di novanta, e le parrocchie, di cui sono formati, sommano complessivamente il numero di settecentoventisei, a cui se aggiungansi le trentotto parrocchie urbane e suburbane, si avrà il numero totale delle parrocchie di tutta la diocesi in settecento e settantaquattro. Quattro dei suindicati vicariati foranei sono nella Svizzera nel cantone Ticino, e questi comprendono cinquantaquattro parrocchie.

Tra tutte le chiese cospicue della diocesi, devo commemorare distintamente l'insigne basilica collegiata di san Giovanni Battista nella città di Monza; basilica antica ed illustre sì per la sua fondazione dalla regina Teodolinda, e sì per la Corona ferrea, che decorosamente vi si custodisce. È ufficiata da dodici canonici e da altri molti sacerdoti di varie mansioni: preside a quelli e a questi è un arciprete mitrato coll' uso dei pontificali. Ho avuto occasione anche altrove di notare, che questa chiesa osserva tenacemente il rito romano, in onta di tutti gli sforzi degli arcivescovi di Milano, e particolarmente di san Carlo Borromeo, che vi volevano ristabilire l'ambrosiano (1).

(1) Di Monza ha scritto il milanese Antonio Francesco Frisi due dissertazioni intitolate: *Memorie della Chiesa monzese*, ed altri tre volumi di *Memorie storiche di Monza e sua corte.*

L'Arcidiocesi di Milano ha quattro Seminarii: uno in Milano, per lo studio teologico; uno in Monza, per lo studio filosofico; uno in san Pietro Martire, per lo studio ginnasiale; il quarto lo ha nella Svizzera, a santa Maria presso Pollegio, nella valle Leventina, nel cantone Ticino.

Quanto alle corporazioni religiose esistenti in Milano e nella diocesi, non mi fermo a parlare degli ordini claustrali, che vi esistevano anticamente, perchè troppo ne avrei da dire: mi limito perciò a quelli soltanto, che presentemente vi esistono. In Milano adunque hanno convento i barnabiti, a san Barnaba ed a sant' Alessandro; i cappuccini, a san Vittore agli Olmi; i fatebenefratelli, a santa Maria *Aracoeli;* gli osservanti francescani, a sant' Angelo; gli oblati, al santo Sepolcro; le agostiniane, alla B. V. della presentazione; le salesiane, a santa Sofia; le figlie della Carità, all' Addolorata, con case filiali a santo Stefano, a santa Maria alla Porta, ed a san Sempliciano; le orsoline, alla Sacra Famiglia ed a san Michele sul Dosso; le fatebenesorelle, a san Giovanni di Dio, ed in altre case filiali. Nella diocesi poi hanno convento gli oblati, a Rho; i barnabiti, in Monza; i somaschi, in Gorla minore; le orsoline, casa filiale in Dumenza; le agostiniane, al sacro Monte, sopra Varese; le figlie della Carità, in Monza. Ed inoltre nella Svizzera, in quella porzione di cantone Ticino, che è soggetta all' arcivescovato di Milano, hanno convento i cappuccini in Faido ed in Tesserate, ed hanno monastero le benedettine a Claro.

Ho esposto fin qui le vicende ecclesiastiche e lo stato odierno dell' arcidiocesi di Milano; ommetto la numerazione dei moltissimi luoghi pii, per ogni classe di bisognosi, e le confraternite innumerevoli, che esistono in città e in diocesi: non altro mi resta, se non che dare, secondo il solito, la serie dei sacri pastori, che ne possedettero il supremo seggio.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	55.	Santo Anatalone.
II.		64.	San Cajo.
III.		97.	San Castriziano.
IV.		138.	San Calimero.
V.		193.	San Mona.
VI.	Circa l'anno	283.	San Materno.
VII.	Nell' anno	304.	San Mirocle.
VIII.		315.	Sant' Eustorgio.
IX.		331.	San Protasio.
X.		352.	San Dionisio.
		355.	*Ausenzio, ariano, intruso.*
XI.		374.	Sant' Ambrogio.
XII.		397.	San Simpliciano.
XIII.		400.	San Venerio.
XIV.		408.	San Marolo.
XV.		423.	San Martiniano.
XVI.		436.	San Clicerio.
XVII.		438.	San Lazzaro.
XVIII.		449.	Sant' Eusebio.
XIX.		465.	San Geronzio.
XX.		470.	San Benigno.
XXI.		477.	San Senatore.
XXII.		480.	Teodoro.
XXIII.		490.	Lorenzo.
XXIV.		512.	Sant' Eustorgio II.
XXV.		518.	San Magno.
XXVI.		530.	San Dazio.
XXVII.		552.	Vitale.
XXVIII.		566.	Sant' Ausano.
XXIX.		567.	Sant' Onorato.
		570.	*Frontone, intruso.*

XXX. Nell' anno 571. Lorenzo II.
XXXI. 595. Costanzo.
XXXII. 601. Diodato.
XXXIII. 630. Asterio.
XXXIV. 641. Forte.
XXXV. 645. San Giovanni Buono.
XXXVI. 655. Sant' Antonino.
XXXVII. 657. San Mauricillo.
XXXVIII. 668. Sant' Ampello.
XXXIX. 672. San Mansueto.
XL. 684. San Benedetto.
XLI. 725. Teodoro II.
XLII. 740. San Natale.
XLIII. 741. Arifredo.
XLIV. 742. Stabile.
XLV. 745. Lieto.
XLVI. 759. Tommaso.

Serie degli Arcivescovi.

XLVII. Nell' anno 784. Pietro.
XLVIII. 805. Oldeperto.
XLIX. 814. Anselmo.
L. 818. Buono.
LI. 822. Angilberto.
LII. ~~824. Angilberto II.~~
LIII. 861. Tado.
LIV. 869. Ansperto.
LV. 882. Anselmo II.
LVI. 896. Landolfo.
LVII. 899. Andrea.
LVIII. 906. Atto.
LIX. 918. Gariberto.
LX. 921. Lamperto.
LXI. 951. Hilduino.

LXII.	Nell'anno	956.	Arderico.
			Manasse, arcivescovo di Arles, intruso.
LXIII.		948.	Adelmano.
LXIV.		955.	Valperto.
LXV.		971.	Arnolfo.
LXVI.		975.	Gotifredo.
LXVII.		980.	Landolfo II.
LXVIII.		998.	Arnolfo II.
LXIX.		1018.	Eriberto.
		1038.	*Ambrogio, intruso.*
LXX.		1046.	Guido.
		1070.	*Gotofredo, intruso per simonia.*
LXXI.		1072.	Ato.
		1075.	*Tebaldo, scismatico, intruso.*
LXXII.		1086.	Anselmo III.
LXXIII.		1093.	Arnolfo III.
LXXIV.		1097.	Anselmo IV.
LXXV.		1102.	Grossolano.
LXXVI.		1112.	Giordano.
LXXVII.		1120.	Olrico.
LXXVIII.		1126.	Anselmo V Pusterla.
LXXIX.		1134.	San Bernardo abate, eletto.
LXXX.		1135.	Robaldo.
LXXXI.		1146.	Oberto da Pirovano.
LXXXII.		1166.	San Galdino della Sala, cardinale.
LXXXIII.		1176.	Algisio Pirovano.
LXXXIV.		1185.	Uberto Crivelli.
LXXXV.		1187.	Milo da Cardano.
LXXXVI.		1195.	Oberto II da Terzago.
LXXXVII.		1196.	Filippo da Lampugnano.
LXXXVIII.		1206.	Uberto II card. Pirovano.
LXXXIX.		1211.	Gerardo card. Sessa.
XC.		1213.	Enrico Settala.
XCI.		1230.	Guglielmo Ruzzoli.
XCII.		1241.	Leone Valvassore da Perego.
XCIII.		1263.	Ottone Visconti.

XCIV. Nell'anno	1295.	Rufino Frizzeto.
XCV.	1296.	Francesco da Parma.
XCVI.	1308.	Cassone, o Gastone Torriani.
XCVII.	1317.	Fr. Ricardo Antimiani.
XCVIII.	1342.	Giovanni II Visconti.
XCIX.	1354.	Roberto Visconti.
C.	1361.	Guglielmo II Pusterla.
CI.	1370.	Simone card. Borsano.
CII.	1380.	Antonio de' march. di Saluzzo.
CIII.	1402.	Fr. Pietro II card. Filargo.
CIV.	1409.	Fr. Francesco II Creppa.
CV.	1414.	Bartolomeo Capra.
CVI.	1436.	Francesco III Picolpasso.
CVII.	1443.	Enrico II card. Rampini.
CVIII.	1450.	Giovanni III Visconti.
CIX.	1453.	Nicolò Armidano.
CX.	1454.	Timoteo Maffei, eletto.
CXI.	1454.	Gabriele Sforza.
CXII.	1457.	Carlo da Forlì.
CXIII.	1461.	Stefano card. Nardini.
CXIV.	1484.	Giovanni IV card. Arcimboldi.
CXV.	1488.	Guido Antonio Arcimboldi.
CXVI.	1497.	Ottaviano Arcimboldi.
CXVII.	1497.	Ippolito d'Este, cardinale.
CXVIII.	1520.	Ippolito II d'Este, cardinale.
CXIX.	1550.	Giovanni Angelo Arcimboldi.
	1555.	Ippolito II card. d'Este, di nuovo.
CXX.	1556.	Filippo II Archinti.
	1558.	Ippolito II card. d'Este, per la terza
CXXI.	1560.	San Carlo II card. Borromeo.
CXXII.	1584.	Gaspare Visconti.
CXXIII.	1595.	Federico card. Borromeo.
CXXIV.	1632.	Cesare card. Monti.
CXXV.	1652.	Alfonso card. Litta.
CXXVI.	1681.	Federico II card. Visconti.
CXXVII.	1693.	Federico III card. Caccia.

CXXVIII.	Nell'anno	1699.	Giuseppe card. Archinti.
CXXIX.		1712.	Benedetto II card. Erba Odescalchi.
CXXX.		1737.	Carlo Gaetano card. Stampa.
CXXXI.		1743.	Giuseppe II card. Pozzobonello.
CXXXII.		1784.	Filippo III Visconti.
CXXXIII.		1802.	Giambattista card. Caprara.
CXXXIV.		1818.	Carlo Gaetano II card. Gaisruck.
CXXXV.		1846.	Bartolomeo II Romilli.

COMO

L'origine della città di Como si perde tra le tenebre dell'antichità: comunemente la si dice piantata dagli orobi, i quali in remotissimi tempi abitarono queste regioni d'Italia. Essa giace sulle sponde del lago Lario, oggidì nominato comunemente lago di Como. Ai suoi primitivi abitatori sottentrarono i galli, allorchè nell'Insubria si stabilirono; e perciò d'allora in poi le vicende di Como furono comuni con quelle degl'insubri, siccome con questi formò comune la nazionalità. Quindi, in conseguenza delle guerre, che sostennero di poi i galli coi romani, Como passò sotto il dominio di questi, circa l'anno 558 di Roma, soggiogata dalle armi del console Marco Claudio Marcello: lo sappiamo da Tito Livio (1). Divenuta pertanto Como città romana, fu ammessa ai diritti e alle prerogative della cittadinanza di quella. Fu poscia saccheggiata e distrutta dai vicini montanari della Rezia, e fu rifabbricata e ripopolata da Cneo Pompeo Strabone: i suoi abitatori furono accresciuti di una colonia di altri tremila uomini, condotti da Cajo Scipione, ai quali finalmente ne aggiunse altri cinquemila Giulio Cesare. I quali avvenimenti ebbero principio intorno l'anno 665 di Roma, sicchè da questo punto salì Como all'onore di colonia latina. Tra i cinquemila coloni condotti qui da Giulio Cesare nel 695, Strabone annovera cinquecento nobilissimi greci, i quali diedero alla città il nome di *Nuovo-Como:* anzi di qua ebbe origine il suo vero nome *Novocomum*, che nell'idioma latino le fu assegnato. Nè qui mi fermerò adesso a narrare le vicende politiche di Como da questo tempo sino ai nostri giorni; perchè non farei che ripetere ciò che si narra, poco più, poco meno, delle altre città di queste contrade. Passò dal dominio dei romani

(1) Hist., lib. 33, cap. 13.

a quello dei goti, e da questi a quello dei longobardi, e così di mano in mano sino all'odierna dominazione dell'Austria.

Ricorderò bensì il prosperamento di Como nelle lettere e negli studii, per opera di Plinio, il quale, come narra il Rovelli (1), « mettendo in » vista i vantaggi, che nascevano dall' educazione della prole in patria » sotto gli occhi dei genitori, animò i suoi concittadini a stipendiare un » pubblico maestro, offerendosi egli medesimo a contribuire il terzo dello » stipendio, e diedene la cura della ricerca ad un ottimo conoscitore dei » talenti Cornelio Tacito lo storico suo stretto amico, ch'egli stimava assai, » e da cui era a vicenda stimato. Inoltre eresse in Como una pubblica » biblioteca, la quale egli stesso, secondo il costume, vi dedicò, ed in questa » occasione fece un ragionamento ai Decurioni della città. Quella poi » dotò per testamento . . . . Di altri atti della sua liberalità fanno testimo- » nio una statua di greco prezioso lavoro, ch'egli comprò, e mandò qua » da collocarsi nel tempio di Giove, le fanciulle, ed i fanciulli poveri, ma » ingenui, cioè nati liberi, alimentativi collo stabile assegnamento di una » rendita di trentamila sesterzii (che equivalgono a circa mille e cinquanta » scudi Romani), poscia accresciuta nel suo testamento; la quarta parte » della eredità di Pomponio Saturnino da lui, e per di lui consiglio da » Celvisio coerede rilasciata alla repubblica Comasca abbenchè per le leggi » di quei tempi incapace di riceverla dalla beneficenza del testatore; un » suo pingue lascito per un banchetto alla plebe urbana, ed un altro per » la fabbrica e per la decorazione di *terme*, o sia di bagni caldi al pub- » blico uso. »

A testimonianza di tutte queste beneficenze di lui esisteva in Como la lapide, di cui trascrivo il tenore:

(1) *Stor. di Como, descritta dal march. Giuseppe Rovelli patrizio Comasco, divisa in tre parti*, Milano 1789. Pag. 221 della part. I: in questa sua storia l'autore prende di mira la storia del Tatti, ossia gli *Annali sacri della Città di Como*, divisi in tre decadi, e ricchi di documenti e di scritture antiche, tratte dai varii archivi delle chiese e dei monasteri di Como.

C. PLINIVS. L. F. O. V. F. CAECILIVS.
AVGVR. LEGAT. PROI. PR. PROVINCIAE. PONT.
CONSVLAR. POTESTAT. IN. EAM. PROVINCIAM. ET.
IMP. CAESAR. NERVA. TRAIANO. AVG. GERMAN.
CVRATOR. ALVEI. TIBERIS. ET RIPARVM. ET.
PRAEF. AERARI. SATVRNI. PRAEF. AERARI. MIL.
QVAESTOR. . . . IMP. SEVIR. EQVITVM. . . . . . .
TRIB. MILIT. LEG. . . . . . . GALLICAE. . . . .
. . . . TIB. IVDICAND. THERAM. . . . . . .
ADIECTIS . . . . IN . . . ORNATVM. H—S . CCC.
. . . . LIVS. IN. TVTEL. . . . . H—S. CC. T. F. I.
ET. LIBERATOR. SVOR. NOMIN. H-S. XVIII. lXVI. D. CLVI. REI
. . CREMENT. POSTEA. AD. EPVLVM. PLEB. VRBAN. VOLVIT. PERTIN.
. . S. DEDIT. IN. ALIMENT. PVEROR. ET. PVELLAR. PLEB. VRBAN. H-S.
IN. TVTELAM. BIBLIOTHECAE. H—S. C.

Quanto alla religione dei comaschi idolatri, prestavano culto a tutte le divinità, che adoravansi nell' impero. Perciò si trovano nel territorio parecchie lapidi votive a Giove, a Mercurio, ad Ercole, a Marte, a Nettuno, alla Fortuna, delle quali mi astengo dal trascrivere il tenore, perchè si possono leggere nel Rovelli, che le portò con opportune illustrazioni (1). Vengo perciò a parlare di Como città cristiana.

E quanto ai primordii della religione di Cristo in questa città, confessano gli stessi storici comaschi, non potersi con sicuri monumenti dimostrare, se il primo a predicarvi la fede evangelica sia stato san Barnaba apostolo, ovvero sant'Ermagora discepolo di san Marco e primo vescovo di Aquileja. Nè l'uno nè l'altro di essi, a mio credere, ne fu il primo seminatore. Non san Barnaba, per le ragioni che ho esposto, narrando della chiesa di Milano (2): perchè se il fatto della predicazione di lui in quella metropoli è con valide ragioni impugnato; molto più lo si ha da escludere

(1) Pag. 249—265 della part. I.

(2) Pag. 37 e seg.

quanto alla chiesa di Como. Non santo Ermagora, perchè la troppa distanza della città di Aquileja non ci permette di supporre estesa sino a questa estremità dell'Italia, e in tanta vicinanza con la città di Milano, la predicazione di lui. Quindi è, che mi sembra potersi giudiziosamente conchiudere, che, seppur la fede Evangelica fu predicata a Como nel primo secolo del Cristianesimo, se ne abbia a supporre suo primo predicatore, non già come altri vollero san Siro primo vescovo di Pavia, ma quel santo Anatalone, che predicolla a Milano. Perciò appunto anche il Rovelli (1) conchiude: « Egli è probabile però, che almeno da Milano (qual città vicina » a noi, e la principale della regione cispadana, ed altresì la residenza di un » vescovo sino da tempi apostolici, o prossimi a quelli) lo zelo episcopale » scorresse qua a disseminarvi la fede di Gesù Cristo, tale appunto essendo » stato il costume de' primi pastori di scorrer eglino le città specialmente » della stessa provincia, o di mandarvi operai a predicar il vangelo, e a » dilatar le conquiste della chiesa nascente. »

Per siffatta incertezza non si può affermare quando e dove abbiano sostenuto il martirio alcuni de' santi, cui gli annali sacri di Como affermano appartenenti a questa chiesa. Nell'ampio spazio degli anni, che corsero dalla prima persecuzione di Nerone sino al 312, in cui Costantino donò la pace alla chiesa, si nominano e una santa Giuliana, creduta comasca (2), le cui spoglie riposano in Como nella chiesa di san Pietro *in Atrio;* e un san Guiniboldo scozzese, o come altri vogliono irlandese; e un san Fedele, e un san Carpoforo: di tutti parlarono gli scrittori Comaschi (3).

Quando poi abbia avuto principio la cattedra episcopale di questa chiesa, è similmente ignoto. La prima notizia, che si abbia, di un vescovo suo non precede il tempo di sant' Ambrogio, il quale consecrò san Felice circa l'anno 380. Egli aveva la sua residenza a san Carpoforo, al cui titolo consecrò quella chiesa, e di cui riposano ivi anche le sacre spoglie. A lui, nell'anno sopraindicato, scrisse lettera il santo pastore milanese commemorandone l' episcopale consecrazione conferitagli il dì 1 novembre (4).

(1) Pag. 267 della part. I.

(2) Ved. il Tatti, *Annali sacri di Como*, della dec. I, lib. III, dalla pag. 169 alla 179.

(3) Vedi il Rovelli, pag. 268 della parte I, in annot.

(4) Epist. IV, clas. I, nel Tom. III, col. 791.

E giacchè parlo del carteggio epistolare tra sant' Ambrogio a san Felice, giova il commemorare la stretta amicizia, che passava tra loro, attestata pure da un' altra lettera del medesimo dottore, in cui lo ringrazia di un bel dono di tartuffi di una straordinaria grossezza, e scherza elegantemente col donatore. Intervenne Felice al concilio tenuto da sant'Ambrogio in Milano nell'anno 590. Dicesi, che prima di morire si eleggesse il proprio successore, il quale fu SAN PROVINO. Gli scrittori comaschi assegnano a san Felice dodici anni di episcopale governo; egli morì in concetto di santo il giorno 8 ottobre, consecrato sino al dì d'oggi al suo culto: ne fu deposto il corpo nella chiesa di san Carpoforo, ch'egli aveva cangiata dal culto idolatrico di Mercurio al culto cristiano. San Provino adunque, come ho detto testè, ne fu il successore: lo consecrò santo Ambrogio, il quale avevalo convertito alla fede e lo aveva mandato a Felice in assistenza nel pastorale ministero. Provino, fatto vescovo, si distinse per la santità della vita e per il fermo suo attaccamento alla fede cattolica, che egli sostenne vigorosamente contro gli eretici ariani. Operò molti miracoli: morì nel 402: fu sepellito da prima nella chiesa dei santi martiri Gervasio e Protasio, e più tardi in occasione di guerre fu trasferito all'altra chiesa, che ora porta il suo nome: la chiesa di Como ne celebra la memoria il dì 8 marzo. Sembra, che anche il suo successore SANT' AMANZIO sia stato nominato dall'antecessore prima di morire, nel modo stesso, che questi da san Felice era stato nominato. Opinano gli storici, che la residenza episcopale sia stata trasferita in questo tempo dalla chiesa di san Carpoforo alla basilica dei santi Apostoli Pietro e Paolo, la quale cangiò di poi il suo nome in quello di sant' Abondio, che fu il successore di Amanzio. Era Amanzio già vescovo nella città di Giulio, nella Carnia, e fu trasferito a Como, circa l'anno 402; ed in capo a vent' anni ne cedè la cattedra episcopale a SANT' ABONDIO, e ritornò alla prima sua sede, ove poi morì nel settembre dell' anno 423. Io dico ciò in opposizione a quanto scrisse il Giovio, il quale disse vivente il vescovo Amanzio anche nel 460; ed altresì contro il Tatti ed il Rovelli, che lo dissero morto nel dì 8 aprile 450: mentre le memorie della chiesa di Giulio, nella Carnia, presso il de Rubeis (1), ce ne annunziano la morte nel settembre del 423, un anno dopo di avere rinunziato il vescovato comense a sant' Abondio. Perciò non

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*

puossi prestar fede all' asserzione del Rovelli, che narra deposte in Como le spoglie mortali del vescovo Amanzio, nella basilica de' santi apostoli Pietro e Paolo. Qui forse in secoli posteriori saranno state trasferite; seppur s' ha da credere che vi riposino. Tenne sant' Abondio per lunghi anni lo spirituale governo della chiesa comasca, nel giro dei quali si rese chiaro per le virtù e per li prodigi. Abondio, che nominavasi anche *Abondanzio*, era nativo di Tessalonica, ed in Como aveva goduto familiarissima comunicazione con sant' Amanzio; anzi lo aveva coadjuvato premurosamente nell' amministrazione della sua diocesi; perciò al partirsene, per fare ritorno all' antica sua sede, ne affidò a lui la pastorale autorità. Tra le memorie importanti ed onorevoli, è da commemorarsi la legazione di questo Abondio, insieme col vescovo Astorio e coi due preti Basilio e Senatore, sostenuta a nome del pontefice san Leone I presso l' imperatore Teodosio, circa l'argomento delle due nature in Gesù Cristo, contro l'eresia di Eutiche. Lo sappiamo da tre lettere dello stesso pontefice sommo; l' una delle quali è diretta al summentovato imperatore; l'altra agli archimandriti di Costantinopoli, per raccomandare ad essi le persone dei suoi legati summentovati; la terza all' imperatrice Pulcheria sullo stesso argomento. Ciò avveniva nell' anno 450; e nell' anno susseguente, sant' Eusebio vescovo di Milano scrisse al pontefice una lettera sinodale intorno allo stesso affare: alla qual lettera, con gli altri vescovi della provincia milanese, sottoscrisse anche sant' Abondio, per sè e pel vescovo di Coira, con le seguenti parole: *Ego Abundantius Episcopus Ecclesiae Comensis in omnia superscripta pro me, ac pro absente sancto fratre meo Asimone Episcopo Ecclesiae Curiensis primae Rhetiae subscripsi, anathema dicens his, qui de Incarnationis Dominicae sacramento impia senserunt*. Giunse Abondio con la sua vita, checchè in contrario ne dica il Rovelli (1), all' anno 489, e fu sepolto nella summentovata chiesa de' santi apostoli Pietro e Paolo, cangiata più tardi al titolo di esso santo vescovo. Undici secoli dopo, se ne trovò il sacro corpo sotto l' altar maggiore, e ne attestava l' identità l' epigrafe, che vi si leggeva sulla sovrapostavi pietra, in queste parole:

HIC REQVIESCIT ABVNDIVS EPISCOPVS
QVI VIXIT ANNOS PLVS . . . .
DECESSIT . . . .

(1) Pag. 297 della part. I.

La chiesa di Como ne celebra la festa annualmente il giorno 2 aprile, anniversario della sua morte, ed è protettore della città e della diocesi. Lo susseguirono nel pastorale ministero i vescovi Consolo, nell'anno 489; Esuperanzo, nel 495; Eusebio, nel 512; Eutichio, nel 525; Eupilio, nel 539; Flaviano nel 542: tutti e sei onorati col culto di santi, il primo a' 7 di luglio, il secondo a' 22 di giugno, il terzo a' 22 di maggio, il quarto a' 5 di giugno, il quinto agli 11 di ottobre, ed il sesto a' 26 di febbraro. I corpi dei due primi credonsi quelli, che nel 1587 furono trovati a' fianchi dell'avello di sant' Abondio, nella cui chiesa un'antica tradizione gl'indicava sepolti: le spoglie di sant'Eusebio erano, con quelle di sant'Eupilio, sotto l'altare a loro intitolato, nella chiesa di sant'Abondio: di sant' Eutichio poi non solo sappiamo, essere stato ivi egualmente sepolto, ma di più una epigrafe sepolcrale ce lo indicava altresì morto nel 539, addì 5 giugno, nell'età di anni 57; ed era l'epigrafe del tenore seguente (1):

B M
HIC REQVIESCIT IN PACE SC M
EVTICIVS EPVS Q VIXIT IN HOC
SECVLO ANNIS PL. MS. LVII.
DEPOSITVS SVB DIAE NONAS
IVNIAS INDICTIONE SECVN
DA P. C. IOHANNIS VC.

Le quali note cronologiche indicano appunto il suindicato anno 539, che fu il successivo al termine del consolato di quel Giovanni. Di tutti questi santi vescovi, che testè ho nominato, il solo Eutichio ha l'officio proprio con leggenda storica della sua vita. Intorno a questo medesimo tempo viveva nel territorio comense un santo eremita, che aveva nome Antonio, e che dipoi fu monaco nell'isola di Lerino: ne scrisse la vita il vescovo di Pavia sant' Ennodio, la quale è portata dal Tatti (2), il quale ne portò anche la compendiosa leggenda che sotto il dì 29 gennaro forma parte dell'uffiziatura sacra nella chiesa di Coira (3). Di questo, per dare un'idea delle azioni del santo monaco, piacemi trascrivere il tenore.

(1) Ved. il Rovelli, pag. 326 della part. I.
(2) Pag. 931 della decade I degli *Annali sacri della città di Como*. (3) Ivi, pag. 939.

« Antonius Valeriae ad Danubium natus, patrem habuit Secundinum
» virum nobilissimum, quo mature defuncto, puer sancto Severino Nori-
» corum apostolo in disciplinam est datus, quem eo majore studio sibi edu-
» candum censuit, quo certiora indolis pietatisque signa in eo enitere ani-
» madverteret. Sed postquam et hic diem suum obiit, sese tradidit Antonius
» in patrui sui Constantii Laureacensis antistitis viri sancti potestatem et
» curam. Verum hostibus Pannonias ac Laureacum infestantibus, morteque
» patrui insuper interveniente, Antonius in Vallem Tellinam ad Marium
» Presbyterum expellendis domandisque daemonibus celebrem se recepit.

» Marius Antonium divina praefulgere gratia perspiciens, eum clerico-
» rum albo recensere decrevit, dignum ratus, qui omni populo virtutis
» face praeluceret. Sed fugiens honores, quantocyus secessum ad Hila-
» rium montem, non procul a s. Fidelis Martyris sepulcro distantem ca-
» pescit. Dum vero in praeruptis illis cautibus habitaculum quaeritaret,
» nihil humani subsidij secum ferens, praeter pauca legumina et ligonem,
» quo terram excoleret, et accessum quaerentibus se arceret, binos invenit
» in avio illo loco viros senio venerandis divino cultui deditos; quorum
» alterius paulo post defuncti animam, per igneam columnam caelos usque
» pertingentem, ad beatorum sedes migrare conspexit.

» Remotior iam ab omni hominum congressu Antonius asperam sibi
» ipse vitae rationem indixit. Somni, cibique parcissimus, numquam se re-
» fecit, nisi corporis extenuati necessitas postularet. Hisce armis Christi
» miles adversus daemonis insidias, corporisque blanditias se tutabatur,
» ab omni humanae laudis appetitu alienus, non adeo tamen occultus, quin
» ejus sanctitatis fama ex illis latebris erumpens homines ad se traheret.
» Ad hominum accursum pertaesus, alium mox secessum sub pendula
» rupe, sibi pluribus annis solus, et vere Monachus vixit, adivit. Verum
» fama eum denuo vulgante tandem Lerinense Monasterium repetiit, et
» ibidem biennio inter fratres transacto, anno Domini 488, sancto fine
» quievit miraculis clarus. »

Fu in questo medesimo secolo, che la chiesa di Como, nel tempo della dominazione dei goti e dei longobardi, andò avviluppata nello scisma dei tre capitoli, e si staccò quindi dalla dipendenza della metropolitana milanese ed aderì al metropolita di Aquileja. Non si può dire precisamente in qual tempo ciò avvenisse, perchè nessuno dei vescovi comaschi si trovò

mai sottoscritto ai sinodi scismatici di quella chiesa; forse vi si avviluppò più tardi degli altri prelati dell'Istria, forse per breve tempo, o forse anche con minore animosità. La quale congbiettura è tanto più ragionevole, in quanto che i vescovi stessi di Como, che vivevano durante quello scisma, sono sino al giorno d'oggi venerati per santi e con ecclesiastica uffiziatura. Certo è, e ce ne assicura una lettera del pontefice san Gregorio I, che nel declinare del secolo VI il clero di Como era scismatico: e lo vedremo a suo luogo. Ricorderò intanto, che questa chiesa, dalla morte del vescovo san Flaviano in poi, fu governata da santi prelati, di cui non si conosce che il nome e il tempo all'incirca, in cui vissero. Eglino furono SAN PROSPERO, nel 560; SAN GIOVANNI, nel 565; SAN RUBIANO, nel 586; SANT' ADALBERTO, nel 591. Ommetto framezzo a questi il nome di *sant'Agrippino*, che gli scrittori comaschi sogliono collocare tra san Giovanni e san Rubiano, sotto l'anno 568, perchè un'iscrizione, di cui parlerò in appresso, ce lo mostra consecrato vescovo di Como dall'aquilejese patriarca Giovanni, il quale tenne quella sede dall'anno 607 al 612: perciò a questo tempo se ne deve differire l'esistenza sulla cattedra comense. I precedenti sono onorati con sacra uffiziatura, il primo a' 2 di marzo, il secondo a' 31 di agosto, il terzo a' 16 di dicembre, e sant'Adalberto a' 3 di giugno.

Ho detto, che da una lettera del pontefice san Gregorio I si raccoglie assai chiaro, essere stata scismatica in sul declinare del sesto secolo la chiesa di Como. Cotesta lettera è scritta nell'anno 599: era vacante la sede Comasca, e ciò raccogliesi dal non farvisi menzione del vescovo, mentre l'argomento della lettera lo richiedeva: essa ci manifesta, che il motivo della separazione di questo clero dalla comunione romana era perchè gli agenti papali, sparsi per le varie provincie, avevano usurpato il possesso della villa Mauriana appartenente al clero di Como, e che altri beni suoi erangli similmente stati usurpati: in essa promette il pontefice di far restituire al clero di Como quella villa se sua, di donargliela se della chiesa romana, purchè con questa si fosse riconciliato. Ed il tenore della lettera è il seguente (1).

(1) Tra le lettere di s. Gregorio è la LIII, secondo l'edizione dei Padri Maurini, nel libro IX, tom. IX.

GREGORIVS CONSTANTIO EPISC. MEDIOL.

« Latore praesentium communi filio Eventio diacono, qui fraternitatis
» vestrae scripta detulit, referente cognovimus, clericos Ecclesiae Comensis,
» quos sacerdotalis studio reverti ad unitatem Ecclesiae monuistis, respon-
» disse non sibi talem a nobis affectum impendi, ut ad hoc redire suadente
» charitate praevaleant: asserentes res diversas suas injuste ab aliis, inter
» quos et a nostra Ecclesia possessionem, quae Villa Auriana dicitur, de-
» tineri. Nos quidem sanctitatis vestrae sollicitudinem omnino laudavi-
» mus: quia quod vos oportuit facere, minime neglexistis. Sed nec nos
» praedictam possessionem, si eis vere competit, etiamsi ad communionem
» forte reverti distulerint, contra rationis ordinem patimur detineri, sed
« eam cognita volumus veritate restitui. Si vero ad unitatem Ecclesiae,
» quod optamus, Deo se inspirante converterint, etiamsi nihil illis compe-
» tat, eam illis parati sumus concedere. Nam nulla occasione excusare se
» volumus, quos ad Matris Ecclesiae sinum redire desiderabiliter expe-
» ctamus. »

Da questa pontificia lettera si raccoglie adunque, essere stata vacante la sede comasca nell'anno 599; nè dopo quest' anno si ha indizio dell'esistenza di verun altro vescovo sino al 607, e forse più tardi, in cui l'iscrizione, che tosto soggiungo, ei mostra, come ho detto di sopra, consecrato dallo scismatico patriarca Giovanni il vescovo SANT'AGRIPPINO. Non ci deve poi recare maraviglia, che questi, benchè ordinato da uno scismatico metropolitano, abbia ottenuto dagli scrittori la qualificazione di *santo:* ciò probabilmente derivò dall' ignoranza di quei secoli, che intitolavano *santo*, *beato*, *venerabile* il sacro pastore di ogni chiesa; o forse può anche dirsi, ch' egli non abbia aderito così palesemente e tenacemente allo scisma, e perciò gli abbiano lasciato quell'intitolazione, anche dopo cessato lo scisma, gli annalisti sacri di questa chiesa. Di lui anzi celebrasi la festa a' 17 di giugno. L'iscrizione poi, da cui tuttociò si raccoglie, è la seguente, la quale fu scolpita sulla pietra sacra dell'ara massima, nella chiesa di santa Eufemia d' Isola, nel lago di Como:

DEGERE QVISQVIS AMAT VLLO SINE CRIMINE VITAM
ANTE DIEM SEMPER LVMINA MORTIS HABET.
ILLIVS ADVENTV SVSPECTVS RITE DICATAS
AGRIPINVS PRAESVL HOC FABRICAVIT OPVS.
HIC PATRIA LINQVENS PROPRIAM KAROSQVE PARE*ntes*
PRO SCA STVDVIT PEREG*er* ESSE FIDE.
HIC PRO DOGMA PATRVM TANTOS TVLLERARE LA*bores*
NOSCITVR VT NVLLVS ORE REFERRE QVEAT.
HIC HVMILIS MILITARE DEO DEVOTE CVPIVIT
CVM POTERIT MVNDI CELSOS HABERE GRADOS.
HIC TERRENAS OPES MALVIT CONTEMNERE CVNCTAS
VT SVMAT MELIVS PRAEMIA DIGNA *sui.*
HIC SEMEL EXOSVM SAECVLVM DECREVIT HABERE
ET SOLVM DILIGET MENTIS AMORE DEVM.
HIC QVOQVE IVSSA SEQVENS DOMINI LEGEMQVE TONANTIS
PROXIMVM VT SESSE GAVDET AMARE SVVM.
HVNC ETENIM QVEM TANTA VIRVM DOCVMENTA DECORANT
ORNAT ET PMAE NOBILITATIS HONOR.
HIS AQVILEIA DVCEM ILLVM DESTINAVIT IN ORIS
VT GERAT INVICTVS PRAELIA MAGNA DEI.
HIS CAPVT EST FACTVS SVMMVS PATRIARCHA JOHANNIS
QVI PREDICTA TENET PRIMVS IN VRBE SEDEM.
QVIS LAVDARE VALET CLERVM POPVLVMQVE COMENSEM
RECTOREM TANTVM QVI PETIERE SIBI.
HI SINODOS CVNCTI VENERANTVR QVATVOR ALMAS
CONCILIVM QVINTVM POSTPOSVERE MALVM.
HI BELLVM OB IPSOS MVLTO GESSERE PER ANNOS
SED SEMPER MANSIT INSVPERATA FIDES.

Altra memoria di lui si ha inoltre in un'altra iscrizione, scolpita sull'architrave del campanile ottagono della chiesa di san Nicolò di Piona, anticamente *oratorio di santa Giustina*, nella pieve di Gravedona. La portarono il Tatti e il Rovelli, ed è la seguente:

AGRIPINVS
FAMVLVS XPI
COM̄. CIVITATIS
EP̄S HOC ORAT
ORIVM SCTĀE JVS
TINAE MARTYRIS
ANNO X ORDINA
TIONIS SVAE A FOND
AMENTIS FABRI
CAVIT ET SEPOLTV
RAS IBI ORDENA
BIT ET IN OMNI
EXPLEBIT AD GLO
✠ DICABIT.

E dopo di Agrippino ressero la santa chiesa comasca i seguenti vescovi, dei quali appena ci è noto il nome: san Martiniano, che visse intorno al 615, e che ha uffiziatura addì 3 settembre; san Vittorino, vissuto circa il 628, e di cui si celebra la memoria il giorno 5 dello stesso mese; san Giovanni II, cui credesi avere posseduto la sede comense circa l' anno 644, e di cui si fa l' uffizio a' 2 di ottobre; san Giovanni III, appartenente al 660, festeggiato a'20 dello stesso mese; sant' Ottaviano, vescovo nel 668, ed onorato di sacro culto a' 25 del mese stesso; san Benedetto, che si crede esistito circa il 680, e che ha la sua festa il dì 30 parimente di ottobre; san Flaviano II, a cui si segna l'anno 692, e di cui si celebra l'officio a' 25 di novembre. Tutti poi furono sepolti nella chiesa di sant' Abondio. E qui si chiude la serie dei primi ventidue vescovi, onorati di sacro culto nei dittici comensi.

Sotto l' anno 712 gli storici di questa città segnano il principio del pastorale governo del vescovo Diodato, al quale nel 721 il re Luitprando concesse ampio privilegio a favore della sua chiesa (1). Un altro privilegio

(1) Ne portò un sunto compendiosamente il Tatti, *Annal. sacr. di Como*, pag. 944 della dec. I. Ma il ch. Rambaldo degli Azzoni lo reputa fittizio, e ne porta i motivi nelle sue illustrazioni sopra una carta dell' VIII secolo, appartenente al monastero di Nonantola, pag. 21.

a favore del monastero di san Carpoforo di Como, concesse lo stesso principe tre anni dopo, ristorandone la basilica, ampliandola e dotandola di varie rendite e possessioni. Ha questo diploma le note cronologiche *IV nonas Aprilis anno Dominicae Incarnationis DCCXXIV. Regni autem domini Regis XIII. Indictione VII;* ed esisteva ai giorni del Tatti, che ne pubblicò il tenore (1), nell'archivio di quella stessa basilica. Narra lo stesso storico, che in questa occasione il re Luitprando regalò alla suindicata chiesa le spoglie mortali de' santi martiri Proto e Giacinto, cui egli aveva avuto in dono dal pontefice Gregorio II, e volle, che in essa decorosamente fossero collocate (2).

Morì il vescovo Diodato intorno all' anno 741, e pare, a quanto dice il Tatti (3), che ne sia stato deposto il cadavere nella chiesa di san Carpoforo, che n' era allora la cattedrale. A lui successe, circa lo stesso anno, GAUSOALDO, del quale non si hanno positive notizie, tranne, che morì circa l'anno 748, e che fu sepolto anch' egli in san Carpoforo. Lo susseguì ANGILBERTO, a cui, due anni dopo, venne dietro il vescovo LUPO, il quale, in capo a dodici anni fu susseguito da TEODOLFO. A questo il re Desiderio, nell'anno appunto 762, confermò i possedimenti e i privilegi della chiesa comasca, e particolarmente la contea di Bellinzona. Del relativo diploma diede compendiosissimo cenno il Tatti (4). Nel 770, entrò al governo della chiesa comasca il vescovo ADELONGO: non si sa quanti anni la reggesse: si sa soltanto, che fu sepolto in san Carpoforo, e ne rendeva testimonianza una iscrizione, di cui conservò alcuni frammenti il Giovio (5). Lo susseguì, circa il 776, PIETRO, il quale nell'803 ottenne dall' imperatore Carlo magno un ampio diploma a favore della sua chiesa, per confermarle i possedimenti, che aveva, e particolarmente la contea di Bellinzona, ed a favore dei canonici, ai quali donò la contea e le chiuse e il ponte di Chiavenna. Ed il diploma è questo, che trascrivo (6):

« CAROLVS Serenissimus Augustus a Deo ordinatus, Magnus, pacifi-
« cus Imperator, Romanum gubernans imperium, qui et per misericor-
» diam Dei Rex Francorum et Longobardorum. Si petitionibus Sacerdotum

(1) Pag. 644 della dec. I.

(2) Ved. intorno a ciò il suindicato annalista, pag. 745 e seg. della dec. I.

(3) Pag. 761 della dec. I.

(4) Pag. 945 della dec. I.

(5) Lib. II della stor. di Como, pag. 165.

(6) Il Tatti lo disse esistente nell' archivio di Como, e lo pubblicò, pag. 945 e seg. della dec. I.

» vel servorum Dei, in quo nostris auribus patefecerint, per onus nostrum
» Ecclesiam perducimus, hoc nobis procul dubio ad aeternam beatitudi-
» nem pertinere confidimus. Igitur notum sit omnibus fidelium magnitudini,
« praesentium scilicet et futurorum, quia dilectissimus filius noster Pipi-
» nus Rex Longobardorum ad petitionem Viri venerabilis Petri, sanctae
» Comensium urbis Ecclesiae Episcopi, serenitati nostrae petiit, ut omnes
» Ecclesias vel res ad ipsum sanctum locum pertinentes, quocunque nunc
« tempore cum ordine, juste et rationabiliter possidere videtur, per no-
» strum auctoritatis praeceptum inibi confirmare deberemus, et speciali-
» ter tholoneum de mercato et gegis cum ipso loco et Berinzonem plebem,
» Comitatum districtum, et ipsum portum. Et Comitatum Clavennae et Clu-
» sas, et Pontem juris nostri Clavennae Clericis Cumanis in Canonicalem
» usum plenissima deliberatione donare, et confirmare deberemus. Cujus
» petitionem denegare noluimus, scilicet pro aeterna remuneratione sic in
» omnibus concessisse, vel confirmasse cognoscite. Praecipientes ergo
» jubemus, quod perpetualiter circa memoratum sanctum locum mansu-
» rum esse volumus, ut nullus quislibet de fidelibus nostris, memorato
» Petro Episcopo, aut successoribus suis, de suprascriptis Ecclesiis, vel
» rebus inibi juste et rationabiliter pertinentibus inquietare, aut calumniam
» generare, nec aliquid contra rationis ordinem crescere aut minuere, ne-
» que de suprascriptis rebus quicquam auferre quoquo tempore praesu-
» mat, sed per nostrum Serenitatis, atque confirmationis praeceptum ad
» ipsum sanctum locum in eleemosynae nostrae simulque Pipini gloriosi
» regis, et filii nostri perpetualiter proficiant in augmentis aeternis. Et ut
» haec auctoritas firmior habeatur, et diuturnis temporibus melius con-
» servetur, manu propria subtus firmavimus, et de annulo nostro sigillari
» jussimus.

Signum Ca | roli piissimi,

ac Serenissimi | Imperatoris

» Data quinto decimo Calen. Decembris anno III. Christo propitio Im-
» perii nostri, et XXXVI. Regni nostri in Francia, Indictione XI. anno vero
» Dominicae Incarnationis DCCCIII, Actum Reguntiburg, Palatio publico
» in Dei nomine feliciter. Amen. »

Anche dall' imperatore Lodovico il Pio ottennero in dono, nell' 818, i canonici di sant'Abondio pingui possedimenti lungh'esso il lago di Lugano: ed il diploma, che loro li concede, è il seguente:

« LVDOVICVS Divina providentia semper Augustus. Cum justis peti-
» tionibus Sacerdotum ac Servorum Dei, quas nostris auribus insinuave-
» rint, libenter annuerimus, et eas cum Dei auxilio ad effectum pervenire
» fecerimus, non solum Regiam et Imperialem consuetudinem exercemus,
» verum etiam liberalitatem ad statum terreni Regni corroborandum, quod
» ad aeternam beatitudinem capessendam profuturum esse confidimus.
» Idcirco notum esse volumus omnibus fidelibus Sanctae Dei Ecclesiae et
» nostris, praesentibus scilicet et futuris: quia adiens Serenitatem nostri
» culminis, videlicet totius Sanctae Cumanae Ecclesiae tam Sacerdotum
» quamque et clericorum Ordo genuculatim obsecrando, ut pro Retribu-
» toris superni amore, et intuitu animae nostrae nostrique Dompni Geni-
» toris Caroli, piae recordationis praestantissimi Imperatoris, quamdam
» Cortem juris Regni nostri, quae vocatur Anutium, juxta Lacum Luca-
» num positam inter duas plebes Anium et fati nominis Lucanum cum
» omnibus pertinentiis et adjacentiis suis legaliter ad eam aspicientibus
» perpetualiter possidendam concedere dignaremur. Nos quoque, qui ra-
» tam prospeximus postulationem, eorumdem precibus libenter acquievi-
» mus; concedentes jam dicto Ordini cunctoque Clericorum gregi eorum-
» que posteris praefatam Cortem Anutium cum universis pertinentiis et
» adjacentiis suis, mansis videlicet, districtis ac pontibus; terris ac vineis
» et campis, piscationibus, coltis et incoltis, montibus, vallibus, planitie-
» bus, rupis, rupinis, aquis aquarumque decursibus, paludibus, judiciariis,
» servis et ancillis utriusque sexus, legalibus quoque, placitis, aquarumque
» districtis a termino de Cadro usque ad Tresiae Pontem, omnia in inte-
» grum, sicut ad eam juste et legaliter pertinere dignoscitur, jubemus, ut
» praedicta Congregatio Sanctae Cumanae Ecclesiae Sacerdotum et Cleri-
» corum, qui pro tempore Deo Sanctoque Abondio Confessori et Martiri
» Pelagiae deservierit, potestatem habeat eam tenere, possidere et quicquid
» ex eadem Curte suisque legalibus pertinentiis facere voluerit, faciat ex
» nostra plenissima Imperiali auctoritate. Praecipientes ergo sancimus,
» ut nullus Dux, Comes aut quislibet rei publicae procurator, neque ali-
» qua persona magna vel parva utriusque sexus, cujuscumque ordinis aut

» dignitatis ex praetaxata Corte Anutium, vel pertinentiis suis aliquam di-
» minorationem, aut invasionem facere praesumat, nec eisdem hominibus
» ejusdem Cortis, seu infra praetaxatis finibus, tam ingenuis, quam servis,
» degentibus, ullo in tempore a qualibet functione publica, aut redibitionis
» exactione vel excubia publica audeat molestare, nec aliquid de ea, quae
» supra memoravimus abstrahere vel diminutionem facere quoquo tem-
» pore praesumat. Sed liceat praedicta Sacerdotum et Clericorum Con-
» gregatio, suisque successoribus, qui pro tempore fuerint, jam fatam
» Cortem in integrum ad laudem et decus Sanctae Cumanae Ecclesiae
» quiete et pacifice possidere, prout hactenus possessa est ex publica parte.
» Si vero, quod minime credimus, contra hujus nostri praecepti statuta
» quisquam temerarius extiterit, sciat se compositurum auri purissimi li-
» bras centum, medietatem Palatio nostro et medietatem parti praedictae
» Congregationis. Ut autem verius credatur et diligentius ab omnibus ob-
» servetur, manu propria approbatum impressione annuli nostri jussimus
» sigillari.

Signum	Ludovici
Serenissimi	Imperatoris.

» Durandus Diaconus ad vicem recognovi.

» Data pridie kal. Augusti anno Dominicae Incarnationis DCCCXVIII.
» Indictione tertia. Dompni Ludovici Sanctissimi Imperatoris anno ejus
» Imperii VI. Actum Cumo ad Sanctum Petrum. In Dei nomine felici-
» ter. Amen. »

Quest'anno stesso 818 fu l'ultimo della vita del vescovo Pietro: anzi in esso ne troviamo anche eletto il successore Leone, il quale visse sul pastoral seggio intorno a ventidue anni. Egli ottenne dall'imperatore Lotario, nell'anno 823, a' 5 di giugno, una conferma del pacifico possesso di tutti i beni, che appartenevano alla chiesa di Como, benchè per un incendio, poco addietro accaduto, ne fossero periti tutti i documenti e le carte. Ed una seconda conferma ottenne, sette mesi dopo, dal medesimo imperatore, di tutte le grazie e privilegi e donazioni derivate alla sua chiesa dalla liberalità dei precedenti re e imperatori: il quale secondo diploma ha la data dei 5 gennaro 824. Entrambi si possono leggere presso

il Tatti (1). Successore del vescovo Leone, fu, circa l'840, PERIDEO; a cui tre anni dopo, venne dietro AMALRICO, già abate del celebre monastero di san Colombano di Bobio: anzi contemporaneamente abate di colà e vescovo di Como. Lo si raccoglie da un diploma del sunnominato imperatore a favore di quel monastero nell'anno 847, sendochè in esso lo si nomina *Almaricus Comensis Urbis vocatus Episcopus, et ex Monasterio, quod vocatur Bobio, Abbas* (2). A favore poi della chiesa di Como concesse l'imperatore Lodovico II altri due diplomi, l'uno dell'855, e con esso scioglie da qualunque obbligo di pubblico servizio i vassalli del vescovato comasco (3); e l'altro dell'858, e con questo le conferma i privilegi e le concessioni fattele dall'imperatore suo padre (4). Intorno a trent'anni durò il pastorale governo di Amalrico: poi lo susseguì, circa l'875, il vescovo ANGILBERTO II, detto anche nei varii documenti, che si hanno di lui, ora *Agilberto*, ora *Heilberto*, ed ora *Heliberto*. Di una sentenza pronunziata contro di lui in Milano dagl' inviati dell'imperatore Lotario II, ed a favore di Pietro abate del monastero di sant'Ambrogio in quella metropoli, ci dà notizia il Muratori (5), perciocchè aveva egli usurpato a questo la giurisdizione sopra alcune chiese di Campolione e di Taveana, che appartenevano a quel monastero. Egli poi dall'imperatore Lodovico III, detto il Balbo, ottenne, addì 18 gennaro 879, la conferma di tutti i privilegi e le grazie e i possedimenti concessi alla sua chiesa dai re ed imperatori antecessori di lui (6): nel quale diploma, perciocchè vi si trovano commemorati alcuni possedimenti di più, che nei già recati, piacemi trascrivere il tenore:

« IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI DEI AETERNI.
» Ludovicus gratia Dei rex. Credimus Deo omnipotenti esse acceptum,
» nostraeque salutis in praesenti, et in futuro magnum esse praesidium si
» loca venerabilia, Servorumque Dei Coenobia sub nostra pio affectu reti-
» nere decreverimus defensione, ut quibus temporale potestas non praebet
» tranquillitatem, non dubitamus meritis ac precibus eorum sempiternam
» nos posse consequi felicitatem; Ideoque omnium fidelium. Sanctae Dei
» Ecclesiae nostrorumque, praesentium scilicet et futurorum, cognoscat

(1) Pag. 948 e seg. della dec. I.

(2) Il diploma qui nominato si può leggere presso il Tatti, pag. 951 della dec. I.

(3) È nel Tatti, alla pag. 953 della dec. I.

(4) Ivi, nella pag. 954.

(5) *Antiq. Med. aevi*, tom. V, pag. 987 e seg.

(6) Ved. il Tatti, pag. 958 della dec. I.

» devota religio, quia venerabilis Heilbertus Sanctae Comensis Ecclesiae
» Praesul, et noster Archicancellarius per Sigefredum Comitem Palatii
» nostri, nostrae serenitatis sublimitatem adiens innotuit nobis, quomodo
» divae memoriae Karolus Rex consobrinus et decessor noster, seu Karolus
» Magnus Imperator, et Ludovicus gloriosissimus Augustus Hlotharij quon-
» dam Imperatoris filius sanctae memoriae Caesar eandem Sanctam Co-
» mensem Ecclesiam, et Rectores ipsius una cum Clero et rebus ad se juste
» et legaliter pertinentibus ob amorem Dei, et reverentiam beatissimi Ha-
» bondij Confessoris Christi, qui ibidem venerabiliter humato corpore quie-
» scit, sub plenissima defensione, atque immunitatis tuitione affectu devoto
» retinuissent: unde et sacris nostris obtutibus obtulit verissimas aucto-
» ritates immunitatum praedictorum praedecessorum nostrorum Regum,
» atque Imperatorum, in quibus continebatur, qualiter sub sua defensione
» eamdem constituerant Ecclesiam, ut singulas querimonias studio inde
» substulerant, diversasque inquietudines concedendo submoverant. Vide-
» licet concedendo cum cunctis hominibus ejusdem Sanctae Ecclesiae ab
» omni publico obsequio, vel publica functione esse immunes. Sed quia
» contra praedictas auctoritates Regum atque Imperatorum usque modo
» a parte ipsius Ecclesiae de concessa publica functione, vel redibitione, et
» teloneo mercati Lugani, seu Comani per hebdomadam aliquid ad pu-
» blicum exigebatur. Petiit pietatem nostram praefatus Sigefredus Comes
» Palatii nostri, ut publicam functionem ad partem telonei, sicut usque
» modo a parte publica exacta sunt, sic et deinceps sub omni integritate
» praefatae Ecclesiae perpetualiter concederemus habendam, quod et feci-
» mus. Nam et praedicta praedecessorum nostrorum praecepta nostrae
» auctoritatis confirmamus, necnon Piscarias, quas Hlotharius, Impera-
» toresque deligaverunt, confirmantes, firmas et stabiles eidem Ecclesiae
» permanere sancimus. Praecipientes ergo jubemus, atque per hoc no-
» strum Regale praeceptum interdicimus, ut nullus judex publicus, vel
» quislibet judiciaria potestas, parva magnaque persona, in Monasteria,
» Xenodochia, Ecclesias Baptismales Locarni, e Biliciona cum Comitatu
» ipsius, cum porta, districtu, et teloneis. Et concedimus canonicis Cumanis
» ipsis, eorumque successoribus, qui pro tempore fuerint, Clusas et pontem
» juris nostri Clavennae in stipendium, et caeteras res, quas infra dictio-
» nem Regni nostri, et juste et legaliter possidet, atque deinceps in jure,
» et potestate praelibatae Ecclesiae Divina pietas voluerit augeri, aut causas

» judiciario more audientes, vel freda exigenda, vel paradas exigendas,
» aut fidejussores tollendos, nec ullam redibitionem de iis usque modo,
» quae ad partem publicam exigebantur, aut illicitas occasiones requiren-
» das futuris temporibus ingredi audeas, nec aliquid de hiis, quae supra
» memoravimus, abstrahere vel minuere ullus praesumat. Nam et rebus
» illis, unde munimenta perdita, vel cremata fuerant sine alicujus inquie-
» tudine possideant et advocatum ipsius Ecclesiae nullus judex publicus
» distringat sine Episcopo, aut ejus misso: et suos liberos, sive servos
» nullus ministrorum nostrorum publicis bonis extra suam parochiam ad
» faciendam justitiam, habeantque ipsi homines liberi facundiam, cujus-
» cunque sint natione fidejussores, et sacramentales seu testes esse secun-
» dum suam legem, et contradare, et ad partem ipsius Ecclesiae inquisi-
» tionem facere posse. Et liceat memorato praesuli, suisque successoribus
» res praedictae Ecclesiae cum omnibus ad eam pertinentibus quiete pos-
» sidere. Si quis autem hoc nostrae institutionis praeceptum in aliquo
» violare praesumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras centum,
» medietatem Camerae nostrae et medietatem praefato Praesuli, suisque
» successoribus. Et ut verius credatur, manu propria subtus roborantes,
» annuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum	Hludovici
Domini	magnifici Regis.

» Arnulfus Notarius ad vicem Heilberti venerabilis Episcopi, et Ar-
» chicancellarij recognovi.

» Data XV Kalend. Februariarum. Anno Incarnat. Domini DCCCLXXIX.
» Indictione duodecima; anno autem Hludovici largissimi Regis in Italia I.
» Actum Polonia. In Dei nomine feliciter. Amen. »

A questo tempo la chiesa di Como non era più sottoposta alla metropolitica giurisdizione dell' arcivescovo di Milano: essa formava parte della ecclesiastica provincia di Aquileja. Una prova sicura dell' autorità, che vi esercitava il metropolitano aquilejese, l' abbiamo nel rifiuto del patriarca Valperto a concedere l'episcopale consecrazione a LIUTARDO, eletto vescovo di Como dal clero e dal popolo della città, dopo la morte del summentovato Agelberto II. Del quale rifiuto ci dà notizia un brano di lettera del

pontefice Stefano VI (o piuttosto Benedetto IV), scritta al suddetto patriarca, del tenore seguente (1).

STEPHANVS WALPERTO PATRIARCHAE.

« Miramur, prudentiam tuam Cumensi Ecclesiae denegare consecrare » Pastorem, cum jam te ad hoc provocatum noveris Apostolica exhorta- » tione. Si enim in ejus electione quid tibi diisliceat sacris canonibus in- » terdictum, apologecticis litteris tuis respondere nobis debueras. Nunc » vero tibi iterato scribimus, nolentes alicujus Ecclesiae privilegium in- » fringere, licet Apostolica praerogativa possimus de qualibet Ecclesia cle- » ricum ordinare: Desine jam, cujuspiam zelo, electum a clero et expeti- » tum a populo Liutwardum Comensi Ecclesiae Antistitem protelare. » Quod si protelaveris, et eum consecrare toties monitus non maturaveris, » cum ad nos venerit procul dubio consecratus abibit. Quia licet id Apo- » stolica auctoritate facere valeamus, tuo tamen incitamur exemplo, qui » trasgressis terminis tibi commissis, in Ecclesia Salonensi Episcopum » ordinare ad indecentiam Apostolicae sedis praesumpsisti. Quod quantae » praevaricationis sit, ipse prepende. »

Questa notizia, confrontata colla cronologia stabilita dall'Ughelli, circa i diplomi, diretti nel 901 al vescovo Eilberto, ossia Angilberto, a' 18 gennaro, ed al vescovo Liutardo, il dì 7 dicembre, ci mostra, contro il Tatti, il quale segnò nell' anno 879 e la morte di Angilberto e l' elezione del successore Liutardo, essere invece avvenuto ciò nell'anno 901; e ci mostra sbagliato il nome del pontefice Stefano, che non oltrepassò con la sua vita l'anno 897 : laddove l' anno 901 può convenire benissimo al pontefice Benedetto IV, e coincide opportunamente anche col tempo del patriarcale governo di Valperto sulla sede aquilejese. Nè saprei dire come il Tatti (2) abbia potuto affermare innalzato alla cattedra comense nel 901 il successore di Liutardo, mentr' egli stesso ci porta (3) il documento della donazione dell' abazia della Coronata, vicino all' Adda, fatta a cotesto medesimo Liutardo, addì 7 dicembre 901. Conchiudasi adunque, essere vissuto il vescovo Angilberto alcuni mesi dell'anno 901, ed in questo medesimo

(1) Ci fu conservato questo brano da Ivone Carnotense, part. V, cap. XIII.

(2) Pag. 23 della dec. II.

(3) Pag. 788.

anno 901 essergli stato sostituito il summentovato Liùtardo. La carta poi della donazione della badia della Coronata al vescovo Liutardo ed ai suoi successori, ossia al vescovato ed alla chiesa di Como, è questa, che soggiungo:

« IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Ludovicus,
» superna favente gratia Imperator Augustus. Si ob Divini cultus amorem,
» ex temporalibus, ac transitoriis rebus caelitus regimini nostro collatis,
» juxta nostrorum consuetudinem praedecessorum Sanctorum Dei Eccle-
» siis nostra imperiali providentia honorare presentialiter, atque augumen-
» tare solemniter studuerit, presentis vitae cursum salubrius transiget, et
» aeterna felicius obtinebit. Igitur notum sit omnibus sanctae Dei Ecclesiae
» fidelibus nostris, presentibus scilicet et futuris, qualiter Lituvardus Cu-
» mensis Ecclesiae venerabilis Episcopus nostrorum intuitu fidelium, Geri-
» baldi videlicet, Novariensis Ecclesiae Reverendi Praesulis, nec non et Si-
» gifredi strenui Marchionis nostri, atque dilectis, summisque consiliariis
» nostris, suppliciter nostrae serenitatis supplicatus est Celsitudinem, qua-
» tenus Abbatiam, quae Coronata nominatur, in honorem S. Georgii con-
» structam, et prope flumen Abduam sitam, suae Cumensi Ecclesiae in ho-
» norem videlicet Abundii dignissimi Confessoris Christi constructam, atq;
» dicatam, ob sempiternae retributionis praemium per nostrae imperialis
» auctoritatis praeceptum largiri, atq; augumentare dignaremur. Nos itaq;
» sanctorum Virorum nobis in omnibus fidelium ratam, congruamq; po-
» stulationem audientes, nostreaq; animae proficuum libenter petitionibus
» eorum aurem accommodantes, per hoc nostrae auctoritatis imperialis Ma-
» jestatis praeceptum, praefatam Abbatiam, quae Coronata vocatur, cum
» omnibus rebus, et familiis ad eam pertinentibus jam dictae Cumensi Eccle-
» siae in honorem, ut praelibatum est, Sanctissimi Confessoris Christi Abundii
» fundatam presentialiter largimur, iureq; proprietario futuris temporibus
» possidendam conferimus, cedimus, atq; donamus. Eo videlicet ordine, ut
» supra taxatus Liuttardus venerabilis Episcopus, ceteriq; Cumensis Eccle-
» siae successores jam dictam Abbatiam cum omnibus pertinentiis suis pro-
» prietario nomine tenendi, regendi, et ordinandi, veluti ceteras res saepe
» dictae Comensis Ecclesiae liberam in omnibus habeant facultatem. Praeci-
» pientes ergo jubemus, ut nostris, ac futuris temporibus nulla magna,
» parvaq; persona eumdem Luitardum, vel ejusdem Cumensis Ecclesiae

» successores in aliquo molestare, aut aliquam injuriam inferre praesumat.
» Sed liceat eum futurosq; Cumensis Ecclesiae successores nostrae munifi-
» centiae dona, remota totius potestatis inquietudine, inviolabiliter possi-
» dere. Si quis vero quoquo tempore hujus nostrae imperialis donationis
» violator extiterit, auri optimi librarum centum noverit se esse obnoxium,
» medietatem compositurus jam dictae Cumanae Ecclesiae et medietatum
» Palatio nostro. Ut autem ab omnibus verius credatur diligentiusq; ab
» omnibus observetur, manu nostra subtus confirmavimus, et anuli nostri
» impressione insigniri jussimus.

Signum Domni | Ludovici Serenissimi

Imperatoris | Augusti.

» Arnulfus Cancellarius ad vicem Lutunardi Episcopi et Archicancel-
» larii recognovit.

» Dat. VII. Idus Decembris anno Incarnationis Domini DCCCCI Indi-
» ctione quarta. Anno autem Regni Domini Ludovici Serenissimi Impe-
» ratoris in Italia primo. Actum Papiae in Dei nomine feliciter. Amen. »

Successore di Liutardo, circa l'anno 910, sottentrò Valperto, a cui nell'anno dopo, il re Berengario, con diploma del dì 15 agosto, concesse facoltà d'istituire la fiera di sant'Abondio e di goderne dei frutti, per sè egualmente che per li suoi successori in perpetuo (1). Fece il suo testamento il vescovo Valperto nell'anno 914, il dì 27 maggio, e lasciò erede sua la collegiata di sant'Eufemia di Como (2): egli vi si sottoscrive: *Ego in Dei nomine Valpertus Episcopus sanctae Comensis Ecclesiae qui fuit de ista Civitate Cumo.* Morì nel 916, ed in quell'anno stesso il Tatti e l'Ughelli ne dicono successore Liutardo II, di cui per altro non esiste veruna memoria. Bensì poco dopo, e forse circa il 918 ottenne di salire al vescovato di Como, per l'influenza del padre suo presso Berengario, un Pietro II, il quale era figlio del famoso Vulperto, che viveva in Pavia con grande lusso, e godeva la stima di tutti per le sue molte ricchezze (3). Visse un

(1) È portato questo diploma dal Tatti, pag. 789 della dec. II.

(2) Mi astengo, per brevità, dal portare intiero cotesto suo testamento: lo si può leggere presso il Tatti, pag. 790 e seg. della dec. II.

(3) Tatti, pag. 36 della dec. II.

triennio appena sul seggio pastorale, ed ebbe successore nel 921 il vescovo Gualdo, ignorato dall' Ughelli e dal Tatti, ma commemorato, circa l'anno 936, nella vita di Gotifredo (1), siccome quello, che andò in compagnia di Gualberto arcivescovo di Milano e di altri principi dell'Italia a lagnarsi presso l'imperatore Ottone della tirannia di Berengario. Queste medesime particolarità sono attribuite dai due summentovati scrittori al vescovo Azzo, a cui nel 937 Berengario medesimo concesse ampio diploma a favore dei canonici della cattedrale comense. È mai possibile, che Berengario, se fosse stato accusato di tirannia dal vescovo Azzo, avesse poi mostrato verso di lui e de' suoi canonici tanta generosità, quanta se ne scorge nel relativo diploma? Resta dunque ferma la notizia somministrataci dal Panteo, che nel 936 possedesse la cattedra episcopale di Como il vescovo Gualdo, e che nel 937 al vescovo Azzo ed ai canonici della sua chiesa concedesse, non più Berengario, ma i re Ugo e Lotario, il favore, di cui ci attesta il diploma, che qui soggiungo. Per esso venne concesso loro il diritto di pesca alle chiuse e al ponte di Chiavenna (2):

« IN NOMINE DOMINI DEI AETERNI. Hugo et Lotharius Divina » favente Clementia Reges. Noverit omnium Sancte Dei Ecclesie nostro- » rumque presentium ac futurorum fidelium solertia, Azzonem venera- » bilem Episcopum dilectumque fidelem nostrum, nostram adiisse clemen- » tiam obsecrans ac multum rogitans pro sempiterni Retributoris amore, » et nostre nostrorumq; Parentum anime salute, atq; nostrorum acces- » sorum, et futurorum animarum remedio Regum, et Imperatorum sue » Ecclesie paupertati consulens, ac necessitati subvenire dignaremur, » maxime sacris et Ecclesiasticis ordinibus sue destitute Ecclesie Clusas, » et Pontes juris Regni nostri de Clavenna, et omnem redditum et exhi- » bitionem; que usq; modo ad partem nostre Reipubblice exinde exire » solebat, perpetualiter in usum, ac Canonicalem fratrum stipendium mi- » serando pro Deo concederemus. Ob id scilicet in stipendiis recreati, ac » necessitatibus sustentati liberius, ac devotius sacris valeant insistere, » Deum exorare, presentibus, ac futuris veniam supplicare. Cujus quidem » dignam previdimus operationem, pro amore Dei, et Sancte Marie

(1) Presso Gio. Pantheo; ved. il Coleti, ms. ined. della Marciana, Cod. CLXV della clas. IX.

(2) Lo portò il Tatti, pag. 798 della dec. II, tratto dall'arch. episcopale.

» Virginis, ejus precibus libenter adquievimus. Concedentes, atque con-
» firmantes jam dictis sacris ordinibus scilicet Sacerdotibus, Diaconibus,
» Subdiaconibus ceterisq; Ordinibus, Divinis Officiis incumbentibus Clusas,
» et Pontem juris Regni nostri de Clavenna, cum omni redditu, et exhi-
» bitione, que exinde exit, et solvi possunt in integrum. Eo scilicet ordine,
» ut supradictus Grex Sancte Cumensis Ecclesie tam presentes, quam fu-
» turi easdem Clusas habeant, teneant in integram remota omni publica
» functione, et faciant inde, quicquid voluerint ad cotidiani stipendii usum,
» ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei, ac Sancte Marie Virginis,
» Sanctiq; Abondii Confessoris, cum nostra plenissima auctoritate. Igitur
» jubendo sancimus, atque sanctiendo per hoc nostrum regale preceptum
» interdicimus, quod nullus dux, comes, vicecomes, episcopus, advocatus,
» vicedominus, aut quislibet Regni nostri procurator, neque aliqua parva
» magnaque persona prelibatos canonicos de jam dictis Clusis et Ponte
» disvestire aut inquietare presumat; sed liceat predictis canonicis ipsas
» Clusas et Pontes, eorumque successoribus pacifice eternaliter tenere.
» Si vero, quod minime credimus, contra hujus nostri precepti statuta
» quisquam violator extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras
» ducentas, medietatem Camere nostre et medietatem Cumane Eccle-
» sie ejusque Canonicis. Et ut hoc preceptum nostra jussione exaratum
» propriis manibus firmatum, sigillo nostre communis imaginis in fine
» est roboratum.

Signa	Serenissimorum	Dominorum
Hugonis	et Lotharii	Regum.

» Gerardus Cancellarius ac Vicedominus Episcopi et Archicancellarii
» recognovit.

» Data XVII. Kal, Julii. Anno Dominice Incarnationis DCCCCXXXVII.
» Domni Hugonis piissimi Regis XI. Lotharii vero Filii ejus item Regis VII.
» Indictione decima: Actum Cumis Civitate feliciter. Amen. »

Questo privilegio di diritto sulla pescagione della Chiusa e del Ponte di Chiavenna fu confermato e riconfermato ai canonici anche in seguito dai successivi re e imperatori, nel 950, da Lotario II; nel 996, da Ottone III; nel 1002, da Arduino; nel 1004, da Enrico I; nel 1026, da Corrado I, ec. ec.

Morì il vescovo Azzo circa il 947; nel qual anno medesimo gli fu sostituito Ubaldo, il cui nome si trova indicato con molte varietà: lo si dice anche *Ubaldone, Waldo, Valdone, Waltone, Babilone*, le quali varietà ci mostrano in sostanza lo stesso nome di Ubaldo. Ebbe a soffrire non lievi molestie ed afflizioni a motivo della prepotenza e delle violenze di Berengario II. Circa l'anno 964, accadde lo scoprimento delle sacre spoglie di san Fedele, martirizzato tre secoli addietro, appresso alla terra di Sommo-Lago, ed il giorno 13 giugno fu trasferito in Como nella basilica di santa Eufemia (1). Morì il vescovo Ubaldo circa l'anno 967, o forse più tardi, giacchè non si trovano traccie del suo successore Adelgisio, detto anche *Aldegisio*, se non che nel 970. Resse la chiesa comasca intorno a venticinque anni: ma del suo tempo non si conoscono memorie ecclesiastiche degne di particolare attenzione. Tutto al più ricorderò il privilegio di Ottone II, per cui, nel 978, non solo furono confermate alla chiesa di Como le antiche prerogative e giurisdizioni, concesse dai precedenti monarchi, ma inoltre le furono impartite nuove grazie e nuovi privilegi: il documento relativo, ch'è portato dal Tatti (2), ha le note cronologiche: *Tertio Nonas Octobris, anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXVIII. Indictione VI. Imperii Domini Ottonis quinto. Actum in Palatio Renesbonae feliciter.*

Successore di Adelgisio sottentrò nel 993 il vescovo Pietro III, del quale abbiamo notizia sino all'anno 1002, in più e più diplomi, siccome arcicancelliere regio: anzi nel detto anno se ne hanno tre a favore della sua chiesa: il primo del 25 marzo gli conferma il possesso della contea di Bellinzona, con alcuni dazi ed altre giurisdizioni; il secondo, dello stesso dì, conferma ai canonici il possesso della pesca alle chiuse ed al ponte di Chiavenna, come ho indicato di sopra; il terzo, similmente dello stesso giorno, gli rinnova i privilegi, i possedimenti, le immunità concesse alla sua chiesa dai precedenti principi (3). Al vescovo Pietro III successe, nel 1004, Everardo, il quale similmente ottenne, in quell'anno appunto, addì 12 giugno, la conferma del castello di Bellinzona con altre rendite e giurisdizioni (4). A lui donò, due anni dopo, il re Enrico la metà del viscontado della Valtellina, acciocchè fosse perpetuamente di proprietà del

(1) Della particolarità di questo ritrovamento e della traslazione parlò il Tatti, pag 75 e seg. della dec. II.

(2) Pag. 813 della dec. II.

(3) Tutti e tre questi diplomi si possono leggere presso il Tatti, pag. 817, 819, 821 della dec. II.

(4) Ved. il Tatti, pag. 824 della dec. II.

vescovato e della chiesa di Como (1). Nè del suo tempo si hanno altre notizie: gli storici comaschi lo dicono morto nel 1010. Certo è, che in quest' anno medesimo n' esisteva di già il successore Alberico, e fondava la celebre badia di sant' Abondio, e l' arricchiva altresì di molti beni appartenenti alla mensa episcopale: ed è la seguente carta il documento di siffatta fondazione (2):

IN NOMINE SANCTISSIMAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

« Domino Sancto ac Beatissimo Patri et Confessori Abundio Albericus, » licet indignus tui vicarius. Si laudis tuae usibus aliqua fornitura con» quiro, tuum tibi reddo, non meum dono. Nihil enim sine te meum: per » quem, et a quo ipsum, quo fruor, habeo post Dominum. Cujus multipli» cium beneficiorum copiam nullatenus possum recompensare dignissi» mam. Tamen ne prorsus cuncta in vanum sumpsisse comperiar, aliquid » assidue tuo famulamini insistendum aggrediar. Regens enim per trien» nium pontificatus jus cathedram, totiusque gregis curam gerens, nul» lumque subditorum periclitari volens, Sancta statuta Synodo, mores et » acta Preccessorum Antistitum inquisivi, si cujus forte incuria tuarum » omnium Ecclesiarum funditus forent destituta Coenobia. Cumq; multis » referentibus vitam priorum, alterius digna facta laudantibus, alterius » perpetrata flagitia suspirantibus, qualiter sic cuncta desolata essent di» dicerim. Mox Deo inspirante, civium, et suburbanorum consilio in animo » statui, etsi omnia non possent, vel unum ex multis in tuo nomine recupe» rari. Ubi tamen aptius haec renovatio consurgeret, quam ubi tuum cor» pus venerabile jacet? Unde presentibus totius Episcopii Clericis, et Lai» cis, ipsiq; multum cogentibus, atq; precantibus, volo, et statuo in tua » sancta Ecclesia cotidie sub Monachico jure servituros: quibus neces» saria victus, et vestitus distribuo, partem de tuo hactenus in meum » usum sumpto, partim aliunde adquisito vel jam nunc adquirendo. In » primis igitur dono ipsos ordines cum massariis, decimis et omnibus » terris pertinentibus, quorum censum ibi servientes in stultitiam, et » saecularem curam videbantur expendere, ut sicut hactenus tempora» libus, et caducis inde servierunt, ita deinceps de eodem Domino

(1) Tatti, pag. 827 della dec. II. (2) È nel Tatti, pag. 828 e seg. della dec. II.

» serviatur. Sancti quoq; Carpophori VII Ordinum investituram, et tra-
» ditionem Abbati dispono. Curtem etiam de Albate cum massariis, et
» omnibus suis pertinentiis. Molendinum de Trinale. Alterum de Broilo
» majore cum prato ab fossato, quod est prope ipsum molendinum usq; ad
» pontem Petrinum sicut aqua Cosie discurrit ex parte montis. Massarium
» ad sanctum Joannem sub Monte, et Campum sub eodem Ecclesia po-
» situm. Molendinum juxta Monasterium sancte Marie. Et quartum Mo-
» lendinum ad Rondanarium. Quintum quoque de Broilo minore. Con-
» cedimus etiam ipsam Abbatiam ad suum usum habere navem in nostro
» Cumano lacu. De centum quoq; fiscalibus libris nostri mercati, que
» hactenus Pontificum usui fuerunt, largimur eidem Abbatiae decem pa-
» piensium denariorum libras. Alias etiam XI Fisci libras Mediolanenses,
» et solidos VIII de piscaria de Adua, scilicet de Nesi libram I. De Insula,
» et Laeno libram I. De Menasio solidos VIII. De Mandello solidos X. De
» Gravedone solidos XVI. De Anonis, et Valtelline libras VII, et dimidiam.
» A Summo Lacu Villam, quam ego edificavi, cujus nomen est Villa nova,
» cum omnibus rebus ad eam pertinentibus. Ibidem etiam piscaria, quae
» dicitur ad Raziolum. De piscaria quoq; nostra de Adua concedimus
» centum truttas. De piscaria de Postilavi truttas centum, de Ardenno,
» et Berbenno concedimus centum, et decem caseos nostri fixi. Praeterea
» largimur vineam sitam prope tuam Ecclesiam, quae dicitur Vinea S.
» ABVNDII, ut verum sit vocabulum, cum alia vinea, quae ipsi Ecclesiae
» propior est. Olivetum quoq; quod dicitur usque modo in Mezagri no-
» stre parti habuimus. Aliud etiam Olivetum in Lalio ad Rostalese. Ec-
» clesiam etiam B. Martini sita in Burmi cum omni reddidu suo, et Ron-
» cum, quod est subtus Ecclesiam S. Carpofori. Etiam concedimus Ca-
» stellum de Castenate cum omni districtione, et de omnibus villis, quae
» in ipsum castellum Castellanie, scilicet de liberis et famulis. Et de Albate
» similiter concedimus liberis et famulis, qui ibi habitant, omnem distri-
» ctionem. Haec omnia, et si quae adquirere possumus, concedimus, largi-
» mur, donamus. Et a nostra potestate, et dominio et parte transfundi-
» mus et delegamus in jus, et proprietatem tuae Basilicae omnibus futuris
» Abbatibus, et Monachis. Ut Abbas cum Monachis habeat licentiam et po-
» testatem de omnibus supradictis ad investendum, donandum, tollendum,
» commutandum et quicquid sibi ad utilitatem Ecclesie faciendum placue-
» rit de massariis, vineis, pratis, terris cultis, et incultis, et de supradictorum

» locorum districtu, et de omnibus suis pertinentiis. Precipientes vero et
» a Dei parte et Sancte Marie, tuaq; et omnium Sanctorum, excommu-
» nicantes, anathematizamus, ut nullus noster successor, nullus Vicedo-
» minus, nullusq; Episcopii miles, Gastaldio, Advocatus inquietare, mole-
» stare, vel de hiis omnibus disvestire presumat: sed habeat idem Abbas
» de omnibus licentiam, et ordinare, et suum proprium, quem elegerit, ad-
» vocatum ponere, et habere. Verum ne livor antiqui hostis me, quem
» tantus amor huic operi nunc constringit, aut meos successores aliquando
» instiget, quo a Dominio et potestate servientium in hac tua Sancta Ec-
» clesia Abbatis, et Monachorum aliquo tempore supradicta adquisita,
» donata, vel unquam adquirenda dona subtrahere velimus, laudantibus,
» et confirmantibus clericis, et laicis omnibus, maledictionem imponimus;
» ut si quis Diaboli calliditate deceptus hanc ordinationem infringere tem-
» ptaverit; et adquisita, vel adquirenda minorare, vel tollere voluerit
» anathematis irretiatur vinculis, et cum Juda Domini traditore eternis
» crucietur incendiis. Super quem terra os suum aperiat, et eum sicut
» Dathan et Abiron absorbeat: ut in judicio, et in justorum consortio
» nunquam resurgat. Hujus autem ordinationis observator in Paradisi
» gaudiis se sentiat sanctissimis tuis, o Beate Abundi, semper adiutum me-
» ritis. Et ut haec institutio in omnium appareat placabilis animo, ego
» primus, laudans corroborans manu mea subscribo, deinde libenter pre-
» sbyteri, diaconi, subdiaconi cardinales, et ceteri nostri compresbyteri:
» post quos militum, civium quamplurimi laici.

✠ Albericus Dei gratia hujus sedis Episcopus instituens et laudans subscripsit.

✠ Flambertus Archipresbyter laudans subscripsit.

✠ Ego Azo presbyter laudans subscripsi.

✠ Ego Gaudentius Presbyter laudans subscripsi.

✠ Ego Adam presbyter laudans subscripsi.

✠ Adam presbyter laudans subscripsi.

✠ Andreas presbyter laudans subscripsi.

✠ Adelbertus presbyter laudans subscripsi.

✠ Aribertus presbyter laudans subscripsi.

✠ Aribert presbyter laudans subscripsi.

✠ Ermarius Archidiaconus laudans subscripsi.

✠ Ego Aritaldus diaconus laudans subscripsi.

✠ Ego Limprandus diaconus laudans subscripsi.
✠ Ego Deusdedit diaconus laudans subscripsi.
✠ Ego Adam diaconus laudans subscripsi.
✠ Ego Leodinus diaconus laudans subscripsi.
✠ Otto diaconus laudans subscripsi.
✠ Ego Gaudenctius subdiaconus laudans subscripsi.
✠ Adam Primicerius huic subscriptioni consentiens subscripsi.
✠ Ego Malbertus subdiaconus laudans subscripsi.
✠ Ego Arioaldus subdiaconus laudans subscripsi.
✠ Wido Ypolevita laudans subscripsi.
✠ Bonizo subdiaconus laudans subscripsi.
✠ Ego Flambertus Ypolevita laudans subscripsi.
✠ Adam subdiaconus laudans subscripsi.
✠ Ego Flambertus ultimus subdiaconus laudans subscripsi.

Ipsi Ordinarii S. Abundii.

✠ Robertus presbyter et ordinarius ejusdem Ecclesiae S. Abundii ipsum ordinem ad partem monasterii libenter consentiens refutavit et laudans firmavit et subscripsit.

✠ Joannes presbyter, et ordinarius ejusdem Ecclesiae S. Abundii ipsum ordinem ad partem monasterii libenter consentiens refutavit et laudans firmavit, et subscripsit.

✠ Dagibertus presbyter, et ordinarius ejusdem Ecclesiae S. Abundii ipsum ordinem ad partem monasterii libenter consentiens refutavit, et laudans firmavit et subscripsit.

✠ Adelbertus presbyter et ordinarius Ecclesiae S. Abundii ipsum ordinem ad partem monasterii libenter consentiens, et laudans confirmavit, et refutavit.

✠ Michael Presbyter, et ordinarius ejusdem Ecclesiae S. Abundii ipsum ordinem pro parte Monasterii refutavit, et laudans subscripsit.

✠ Aribertus presbyter, et ordinarius ejusdem Ecclesiae S. Abundii ipsum ordinem ad partem monasterii libenter consentiens refutavit, et laudans subscripsit.

✠ N. presbyter, et ordinarius Ecclesiae S. Abundii ipsum ordinem ad partem monasterii libenter consentiens refutavit, et laudans firmavit et subscripsit.

Ordinarii S. Carpophori.

» Petrus presbyter subscripsi.
» Andreas presbyter subscripsi.
» Adam presbyter subscripsi.
» Eribertus presbyter laudans subscripsi.
» Eribertus compresbyter, et Scholarum magister jubente ipso Domino
» meo supra memorato Alberico Episcopo hanc suae Institutionis ordina-
» tionem conscripsit, laudavit, libenterque subscripsit. »

Tre anni dopo, il re Enrico; *Anno Dominicae Incarnationis MXIII. Indictione XII. Anno vero Domini Henrici Regis secundi Regnantis XII. Actum Papiae feliciter;* ad istanza del vescovo Alberico e di Marino abate di sant'Abondio, ricevette sotto la sua regia protezione tutti i beni del detto monastero; e poscia, due anni appresso; *quarto nonas Octobris anno Dominicae Incarnationis MXV. Indictione decimaquarta, regni vero Domini Heinrici Imperatoris Augusti XIIII. Imperii autem ejus II. Actum Meresburg feliciter;* donò al vescovo Alberico ed alla chiesa di Como la villa dei Barzani; e con altro diploma dello stesso giorno donò al monastero di sant'Abondio alcune possessioni poste nella terra di Talamona (1). Anche il re Corrado II fu generoso verso il medesimo vescovo Alberico, nell'anno 1026; perchè, oltre all'avergli confermato il possesso delle chiuse, del ponte e della contea di Chiavenna, gli confermò l'immunità delle persone soggette alla chiesa di Como, non che alcuni dazi sopra i mercati di Como e di Lugano, varie pescagioni, il contado di Lecco, non che altre entrate e giurisdizioni; gli donò alcune case di Gerolamo vescovo di Vicenza, le quali erano in Pavia, ed erano cadute al fisco, ed inoltre gli donò il contado della valle Mesolcina. Nel seguente anno, fu presente il vescovo Alberico in Roma all'incoronazione dell'imperatore Corrado, ed in esso anno, il dì 6 aprile, fu testimonio alla sentenza carpita contro il patriarca di Grado ed in favore di quello di Aquileja (2). Se vogliasi prestar fede ad un annalista della badia di Novalesa, a cui il Tatti appoggia il suo racconto (3), il vescovo Alberico finì miseramente la vita, l'anno 1028, ferito

(1) Tutti e tre questi diplomi si possono leggere presso il Tatti, dalla pag. 833 alla 839 della dec. II.

(2) Ved. nella pag. 157 del vol. VIII.

(3) Pag. 156 e seg. della dec. II.

nell'inguinaja, nel mentre aveva contesa grave con quei monaci, da cui l'annalista tolse la colpa di esserne stati autori, fingendo che in sogno avess'egli avuto quella ferita dal principe degli Apostoli. Di simili avvenimenti non sono infecondi gli scrittori di quell'età; cosicchè se ne può attribuire il racconto a spiritoso vezzo della credulità del secolo. Del successore di lui Litigerio non si trovano notizie certe prima del 1031, benchè il Tatti lo dica innalzato al seggio episcopale di questa chiesa nello stesso anno della morte di Alberico (1). Con molte varietà se ne trova indicato il nome presso altri scrittori: lo si dice ora *Lutirerico*, ora *Leuticherio*, ora *Lingerio*, ora *Letigerio*, e persino *Aldagerio*. Egli per altro nel documento dell'istituzione da lui fatta della collegiata di sant'Eufemia nell'isola Comacina, l'anno 1031, e nella fondazione, fatta da lui similmente, della badia di san Carpoforo, nell'anno 1040, si nomina *Litigerio* (2). E con questo medesimo nome lo si trova indicato anche nella sentenza pronunziata *(VIII Idus Augusti, anno Dominicae Incarnationis millesimo quadragesimo tertio, Indictione undecima, anno autem Domni Henrici ordinationis ejus XVI. Regni vero V)* a favore di lui dal cancelliere Adelgerio deputato del re Enrico II, contro Goffredo da Semerate, Olrico da Novazano, Arnaldo da Vertemate ed altri vassalli della chiesa di Como. Ci fa sapere il de Rubeis (3), che il vescovo Litigerio, addì 25 ottobre dell'anno 1046, intervenne al sinodo provinciale di Pavia; ed ivi il suo nome è scritto *Liutero*. I sacri dittici della chiesa di Como ne segnano la morte nell'anno 1048; segnano poi sotto lo stesso anno la elezione del suo successore Benno, di cui per altro non si hanno notizie certe prima del 1055; nel qual anno ottenne egli dall'imperatore Enrico II un diploma di conferma alla sua chiesa del contado di Bellinzona con porzione di quel castello, dei mercati di Como e di Lugano, di varie pescagioni, della badia del Monastero vecchio, della villa de' Barzani, delle case di Pavia e di molte altre giurisdizioni, concesse già in addietro dai precedenti re e imperatori. Ne ha portato il diploma il Tatti (4), con le note cronologiche: *Idiis Novembris anno Dominicae Incarnationis MLV. Indictione VIII. Anno autem Domini Henrici tertii regis, Imperatoris autem secundi, ordinationis ejus*

(1) Tatti, pag. 158 della dec. II.

(2) Ambidue questi documenti sono portati dal Tatti, pag. 848 ed 851 della dec. II.

(3) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 528.

(4) Pag. 853 della dec. II.

vigesimo septimo. Regni quidem decimo septimo, Imperii vero nono. Actum Volarniae. In Dei nomine feliciter.

Non voglio qui parlare dei disordini, che infestavano, siccome tutte le altre diocesi della Lombardia, così anche questa (benchè forse in minor grado): la simonia ed il concubinato. Erano i disordini del secolo, ed alla storia universale della Chiesa, piuttostochè alle particolari, ne appartiene il racconto. Tuttavolta ne dissi abbastanza nella storia della chiesa di Milano. Era vescovo allora il sunnominato Benno, il quale morì a' 21 di settembre dell'anno 1061, e fu detto, ch'egli anzi morisse vittima della perversità di un prete Guillando, da lui denunziato al papa Alessandro II, siccome apparisce dalla seguente lettera del papa stesso, diretta al vescovo Rainaldo, successore di lui (1):

ALEXANDER RAYNALDO CVMANO EPISCOPO.

« Super causa Guillandi presbyteri tui de morte Episcopi sui, praedecessoris tui infamati, in medium consuluimus; itaque circumstantium fratrum unanimi assensu, tuae dilectioni rescribimus, praefatum Guillandum presbyterum ante te praesentandum; ubi si certi accusatores defuerint, tunc dictante justitia sine omnia controversia presbyteri, quaecumque ob hoc injuste amisit ac sacerdotium accipiet et integra beneficia. »

Questo vescovo Rainaldo era succeduto a Benno nel 1061. Di lui e del suo tempo si hanno più documenti, che lo ricordano. Oltre alla lettera pontificia testè recata, abbiamo i documenti dell'investitura da lui data alla collegiata di san Felice, nell'anno 1063; della donazione da lui fatta nell'anno stesso ad Arderico abate di sant'Abondio; della conferma fattagli nel 1065 dall'imperatore Enrico III del contado e del ponte di Chiavenna; della restituzione della badia di Breme, tolta alla sua chiesa dal predecessore Enrico II, ed ora da Enrico terzo nello stesso anno 1065 restituitagli (2). Gravissimo insulto sostenne il vescovo Rainaldo dalla perversità di un suo prete, nell'atto che a questo faceva egli pastorale ammonizione

(1) Esiste nel decr. di Graziano, p. 2, Causa 2, q. 5, cap. 11.

(2) Tutti questi documenti, che ho nominato, si trovano l'uno dopo l'altro nel Tatti, pag. 866 e seg. della dec. II.

per distorlo dal turpe vizio, a cui erasi abbandonato. Ne registrò il fatto con le seguenti parole l'annalista comasco (1): « Un giorno mentre stava » per avventura da solo a solo con un sacerdote, allacciato, come proba- » bilmente pensiamo, negli amori d'una femmina, e lo avvisava paterna- » mente a ritirarsi dallo scandalo, il prete o sazio per le replicate corre- » zioni, o altero per la nobiltà della nascita, o insospettito, che il vescovo » alle correzioni accompagnasse qualche castigo esemplare, si rivolse con- » tra di lui, ed empiamente lo ferì. » Aggiunge lo stesso annalista, che « il » disegno di questo scellerato era d'atterrare Rinaldo ; ma la Divina Pro- » videnza, che lo riserbava a' diversi altri travagli per servigio della sua » chiesa, non permise, che si compisse la dolorosa tragedia. » Rainaldo ne diè notizia al sommo pontefice Gregorio VII, da cui ebbe in risposta la lettera, che qui trascrivo:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

RAINALDO CVMANO EPISCOPO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Lectis fraternitatis tuae literis de adversitate de contumelia, quae » tibi accidit, immo Nobis, et universae etiam sanctae Ecclesiae ex corde tibi » compassi, ex corde moerore gravi sumus contristati, quo quippe etiam » audito de nobis incognito, audito de sacerdote et Egyptio, graviter com- » pateremur, officij etiam nostri debito condolere cogeremur. Quid igitur » de caetero, quem Sanctae Romanae Ecclesiae primum membrorum col- » locavimus? Quem ut fratrem dilectissimum dilectionis sinu fovemus, » viscera compassionis, viscera doloris eximij, ut pro fratre carissimo ape- » rimus: cujus inauditi delicti vindictam, cui novi sceleris poenam pro » tui, et multorum commodo consilio tuo facere disponimus; quia quanto » melius tui sanguinis effusionis, totiusq; sui generis, et patriae mores, et » vitam novisti, tanto melius, quibus modis, et quibus facilius cogatur, » consulere nobis poteris; ut tui, et aliorum episcoporum infideles hujus » exemplo deprimentur, et boni spe non dilatandi tanti, et inauditi scele- » ris laetentur. Quod facere et Nobis scribere, et an publice, vel privatim » nos haec velis exercere, usque ad festivitatem Sancti Martini, ex obe- » dientia volumus nullius causa dimittas. Ad ea, quae de rege scripsisti,

(1) Tatti, pag 229 della dec. II.

» haec accipias: Tu et dilectissima nostra filia Agnes Imperatrix, quod
» cum et sanctam romanam Ecclesiam diligere, et nos pro ea ex longo
» experti sumus; sic novistis, quid de rege sentiam, quid etiam de eo ve-
» lim, ut nemo eo mundanis ditiorem vobis melius. Novistis quidem, si
» bene fortasse meministis, quam saepe vereque dixerim, quod eo sanctiorem
» religione nullum vellem vivere, hoc scilicet mente mecum versans, se cu-
» juspiam privati et alicujus principis boni mores vita et religio honori
» sanctae Ecclesiae existant, et augmento: quid illius, qui laicorum est
» caput, qui rex est, et Romae, Deo annuente, futurus Imperator? Quod
» religionem scilicet diligere, bonos ex dilectione vera sibi adhibere, res
» ecclesiarum augmentare et defendere, testis mihi Deus sit, cum vellem,
» et ex toto corde optarem, quod eum velle aliter non speremus, nisi ma-
» lorum consilia, ut venenum vitet, bonorum vero, ut nobis tam relatum
» est, acquiescat. De concordia vero inter Romanam Ecclesiam, et eum,
» si cum utilitate utriusque vis aliquid disponere, sic sumus. Ducem Ro-
» dulfum Longobardiam intraturum in hoc proximo septembre audivimus.
» Efficias ergo principaliter pro Apostolorum servitio, secundario vero
» hac etiam pro re, ut sibi et tibi Romam non sit pigrum venire: ubi de
» concordia Romanae Ecclesiae, et Regis vobiscum, et cum Imperatrice
» filia nostra dilectissima, cum Beatrice etiam, quae multum et saepe in
» hoc eodem laboravit, sic loqui, sic inde tractare poterimus, ut ex parte
» nostra omnia secura et quieta Regi nuncietis, ut si Italiam eum intrare
» contigerit, universa in pace invenerit. Te vero cum Episcopis Longobar-
» diae loqui, mihi non displicet; ne aliter vero cum illis communices, pe-
» nitus provideat prudentia tua. Quid vero de illis disponendum sit, cum
» ad Nos veneris, determinabimus. Datum Capuae, kal. Septembris. Indi-
» ctione duodecima. »

Corrisponde questa nota cronologica all'anno 1075, ed è la recata let-tera, nel regesto di san Gregorio VII, la XX del lib. I. Allo stesso ve-scovo Rainaldo scrisse un'altra volta il pontefice sei anni dipoi, per dele-garlo commissario apostolico contro Arnolfo vescovo intruso di Bergamo (1). Ma poichè Rainaldo era sì accetto al pontefice san Gregorio, l'imperatore Enrico lo prese di mira in modo particolare, onde fargli provare lo sdegno

(1) Questa lettera è la XXXIX del lib. VI.

suo, più che agli altri vescovi aderenti alla cattolica comunione della santa sede romana. Se vogliamo prestar fede agli scrittori comaschi, egli fu scacciato dalla sua sede, ed in sua vece gli fu sostituito uno scismatico *Artuico*, ch'era aderente all'antipapa Bordino e da cui fu confermato; ma pare, che costui vi fosse intruso soltanto dopo la morte di Rainaldo, nel 1084. Comunque sia il fatto, certo è, che cotesto Artuico occupò la sede di Como sino all'anno 1094, che fu l'ultimo della sua vita, e che dopo gli succedè un altro scismatico, che aveva nome *Landolfo* ed era della famiglia de' Carcano, intrusovi dall'imperatore e consecrato da Wolrico patriarca di Aquileja. Ed intanto il clero cattolico, dopo la morte di Rainaldo erasi eletto a sacro pastore ARIBERTO, ignorato dagli storici comaschi, ma fattoci palese dalla sua stessa sottoscrizione ad un placito tenuto in Bergamo dal re Corrado, nel gennaro del 1088: ivi egli è sottoscritto *Aribertus Episcopus Cumanus* (1). Quanto poi all' intruso Landolfo Carcano, allorchè il papa Urbano II, nel 1095, passò di Milano, lo dichiarò scismatico e simoniaco, e confermò invece legittimo vescovo di questa chiesa GUIDO de' Grimaldi, che poco prima era stato eletto dal clero. Tuttavolta Landolfo mantenevasi nel suo potere: al quale proposito ricorderò un atto d'investitura da lui conferita nel 1112 di alcuni beni, posti in Sommolago; il qual atto si può leggere presso il Tatti (2).

Guido nel tempo stesso esercitava la sua giurisdizione episcopale in Como; e ce ne assicurano le lettere pontificie dirette a lui da Urbano II nel 1096, e da Pasquale II nel 1103, le quali furono pubblicate dal Tatti (3). La città conservavasi aderente al vescovo legittimo; adoperavasi anzi per dare la caccia all'intruso, il quale or qua, or là ricoveravasi, e fortificavasi, e si formava temporanei protettori. Or, narra il Tatti (4), che nell'anno 1118, mentre Como reggevasi a foggia di repubblica, i consoli Adamo Pero e Gaudenzio Fontanella « hebbero ordine espresso dal Consiglio generale » della città, perchè Landolfo, piucchè mai ostinato si manteneva nelle sue » ingiuste pretensioni, di dargli la caccia, e, non potendo in altra maniera, » di sloggiarlo dalla diocesi di Como. » N'ebbe sentore l'intruso, che stava allora in Lugano; e temendo di essere colto all'improvviso, fortificò il castello di san Giorgio di Maiaso vicino ad Agno. Ivi fu assalito, fu sforzato,

(1) Ved. il Lupo, *Cod. dipl. Berg.*, tom. II, pag. 759 e 762.

(2) Pag. 867 della dec. II.

(3) Pag. 864 — 866.

(4) Pag. 314 e seg. della dec. II.

gli furono uccisi due nipoti Bianco ed Otone, ch'egli aveva fatti venire da Milano, ed alla fine fu preso e condotto vivo a Como e consegnato al vescovo Guido, dalle cui mani poco dopo lo strapparono i milanesi, accorsi a vendicarne l'insulto (1). Questo fatto diede occasione a feroce guerra tra Como e Milano, la quale durò alcuni anni. Morì il vescovo Guido nell'anno 1125, e gli successe Ardizo, il cui pastorale governo durò sino all'anno 1161. A lui concesse nel 1141 il re Corrado II ampia conferma del castello di Menagio, in proprietà della sua chiesa; a lui Federico Barbarossa nel 1152 confermò le ragioni che aveva il vescovato comasco nelle ville di Ugiatè, di Casanova, di Albiolo, di Gagino, di Fino, di Bregnano, e di Caverzaso, a lui l'anno dopo, il medesimo imperatore decretò appartenente alla sua chiesa il contado di Chiavenna; a lui, nell'anno stesso, il Barbarossa concesse alcune entrate e giurisdizioni nei borghi di Gravedone e di Domasio (2). Sotto il vescovato di lui fiorì e piantò il suo istituto religioso Giovanni degli Oldradi, soprannominato comunemente da Meda, terra discosta dieci miglia da Como; benchè non pochi scrittori lo dicano assolutamente comasco (3). Questo fu un luminare dell'ordine degli umiliati; sacerdote di somma pietà e di maravigliose virtù, operatore di molti prodigii e in vita e dopo morte, onorato perciò col culto di santo. Morì in Milano circa l'anno 1134, e di là fu trasferito a Como ad onorevole sepoltura dagli stessi frati dell'ordine suo. Da Como, più tardi, fu trasferito a Rondineto, ed ivi deposto in decoroso avello, nell'occasione, che il pontefice Alessandro III, nell'1159, lo innalzò all'onore degli altari (4).

Nel marzo dell'anno precedente, era morto il vescovo Ardizzo, ed aveva avuto a successore Enrico, cui alcuni dissero oriundo dalla cospicua ed antichissima famiglia comasca dei Riva: l'elezione ne fu fatta, secondo che s'era introdotto allora il sistema, dall'unione dei tre abati di sant'Abondio, di san Carpoforo e di san Giuliano, e dai canonici della cattedrale. Enrico, sino dal suo primo ingresso all'episcopale seggio, ottenne, che l'imperatore Federico Barbarossa ricevesse sotto la sua protezione la città e

(1) Ved. il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, pag. 407 del tom. V.

(2) Tutti i diplomi, che ho qui commemorati, furono dati in luce dal Tatti, nelle pagine 868, 869, 870, 873, della dec. II.

(3) Ved. il Tatti, pag. 376 e seg. della dec. II, ove ne racconta la vita.

(4) Ved. il Tatti, pag. 431 della dec. II.

la chiesa di Como (1). Da lui ottenne altresì, tre anni dopo, che il vescovato fosse assolto dai debiti, che aveva incontrati il suo antecessore (2). Infieriva in questo tempo lo scisma scandaloso dell'antipapa Vittore, contro il vero pontefice Alessandro III; ed i comaschi aderivano all'imperatore, che aveva abbracciato il partito scismatico. Perciò Como fu sottoposta dal papa ad ecclesiastico interdetto, e pare vi durasse sino alla conclusione della pace e della riconciliazione, avvenuta in Venezia, tra l'imperatore ed il papa, nel 1177. In frattanto si trova un'altra notizia del vescovo Enrico, ed è, che nel 1165, *VIII idus Decembris*, trovavasi testimonio ad un diploma del summentovato imperatore, a favore di Gerardo abate del monastero di santo Zeno di Verona (3). Questo anno fu certamente l'ultimo della vita di Enrico, perchè in esso gli si trova sostituito sulla cattedra episcopale Anselmo, il quale dicesi della famiglia comasca de' Raimondi. Egli trasse miseramente i suoi giorni framezzo alle vicende luttuose dello scisma e delle guerre, che affliggevano la Chiesa e l'Europa. Avvenuta in fine la riconciliazione, potè respirare giorni più lieti: tuttavolta di lui e della sua chiesa non hannosi particolari notizie meritevoli di menzione. Tutt'al più ricorderò la distruzione della collegiata di sant'Eufemia d'Isola, a cagione delle guerre; a cui, rifabbricata e ristabilita, concesse il papa Alessandro III, nell'anno 1178, un diploma, che le confermava tutti i suoi possedimenti, da essa goduti prima dell'avvenuta distruzione (4). Egli poi, il vescovo Anselmo, nell'anno 1180, fece ampia donazione alla chiesa ed al monastero di sant'Abondio, a tenore del diploma, che qui soggiungo (5).

« ✠ In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnationis » ejus millesimo, centesimo, octuagesimo, quattuordecimo die exeunte » mense Martii, Indictione tertiadecima. In praesentia Lanfranchi de Via » et Ogerii Judicis Consulum Cumanorum, et domini Ottonis Maleadobati » et Domini Aripsandi de Mercato, et Domini Anselmi de Canova canoni- » corum Ecclesiae s. Mariae Majoris de Cumis et Artemani de Ripa, et

(1) Il diploma, che ha la data de' 23 marzo 1159, si può leggere presso il Tatti, pag. 874 della dec. II.

(2) Anche questo è portato dal Tatti, pag. 875 della dec. II.

(3) Ved. il Biancolini, *Chiese di Verona*, pag. 90 del tom. V.

(4) È questa bolla presso il Tatti, pag. 878 della dec. II.

(5) L'ho copiato dal Tatti, pag. 879 della dec. II.

voglia credere oriundo di Vercelli, non si può poi dirlo prevosto della cattedrale, perchè in quel tempo non vi era stata per anco istituita la prepositura: forse n'era canonico. Insorse questione sino dai primordj del suo governo tra l'abate di sant'Abondio e i canonici della cattedrale intorno al diritto di preminenza del posto nelle processioni solenni: al che si riferisce il documento, che qui trascrivo:

« Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto, » die Martis, qui fuit quartus decimus dies exeunte mense januarii. Indi- » ctione tertia decima. Quia Dominus Ardicio electus Cumanus dicebat » se, quando civitatem Cumanam primum intravit, in processione male » fuisse tractatum propter discordiam, quae tunc apparuit inter canonicos » Ecclesie s. Marie Majoris de Cumis, et abatem Ecclesie et Monasterii » s. Abundii, quis eorum eum addexterare deberet; Timens suprascriptus » Dominus electus, ne in persona sua de cetero vel successorum suorum » familia possint contingere, et ne inde magna scandala, vel forte homici- » dia in Ecclesia, quando processio fieret, committerentur, praecepit utriq; » parti, scilicet Abbati et Canonicis, ut ipsum de consuetudine antiqua, et » possessione, et jure docerent. Volens hec omnia ad concordiam et pa- » cem reducere. Quo facto, cum neutra pars de altera conqueri velit. » Ita partes in concordia fuerunt, ut de utriusq; partis assensu prefatus » Dominus Electus testis, quos utraq; pars introduxerit, recipiat, te- » stibus et attestationibus eandem vim continentibus, ac si controversia » ista judiciario ordine fuisset examinata. Ita quod nulli parti liceat oppo- » nere iudicium, sic inter eos non fuisse actitatum sicut juris ordo postu- » lat, ac consuetudo. Si potius debeant attestationes de jure valere pro- » pter legem illam, in qua cavetur, quod non debet Praetor sustinere » subjectos suos ad arma venire, vel rixas, quas sua potest jurisdictione » compescere. Hec acta sunt presentibus Domino Henrico Archipresby- » tero, et Domino Arditione, et magistro Acerbo et Rolando Piro cano- » nicis s. Marie Cumane Majoris Ecclesie, et confirmantibus, et presente » Domino Gebardo abbate Ecclesie, et Monasterii s. Abundii, et confir- » mante. Quia sic inter eos convenit. Actum Cumis in Palatio Episcopi, » unde due carte uno tenore rogate sunt.

» Praedicti Canonici, et praedictus Dominus Abbas hanc cartam fieri » rogaverunt.

» Interfuerunt testes Dominus Henricus abbas s. Juliani, et Presbyter » Belonus s. Nazarii, et prepositus de Marzalenago, et Joannes de Turri » clericus s. Fidelis, et Ferratus de Luino et Joannes Sescalcus, et Albe- » ricus cocus et Arialdus de Vita.

» Ego Amizo Notarius, et Judex precepto prefati Domini Ardicionis » Cumani electi hanc cartam tradidi et scripsi. »

Quest'affare per altro non ebbe fine che sotto il vescovo GUGLIELMO della Torre, che gli fu successore. Egli infatti morì nell'anno 1204, e subito dopo fu eletto dal grembo del capitolo il summentovato Guglielmo, comasco di origine, ma nato a Mendrisio, che è nella diocesi; la quale sua origine ci è attestata da una pergamena della chiesa di santa Maria di Torrello, nella valle di Lugano, ove sono registrati gli anniversarii, che si facevano ivi a tutti gli antenati di lui dai canonici regolari, istituiti colà da lui stesso. Vi si legge infatti: *Dominus Guglielmus Dei gratia Cumanus Episcopus filius quondam Domini Rugeri de la turre de Membrixio* (1). Circa adunque la controversia sulla preminenza del posto tra l'abate di sant'Abondio e i canonici della cattedrale, esiste la seguente lettera del pontefice Innocenzo III, diretta nell'anno 1205 al primicerio di Bergamo ed a P. canonico di Ugiate, del tenore seguente:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS MAGISTRIS GALLO PRIMICERIO PERGAMEN. ET P. CANONICO DE OGLATAE CVMAN. DIOECESIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Sua nobis dilecti filii, Abbas et Conventus s. Habundii conquestione » monstrarunt, quod cum causa, quae vertitur inter ipsos ex una parte, » et Canonicos Cuman. ex altera super adextratione Pontificis, et aliorum » principum, qui cum processione recipiuntur propter declinatum judi- » cium bonae memoriae Ar. Cumani Episcopi per appellationem a Cu- » manis canonicis ad Sedem Apostolicam interpositam ex utraq; parte at- » testationibus publicatis susceperitis arbitrandam, licet diutius litigatum » fuerit coram vobis, ad proferendum tamen arbitrium jam elapso septen- » nio procedere noluistis. Nolentes igitur causam eandem ulterius prote- » lari, discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus

(1) Ved. il Tatti, pag. 536 della dec. II.

» ad proferendum arbitrium sublato dilationis, et appellationis obstaculo,
» ratione praevia procedatis. Dat. Romae apud s. Petrum XVII. Kal. julii,
» Pontificatus nostri anno octavo. »

In questo medesimo anno 1205, il suindicato papa confermò alla badia di s. Abondio il possesso di tutti i beni e le giurisdizioni, che aveva, ed a favore di essa rinnovò, tre anni dopo, la stessa conferma, esprimendone nominatamente altresì le varie chiese. Guglielmo poi, fondatore come ho detto, dei canonici regolari di santa Maria di Torrello, diede loro, nell'anno 1217 le seguenti costituzioni:

GVLIELMVS non suis meritis, sed Divina aspirante clementia Sanctae Cumanae Ecclesiae Episcopus. Dilecto in Christo filio Martino Praeposito s. Mariae de Torello ceterisque fratribus suis salutem in Domino et aeternae jocunditatis bravium: felicitatis . . . . .

« Cupientes transgressionum nostrarum culpas abolere et peccata no-
» stra palio caritatis et misericordiae operire, ut his aliquando aggregari
» valeamus, de quibus Propheta David olim cecinit dicens; *Beati quorum*
» *remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata*, Ecclesiam ve-
» stram de fructibus Cumanae Episcopatus Ecclesiae: quos in alios usus
» consumere potueramus opitulante Domino construximus, et consecravi-
» mus: et eam jam ex parte dotavimus: et id, quod deest, Domino dante
» in proximo cupimus adimplere. Verum quia haec est in pectore nostro
» cura non modica, ut officia vos tam dictae Ecclesiae omnipotenti Deo, et
» gloriosae Virgini Mariae, atq; Beato Jacobo, et apostolis omnibus, ceterisq;
» Sanctis in habitu regulari devote, et fideliter debeant deservire: ideoq;
» Regulam ex dictis Beati Augustini, et aliorum Ss. Patrum collegimus
» vobis officialibus saepe dictae Basilicae edimus, et volumus, tam a vobis
« quam a futuris fratribus inviolabiliter observari. Interdicta tamen tam
» praeposito, caeterisque successoribus suis, atque praepositorum Vicariis
» plena licentia dispensandi. Dispensationes autem videant ne abutantur
» praemissa licentia; et non aliter illud in pectore retinentes, quod scriptum
» est. Disciplina . . . . . multum destituitur, si una sine altera teneatur.
» Porro quia tantas inter alias utilitates eminet, et obtinet principatum

» juxta beati Pauli Apostoli dictum. Adhuc excellentiorum viam nobis de-
» monstro: ideoq; de caritate primum capitulum miserimus.

» Unde in principio hujus regulae statuere volumus: ut vos omnes
» tanta saluberrima praecepta custodientes nihil proprium, nihilq; divisum
» habeatis: sed sit vobis cor unum, et anima una, semperq; vobis com-
» muniter viventibus omnia communiter etiam distribuantur unicuiq; ve-
» strum a praeposito vestro sive ab ejus Vicario, secundum quod cuiq;
» opus fuerit, et facultas domus portare potuerit.

» Nemo tamen recipiatur in fratrem in ista Ecclesia, nisi primum ste-
» terit per annum unum in probatione: nisi forte fuerit probatissima per-
» sona: cujus probatio totius Capituli consensu breviaretur: et quamdiu
» fuerit in probatione, in choro, et in dormitorio ultimus maneat inter
» illos, qui fuerunt ejusdem ordinis. Et si mortuus fuerit in probatione,
» sic fiat sicut de professo: nec recipiatur etiam aliquis in Fratrem, vel
» universum; nisi excesserit aetatem viginti annorum, et legiptimum.

» Exinde quemcumque clericum, vel laicum, qui seculo renuntiare,
» canonicamq; vitam ducere elegerit, in Fratrem recipere debueritis; prius
» notificentur praecepta hujus Regulae, moresq; vestrae Ecclesiae; et ut bene
» secum recogitet, si hoc servare possit, qui taliter ammonendus est: quia
» melius est non incipere, quam postea retro ire. Sed cum ipse se omnia,
» Deo annuente, servare spoponderit, ducetur postea ad Ecclesiam, isq;
» ante Altare prostratus ter dicat. *Suscipe me, Domine, secundum eloquium*
» *tuum, et vivam, et non confundas me ab expectatione mea.* Fratres vero
» ter respondeant. *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi*
» *tui. Gloria Patri. Sicut erat*, etc. Deinde Psalmus: *Magnus Dominus.*
» *Miserere mei Deus. Ecce quam bonum.* Quibus finitis, fiant Litaniae a
» Praeposito, vel a Sacerdote majori, et in fine dicetur *Pater noster. Et ne*
» *nos inducas. Sed libera nos a malo. Salvum fac servum tuum, Deus*
» *meus sperantem in te. Mitte ei auxilium de Sancto. Et de Syon tuere eum.*
» *Esto ei, Domine, turris fortitudinis. A facie inimici, et persequentis. Nihil*
» *proficiat inimicus in eo. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei. Do-*
» *mine exaudi orationem meam. Et clamor meus ad te veniat.*

» *Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo: et dirige eum*
» *secundum tuam clementiam in viam salutis aeternae, ut te donante tibi*
» *placita cupiat: et tota virtute perficiat. Per.*

» *Deus, qui non vis mortem peccatoris, sed vitam semper inquiris:*

» *misericordiae tuae clementiam suppliciter deprecamur: ut huic famulo tuo*
» *saeculi actibus renuntianti gratiam tuam infundere digneris : quatenus*
» *castris tuis insertus : inibi militando stadium vitae praesentis percur-*
» *rere valeat : ut bravium aeternae remunerationis te donante mereatur*
» *accipere. Per.*

» *Deus, qui Beatum Augustinum Regularem Magistrum praecipue san-*
» *xisti : quaesumus clementiam tuam, ut ipsius, et omnium Sanctorum*
» *tuorum intercessione placatus super hunc famulum tuum respicere di-*
» *gneris, et cor ejus a saeculi vanitate commutes : et ad supernam voca-*
» *tionem accendas; et gratiam, qua in te perseveret, infundas: ut tuae pro-*
» *tectionis munitus praesidio: quo te donante impleat, et suae professio-*
» *nis executor effectus, ad ea, quae perseverantibus in te promittere digna-*
» *tus es, pertingere mereatur. Per.*

» Inde vero seipsum, et res, si quas habet adhuc, Deo et Ecclesiae in
» manus praepositi offerat cum candela accensa, et scriptum suae pro-
» fessionis hunc modum continens. *Ego Frater N. offerens trado me ipsum*
» *Ecclesiae S. Mariae de Torello : et promitto obedientiam secundum hanc*
» *Canonicam Regulam Deo, et Domino Praeposito, qui nunc est, vel pro*
» *tempore fuerit, et castitatem, et vivere sine proprio : et si in his defe-*
» *cero, emendationem ad jussionem Praepositi promitto.* Postea accipiat
» eam de manu praepositi, et ponat super Altare. Deinde a Praeposito, et
» a Fratribus omnibus in osculo pacis recipiatur; statimque secundum
» qualitatem personae detur sibi locus in choro, in mensa, in dormitorio.

» Post haec vero quid agendum sit, insinuat idem Beatus Augustinus
» in eadem regula, praecipiendo ita. Orationibus instate horis et tempo-
» ribus constitutis. Horae constitutae, sicut bene nosti, sunt septem ; de
» quibus dicit psalmista. *Septies in die laudem dixi tibi*, qui septenarius
» numerus a vobis sic implebitur, si matutini, primae, tertiae, sextae, nonae,
» vesperae, completorijq; tempore vestrae servitutis officia persolveritis.
» Nocturnis horis cum ad opus divinum de lecto surgitis, primum signum
» sancte Crucis vestris frontibus infigite. Deinde dicite: *Domine labia mea*
» *aperies, et os meum annuntiabit laudem tuam.* Postea dicitur Psalmus
» cum *Gloria. Deus in adjutorium meum intende.* Et tunc provideat unus-
» quisq; necessitatem corporeae naturae. Et sic ad oratorium festinet,
» Psalmum dicendo. *Ad te Domine levavi.* Deinde cum summa reverentia,
» et mente attenta oratorium intret : ut alios orantes non impediat : aqua

» benedicta caput suum aspergat: et terrae prostratus in faciem supernum
» versus Altare: si enim sit solempnis dies: tunc emonus protensis mani-
» bus super genua impositis: fundat preces in conspectu, tam corde, quam
» ore: ita ut illius vox vicinior sit Deo, quam sibi: ita dicendo.

» *Gratias ago tibi Omnipotens Pater, qui me dignatus es in hac nocte*
» *custodire: deprecor clementiam tuam misericors Deus: ut concedas intra*
» *hunc diem venturum sic peragere in tuo Sancto servitio cum humilitate,*
» *et mansuetudine, et discretione: ut tibi placeat servitus mea.* Postea vero
» faceat trinam orationem. In primo loco dicat. *Credo in Deum,* et *Patrem*
» *nostrum*, et orationem ad Patrem.

» *Adoro te, Pater ingenite, verum Deum vivum, qui per unigenitum*
» *Filium tuum Dominum nostrum Jesum Christum in Spiritu Sancto mun-*
» *dum creasti, et redimisti. Adoro, et gratias ago de omnibus beneficiis*
» *tuis: et culpam clamo de omnibus peccatis meis, quaecunq; feci in di-*
» *ctis, et factis, cogitatione, consensu, verbo et opere: et in omni genere*
» *peccandi, mea culpa: ideo precor te: miserere mei.* In secundo loco
» Psalm. *Domine, quid multiplicati sunt:* et orationem ad Filium. *Adoro*
» *te, Domine Jesu Christe, unicum filium Dei: per quem Deus Pater in*
» *Spiritu Sancto mundum creavit, et redemit. Adoro, et gratias ago:* ut
» supra. In tertio loco Psalm. *Usquequo Domine:* orationem ad Spiritum
» Sanctum. *Adoro te, Spiritus Sancte Paraclyte, Deum verum ab utroq;*
» *procedentem: in quo Deus Pater per Unigenitum filium suum mundum*
» *creavit, et redemit. Adoro et gratias ago*, ut supra. Et tunc unusquisq;
» cum reverentia eat in locum suum. Et si alicui frequens tussis, aut frema
» ex pectore, aut ex naribus excreverit, post dorsum projiciat, aut juxta
» latus, caute tamen, et curiose: ut infirmae mentes non evertantur ad nau-
» seam: et quod proijcitur, semper pede conculcetur: ut cum ad oratio-
» nem curvantur fratres, vestimenta eorum non sordidentur.

» De antiqua vigiliarum devotione, quod est familiare bonum omnibus
» Sanctis, Isaias dicit: *De nocte vigilat Spiritus meus ad te Deus.* Item
» David: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi super omnia judicia*
» *justitiae tuae.* Hoc namq; tempore vastator Angelus transiens percussit
» primogenita Ægyptiorum: unde vos vigilare oportet, ne periculis Ægy-
» ptiorum misceamini. Iisdem etiam horis venturum se esse in Evangelio
» Salvator asserit. Unde ad vigilandum auditores suos excitans dicit: *Beati*
» *sunt servi illi, quos, cum venerit Dominus, invenerit vigilantes.* Si quidem

» non verbis solummodo docuit, sed etiam confirmavit exemplo. Nam te-
» statur Evangelium, quia erat Jesus pernoctans in oratione. Paulus et
» Sillas in custodia publica circa noctis medium orantes cunctis audienti-
» bus cantasse memorantur. Unde repente terraemotu facto, et concussis
» carceris fundamentis, januis portae apertis, omnia vincula sunt aperta.
» Unde oportet his horis psallendi, orandiq; frequentiam vos in Sanctis
» habere officiis, ut finem vestrum, cum venerit, sub tali actu possitis expe-
» ctare securi. Ante vero, quam incipiatur Officium Matutini, dicantur
» Psalmi graduales : *Ad Dominum, cum tribularer, clamavi*, cum caeteris
» sequentibus Psalmis usq; ad *Laudate nomen Domini*. Quinque pro defun-
» ctis. Quinq; pro familiaribus. Et quinque pro benefactoribus. Deinde di-
» cetur Matutinum s. Mariae. Postea peregantur cuncta Divina officia cum
» timore, et reverentia secundum ordinem nostrae Majoris Ecclesiae. Ubiq;
» credimus divinam esse praesentiam. Et oculos Domini speculari bonos,
» et malos juxta illud. Speculator astat de super, qui nos diebus omnibus,
» actusq; nostros prospicit a luce prima in vesperum. Maxime tamen hoc
» sine ulla dubitatione credimus, cum ad opus divinum insistimus. Ideo
» semper memores sitis, quod ait propheta David. *Servite Domino in ti-
» more, et exultate ei cum tremore.* Et item *Psallite sapienter.* Et: *In conspe-
» ctu Angelorum psallam tibi.* Ergo considerate, qualiter oporteat in conspe-
» ctu Divinae Majestatis, et Angelorum ejus devotos, et sollicitos esse. Et
» orantes sic stetis ad psallendum, ut mens vestra voci vestrae concordet.
» Nam si cum magnis, vel potentibus hominibus vultis aliqua suggerere,
» non praesumitis, nisi cum humilitate et reverentia loqui ; quanto magis
» Domino a vobis cum humilitate et reverentia et puritate supplicandum
» est ? Unde Psalmos, qui dicuntur in Ecclesia ad singulas horas diei, non
» musitando, non cursim, sed distincte, et punctatim semper dicere cure-
» tis, memores illius praecepti, quod praecepit idem venerabilis Pater Au-
» gustinus in eadem Regula, ita dicens : Psalmis, hymnis, et canticis cum
» oratis Dominum, hoc versetur in corde, quod profertur in ore. Et qui
» in psallendo, vel canendo fallit, humiliter inclinet. Et si alios fallaciam
» incurrere fecerit, super genua se incurvet. In Dominicis, et festis diebus
» solummodo inclinet.

» Omni vero die dicantur a vobis singulis septem Psalmi poenitentia-
» les, et quinque Psalmi pro peccatis.

» Peractis matutinis, et caeteris, quae secuntur, cum veneritis ad

» primam cantandum, unusquisq; vestrum signo Crucis in fronte prae-
» fixo sterpat se in faciam suam, vel inclinet se pro tempore, ut standum
» est, et dicat orationem Dominicam. Deinde erigat se, et signo crucis se
» iterum muniat. Postea prima incipiatur, quod totum debet fieri ad ceti-
» ras horas diei. Cum autem ventum fuerit ad quartum versum, qui di-
» citur. *Dignare Domine die isto*, dicat Praepositus, vel Sacerdos ebdoma-
» darius, si Praepositus absens fuerit. *Confiteor Deo Omnipotenti. Et Bea-
» tae Mariae Virgini, et omnibus Sanctis, et vobis fratribus, quia peccavi
» nimis cogitatione, locutione, opere; propterea precor vos, orate pro me.*
» Et *Misereatur tui Omnipotens Deus, et dimittat tibi omnia peccata tua
» praeterita, et praesentia, et de venturis te custodiat, liberet te Deus ab
» omni opere malo. Conservet te, et confirmet te Deus in omni opere bono,
» et perducat te in vitam aeternam.* Et ille dicat *Amen.*

» Expleta prima, cottidie ad capitulum convenite. Et semper aliquid de
» regula in capitulo relegatur, praeter diem Dominicum, et quartam, et
» sextam feriam et sanctorum solemnitatem, in quibus tractatus, vel omelia,
» vel quid aedificet audientes, legatur. Ideo ad capitulum vos omnes venire
» constituimus cottidie, ut anima verbum Dei audiat, et Praepositus ibi,
» quod jubere debet, jubeat, et quod corrigere debet, corrigat, et quod
» faciendum sit, ordinare studeat.

» Post lectionem recitentur aetates mensis : et bona, et anniversarium
» defunctorum, et nomina sanctorum, quorum festa excipiat crastinus dies.
» Deinde dicat ebdomadarius Presbyter, *Praetiosa in conspectu Domini.* ℟.
» *Mors Sanctorum ejus. Isti, et omnes Sancti intercedant pro nobis pecca-
» toribus. Et pro cuncto populo christiano apud Dominum Deum nostrum
» Patrem omnipotentem, ut mereamur possidere vitam aeternam. Amen.*
» Deinde. *Deus in adjutorium meum intende*, tribus vicibus, subjungendo
» *Gloria Patri*. Praeterea *Kyrie eleison*, ter., et oratio Dominica. Praeterea
» vero. *O Domine respice in servos tuos*, cum *Gloria Patri*, et oratio *Diri-
» gere, et sanctificare*. Deinde. *Adjutorium nostrum in nomine Domini.* ℟.
» *Qui fecit coelum et terram*. Post haec qui culpabilis est, postulet veniam.
» Et secundum modum culpae, judicium recipiat. Quisquis vero veniam
» postulat, quanto plus ad veniam se humiliat, et se culpabilem asserit,
» tanto misericorditer et levius judicetur ; et necesse est, ut omnes vestrae
» negligentiae, cogitationum, linguae, vel operis, in praesenti vita per con-
» fessionem, et humilitatem judicentur, ut post mortem reos vos non faciant.

» Surgentes a capitulo, si capitulum fiat. Finita prima, vel Missa. Ite » simul, aut separatim ad opus vobis injunctum, ut ratio postulat, sive » ad vacandum lectionibus divinis, sive ad aliquid operandum manibus » vestris, in quantum potestas, silentium custodientes. Loquentes tamen » de ipsa re, vel arte, si necesse fuerit, et quando incipitis opus vestrum, » dicite. *Deus in adjutorium meum intende*, tribus vicibus. Et cum adim- » pletum fuerit. *Benedictus es Domine, adjuvisti me, et consolatus es me.* » *Amen. Misereatur nostri omnipotens Deus. Amen.* Et quando communia » opera non est necesse facere, unusquisque quod opus habet facere, fa- » ciat, quia occiositas vitanda est, quia inimica est animae.

» Quicquid a nobis Sacerdoti sacris vestibus induto porrigatur, sicut » manipulus, turribulum, orceolus, vel aliquid tale pro reverentia tanti » officii, manum ejus osculamini, quod iterum servate eadem recipientes.

» Deinde cum Missa celebratur, si *Credo in unum* dicatur, ei cum di- » citur: *Incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*, prosternite » in faciem vestram, sic manentes usq; ad *Resurrexit*. Ad utranque secre- » tam manete prostrati quo tempore usq; ad finem Dominicae orationis. » Et in Quadragesima quando dicitur. *Humiliate capita vestra*, in princi- » pio cujusdam orationis, quae dicitur in fine Missae, manete inclinati, vel » curvati usq; in finem ejusdem orationis. Item in Quadragesima, et in » Adventu, in principio uniuscujusq; horae, quando dicitur *Gloria Patri* » suo tempore, aut genua flectite, aut inclinate sic stantes, usq; dum dici- » tur. *Sicut erat in principio.*

» Hora tertia, sexta, nona, Daniel et tres pueri se divinis devoverunt sup- » plicationibus. Scilicet ut ab ortu matutini temporis supplicationis tres ho- » rae Trinitatis reverentiam nobis declarant. In hora tertia Spiritus Sanctus » super Apostolos descendit In hora sexta Christus passus est. In nona » emisit Spiritum. Ideoq; in his horis devotissime orandum est a cunctis.

» Vespertina laus Domini cunctis certa est oblatio. Cujus ex vetere Te- » stamento solempnis est celebratio. Testis inde est David, qui dicit. *Diri-* » *gatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo. Elevatio manuum* » *mearum sacrificium vespertinum.* In novo Testamento eodem tempore » Dominus, et Salvator noster cernentibus Apostolis mysterium sui cor- » poris tradidit. Tunc iste sol visibilis occasum suum petit. In hac igitur » hora in honore, ac memoria sanctorum sacramentorum adesse nos decet » Dei conspectibus et perseverare in ejus cultibus et laudibus.

» Studete itaq; fratres summo opere praedictas horas vigilantissi-
» ma cura custodire, et in his Divinum officium humiliter, ac devote
» persolvere. Mox enim ut audieritis signum uniuscuiusq; horae. Festi-
» nanter ad Ecclesiam convenite, relictis omnibus, quae in manibus ha-
» bentur. Sic tamen, ut non pereat. Et si longe aliquis ab Ecclesia fue-
» rit, ut ad opus divinum per horas canonicas occurrere non possit, agat
» opus Dei cum reverentia, vel timore Dei, ubi tunc fuerit. Et cavete,
» ut non pompatice, aut inhoneste, aut incomposite, aut superbe intre-
» tis Ecclesiam. Quicunque ex vobis in itinere proficiscitur, ordinem
» suum in quantum iter, vel ratio permiserit, non negligatis, et nunquam
» debatis praeterire horam constitutam tam de Divinis officiis, quam
» aliunde.

» Expletis religiosissimo obsequio horis diei, et hausto potu ad libitum
» uniuscuiusq; devotissime a vobis omnibus in Ecclesiam ad collationem
» veniendum est, in qua legatur lectio de his, quae pertinent ad animae
» baedificationem. Finita lectione dicat Praepositus, vel Sacerdos ebdoma-
» darius. *Adjutorium nostrum in nomine Domini.* ℟. *Qui fecit coelum et*
» *terram.* Deinde surgant omnes, atq; versus Altare prostrati, vel si dies
» festivus in crastinum sequitur, proni hanc orationem dicatis taciti. *Gra-*
» *tias ago tibi Domine Deus omnipotens Pater, qui me indignum famulum*
» *tuum dignatus es pro tua sancta misericordia in hac die custodire : de-*
» *precor clementiam tuam omnipotens Deus, ut concedas noctem mundo corde,*
» *et corpore sic pertransire, quatenus mane surgens gratum tibi servitium*
» *exsolvere possim. Pater noster.* Deinde, ut supra dictum est, sub brevi-
» tate facite confessionem. Qua finita surgant omnes, ac signo Crucis in
» fronte praefixo, completorium, sicut et alia offitia Divina, regulariter se-
» cundum ordinem canonicum decantate. Finito completorio, prostrati,
» aut recurvi pro tempore, ut supra, facite trinam orationem. In prima
» dicitur *Pater noster. Adoro te Pater ingenite.* In secunda *Credo in Deum.*
» *Adoro te Jesu Christe.* In tertia Psalmus *Deus in adjutorium meum. Adoro*
» *te Sancte Spiritus Paraclyte.*

» Quibus finitis, et aspersis aqua capitibus, oportet, ut non potationi-
» bus, vanisque inservietis loquelis. Sed his penitus postpositis, humili-
» ter, et honeste cubitum ire debeatis. Singuli in singulis lectis dormite,
» et si fieri potest comode, omnes in una domo quiescite. Et cum ad pro-
» prium statum deveneritis, unusquisque se collocando dicat. *Pone Domine*

» *custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis.* Deinde. *In ma-*
» *nus tuas, Domine, commendo spiritum meum.*

» In lectulis autem vestris in infirmitate vobis concedimus fulceum, et
» in sanitate bissatium plenum stramine, sive filtrum, pulvinar, et linteolum
» laneum, vel lineum. Desuper autem lenam vel coctium, seu copertorium
» agninum. Unde quisque jaceat indutus illis vestibus, quibus a nudo in-
» duitur cum camisiis, si eis utatur. A nudo induatur, qui voluerit guan-
» ceolis crossis, vel lanea veste. Quod totum fieri debet secundum arbi-
» trium Praepositi, vel ejus vicarii, scilicet induere lanea veste, vel non.

» Caetera vero vestimenta vestra sint, nec nitida nimium, nec abjecta
» plurimum. Sed moderato, et competenti habitu contenti esse debetis,
» nec affectetis, ut ait Beatissimus Augustinus, vestimentis, sed moribus
» placere. Unde omnis vestra lanea vestis, sicut capa, copertorium, man-
» struce, tunica, caligae, et si qua alia fuerint, sint glisei coloris, vel albi.
» Solum modo suo proprio, et naturali colore colorata sine fraude. Pelles
» vestra, pellicia, copertorium, et alia hujusmodi sint agnina. Omnes
» tunicae vestrae, et pelliciae, nec ante, nec retro sint scissae sed omnino
» rotundae. In caligis non utuntur religiosi pedulibus, sed loco pedulium
» solent habere centones. Birritae vestrae, quibus pro frigore capitis uti
» volueritis, fiant de residuo panni lanei vestimentorum vestrorum. Unus-
» quisq; vestrum cum accipit novam vestem, reddat veterem Praeposito.
» Tot, et talia vestimenta provideat Praepositus, vel minister Domus, quot,
» et qualia judicaverit necessaria pro qualitate temporis, et personarum,
» et facultate domus, et observantia religionis.

» Aut in capa, aut in toga semper esse curate, praecipue cum in Ec-
» clesia ad divina offitia celebranda convenitis aut extra domum ad alia
» loca itis, nisi cum fueritis infirmi, aut occupati operi, aut in lectulis ve-
» stris dediti somno, vel quieti.

» Post prandium primum in die qualibet cui placuerit, propter infir-
» mitatem carnis, potest dormire, aut requiescere cum moderamine.

» Corona capitis unicuiq; vestrum non sit exigua, sed magna, ut decet
» religiosum.

» Qualiter autem per haec carnem vestram domare oporteat abstinen-
» tia escae et potus vobis notificamus. Volumus enim, et non sit vobis
» grave, atq; molestum, quod jeiunare namq; debeatis. In quarta, et sexta
» feria per totum annum, excepta hebdomada Nativitatis Domini, et

» Pascae, nisi in his feriis aliquod interveniat festum, in cujus vigilia ieiuna-
» veritis, quod observare potestis in omnibus diebus ieiuniorum, nisi in
» quatuor temporibus, et quando facitis ·continuum jeiunium. Item
» volumus, ut continuum jeiunium in Quadragesima Nativitatis Domini.
» Et a Septuagesima in antea continue jejunabitis usq; ad Pasca Domini.
» Omni vero sexta feria Quadragesimae jejunabitis a cocto, et vino. Et
» omni quarta feria ejusdem Quadragesimae jejunabitis a cocto, vel a vino.
» In secunda feria ejusdem Quadragesimae estote contenti unius ferculi,
» in quo non sint pisces. In Letaniis majoribus, et in tribus diebus Ro-
» gationum ante Ascentionem Domini, et in vigilia Pentecostes, et in vi-
» gilia B. Laurentii, et in quatuor temporibus jejunabitis. Item omni sexta
» feria totius anni excepta Nativitatis feria et Pascae, et omnibus vigiliis
» solemnitatum B. Mariae, et Apostolorum; et in vigilia sancti Jo. Bapti-
» stae a cocto vel a vino jejunabitis. In quadragesima, qua est post Pen-
» tecosten, quae dicitur s. Petri, quam Moyses fecit pro acceptione legis,
» jejunabitis in tribus diebus hebdomadae, in secunda, quarta et sexta fe-
» ria, nisi in his feriis aliquod festum interveniat, in cujus vigilia jejuna-
» veritis et abstinebitis a carne, ab omni olere, in quo coctae fuerint
» carnes.

» Et in Quadragesima vehementius solito carnem vestram domare de-
» betis parcitate cibi et potus in quarta, et sexta feria.

» Lectionibus vero Divinis his sanctis diebus, exceptis Dominicis, a
» Prima dicta, vel Missa finita post Primam usque ad Tertiam plenam va-
» cate, et extra Claustrum vagantes, nisi necessitas coëgerit, ullo modo exire
» nolite, nisi Praepositus judicaverit, ut fiat, quod faciendum est. Et si post
» Tertiam possibilitas est faciendi, facite, qood congruum fuerit, sive
» orando, sive legendo, sive manibus operando.

» In Coena Domini imitantes morem vel consuetudinem religiosorum
» mandatum facite singuli singulis, vel pluribus pauperibus pedes lavantes
» hoc modo. Celebrata missa cum Vesperis, et praeparata aqua Praepo-
» situs, sive major frater stans juxta suum pauperem linteo, vel aliquo
» panno albo praecinctus dicet. *Adjutorium nostrum in nomine Domini.* ℟.
» *Qui fecit coelum et terram.* Postea se inclinans ad pedes pauperis lavet
» eos diligenter. Quos postquam diligenter laverit et terserit, non dedi-
» gnetur devote osculari, sicque faciat unusquisque vestrum suo pauperi.
» His ita peractis ducentur praedicti pauperes ad reficiendum; quibus

» refectis date vos singulos denarios datos a Praeposito, manus ipsorum » pauperum cum devotione osculantes. Item juxta Vesperas praeparate » vos, et facite inter vos mandatum cum diligentia lavantes, tergentes, et » osculantes, alter alteri pedes, prius major minoris, deinde minor majoris. » Interim vero, vel postea cantentur, et dicantur ea, quae ad mandatum » pertinent. Deinde ablutis manibus, et apportato vino hylariter omnes » insimul cum caritate bibite.

» Communicaturi vero ter in anno, scilicet in Pasca, Pentecosten, et in » Nativitate Domini, in singulis Quadragesimis ad privatam confessionem » venire non negligatis.

» Concedimus esum carnium tantum in tribus diebus ebdomadae sci- » licet dominica die, tertiae et quintae feriae nisi in his feriis aliqua vigilia » interveniat, quae feria si fuerit extra tempus in quo carnes comedantur, » interdicimus.

» Omni autem die, quando jejunatis, sit refectio vestra post nonam di- » ctam. In quadragesima vero post Vesperas celebratas. Et omnia vestra » jejunia, tam extra quadragesimam, quam in quadragesima, in quadra- » gesimali cibo fiant.

» Alio vero tempore, quando non jejunatis, sicut religiosi viri et di- » screti bis tantum in die reficite, scilicet post sextam cantatam, et post » vesperas celebratas.

» Cum autem prope mensam fueritis refecturi, in prima refectione stan- » tes, dicite: *Benedicite. Oculi omnium in te sperant Domine. Et tu das* » *escam*, etc. *Gloria Patri*, etc. In ultima refectione. *Edent pauperes et* » *saturabuntur*, etc. *Kyr. Kyr. Kyr. Pater noster. Et ne nos inducas in ten-* » *tationem. Sed libera. Oremus, Benedic Domine dona tua, quae de tua* » *largitate sumus sumpturi, qui vivis et regnat.* Deinde dicatur. *Jube Domne.* » *De spiritualibus cibis repleat nos virtus Dei omnipotentis.*

» In ultima vero refectione. *Ad coenam perpetuam perducat nos Divina* » *Majestas.* Legatur ad mensam si facultas suppetat Clericorum. Sin au- » tem capitulum tantum. In fine refectionis primae. Finita lectione, vel » dicto capitulo *Tu autem* dicere debetis. *Confiteantur tibi Domine omnia* » *opera tua*, etc. In fine refectionis ultimae. *Memoriam fecit mirabilium* » *suorum*. etc. cum *Gloria Patri*, etc. Deinde: *Agimus tibi gratias pro uni-* » *versis beneficiis tuis, qui vivis et regnas.* In coena vero. *Benedictus Deus* » *in donis suis, et Sanctus in omnibus operibus suis.* Quando jejunatis.

» *Agimus tibi gratias.* Deinde dicatur. ***Miserere mei Deus***, omni die per
» totum annum, nisi in ebdomada Pascae, quae dicitur *Confitemini*. Dicto
» psalmo dicatur. *Kyr. Pater noster*, tacite. *Et ne nos inducas* ℟. *Sed li-*
» *bera nos a malo. Amen. Dispersit dedit pauperibus.* ℟. *Justitia ejus manet.*
» *Benedicam Dominum.* ℟. *Semper laus*, etc. *In Domino laudabitur anima*
» *mea.* ℟. *Audiant mansueti, et laetentur. Magnificate Dominum mecum.* ℟.
» *Et exaltemus nomen ejus in idipsum. Sit nomen Domini benedictum.* ℟.
» *Ex hoc nunc, et usque in saeculum. Oremus. Retribuere dignare Domine*
» *Deus omnibus nobis bona facientibus vitam aeternam. Amen. Benedicamus*
» *Domino. Deo gratias. Benedicat nos, qui pavit et creavit, et ad gaudia*
» *paradisi perducat nos: Et animae omnium defunctorum per misericor-*
» *diam Dei requiescant in pace. Amen.*

» Nemo praesumat dare aliquid alicui sine licentia Praepositi, vel Prio-
» ris, vel Vicarii, nec aliquid proprium possidere. Et si cui inventum fue-
» rit, quod per licentiam alicujus praedictorum non tenuerit, emendato-
» riam subeat vindictam.

» Cum autem aliquid fuerit a parentibus, vel ab amicis, vel ab aliqui-
» bus personis oblatum, non occulte accipiatur, sed Praeposito, vel mi-
» nistro consignetur, et in ejus potestate sit. Et si quis rem sibi datam
» malitiose caelaverit, judicio furti judicetur. Similiter quoque fiat de re
» inventa.

» Item nullus praesumat ire ad civitatem, vel ad alium locum sine li-
» centia Praepositi, vel Prioris, seu Vicarii.

» Aliquis vestrum professus hanc regulam, nepotum, vel consangui-
» neorum suorum rerum amministrationem nequaquam recipiat, neque
» eorum tutor fiat.

» In vestra usuali locatione juratione nolite assuescere.

» Si quis vestrum infirmatur. Praepositus vel ejus vicarius maximam
» habeat curam, et caveat ne negligatur infirmus. Sed sicut decet et con-
» venit, ei honeste serviatur. Quibus infirmis si fieri potest sint deputatae
» mansiones, rationabiliter dispositae, condignae et aptae, ubi esse pos-
» sint. Et unus sit ex vobis Deum timens deputatus, qui infirmorum ma-
» ximam curam gerat de omnibus necessitatibus eorum, ut habeant sola-
» tium, juxta quod constitutum fuerit, et sciat quod si bene ministraverit
» eis, grande bonum acquirit. Sed et ipsi infirmi considerent in honore
» Dei sibi serviri. Se non pro humilitate sui contristent servientem sibi. Et

» hoc est in dicendum, quod infirmo licet omnia sumere, id est cibum, et
» potum, quando desideraverit, si opportune fuerit.

» Ex Evangelicis, atque Apostolicis doctrinis instruimur documentis
» in colligendis hospitibus. Et ante omnia operam dare debetis, ut merito
» vobis dicatur a Domino. *Hospes fui et collegistis me.*

» Si quis vestrum ad opus Dei, vel ad mensam tarde per negligentiam
» occurrerit, aut pro alià causa senior suus prosodiam vel missas cantare
» ordinaverit et hoc minime impleverit, et fregerit quidpiam, aut perdide-
» rit, aut excesserit, et non venerit continuo ante praepositum, aut ante
» ejus vicarium, satisfaciat; et si celaverit delictum suum, dum per alium
» cognitum fuerit, graviori culpae subjaceat.

» Qui in gravioribus culpis depraehensus fuerit, privetur a mensae
» participatione. Et post refectionem clericorum cibum accipiat, ita ut
» si clerici reficiunt hora sexta, ille nona, et si clerici nona, ille ve-
» spertina.

» Item si quis ex vobis gravioris culpae crimen commiserit, quod Deus
» avertat, idest fornicationem, adulterium, homicidium; vel his similia de
» principalibus vitiis, corporali primitus subjaceat castigationi, deinde
» quanto tempore voluerit Episcopus, vel Praepositus, cui subest, subja-
» ceat castigationi, carcerem, vel exilium patiatur. Sciens illam terribilem
» esse sententiam Apostoli dicentis, *tradere hominem hujusmodi in interi-
» tum carnis, ut spiritus salvus sit in die judicii.* Si quis ex vobis contu-
» max, aut inobediens, aut superbus, aut ebriosus, aut detractor, aut con-
» tradictor, aut bilinguis, aut rebellis, aut contentiosus, aut fur, aut mur-
» murator, aut increpator, aut interdicti jejunii transgressor, aut orandi
» contemptor, aut in aliquo contrarius existens, aut praecepti Praepositi,
» aut regulae hujus contemptor fuerit, et sua voluntate veniam non pe-
» tierit; Hic secundum Dei praeceptum admoneatur semel, et bis, et ter-
» tio a senioribus suis, et si tunc non emendaverit objurgetur publice
» coram omnibus; si vero neque sic correxerit, excommunicationi subja-
» ceat. Si autem improbus est, aut incorrigibilis, vindictae subdatur
» condignae.

» Pro levi culpa veniam facientibus, Psalmus unus imponendus est,
» vel plus pro modulo culpae. Haec sunt leves culpae, si quis ad horam
» canonicam, nisi justo impedimento detentus fuerit, tarde occurrerit;
» idest postquam campana sonare destiterit. Si quis in Ecclesia, vel in

» dormitorio, vel in refectorio, vel in claustro aliquid tumultus, vel inquie-
» tudinis fecerit; si certum fregerit, aut perdiderit; si quis vestimenta sua
» devastaverit, vel ad solem, et aquam diu per noctes et dies retinere
» permiserit; si quis vinum per negligentiam effuderit; si ad Divina officia
» dormierit et his similia.

» Pro mediis culpis imponendi sunt Psalmi quinque, vel octo, seu
» duodecim, secundum qualitatem, vel quantitatem culparum. Media culpa
» est, si quis in Choro riserit, vel alios chachinari fecerit, si quis ad horam
» canonicam non venerit; si quis per iracundiam aliquid jurando affir-
» maverit, vel negaverit; si quis in Choro positus non divino Offitio in-
» tentus vagis oculis, et motu inreligioso, minusque competenti levitatem
» mentis ostenderit; si quis quicquam cantare, vel legere praesumpserit,
» quam communis usus probat, et ad capitulum, ad collectam non vene-
» rit, et his similia.

» Pro gravi culpa unus dies in pane et aqua, vel plures, sive disci-
» plina, vel silentium per totum diem, vel plures, vel quinquaginta psalmi,
» sive totum Psalterium, pro qualitate personae vel culpae injungatur.
» Gravis culpa est, si quis cum aliquo in audientia saecularium inhoneste
» contenderit. Si frater cum fratre intus vel foris lites habuerit. Si quis ex
» industria mendatium dixisse compraehensus fuerit. Si quis silentium ex
» industria, nulla necessitate cogente, ex contemptu fregerit. Si quis inter
» fratres discordiam seminaverit, vel seminare inventus fuerit. Si in illum,
» a quo clamatus est, vel in quemlibet alium minas, vel maledicta, vel op-
» propria malitiose, vel invexisse depraehensus fuerit vel invexerit. Si quis
» fratri praeteritam culpam, pro qua satisfecerit, improperaverit, nisi forte
» a majoribus pro castigatione delinquentis factum fuerit. Si quis mala de
» Praeposito vel de Ecclesia, seu de domo sua malitiose evomuerit. Et iis
» similia.

» Pro graviori culpa disciplina, vel una, vel plures pro mensura, vel
» qualitate personae vel culpae, et tot dies in pane et aqua, quot visum
» fuerit. Psalmi, et veniae ad libitum. Gravior culpa est, si quis frater
» per contumaciam, vel per manifestam rebellionem inobediens Domino
» Praeposito fuerit, vel cum Priore aliquid proterve contendere ausus fue-
» rit. Si quis fratri suo coram Praeposito, quod ipse mentiatur, dicat, nisi
» ab aliquo de senioribus puero dictum fuerit. Gravior enim culpa est, si
» cui negligentia contigerit in corpore, et sanguine Domini nostri Jesu

» Christi. Si per negligentiam aliquid de Calice Domini stillaverit in terra,
» lingendus et extergendus est locus, et radendus, sive lapis, sive lignum,
» sive terra; et pulvis vel cinis in sacro loco reponendus. Si vero super
» Altare stillaverit, sorbeat minister stillam. Si super linteum Altaris
» stillaverit, vel si alia linteamina Altaris transfuderit. Abluat minister tri-
» bus vicibus, Calice subtus posito et ablutio sumatur, sed in his culpis,
» quae inter majores culpas commemorantur, potest esse differentia. Quare
» majoris culpae reus tenetur qui per contumaciam, et manifestam rebel-
» lionem inobediens fuerit, quam qui per iracundiam Fratri, quod ipse men-
» tiatur dixerit. Hoc etiam in reliquis gradibus culparum intelligendum
» est, quia in eodem gradu culpa culpam superet, et id circo in discretione
» oportet esse rectoris, ut pro qualitate peccati puniat delinquentis offen-
» sam. Ille ergo, qui contumeliam verbi Fratri irrogat, veluti coram Prae-
» posito, quod ipse mentiatur, dixerit, simplicem disciplinam accipere de-
» bet. Qui vero per contumaciam inobediens suo Praeposito vel Priori
» existit, majori poena plectendus est, et disciplinam cum *Pater noster*
» accipere debet. Jejunia quoque in pane et aqua, et Psalmos rector tot
» imponat, quot ejus discretioni visum fuerit; et sciendum, quod culpa,
» quae levis vel media videtur, si per superbiam, vel contemptum commit-
» tatur, transit in gravem, et quae culpa gravis describitur, quando in gra-
» vioribus connumeranda committitur. Ergo secundum modum, culpae
» mensura debet extendi vindictae.

» Hoc praeterea lege Patrum in postremo margine hujus Regulae a
» nobis cavendum esse volumus, ut vos a vulgari vita seclusi a mundi
» voluptatibus abstineatis. Non spectaculis, non pompis, non ludis interesse,
» convivia publica fugere, privata non solum pudica, sed etiam sobria co-
» lere, usuris nequaquam incumbere, neque turpium occupationes locorum
» appetere, amorem pecuniae quasi materiam omnium criminum fugere,
» secularia offitia negotiaque abicere, honoris gradus per ambitionem non
» suppetere, pro beneficiis medicinae spiritualis et carnalis munera non
» appetere, dolos et murmurationes cavere, odium, emulationem, detra-
» ctionem et invidiam fugere, non vagis oculis, non feroci lingua, aut pe-
» tulanti, tumidoque incessu pergere, obscaenitatemque verborum, sicut
» operum execrari. Viduarum ac virginum visitationes frequentissimas
» fugere, contubernia extranearum feminarum nullatenus appètere, ca-
» stimoniam inviolati corporis perpetuam conservare, senioribus vero

» debitam obedientiam praebere neque ullo jactantiae studio vosmetipsos » attollere. Postremo in doctrina, in lectione, in psalmis, hymnis, canti- » cis incumbere jugiter studeatis. Quapropter haec brevis collecta sedula » meditatione perlegere, et memoriae commendare, et adjuvante Divina » gratia juxta vires adimplere curetis. Quo facilius et libentius major a » Sanctis Patribus edita exequi valeatis. Vocatione ergo, qua vocati estis, » neque ad dexteram, neque ad sinistram declinantes ambulate, quatenus » divinis jussionibus obtemperantes ad Christum, in cujus sorte estis, vel » esse noscimini, qui via et veritas et vita est, eo opitulante pervenire » mereamini. Qui vivit, et regnat cum Deo Patre, etc.

» Vos Fratres conversi pro matutinis dicere debetis in primis *Credo in* » *Deum* semel, et *Pater noster* viginti duabus vicibus. In Dominicis et fe- » stis, quibus non laboratis, triginta, et semel *Miserere mei Deus*. Ad » primam semel *Credo in Deum* , et septies *Pater noster*, et *Miserere*. Si- » militer ad tertiam. Ad sextam, et nonam septies *Pater noster*. Ad Ve- » speras novies *Pater noster*. Ad completorium septies *Pater noster*, et » *Credo in Deum*. Incipientes signabitis vos in frontibus vestris, et dictis. » *Deus in adjutorium meum intende*, et per singulas orationes *Gloria Pa-* » *tri* inclinantes. Pro matutinis genuflexiones facietis novem. Aliis horis » ternos. Per singulos dies pro anniversariis et benefactoribus defunctis, » et pro Domino (Guglielmo Cumano Episcopo) qui fundator est, et fuit, » et auctor, et benefactor istius Ecclesiae ; et pro omnibus fidelibus de- » functis sexies *Pater noster*. Cum frater vester de hac luce migrat an- » tequam sepulturae tradatur si congrue facere potestis, centum qua- » draginta orationes facite, et per singulos dies usque ad tricesimum » diem septem orationes pro anima ejus Deo offerte. A festo omnium » Sanctorum usque ad octavam Pascae ad matutinas surgere de- » betis, nisi licentia, detur. In aestate omnibus diebus festivis, nisi data » fuerit licentia, surgere tenemini. Omnibus diebus Dominicis, et festi- » vis ad omnes canonicas horas in Ecclesia, et ad completorium ire » debetis.

» Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui secundum » nomen tuum Deus, sic et laus tua in fines terrae justitia tua plena est » dextera tua. Gloria Patri. Sicut erat. Kyr. ter. Pater noster. Et ne nos » inducas. Sed libera nos a malo. Salvos fac servos tuos Domine. Deus » meus sperantes in te. Mitte eis auxilium de sancto. Et de Syon tueatur

» te, vel tuere eos. Esto eis turris fortitudinis. A facie inimici, et dicatur
» postea haec oratio.

» Suscipientibus nobis, quaesumus Domine, famulos tuos in nostra-
» rum Communitate orationum, in virtutem tuam benedictionis illis in-
» fundas, eisque universa peccata dimittas, et gressus eorum semper in
» via recta dirigantur, quatenus a cunctis adversitatibus liberati, tibi ju-
» giter famulentur, et a te numquam separentur. Per:

» Si quis frater pro excessu suo ad veniam fuerit evocatus et veniam
» facere renuerit, vel venia facta emendatoriam poenam ferre recusaverit,
» separandus est a conventu. Et si visum fuerit Praeposito, poterit ei dare
» spacium biduo, vel triduo, vel per aliquot dies, ut aliqui de senioribus
» loquantur ei, et consolentur, et provocent ad poenitentiam, foveant per
» compassionem, adjuvent per suam intercessionem. Transactis diebus illis
» separetur a conventu, si non resipuerit, nullus ei dehinc loquatur, vel
» signum faciat, nisi jussus a Praeposito, vel Priore. Transactis diebus,
» vel tantum duobus, si ad poenitentiae remedia non confugerit reficiatur
» solummodo pane et aqua, donec satisfaciat. Interim oratio pro eo a fra-
» tribus fiat. Si vero fratrum monitis, et precibus divinitus adjutus, resi-
» piscens ad satisfactionem venerit, faciat disciplinam, insuper poenam,
» quam ferre recusaverit, accipiat, et tot dies in pane et aqua injungentur
» quot sine venia remanserit. Et si culpa talis est, tot diebus seorsum se-
» paratus remaneat a Conventu, ut tot faciat disciplinas, quot Praepositus
» culpam mereri judicaverit. Si vero perurgente Diabolo in contumacia
» sua permanserit, et monita caritatis spernens ad veniam venire contem-
» pserit, tunc jam poterit Praepositus juste uti ferro abscissionis, ut ait
» venerandus Pater noster Augustinus in regula, de illo, qui emendato-
» riam non vult subire vindictam. Quam inquit, si ferre recusaverit, etiamsi
» ipse non abscesserit, de vestra societate projiciatur. Ratione enim fit
» hoc non crudeliter, sed misericorditer, ne contagione pestifera plurimos
» perdat.

» Sub hoc gradu continetur etiam ille, qui fugam fecit, sive palam, sive
» occulte recedens. Qui si reverti voluerit et ejus conversatio ante reces-
» sionem talis extitit, ut recipiendus a Praeposito judicetur, talis ab eo aga-
» tur poenitentia. Per tres dies, si semel recesserit, si vero bis, vel pluries
» recesserit, tot dies ad portam maneat, quot Rectori visum fuerit. Fratri-
» bus intrantibus, vel exeuntibus ad eorum pedes se prosternet et exoret,

» ut intercedant pro se. Cum placuerit Praeposito, et fratribus, introducatur
» in hospicium, et cum ibi per unum, vel per duos dies manserit, recipia-
» tur intus, ita videlicet. Deponat vestimenta in Claustro, et nudus a lum-
» bis ut supra, cum virgis in manu intret in Capitulum, et prostratus ante
» Praepositum culpam suam ex intimo corde confiteatur, promittens de
» caetero morum emendationem, et plenariam pro posse ad ejus praece-
» ptum satisfactionem. Dehinc Praepositus facta super eum exortatione,
» et salubri increpatione, faciat ei disciplinam cum *Miserere*. Quo facto
» faciat eum surgere et vestiatur vestibus et sedeat coram Praeposito, qui
» Praepositus injungat poenitentiam quadraginta dierum, quae dari solet
» fugitivis, videlicet ut per hos quadraginta dies a Conventu sit separatus.
» Ad omnes horas canonicas, cum fratres intraverint Ecclesiam, ex quo
» campana incipit sonari, dum usque remanserit, prostratus jaceat ante
» introitum Ecclesiae, et postea surgat, et dicat horam Canonicam priva-
» tim. Fratribus astantibus, vel sedentibus, et ipso stet, vel sedeat. Et ipsi
» cum in Ecclesia prostrati manent, vel inclinati, et ipse prosternatur vel
» inclinetur. Et cum exierint, similiter prostratus maneat, dum omnes
» exierint. Et ita se agat, quotiens Ecclesiam intraverint fratres, vel exie-
» rint. Omni secunda, et quarta, et sexta feria disciplinam ad Capitulum
» faciat, et per singulos praescriptos dies psalterium totum dicat, id est
» tria psalteria, et tres disciplinas per ebdomadam, et in istis tribus die-
» bus idem in pane, et aqua jejunet, aliis vero tribus diebus, idest feria
» tertia, quinta, et Sabbato vescatur illis cibis, quibus Conventus; similiter
» et Dominica. Per totam ebdomadam post nonam semel in die debet
» comedere. Si fratres non jejunant, ille comedat post nonam. Si vero
» Conventus jejunat, ille cibum sumat post refectionem servitorum. Ad
» Capitulum si venerit, dum dicitur, dicamus de ordine, facta sua venia
» recedat. In locutorio, vel ubi fratres conveniunt, non nisi jussus veniat,
» vel concessus. Juxta ostium Ecclesiae poenitentiam suam faciat. Ibi legat,
» oret, et operetur, si ei fuerit jussum. Si fratres viderint in eo poeni-
» tentiae fructum, intercedant pro eo apud Praepositum, nec ipse renuat
» cum eo facere misericordiam. Prima transacta ebdomada poterit ali-
» quid indulgere ei de poenitentia injuncta. Secunda transacta similiter.
» Secundum quod ejus conversatio, vel humilis emendatio meruerit. Post
» peractam poenitentiam quadraginta dierum, sicuti ceteri fratres, erit in
» convivio, immo in Conventu, excepto, quod omnium ultimus erit, ni forte

» postea ejus optima conversatione Praepositus, et caeteri fratres provocati
» ipsum in majori loco stare, vel gradu et officio suo fungi concedant.

» Si quisquam de fratribus detractor, aut murmurator, aut seminans
» inter fratres discordias, aut fractor ordinis, et silentij contemptor, jussa
» majorum contemnens, superbus, et contumax, improbus, et contentio-
» sus fuerit inventus. Hic juxta Salvatoris nostri ammonitionem semel, et
» secundo privatim a Praelato, vel ab aliis senioribus corripiatur. Quod
» si ab illo fuerint auditi, gratias Deo referant, a quo omne datum opti-
» mum, et omne donum perfectum, gaudentes de fratre perdito, sciens
» lucrum magnum sibi, et Deo fecisse, quoniam ovis, quae perierat, et
» erraverat, inventa est. Sibi autem, quia scriptum est. Qui converti fece-
» rit peccatorem ab errore suae viae, operit sibi multitudinem peccatorum.
» Quod si persuadente versuto nostri generis inimico, monita neglexerit
» caritatis, et saepius ammonitus emendari despexerit, publica emenda-
» tione corripiatur. Qui si, nec ita se correxerit. Sed in superbiam elatus,
» mala opera sua insuper defendere visus fuerit, et obedire noluerit, juste
» poterit a conventu separari, ita quod ultimus sit fratrum. Solus come-
» dat, et tali cibo reficiatur, quali visum fuerit Praeposito, et ea hora,
» quam praeviderit ei Praepositus expedire, donec vulnera viciorum sa-
» nent in eo medicamenta poenitentiae. Maxima quippe sollicitudine cu-
» ram gerere debet Rector circa delinquentes, ut negligentes, et conten-
» dentes increpet et corripiat, neque dissimulet peccata delinquentium.
» Sed mox ut oriri caeperint, radicitus ea ut praevalet, amputet. Memor
» periculi Helli, qui pro eo, quod non digne corripuit filios suos delinquen-
» tes, a Domino ipse punitus est. Honestiores quidem, et sensatos prima,
» vel secunda correptione, ammonitione verbis corripiat. Superbos autem
» et improbos, ac duros et rebelles vel inobedientes verbo, vel corporis
» castigatione in ipso inicio peccati cohereat, quia, ut sacra Scriptura te-
» statur, *Stultus verbis non corripitur. Percute*, inquit, *filium tuum virga,*
» *et liberabis animam ejus a morte.* In ipsa autem correctione sua pru-
» denter agat, vicia oderit, diligat fratres, et ne quid nimis, nedum minis
» vult eruginem radere, confringatur vas, suamque fragilitatem semper
» suspectam habeat. Nec ista idcirco dicimus, ut suadeamus nutrire vitia,
» sed prudenter, et cum caritate ea amputet, prout cuique viderit expedire.
» Magno enim opere debet sollicitudinem gerere, et omni sagacitate et in-
» dustria procurare, ne aliquam de ovibus sibi creditis perdat pro quibus

» Pastor bonus animam suam ponere dignatus est. Noverit ergo se infir-
» marum curam suscepisse animarum, nec super sanos tyrannidem. Per-
» pendat itaque quam difficilem, et arduam rem susceperit, regere animas,
» et multorum servire moribus ita, ut oporteat cum quosdam quidem blan-
» dimentis, alios vero suasionibus sanare, alios autem increpationibus, et
» secundum uniuscujusque qualitatem vel intelligentiam ita se omnibus
» conformare, et aptare, ut non solum detrimenta gregis commissi non
» patiatur, verum in augmentum boni gregis gaudeat. De cujus quidem
» gregis custodia, quam suscepit agendam in tremendo Omnipotentis judi-
» cio facienda erit discussio. Noveritque culpae Pastoris incumbere quic-
» quid in ovibus summus Pastor ovium minus poterit invenire. Si vero
» grex innobediens fuerit et inquietus, et a Pastore fuerit omnis diligen-
» tiae attributa, et morbidis eorum actibus universa fuerit cura exhibita,
» in judicio Domini absolutus dicere poterit cum Propheta. Justitiam
» tuam non abscondi in corde meo, veritatem tuam, et salutare tuum
» dixi. Ipsi autem contepnentes spreverunt me. Et tunc inobedientibus
» ovibus poena erit praevalens ipsa mors. Si autem verae Christi oves
» sunt, audiant vocem dicentis. Oves meae vocem meam audiunt et sequun-
» tur me. Nam qui sequitur Christum non ambulat in tenebris, sed habe-
» bit lumen vitae. Qui sequitur Christum, debet, sicut ille ambulavit ambu-
» lare. Ambulavit Christus per viam obedientiae, de quo scriptum est.
» Quia factus est obediens Patri usque ad mortem, mortem autem Crucis;
» Propter quod et Deus illum exaltavit, et donavit illi nomen, quod est
» super omne nomen. Si ergo desideramus cum illo exaltari, obedientes
» debemus esse pro ejus amore, non solum aeterno et immortali, sed
» etiam cito morituro Pastori, quemadmodum per Apostolum suum ipse
» praecipit, dicens. Obedite Praepositis vestris, et subjacete eis, ipsi enim
» pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri. Obedientiae
» quippe virtus caeteras virtutes mentis inserit, insertasque custodit. Per
» obedientiae laborem debemus redire ad Caelestem Patriam, a qua per
» inobedientiae desidiam discessimus. Abrenunciantes ergo propriis vo-
» luntatibus Domino Christo militaturi; indiciis atque fortissimis armis
» obedientiae muniamur, neque hostis invidi jaculis transfigamur, sed per
» obedientiam invincibiles ac terribiles eisdem hostibus efficiamur, quem-
» admodum de fideli, et obedienti anima sacra testatur scriptura. Ter-
» ribilis, ut castrorum acies ordinata. Terribiles quidem sumus hostibus

» nostris, si per obedientiae et concordiae virtutem uniti, unum cor et
» animam unam habeamus, si Rectoribus nostris vicem Christi in nobis
» gerentibus usque ad vitae terminum obedientiam pro ejus amore sine
» murmurationis vitio cum omni humilitate exhibere satagimus. Obedien-
» tia quippe nobis observanda praecipitur usque ad mortem, quia condi-
» tor noster usque ad mortem obedientiam Patri servasse testante scri-
» ptura describitur. Quae videlicet obedientia tunc erit Deo acceptabi-
» lis, et hominibus cara, si quod jubetur, non tepide, non tarde, aut cum
» murmure, vel cum responso nolentis efficiatur. Quia obedientia, quae
» majoribus praebetur, Deo praebetur, sicut ipse dicit. Qui vos audit, me
» audit, et cum bono animo a discipulis praebetur, quoniam hilarem dato-
» rem diligit Deus. Nam si cum malo animo obedientiam facit discipulus,
» et non solum ore, sed etiam in corde murmuraverit, quamvis impleat
» jussionem, tamen non erit acceptum Domino, qui cor respicit murmuran-
» tis. Et pro tali facto nullam consequitur gratiam, immo poenam mur-
» murantium incurrit, si non castigatione congrua emendaverit. Quantum
» vero apud Deum mercedis adquiratur per obedientiam, ex hoc cogno-
» scere possumus, si e diverso quantum sit inobedientia malum perpen-
» damus. Ait Propheta Samuel. Quoniam quasi peccatum est violandi non
» obedire, et quasi scelus idolatriae est nolle adquiescere. Adquiescendum
» est ergo nobis praeceptis obedientiae, si volumus Caelestis Regni, ut filii
» existere haeredes, non quasi Idolatrae ad inferni tormenta cum impiis,
» et scelestibus devolvamur. Nam cum obedientiae bonum spirituali Patri
» libenter impendimus, non solum nostri, sed etiam ipsius miseremur, quia
» onus ejus obediendo alleviamus, qui quanto in loco superiori, tanto in
» majori periculo versatur.

» Silentium continuum in Claustro, in Ecclesia, in dormitorio, in re-
» fectorio teneamus, nisi aliqua vista necessitate aliquoties fuerit con-
» cessum.

» Fratres Novitij, qui veniunt ad Ordinem, primo confiteantur peccata
» sua Praeposito, ad ejus consilium satisfaciant, et male oblata restituant,
» et res suas disponant. Vestimenta etiam; quae ad Ordinem pertinent,
» non ad suum libitum, sed ad nutum ejusdem Praepositi vel Prioris,
» prout congruum fuerit, emant.

» Praeterea, qui est minister, curam habere debet exteriorum, quoniam
» ad ipsum pertinet mercenariis pretia laborum solvere, legumina et

» annonam totius anni, et vinum fratribus ne desint. Secundum possibili-
» tatem domus providere vestes laneas, et pelles, et calceamenta fratribus,
» cum necesse fuerit, pro posse dare. Labores terrae, sectio foeni, vel mes-
» sium, sive lignorum, collectio quoque vindemiarum, cultura vinearum,
» vel caeteri labores, ut congruo tempore fiant, procurare; et ad haec fa-
» cienda operarios per se, vel per alios adquirere fratribus Conversis, qui
» laboribus praesunt, consilium et auxilium, ut omnia strenue fiant, prae-
» stare. De nutriendis animalibus, et custodiendis sive vendendis curam
» habere. Quaecunque agenda sunt in utilitatibus Domus, consilio Prae-
» positi, vel eorum, quos sibi viderit Praepositus, nihil de se, aut per se
» praesumens faciat. Data, seu dona privata suis specialibus amicis vel
» parentibus tam ipse, quam caeteri fratres, qui obedientias habent, ut est
» Sacrista, vel Celerarius, sive alii, sine licentia Praepositi, vel ejus Vica-
» rii, nequaquam facere praesumant. Singulis ebdomadibus, vel mensibus
» Praeposito, aut cui ipse jusserit, de expensis suis rationem reddat. Post
» collectas messes, quot modia tritici, vel siliginis, vel aliorum fructuum
» terrae de propriis laboribus, quos de singulorum locorum decimationi-
» bus, sive de factis, vel aliis reddictibus Domino dante Domus habuerit,
» vel quot vendiderit, compertum faciat. In autumno vestes singulorum
» inspiciat, ut vestes discussas reparari faciat, novas indigentibus, prout
» potuerit, distribuat.

» Sacrista debet omnes horas Canonicas sonare, et ultimum sonum ad
» nutum majoris dimittere; candelas cereas factas, quibus necesse fuerint,
» distribuere. Vestimenta sacra, linteamina et cetera utensilia in Ecclesia,
» et Altaris necessaria servare, praeparare, et horum omnium numerum
» scire. Corporalia quoque, et offertoria et tersoria; pallam Altaris, et
» cortinas ponere, et quotiens expedierit, in maximis praesertim solemni-
» tatibus, mutare. Ecclesiam, cum necesse fuerit, scopis mundare, horolo-
» gium temperare, et ante matutinas in dormitorio si defuerit lumen, ac-
» cendere. Debet etiam oblationes in Ecclesia suscipere, et de ipsis, quod
» jusserit Praepositus facere. Lampades, ut laventur, providere.

» Item cum aliquis fratrum ad aliquem locum ire noluerit prius
» causam Praeposito assignet, et utilitatem, quam inde assequi sperat.
» Et si licentiatus fuerit, eat, quo proposuerat. Alioquin pacifice idem
» gerat.

» Vestes autem quae usibus confratrum convenientes esse nequaquam

» videntur, Praeposito reddantur ; ipse vero pia provisione eas distribuat,
» prout sibi congruum visum fuerit, et opportunum, pauperibus.

» Quia sancta, et salubris cogitatio est pro Defunctis exorare, ut a
» peccatis solvantur, statuimus et praecipimus, ut ter in ebdomada cele-
» bretur missa mortuorum, seu pro Defunctis. Missam diei non ob hoc
» aliquatenus non praetermittendo, si fuerint plures Sacerdotes, nisi fue-
» rit festum, in quo fiant lectiones.

» Item volumus, et firmiter statuimus, ut in quolibet anno fiat anni-
» versarium Episcopi Anselmi benefactoris nostri singulariter. Et Ardicio-
» nis Vercellensis, singulorum Comensium Episcoporum, tam praeterito-
» rum, quam futurorum catholicorum. Item fiat Anniversarium pro ani-
» mabus omnium parentum meorum. Item aliud pro animabus omnium
» illorum, quos ego offendi in dictis, vel factis, ut Deus mihi, et illis re-
» mittat peccata nostra. Item fiat anniversarium omni anno pro animabus
» Patris et Matris, et omnium parentum, et benefactorum, Sacerdotis Mar-
» tini, et Praepositi de Torello singulariter. Item aliud fiat annuatim pro
» animabus Patris et Matris et omnium parentum et benefactorum Presbi-
» teri Pacis ejusdem Ecclesiae Sacristae. Item fiat aliud pro animabus
» Patris et Matris, et omnium parentum et benefactorum Presbyteri Ro-
» landi. Item fiat aliud pro animabus Patris et Matris, omniumque pa-
» rentum et benefactorum Presbyteri Odelmarij similiter annuatim.

» Item fiat aliud pro animabus Patris et Matris, et aliorum benefacto-
» rum, et parentum fratris Bertrami ejusdem Ecclesiae Acoliti. Item aliud
» pro animabus parentum, et benefactorum Cosmae Subdiaconi. Item sta-
» tuimus, et firmiter praecipimus Anniversarium omni anno fieri pro anima-
» bus avi mei et avae meae, Patris, ac Matris meae, nec non patruorum, fra-
» trum, sororumque mearum, et filiorum fratrum singulariter pro singulis.
» Item fiat aliud pro animabus omnium benefactorum Ecclesiae S. Mariae de
» Torello. Item aliud pro animabus omnium fratrum conversorum ejus-
» dem Ecclesiae. Item aliud pro animabus omnium benefactorum confra-
» trum hujus Ecclesiae, tam Clericorum, quam Conversorum et tam prae-
» teritorum, quam praesentium, quam futurorum.

» Haec supradicta firmiter observari ab omnibus tam venturis quam
» praesentibus monemus, rogamus et exhortamur in Domino eisdem, ex
» parte Dei omnipotentis injungentes, quatenus per haec et alia bona,
» quae dicti Fratres Domino inspirante fecerint, in illa superna Patria,

» ubi nostrum est gaudium; cum Sanctis, et electis valeant sine fine
» gaudere. »

Dalla serie di queste regole, che il vescovo Guglielmo ha imposto ai canonici regolari di santa Maria di Torello, da lui istituiti, ci è facile il conoscere, contro l'opinione di chi li disse benedettini, o piuttosto della congregazione degli umiliati, avere essi professato la regola di sant' Agostino. Ed inoltre si vede, che a questi tempi la chiesa di Como non uffiziava già con rito ambrosiano, ma col rito aquilejese o quasi simile all' aquilejese, perciocchè non più a Milano, ma ad Aquileja era soggetta in quanto a metropolitica dipendenza. Fabbricato il chiostro, fabbricò a sue spese il vescovo Guglielmo altresì una chiesa, cui egli stesso consecrò solennemente il dì 26 ottobre di quello stesso anno 1217.

Si diede cura altresì del riordinamento della sua cattedrale, particolarmente quanto al numero dei canonici. Sotto il vescovo Anselmo, suo antecessore, erano insorti infatti non lievi contrasti per la violenza di taluni, che volevano a forza entrare a formar parte del loro capitolo: perciò Anselmo li aveva determinati al numero di venti; e questa sua determinazione era stata confermata da pontificie bolle di Gregorio VIII e di Celestino III. Ma rinnovatisi i contrasti, il vescovo Guglielmo modellò, con l' assenso di tutti i suoi canonici di allora, sagge discipline ed opportune costituzioni, riconfermando la limitazione delle prebende canonicali al numero di venti. Di tuttociò ottenne pontificia approvazione con bolla del dì 26 gennaro 1218, nella quale il papa Onorio III comandò sotto pena di scomunica, che si avesse a conservare in perpetuo lo stabilito numero di venti canonicati, e non più. La bolla è questa, che qui trascrivo (1):

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI NOSTRO EPISCOPO ET CANONICIS CVMANIS
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum per fratres et coëpiscopos nostros ad profectum Ecclesiarum
» et pacem aliqua statuuntur, quae ab institutis sacrorum canonum non

(1) È presso il Tatti, pag. 929 della dec. II.

» diserepant, juxta postulantium voluntatem consentaneum rationi conve-
» nit eadem Apostolicae sedis munimine roborari. Sane nobis innotuit,
» quod bonae memoriae A. Cumanus Episcopus volens suae profectibus
» Ecclesiae providere, auctoritate Sanctae recordationis Gregorii Papae
» praedecessoris nostri, de voluntate et assensu sui Capituli statuit, ut in
» Cumana Ecclesia viginti Canonicorum numerus certus existat, et semper
» maneat illibatus, et idem statutum in scriptum redigens sui sigilli muni-
» mine roboravit, quod cum felicis memoriae Caelestino Papae Praedeces-
» sori fuisset oblatum, idem diligenter audiens approbavit. Ea propter ve-
» stris justis postulationibus annuentes ad exemplar praedicti Caelestini
» Statutum ipsum, sicut rationabiliter factum est, et in praefato scripto
» authentico continetur, auctoritate Apostolica confirmamus, et praesentis
» scripti patrocinio communimus. Statuentes, ut praebendae Ecclesiae
» vestrae contra Statutum Lateranensis concilii, salva Sedis Apostolica au-
» ctoritate, de caetero minime permittantur. Ad majorem vero firmitatem
» ipsius scripti tenorem de verbo ad verbum praesentibus duximus inse-
» rendum. Qui est talis. A. Dei gratia Cumanus Episcopus, licet immeri-
» tus, dilectis in Christo fratribus Canonicis Cumanae matricis Eccle-
» siae, etc. Cum ex injuncto nobis Episcopatus officio cunctis nostro regi-
» mini commissis Ecclesiis pastorali teneamur vigilantia, providere, indi-
» gnum satis videri posset, et absonum, nisi Episcopalis Ecclesiae curam,
» et diligentiam sollicitus haberemus. Illius siquidem utilitatibus tanto pro-
» pensius nobis convenit intendere, ejusque statui operam dare, quanto
» specialius eam regendam suscepimus, et velut sponsam propriam instanti
» cura diligentissime gubernandam.

» Necessarium igitur duximus futuris casibus cautius occurrere, ab in-
» surgentibus gravaminibus Divina favente gratia sublevare.

» Consueverunt enim saepius dictae Matricis Ecclesiae fratres plurimo-
» rum hominum, et maxime suorum Civium sustinere molestias, et impor-
» tunis precibus pro suscipiendis Clericis assidue magis, ac magis inquie-
» tari: faciebant enim talia homines se ipsos amantes, et quae sua sunt,
» non quae Jesu Christi quaerentes, dum Ecclesiae facultates minime at-
» tenderent, et tamen nisi eorum foret precibus satisfactum, Clericis de-
» bita subtrahebant, et se graviora facturos in detrimentum Ecclesiae saepius
» minabantur. Volentes itaque Episcopalem Ecclesiam ab iis, et aliis op-
» pressionibus per Dei gratiam liberare, cognoscentes etiam, quid personis

» possit decenter sufficere, freti auctoritate Domini Papae bonae memo-
» riae, qui apud Parmam, tam nobis, quam aliis Lombardiae Episcopis hoc
» Privilegium concessit, cum in aliis Episcopalibus Ecclesiis id factum no-
» verimus, de voluntate et assensu fratrum nostrorum, certum in ea po-
» suimus numerum Clericorum. Ideoque facultatibus memoratae Basilicae,
» proventibus et expensis diligenter inspectis, ad honorem Dei et Salva-
» toris nostri, et Genitricis ejus, in cujus nomine ipsa, de qua agitur, est
» Ecclesia dedicata: jam dicti Summi Pontificis auctoritate et nostra et
» fratrum nostrorum statuimus, et inviolabiliter confirmamus, ut in Cu-
» mana Matrice Ecclesia nunc et futuris temporibus viginti Canonicorum
» numerus certus existat, et semper illibatus permaneat, ut sic precum
» cesset importunitas mundanarum, et ipsi digne Deo, et Gloriosae Vir-
» gini valeant deservire, et competens de ipsius Ecclesiae proventibus in
» victu et vestitu possint habere subsidium. Ut etiam statutum nostrum
» perpetuam habeat firmitatem, sigillum nostrum impressimus et subscri-
» psimus.

» Ego A. Cumanus Episcopus etc. Nulli ergo etc., Si quis autem etc.

» Datum Laterani septimo kal. Februarij anno secundo. »

Sotto il vescovo Guglielmo ebbero accoglienza nella diocesi di Como i frati domenicani, istituiti di fresco: ebbero da prima una piccola abitazione al castello Baradello, con la chiesa contigua, che nominavasi di san Martino nelle selve; poco dopo, perciocchè rimanevano troppo discosti dalla città, ebbero la chiesa intitolata a san Giambattista ed a san Giovanni evangelista, la quale apparteneva ai monaci di sant'Abondio. Questi, per le istanze del vescovo e della città, ne fecero loro la cessione. San Domenico stesso, nel 1219, venne a Como e vi si fermò qualche giorno. Guglielmo vescovo segnalò inoltre, nel 1226, la sua pietà col fondare in Como un ospitale per i poveri infermi: lo piantò a san Silvestro, che poi prese il nome di sant'Antonio: fu abitato dai frati di sant'Antonio di Vienna, col titolo di priorato, che passò più tardi in commenda. Fu questo l'ultimo anno della sua vita; morì a' 21 di ottobre, e fu portato a sepoltura, come egli aveva ordinato, nella chiesa di santa Maria di Torello, ove per molto tempo ebbe venerazione e concetto di santità (1).

(1) Ved. il Tatti, pag. 590 della dec. II.

Alcuni giorni dopo, si radunarono, secondo il solito, per l'elezione del successore, i tre abati di sant'Abondio, di san Carpoforo e di san Giuliano, insieme coi canònici della cattedrale. Comparvero nello stesso tempo quattordici cappellani, o curati, e venti sacerdoti della città, dichiarando, che non potevasi venire, senza il loro voto, all'elezione del nuovo vescovo. Dopo qualche contesa, vi furono ammessi sotto tale protesta, così gli uni, come gli altri; acciocchè per motivo di questa opposizione non se ne protraesse la nomina. Alla protesta dei cappellani e dei sacerdoti ne interposero un'altra i canonici e gli abati, dicendo, che intanto gli ammettevano a tal funzione, in quanto a loro competesse, o di ragione o di consuetudine; altrimenti si dichiaravano, che non volevano per questa loro connivenza in modo alcuno pregiudicarsi. Si venne allo scrutinio, nel quale sette canonici, un abbate, undici cappellani, e nove sacerdoti concorsero nell'arciprete della cattedrale. Dall'altra nove canonici, un abbate, un cappellano, e undici sacerdoti nominarono per vescovo l'arcidiacono della stessa chiesa. Pubblicato lo scrutinio, tanto l'arciprete, quanto l'arcidiacono, rimase eletto dalla sua parte, e si stimò legittimamente eletto. Non accordandosi dunque tra loro, furono queste elezioni portate a Roma l'anno seguente 1227, dove, morto Onorio agli 18 di marzo, gli era succeduto Gregorio IX. Questi informatosi esattamente dei meriti dell'una e l'altra elezione, e prestate benignamente le orecchie alle ragioni, che ambedue le parti proponevano in favore della propria causa, trovò, che essendo stati presenti a questa elezione diciotto canonici, quattordici cappellani, venti sacerdoti e tre abbati, nè l'una nè l'altra elezione era arrivata alla maggior parte di tutto il capitolo. Di più scoprì, ch'erano state trascurate le prove necessarie, che pur si dovevano fare prima dell'elezione; cioè, come vi fossero stati ammessi i sacerdoti della città, e come i cappellani; se vi erano entrati di ragione o di consuetudine. Questi mancamenti, che si chiarirono dal papa in questa elezione, fecero, ch'egli la dichiarasse invalida, e perciò col parere de'cardinali l'annullò, e privò per quella volta gli elettori dell'autorità e potestà, che avovano nell'elezione del loro pastore. La decretale del papa su questo argomento è la seguente (1):

(1) Esiste nel lib. I delle Decretali del papa Gregorio IX, cap. 50.

« Cumana Ecclesia pastoris solatio destituta et congregatis die ad ce-
» lebrandam electionem praefixa, qui praesentes erant de Cumanis Cano-
» nicis ac tribus abbatibus, qui vocem in electione habere noscuntur:
» Capellani et Clerici civitatis electioni se debere interesse dicentes, sub
» hujusmodi protestatione admissi fuerunt, quod vox eorum, qui non de-
» berent interesse de jure vel consuetudine non valeret. Tandem prae-
» misso juxta formam Concilii generalis scrutinio, VII de Canonicis, unus
» Abbatum, XI. Capellani et novem Clerici in ejusdem Ecclesiae Archi-
» presbyterum convenerunt: novem Canonicis, uno de Abbatibus, uno
» Capellano et XI. Clericis in ipsum Ecclesiae Archidiaconum dirigentibus
» vota sua: *et infra.* Cum decem et octo fuerint Canonici, tres Abbates,
» XX Clerici, et XIIII Capellani: neutram electionem comperimus ad ma-
» jorem partem totius Capituli pervenisse, nec probatum fuerat, quod
» Clerici admitti debuerint, nec quod Capellani admissi fuerint vel de con-
» suetudine vel de jure. Nam etsi Capellani duobus electionibus Episco-
» porum interfuerint, et scrutatores dederint voluntatum, non tamen in-
» quisita vota sua fuisse, vel eos aliquos eligisse probatur. Sed et si inqui-
» sita fuissent nota, vel ipsi aliquos elegissent, per hoc tamen non constitit
» id eis de jure competere, vel ex consuetudine jam praescripta. Unde nos
» electiones ipsas praesumptas etiam contra formam concilii generalis, cum
» collatio in communi omissa fuerit, quae post publicationem scrutinij fieri
» debuisset, de Fratrum nostrorum consilio sententialiter duximus irri-
» tandas, electores hac vice eligendi potestate privantes.

» Prima pars narrat factum electionum, secunda ibi cum XVIII. ipsas
» electiones irritat, exprimens causam: quare, et electores punit. Abb. sic.
» Casus. Vacante Ecclesia Cumana, statuta die ad celebrandam electionem
» Canonici et tres Abbates qui vocem in electione habere dicuntur, cae-
» perunt de electione tractare. Capellani, et Clerici civitatis ejusdem dice-
» bant se debere electioni interesse, et quod sine ipsis electio fieri non de-
» beret. Tandem ne propter hujusmodi contradictionem differretur ele-
» ctio, Capellani et Clerici admissi fuerunt sub hujusmodi protestatione,
» ita quod vox eorum, qui non deberent interesse de jure, vel de consue-
» tudine, non valeret. Et sic praemisso scrutinio, septem Canonici, et
» unus Abbas, XI. Capellani, et IX. Clerici in Archipresbyterum ejusdem
» Ecclesiae convenerunt: IX Canonici, unus Abbas, unus Capellanus, et
» novem Clerici in Archidiaconum ejusdem Ecclesiae consenserunt, et

» publicato scrutinio, a parte sua extitit electus uterque. Electiones istae
» ad Sedem Apostolicam sunt delatae. Dominus Papa meritis auditis utri-
» usque electionis, et auditis aliis, quae partes proponere curaverunt, in
» venit, quod XVIII sunt Canonici, et XIIII Capellani, XX Clerici, et tres
» Abbates, sed neutra electione pervenit ad majorem partem totius Capi-
» tuli, quia non fuit probatum, quod clerici admitti debuerint, nec quod
» capellani admissi fuissent de jure, vel consuetudine; quia, et si Capel-
» lani interfuissent utrique electioni Episcoporum, et scrutatores dederint
» voluntatum, non tamen vota illorum inquisita fuerunt, nec aliquos ele-
» gerunt. Sed dato, quod vota illorum inquisita fuissent, vel aliquos ele-
» gissent, per hoc tamen non fuit probatum, quod illud eis competeret de
» jure vel consuetudine praescripta: et ideo Dominus Papa electiones
» praedictas factas etiam contra formam Concilii generalis, quia collatio
» in communi fuit omissa, quae statim post publicationem scrutinij fieri
» debuisset, cessavit, et electores hac vice potestate eligendi privavit. Not.
» quod in electionibus faciendis valet protestatio licet contra protestatio-
» nem fieri videatur. Item non valet electio, nisi fuerit facta a majori parte
» totius Capituli. Item haec probatur, quod persona electi non computa-
» tur in numero eligentium, nec auget numerum: quia si Archid. fuisset
» computatus, obtinuisset, si forma servata fuisset, et litera hoc probat,
» ubi dicit neutram electionem invenimus ad majorem partem Capituli
» pervenisse. Item consuetudo non prodest, nisi sit scripta. Item qui pec-
» cant in forma Concilii per sententiam privandi sunt potestate eligendi.
» Hic fuit omissa collatio, et sic fuit peccatum in forma. »

Avendo così derogato il pontefice alle ragioni del capitolo comasco, elesse egli di sua autorità il vescovo nella persona di Uberto, suo cappellano ed arciprete di Vercelli. Della quale elezione diede tosto notizia ai canonici di Como con la seguente lettera:

CAPITVLO CVMANO.

« Cumana Ecclesia Pastoris solatio destituta, et congregatis die ad ce-
» lebrandam electionem praefixa, qui praesentes erant de Cumanis Ca-
» nonicis, et tribus Abbatibus, videlicet sancti Abundii, s. Carpophori et
» s. Juliani Cumani, qui vocem in electione habere noscuntur. Capellani,

» et Clerici Civitatis electioni se debere interesse dicentes, sub hujusmodi
» protestatione admissi fuerunt, quod vox eorum, qui non deberent inter-
» esse de jure, vel consuetudine, non valeat. Tandem praemisso juxta
» formam Concilii generalis scrutinio, septem de Canonicis, unus Abba-
» tum, undecim capellani, et novem clerici in ejusdem Ecclesiae Archi-
» presbyterum convenerunt; novem Canonicis, uno de Abbatibus et un-
» decim Clericis in ipsius Ecclesiae Archidiaconum dirigentibus vota sua.
» Cumq; super electione utriusq; Procuratores eorum ad nostra prae-
» sentiam accessissent, dilectum Filium nostrum O. Sancti Nicolai in
» Carcere Tulliano Diaconum Cardinalem eis deputavimus auditorem, qui
» cum ea, quae fuerunt proposita coram ipso, nobis fideliter retulisset,
» cum decem et octo fuerint Canonici, tres Abbates, viginti Clerici, et
» quatordecim Capellani, neutram praedictarum electionum comperimus
» ad majorem partem totius Capituli pervenisse; nec probatum fuerat ab
» eisdem Procuratoribus, quod Clerici admitti debuerint, vel quod Ca-
» pellani admissi fuerint de consuetudine, vel de jure. Nam etsi Capellani
» duabus electionibus Episcoporum interfuerint et scrutatores dederint vo-
» luntatum, non tamen inquisita vota sua fuisse, vel eos aliquos elegisse pro-
» batur, sed etsi inquisita fuisset vota, vel ipsi aliquos elegissent, per hoc
» tamen non constitit id eis de jure competere, vel ex consuetudine jam
» praescripta. Unde nos electiones ipsas praesumptas etiam contra formam
» concilii generalis, cum collatio in communi obmissa fuerit, quae post
» publicationem scrutinij fieri debuisset, de Fratrum nostrorum consilio
» sententialiter duximus irritandas, et electores hac vice eligendi potestate
» privavimus, providentiae nostrae ordinationem ipsius Ecclesiae reser-
» vantes. Caeterum ne Ecclesia ipsa pro defectu Pastoris dispendium
» pateretur, Nos dilectum Filium . . . . . Archipresbyterum Vercellensem
» subdiaconum nostrum, virum utique eminentis scientiae, honestum, pro-
» vidum et discretum, ex officio nostro de Fratrum nostrorum consilio
» vobis et eidem Ecclesiae in Episcopum duximus providendum. Cum igi-
» tur personam vobis in Pontificem praefecerimus, per quam potest in spi-
» ritualibus et temporalibus eadem Ecclesia suscipere incrementum;
» Universitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus sibi
» de caetero tamquam electo vestro, et Patri et Pastori animarum vestra-
» rum plene, ac humiliter intendatis, et exhibeatis eidem obedientiam, et
» reverentiam debitam ac devotam, suscipiendo salubria ejus monita et

» mandata et inviolabiliter observando, alioquin sententiam, quam idem » rationabiliter tulerit in rebelles, ratam habebimus et faciemus, auctore » Deo, firmiter observari. Datum Laterani die XII kal. Aprilis. Pontifica- » tus nostri anno secundo. »

Uberto adunque nel 1227 fu eletto vescovo di Como. Egli era nato a Sala, terra del Monferrato, della quale i suoi antenati erano feudatarii. Resse lodevolmente per trentadue anni, all'incirca, l'affidatagli chiesa, nel giro dei quali non avvenne cosa degna di particolare menzione. Tutt' al più ricorderò e il privilegio concesso al vescovo ed alla chiesa di Como dall'imperatore Federigo II, nel 1231, per cui gli dona tutte le miniere di metallo, che si trovano nel territorio del suo vescovato (1); e la sentenza dello stesso principe contro i luganesi, che si erano ribellati al vescovo ed alla chiesa comasca (2); e le lunghe contese tra i monaci benedettini di sant'Abondio, e i frati domenicani di san Giovanni, al che riferisconsi più lettere apostolicha (3). Sotto di lui, la città di Como, per violenze usate, fu sottoposta ad interdetto. Egli morì, nel 1259, siccome attestano sicuri documenti; checchè in contrario ne abbiano scritto altri storici, che ne segnarono la morte, chi nel 1241, chi nel 1245, e chi nel 1254. Portava egli grande affetto ai frati domenicani; perciò volle avere sepoltura nella loro chiesa a san Giovanni di Pedemonte. Sulla sua tomba gli fu scolpita l'epigrafe:

REVERENDISSIMVS VBERTVS VERCELLENSIS
COMENSIS EPISCOPVS
QVI DIVI PETRI MARTYRIS TEMPORE
IN HVMANIS AGEBAT
HAC CLAVDITVR VRNA.

Quando fu rinnovata e rifabbricata la cappella, ov' egli era stato collocato, fu anche tolta via la pietra, che ne portava l'iscrizione. La nomina del successore fu ben presto effettuata dal clero, senza contrasti; temendo

(1) È portato dal Tatti nella pag. 935 e seg. della dec. II.

(2) È questo diploma dell'anno 1233, e lo si può leggere presso il Tatti, pag. 936 della dec. II.

(3) Portate dal Tatti, dalla pag. 937 alla 957 della dec. II.

che si rinnovassero le tempeste suscitate dalla discordia degli elettori, prima di Uberto. Elessero adunque, in quello stesso anno 1259, il comasco LEONE II della famiglia degli Avvocati. Egli era stato arciprete e poi arcidiacono della cattedrale, e godeva il titolo di cappellano pontificio. Era assai vecchio di età; perciò non rimase che un biennio, poco più, al governo di questa chiesa. Anzi, vedendo egli stesso, che le sue fisiche indisposizioni lo rendevano inutile alla chiesa, ne fece rinunzia nelle mani del clero e dei tre abati elettori, di sant' Abondio, di san Carpoforo e di san Giuliano; pregandoli a scegliere un successore, che potesse reggere proficuamente il gregge, a cui la propria infermità e debolezza non permettevagli di prestare i necessarii conforti. La rinunzia fu accettata, e si pensò al successore. Egli protrasse ancora i suoi giorni sino al 9 luglio 1261.

Trovo nella storia padovana di Andrea Cataro (1), che il dì 12 maggio 1260, arrivava a Padova, nunzio pontificio presso la repubblica di Venezia, un *Rabel vescovo di Como*. Chi mai fosse cotesto *Rabel*, non saprei dirlo. Vescovo di Como, no certamente, perchè la cattedra n'era posseduta dal summentovato Leone II; e perchè di esso non trovasi veruna menzione presso qualsiasi altro storico. Anzi, oltre alle notizie certe, che ho recate di sopra, circa il vescovato di Leone II, abbiamo la certezza, ch'esso Leone, *electus Comensis episcopus*, il dì 26 giugno 1260 sottoscriveva ad una carta di donazione fatta dai conti di Prata alla chiesa di Aquileja (2). La quale qualificazione di *eletto* ci fa supporre, ch'egli non per anco avesse ottenuto la consecrazione episcopale, oppure non ne avesse ancora avuto la pontificia conferma.

Al vescovo Leone II successe, nel suindicato anno 1261, l' arciprete di Monza, che aveva nome RAIMONDO, ed era della illustre famiglia de' Torriani. Prima sua cura fu l' intraprendere la visita pastorale della diocesi: la intraprese adunque nel successivo anno 1262. Di questa visita ebbero a dolersi i monaci di sant' Abondio, perciocchè lo zelante vescovo ne corresse gl' introdotti abusi, che deturpavano la claustrale osservanza. Ciò nel giugno del detto anno: i relativi decreti di riforma ne portano la data del 19. Ariberto, che n' era l'abate, pregò il vescovo a modificarli alquanto, particolarmente su certe strettezze, che riferivansi ai debiti del monastero

(1) *Rer. Ital. Script.*, tom. XVII, pag. 82.

(2) Il documento è portato dal Verci, *Stor. della Marca Trivig.*, tom. II, docum. CI, pag. 35.

ed all'accettazione degli aspiranti al noviziato. Ma indarno; sicchè l'abate, addì 28 dello stesso mese, appellò al patriarca di Aquileja, sì come suo metropolitano e sì come delegato attuale del papa. L'affare andò innanzi per guisa, che nel 1266, in assenza del vescovo, il vicario generale Jacopo della Sala, arciprete della cattedrale di Como, pronunziò sentenza di scomunica contro l'abate, in pena della sua inattività a pagare i debiti del suo monastero. Cotesto vescovo, della potentissima famiglia milanese della Torre, era stato eletto arcivescovo di Milano nel 1263, ma in sua vece il papa Urbano IV volle su quella sede Ottone Visconti, la qual cosa diede occasione alle gravissime discordie, di cui ho parlato alla sua volta nella chiesa di Milano (1). Egli per altro, nelle guerre, che per ciò si accesero in Milano e fuori, prese parte a difesa ed a sostegno della sua famiglia. La sua ira d'altronde contro la badia di sant'Abondio cessò con la morte dell'abate Ariberto; anzi all'elezione del successore Guglielmo Lavizario, monaco di molti meriti, non solo diede il suo assenso; ma dopo la solita benedizione gli conferì anche il possesso dell'abazia il dì 9 aprile 1269: il qual atto d'investitura è portato dal Tatti (2). Durò il Torriani nel vescovato di Como sino all'anno 1274; nel qual anno essendo stato eletto patriarca di Aquileja, ed indugiando di troppo a trasferirsi alla sua sede, perciocchè voleva prima recarsi al concilio di Lione, n'ebbe dal papa Gregorio X calda intimazione con la lettera, che qui trascrivo (3):

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

RAIMONDO EPISCOPO IN PATRIARCHAM AQUILEGIENSEM ELECTO.

« Quamvis in instanti Concilio generali, quod pro arduis universalis » Ecclesiae ac totius Christianitatis negotiis mandavimus congregari, tuam, » quam in hoc opportunam credimus, libenter praesentiam haberemus; » considerantes tamen urgentes necessitates Aquilegiensis Ecclesiae, nuper » tuo commissa regimini, praetextu suae vacationis diutinae imminentes, » quae nullatenus negligendae; tuam ab illa omnino hoc tempore dissua» dente absentiam, a labore veniendi hac vice ad memoratum Concilium

(1) Pag. 204 e seg.
(2) Pag. 958 della dec. II.
(3) È portata anch'essa dal Tatti, pag. 960 della dec. II, tratta dal Reg. Vatic. 67, pag. 95.

» tenore praesentium te haberi volumus excusatum; fraternitati tuae mandantes, quatenus ad praefatam Ecclesiam te personaliter conferens, » absque mora reparationi collapsi status ejus, promovendisque spiritualiter et temporaliter suis necessitatibus sic argumentosus intendas, ut » gratiam, quam obtentu praecipue necessitatis ipsius Ecclesiae in hac » parte assequeris, a labore hujusmodi relevatus, illi per tuum efficax exercitium obveniat fructuosa, idque tibi cedat ad meritorum cumulum apud » Deum, et ad uberioris penes nos gratiae incrementum. Dat. Lugduni, » Idib. Febr., Pontificatus nostri anno secundo. »

Intanto il clero di Como, vedendo Raimondo tuttora in Lombardia, non avevano avuto coraggio di eleggerne il successore: perciò il papa nello stesso anno 1274 lo elesse egli di sua autorità, senz'aspettare che gli abati e il clero ne facessero il consueto scrutinio. L'eletto da lui fu GIOVANNI IV della famiglia comasca degli Avvocati, canonico della cattedrale. Questi nell'anno 1277, intraprese la visita pastorale della diocesi; nella quale occasione, fece anch'egli alcuni decreti circa la claustrale disciplina del monastero di sant'Abondio (1). Da documenti degli anni successivi raccogliesi, essere insorta grave lite tra lui e i superiori delle case degli Umiliati, circa l'esenzione, che questi pretendevano di avere dalla giurisdizione episcopale. A questa causa presero parte l'arcivescovo di Milano e il vescovo di Brescia, per le case, che avevano cotesti claustrali nelle diocesi di loro. Dal papa Nicolò III furono deputati ad esaminarne la lite due cardinali; ma per incidente sopravvenuto i vescovi, che si trovarono gravati indebitamente, interposero appellazione alla santa Sede: la causa continuò ad agitarsi due anni ancora; e ne pendeva poi la decisione anche nel 1285, come raccogliesi da una lettera di Martino IV, succeduto a Nicolò. Alla fine gli umiliati nel 1288 ottennero dal papa un privilegio generale di esenzione.

Giovanni vescovo, per l'amicizia sua coll'arcivescovo di Milano, Ottone Visconti, fu preso di mira dal furore popolare in mezzo alle gravi discordie, che tenevano in guerra i milanesi coi comaschi. Fu costretto perciò a fuggire di città: il palazzo vescovile fu incendiato: Giovanni dal suo esilio pronunziò sentenza di scomunica contro gli autori dell'ingiuria, e colpì d'interdetto la città. Egli dovette rimanersene nell'esilio anche dopo

(1) Decr. del 22 maggio 1277.

la riconciliazione tra Milano e Como, avvenuta nel 1286; nè potè ritornare alla sua sede che nel 1292, quando Matteo Visconti, pronipote dell'arcivescovo Ottone, innalzato a capitano e quasi signore della città, lo ricondusse da Legnano a Como. Allora Giovanni, riconciliato coi suoi diocesani, li sciolse dall'interdetto. Intanto la chiesa era stata governata dal vicario generale Alberto Ponga. Poco di più sopravvisse al suo ritorno in patria: la sua morte accadde a' 15 di febbraro del seguente anno, come ci assicura una memoria sincrona, registrata nell'archivio della cattedrale, dicendosi: *MCCLXXXXIII. XV. Februarii obiit Dominus Johannes de Advocatis Episcopus Cumascus, et jacet in Ecclesia Majori, ubi est Capella sua ad honorem S. Jo. Baptistae;* la quale memoria corregge l'inesattezza di chi ne sbagliò il dì o l'anno della morte. Essa inoltre ci fa conoscere, che il vescovo Giovanni avea rizzato in cattedrale una cappella intitolata al santo Precursore.

I voti andarono divisi nella scelta del successore, sicchè due vi rimasero eletti, dopo lunghi contrasti: nel giorno infatti 24 aprile, e non prima, riuscironvi nominati il frate Leone de' Lambertenghi, francescano, ed Avvocato degli Avvocati, canonico della cattedrale: ognuno di essi teneva per legittima la propria elezione: il papa Bonifacio VIII diede la preferenza al primo, perchè sembra avesse avuto maggior numero di suffragi. Racconta il Tatti (1), che il canonico Avvocato degli Avvocati vi si ritirasse spontaneamente « doppo che Tomaso Lonato peritissimo Mathematico assicurò » l'Advocato, essere dall'aspetto delle stelle disegnato il vescovado a Leo- » ne, il quale sulle prime haveva da portare unitamente col pastorale una » pesantissima Croce di varie persecutioni e sciagure, ma che per molti » anni haverebbe goduto poi una dolce calma nella sua cura episcopale. » LEONE III adunque, della illustre famiglia de' Lambertenghi, fu il vescovo di Como, dall'anno 1293 sino al 1325. Egli, liberato dall'opposizione di un competitore, non seppe guardarsi poi dai legami della parentela, e quindi dalla parzialità alla fazione, in cui la sua famiglia trovavasi in principalità avviluppata: perciò gli convenne soffrire molestie ed avversità non dissimili da quelle, che avevano travagliato il suo antecessore. Tuttavolta occupossi il meglio che potè nell'adempimento delle obbligazioni del suo ministero. Addì 20 febbraro 1296 ebbero fine le controversie degli Umiliati; ed

(1) Dec. II, pag. 1274.

in quest' anno medesimo, il dì 15 novembre, ottenne dal re Adolfo il pieno possesso dell'isola Comacina, già donata al vescovato di Como anche dai principi suoi antecessori. Due condizioni per altro gli furono imposte. la prima, che il vescovo di Como fosse obbligato a restituirla agl'imperatori venturi, ogni qual volta a questi fosse piaciuto di ricuperarla: la seconda, che non vi si potesse giammai fabbricare verun castello o fortezza ad offesa della città. Meglio si potrà conoscerlo dal testo stesso del diploma, che qui trascrivo.

« ADOLFVS Dei gratia Romanorum rex semper Augustus, venerabili » Leoni episcopo Cumano Principi suo praedilecto, gratiam suam et omne » bonum. Serenitas regia se debet exhibere petentibus liberalem, illis prae» sertim pro quibus morum decus vitaeque interpellit honestas. Hanc ita» que considerationem habentes ad personam tuam, pro qua laudabilia te» stimonia venerabilis Philippi Episcopi Tridentinensis Principis nostri di» lecti, suaque precamina portarunt, insulam, quae sita dicitur in lacu » Cumano, super qua castrum diruptum fuisse dicitur a civibus Cumanis, » ad nostrum pertinentem Imperiale dominium, tibi concedimus plenarie » cum omnibus suis pertinentiis possidendam. Nobis vero, nostrisque suc» cessoribus restituendam sine contradictionis obstaculo quandocumque » impensas inibi a te factas faceremus integre respondere et resarciri. Ita » tamen, quod non liceat tibi Castrum vel Fortalicium erigere seu reaedi» ficare in dictae civitatis praejudicium vel gravamen, has litteras nostras » Serenitatis sigillo munitas in praemissae concessionis testimonium tibi » dantes. »

Signum D̄ni | Adolfi
Regis | invictissimi.

» Data Franchefurt. Idus Novembris, Regni nostri anno quarto. Anno » Dominicae Incarnationis MCCLXXXXVI. Indictione nona. »

Per la parte, che prese alle cittadinesche discordie, il vescovo fr. Leone III fu costretto ad allontanarsi anch'egli, come il suo antecessore, da Como; nè vi potè rientrare sino all'anno 1311, quando Enrico VII venne a Milano a ricevere la corona. Da questo principe ottenne anzi un' ampia

conferma di tutti i privilegi e le donazioni fatte alla chiesa ed al vescovato di Como dai sovrani, che lo avevano preceduto. Restituito al suo gregge, adoperossi a tutt' uomo per promuovervi l'onore di Dio e il bene delle anime a sè affidate; lo che gli meritò l'amore e la stima universale. Perciò a lui, come a fedele depositario ed a custode della pace, nell' anno 1312, Francesco della Torre consegnò il castello di Montorfano; e cinque anni dopo, il sommo pontefice lo inviò suo legato, insieme al vescovo di Asti, a Matteo Visconti per sostenere contro di lui la prerogativa della sede apostolica, di deputare nella vacanza dell' impero i vicari. Egli poi procurò nel 1315 la rinnovazione della chiesa di san Marco, sulla cui fronte fu perciò scolpito il suo nome; celebrò solenne trasporto, il dì 15 maggio 1317, delle reliquie de' santi Proto e Giacinto e delle sante Liberata e Faustina, collocate sotto l'ara massima, in decoroso avello preparatogli dall' arcidiacono Valeriano Rusca; ed altre opere ancora di pietà e di magnificenza compì e nella cattedrale e nel chiostro de' francescani, ov'egli da giovine aveva professato la claustrale osservanza. Morì nel 1325 e fu sepolto nella chiesa dell' ordine suo, sotto una rozza pietra.

Morto lui, il clero primario, a suggerimento di Franchino Rusca, che dominava in Como, elesse vescovo il sunnominato arcidiacono, ch' era fratello suo. Ma il papa Giovanni XXII, a cagione del troppo attaccamento di Valeriano e de' suoi fratelli al partito di Lodovico il bavaro, nemico della santa Sede, ne rigettò l'elezione, ed elesse invece, addì 1 gennaro 1328, fr. Benedetto Asinago, domenicano. Ma *Valeriano Rusca*, sostenuto da' suoi fratelli Franchino e Ravizza, non volle cedere a fr. Benedetto il possesso del vescovato; sicchè questi trovossi obbligato a cercarsi asilo nella Valtellina, ove soggiornò intorno a sette anni, nel castello di Grumello. Nè le scomuniche fulminate contro i fautori e i seguaci dello scisma, nè l'interdetto, a cui fu sottoposta la città di Como, bastarono a vincere l'ostinazione dello scismatico Valeriano, il quale, sprezzando l'interdetto e facendolo violare da' suoi aderenti, ordinava sacerdoti per mezzo di un tale, che nominavasi vescovo di Oriente, conferiva benefizi anche riservati al papa, e costringeva condiscendenti ecclesiastici, sì del clero secolare che del claustrale, a predicare false dottrine a sostegno dello scisma ed in disprezzo delle papali censure. Gl' inquisitori deputati dalla Sede apostolica, sino dall' anno 1327 avevano scomunicat oValeriano e i suoi fratelli; la quale scomunica, d'ordine del papa, fu confermata dal vescovo fr.

Benedetto il dì 28 febbraro 1331, trovandosi di passaggio a Cremona, dichiarandoli eretici e decaduti da qualunque dignità e possesso. Simili censure erano state pubblicate già due anni avanti, cioè nel 1329, il dì 30 novembre, dal medesimo vescovo, qual delegato pontificio, nella chiesa de' santi Gervasio e Protasio di Sondrio, contro Lodovico il Bavaro, Marsilio da Padova, e Giovanni da Gianduno. E così, per queste ragioni, la città di Como restò sette anni sottoposta ad interdetto ecclesiastico. Tuttavolta molti sì della città che della diocesi, e persino intiere comunità, o si tennero lontane dallo scisma, o ravvedute ritornarono al seno della Chiesa. Perciò fr. Benedetto sciolse dalle censure alcune comunità della Valtellina, e due frati eremitani di sant'Agostino: quelle, il dì 15 dicembre 1329, questi a'26 novembre 1331. Frattanto l'esule prelato faceva di tutto per esercitare l'episcopale autorità. Abilitato con breve apostolico del dì 8 marzo 1329 a conferire qualunque benefizio, anche di riserve papali; egli ne spogliava gl'investiti da Valeriano ed i seguaci dello scisma, e conferivali ai fedeli. Nè solamente agiva da sè; ma altresì per mezzo di vicarj generali; alla qual carica trovansi deputati, verso la metà del dicembre 1529, fr. Pietro da Medasco, fatto insieme amministratore dell'ospitale di san Lazzaro; Loterio de' Rusconi, frate domenicano, addì 12 marzo 1330; Graziano di Arona, canonico di Monza e dottore in ambe le leggi, a' 15 febbraro 1332. All'opposto si trovano anche vicarii del partito scismatico; tra i quali ricorderò Giacomo da Parma, canonico, ed intitolato vicario generale della chiesa di Como, vacante la sede vescovile (forse per morte di Valeriano): esso addì 16 agosto 1332 confermava Zanino Casella, monaco di sant'Abondio, in abate del monastero di san Carpoforo.

Fr. Benedetto univa alla fermezza dell'animo lo zelo pastorale per la riforma dei costumi: per lo che, venutogli a notizia, che in Bormio alcune femmine, scacciate o fuggite dai loro mariti, erano passate a seconde nozze, egli, con lettera de' 6 novembre 1332 al capitolo di quella collegiata, fulminò sentenza di scomunica contro le persone colpevoli di sì detestabile abuso. Ma pur, stanco di sì lungo esilio, andava in traccia di ogni occasione per poter entrare in Como al possesso della sua cattedra pastorale. Perciò, partito da Grumello nel 1331, accompagnò per varie città della Lombardia il re Giovanni di Boemia, per guadagnarsene la protezione. E infatti diversi atti, ch' egli spedì nel viaggio stesso, ce lo mostrano ai 14

di febbrajo in Bergamo, dal giorno 22 d'esso mese sino al primo di marzo in Cremona, indi in Parma ai 9 di aprile, e nuovamente in Cremona il giorno 5 di giugno, e finalmente in Brescia ai 22 dello stesso mese; tutte le quali città avevano di mano in mano accettato per signore, e ricevuto il re suddetto. Da Brescia Benedetto fece ritorno alla sua residenza di Grumello, dove appunto trovavasi ai 27 luglio di quell'anno. Ma questa protezione di un re, che fece qui una comparsa da scena, non fu di alcun ajuto al nostro vescovo, a cui piuttosto giovò la impressione, che i motivi di religione andavano facendo sugli animi dei comaschi. Imperciocchè questi, angustiati dal peso degli ecclesiastici anatemi e ravveduti, a poco a poco si riconciliarono colla chiesa, e riconobbero il loro pastore; ond'è, ch'egli obbedito da tutti gli abitanti della sua diocesi, e circondato da grosse schiere armate e da' suoi seguaci, nell' anno 1335 si presentò alla città, la quale contenendo nel suo seno molti favorevoli al vescovo, non era in istato di resistergli. Per la qual cosa Franchino Rusca, piuttosto che sottomettersi al suo avversario, benchè vestito delle insegne di pace col sacro carattere di pastore, cedette ad Azzo Visconti il dominio della città. Azzo, entrato ai 25 di luglio in Como, vi ricondusse il vescovo, il quale, non avendo più trovato veruna opposizione dalla parte dell'emulo Valeriano già morto, occupò per altri cinque anni pacificamente la sede vescovile, dopo sette di esilio. Nell' anno 1339, che fu l'ultimo della sua vita, il dì 25 aprile trovavasi in Aquileja al sinodo provinciale, che vi radunò il patriarca (1): la quale notizia basta a correggere l'inesattezza dello Stampa, il quale nelle annotazioni al Tatti (2), lo disse morto nel luglio o nell'agosto dell' anno precedente. Per conseguenza anche il vescovo Beltramino Parravicino, che sottentrò a lui nel governo della chiesa comasca, vi fu promosso nel 1339, e non già, com'egli afferma, nel 1338. Questo Beltramino già da tre anni era vescovo di Chieti, e fu trasferito a Como per le premure di Azzo Visconti, signore di Milano: n'ebbe la conferma pontificia il dì 24 novembre del detto anno. Ma non vi durò che pochi mesi, perchè a' 5 settembre 1340, fu trasferito alla sede di Bologna. Qui pertanto gli fu sostituito, addì 7 novembre, il modenese Bonifacio, ch'era vescovo in patria, il quale si distinse per le molte opere di pietà, a cui pose

(1) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 900.

(2) Dec. III, pag. 75.

mano. E primieramente ricorderò l'erezione della chiesa di san Pietro nella terra di Castello, o di Castelletto, rizzata dalle fondamenta: a cui memoria fu posta l'epigrafe:

PRAESVL CVMANVS, BONIFACIVS NOMINE DICTVS
JVRIS FONS, DOCTOR, MVTINENSIVM GENERE NATVS
TEMPLVM HOC DIVI CONSTRVXIT SVB NOMINE PETRI
CLEMENTIS SEXTI REGNANTIS ANNO SECVNDO
MILLE TRECENTIS, QVATERNIS ET TRIBVS ANNIS.

Egli inoltre, per la devozione che aveva, come modonese, all'illustre protettore della sua patria san Geminiano, nel 1347 gli rizzò una chiesa nel borgo di Lugano, la quale, per altro nel XVII secolo non esisteva più; ed un altare gli eresse nella cattedrale, fondandovi altresì una mansioneria. In quell'anno medesimo si preparò il sepolcro, ove fu dipoi collocato. Eresse anche un ospedale fuori delle mura della città, intitolato a san Girolamo, e ne affidò la cura a frati serviti. Ebbe lunghe dispute coi monaci di sant'Abondio, al che si riferiscono varie allegazioni e proteste per l'una parte e per l'altra. Morì nel 1351, e fu deposto nel sepolcro, ch'egli medesimo s'era preparato: ove gli fu scolpita l'epigrafe:

HOC JACET IN TVMVLO BONIFACIVS NOMINE DICTVS
ORTVS DE MVTINA, JVRIS VTRIVSQVE PROFESSOR
EST SVPREMA DIES HAEC TIBI LAETA QVIES.

Pretendono gli scrittori comaschi, che il capitolo della cattedrale ed i tre soliti abati si radunassero per eleggere il nuovo vescovo, e che di fatto lo eleggessero; ma che la loro elezione non ottenesse la pontificia conferma. Fatto è, che il successore, BERNARDO, monaco cisterciese del monastero di santa Maria di Bussera, diocesi di Artun, fu eletto dal papa Clemente VI, che stava in Avignone. La quale elezione ebbe luogo nello stesso anno 1351. Ne possedè il seggio cinque anni all'incirca: nel 1356, fu trasferito al vescovato di Ferrara. Ciò ignorarono gli scrittori comaschi, e caddero quindi nell'errore di dirlo morto in quell'anno, e di segnarne la sepoltura nella chiesa di sant'Abondio, mentre invece egli visse in Ferrara sino alla

metà del 1576, come ho narrato nella storia di quella chiesa (1). Ottenne il vescovato di Como, nell' atto della traslazione di Bernardo, il comasco Andrea Avvocati, il quale, al dire dell' Ughelli, era *priore de' santi Giovanni e Reparata:* « ma dove fosse questa Commenda, soggiunge il Tatti (2), » o beneficio, non si sa, perchè d'avvantaggio non è specificata tale partico- » larità. » Tra le azioni di lui, degne di particolare menzione, è da collocarsi l'erezione da lui fatta nel 1562 di un ricco tempio nella terra di Lucino, intitolato alla Vergine e dotato di pingui rendite per le sacre uffiziature di alcuni canonici, che vi stabilì; lasciandone alla sua famiglia Avvocati il diritto di patronato. L' anno dopo egli morì, e fu sepolto in cattedrale.

Stefano Gatti comasco gli fu sostituito dal papa, nello stesso anno 1564, e ne possedè la santa cattedra sino al 1569, che fu l'ultimo della sua vita. Addì 22 ottobre di quest' anno medesimo, il papa ne nominò successore Enrico II Sessa, il quale era stato da prima arciprete della metropolitana di Milano, poi nel 1557 era stato promosso al vescovato di Pesaro, donde nell' anno dopo era passato a quello di Ascoli; nel 1562 fu trasferito alla chiesa di Brescia (3), donde finalmente nel corrente anno 1569 veniva a questa di Como. La resse un decennio e forse più: se dobbiamo prestar fede al Tatti, sull' autorità di documenti dell' archivio del monastero di sant'Abondio, non se ne dovrebbe protrarre la vita oltre l' anno 1580 ; perciocchè a' 9 di agosto di esso anno si trova il nome del suo successore Beltrame Borsano, in occasione della famosa lite, che vigeva tuttora tra quei monaci e il vescovato di Como (4). Al quale proposito così scrive il summentovato cronista: (5) « Da un lato siamo certi, ch' Enrico viveva a' 19 di ».giugno, dall' altro veniamo assicurati, che il suo successore era di già al » possesso della Chiesa di Como sotto li 9 agosto dell' anno medesimo » 1580. Dunque Enrico mancò dentro i mesi o di luglio o di agosto. » Beltramo adunque Borsano, o come altri scrivono Brossano, milanese, ne fu eletto successore o nel luglio o nell' agosto di esso anno. Con pastorale zelo diedesi il nuovo vescovo al disimpegno delle più importanti opere del

(1) Vol. IV, pag. 112 e seg.

(2) Pag. 105 della dec. III.

(3) Correggo qui uno sbaglio che mi è sfuggito nella chiesa di Ascoli, pag. 755 del vol. VII, ove ho detto, che là Enrico Sessa morì nel 1362, mentre invece doveva dirlo trasferito a Brescia.

(4) Ved. il Tatti, pag. 131 della dec. III.

(5) Pag. 134.

suo ministero: visitò la diocesi; consecrò chiese ed altari. Tra le quali consecrazioni rimase celebre quella dell'altare intitolato alla Vergine ed a san Nicolò nella chiesa parrocchiale di san Nazaro; perciocchè in esso collocò, tra le altre reliquie, una considerevole porzione del legno della santissima Croce, che, trovato poscia nel 1565, nella demolizione di quell'altare, fu decorosamente raccolto e passò in altissima venerazione in tutta la città. Se ne trovò memoria nella unitavi pergamena, su cui leggevasi:

> *In nomine Domini amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo trecentesimo octuagesimo tertio, Indictione sexta, Reverendus in Christo et Pater Dominus Dominus Bertramus de Borsano Episcopus Cumanus, Comes, consecravit istud Altare ad honorem Beatae Mariae semper Virginis et sancti Nicolai Episcopi die tertio mensis Madii, et Reliquiae positae in suprascripto Altari sunt istae, videlicet: In primis de sancto Nicolao Episcopo. Item de ligno Crucis Domini.*

Accadde nell' anno 1591, che gli abitanti della valle di Chiavenna vollero in migliore sepolcro collocare il venerabile corpo del santo loro romito beato Guglielmo, che aveva vissuto tre secoli addietro, e di cui alla sua volta ho parlato. Perciò avevano rizzato in onore di lui decoroso tempio. Vi si recò a compiere la sacra ceremonia il vescovo Beltramo addì 7 maggio del suindicato anno, per secondare le pie istanze di quei divoti. Beltramo lasciò vedova la sua chiesa nel 1595: lo si dice sepolto in cattedrale, ma non se ne trova indizio. Gli fu eletto successore, a' 19 gennaro dell' anno seguente, Lucchino Borsano, ch'era stato suo vicario. Circa questo tempo furono poste le fondamenta della nuova cattedrale; perchè l'antica minacciava rovina: una lapide ne fa testimonianza, su cui leggesi:

CVM HOC TEMPLVM VETVSTATE CONFECTVM ESSET
A POPVLO COMENSI RENOVARI COEPTVM EST
MCCCIVC.

E dopo un secolo, e più, allorchè furono gettate le fondamenta della porzione, ove quella lapide fu collocata, vi si aggiunge l' altra notizia:

HVIVS VERO POSTERIORIS PARTIS JACTA SVNT FVNDAMENTA
MDXIII. XXII. DECEMBRIS
FRONTIS AC LATERVM OPERE PERFECTO
THOMAS DE RODARIIS FACIEBAT.

A questa impresa concorse con l'offerta di cento scudi d'oro il duca Giovan Galeazzo Visconti, signore di Milano : gli scrittori comaschi la reputano una giusta compensazione per tuttociò, « ch'egli avea levato alla » Chiesa di Como, sforzata a contribuirgli grossi tributi per le guerre con» tinue, nelle quali era inviluppato o per abbattere i suoi nemici, o per » ampliare la signoria » (1). Nell'anno 1400 accadde, che i comaschi, desiderosi di possedere nella loro cattedrale le preziose ossa di sant'Abondio, ed avendone fatto calde istanze più volte ai monaci che le custodivano nella loro chiesa, furono finalmente consolati. Ma che? I monaci, scoperto il pavimento del presbiterio, ove con dieci altri santi vescovi giaceva il desiderato corpo, dieder di piglio al primo deposito, che trovarono, e, toltane la testa, loro concedettero il rimanente. Furono portate in cattedrale quelle sacre reliquie, che per quasi due secoli furono credute di sant'Abondio : ma finalmente nel 1587 ne fu scoperto l'inganno, mentre si trovò che il corpo del santo, attestato dall'iscrizione, che sul suo sepolcro leggevasi, era tuttavia rimasto presso quei monaci. Dal momento, che se ne scoperse l'inganno, fu introdotto nelle sacre uffiziature la festa del ritrovamento di esso.

Fa menzione il Tatti (2) di due beati romiti francescani, che santificarono con le loro virtù, in sul principio del secolo XV, la valle Tellina, della diocesi comasca. Gennaro era l'uno, detto comunemente dai paesani con vocabolo mezzo latino *Januario,* il quale morì a Bioggio nel 1408, senza che alcuno sapesse chi fosse. « Si onorava il suo corpo, scrive il suaccennato » annalista, nella chiesa di san Giovanni, ed era da alcuno di quegli abitanti » erroneamente stimato uno dei figliuoli di santa Felicita, per essere stato » eretto a questi santi Martiri un oratorio anticamente sul monte vicino a » Bioggio. Tuttavia la provvidenza divina in una delle visite di monsignor » Lazaro Carafini (3) ha scoperto l'errore, perchè volendo vedere il

(1) Ved. il Tatti, pag. 164 della dec. III.
(2) Pag. 190 e seg. della dec. III.
(3) Circa un mezzo secolo dopo.

» zelante pastore l'origine della venerazione di quel corpo, se fosse legittima » o superstiziosa, tanto cavò dalla relazione de' più vecchi del paese, che » finalmente venne alla luce, essere stato Gennaro un romito di quelle » parti, e non il supposto martire. » L'altro venerando uomo di cui parlano gli storici comaschi, è il beato Miro, morto anch'egli nel 1408 a Sorico sulla riviera del lago Lario, dopo una vita di edificante virtù e di austerissima penitenza.

Fu questo l'ultimo anno anche della vita del vescovo Luchino; nel qual anno medesimo, il papa Gregorio XII promosse alla sede comense Guglielmo II Pusterla, già vescovo di Brescia, ma che per la sua troppo giovanile età non aveva mai potuto ottenere il possesso di quella chiesa. Vi era stato eletto nel 1399 in età di 19 anni. D'altronde Franchino Rusca, signore di Como, volendo un vescovo del suo partito, radunò gli elettori consueti, ai quali rappresentò, essere ormai tempo di riassumere la primitiva loro autorità di eleggere il loro pastore, usurpata dai romani pontefici. Eglino se ne lasciarono persuadere, e scelsero il dotto francescano, (forse loro suggerito dallo stesso Franchino, di cui era confessore) Fr. Antonio Turcone, comasco. Intanto il vescovo Guglielmo aveva mandato alcuni suoi messaggeri a Franchino, perchè non gli contrastasse l'ingresso in città: ma Franchino anzi glielo impedì, e fecegli intendere, che essendo stato eletto canonicamente Antonio Turcone, egli non vi aveva legittima pretensione. Tuttavolta Guglielmo procurò di sostenere le sue ragioni ; non mai però gli fu possibile di esercitarvi alcun atto di giurisdizione episcopale o di percepire alcun frutto del vescovato, perciocchè tutti furono sempre riserbati ad Antonio. Perciò Guglielmo visse col solo titolo di vescovo or di Como or di Brescia sino al 1416, che fu l'ultimo della sua vita. Antonio d'altronde, recossi personalmente a difendere le sue ragioni dinanzi al concilio di Pisa, nel 1409; e dai padri, che lo componevano, fu riconosciuto legittimo vescovo di Como: anzi n'ebbe conferma, a' 2 di giugno del detto anno, dallo stesso pontefice Alessandro V, e così tranquillamente potè mantenersi nella sua autorità.

Ma nel 1416, morto il Pusterla, il duca Filippo Maria Visconte, ch'era divenuto padrone di Como, dopo la morte di Franchino Rusca, e che aveva gravi sospetti sulla fedeltà del vescovo fr. Antonio, comandò al capitolo della cattedrale, che si radunasse per la elezione di un nuovo prelato: propose anzi egli stesso il francescano *Francesco Crivelli*, provinciale della

Lombardia. I canonici, o per guadagnarsi la grazia del duca, o non contenti del governo del vescovo fr. Antonio, secondarono il desiderio del Visconte, ed elessero al vescovato il raccomandato da lui. Indarno il legittimo pastore fece solenni proteste contro questa illegittima elezione: egli fu costretto ad allontanarsi da Como. Andò a Costanza, ove stava radunato il concilio generale, per raccomandare colà la sua causa a quella sacra assemblea. Venne a Como quindi l'intruso: ma non andò guari, che se ne dovè allontanare per intimazione del concilio. Infatti in alcune carte del giorno 4 maggio e del 20 giugno 1417, vi figura come vicario generale capitolare il canonico Giacomo Busti.

La questione del vescovo fr. Antonio Turcone, e del Crivelli fu presa ad esame dal concilio il dì 9 ottobre del detto anno; ed udite le ragioni dell'una parte e dell'altra, fr. Antonio fu confermato nella sua dignità, e ne rinnovò la conferma anche il pontefice Martino V, subito dopo la sua esaltazione. Da questo tempo in poi non si parlò più del Crivelli. Tuttavolta il vescovo fr. Antonio, a cui era sì avverso il Visconte, non potè più ritornare alla sua sede. Si trasferì quindi a dimorare in Venezia, donde nel 1420 si recò a Firenze, ov'era il pontefice Martino V, nelle cui mani fece ampia rinunzia del vescovato; sei anni dopo morì. Al governo della vacante chiesa il papa sostituì Francesco Bossio, nobile milanese, uomo di molta virtù e sapere, ed accetto assai al duca Filippo Maria. Ebbe lunghe dispute il nuovo vescovo con Beltramo da Montona abate di sant'Abondio, al quale proposito egli segnò solenne protesta sotto il dì 5 aprile 1428. Recossi nel 1432 al concilio di Basilea; ed in questa occasione il clero della diocesi, raccolto appositamente per ciò, stabilì a lui un compenso di dugento ducati d'oro per sostenere le spese di quel viaggio. L'atto, che ne ha relazione, offre la data del 30 gennaro dell'anno suindicato (1). A Basilea egli morì nel 1435, ed ivi fu sepolto nella chiesa dei certosini.

In quell'anno stesso, a' 12 di ottobre, il pontefice Eugenio IV gli sostituì sulla vedova cattedra Giovanni V Barbavara, ch'era canonico della cattedrale di Novara: ma il suo pastorale governo fu di assai breve durata, perchè nel dì 7 marzo 1439 fu trasferito al vescovato di Tortona. Qui venne in sua vece, promossovi il dì medesimo della traslazione del Barbavara, Gerardo Landriano, ch'era vescovo di Lodi, e che allora

(1) È presso lo Stampa, *Append. al Tatti*, pag. 99 e seg. della dec. III.

trovavasi al concilio di Basilea: nell'anno seguente lasciò il concilio e venne a Como, e nel successivo anno fu decorato dell'onore della sacra porpora. In quest'anno medesimo è segnata la predicazione in Como di san Bernardino da Siena, con tanto frutto, che gli riuscì di riconciliare le due feroci fazioni, che laceravano la città, de' Vitani e de'Rusconi. Morì Gerardo, cardinale di Como, il dì 9 ottobre 1445, in Viterbo, ed ivi fu sepolto con l'epigrafe:

GERARDVS LANDRIANVS MEDIOLANENSIS
S. R. E. CARDINALIS AMPLISSIMVS
ALIQVOT SVB EVGENIO IV LEGATIONIBVS FVNCTVS
VITERBII VIII. ID. OCTOBRIS MCDXLV. E VITA DISCEDENS
HIC SVMMA CVM PIETATE CONDITVR.

Dopo cinque mesi di vedovanza, fu promosso al governo della chiesa comasca Bernardo II Landriano, arciprete da prima di santa Maria presso al monte di Varese, poi, nel 1439, vescovo di Asti, e tre anni dopo, di Pavia, donde a'18 di marzo 1446, passò a Como. Nel susseguente anno, il dì 28 marzo, fu consecrata di licenza sua dal vescovo Nicolò di Elenopoli la chiesa di santa Croce. Egli morì, in sul declinare dell'agosto 1451, in Como, e fu seppellito nella cattedrale. Pochi mesi vacò la sede: fu eletto a possederla, in quell'anno stesso, il milanese Antonio II Pusterla: tenne sempre con sè suo coadjutore il benedettino Gregorio Corsanego, vescovo di Trebisonda, il quale nell'anno seguente, a'10 di settembre, fece solenne ricognizione del venerabile corpo del beato Miro, già di sopra commemorato: sul cui culto, il vescovo Antonio, nel dì 15 gennaro 1455, mandò un'enciclica a tutta la sua diocesi. Eresse, nel 1455, all'onore di collegiata la chiesa di santo Stefano di Surico, trasferendovi i privilegi e i diritti della collegiata di Olonio. Due anni dopo il Pusterla morì, e gli fu surrogato suo fratello Martino, il quale visse soltanto sino al 1461. Lazzaro Scarampi, ne fu eletto successore il dì 20 agosto dello stesso anno, e ne possedè per un quinquennio la sede. A lui venne dietro nel 1466 il milanese Branda Castiglione, che fu dipoi innalzato anche alla dignità cardinalizia. Negli anni primi del suo vescovato, sorse dalle fondamenta l'ospitale maggiore, intitolato a sant'Anna, del quale pose egli la prima pietra nel 1468, ed a cui volle si unissero tutti gli altri ospedali minori, ch'esistevano

in Como e nei sobborghi. Vi condiscese con bolla de' 21 maggio di quell'anno, il pontefice Paolo II, e così vi andarono aggregati tutti questi, che nomino, per far conoscere quanti a questo tempo ve n'erano in Como: lo spedale de' poveri di san Leonardo e quello di santa Maria Maddalena, detto della Colombetta, entrambi in città; quello di san Lazzaro de' lebbrosi, quello di san Gottardo, quello di san Giorgio di Vico, quello di san Biagio, quello di san Martino di Zegio, quello di san Bartolomeo de' Crociferi, quello di santa Maria Nuova, e quello di san Pantaleone vicino alla Cosia. Poco tempo trattenevasi alla sua residenza il vescovo Branda, perchè per lo più lo voleva a Milano presso di sè il duca Giovan Galeazzo; meno poi potè occuparsi della sua greggia, allorchè nel 1480 ebbe ad intraprendere il viaggio di Roma, per concertare col papa sugli affari della crociata da intimarsi contro i turchi, e di nuovo nel 1484 dovette ritornare a quella metropoli, mandatovi dal duca. E mentre si trattenne colà, morì ai 16 del luglio 1487, ed ivi fu sepolto nella basilica di san Pietro. A lui fu sostituito nell' episcopale dignità, proposto al papa dal duca Lodovico Sforza, il milanese Antonio III Trivulzio, la cui promozione fu a' 27 dell'agosto successivo; venne poi alla sua sede nell' anno dopo. Anch' egli stava per lo più a Milano presso il duca, e perciò la sua greggia lo aveva quasi sempre assente. Tuttavolta i suoi meriti e la protezione del duca gli procacciarono il berretto cardinalizio, il quale gli fu conferito addì 28 settembre 1500. Morì in Roma a' 18 di marzo 1508, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria del popolo, ove gli fu scolpita l' epigrafe:

ANTONIO TRIVVLTIO MEDIOLANEN.
SVMMAE NOBILITATIS INTEGRITATISQ. VIRO ET
S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI COMENSI
QVI VIXIT ANNOS LI. MENSES II.
OBIIT XV. KALEND. APRILIS
MDVIII.
IVLIO II. PONTIF. MAX.

Dopo una vacanza di soli venticinque giorni, il pontefice sostituì al defunto cardinale Trivulzio, un altro milanese della stessa famiglia, Scaramuzza Trivulzio, ch' era in Roma nella prelatura, ed era referendario

in ambe le segnature. In quest' anno medesimo fu ristabilita nel capitolo della cattedrale la dignità di prevosto, che nel 1460 era stata soppressa. Consecrato in Roma il nuovo vescovo di Como, venne alla sua residenza il dì 7 settembre 1509. Pochi giorni dopo il suo solenne ingresso, intraprese la visita pastorale della città; ma poi partì alla volta di Roma. Nel 1515, il dì 22 dicembre, fu posta la prima pietra del coro della cattedrale, com'è indicato dall' epigrafe, che altrove ho portato (1), essendone tuttora assente il vescovo Scaramuzza; il quale anzi non vi fece più ritorno. Imperciocchè nel 1517, fatto cardinale del titolo di san Ciriaco alle Terme, fu scelto dal re di Francia a protettore del suo regno, e fu quindi astretto a fissare in Roma la sua residenza. Nè poteva esimersene, perchè quel sovrano eragli stato benefattore in farlo promuovere all' onore del vescovato; ma per non lasciare senza pastore la chiesa comasca, egli ne rinunziò il seggio ad un suo fratello ANTONIO IV Trivulzio, acciocchè ne governasse il gregge in qualità di suo coadjutore. Era stato Antonio da prima vescovo di Asti, poi di Piacenza, poi di bel nuovo era ritornato in Asti, donde veniva a Como. Scaramuzza in fine, nel 1519, ne fece assoluta rinunzia al fratello, il quale non prese mai il possesso di questa sua sede; cagione per cui alcuni si astengono dall' annoverarlo tra i vescovi comaschi, benchè ne sia stato realmente e canonicamente promosso. Egli poscia in quell' anno stesso se ne sgravò, e d' accordo col fratello cardinale ne conferì l' amministrazione ad un loro nipote CESARE Trivulzio, ch' era sottentrato allo zio nel governo della chiesa di Asti. Venne a morte, nel 1527, il cardinale Scaramuzza Trivulzio, il quale prevedendo l' imminente saccheggio di Roma, se n'era allontanato, e dopo aver fatto sosta in Parma, era passato sul territorio veronese, ove sorpreso da grave malattia morì a' 5 di agosto nel monastero di Maguzzano sul lago di Garda. Per la morte di lui, il nipote Cesare Trivulzio sottentrò, benchè assente, nella libera amministrazione del vescovato di Como. Nel qual tempo accadde, che Pietro Arrias governatore della città, comandò ai canonici della cattedrale, quasichè ne fosse vacante la sede, perciocchè Cesare era stato dichiarato vescovo da Leone X per breve e non per bolla, di eleggere il vicario capitolare. E lo elessero nella persona dell' arcidiacono. Ma, tostochè il vescovo Cesare n' ebbe avviso, portò le sue lagnanze al pontefice

(1) Pag. 390.

Clemente X, il quale scrisse al capitolo, intimando ai canonici le censure ecclesiastiche, se non avessero immediatamente annullato l'elezione di quell' illegittimo vicario capitolare. Eglino ubbidirono tosto, ed allora il vescovo Cesare deputò a quell' uffizio chi meglio gli parve: egli per altro continuò a starsene lontano dalla sua residenza; nè vi ritornò che nel 1528, nel qual anno a'15 di maggio consecrò la chiesa di santa Maria di Tirano. Nell' anno 1533 avvenne in Como e nella diocesi la fondazione di alcune case a ricovero degli orfani, raccolti dalla generosità del veneziano san Girolamo Emiliani. Due anni appresso, il dì 6 dicembre, fu consecrata da lui la chiesa de' conventuali intitolata a san Francesco d'Assisi. A memoria della quale consecrazione fu posta una pietra sopra una porta laterale, corrispondente al chiostro esteriore, con la seguente epigrafe:

OR PIV NON MI DIRAI PROFANA E VILE
FINITA FVI E CONSECRATA INSIEME
NEL CINQVECENTO TRENTA CINQVE MILE.

Dominavano a questi giorni nella Lombardia gli spagnuoli, presso i quali era stato sempre in sospetto il vescovo Cesare, unicamente perchè della famiglia de' Trivulzi, notoriamente propensa alla casa di Francia. Tuttavolta il suo saggio e prudente contegno non aveva mai somministrato a coloro occasione di lamento. Ma nel 1537 accadde, che alcuni de' suoi domestici vennero, non si sa perchè, alle mani con alcuni spagnuoli. Non si volle di più per farne complice il vescovo; e per quanto si adoperasse egli a far conoscere sino all' evidenza la sua innocenza, nulla valse; fu costretto ad allontanarsi, non solo dalla città di Como, ma da tutto il territorio soggetto alla dominazione spagnuola. Egli si determinò a cercarsi asilo in Roma, ove, dopo un decennio di dimora, terminò la sua vita nel 1548. In quell' anno stesso, pochi mesi dopo la morte di lui, il papa Paolo III promosse al governo della vedova chiesa, addì 24 settembre, Bernardino della Croce, trasferendolo dal vescovato di Casale: ma non ne prese il possesso, che due anni dopo la sua promozione: lo prese il dì 15 novembre 1550, per mezzo di procura fatta da lui a suo fratello Rodolfo, primicerio della basilica metropolitana di Milano. Venuto di poi alla sua sede, approfittò dei materiali, che il suo antecessore aveva radunato, per rifabbricare il palazzo vescovile, ridotto per la vecchiezza

a grande rovina; ed inoltre rizzò elegante chiesa in Riva di san Vitale, ch' era il luogo di sua nascita, e la intitolò alla santa Croce. Egli poi rinunziò il vescovato nel 1559, a cagione della sua inoltrata età e della sua mal ferma salute: ed in contrassegno di affetto verso la sua cattedrale, le donò tutti i suoi apparamenti sacri. Egli stesso anzi le procurò il novello pastore, rinunziando appunto la mitra a favore del suo vicario generale Giannantonio Volpi, comasco e dottore in ambe le leggi, il quale vi prese il possesso a' 17 di aprile dell' anno stesso; poi nel seguente anno fu inviato dal papa a sostenere l' incarico di suo nunzio a Costanza, donde poscia passò al concilio di Trento, e si trattenne in quella città sino al compimento di esso. Ritornato a Como, si adoperò per conformare la sua diocesi sulle regole stabilite in quella sacra assemblea. Perciò stabilì pel giorno 16 maggio 1565 la convocazione del suo sinodo diocesano. E lo tenne di fatto nei dì 16, 17, 18 del suindicato mese.

In quest' anno medesimo, anzi in questo stesso mese, poco prima della celebrazione del sinodo, consecrò la nuova chiesa de' francescani, eretta di fresco a mezzo il monte, ch' è al lato orientale della città, intitolandola a san Donato. Del che fu posta memoria, nell' interna parete del tempio stesso, sopra la porta, con l' epigrafe seguente:

REVERENDISSIMVS IN CHRISTO PATER D. JO. ANTONIVS ULPIVS
EPISCOPVS COMENSIS
HANC ECCLESIAM D. DONATO CONSECRAVIT ANNO MDLXV.
DIE IIII. MENSIS MAII ET
VISITANTIBVS EAM IN ANNIVERSARIA DIE XL. DIERVM INDVLGENTIAM
CONCESSIT.

Nel luglio di quel medesimo anno, con rescritto pontificio del dì 15, fu incaricato il vescovo Giannantonio di una seconda nunziatura nei cantoni della Svizzera. Vi si recò, benchè a malincuore; perchè non potè resistere alla volontà di Pio IV. Intanto venne a morte, nel seguente anno, in Roma il già vescovo di Como Bernardino della Croce, e fu sepolto nella basilica Vaticana, nella cappella di santa Maria del soccorso, nella tomba, ch' egli vivente s' era fatta apparecchiare: su cui gli fu dipoi scolpita l' epigrafe:

BERNARDINVS DE LA CRVCE MEDIOLANEN.
OLIM PAVLI III. PONT. MAXIMI
AB ARCANO CVBICVLI, VATIC. BASIL. CANON. NOVOCOMEN. EPISC.
DVM SE COGITAT MORITVRVM
HANC SIBI TVMBAM CONDIDIT
ANNO AETATIS SVAE LXIV. HVMANAE SALVTIS
MDLXVI.
M. H. N. M. S.

Nella sala poi del palazzo vescovile di Como, di mano in mano che progrediva il ristauro di quello, fece dipingere tutta la serie dei vescovi antecessori suoi, incominciando da san Felice; e sopra il focolare, che in essa vi fece costruire, ne pose a ricordanza una pietra con l'epigrafe:

MEMORIAE
EPISCOPORVM COMENSIVM
SVCCESSIONIS ORDINE SERVATO
JOANNES ANTONIVS VLPIVS
EPISCOPVS COMENSIS P.
MDLXXV.

Rifece altresì la prima scala, per cui dal basso cortile si ascende al superiore, e sul frontispizio di essa fece scolpire la memoria:

JOANNES ANTONIVS VLPIVS EPISCOPVS COMENSIS
INSTAVRABAT. ANNO MDLXXV.

Ricorderò qui la consecrazione della chiesa di santa Cecilia, ristaurata radicalmente da quelle monache agostiniane: la consecrò il vescovo Giannantonio a'17 di febbraro 1577; e ne fu scolpita memoria sulla parete laterale, corrispondente al monastero: l'iscrizione è questa:

JOANNES ANTONIVS VLPIVS EPISCOPVS COMENSIS
CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM IN HONOREM S. CAECILIAE
MDLXXVII. DIE XVII. FEBRVARII
CONCESSITQVE INDVLGENTIAM XL DIERVM
OMNIBVS EAM VISITANTIBVS, IN ANNIVERSARIO
DIE DOMINICAE IN QVINQVAGESIMA.

Due anni dopo, la chiesa di Como fu sottoposta a visita apostolica, e vi venne visitatore Gian Francesco Bonomio vescovo di Vercelli, il quale, nel 1579, ne pubblicò con la stampa gli atti e i decreti (1). In questo medesimo anno, il vescovo di Como radunò il suo secondo sinodo diocesano, nei dì 3, 4 e 5 settembre. Visitatore apostolico entrò in diocesi di Como, nel 1580, anche l'arcivescovo di Milano san Carlo Borromeo, e vi colse quel frutto copiosissimo, ch'era ben proporzionato all'ampiezza del suo cuore ed al fervore del suo zelo; non però si sa con certezza, ch'egli sia mai venuto in Como. Tuttavolta una tradizione, di cui ci dà notizia il Tatti (2), affermerebbe il contrario, e ci manifesterebbe un curioso scherzo avvenuto tra il santo arcivescovo ed il comense prelato Giannantonio Volpi. Piacemi esporlo con le parole stesse del Tatti. « Corre pubblica fama tra » noi, che ricevuto san Carlo da monsignor Volpi nel suo vescovile palazzo » gli avesse imbandita una cena assai lauta. Ricusò il santo di sedere alla » mensa, perchè incontrandosi quel giorno nella vigilia di un santo arci- » vescovo di Milano (le digiunava tutte il cardinale in pane ed acqua) disse » di non potere accettar le sue grazie, trovandosi obbligato dalla solita sua » divozione al digiuno. Restò non poco mortificato il vescovo alla ripu- » gnanza del cardinale, e bramando pure, che si compiacesse di godere del » suo apparecchio, e si ristorasse dal viaggio con quelle vivande, che fos- » sergli state di gusto, stava saldo san Carlo nel suo proposito di osser- » vare la sua primiera astinenza; quando monsignor Volpi per indurlo a » mangiare, scherzando con esso lui, facetamente gli disse, che sant' Am- » brogio suo degno antecessore non avea rigettato il regalo che gli avea » fatto san Felice vescovo di Como, di alcuni tartufi, che in segno di buona » amicizia gl'inviò, e che neppure san Carlo di lui successore dovea rifiu- » tare quel poco che gli avea preparato, per un atto di ossequio il succes- » sore di san Felice. Fecero impressione in san Carlo queste parole del » nostro vescovo; e mostrò desiderio di sapere quanto era occorso in quei » tempi tra san Felice e sant'Ambrogio. Allora monsignor Volpi raccontò » al santo come il nostro Felice mandò a sant'Ambrogio un bel paniere di » tartufi, che furon da lui molto aggraditi, e lo testificò a Felice con una » sua lettera di ringraziamento. Bramò san Carlo di veder questa lettera

(1) Ved. il Tatti, pag. 689 della dec. III.
(2) Lo stesso, ivi.

» e fu prontamente servito (1). Letta che l'ebbe con suo estremo piacere,
» voltossi ad uno de'suoi famigliari, e gli comandò che per quella sera
» soddisfacesse per lui al digiuno. S'assise dappoi a tavola con particolar
» consolazione di monsignor Volpi, e assaggiando di ciò, ch'era stato im-
» bandito, godettersi l'un dell'altro in una santa dimestichezza. Avvenne
» questo l'anno 1582, nel mese di luglio. »

A lode del vescovo Giannantonio devo commemorare altresì l'arca di argento, da lui fatta costruire nel 1586 a sue spese per collocarvi le sacre reliquie, che si veneravano nella cattedrale, facendovi incidere l'epigrafe:

JOANNES ANTONIVS VLPIVS EPISC. COMEN. DE SVO FECIT
M. D. LXXXVI.

Morì due anni dopo, e fu sepolto in cattedrale, ove gli fu scolpita l'epigrafe, che qui trascrivo, e ch'è ben altra da quella, che pubblicò erroneamente l'Ughelli.

D. O. M.

JO. ANTONIO VLPIO COMENSI EPISCOPO
VIRO OMNI POLITIORI DOCTRINA DIVINI ATQVE HVMANI JVRIS
PRVDENTIA
MVLTARVM RERVM VSV CHRISTIANAEQVE IN PRIMIS RELIGIONIS
LAVDE CLARISSIMO
HELVETICA LEGATIONE JVSSV PII V. PONT. MAX. EGREGIE OBITA
TRIDENTINO CONCILIO PRAECLARE NAVATA OPERA
ATQVE ECCLESIA HAC PER ANNOS FERME XXX. SVMMA VIGILANTIA
AC MORVM INTEGRITATE ADMINISTRATA
INCREDIBILI BONORVM OMNIVM MOERORE
VITA FVNCTO
DEFENDENS ET BENEDICTVS HVJVS ECCLESIÆ CANONICVS FRATRI
OPTIMO
P. P.

VIXIT ANNOS LXXIV MENSES VII. DIES XXIV.
OBIIT ANNO MDLXXXVIII. TERTIO KAL. SEPTEMBRIS.

(1) Ho parlato di ciò alla sua volta, nella pag. 311 di questo vol.

Ebbe successore sulla santa sede comense il domenicano FR. FELICIANO Ninguardo, che nel 1577 era stato eletto vescovo di Scala nel regno di Napoli, donde nel 1583 era stato trasferito al vescovato di sant'Agata de'Goti, in quello stesso regno; e nel corrente anno 1588, veniva a possedere questo di Como. La sua traslazione fu decretata a' 17 di ottobre. Era egli nativo di Morbergo: venne al governo della chiesa comasca in sul principio del susseguente anno 1589. Celebrò nell' anno dopo, il primo giorno di luglio, solenne traslazione dei sacri corpi de' santi vescovi Abondio, Amanzio, Console, Esuperanzio, Rubiano e Adelberto, collocandoli in migliore e più decente luogo della chiesa stessa di sant'Abondio. Fece la visita della diocesi, nella quale trovandosi occupato, incaricò della ricognizione dei sacri corpi de' santi martiri Gusmeo e Matteo il canonico della cattedrale Giulio Torriani; ed allora nella cassetta, in cui furono collocati, si pose a futura memoria il seguente registro, scritto in pergamena:

> 1593. *die Dominica XIV. Novembris de mandato Illustriss. et Rever. P. D. F. Feliciani Ninguardae Episcopi Cumensis in Visitatione diocesis existente per R.D. Joannem Antonium Curtum Archipresbyterum Ecclesiae s. Vincentii de Grabedona in hac capsa reconditae sunt Reliquiae Sanctorum Corporum Gusmaei et Matthaei Martyrum, quae prius hoc eodem in loco jacebant in alia capsa vetustate consumpta, et eorum memoria quasi deleta erat, et in hac mutatione mirabilis Deus per Sanctos suos multa signa ostendit. Actum assistente M. R. J. U. Doctore Julio Turriano Canonico Ecclesiae Majoris Comensis ad hoc munus per eumdem Reverendissimum Dominum Episcopum misso ob aliqualem ejus adversam valetudinem.*

Troppo lungo sarebbe, che io volessi qui inserire gli atti e le lettere scritte in questa occasione dallo stesso vescovo al cardinale comense Tolomeo Gallio ed al pontefice Clemente VIII, da cui ottenne anche una bolla d'indulgenza nell' anniversario della celebrata traslazione. Morì il vescovo fr. Feliciano il dì 5 gennaro 1595 e fu sepolto nella chiesa dei domenicani a san Giovanni Pedemonte, com' egli nelle ultime ore della sua vita aveva ordinato, nella cappella di santa Maria Maddalena. Di là poi fu trasferito

trentasei anni dopo, per cura del suo successore Lazaro Caraffino, che lo fece deporre nel mezzo della chiesa stessa, facendogli scolpire sull' ampia pietra sepolcrale l' epigrafe:

D. O. M.
FELICIANO NINGVARDAE A MORBINIO
ORD. PRAEDICAT. VIRTVTIBVS CLARO
IN CONCILIO TRIDENT. ORATORI
SCALEN. PRIMO
ET AD BAVARIAE AC SVPERIORES GERMANIAE PARTES NVNTIO
TVM S. AGATHAE DEINDE NOVOCOM. EPISCOPO VIGILANTISSIMO
EX HVMANIS AD SVPEROS EVECTO
NONIS JANVAR. MDXCV.

✠

LAZARVS CARAFINVS EPISCOPVS NOVOCOMENSIS
EJVS OSSA
VT DECENTIORE TVMVLO CLAVDERENTVR
PRIORE LOCO EFFERRI
ET HVC RECONDI CVRAVIT
ANNO MDCXXXI.

Dopo una vedovanza di sei mesi e dodici giorni, fu dato a pastore della chiesa comense, il milanese Filippo Archinti, ch'era arciprete di santa Maria degli Alemanni fuori della città di Bologna. Venne a pigliare il possesso della sua chiesa nel successivo novembre. Intraprese subito, nel seguente anno, la visita pastorale della diocesi; ma poi fu costretto ad interromperla per recarsi al sinodo provinciale, che dal 19 sino al 27 ottobre 1596 celebrò il patriarca di Aquileja (1). Fu delegato esaminatore, col vescovo di Piacenza Claudio Rangoni, nella causa dei prodigi e delle virtù del santo arcivescovo Carlo Borromeo. Nell'anno poi 1621, ottenne dal papa Gregorio XV di essere sollevato dal peso dell' episcopale ministero; ed in quell' anno stesso, a'25 di novembre, morì nella terra di Cantù.

(1) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*

Giace sepolto in cattedrale, ov' egli col suo testamento ordinò di essere trasferito. Un suo nipote Aurelio Archinti gli fu successore in quell' anno stesso il dì 4 giugno, e nel dì 27 gennaro del seguente anno entrò al possesso della sua chiesa: ma in quell'anno stesso a' 19 di settembre morì. Ebbe sepoltura in cattedrale nella stessa tomba del vescovo suo zio, coll' iscrizione seguente:

PHILIPPVS PATRVVS, AVRELIVS EX FRATRE NEPOS ARCHINTI VTERQVE COMENSIS ECCLESIAE EPISCOPI, MVLTORVM FAMILIAE SVAE PRAESVLVM IN CVRANDO GREGE SIBI COMMISSO PIETATEM ET VIGILANTIAM IMITATI, VBI VIVENTES EADEM SEDE AD LABORES EXCEPTI FVERE, IBI DEFVNCTI AD QVIETEM EODEM TVMVLO RECIPI VOLVERVNT. COMES OCTAVIVS DECVRIO PATRVO ET FRATRI AMANTISSIMO ET COMES CAROLVS J. C. COLLEG. DECVRIO, RERVMQVE CAPITALIVM PRAEFECTVS CONSOBRINIS CARISSIMIS BB. MM. PP.

A reggere la vedova chiesa gli fu ben presto sostituito, addì 14 novembre dell'anno stesso, il domenicano cardinale fr. Desiderio Scaglia, ovvero Scalla, cremonese, già vescovo di Melfi. Se ne sciolse poscia nel 1626, rinunziandola a favore del cremonese Lazaro II Caraffini, ch'era similmente vescovo di Melfi. Egli poi morì in Roma, tredici anni dopo, avendo ivi percorso la via di molte illustri incumbenze. Fu sepolto a san Carlo al corso, ch'era la chiesa del suo titolo cardinalizio, ottenuto da lui in sostituzione ai due precedenti, che successivamente aveva portato, de' santi XII apostoli, e di san Clemente. Sulla sua tomba gli fu scolpita l' epigrafe:

D. O. M.
DESIDERII . SCALIAE . EX . PRAEDICAT. FAMILIA . CARDINALIS
VITA . DVM . DESIDERATVR . ERIPITVR
ET . QVOD . DE . EO . CONDI . POTVIT. SVB . MARMORE . JACET
COETERVM . EXIMIAE . EJVS . VIRTVTES . PER . ORA . VOLANT
F. DEOD. SCAL. EPS. ALEXANDRINVS
AVVNCVLO . BENEFICENTISS.
GRATI . ANIMI . EXIGVVM . ARGVMENTVM
P. AN. SALVTIS . M.DC.LIII.

Di lui ed in sua lode si trovano memorie anche altrove. In Ascoli, nel convento dei domenicani, ov' era stato preside della sacra inquisizione, nella superior parte della scala, gli fu collocata quest' altra epigrafe:

F. DESIDERIO. SCALEAE . S. ROM. ECCLES. PRESBYTERO . CARDINALI. CREMONENSI
TIT. S. CLEMENTIS . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI
OMNIVM . VIRTVTVM . GENERE . ORNATISSIMO
AC . IN . OBEVNDO . MVNERE . INQVIRENDI . IN . HAERETICOS . PRAECIPVO
EX . PRAEDICATORIO . GREGE
IN . SACRVM . COLLEGIVM . PATRVM . CARDINALIVM
COOPTATO
FRATRES . ET . CONVENTVS . S. DOMINICI . DE . ASCVLO
FVTVRI . NON . IMMEMORES . AEVI
IN . GRATI . ANIMI . TESTIMONIVM
DEPINGI . MANDARVNT
AN. A . VIRG. PARTV . MDCXXIII. X. KAL. JANVARII.

E nell'archivio dei domenicani di Cremona, nel libro intitolato: *Liber Recipiendorum ab an.* 1525 *ad an.* 1685, nella pag. 5, *a tergo,* fu scritta la seguente memoria: « 1584. Fr. Desiderius de Cremona, in saeculo » vocatus Jo. Baptista, filius domini Joannis Pauli de Scaliis, qui natus » est et baptizatus Brixiae in Parochiali S. Clementis, die XXVI. Septem- » bris 1568. receptus fuit ad habitum Clericorum unanimi voto Patrum » ac totius Capituli per R. P. Dominicum Bazardi de Treviato Magistrum » et Priorem die 14 augusti 1584. » Ed in margine fu dipoi aggiunta quest'altra nota: « Fuit creatus S. R. E. Cardinalis a SS. D. N. Paulo V. » die 11 Januarii 1621. Vivat diu felix. »

Ma si riassuma il filo della successione dei vescovi di questa chiesa. In vece del cardinale Scaglia, salì sulla santa cattedra di Como il suindicato Lazzaro Caraffino, il quale ad imitazione del suo antecessore fr. Feliciano Ninguardo, celebrò solenne trasferimento delle sacre reliquie de' santi Gusmeo e Matteo, nel dì 8 novembre 1637. Visse nell'episcopale reggenza poco meno di quarant' anni. Fu sepolto nella cattedrale, e gli fu scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
LAZARVS CARAFINVS EPISCOP. NOVOC.
GREGIS AC POPVLI SVI PRECES IMPLORANS
SIBI HOC LOCO VIVENS MONVMENTVM ELEGIT.
OBIIT AETAT. SVAE ANNO LXXV.
DIE XV. JVNII MDCLXV.

E nella sacristia della chiesa di san Domenico di Cremona, fu posta la seguente memoria a lode del Caraffini:

Lazarvs Carafinvs Ep. Novocomensis et Comes vt pia familiae legata execvtioni dentvr, hvjvs Ecclesiae PP. eleemosynam scvtorvm qvinqvecentvm qvinqvaginta ad octo Anniversarii cvm Missis sexdecim in singvla pro animabvs Jo. Mariae viri patritii Patris, Jvlii J. C. Patrvi, Alexandri Canonici Cathedralis, et Ferrantis Milit. Trib. Fratrvm ac ejvs vxoris Antoniae Sforzosiae perpetvo celebranda erogavit vt ex tabvlis a Hieronymo Nervo Not. Pvb. confectis die XXV. Novemb. MDCLIII. Nicolavs Comes et Eqves ac Fr. Alexander S. T. L. hvjvs Coenobii Alvmnvs, Episcopi Fratres M. P. C.

Nell' anno dopo la morte di lui, il dì 15 dicembre fu eletto a succedergli sulla cattedra pastorale il milanese Gian Ambrogio Torriani, ch' era prevosto di san Lorenzo in patria. Resse la chiesa di Como sino all' ottobre del 1679. Lui morto, gli fu sostituito addì 13 maggio 1680, il comasco Carlo Stefano Ciceri, ch' era vescovo di Alessandria. Nel 1686, il giorno 2 settembre, fu sollevato alla dignità della sacra porpora. Fu due volte al conclave: a quello per l' elezione del papa Alessandro VIII, ed a quello per l' elezione d' Innocenzo XII. Morì in Como, e fu sepolto in cattedrale, ove gli fu scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
CAROLO CICERO
S. R. E. CARDINALI ALEXANDRIAE
PRIMVM, NVNC NOVOCOMII EPISCOPO
AB INNOCENTIO XI. P. M.
AD PVRPVRAM ASSVMPTO
LIBERALITATE IN PAVPERES
ZELO ET SVAVITATE REGIMINIS SPECTATISSIMO
COMES VINCENTIVS CICERVS
FRATRIS FILIVS POSVIT
OBIIT XXIV. IVNII MDCLXXXXIV.
AETATIS SVAE LXXVI.

Dopo due mesi e ventiquattro giorni di vedovanza, fu provveduta la chiesa comasca colla elezione di Stefano Giuseppe Menatto, ch'era vescovo di Cirene e canonico della basilica lateranese: ma in capo ad un anno appena di vescovato, morì. Perciò in quello stesso anno 1695, il dì 14 novembre, fu promosso a successore di lui su questa sede Francesco II Bonesana, ch'era vescovo di Cajaccio: morì nel dicembre del 1709. Più di un anno restò la chiesa di Como senza il suo pastore: alla fine il dì 26 gennaro 1711 le fu trasferito dalla sede di Parma il vescovo Giuseppe Ogliati, il quale nel 1739 abdicò il vescovato. Gli fu dato quindi a successore, a' 22 di giugno 1739, il milanese Paolo Cernuschi; a cui venne dietro nel 1746, a' 14 di giugno, il cappuccino luganese fr. Agostino Neuroni, ch'era vescovo di Neustad. A' giorni di lui avvenne la soppressione del patriarcato di Aquileja, ed allora la chiesa di Como ritornò ad essere suffraganea della metropoli milanese. A lui, nel 1760, il dì 21 di luglio, fu surrogato il comasco Giambattista Pellegrini, ch'era vescovo di Epifane; e dopo quattro anni, il dì 25 novembre 1764, gli fu sostituito un altro comasco Giambattista II Muggiasca. Nell'anno 1789, il dì 14 dicembre, fu promosso al vescovato di Como l'agostiniano scalzo Giuseppe II Bertieri, nato a Ceva nel Piemonte, in diocesi di Alba, e ch'era professore di teologia dommatica nell'università di Vienna: fu trasferito al vescovato di Pavia il dì 26 marzo 1793. Nel qual anno medesimo, a' 17 di giugno, gli fu sostituito il domenicano comasco, fr. Carlo Rovelli. Furono burrascosi i giorni del suo governo per le politiche vicende della rivoluzione francese: intervenne nel 1805 al conciliabolo di Parigi: visse sino al 1819,

ed ebbe successore, nell' anno seguente, Giambattista III Castelnuovo; al quale venne dietro, nel 1834, addì 20 gennaro, Carlo II Romanò, nato in Cantù, borgo della diocesi di Milano. Di mille amarezze fu intrecciato il suo pastorale governo, cui per la morte depose nello scorso anno 1855, oppresso veramente sotto il peso dell' aspra lotta, che per l' onore della santa Chiesa e per li diritti di essa, ebbe a sostenere contro le perverse leggi del gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino, lesive radicalmente alla immunità e libertà della Chiesa e tendenti ad assoggettarla allo Stato. Tutto quel cantone, tranne le tre valli, di cui altrove ho fatto parole (1), appartenenti all' archidiocesi di Milano, è soggetto alla giurisdizione del vescovo di Como. Per le incominciate violenze adunque e le sacrileghe violazioni delle ecclesiastiche leggi, di unanime accordo fecero solenni proteste i due prelati giurisdicenti: massime allorchè nel dì 7 maggio 1852, triplice progetto di riforma religiosa, fu presentato dalla repubblica del Cantone al gran Consiglio della Confederazione Elvetica. Le quali proteste, scritte e sottoscritte da entrambi il dì 22 dello stesso mese in Milano, erano espresse in questo tenore:

« Sapendo, che la Costituzione della Repubblica e Cantone del Ticino, » Confederazione Svizzera, decretata dal Gran Consiglio il 23 giugno e » sanzionata dalle assemblee di Circolo il 4 luglio 1830 stabilisce e di- » chiara all' articolo I.° che la Religione Cattolica Apostolica Romana è la » Religione del Cantone.

» Sapendo, che la detta Costituzione è *legge fondamentale dello Stato*, » come all' articolo 1.° della dichiarazione e decreto del Gran Consiglio » del 13 luglio 1830; e che per legittima conseguenza non si può violare, » od innovare senza l' esplicito consenso del Popolo Sovrano del Cantone, » espresso colla maggioranza assoluta delle Assemblee di Circolo;

» Noi sottoscritti, allora che abbiamo veduti i progetti di legge del 7 » corrente mese pubblicati col supplemento straordinario del *Foglio offi-* » *ciale* numero 8, anno IX, siccome stati compresi da affligentissimo af- » fanno, poichè oltre all' ingiuria, che si verrebbe a fare alla Religione, se quei » progetti divenissero legge, si offenderebbe ogni principio di ordine, e così » di un colpo solo, in cose della massima importanza, si disconoscerebbe » ogni autorità sì ecclesiastica, che civile. Desideriamo ingannarci, ma » questi progetti tendono a sovvertire le relazioni sociali e religiose.

(1) Pag. 299.

» Ed essendo i tre progetti di legge 7 corrente in sommo grado lesivi
» dei diritti della Chiesa Cattolica, sui quali noi limitiamo le nostre osser-
» vazioni, e tendono manifestamente a turbare quella concordia, che tanto
» è necessaria e si desidera tanto, fra Chiesa è Stato; perciò per dovere
» del nostro Pastorale Ministero dobbiamo interporre i nostri più serii e
» giusti reclami, sottoponendo in pari tempo alla seria e prudente consi-
» derazione delle Signorie Loro onorevolissime le seguenti osservazioni,
» onde vogliano riprovare i progetti sunnominati, e così evitare qualun-
» que spiacevole collisione fra la Chiesa e lo Stato.

» Il progetto di legge sui Benefizi Ecclesiastici parte da principii falsi
» ed ingiuriosi alla Chiesa Cattolica. Ameremmo sapere dall' Autore dei
» progetti qual sia quella Autorità ecclesiastica *estera*, di cui parlasi nei
» *Considerando*, e che non si vuol riconoscere, mentre trattasi di dero-
» gare a qualunque legge anche ecclesiastica. Il Romano Pontefice, suc-
» cessore di S. Pietro, è il Capo visibile della Chiesa e il Padre comune
» di tutti i Cattolici sparsi per l' universo: è dunque tale anche per l'ono-
» revole Cantone Ticino, e i due Vescovi sottoscritti hanno ricevuto da Dio
» la loro missione, mediante l' Apostolica ordinazione, e così esercitano
» nella amata loro Diocesi la Pastorale cura delle anime. Il dire che il Ro-
» mano Pontefice, come tale, sia potenza *estera* riguardo ai Cattolici non
» soggetti al suo dominio temporale, è proposizione scismatica ed eretica,
» come già sotto Innocenzo X fu dichiarato. Si fa pure ingiuria alla Chiesa
» Cattolica, col solo supporre, come si fa nel progetto, che non solo leggi
» di disciplina ecclesiastica, ma anche decreto in materia di fede, e pub-
» blico costume, possano disturbare l'ordine, suscitar fazioni, od atterrare
» la pace dei cittadini. No, non si può in alcun caso temere, che al vero
» benessere dei popoli possa arrecar pregiudizio una Religione, una Chiesa,
» il cui fondatore è Dio stesso.

» Conformemente a questi principii il progetto disconosce quell' indi-
» pendenza, che la Chiesa ha del suo Divino Autore, tentando di sottomet-
» terla allo Stato. Gli ecclesiastici non ricuseranno giammai di obbedire a
» tutte quelle leggi, che lo Stato entro i limiti del suo potere credesse di
» fare, e con ogni impegno ne inculcheranno ai fedeli l'esatta e coscien-
» ziosa osservanza; ma altrimenti andrà la cosa qualora lo Stato facesse
» leggi in materie ecclesiastiche, in onta al diritto non solo canonico, ma
» anche divino. Ed è appunto contro l' ordinazione divina il volere, che

» la Chiesa non abbia proprii Tribunali esterni, in cui possa giudicare le
» cose ad essa spettanti. Vi sono infatti dei delitti meramente ecclesiastici,
» soggetti a pene meramente ecclesiastiche, il giudicare quindi di questi
» delitti, ed infliggerne le pene spetta alla sola Chiesa, in virtù di quel
» potere giudiziario e punitivo, ricevuto da Gesù Cristo stesso, ed eserci-
» tato dagli Apostoli e loro successori.

» È pure contro l'ordinazione divina quell'articolo, che stabilisce in
» genere, le Bolle, Brevi, ecc. della santa Sede Apostolica e dei rispettivi
» Prelati, non poter avere effetto senza il placito governativo. In tal caso
» non si potrà professare pubblicamente, nè insegnare al popolo fedele una
» dottrina, che in cose di fede e costume venisse proposta dalle legittime
» autorità ecclesiastiche, nè aderire ad una massima di disciplina ecclesia-
» stica, senza avere il permesso del governo. Che il governo prenda co-
» gnizione per sua norma dell'esterno andamento degli affari ecclesiastici,
» non gli si contraddice; ma che il loro valore abbia a dipendere dal suo
» consentimento, non si può assolutamente permettere dalla Chiesa, per-
» chè questa non può abdicare la propria indipendenza da Dio voluta.

» Lo stesso deve dirsi dell'articolo, che dispone, nessuna censura ec-
» clesiastica poter aver effetto nel foro esterno, senza il placito governa-
» tivo. Sarebbe questo un annientare il diritto punitivo da Cristo stesso
» conceduto alla Chiesa, la quale, senza il permesso del governo, non po-
» trebbe impedire dal partecipare alle sacre adunanze, alle sacre funzioni,
» uno che fosse nominatamente scomunicato o sospeso. Se un governo
» ricusa di prestar mano alla Chiesa nella correzione de' fedeli contumaci,
» o di un sacerdote, che disonora l'augusto suo carattere, non deve almeno
» impedire che essa Chiesa, a tale scopo, metta in opera i mezzi suoi
» proprii. Le signorie loro onorevolissime, savie e prudenti come sono, non
» possono non prevedere, che, ove un governo intendesse di assumere un
» contegno ostile verso la Chiesa, il sincero cattolico in caso di collisione
» imiterà gli Apostoli, dicendo: *Oportet Deo magis obedire, quam homi-*
» *nibus.*

» La misura parimente, che proponesi intorno alla rassegna dei beneficii
» in favore di un terzo, pensioni, coadjutorie, collature, ecc., è totalmente
» arbitraria; e non potremmo mai approvarla, qualora non abbia luogo un
» comune accordo colla Santa Sede, i cui diritti vi si trovano specialmente
» compromessi.

» È massima di diritto canonico, fondata nella stessa natura delle cose,
» che in caso di erezione di nuovi beneficii, specialmente curati, o di unione
» o smembramento dei medesimi, le relative disposizioni devono aver vi-
» gore unicamente dall'autorità ecclesiastica, senza che occorra un decreto
» legislativo. In quella maniera, che lo Stato istituisce e modifica, a norma
» dei bisogni, gli impieghi civili; così la Chiesa fonda e modifica gli impie-
» ghi ecclesiastici, e ne giudica della necessità e convenienza. La Chiesa
» perciò fin d'ora protesta contro qualunque attentato al proprio diritto,
» dichiarando però nell'istesso tempo, che nei casi di fondazione o rinno-
» vazione dei beneficii curati, prenderà sempre gli opportuni concerti col
» potere civile.

» Deve dirsi lo stesso quanto alla riduzione o soppressione dei bene-
» fizii di qualunque natura, e all'applicazione delle prebende soppresse.
» Tutto ciò non può aver legittimamente luogo senza l'autorità ecclesia-
» stica e il consenso di tutti gli aventi interesse. Se lo Stato, sentito ap-
» pena l'ordinario, e senza aver ottenuto da lui piena autorizzazione, at-
» tentasse simili innovazioni e riforme, la Chiesa dovrebbe necessaria-
» mente reclamare, e non sarebbe mai per ratificare un tale operato.

» Egli è pure incontrastabile, appartenere al Vescovo il diritto di sor-
» vegliare sull'amministrazione dei beni ecclesiastici nella sua diocesi
» affinchè vengano conservati e applicati agli usi voluti dalle fondazioni e
» dalle leggi canoniche. Qualora però il potere civile intendesse di tutelare
» questi beni colle proprie leggi, la Chiesa non vi ripugnerebbe, anzi se ne
» mostrerebbe grata. Ma se volesse regolare l'amministrazione dei mede-
» simi in modo che l'Ordinario fosse escluso, e arbitrariamente disporre
» dei frutti dei benefici vacanti (come sembra proporre il progetto);
» allora la Chiesa si troverebbe costretta a protestare altamente contro
» simili misure. Riclama pure la Chiesa il proprio diritto quanto all'alie-
» nazione dei beni ecclesiastici, poichè a lei propriamente spetta l'accor-
» darla. Parimente nella controversia sui diritti di stato, spetta all'Ordi-
» nario il giudicare; e però nel caso di dover regolare i medesimi, ha tutto
» il diritto di convenire sulle misure che sono necessarie. Finalmente gli
» Ordinari, nella loro qualità di difensori delle pie fondazioni, riclamano
» contro quell'articolo, che propone la redenzione dei censi sui beni sta-
» bili appartenenti a chiese, legati, ecc., perocchè, in caso che si effettuasse
» una tal misura, la volontà dei pii fondatori sarebbe notabilmente violata.

» Da ultimo il preteso diritto del *Placito*, la cui dura applicazione tende
» sempre più a vincolare la Chiesa, prende qui una nuova estensione, e
» va ad urtare coi diritti dei patroni, e a distruggere la stessa natura dei
» beneficii ecclesiastici. È incontrastabile, che le popolazioni od altri pa-
» troni possano nominare ad un beneficio parrocchiale, uno che non è
» sacerdote, ma che lo sarà tra breve tempo. Le leggi ecclesiastiche hanno
» sempre conceduto loro un tale diritto, nè il potere civile li può privare
» senza violare la giustizia. E se un governo si arrogasse il potere di sos-
» pendere ed anche ritirare ad un beneficiato la già data placitazione,
» sarebbe questo un distruggere la natura dei beneficii, i quali di propria
» natura devono essere conferiti *in titolo vitalizio*, e il governo si appro-
» prierebbe indebitamente il diritto, proprio unicamente dell'autorità ec-
» clesiastica, di infliggere le pene di sospensione e privazione di beneficio.
» Quindi la Chiesa anche qui si vede costretta a riclamare contro ogni
» attentato ai proprii diritti.

» L'ultimo progetto versa sulla nomina ai beneficii ecclesiastici.

» Onorevolissimi signori; la nomina dei sacri ministri spetta di sua
» natura all'autorità ecclesiastica. Per più secoli la chiesa esercitò libera-
» mente questo diritto. In progresso di tempo accordò ai pii fondatori il
» diritto di scegliere ecclesiastici abili e degni, ai quali il vescovo dovesse
» conferire i beneficii da loro fondati. Ma questo diritto liberamente con-
» ceduto dalla Chiesa non può essere esercitato, che nel modo dalla me-
» desima prescritto. Ora essa vuole, che qualora l'elezione a beneficii
» pastorali appartenga ad una corporazione o comunità, venga fatta a *scru-*
» *tinio secreto*.

» Imperocchè ben conobbe, che a scrutinio aperto gli elettori non po-
» trebbero esercitare quella piena libertà, che è tanto necessaria in questo
» affare, in cui trattansi gl' interessi spirituali, i più cari, che un cristiano
» possa avere.

» Ma il progetto di legge tende a spogliare l'Episcopato di un diritto
» a lui ingenito, cui non può assolutamente abdicare; di conferire, cioè, li-
» beramente tutti i beneficii di qualunque natura esistenti nella sua Dio-
» cesi, meno quelli che consta essere di patronato; tende a spogliare i pri-
» vati patroni del loro diritto per darlo al popolo contro giustizia; tende
» finalmente ad introdurre lo scrutinio aperto nell'elezione dei curati in
» [onta alle leggi ecclesiastiche. Perciò la Chiesa deve protestare contro

» la ricusa del *placito* importa nullità dell'elezione con obbligo di rin-
» novarla.

» *Art.* 5. Il *placito* per un beneficio parrocchiale, titolare o mercenario,
» non sarà concesso se il nominato non avrà compito gli anni 25, e se al-
» l'atto della nomina non era sacerdote ordinato.

» §. 1.° Ove si tratti di beneficio scolastico non sarà concesso il *pla-*
» *cito* se non consta legalmente della capacità alle funzioni scolastiche vin-
» colate al beneficio.

» §. 2.° Se il placitando non è cittadino ticinese, dovrà essere insinuata
» la prova che fu adempito il prescritto della legge per l' ammissione di
» esteri a cuoprir cariche od impieghi nel Cantone.

» *Art.* 6. Il *placito* può essere per gravi motivi da enunciarsi nell' ana-
» logo decreto, sospeso e rivocato dal Consiglio di Stato, salvo ricorso al
» Gran Consiglio.

» §. La sospensione o la revoca del *placito* ha per conseguenza l' im-
» mediata interdizione dal titolo e dal possesso, e le altre conseguenze sta-
» bilite dall' art. 4.

» *Art.* 7. Senza il *placito* governativo sono vietate :

» *a)* La creazione di nuove parrocchie o vice-parrocchie.

» *b)* L'aggregazione o lo smembramento delle esistenti.

» *c)* La creazione di nuovi beneficii, anche semplici di *jus patro*
» *nato* privato o gentilizio, e la riforma dei preesistenti.

» *d)* L' alienazione di beni stabili o la distrazione di capitali ap-
» partenenti a beneficii o chiese.

» *e)* La fondazione di nuove istituzioni religiose o secolari.

» Nell' accordare o negare la detta placitazione il Consiglio di Stato
» avrà per norma l'utilità generale o particolare del luogo, beneficio o chiesa.

» *Art.* 8. La legge non riconosce giurisdizione contenziosa nè penale
» di tribunali, giudice od altra autorità ecclesiastica residente nel Can-
» tone o fuori.

» *Art.* 9. Nessun ecclesiastico può essere impedito od esonerato dall' e-
» sercitare i diritti ed i doveri derivanti dalla Costituzione e dalle leggi, nè
» è sottoposto a censura per causa di tale esercizio.

» *Art.* 10. Nessuna censura ecclesiastica personale e nessun interdetto
» di luogo potranno essere denunciati nè applicati senza il *placito* del Con-
» siglio di Stato.

» *Art.* 11. Le *bolle*, *brevi*, *decreti*, *rescritti*, *encicliche*, *pastorali e indulti*
» sotto qualunque forma o nome, provenienti dalla Sede Romana o dalla
» sua Nunciatura, o dagli Ordinari, non potranno pubblicarsi o mettersi in
» pratica senza il *placito* rispettivo.

» *Art.* 12. La rassegna di beneficii a favore di terzi e la elezione del
» successore o del coadjutore con futura successione nel beneficio sono
» aboliti.

» *Art.* 13. Non è permesso l'imposizione di pensioni per qualsiasi titolo
» a carico di prebende o prebendati del Cantone, qualunque sia l'autorità
» ecclesiastica che presuma imporla.

» *Art.* 14. Gli ecclesiastici che non sono in cura d'anime non ponno
» ricusarsi di prestare temporariamente il servizio ad una parrocchia che
» ne fosse priva, ove a ciò siano designati dal Consiglio di Stato.

» *Art.* 15. Li ecclesiastici in cura d'anime sono obbligati a fare, senza
» commenti, nella chiesa o nelle occasioni di concorso, quelle pubblicazio-
» ni che il Consiglio di Stato o la Municipalità locale trovasse di partico-
» lare interesse pubblico ed urgenza.

» *Art.* 16. L'elezione a beneficii in cura d'anime, qualunque sia la de-
» nominazione del beneficio, titolare o mercenario, di Arcipretura, Prepo-
» situra, Parrocchia, Vice-Parrocchia, Priorato, Rettorato, Canonicato,
» Cappellania, Coadiutoria od altro, è riconosciuta di diritto popolare,
» cessando qualunque altro diritto, consuetudine o pratica in contrario.

» §. 1.° Insorgendo contestazione se un beneficio qualunque appartenga
» a quelli di cura d'anime, il Consiglio di Stato decide.

» §. 2.° L'elezione viene fatta dall'Assemblea comunale secondo al pre-
» scritto della legge organica comunale.

» §. 3.° Laddove la Parrocchia non corrisponde al Comune, la nomina
» viene fatta dall'Assemblea parrocchiale composta dei cittadini attivi
» della Parrocchia.

» *Art.* 17. Il possesso temporale del beneficio si prende mediante con-
» segna, per atto pubblico notarile, del beneficio stesso, da farsi in con-
» corso d'ogni parte che vi abbia interesse. Tale consegna dovrà conte-
» nere esatto inventario dei beni, rendite, proventi ed altri diritti attivi e
» passivi del beneficio, dei titoli che riguardano la fondazione e la sussi-
» stenza del beneficio stesso; e se trattasi di un beneficio Curato, dei li-
» bri parrocchiali dello stato civile, cioè, i libri delle nascite e battesimi,

» delle morti e matrimonii, ed ogni altro pubblico o comunale registro,
» libri di legati, martirologi ed altro documento che gli sia consegnato.

» *Art.* 18. Il beneficiato è parificato all' usufruttuario; ha il diritto e il
» dovere di usare e conservare da buon padre di famiglia i beni stabili e
» mobili a lui consegnati; ed è responsabile del loro deperimento che non
» dipende dall' uso. È pure risponsabile della esatta tenuta dei libri par-
» rocchiali e della loro custodia, non che della custodia di titoli ed altri
» documenti consegnatigli nell' atto di possesso.

» *Art.* 19. Il Consiglio di Stato invigila specialmente la tenuta dei libri
» dello stato civile e ne prescrive le norme.

» *Art.* 20. I Comuni e i corpi parrocchiali o loro Rappresentanze invi-
» gilano la regolare amministrazione dei beni, adottano le cautele oppor-
» tune onde premunirsi da gravi perdite o dal deperimento dei beni, e ne
» autorizzano l' alienazione.

» *Art.* 21. L' Assemblea parrocchiale ha il diritto di revocare in ogni
» tempo i beneficiati dai beneficii e cure.

» La revoca non potrà essere deliberata che col voto affermativo di
» due terzi dell'Assemblèa, la quale dovrà a tal uopo tenersi nei tempi in
» cui la maggior parte dei cittadini è in patria.

» *Art.* 22. Nei casi di vacanza, se il servizio della parrocchia lo ri-
» chiede, la Municipalità o l' amministrazione parrocchiale potrà supplire
» chiamando un ecclesiastico di sua elezione.

» Nel caso poi che non trovasse soggetto che potesse o volesse prestarsi,
» ne riferirà al Consiglio di Stato.

» *Art.* 23. Ogni vacanza di cura o beneficio curato sarà notificata al
» Consiglio di Stato e pubblicata nel *Foglio Officiale* del Cantone a cura
» della Municipalità o Amministrazione parrocchiale.

» *Art.* 24. Alla morte di qualunque beneficiato in cura, il Sindaco ed i
» Municipali del luogo del suo domicilio dovranno indilatamente avvi-
» sare il Giudice di Pace, il quale apporrà senza ritardo i sigilli alla casa
» od alle stanze in cui saranno riposti i mobili e cose preziose, le carte e
» i libri. Nel processo di rimozione dei sigilli, li eredi del defunto dovranno
» fare] alla Rappresentanza della parrocchia o beneficio in cura, la con-
» segna degli effetti dedotti in inventario, libri, carte e documenti, e con-
» statare la mancanza o il deperimento, non che di tutti gli effetti, libri e
» documenti relativi e proprii del beneficio.

» Alla rimozione dei sigilli dovranno essere presenti, oltre l' erede
» e la Rappresentanza parrocchiale, il Vicario-foraneo del luogo od
» un Parroco vicino, per il trasporto degli arredi sacri in Chiesa od in
» altro luogo sicuro nel Comune, o per il ritiro delle carte risguardanti
» il governo delle coscienze, od altro argomento meramente ecclesiastico
» spirituale.

» *Art.* 25. L'erede farà in seguito la consegna degli altri effetti e beni
» pertinenti al beneficio, giusta il disposto dalle leggi civili.

» *Art.* 26. L'amministrazione dei benefici vacanti, in cura o no, di ra-
» gione comunale, parrocchiale, o di frazione di Comuni, sarà gerita dalla
» rispettiva Municipalità od Amministrazione.

» L' Amministrazione dei beneficii di jus patronato sarà gerita dai ri-
» spettivi patroni.

» *Art.* 27. Fatta la liquidazione delle vendite o dei frutti del beneficio
» pel tempo della vacanza, e prelevate le spese di amministrazione e del
» disimpegno degli obblighi beneficiarii, l'avanzo sarà applicato per metà
» in migliorie ed aumento del beneficio, e per metà alla *Cassa Pia,* la quale
» viene instituita a costituire un fondo destinato a sussidii e pensioni ad
» ecclesiastici meritevoli e bisognosi.

» *Art.* 28. Le Municipalità hanno lo speciale incarico di vegliare e pro-
» muovere l'adempimento dei legati, beneficii ed altre cause pie fondate
» nel rispettivo Comune, salva sempre la placitazione del Consiglio di Stato
» per le fondazioni nuove.

» *Art.* 29. Il Consiglio di Stato potrà autorizzare la riduzione, concen-
» trazione ed anche la soppressione di beneficii ed altre fondazioni reli-
» giose superflue.

» §. Ciò accadendo i beni o le rendite risultanti saranno applicate
» all'istruzione pubblica e alla beneficenza nella parrocchia.

» *Art.* 30. L'Assemblea comunale o parrocchiale potrà alienare i beni
» e capitali delle chiese, beneficii comunali o parrocchiali, e corrispondere
» all'ecclesiastico che n' è in possesso una rendita corrispondente al 4 per
» 100 del capitale di stima o la rendita attuale dei beni stessi, quando già
» di presente sia determinata in una somma fissa per effetto di locazioni e
» livelli od altro analogo contratto.

» — Salva per tutto ciò l'approvazione del Consiglio di Stato.

» *Art.* 31. I censi, rendite annue, legati pii e qualunque altra prestazione,

» sia in generi che in danari, che affettano beni stabili a favore di beneficii,
» Chiese, Oratorii, Cappelle, Corporazioni, ecc., per messe, suffragii, ele-
» mosine ed altre cause pie sono redimibili alle condizioni della legge 20
» maggio 1806 per il riscatto delle decime.

» *Art.* 32. I diritti di *stola*, vale a dire tutte le tasse, che il parroco od
» altro ecclesiastico esige per speciali funzioni e servigii ed in forza di
» contratti o consuetudini, sono pure riscattabili alla ragione espressa nel
» precedente articolo.

» *Art.* 33. Indipendentemente dal riscatto, i detti diritti di *stola* saranno
» entro un anno determinati dalla Municipalità od Amministrazione par-
» rocchiale sulla base dell' equità e della parità. In caso di riclamo il Con-
» siglio di Stato stabilisce le tasse.

» *Art.* 34. Nessun capitolo o plebano potrà esercitare funzioni fuori
» della propria parrocchia, nè percipire il diritto di *stola*, o vantarne l'e-
» sercizio, senza il consenso del rispettivo Parroco o vice Parroco. Sono
» quindi abolite le così dette stazioni di capitoli o plebani in parrocchie o
» vice-parrocchie ed ogni dipendenza di questo da quello.

» *Art.* 35. Tutti gli atti fatti in onta o senza il *placito* prescritto dalla
» presente legge sono invalidi e nulli, e gli autori e cooperatori sono ri-
» sponsabili delle conseguenze della contravvenzione e passibili di una
» multa da fr. 5 a 5000.

» Tutte le altre contravvenzioni sono passibili di una multa da fr. 5
» a 500.

» *Art.* 36. È abrogata la legge 21 maggio 1810 ed ogni altra disposi-
» zione contraria alla presente.

» *Art.* 37. Il Consiglio di Stato è incaricato dell' esecuzione. »

Le più sacrileghe violazioni degli ecclesiastici diritti furono le conseguenze immediate di questa legge. Espulsi quindi dai loro chiostri i religiosi d'ambi i sessi, occupati i loro beni, demoliti i loro monasteri e le loro chiese, e cangiati in usi profani; espulsi dalle proprie parrocchie or questo or quello dei legittimi parrochi, e costretti ad intrudersi con la violenza in altre parrocchie senza l'assenso, anzi contro il divieto e l'intimazione del vescovo; spodestati della canonica istituzione già ricevuta beneficiati e canonici con cura d'anime e senza cura; in somma, ridotta l'ecclesiastica amministrazione sotto la schiavitù del capriccio e della

irreligione del governo. Non tardò l' angustiato vescovo ad alzare la pastorale sua voce contro disordini cotanto enormi; dei quali la serie, od almeno i più gravi, sono espressi nella enciclica, che qui soggiungo:

CARLO ROMANO'

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI COMO COMMENDATORE DELL' I. R. ORDINE DI LEOPOLDO AI DILETTISSIMI SUOI DIOCESANI.

« Oppressi da mortali angoscie apriamo il nostro cuore a voi, amati » diocesani, oggetto delle nostre più tenere sollecitudini, acciocchè voi » pure siate partecipi del nostro dolore, e ci porgiate quel soccorso che » unico possiamo attenderci nel grave cimento, in che ci troviamo avvolti, » soccorso vogliam dire di conforto e di preghiere.

» Già prima d' ora vi sarà pervenuto all' orecchio con quante vessa» zioni il Governo dello Stato Ticinese travagliasse anche per l' addietro » il Clero di quella eletta parte della nostra Diocesi, e con quanta insi» stenza attentasse ai più sacri diritti ed alla libertà della Chiesa. Pazien» temente a lungo, e talvolta uscivano anche dalla nostra bocca parole » di ammonizione amorevoli e di franche proteste, secondo che ci consi» gliava la prudenza combinata col dovere del pastorale nostro Ministero. » Nè vogliamo per ora tesservi il racconto delle passate offese, che già da » tempo deponevamo, non senza lagrime, ai piedi del Crocifisso. Ma ben » altre prove di non mai più udito ardimento vennero date dallo stesso » Governo in questi ultimi giorni, sulle quali un più lungo silenzio dal » canto nostro potrebbe a tutta ragione esserci imputato a colpa.

» Mentiremmo contro alla nostra coscienza se ci lagnassimo del clero » di quel Cantone, che in generale si mostrò fedele alla propria vocazione » e zelante al bene delle anime affidate alla sua custodia; ed anche per ciò » che riguarda la obbedienza ed il rispetto ai giusti ordinamenti civili, » che in ogni tempo avemmo cura di raccomandare, abbiamo argomento » a poter affermare, che si portò sempre, come richiede il dovere di vero » cristiano e di buon cittadino; mentre sappiamo che, quantunque molti di » loro, imputati di contravvenzione alle leggi dello Stato, venissero sottoposti » a procedure, nessuno però potè essere convinto di simili mancamenti.

» Che se taluno di quei Sacerdoti soggetti alla nostra giurisdizione ar-
» disse tenere una condotta diversa e mancasse della dovuta sommis-
» sione al proprio Governo in tutto quanto non si oppone alla legge di
» Dio e della Chiesa, noi saremmo i primi a riprovare il suo procedere ed
» a richiamarlo al dovere.

» Ciò nondimeno quel Governo, non contento di avere escluso il clero
» dalla partecipazione di quei diritti che sono comuni a tutti gli altri cit-
» tadini, con decreto del 29 p. p. marzo, lo qualificava come turbolento e
» nemico della podestà secolare ed a quelli fra i Sacerdoti, che o dal pul-
» pito o dai tribunali di Penitenza facessero allusioni alle cose di Stato,
» minacciava pene severissime e di spodestarli ben anco di propria auto-
» rità dai benefici, di cui sono legittimamente investiti.

» Due Sacerdoti vennero nello scorso anno eletti regolarmente a Co-
» adjutori *con futura* di due benefici in cura d' anime di libera collazione
» da chi ne aveva il diritto. Trattavasi di un fatto consumato, e perchè
» erano essi già stati canonicamente instituiti di quei beneficii, previe le
» consuete formalità per parte della Santa Sede, e perchè già da mesi ne
» adempivano pacificamente le relative incumbenze. Malgrado di questo
» il Governo cassò arbitrariamente dette nomine, ed inibì agli investiti
» sotto la comminatoria di gravi multe l' esercizio di qualunque atto del
» loro ministero, pel solo titolo che la elezione non venne fatta dall'assem-
» blea popolare, a cui si competeva.

» Ma il fatto, che più d' ogni altro lacera di crudele ferita il seno della
» Chiesa e riempie l' animo nostro d' ineffabile cordoglio, è quello recen-
» tissimo della vacante parrocchia di Stabio, beneficio anch' esso di libera
» collazione. Era la nomina di quel Parroco devoluta questa volta al
» Sommo Pontefice; ma il Governo Ticinese, appoggiandosi alla legge
» comunale 15 giugno 1854, sancita in onta al diritto di patronato vesco-
» vile e pontificio, volle che l' assemblea popolare di Stabio si eleggesse il
» proprio Pastore, e la scelta cadde sulla persona del Sacerdote Giacomo
» Perucchi Parroco di Morcote. Come ognun vede quella elezione era in-
» valida, perchè fatta da chi non ne aveva il diritto; ma prescindendo an-
» che da ciò, era invalida perchè infetta da simonia reale comprovata da
» regolari deposizioni; e però, giusta le istruzioni pervenuteci dalla Santa
» Sede, anche per questo capo abbiamo dichiarata l' elezione del predetto
» Sacerdote nulla, e come non avvenuta. Pure il Governo non dubitò di

farsene il difensore, togliendo a sostenere la seguita elezione sotto il
» frivolo pretesto, che il nostro decreto fu emesso da un potere straniero;
» quasi che il Vescovo sia straniero nella sua propria Diocesi, e non fosse
» di sua esclusiva pertinenza il pronunciare giudizio sopra un delitto me-
» ramente ecclesiastico; e con suo decreto 5 maggio p. s. ingiunse al
» Parroco di Morcate di recarsi a Stabio per assumere il regime spiri-
» tuale di quella parrocchia, e interdisse al legittimo Economo spirituale,
» deputato da noi, di esercitarvi più nessuna parrocchiale funzione sotto
» la comminatoria di gravissime multe; dichiarando in pari tempo che
» nessun ordine proveniente dalla autorità ecclesiastica possa aver forza,
» nè venire intimato a chicchessia ecclesiastico o laico, senza il placito go-
» vernativo, e sempre colla minaccia delle stesse penali, oltre il ritiro del
» placito se si tratta di Sacerdoti.

» Tutti questi attentati, quantunque ingiuriosissimi alla Chiesa e lesivi
» de' suoi attributi, risguardano almeno fatti isolati che emanano dal po-
» tere soltanto esecutivo dello stesso Cantone. Ma in questi ultimi tempi
» Dio ci ha riserbati al dolore di vedere invasioni ad offese più decise, più
» nimichevoli, più fatali, siccome quelle che provengono dal supremo po-
» tere legislativo, e sono formolate in leggi generali e stabili, acciocchè
» niente mancasse per potere a giusto titolo qualificare i presenti fatti
» un'aperta persecuzione mossa contro il principio cattolico dall' autorità
» sovrana di quello Stato.

» Dietro proposta infatti del Consiglio di Stato, e invano riclamante
» l'autorità episcopale, il Gran Consiglio Ticinese approvò la così detta
» legge politico-ecclesiastica, nella quale, per tacere di altri punti tendenti
» anch'essi a demolire l'edificio della Chiesa, sono specialmente da notarsi
» i seguenti. Che nessuno ecclesiastico possa entrare in possesso del ri-
» spettivo beneficio, mensa o prebenda od esercitare ufficii in cura d'anime
» senza il placito del Governo, il quale può rivocarlo quando crede e la
» revoca importa la privazione del beneficio. — Che tutti i beneficii in
» cura d'anime siano d'ora in poi di esclusivo padronato delle assemblee
» comunali, e che queste abbiano il diritto di rivocare la nomina a loro
» piacimento. — Che a ciascuna nuova elezione l'assemblea debba stabi-
» lire l'onorario del beneficiato, non che gli oneri inerenti al suo mini-
» stero.— Che la stessa debba amministrare le rendite dei beneficii di sua
» elezione in tempo di vacanza e disporre del sopravanzo; e possa inoltre

» alienare i beni, capitali, livelli, censi ecc. delle chiese e dei beneficii cor-
» rispondendo una rendita del 4 per cento. — Che il Consiglio di Stato
» possa autorizzare la riduzione, concentrazione ed anche soppressione
» dei beneficii, od altre fondazioni religiose credute superflue. — Che va-
» cando un beneficio in cura d'anime la Municipalità del luogo possa chia-
» mare alla supplenza un Sacerdote di sua elezione; e non trovandone,
» debba riferire al Consiglio di Stato. — Che un ecclesiastico non in cura
» di anime non possa ricusare dal prestarsi a supplire un beneficio par-
» rocchiale, qualora vi sia chiamato dal Consiglio di Stato. — Che non è
» riconosciuto verun tribunale o giurisdizione contenziosa o penale, di
» qualsiasi autorità ecclesiastica. — Che nessuna censura, e interdetto
» possa denunziarsi ed applicarsi, nessuna bolla, decreto, pastorale, indul-
» to ecc. pubblicarsi o mettersi in pratica senza il placito governativo. —
» I contravventori poi di tutte queste disposizioni vengono sottoposti a
» multe severissime.

» Ecco gli sfregi e le ferite, che riportò la Chiesa in questa stessa no-
» stra Diocesi, non senza fondato timore che da sì rei principii ne siano
» per derivare conseguenze ancor peggiori. Or qual è fra i figli della Chie-
» sa, tenero dell'onor suo, che altamente non debba riprovare simili tratti
» d'irriverente contegno verso di una Madre sì pia? Prima di tutto, vo-
» lendosi procedere ostilmente contro il Clero e le sue attribuzioni, si ha
» cura di calunniarne la condotta, dipingendolo agli occhi del pubblico
» come avverso allo Stato, sperando così di giustificare in qualche modo
» ogni più reo attentato a danno del medesimo; si pretende vincolare la
» parola di Dio e sottoporla al sindacato delle umane passioni; quella pa-
» rola che l'Apostolo fra le catene di un Nerone proclamava dovere suo-
» nar libera e franca sulle labbra del ministro di Gesù Cristo; si presta
» ai malevoli il mezzo per accusare e tradurre in giudizio un Sacerdote
» intorno a cose di Confessione, sulle quali esso non può rispondere, per-
» chè un sagro sigillo gli ha chiusa la bocca; che è quanto dire, si danno
» le armi ai nemici del Clero per offenderlo allora appunto che ogni legge
» divina ed umana gli contenda di potersi difendere; si manomettono in-
» contrastabili diritti di padronato sopra gran numero di beneficii in cura
» d'anime senza prendere accordo con coloro a cui quei diritti si com-
» petono, anzi senza nemmeno interpellarli; si distruggono statuti uni-
» versali, perpetui, aventi origine fin dai primordii del Cristianesimo circa

» la collazione dei beneficii, la loro istruzione, che di regola ordinaria
» dev'essere a vita, gli onori che vi sono annessi, i quali già sono per
» legge e per consuetudine determinati; si pretende anzi di darli e to-
» glierli a piacimento, senza motivi, senza processi, quasi fossero impieghi
» civili, senza udire tampoco la podestà ecclesiastica, da cui sola deriva
» l'ufficio e la missione tutta spirituale dei rettori delle anime, ed a cui
» sola spetta il sorvegliare se cotali innovazioni di onori siano in conso-
» nanza colle massime di fede e colle discipline della Chiesa; si toglie a
» questa ogni diritto di amministrare le rendite annesse alle cause di culto
» non solo, ma s'invade ben anche il diritto di proprietà sacro in tutti i
» codici, presso tutte le nazioni, arrogandosi la facoltà di destinare ad altri
» usi i frutti dei benefizii, di alienare le rendite stabili, d'immutare i pro-
» venti d'ogni maniera. Che più? si adotta il principio, che lo Stato può
» fin sopprimere di suo arbitrio gli stessi beneficii e le corporazioni reli-
» giose, proclamando così l'onnipotenza del potere civile e distruggendo
» diritti, che diciotto secoli e governi anche ostili alla Chiesa hanno sempre
» rispettato. Ma ciò che soverchia ogni misura, e che può chiamarsi a buon
» diritto la desolazione del luogo santo, si pretende e si vuole nientemeno
» che i rettori delle anime, e che i ministri della cristiana fede abbiano a
» ricevere la propria missione non dalla Chiesa di Cristo, ma dal Governo
» che è podestà puramente secolare, sconoscendo per tal modo la natura
» tutta spirituale e divina della Religione stessa, e considerandola come
» cosa affatto ed esclusivamente subordinata al potere temporale, ciò che
» suona quanto intaccarla nelle sue parti più vitali e schiantarla fin dalle
» radici. La sacra missione sacerdotale, secondo le massime seguite dai
» nuovi legislatori, non deriva più da colui, che disse agli Apostoli: *In quel*
» *modo che il Padre ha mandato me, io mando voi. — Andate ed ammae-*
» *strate tutte le genti;* ma dee quindi innanzi procedere dal governo se-
» colare, che vuole intrudersi violentemente nel Santuario di Dio e collo-
» carsi sugli altari. Nè solo si adotta il principio, ma s'impone: si violenta
» cioè la libertà personale dei Sacerdoti, costringendoli con pene legali a
» ricevere quella spirituale missione da questa podestà temporale, ponen-
» doli nel bivio o di apostatare dal cattolicismo o di soggiacere ai rigori
» della legge. Eccessi di tal genere mai più non s'udirono sotto nessun
» governo il più tirannico dalla persecuzione de' Cesari a questa parte. E
» per conseguire intenti così rei s'impedisce con tutte le arti e colla

» minaccia di severissime pene ogni officiale corrispondenza tra il Vescovo e
» i suoi Diocesani, clero e popolo, perciò che spetta al regime spirituale,
» se il tutto in prima non passa per le mani del Governo, e non è confor-
» me al suo beneplacito, alzando per tal modo contro ogni ragione una
» barriera insuperabile tra il padre e i proprii figli.

» E in che tempi, e da chi si pretende tanto? in tempi e in luoghi, ove
» sommamente è magnificata l'uguaglianza di ogni cittadino, l'assoluta
» libertà per ogni ceto, per ogni individuo, la libertà di parola, la libertà
» di stampa! E frattanto sotto la scorza di sì lusinghevoli concetti si fa
» violenza ad una intiera popolazione in ciò che l'uomo ha di più caro,
» di più sacro, di eminentemente libero, vale a dire nella coscienza e nel
» sentimento religioso, e si tenta ogni mezzo per costringerlo ad uno
» scisma, le cui conseguenze Dio sa in qual baratro di guai saranno per
» travolgere quell'infelice Cantone. E tanto si fa in un paese cattolico, in
» opposizione al 1.° articolo della Costituzione che proclama la Religione
» Cattolica Apostolica Romana Religione dello Stato, da un Governo che
» ha quindi l'obbligo sacro di tutelare questa stessa Religione da qualun-
» que attentato le potesse venire d'altronde a recarle nocumento; accioc-
» chè procedendo in perfetto accordo le due potestà, ecclesiastica e civile,
» ne derivi il ben essere della società, e la salute delle anime. Sì, noi pure
» possiamo ripetere, e lo ripetiamo infatti colle lagrime agli occhi, e col
» più profondo rammarico nel cuore: I figli di nostra Madre, la Chiesa,
» hanno impugnate le armi, e le avventarono contro di noi.

» Il nostro coraggio però non venne meno per questo; e fidando in Colui
» che sorregge la fragile canna ed alimenta il lucignolo fumante contro il
» soffiare della procella, alzammo la nostra voce a protestare contro tante
» invasioni e tante offese recate alla sua Chiesa. E nell'adempimento di
» questo nostro sacro dovere trovammo un valido appoggio nel degno
» nostro Metropolita l'Arcivescovo di Milano, il quale, concorrendo con
» noi in uno stesso volere, avvalorò la nostra colla sua autorevole parola
» di reclamo contro quegli ordinamenti che ferivano eziandio una porzione
» della sua stessa Diocesi. Per ciò poi che ha rapporto alla nomina ille-
» gale e simoniaca di Stabio, e il relativo decreto del Consiglio di Stato,
» oltre all'avervi noi contrapposto una speciale protesta, dichiarammo con
» nostro Decreto 7 maggio ultimo scorso, di nessun valore l'ordine go-
» vernativo dato al sacerdote Giacomo Perucchi di recarsi a Stabio per

» assumervi le funzioni parrocchiali, siccome emanato da un autorità del
» tutto incompetente: proibimmo al nominato Sacerdote di uniformarsi a
» quell'ordine ingiusto, minacciandogli la sospensione *a Divinis*, da incor-
» rersi *ipso facto*, se avesse osato d'intrudersi nel pastorale ministero;
» nel quale caso già fin d'allora dichiarammo nullo e di nessun valore
» per gli effetti canonici ogni atto di giurisdizione parrocchiale che avesse
» esercitato in detta parrocchia. Nutrivamo fiducia, che almeno un nostro
» figlio, ordinato da noi al sacerdotale ministero, il quale davanti agli altari
» ci promise nelle forme più solenni obbedienza e rispetto, non avrebbe
» ardito di ribellarsi ai nostri espressi comandi in cosa specialmente che
» concerne l'onore della Religione e la salute di tante anime. Ma a quali
» eccessi non porta una sfrenata ambizione, se giunge a tiranneggiare il
» cuore dell'uomo? Egli non ebbe orrore di abbandonare la causa di Dio
» e della Chiesa, e d'intrudersi sotto la mentita veste di pastore e per la
» finestra dell'ovile di Cristo, spregiando e i nostri ordini e le stesse ec-
» clesiastiche censure. Egli non paventò di esercitare ripetutamente in
» quella Parrocchia le a lui vietate pastorali funzioni; e benchè col violare
» la sospensione *a Divinis* che aveva già incorsa con questo esercizio, sia
» incorso pur anche nella irregolarità, nondimeno, cieco ne' suoi errori e
» sostenuto dal proprio Governo, a cui volle obbedire piuttosto che a Dio,
» continua tutt'ora nella sua ribellione. Provvegga il Signore alla salvezza
» del suo diletto gregge, se la nostra episcopale autorità viene conculcata
» così indegnamente da quei medesimi che in forza della sacra loro voca-
» zione sarebbero in dovere di esporre anche la vita per sostenerla! Noi,
» facendo ai piedi della Croce un sacrificio del nostro cordoglio pel tra-
» viamento di quell'infelice, rimettemmo la sua causa al tribunale di Cri-
» sto Giudice in Cielo, ed a quello del Romano Pontefice suo Vicario in
» terra; a cui, siccome a padre e pastore universale della Chiesa, espo-
» nemmo ben anche tutto il processo dei lamentati disordini, supplicandolo
» a stenderci una mano che ci sorregga nel grave cimento.

» Ma il nostro coraggio ha frattanto bisogno di essere sostenuto in sì
» crudeli angoscie. Ed è per questo che ci volgiamo a voi, fratelli e figli
» carissimi in Gesù Cristo, sperando di trovare conforto e sollievo divi-
» dendo con voi il dolore che ci opprime, e soprattutto invitandovi a por-
» gere continue e fervide preghiere al Padre de' lumi e delle misericordie.
» Ammonire caritatevolmente, disapprovare il disordine e invocare consiglio

» e soccorso presso i legittimi superiori è una parte del nostro
» rale Ministero, ed a questa colla divina assistenza abbiamo già
» fatto: ora non ci resta che l' orazione, che è l' arma propria ed
» del cristiano cattolico; la quale penetra le nubi e giunge più cara
» cetta al trono dell' Altissimo, quando sorge concorde dal cuore
» gregge e pastore animati da un solo spirito. Se vi preme adunque
» lute spirituale di quei vostri fratelli, che sono a voi congiunti
» stretti vincoli, se avete zelo per la cattolica Fede che trovasi min
» in tante guise, non cessate dall' instare ogni momento con gemiti
» presso a quel Dio, nelle cui mani stanno i cuori degli uomini e l
» a suo beneplacito, acciocchè comandi un' altra volta ai venti ed a
» e salvi la sua nave dalla imminente burrasca. Sia questo in mod
» ciale raccomandato a voi, Sacerdoti di Cristo, fratelli nostri ama
» che nell' offerta quotidiana dell' incruento sacrificio avete un me
» cora più efficace per muovere il cuore di Dio. Non dimenticate
» stri teneri colloqui coll' Angelo immacolato di chiedere a lui che d
» il suo Spirito sopra coloro cui tanto importa di possederlo, s
» quelli a cui venne affidata tanta parte del destino dei popoli.

» E se le nostre parole, sormontando gli ostacoli frapposti dall
» vagità dei tempi, potranno giungere sino a voi, Clero e Popolo
» cino, porzione eletta del nostro ovile, vi scongiuriamo, per quan
» cara l' eterna vostra salute, a custodire gelosamente il dono inest
» del Signore, vogliamo dire il sacro deposito della Cattolica Fed
» riceveste in eredità dai vostri maggiori. Tenetevi congiunti sen
» centro dell' Apostolica unità, fuori di cui non vi è salute a speran
» pre obbedienti ai legittimi Pastori che la chiesa ha deputati al regin
» vostre anime; chiudete l'orecchio ai sofismi di coloro, che, capovolg
» Vangelo di Cristo, tentano ogni mezzo per farvi deviare dal retto se
» e stiavi costantemente impressa la sentenza dell' Apostolo ai Gal
» quand' anche un angelo venisse ad annunciarvi cose diverse da que
» già vi furono insegnate, in nessun modo gli dovete prestare creden
» permette talvolta che popoli intieri siano messi a dure prove, acc
» si chiariscano meglio i suoi eletti; e se ciò si verificasse a vostro ri
» sarebbe questa una nuova ferita al nostro cuore paterno, che m
» provò per voi tanta veemenza di affetti, come ora, che vi scorgia
» cini al pericolo. Ma l' animo vostro non si turbi per questo :

» ferma credenza in Dio, e nella semplicità de' vostri cuori volgetevi a Lui,
» che accoglie le lagrime degli afflitti e si dichiara il vindice degli oppressi.
» I tempi e gli umani eventi si avvicendano; la vita presente passa veloce,
» ma Dio vive immortale, e saprà degnamente ristorare i suoi fedeli di
» ogni perdita sostenuta per la gloria del suo santo Nome con una ricom-
» pensa che non avrà mai fine.

» E in pegno di questa consolante promessa impartiamo a voi in modo
» speciale, e a tutti i nostri amati Diocesani la Pastorale nostra bene-
» dizione.

» Como, dal Palazzo Vescovile, 2 giugno 1855.

✠ CARLO VESCOVO.

Can. Vincenzo Barelli, Cancell. Vesc. »

Pochi giorni dopo questa energica dichiarazione del sommo pastore della chiesa comense (1), il pontificio incaricato G. Bovieri, residente in Berna presso il governo della Elvetica Confederazione, presentò in nome del Pontefice romano la seguente solenne protesta, sotto la data dei 26 giugno:

« In seguito agli ultimi avvenimenti politici accaduti nel Cantone del
» Ticino, portati in questo momento dinanzi all' Assemblea federale, e che
» l'istoria apprezzerà imparzialmente, nella loro origine, nelle loro circo-
» stanze, e nei loro effetti, le autorità cantonali ticinesi hanno spiegato un
» carattere più ostile di prima alla religione professata dall' intiera popo-
» lazione del Ticino. Infatti, oltre i tre decreti emanati dal governo tici-
» nese contro dei quali il sottoscritto incaricato degli affari della santa
» Sede ha di già protestato presso l' alto Consiglio federale colla sua Nota
» del 26 corrente giugno, il gran Consiglio ha sancito il 24 dello scorso
» maggio una legge così detta politico-ecclesiastica (di cui si rimette qui
» annesso un esemplare in istampa) sovversiva, in ultima analisi, della
» religione nel Cantone Ticino.

» Mentre se ne discuteva il progetto, i due Ordinarii diocesani man-
» darono unitamente, il 19 maggio, al Gran Consiglio le loro osservazioni
» e rimostranze, di cui pure si rimette copia. Ma tutto fu inutile: la deci-
» sione era presa ed il progetto fu convertito in legge.

(1) Anche l' arcivescovo di Milano fece contemporaneamente simile atto solenne, per la porzione di diocesi, ch' egli ha in questo Cantone.

» Commentare questa legge articolo per articolo, sarebbe un' impresa
» che oltrepasserebbe i limiti di una Nota. Il sottoscritto si contenterà di
» far osservare all'alto Consiglio Federale Svizzero, che in materia di be-
» neficii ecclesiastici, il cui solo nome basta a dimostrare chiaramente che
» sono di spettanza della Chiesa, questa legge pretende di conferire all'au-
» torità civile i pieni poteri di regolarne la nomina, l'atto di possesso, e
» l'esercizio dei benefizii, e per aggiunta pretende cambiarne la natura,
» autorizzando le assemblee parrocchiali a scacciare i beneficiati, ed a
» permutare i beni-fondi dei benefizii con rendite al 4 per cento, ecc., e
» tutto ciò ad oggetto di rendere il Clero servilmente dipendente dall'au-
» torità civile.

» In quanto ai preti, questa legge non tende, che a sottrarli dall'obbe-
» dienza dovuta ai pastori diocesani, ed a sottometterli intieramente al
» capriccio di un'autorità incompetente, riducendoli a semplici funzio-
» narii dello Stato, ed obbligandoli per soprappiù a pubblicare dal pulpito
» *senza commentario*, tutto ciò che l'autorità civile vorrà loro ordinare.
» Questa espressione, *senza commentario*, indica bastantemente qual è fin
» d'ora l'intenzione dell'autorità civile nel Ticino a questo riguardo. Que-
» sta legge inoltre, non contenta di assoggettare alle sue volontà i preti
» nell'esercizio del loro ministero, mette forti incagli ai poteri dei pastori
» diocesani, e non solo usurpa ai Vescovi il diritto di trasmettere l'auto-
» rità e la giurisdizione al loro rispettivo clero, ma di più pretende di
» conferire questo diritto al Consiglio di Stato. In conseguenza (cosa inau-
» dita nella Chiesa cattolica!) non sarebbero più i Vescovi gli spirituali
» pastori del clero e del popolo ticinese, ma bensì in loro vece lo Stato.
» Più ancora, questa legge attacca direttamente l'autorità della Chiesa e
» della Santa Sede, poichè, in forza della medesima, le censure, le leggi
» generali della Chiesa, le bolle apostoliche, sono atti vuoti di senso e di
» autorità, mentre essa li dichiara invalidi nel Ticino senza il *placet* go-
» vernativo. Finalmente, questa legge pretende di far dipendere dallo Stato
» tutti gli atti pubblici del ministero ecclesiastico, non riconoscendo ve-
» runa giurisdizione contenziosa. Quindi, dietro queste pretese sull'auto-
» rità ecclesiastica, tutto l'edifizio della Chiesa cattolica può considerarsi
» come rovesciato nel Ticino. Queste considerazioni, ed i gravi attacchi
» diretti contro la popolazione cattolica ed il Clero ticinese, contro l'au-
» torità episcopale e la divina costituzione della Chiesa, contro la suprema

» sua autorità e quella del Sommo Pontefice, costringono il sottoscritto a
» protestare, come in nome della Chiesa Cattolica nel Ticino, ed in nome
» del supremo suo Capo formalmente protesta presso l'alto Consiglio fe-
» derale contro questa legge, e ne domanda il ritiro in vista delle viola-
» zioni suindicate, e dei seguenti motivi.

» Avvi un principio generalmente adottato in politica, ed è che i rap-
» presentanti, o i ministri d'un Sovrano, qualunque sia d'altronde la forma
» di sovranità, debbono seguire in tutto la volontà del loro padrone. Ora
» questi signori del Gran Consiglio del Ticino sembra che vogliano igno-
» rare questo principio; poichè nella loro qualità di rappresentanti del
» Cantone del Ticino, Cantone sovrano, dietro gli articoli 1 e 5 della Co-
» stituzione federale, disconobbero il loro mandato ed il dovere, adottando
» una legge assolutamente contraria alle intenzioni del popolo di questo
» Cantone. Il Clero si è già spiegato su di questo particolare e per convin-
» cersi, che il popolo ticinese non vuole questa legge, non si ha che a la-
» sciarlo in piena libertà di spiegarsi pubblicamente, senza tema dell'inter-
» vento di bande armate, sui suoi principii religiosi, sul suo attaccamento
» alla Chiesa Cattolica, e sulla libertà del suo culto: e non si tarderebbe a
» vedere in che modo rigetterebbe una legge, che abborre e detesta.

» Ma senza insistere sulla considerazione, che questa legge manca in
» sè stessa di base, violando apertamente i diritti dei patroni, e degli aventi-
» giurisdizione nel Ticino, ecc., diritti che riposano sulla giustizia, senza
» la quale nessuna società può sussistere, il sottoscritto si fa un dovere di
» far osservare, che questa legge disconosce in oltre ogni diritto umano,
» e pur anche divino, appropriandosi diritti, che appartengono ad un'altra
» potestà suprema quale è la Chiesa, che tiene il suo potere e la sua giu-
» risdizione direttamente dalle mani di Dio.

» Doveva essere un punto essenziale per i signori legislatori ticinese
» quello di conoscere la differenza ed i limiti che vi ha fra il potere tem-
» porale e lo spirituale o ecclesiastico, affine di non esporsi ad usurpare il
» dominio della cattolica Chiesa, stabilendo leggi contrarie ai diritti im-
» prescrittibili della Chiesa e del suo Capo supremo, come sarebbe quella
» che pretende di sottomettere tutti gli atti del Clero, dei Vescovi e dello
» stesso Sommo Pontefice al *placet* governativo, e far dipendere la loro
» validità dall'autorità cantonale. Nati nel grembo della Chiesa, non igno-
» rano ch'essa è l'opera di Gesù Cristo medesimo, il quale a lei rivelò le

» grandi verità della religione, i precetti della morale e del culto ch' egli
» esige dagli uomini, acciò possano pervenire all'eterna felicità; che stabilì
» dei pastori sotto la direzione d' un capo dando loro la divina missione
» d' instruire tutte le nazioni del mondo nelle verità rivelate e nei precetti
» da osservarsi, ordinando ai medesimi di pascere il suo gregge, e dando
» loro potestà di sciogliere e di legare (quindi di giudicare e di punire), ecc.;
» che finalmente il divino institutore ha preposto a questa Chiesa, non Ce-
» sare, ma Pietro per capo supremo, superiore a tutti i pastori, deposita-
» rio e custode supremo di tutte le divine risoluzioni ordini e prerogative,
» avente la divina missione di pascere tutti i pastori ed il loro gregge, di
» governare, in una parola, sovranamente tutta la sua Chiesa. In conse-
» guenza il divin legislatore ha costituito la sua Chiesa in società perfetta,
» libera, sovrana, indipendente e distinta dalla società politica, le di cui
» cure non si estendono che al bene temporale dei suoi membri. Come tale
» dunque la Chiesa di Gesù Cristo non è sottoposta ad alcuna autorità
» umana, e per conseguenza ad alcun *placet* governativo.

» Per il che coll' adottare questa legge politico-ecclesiastica, contraria
» alla giustizia, appoggiata alla violenza, e che pretende di imporre un
» odioso *placet* a tutti gli atti della Chiesa, i signori legislatori Ticinesi non
» conquisteranno già a favore dello Stato i diritti della Chiesa. Diritti di
» questa natura, attribuiti in tal modo allo Stato, non saranno giammai
» legalmente acquistati, giacchè altro non sono che violenze fatte alla
» Chiesa. Ma piuttosto è dovere tanto dello Stato, quanto della Chiesa, di
» rispettare reciprocamente il loro diritto (il che quest'ultima non ha mai
» mancato di fare), di rendere a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel
» che è di Dio, giusta le leggi, i diritti ed i doveri, ch' egli ha legato alla
» sua Chiesa; e siccome negli eventi dell'umana vita occorrono dei casi di
» doppia giurisdizione fra le due supreme autorità, quella cioè della Chiesa
» e quella dello Stato, conviene allora intendersi con un equo ed amiche-
» vole accordo, e questo è il solo mezzo di promuovere la prosperità dello
» Stato e della Chiesa.

» A queste considerazioni si può aggiungere, che questa nuova legge è
» in manifesta opposizione colla Costituzione cantonale del Ticino, la qua-
» le, nel suo primo articolo, dichiara che la Religione Cattolica, Aposto-
» lica Romana, è la Religione del Cantone. Dunque se si dasse esecuzione
» a questa legge, si disconoscerebbe con ciò solo questo diritto del popolo

» ticinese sulla Religione, diritto stabilito nella Costituzione, alla quale, a
» norma dei principii generali di diritto politico, tutte le altre leggi secon-
» darie devono essere subordinate, se si vuol conservare allo Stato la
» pace e la tranquillità, al popolo la sua libertà, e la sua indipendenza
» alla Chiesa.

» Finalmente questa legge sembra voglia metter da banda l'articolo
» 44 della Costituzione federale, che riconosce e guarentisce in tutta la
» Confederazione il libero esercizio del culto cattolico, e con ciò riprova
» preventivamente questa legge, rigettata altresì dall'opinione pubblica,
» manifestata dalla stampa periodica, ad eccezione di alcuni giornali, che
» non possono parlar liberamente. In conseguenza, siccome la Religione
» cattolica è la Religione del suddetto Cantone, è dovere dell'alto Consi-
» glio federale, in vigore dell'articolo 90, di proteggere e di guarentire
» l'esercizio del culto cattolico in questo stesso Cantone, ove le autorità
» cantonali hanno stabilito una legge, la quale tende a distruggerla.

» Si è detto qualche volta, che la guarentigia della Religione è un af-
» fare cantonale, e che in conseguenza l'alto Consiglio federale non deve
» occuparsene ; ma se questo è un affare cantonale, perchè la Costituzione
» del Cantone guarentisce la Religione ; non cessa però d'essere agli oc-
» chi di tutta la Svizzera un affare federale, poichè la guarentigia dei culti
» riconosciuti è stata approvata e sancita dalla Costituzione federale, per
» lo che fa parte della Costituzione federale, ed in conseguenza del diritto
» nazionale medesimo. Dunque appartiene alle alte autorità federali di ri-
» gettare e di reprimere tutte le leggi e i decreti delle autorità cantonali,
» che fossero in opposizione col diritto nazionale. Questi principii sono
» stati consacrati e messi in pratica alcune volte dall'alto Consiglio fede-
» rale medesimo, alcune altre dall'alta Assemblea federale.

» La nunziatura apostolica ha risposto più d'una volta all'asserzione
» di alcuni, che dissero essere il Santo Padre una Potenza straniera ai
» cattolici svizzeri. Questa obbiezione cede da per sè stessa, se si consi-
» deri la distinzione necessaria fra il potere temporale del Sommo Ponte-
» fice negli Stati pontificii ed il potere spirituale, che ha e che esercita, co-
» me Capo supremo di tutta la Chiesa, su tutti i cattolici, che sono nel
» mondo. Nella sua qualità di principe temporale, la sua potestà rimane
» indubitatamente estranea alla Svizzera, ed egli non s'immischia in modo
» alcuno negli affari politici della Confederazione. Ma nella sua qualità di

» Capo supremo della Chiesa, il suo potere non è estraneo ai cattolici. Ben
» lungi da ciò, la religione ordina a tutti i cattolici di credere fermamente
» che il Santo Padre ha il diritto ed il dovere di dirigerli in materia di re-
» ligione e d'invigilare, acciò possano esercitare liberamente il loro culto,
» di modo che coloro, i quali si ostinassero a credere, ch' essi non hanno
» alcun vincolo religioso col Santo Padre, e che per tutti i riguardi egli è
» a loro estraneo, cesserebbero per questo solo di appartenere alla Chiesa
» Cattolica. Ora in virtù di questi sacri diritti, che stabiliscono i vincoli i
» più intimi fra il Santo Padre ed i suoi figli, i cattolici, egli viene, a giu-
» sto titolo, a reclamare presso le alte autorità federali la protezione e la
» guarentigia del libero esercizio del loro culto. Il sottoscritto ha detto, a
» giusto titolo, essendo che la Costituzione federale, col guarentire il li-
» bero esercizio dei culti riconosciuti, si è impegnata con ciò a ricono-
» scere e mantenere ai cattolici in Isvizzera i legami, che li tengono
» uniti al Santo Padre; poichè senza questi legami non solo sarebbe
» gravemente inceppato l' esercizio del culto cattolico, ma la religione
» stessa ne soffrirebbe colpi tali da compromettere la sua esistenza nel
» Ticino.

» Terminando questa Nota, il sottoscritto ha l'onore di far osservare
» all'alto Consiglio federale, che la legge politico-ecclesiastica, di cui si
» tratta, tendente a rovesciare, come è evidente, la religione ed il culto
» nel Cantone del Ticino, i buoni cattolici di questo Cantone, a cui sta a
» cuore l'adempimento dei doveri religiosi, non potrebbero nè rispettar-
» la, ne obbedirvi. Il Clero del Cantone si è rispettosamente diretto da
» canto suo al Gran Consiglio, prègandolo d' intendersela con la Santa
» Sede, piuttosto di attenersi a questa legge, che esso (il Clero) non può
» osservare; gli fu risposto, che la legge dev' essere mantenuta, ed il Clero
» frattanto potrà fare delle aperture per addivenire ad un aggiustamento.
» Ma su queste basi ogni accordo è impossibile, malgrado la buona volontà
» del Clero ticinese, dei Vescovi diocesani, della nunziatura apostolica, e
» della stessa Santa Sede, a cui del resto non vi è cosa, che stia più a
» cuore, che di conservare, quanto lo può, la pace e l'armonia fra la Chiesa
» e lo Stato.

» In conseguenza, questa legge d' impossibile osservanza, non può pro-
» durre che torbidi e discordie fra i veri cattolici e le autorità cantonali,
» e condanne per parte di questa stessa autorità contro il clero e contro

» il popolo, il che trarrà seco disgustose conseguenze pel Ticino, e forse
» anche altrove.

» In tal modo le nuove autorità cantonali colle loro leggi e decreti, in
» luogo della pace, avranno recato l'agitazione ed i principii di disordine
» in seno al paese.

» L'alto Consiglio Federale, chiamato a far osservare la Costituzione
» federale, ed a vegliare alla guarentigia delle Costituzioni cantonali, come
» anche a fare che le leggi cantonali sieno messe in armonia collo Statuto
» Nazionale, e che non sia intorbidato l'ordine pubblico, comprenderà,
» nella sua saggezza, la necessità di dare ascolto ai giusti lamenti ed ai
» richiami, che gli vengono diretti, e prevenire con ciò le triste conse-
» guenze, che risulteranno dalla violenta esecuzione di una simile legge,
» e con pregiudizio del culto religioso e della tranquillità pubblica del
» Cantone del Ticino.

» Lucerna, 30 Giugno 1855.

G. Bovieri
incaricato d'affari della Santa Sede
nella Svizzera. »

Ed un'altra protesta innoltrò egli stesso all'alto Consiglio Federale Elvetico, venti giorni di poi, contro la nuova legge promulgata nel Cantone del Ticino, circa il matrimonio civile, sanzionata il giorno 17 giugno: la quale protesta era espressa nel tenore seguente:

« Dopo di avere ratificata la legge politico-ecclesiastica del 24 maggio
» a. s. l'Onorevole gran Consiglio del Ticino, continuando la funesta
» opera sua di pretesa riforma religiosa, ha sanzionato il 17 giugno, col
» titolo di *Legge sul matrimonio civile*, un' altra legge non meno perni-
» ciosa alla Chiesa che al popolo del Cantone, e di cui qui si unisce un
» esemplare. Questa legge, proclamando il matrimonio civile, e pretendendo
» che una unione, contratta senza sacramento, possa essere valida nel
» Ticino, attenta gravemente ai diritti della Chiesa, e contrasta alla sua
» dottrina, ferisce la pubblica moralità, ed è nello stesso tempo in guerra
» colle costituzioni del Canton Ticino e della Confederazione. Queste ra-
» gioni obbligano il sottoscritto, incaricato d'affari della Santa Sede presso
» la Confederazione Svizzera, a protestare contro quella legge, e contro

» ogni altra legge od ordinanza contraria al sacramento del matrimonio,
» come infatti prótesta colla presente innanzi all'alto Consiglio Federale
» Svizzero e ne domanda la revoca, per le ragioni seguenti.

» L'elevazione del matrimonio alla dignità di sacramento per opera
» del divino Redentore è un dogma della Chiesa cattolica. Spetta dunque
» unicamente alla Chiesa di regolarne la validità colle condizioni che deb-
» bono precederlo ed accompagnarlo.

» La Chiesa cattolica insegna in oltre, che il sacramento, ben lungi dal-
» l'essere una qualità accidentale del contratto di matrimonio cristiano,
» n'è talmente inseparabile, che coloro che si maritano sacramentalmente
» contraggono soli un'unione santa, valida e legittima, mentre coloro che
» si uniscono per legge civile e ricusano il sacramento, vivono nel con-
» cubinato. Tale è la dottrina della Chiesa intorno al matrimonio, dottrina
» che tutti gli Stati cattolici devono rispettare e ammettere come base delle
» loro leggi in proposito.

» Ora la legge ticinese insegna propriamente l'opposto, e volendo
» essa medesima prescrivere le condizioni necessarie alla validità del ma-
» ritaggio, usurpa anzi tutti gl'imprescrittibili diritti che la Chiesa pos-
» siede di regolare tutto ciò che appartiene all'amministrazione dei sa-
» cramenti.

» Inoltre la legge precitata determina una età per la validità del ma-
» trimonio, mentre la Chiesa ne fissa un'altra; essa ordina pel con-
» senso de' contraenti condizioni, che la Chiesa non esige; essa riconosce
» valido il matrimonio contratto innanzi l'autorità laica, e la Chiesa lo
» dichiara invalido, se non è contratto innanzi al proprio curato. Essa
» suppone valide e legittime tutte le unioni contratte tra persone vinco-
» late da impedimenti di consanguineità o d'affinità dal secondo grado
» uguale sino al quarto; mentre la Chiesa cattolica senza previa dispensa,
» le dichiara tutte invalide, incestuose e concubinarie.

» Questa legge pretende di conferire all'autorità civile le facoltà di
» dispensare dagli impedimenti dirimenti; facoltà possedute dalla sola
» Chiesa, poichè appartengono all'amministrazione d'un sacramento. Essa
» pretende di conferire anche all'autorità civile la giurisdizione di giudi-
» care delle materie che concernono la sostanza del matrimonio, ordinando
» anzi ai tribunali di non aver altra norma pei giudizii loro che le leggi
» del Cantone, e vietando loro per conseguenza di regolarsi colle leggi

» della Chiesa, mentre è dogma della Chiesa medesima, che le cause
» matrimoniali appartengono ai giudici ecclesiastici. È dunque evidentis-
» simo essere questa legge essenzialmente contraria alla dottrina della
» Chiesa cattolica. E pretendendo di ammettere valide, come il sottoscritto
» ha esposto, le unioni che la Chiesa dichiara invalide, incestuose e con-
» cubinarie, è dimostrato, per questo unico fatto, che questa legge offende
» la pubblica morale nel Cantone Ticino che è eminentemente cattolico.
» Se si obbiettasse, che altrove sono state fatte leggi simili intorno al ma-
» trimonio, il sottoscritto risponderebbe, citando la risposta che il Capo
» Supremo della Chiesa cattolica diede a S. M. il Re di Sardegna in data
» 18 settembre 1852.

» A questo noi rispondiamo, dice il santo Pontefice, che la Santa Sede
» non è mai stata indifferente ai fatti citati, e ch' Essa ha sempre recla-
» mato contro siffatte leggi dal momento che ne conobbe l' esistenza ; i
» documenti in cui sono contenute le rimostranze fatte in proposito si
» conservano tuttavia nei nostri archivii.

» Rivendicando così i diritti della Chiesa sui matrimonii, il sottoscritto
» non intende punto nè poco di restringere quelli dello Stato, nè di impe-
» dirgli di operare a suo modo nei limiti delle sue attribuzioni. In tal guisa,
» lasciando alla Chiesa i suoi sacri diritti di determinare tutto ciò che co-
» stituisce il matrimonio come sacramento, e prendendo atto di quanto
» essa ha stabilito in proposito per la santificazione degli sposi e delle fa-
» miglie, all' autorità laica solo compete di regolare ciò che concerne gli
» effetti civili del matrimonio, e di statuire entro questi limiti quanto stima
» necessario al benessere temporale delle famiglie ed alla conservazione
» dell' ordine pubblico.

» Finalmente l' onorevole Gran Consiglio del Cantone Ticino, ha, col
» sanzionare la suddetta legge, non solo offesa la Costituzione Cantonale
» (nel che il sottoscritto si riferisce alla sua protesta del 30 giugno contro
» la legge politico-ecclesiastica), ma ben anche la federale, che guarenti-
» sce in tutta la Svizzera il libero esercizio del culto cattolico. Spetta dun-
» que alla prudenza dell' Alto Consiglio Federale, custode del Federale Sta-
» tuto, di far ragione alle giuste rimostranze del sottoscritto, le quali, tu-
» telando la dottrina e i sacri diritti della Chiesa nel Ticino, tendono nello
» stesso tempo a togliere dal popolo di questo Cantone una funesta agi-
» tazione, una grave cagione di scissure e disordini, e finalmente ad

» evitare gravi questioni religiose, sui principii delle quali non sarà mai
» dato transigere.

» Il sottoscritto coglie l'opportunità, ecc.

» Lucerna, 20 Luglio 1855.

L' Incaricato d' affari della Santa Sede
G. Bovieri.

Anche il clero del Cantone era concorso nella massima parte a portare le sue proteste al gran Consiglio, invocando assistenza; ma nulla vi ottenne. Intanto l' intruso e sospeso ed irregolare, così detto, parroco di Stabio, non si mosse dalla sua sacrilega contumacia, e ridusse una popolazione di oltre a due mila anime alla desolazione; sicchè nè sacramenti si vogliono ricevere da lui, nè alle sue parrocchiali funzioni v' ha chi voglia più intervenire; i figli si portano a battezzare nelle parrocchie austriache, fuori del confine svizzero; i matrimoni vengono ad unirsi alla curia di Como; i morti si portano a sepoltura fuori dello stato, perchè, se nello stato svizzero si azzardasse di farlo incorrerebbe pene gravissime chi lo facesse, e ne sarebbe multato chiunque del clero vi prestasse assistenza. Fu persino impedito dal governo l'amministrazione dei sacramenti a qual si fosse ecclesiastico, non solo di altre parrocchie, ma ben anche di Stabio; a fine di costringere quei popolani a non ricorrere, che al solo prete Perucchi. Costui, benchè non ignaro delle ecclesiastiche leggi, pretenderebbe di giustificare la sua intrusione e la sacrilega sua pertinacia con un principio il più sciocco e riprovevole che mai si possa immaginare; principio, che egli non ebbe rossore di far pubblico su alcuni di quei giornali, che non servono che all' empietà e alle diaboliche imprese. Dice infatti, che quando il vescovo nega ingiustamente la canonica investitura a chi è voluto dal popolo ad un ecclesiastico ministero; il popolo stesso ne acquista il diritto. Dottrina sediziosa, bugiarda ed infame, quand' anche il vescovo *ingiustamente* vi si opponesse; perchè non potrà mai essere nel popolo quel potere, che appartiene esclusivamente alla Chiesa: dottrina veramente infernale, nella sussistenza di giusta e ragionevole opposizione del pastore legittimo della diocesi.

Ma l' afflittissimo vescovo, non potè più pazientare alla vista di tanta perversità e di tanta desolazione di quello sventurato gregge, lacerato dalla

feroccia di rapace lupo: pronunziò alfine solenne sentenza di scomunica contro il ribelle, espressa nei termini seguenti:

CARLO ROMANO'

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI COMO.

« Considerando che la nomina del sacerdote Giacomo Perucchi, par-
» roco di Morcote, al beneficio parrocchiale di Stabio, avvenuta nell' as-
» semblea prpolare di quest' ultimo luogo il giorno 7 Gennajo del corrente
» anno, fu nulla e invalida, e quindi da noi rejetta: 1.° perchè fatta da chi
» non ne aveva diritto, essendo quel beneficio parrocchiale di libera col-
» lazione: 2.° perchè riconosciuta e giudicata simoniaca, come da nostro
» decreto 28 aprile prossimo passato N.° 1040;
» Considerando che il detto sacerdote Giacomo Perucchi, non avendo
» perciò acquistato diritto di sorta sul beneficio parrocchiale di Stabio, nè
» ottenuta da noi missione alcuna, non poteva menomamente ingerirsi nel
» reggimento spirituale di quella popolazione, nè in altra cosa riguardante
» quella prebenda parrocchiale, senza farsi reo di un grave delitto ca-
» nonico;
» Considerando che da parte nostra non si è punto mancato di avver-
» tire il predetto Perucchi del dovere che in proposito gli correva; che
» anzi con decreto 7 maggio prossimo passato N.° 1090 del nostro Vica-
» rio generale gli venne intimata la sospensione *a divinis*, decretata nel
» nostro Sinodo II cap. *de variis criminibus*, e da incorrersi da lui *ipso*
» *facto*, qualora avesse esercitato nella parrocchia di Stabio qualsivoglia
» funzione ecclesiastica e in cura d' anime;
» Considerando che il medesimo sacerdote, spregiando il nostro divieto
» e la minacciatagli censura, ed all' appoggio unicamente della podestà
» laica in un oggetto di esclusiva competenza ecclesiastica, ebbe l' ardire
» d' intrudersi fin dal giorno 20 maggio suddetto nella parrocchia di Sta-
» bio, e di esercitarvi le funzioni pastorali, state a lui proibite;
» Considerando che, dacchè egli volle mantenersi al reggimento di detta
» parrocchia e proseguire l'esercizio delle ora accennate funzioni con tanto
» danno e scandalo dei fedeli; sebbene colpito già dalla sospensione *a*

» *divinis* e dall'irregolarità, era anche nostro dovere di minacciargli altre
» pene canoniche più severe, sempre nell'intento di ricondurlo a savii
» consigli, giusta il nostro più vivo desiderio;

» Considerando che ciò abbiam fatto col nostro monitorio 28 Giugno
» prossimo passato N.° 1114, pubblicato ed affisso il giorno seguente nei
» modi e luoghi in esso prescritti, e speditone altresì col mezzo della Po-
» sta, mediante ricevuta e raccomandazione della stessa, al suddetto sa-
» cerdote Giacomo Perucchi, con cui intimavasi ad esso Perucchi di tosto
» cessare da qualsivoglia funzione ecclesiastica e in cura d'anime nella
» tuttora vacante parrocchia di Stabio, e da tutto quanto riguarda quel
» beneficio e prebenda parrocchiale, e in pari tempo veniva diffidato che,
» non obbedendo a questo nostro ordine entro il termine perentorio di
» giorni trenta, sarebbe stato da noi punito colla scomunica e la priva-
» zione del beneficio parrocchiale di Morcote, a tenore del can. XIV del
» Concilio III generale di Laterano;

» Considerando che il termine come sopra prefisso è di già spirato, e
» che il sacerdote Giacomo Perucchi ben lungi dall'aver ottemperato al
» nostro ordine, si mantiene tuttora al reggimento della parrocchia di
» Stabio, e manifesta con ciò la sua estrema contumacia contro l'autorità
» della Chiesa;

» Dopo di aver sentito il parere di uomini per dottrina e prudenza
» commendevoli, e consultata pure la Santa Sede, abbiamo determinato,
» sebbene con grave nostro dolore, di pronunciare contro l'intruso Pe-
» rucchi le pene canoniche, che gli furono minacciate col suddetto nostro
» monitorio.

» E però, col tenore della presente, e per l'Autorità che abbiamo da
» Gesù Cristo Signor Nostro, *escludiamo e vogliamo escluso il più volte*
» *menzionato sacerdote Giacomo Perucchi dalla comunione della Santa*
» *Chiesa Cattolica, avvertendo in pari tempo i fedeli di riguardarlo come*
» *scomunicato, e quindi evitare con esso lui ogni comunicazione special-*
» *mente nelle cose sacre, fino a tanto che il medesimo abbia dato alla*
» *Chiesa la dovuta soddisfazione, e siasi con essa riconciliato: in oltre*
» *lo priviamo del beneficio della parrocchiale di Morcote da lui posse-*
» *duto, dichiarando perciò essere questo beneficio fin d'ora canonica-*
» *mente vacante.*

» La presente verrà pubblicata per le stampe; e due esemplari saranno

» affissi, l'uno alle porte di questa nostra Curia, e l' altro in un luogo
» pubblico qualunque di Stabio; ed un terzo sarà trasmesso al suddetto
» sacerdote Giacomo Perucchi col mezzo della Posta, mediante ricevuta e
» raccomandazione della stessa, nei modi di pratica.

» Como dal Palazzo Vescovile, 8 Agosto 1855.

✠ CARLO, Vescovo

Can. V. BARELLI, Cancell. Vesc.

Nè l' empio a tanto fulmine si scosse: egli tuttora persevera nella sua ostinazione, protetto e sostenuto dal governo *cattolico* del *Cantone cattolico* del Ticino. Un rapido lampo di quella grazia celeste, che sa trarre dai sassi i figli di Abramo, e che de' mezzi più disprezzevoli sa valersi per operare le più stupende maraviglie, sfolgoreggiò agli occhi di lui la mattina del dì 26 febbraro 1856, in cui, per mera curiosità di ascoltare il predicatore veneziano, venuto egli a Lugano, ove io attendeva al quadragesimale ministero, se ne partì sì vivamente agitato da rimorsi, che si trattò di avvicinamento, ed erasi già fissato relativo colloquio tra lui e me; ed io per non trovarmi alla sprovvista m' ero già procurato amplissimi poteri dalla santa Sede, per poterlo validamente e legittimamente riconciliare con Dio e con la Chiesa. Ma l' infelice chiuse gli occhi a quella luce, che lo volea rischiarare, e mancò disleale al concertato abboccamento. I disordini intanto si moltiplicano di giorno in giorno, e la persecuzione infernale su quella porzione di ecclesiastica vigna vieppiù sempre infierisce. A dissipar tanto turbine non vi vuol meno della forza onnipotente di Dio, che squarcia i cedri del Libano e scuote il deserto di Cades. Intanto il buon vescovo, oppresso da profondo cordoglio per sì orrende sciagure, che opprimevano la sua diocesi, morì a' 13 novembre 1855, lasciando di sè gloriosa memoria, la quale sarà sempre cara e onorata nei fasti della Chiesa cattolica, di cui sostenne così valorosamente i diritti. Egli ha fondato ad educazione dei cherici della sua diocesi il seminario di sant' Abondio; affidò ai somaschi il celebre collegio Gallio; chiamò le suore della Carità all' ospitale civile, ed eresse una pia casa alle figlie della Carità per la cristiana educazione delle fanciulle del popolo. In morte divise i suoi averi, per testamentaria disposizione, tra i suoi non ricchi parenti e i suoi seminarii. Chiuse gli occhi a questa vita nella villa di Dongo, donde cinque dì appresso fu trasferito a Como,

ove gli furono celebrate solenni esequie. La chiesa di Como è tutt
cante. La progressione cronologica de' suoi pastori, che la resse
seguente.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	580.	San Felice.
II.		591.	San Provino.
III.	Circa l'anno	402.	Sant'Amanzio.
IV.	Nell' anno	422.	Sant'Abondio.
V.		489.	San Consolo.
VI.		495.	Sant' Esuperanzo.
VII.		512.	Sant'Eusebio.
VIII.		525.	Sant' Eutichio.
IX.		559.	Sant' Eupilio.
X.		542.	San Flaviano.
XI.		560.	San Prospero.
XII.		565.	San Giovanni.
XIII.		586.	San Rubiano.
XIV.		591.	Sant'Adalberto.
XV.		607	Sant' Agrippino.
XVI.	Circa l'anno	615.	San Martiniano.
XVII.	Nell'anno	628.	San Vittorino.
XVIII.		644.	San Giovanni II.
XIX.		660.	San Giovanni III.
XX.		668.	Sant' Ottaviano.
XXI.		680.	San Benedetto.
XXII.		692.	San Flaviano II.
XXIII.	Circa l'anno	712.	Diodato.
XXIV.	Nell'anno	741.	Gausoaldo.
XXV.		748.	Angilberto.
XXVI.		750.	Lupo.
XXVII.		762.	Teodolfo.
XXVIII.		770.	Adelongo.

XXIX.	Nell'anno	776.	Pietro.
XXX.		818.	Leone.
XXXI.		840.	Perideo.
XXXII.		845.	Amalrico.
XXXIII.		873.	Angilberto II.
XXXIV.		901.	Liutardo.
XXXV.	Circa l'anno	910.	Valperto.
XXXVI.	Nell'anno	916.	Liutardo II.
XXXVII.	Circa l'anno	918.	Pietro II.
XXXVIII.		921.	Gualdo.
XXXIX.		937.	Azzo.
XL.	Nell'anno	947.	Ubaldo.
XLI.		970.	Adelgisio.
XLII.		995.	Pietro III.
XLIII.		1004.	Everardo.
XLIV.		1007.	Alberico.
XLV.		1031.	Litigerio.
XLVI.		1049.	Benno.
XLVII.		1061.	Rainaldo.
	Circa l'anno	1084.	*Artvico, scismatico, intruso.*
XLVIII.	Nell'anno	1088.	Ariberto.
		1094.	*Landolfo Carcano, scismatico, intruso.*
XLIX.		1094.	Guido Grimaldi.
L.		1125.	Ardizzo.
LI.		1158.	Enrico Riva.
LII.		1165.	Anselmo Raimondi.
LIII.		1193.	Ardizzo II.
LIV.		1204.	Guglielmo della Torre.
LV.		1227.	Uberto.
LVI.		1259.	Leone II Avvocati.
LVII.		1261.	Raimondo della Torre.
LVIII.		1274.	Giovanni IV Avvocati.
LIX.		1295.	Fr. Leone III Lambertenghi.
		1327.	*Valeriano Rusca, scismatico, intruso.*
LX.		1328.	Fr. Benedetto II Asinago.
LXI.		1339.	Beltramino Parravicino.

LXII.	Nell'anno	1340.	Bonifacio.
LXIII.		1351.	Bernardo.
LXIV.		1356.	Andrea Avvocati.
LXV.		1364.	Stefano Gatti.
LXVI.		1369.	Enrico II Sessa.
LXVII.		1380.	Beltramo Borsano.
LXVIII.		1396.	Luchino Borsano.
LXIX.		1408.	Guglielmo II Pusterla.
LXX.		1409.	Fr. Antonio Turcone.
		1416.	*Fr. Francesco Crivelli, intruso.*
LXXI.		1420.	Francesco Bossio.
LXXII.		1435.	Giovanni V Barbarara.
LXXIII.		1437.	Gerardo card. Landriano.
LXXIV.		1446.	Bernardo II Landriano.
LXXV.		1451.	Antonio II Pusterla.
LXXVI.		1457.	Martino Pusterla.
LXXVII.		1461.	Lazaro Scarampi.
LXXVIII.		1466.	Branda card. Castiglioni.
LXXIX.		1487.	Antonio III card. Trivulzio.
LXXX.		1508.	Scaramuzza card. Trivulzio.
LXXXI.		1519.	Antonio IV Trivulzio.
LXXXII.		1527.	Cesare Trivulzio.
LXXXIII.		1548.	Bernardino della Croce.
LXXXIV.		1559.	Giannantonio Volpi.
LXXXV.		1588.	Fr. Feliciano Ninguardo.
LXXXVI.		1595.	Filippo Archinti.
LXXXVII.		1621.	Aurelio Archinti.
LXXXVIII.		1622.	Fr. Desiderio card. Scaglia.
LXXXIX.		1626.	Lazaro II Caraffini.
XC.		1666.	Gian Ambrogio Torriani.
XCI.		1680.	Carlo Stefano card. Ciceri.
XCII.		1694.	Stefano Giuseppe Menatti.
XCIII.		1695.	Francesco II Bonesana.
XCIV.		1711.	Giuseppe Ogliati.
XCV.		1739.	Paolo Cernuschi.
XCVI.		1746.	Fr. Agostino Neuroni.

XCVII.	Nell'anno	1760.	Giambattista Pellegrini.
XCVIII.		1764.	Giambattista II Muggiasca.
XCIX.		1789.	Giuseppe II Bertieri.
C.		1795.	Fr. Carlo Rovelli.
CI.		1820.	Giambattista III Castelnuovo.
CII.		1834.	Carlo II Romanò.

BERGAMO

Se vogliasi prestar fede a favolose invenzioni di alcuni scrittori ber-
aschi, avrebbesi a derivare l' origine della loro patria da non so qual
ıipote di Noè, 1804 anni avanti l'era cristiana: la qual cosa con ridi-
testimonianza vollero tramandare alla posterità per mezzo di una
'a, collocata nel civico palazzo, sulla quale hanno fatto scolpire l' epi-
; seguente:

BERGOMI VRBS VETVSTISSIMA ANNO ANTE
SALVATOREM M.DCCC.IV. A CYNDO LIGVRIS
HETRVSCORVM REGIS FILIO EXTRVCTA ALI-
QVANDO IN LIBERTATE, ALIQVANDO SVB
ROMANORVM CAESARVM ET DVCVM IMPERIO
VARIO EVENTV JACTATA, SVB SANCTISSIMA
DIVI MARCI ALARVM VMBRA TANDEM
DIVTVRNAE PACIS OTIO FRVITVR ET FELICITER
REQVIESCIT.

Altri sognarono Bergamo piantata dai troiani, altri dai greci prove-
ti da Pergamo, da cui vorrebbero trarne l'etimologia; altri con altre
ssistenti conghietture altra origine le stabilirono (1). Ma lasciate queste
ite asserzioni, che non potranno mai trovare appoggio sulla retta
:a, la più ragionevole ed appoggiata sentenza si è, che gli orobi ne
› stati gli autori, come lo furono anche di Como. Questa opinione è
atone, presso Plinio (2); cosicchè, per conoscere l' antichità di

1) Ved. dissert. su questo argomento
l. XLIV della *Raccolta Calogeriana*.

(2) Lib. III, cap. 17.

Bergamo, fa d'uopo investigare il tempo, in cui quegli antichissimi popoli dominavano in queste contrade. Catone, che visse dugent' anni avanti l'era cristiana, confessa di non aver saputo scoprire l'origine degli orobi, nè donde fossero venuti ad abitare questo paese. Gli antichi scrittori, che vissero dopo Catone, come Polibio, Tito Livio, Strabone, non parlarono punto di questi popoli, cosicchè se ne vide cancellata ai loro giorni qualunque memoria. Ma sebbene non si trovino traccie sull' origine di essi, certo è, che dominarono in questa parte d' Italia pria che se ne impadronissero gli etruschi. Gli etruschi, al riferire di Polibio (1), dominavano su queste parti allorchè fondarono Capua, la quale, al dire del Cluvero (2), fu fabbricata quarantotto anni prima di Roma: dunque anche prima di quest' epoca gli orobi avevano fabbricato Bergamo. Nè per questo ci è fatto di poterne fissare il tempo preciso; perchè, se tra la nebbia degli antichi secoli è ravvolta ogni memoria circa il tempo, in cui gli orobi dimoravano in queste contrade, è ignoto del pari il tempo, in cui eglino piantassero Bergamo. Tuttavolta un' antichità di oltre a cent' anni prima di Roma, sembrami le si possa in buona critica attribuire. Nè mi fermerò sulle varie opinioni circa la sua etimologia: certo è, ch' essa è derivata dalla lingua celtica; e significa *abitazione montana;* ed è quindi palese, non essere stato questo il primitivo suo nome (3).

L' odierna Bergamo non è già dove sorgeva l'antica. Plinio, che ho citato di sopra, dice sulla testimonianza di Catone, che i bergamaschi trassero principio dall' antica *Barra*, città degli orobi distrutta (4). La quale attestazione diede origine a conghietture intorno al luogo di questa perduta città; forse riputandola ov' è lo scosceso monte Barro nel territorio milanese, oppure sull'altro meno scosceso monte Barro, mezzo miglio distante da Caleggio, villaggio del bergamasco. Io piuttosto mi appiglierei all'opinione del Rota, perchè la mi pare più verisimile (5); che Barra fosse dov' è Barriano, grosso villaggio del bergamasco, della cui antichità fanno attestazione le varie pietre romane colà trovate, alcune delle quali sono

(1) Lib. 2, cap. 17.

(2) *Ital. Ant.*, lib. 2, cap. 1.

(3) Ved. a tale proposito il Rota, *Dell' origine e della Storia antica di Bergamo*, pag. 20 e seg.

(4) *Interiit oppidum Barra, unde Bergomates ortos dixit Cato*, Plin. lib. III, cap. 17.

(5) Pag. 24, luog. cit.

conservate tuttora nel pubblico museo: e più precisamente si potrebbe dirla esistente colà dov' è l'antico villaggio detto i *Barresi*.

Agli orobi sottentrarono nel dominio di cotesti luoghi gli etruschi. Come andasse distrutta l'antica Barra, ed in sua vece vi si fabbricasse Bergamo, non saprei dirlo. Si sa bensì, che gli etruschi, sebbene fortissima per la sua naturale situazione, la cinsero di forti ed alte mura. Dopo gli etruschi ne divennero padroni i cenomani, allora appunto che quelli furono scacciati di là del Ticino; e di cotesti nuovi dominatori fu Bergamo per parecchi anni una delle principali città. Ma quando questi furono scacciati dalle armi romane, 196 anni avanti Cristo; i bergamaschi vi si diedero spontaneamente, a differenza di tutte le altre circostanti città, che vi furono sottomesse con le armi. Perciò, quasi in benemerenza, 88 anni prima dell'era cristiana, Bergamo fu dichiarata colonia romana, senza che ne fosse condotta una estranea; e 49 anni avanti l'epoca di Cristo, ebbe l'onore della cittadinanza romana. Quindi cominciò sino d'allora a goderne tutti i diritti e i privilegi: anzi taluni la riputarono sollevata altresì alla dignità di municipio, perchè in una lapide antica, che si conserva nel pubblico museo, e ch' è in lode di Publio Mario Luperciano, si legge:

OMNIBVS HONORIBVS MVNICIPALIBVS ADEPTO.

Delle antiche dignità civili e sacerdotali di Bergamo hassi notizia da molte iscrizioni: vi si nominano infatti gli ordini dei decurioni e degli augustali, i collegi de' fabri, de' centonarj, dei dendrofori; vi si conoscono i *Quatuorviri jure dicundo*, magistratura di primo rango nell' amministrazione della giustizia; vi si fa menzione del *Flamine Diale*, dignità altissima, di cui non si trovano traccie, che in Roma, in Modena e in Bergamo; vi si commemora un collegio di pontefici, e vi si raccoglie persino l'esistenza di un' armeria, e per conseguenza della ragguardevole carica di un suo custode. Bergamo aveva il suo anfiteatro ed il suo campidoglio: quello era nel luogo, che tuttora si nomina *Arena;* questo era, dicesi, sull' alto colle nominato oggidì di sant' Eufemia, dove appunto sorgeva e sorge tuttora una forte rocca. Dell' uso poi dell' uno e dell'altro non occorre ch' io parli, perchè notissimo agli eruditi. Nella rocca, che vuolsi dire campidoglio, pare esistesse un tempio in onore di Giove e di tutti gli dei e le dee: lo che vorrebbesi attestato da una pietra, trovata a san Michele al pozzo, ossia alle

falde dell'odierno colle di sant'Eufemia; e su di essa n'era scolpita la dedica (1):

JOVI OPT. MAX. ET DIIS DEABVSQVE IMMORTALIBVS.

Entro il ricinto della rocca esisteva un antichissimo tempietto intitolato a sant'Eufemia, il quale probabilmente era di provenienza pagana, od almeno piantato sopra un pagano tempio. Di archi e di templi si hanno altresì non dubbie traccie. All'imperatore Claudio, soprannominato Nerone, aveva decretato la repubblica de' Bergamaschi e tempio e culto divino: dove poi lo avesse non è facile il conghietturarlo. Avanzi di colonne scannellate, capitelli ed altre simili antichità, trovate nel borgo san Leonardo, nei dintorni della chiesa di sant' Alessandro, attestano l' esistenza di un qualche magnifico tempio in quegli stessi dintorni. Altro marmo, o piuttosto un' ara, su cui è scolpito:

JVNONI PAGI FORTVNENSIS

ci attesta, che Giunone vi aveva culto ed era protettrice di quel distretto, ove il suo tempio esisteva. Altre quattro are dedicate a Minerva, trovate in varii luoghi del territorio bergamasco, ci assicurano del culto, che vi aveva cotesta dea; ed altrettanto ci mostrano altri marmi dedicati a Giove, a Mercurio, a Giunone, a Nettuno, e ad altre gentilesche divinità.

Nella decadenza del romano impero, Bergamo soffrì come le altre città d'Italia le desolazioni universali degli unni, degli eruli, degli ostrogoti: a questi la tolse l'imperatore Giustiniano: poi fu dei longobardi, che vi stabilirono la sede di un duca: cessato il governo di questi, i francesi vi stabilirono un conte, e lo fu per qualche tempo il suo vescovo stesso. Nell'anno 968, Ottone il grande le donò la sua libertà, sicchè si governasse a modo di repubblica: ed allora ebbe un consiglio generale ed un consiglio popolare; n'era capo un pretore. Ai tempi dell'imperatore Federigo Barbarossa ritornò Bergamo sotto il temporale dominio dei propri vescovi, i quali godevano persino il privilegio di battere monete. Dopo la lega lombarda cominciò ad essere governata da un pretore tedesco; ma ben presto riacquistò il suo primitivo governo democratico. I ghibellini ed i guelfi la desolarono assai per le loro fazioni, e soltanto nel 1507 riebbe la calma:

(1) Questa pietra si conserva nel pubblico museo.

essa però fu assoggettata alla tirannia de' Visconti, rappresentati da un podestà. Oppressi i Bergamaschi, cercarono sollievo alla loro schiavitù col darsi, nel 1330, spontaneamente al re di Boemia, Giovanni conte di Luxemburgo. Ma gli Scaligeri e i Visconti se ne disputarono tra loro il possesso, per toglierla a quel principe, e dopo avere servito successivamente or all'uno or all'altro di essi, rimase di bel nuovo nel 1400 in potere dei Visconti, che vi posero come prima un podestà; risorsero i partiti guelfi e ghibellini, e dopo una serie di molti mali, succedutisi nel breve giro di pochi anni, Bergamo conobbe per suoi signori i Sardi, i quali nel 1408 la vendettero a Pandolfo Malatesta, lo che suscitò la gelosia dei Visconti, che di bel nuovo se ne resero padroni. Alla fine, nel 1426 vi pose piede la repubblica di Venezia, la quale, dopo un biennio di lotte con altri competitori, ne rimase padrona stabilmente per la spontanea dedizione dei bergamaschi medesimi. A governare la città e la provincia vi mandava da allora in poi il Senato un podestà e un capitano, due camerlinghi a custodia del pubblico erario, ed un castellano. Del resto la città governavasi coi suoi particolari statuti e per mezzo delle proprie magistrature. Essa aveva due consigli, maggiore e minore, i quali nel 1618 erano stati regolati dalla repubblica nel modo seguente (1): — Si comandò, che si radunassero gli *anziani* della città, o siano i deputati, i quali costituivano allora la primaria e più ragguardevole magistratura; che questi convocassero il consiglio presieduto dai veneti rappresentanti; che si estraessero da quell'assemblea 152 individui, i quali col titolo di *Consiglieri* formassero il consiglio maggiore per lo spazio di due anni; compiuti i quali, essi consiglieri godessero il diritto di nominare in egual numero i loro successori e ciò progressivamente in perpetuo. Da questo consiglio maggiore si dovessero poi estrarre sei cittadini di differente casato, i quali per due anni fossero i *deputati della città*. Fu prescritto inoltre, che di bimestre in bimestre se ne scegliessero altri due, col titolo di *deputati di mese:* e finalmente altri sei se ne eleggessero, i quali per due mesi sostenessero l'ufficio di *anziani della città*. Questi deputati della città e di mese, insieme cogli anziani, componevano il consiglio minore. E quanto alle attribuzioni di ambidue cotesti consigli, fu stabilito col medesimo decreto del 1618, che il minore avesse in ispecialità il diritto consultivo di proporre gli affari

(1) Ved. il Tentori, tom. XI, pag. 356 e seg.

al maggiore, e che questo avesse l'amministrazione e la giurisdizione della città e del comune di Bergamo e quindi la scelta di tutte le subalterne magistrature. Continuò in questa guisa la sua condizione politica sino alla funesta invasione delle armi francesi, alla quale i bergamaschi avrebbero pur voluto far fronte, ove il senato di Venezia avesse voluto acconsentirvi (1). Nel 1797 adunque soggiacque alla sciagura, di cui furono vittime tutte le altre città lombarde egualmente che quelle del territorio veneto. Bergamo finalmente, nel 1814, diventò suddita dell' augusta Casa d'Austria, e tuttora lo è.

Dall' avere parlato di Bergamo città pagana e dall' avere gittato un rapido colpo d'occhio sulla sua politica condizione, vengo ora a parlare di Bergamo cristiana. Chi fosse il primo a seminarvi la fede evangelica, è inutile il rintracciarlo nelle conghietture degli storici non antichi. Vorrebbero farcene credere primo pastore l'apostolo san Barnaba, perciò che lo credono avere portato a Milano la luce dell' Evangelio; ma siccome non può reggere, al confronto di una critica esatta, cotesta opinione quanto a Milano, ne cade conseguentemente la supposizione altresì quanto a Bergamo. Anzi, per attestazione del Calvi (2), non si cominciò a celebrare nella chiesa bergamasca la festa di quel santo Apostolo se non nel 1554 ad istanza di Bartolomeo Pellegrino, autore dell' opera intitolata *de Vinea Bergomensi*. Al quale proposito io direi piuttosto, che il primo predicatore della fede cristiana ai bergamaschi sia stato probabilmente santo Anatalone primo vescovo di Milano (3), il quale piantò cattedra pastorale anche in Brescia ed ivi anche morì. Checchè se n' abbia a dire, egli è certo, che Anatalone, seppure seminò in Bergamo la fede, non vi piantò cattedra episcopale, nè la chiesa bergamasca lo conobbe mai per suo vescovo. Ella bensì ne conosce SAN NARNO, di cui fu successore SAN VETTORE: ma quanto al tempo, in cui vissero questi due vescovi, non vanno punto d'accordo gli stessi storici bergamaschi. Alcuni li vogliono vissuti nel primo secolo, altri più tardi. Quello ch' è certo si è, che sant' Ambrogio, dopo l' anno 376, consecrò il terzo vescovo di Bergamo; la qual cosa raccogliesi da un sermone di san Ramperto vescovo di Brescia (4): cosicchè necessariamente

(1) Ved. tuttociò nel mio vol. XII della *Storia della Repubblica di Venezia*.

(2) *Effemer.*, tom. II, pag. 121, 287.

(3) Pag. 43.

(4) Fu pubblicato dal Surio e dal Gagliardi, *Op. S. Gaud.*, pag. 279. Ved. fr. Celestino, part. II, tom. II, pag. 60; ed il Calvi, *Effem.* tom. III, pag. 428.

ci è forza conchiudere, o che i due vescovi summentovati vissero nel quarto secolo, e non già nel primo; o che tra loro e il terzo vescovo corse una laguna di due secoli e più. Delle quali due conseguenze io preferisco la prima.

Nè posso qui astenermi dal riprovare la strana impresa del Rota (1), il quale per far primeggiare la chiesa di Bergamo sopra tutte le altre della Lombardia e della Venezia, negò l'antichità dei primi fondatori di alquante di quelle, in onta dei più solenni ed irrefragabili monumenti, e della costante e non mai interrotta tradizione di esse, e dei sacri dittici e delle storie e delle ecclesiastiche uffiziature di esse, che sino dal primo secolo riverirono nel proprio fondatore un discepolo dell'apostolo san Pietro o del Redentore medesimo. Perciò, con una critica tutto sua, egli *sa di certo*, a cagion d'esempio, *che san Prosdocimo*, conosciuto per discepolo di san Pietro dalle chiese di Padova, di Treviso, di Asolo, di Feltre, e di Vicenza, e venerato da tutte queste siccome il primo loro padre nella fede cristiana, *non resse la chiesa di Padova, se non nel quarto secolo.* Non so poi dove il buon uomo vorrà collocati altri quattordici vescovi, che, da san Prosdocimo, ossia dal primo secolo, sino al quarto, ressero successivamente quella chiesa, ed ebbero sempre onorevole luogo nei sacri dittici di essa, senza che mai nessuno ne dubitasse. Ed altrettanto si sforzò egli a mostrare, con una gratuita asserzione, quanto a san Siro primo vescovo di Pavia, discepolo di san Pietro, e forse uno de' settantadue discepoli di Gesù Cristo, dichiarando *ex cathedra*, ch' egli *cominciò a reggere quella chiesa solamente nel* 356. Ma da siffatte ridicolezze, che non sono le sole del suo giudizioso ed erudito lavoro, di cui l'anima non è che una progressiva continuazione d'immaginarie supposizioni e di stranissime congħietture, ritorniamo ai fatti e alla storia.

Di pochissimi cristiani si trovano indizii in Bergamo nei primi tre secoli della Chiesa; ove, sebbene la fede evangelica sia stata forse disseminata da sant'Anatalone primo vescovo di Milano, nè templi nè altari si sa che siano stati rizzati, in quell' epoca rimotissima, ad onore del vero Dio. Anzi con certezza non si conosce verun martire o santo più antico di sant'Alessandro, uno dei prodi capitani della legione tebea, il quale sostenne il martirio circa l'anno 298 dell' era cristiana. Egli, evaso dalle

(1) *Dell'origine e storia di Bergamo*, pag. 142 e seg.

mani dei ministri dell' imperatore Massimiano, in compagnia di parecchi altri colleghi suoi; dopo che il loro generale Maurizio ed altri molti di quella stessa legione erano stati sacrificati all' idolatrico furore qua e là in varie città della Gallia, della Svizzera, dell'Italia; fu catturato a Milano con parecchi de' suoi, perciocchè insegnava la odiata religione del Crocifisso, ed ivi furono tutti chiusi in orrida e fetente prigione, che soleva servire a serraglio di fiere, e, che fu poscia cangiata in un tempio cristiano intitolato sino al giorno d'oggi a sant'Alessandro in Zebedea. Là fu confortato più volte dalla paterna carità del sacro pastore Materno; che reggeva allora quella chiesa: ma alla fine innamorato della loro costanza e delle loro virtù il custode stesso del carcere, nominato Silano, abbracciò animoso anch' egli la fede, per cui tanto soffrivano quei prodi, e con esso abbracciaronla altri due amici suoi, Carpoforo e Fedele, i quali aprirono ai santi confessori la porta, e scioltene le catene li lasciarono in libertà. Alessandro e i suoi compagni stettero alquanto di tempo rimpiattati in una selva nei dintorni di Como. Ma di là pure egli fu tratto e ricondotto a Milano dinanzi all'imperatore, che reduce della vittoria sui Bagaudi trovavasi in quella città. Nè avendo potuto colui vincere la fermezza del valoroso eroe, lo fece ricondurre al suo carcere, per serbarlo vittima di più solenne sacrifizio. Riuscì ad Alessandro di fuggire una seconda volta da quell' orrore, e diresse frettoloso i suoi passi alla volta di Bergamo. Alcuni intanto de' suoi colleghi furono di bel nuovo catturati, e decapitati. Egli fermossi a piè del colle, su cui sorge la città, e in una casa, colà in quel borgo, che ora dicesi di san Leonardo, posesi ad abitare. Tra le tante divinità pagane, a cui tributavano culto i bergamaschi, era l' idolo Crotazio, illustre e prode duca di Bergamo, il quale aveva statua di onore su di una altissima colonna, e riceveva omaggi e sacrifizi in quel suo stupido simolacro. Nell' atto, che i bergamaschi trovavansi un giorno dinanzi a quell' idolo, occupati in profane adorazioni, si scagliò framezzo a loro il prode Alessandro, e prese occasione a predicare animosamente la fede cristiana ed a mostrare sacrileghe le' adorazioni tributate agli stolti dei del paganesimo. Le sue parole produssero sì buon effetto, che, passando ben presto di bocca in bocca la cosa, moltissimi della città e dei sobborghi abbracciarono la fede evangelica. Tra questi la pia matrona Grata, figlia del duca Lupo, il quale era figliuolo di quello stesso Crotazio, a cui tributavano i bergamaschi onore divino. E continuando egli con vivo zelo

a predicarla, moltissimi altri si convertirono; tra cui Projeticcio, Domneone, Domnone, Fermo, Rustico, ed altri, che poscia diventarono anch'essi martiri di Gesù Cristo; i tre primi in Bergamo, i due ultimi in Verona. Ma saputosi finalmente dall' imperatore, che Alessandro otteneva tante conversioni in questa città, e rendevasi maraviglioso per la moltiplicità dei prodigii da lui operati, mandò i suoi satelliti a compiere su di lui l'estrema sentenza, ove avesse persistito a negare culto e sacrifizi agli dei. Lo sorpresero costoro nella selva, ch' era presso il torrente Morla, all' estremità del borgo Palazzo. Lo condussero quinci dinanzi al simolacro di Crotazio, ed ivi con invitto coraggio piegò il collo alla scure dell'idolatra carnefice, il dì 26 agosto dell'anno 298. Appena n'ebbe notizia la pia matrona Grata, venne colà con la sua fidata ancella Esteria, che nel martirologio romano è detta Asteria, e con altri fedeli già convertiti da Alessandro; ne raccolse divotamente il sacro corpo, e prese la via della città dalla parte orientale, forse per evitare l'incontro dei satelliti imperiali, o forse per volere di Dio, acciocchè fosse santificato del grondante sangue del valoroso martire tutto il circuito della città. Fece sosta la divota comitiva a mezzo il colle de' pini, che per ciò appunto diventò poscia il borgo Pignolo; ed al riassumere il cammino verso la città, videro sorgere bellissimi fiori da tutto quel tratto di terreno, ove avevano deposto il prezioso loro carico, e che del sacro sangue di esso era rimasto irrigato. Grata raccolse di quei fiori e fattone un odoroso mazzetto, lo presentò in dono al suo genitore Lupo; dono, che lo rese degno della grazia della conversione. Al che hanno relazione le parole, che si cantano sino al presente nell' inno della sua festa:

An candidans terrae solum
Natis repente floribus
Quocumque sanguis integer
Gutta fluente labitur.

Giunta Grata al suo palazzo, non lungi dal Borgo Canale, depose nel suo giardino il sacro corpo di Alessandro, entro un urna di marmo, che erasi fatta preparare per sè. Intanto il sacrifizio del santo martire invocò su Bergamo la copiosa affluenza delle divine misericordie, cosicchè, dopo la conversione del duca Lupo e della moglie Alleida, la massima parte dei cittadini diventarono seguaci della stessa fede, per cui Alessandro aveva

dato così generosamente il suo sangue. In onore di lui sorsero di poi varii templi, nei luoghi dal suo martirio santificati: uno colà al Morla, dov' era stato arrestato; un altro dove fu decapitato, di rimpetto a quella stessa colonna, che sosteneva il simulacro di Crotazio, motivo per cui prese il nome di sant'Alessandro in colonna; un terzo dove dalle gocciole del suo sangue erano germogliati odorosi fiori; ed il quarto in città, dov'era stato sepolto, il quale fu ed è tuttora la cattedrale, fabbricatagli in origine dalla stessa Grata, e poscia ristaurata e rifabbricata e dotata nei secoli successivi da più principi e imperatori, particolarmente da Carlo magno nell'808. Oltre alle quali, se ne contano altre venti e più a lui intitolate nell' ampio giro della diocesi bergamasca.

Dopo il martirio di sant'Alessandro, annoverò Bergamo tra suoi santi il duca Lupo, il quale aveva fatto diventare il suo palazzo come un luogo di radunanza di tutti i novelli convertiti: morto nella pace di Cristo il dì 9 giugno dell'anno 300; la principessa Alleida sua moglie, specchio di cristiana umiltà e di segnalate virtù, morta nell' anno seguente a' 27 dello stesso mese, benemerita tra le tante opere di beneficenza, di avere eretto in Bergamo due chiese, una in onore della gloriosa Vergine Madre di Dio, colà dove fu più tardi piantato il monastero di santa Grata, e l'altra in onore dell'arcangelo Michele, soprannominato *dell'Arco*, perchè rizzata vicino all'arco, ch'esisteva, di Nerone: la figlia loro santa Grata, di cui abbastanza ho fatto menzione di sopra, e che sapientemente aveva tenuto il principato dopo la morte de'suoi genitori, morta a'27 di agosto dell'anno 305, e sepolta nella chiesa dell'ospitale da lei piantato colà, dove sorse dipoi la chiesa di santa Grata *inter Vites*, trasferita nel 1027 il dì 1 maggio alla nuova chiesa fabbricatale, dove n'è tuttora il monastero a lei intitolato; la vergine e martire Esteria, già ancella di Grata, ma che, ammaestrata da lei nelle virtù più eccellenti, meritò di succederle nel principato, e per la fede del Redentore ottenne valorosamente la palma purpurea, il giorno 10 agosto dell'anno 507, deposta nella chiesa di sant'Alessandro in marmorea urna, su cui era scolpita l' epigrafe:

HIC REQVIESCIT HESTERIA DEO SACRATA PVELLA
QVAE VIXIT ANNIS SEPTVAGINTA DEFVNCTA SVB
DIOCLETIANO QVARTO IDVS AVGVSTI ANN. CCCVII.
ARIO ET JVLIANO JVDICIB. CAPITIS SENTENTIAM ACCEPIT.

E nello stesso anno 307, o forse nel precedente, a' 16 di luglio, sostenne il martirio san Domneone illustre cittadino di Bergamo, avo di san Domnone, che lo sostenne a' 5 di gennaro 307, e che fu susseguito, a' 29 di ottobre dello stesso anno, dalla vergine sua sorella Eusebia: i quali tutti e tre furono sepolti in uno stesso avello sotto l' altare della chiesa di sant'Andrea apostolo, ove nel 1401 furono trovati con una pietra, che offriva l' iscrizione:

HIC REQVIESCVNT IN PACE B. MARTYR DOMNEO
CVM DVOBVS NEPOTIBVS SVIS EVSEBIA ET DONNONE
DEP. DOMNEO AVVS XVII. CAL. AVGVSTI. EVSEBIA IV. CAL.
NOVEMBRIS. DOMNVS NONIS JANVARII.

E vi fu trovata inoltre una corona, con un cucchiajo ed una tazza, di finissimo argento; i quali oggetti erano autenticati da un' altra pietra, su cui erano scolpiti i versetti seguenti:

TVNC ELAPSA NONA
FVIT HIC INVENTA CORONA
COCLEAR ET SCYPHVS
QVAE SVNT ARGENTEA DONA.

Fin qui non può dirsi, che la chiesa di Bergamo fosse onorata della dignità episcopale; o, seppur lo era, il suo primo vescovo san Narno viveva in questo tempo e non pria, perchè dagli atti della sua vita sappiamo, ch' egli morì *in sede sua, in domibus Ecclesiae s. Martyris Alexandri;* dunque egli fu posteriore a sant' Alessandro, e lo fu di varii anni, perchè al santo martire n' era già stata eretta la chiesa, la quale diventò appunto la cattedrale; dunque se ne deve calcolare la morte intorno la metà del quarto secolo, ed il principio della sua pastorale reggenza forse in sul principio del secolo (1). Di lui fuor di dubbio era diacono quel Projettizio, che, nel 308, a' 17 di luglio, sostenne per la fede cristiana valorosamente il martirio. Gli atti della sua vita raccontano, ch' egli intorno a sette anni e mezzo abbia sostenuto l' uffizio di arcidiacono: lo che farebbe

(1) Ved. a questo proposito il Coleti, mss. ined. della Marciana, cod. CLXII della clas. IX lat.

ragionevolmente supporre, che il vescovo san Narno, circa quel tempo, fosse di già al governo della chiesa bergamasca; ossia circa l' anno 301, o forse prima. Dicesi, che la consecrazione diaconale la ricevesse da san Materno vescovo di Milano, e che ad istigazione di esso venisse egli a lavorare nell'evangelica vigna di questa città. A lui si attribuisce dagli storici bergamaschi la fondazione delle canoniche presso alla cattedrale, ossia presso a quel piccolo oratòrio, che la pia Grata aveva piantato in onore del santo martire Alessandro. Nell' infuriare della persecuzione in Bergamo contro i cristiani, fu costretto Projettizio ad allontanarvisi; ma catturato anche egli fu condotto dinanzi agl' idoli, perchè li venerasse. Egli invece li disprezzò, e divenne quindi vittima del gentilesco furore: fu battuto sì crudelmente, che vi lasciò la vita genuflesso ed orando per li suoi persecutori. E quanto al luogo della sua sepoltura, così leggesi negli stessi atti: *Et quia mirabilia fecit in vita sua, quae non habentur, propter hoc a praedecessoribus nostris in fundamento Ecclesiae s. Alexandri, in loco, qui dicitur Confessio valde reverenter conditus est et altare supra corpus suum aedificatum et consecratum.* Fu dipoi trovato il suo corpo, nel luglio del 1401, insieme con quello del suo successore SAN VIATORE.

Non posso ammettere, che cotesto Viatore, cittadino di Brescia, abbia retto contemporaneamente e questa e quella chiesa; ovvero, che dalla bresciana sia stato trasferito alla bergamasca; perchè all' una e all' altra cosa opponevasi la disciplina ecclesiastica di quei primi secoli. Forse di quella fu amministratore. Bensì io sono d' avviso, ch' egli sia quello stesso Viatore, che nel 347 andò al concilio di Sardica, come raccogliesi dalle lettere di sant'Atanasio. Sulla sede bergamasca potrebbesi perciò dirlo promosso circa l'anno 345. Quanto poi all' anonimo vescovo, che fu il terzo di questa chiesa, consecrato da sant' Ambrogio, come attesta Ramperto vescovo di Brescia, nel sermone per la traslazione di san Filastrio, all' anno 380 convien fissarlo. Dal quale sermone ci è fatto sapere, che san Filastrio lo aveva consecrato diacono. Di san *Romolo* poi, vescovo di Fiesole, cui alcuni dissero avere governato la chiesa bergamasca dopo san Viatore, non puossi ammettere la notizia, sì perchè come ho detto poco dianzi, era contrario alla disciplina di quei secoli, che un vescovo fosse trasferito da una chiesa all' altra, e sì perchè dal sermone di Ramperto raccogliesi, che il vescovo di Bergamo, consecrato da sant' Ambrogio n' era *il terzo*, ed in tal caso invece sarebbe *il quarto*.

Circa lo stesso tempo furono martirizzati in Bergamo, per opera degli ariani, alcuni ecclesiastici, tra cui il diacono Jacopo, a cui ricordanza esisteva in cattedrale, ove ne fu deposta la sacra spoglia, l'epigrafe seguente:

HIC REQVIESCIT B. M. JACOBVS CLERICVS ET DIACONVS BERGOMEN. QVI CRISTVM PRAEDICANS PRO DVRA IMPIAE HAERESIS CASTIGATIONE AB ARIANA TVRBA FVSTIBVS PERCVSSVS, E PVLPITO EJECTVS MARTYR EFFICITVR IV. NON. MAJI ANNO SALVTIS HVMANAE CCC.L.XXX. ET DIACONATVS SVI ANNO XX. ET IMPII VALENTIS CATHOLICORVM PERSECVTORIS XIII. ET IN SACRA CATHEDRALI D. ALEXANDRI AEDE CONDITVS EST.

Dallo stesso sermone di Ramperto raccogliesi, che il quarto vescovo, di cui s' ignora il nome, aveva posto un monumento, od un epitaffio a memoria del suo antecessore, nel quale monumento leggevasi espressa la circostanza della consecrazione sua al diaconato ed all' episcopato, a quello pel ministero di san Filastrio, a questo di sant' Ambrogio. Le parole di Ramperto sono: « Quartus Bergomensis episcopus, in epitaphio tertii Epi» scopi, hoc est praedecessoris, ni fallor, meminisse studuit quod Ambro» sius ipsum Episcopum, Philastrius consecraverat Diaconum. » Ramperto visse sulla cattedra bresciana nella prima metà del secolo IX, ed a' suoi tempi pare esistesse quell'epitaffio da lui commemorato. Qui poi un' incertezza di quasi un secolo ci toglie ogni notizia circa i vescovi successori di questo secondo anonimo: imperciocchè dopo lui, possedettero la sede bergamasca successivamente DOMINATORE; STEFANO; PRESTANZIO, detto dall' Ughelli inesattamente *Projetizio;* CLAUDIANO: ma non si sa in qual anno; tranne Prestanzio, che nel 451 trovavasi al sinodo provinciale di Milano, convocato da sant'Eusebio. Dopo i quali, ci si presenta il vescovo LORENZO, il quale fu al sinodo romano del papa Simmaco nell' anno 501. Mentr'egli possedeva questa chiesa nel 515 avvenne il martirio di Amando, conte di Gisalba, a cui fu eretta onorifica sepoltura nella chiesa di san Lorenzo di quello stesso paese, da lui fabbricata e dotata. Non si sa di qual martirio morisse; ma l' epigrafe scolpitagli colà gli o ne dà la qualificazione: l'epigrafe è questa:

» meis similiter et per ipsum judicatum libertatem concessi ad servos
» vel *ancillas* meas et eorum donationem emisi per ipsum judicatum
» in aliquantulum de rebus suis vel conquistum eorum . . . . Ta-
» chimpald episcopus advixerit de his omnibus mee reservari potestatem
» exinde faciendo quod . . . . instituo ego qui supra Tachim-
» pald episcopus, ut omnes servos meos ad presenti die sit donatas et
» concessas ad i. . . . . . . senodochias qualiter ille anterior judicatum
» continet post meo decesso sic modo ad presenti die deveniat in supra-
» script. senodochio tam curtes domocultas seo casas massaricias et aldio-
» nales quam cum omnia ad ipsas curtes seu casas pertin*encia* qualiter
» ille anterior judicatum continet. Quod sup. memoravi omnia ad presenti
» die sit donatas et concessas in ipsas ecclesias vel senodochias et omnes
» familias meas tam servos quam et aldionibus tam ancillas vel aldianes
» tam illis qui in ipsas casas massaricias vel aldionaricias inhabitant vel
» illis qui infra curtes domocultas deserviunt, volo ut omnes liberi sint
» et absoluti ab omni vinculum servitutis in eo tinore qualiter anterior
» judicatus continet. Sic tamen modo ad presenti die et omnia eorum sint
» sit donatum et concessum tam ser. quam et conquistum eorum ad pre-
» senti die in eo tinore qualiter ille anterior judicatus continet et in his
» omnibus quod sup. legitur exinde mihi nulla potestate reservo nec ju-
» dicandi nec usufructuandi sed omnia et in omnibus tua movilibus seo
» immovilibus rebus meis ad presenti die sit donatas et concessas in ipsas
» basilicas et senodochias qualiter ille anterior judicatum de post meo
» decesso continet. Sic sint a presenti die in ipsas ecclesias vel senodo-
» chias condonatas et concessas, et omnes familias meas tam servis quam
» ancillas seu aldionibus et aldiones meas volo ut omnia ad presenti die
» sic sint liberi, et libere cum ser. et conquistum suum qualiter ille anterior
» judicatum de post meo decesso continent, sic sint modo et presenti die
» liberi et absoluti et mee potestati exinde modo nulla reservo nisi ut su-
» pra dixi ad presenti die modo sint liberi et absoluti nisi tantum basilica
» beati apostoli et evangeliste Joannis edificata intra hac Bergamo civita-
» tem volo ego Tachimpald episcopus ipsa basilica ad presenti die habere
» una petiola de terra mea vidata que habere videor intra hac Bergamo
» civitate locus qui dicitur Arena pro luminaria et remedio anime mee
» et posita est inter ad fines de mane Deusdedit de Bonate, et de monte
» viam percurrentem ad Perelassi de medio die et sera fines nostre basilice

» Sancti Joannis. De illis vero rebus meis que in Teodpald nepote meo
» per ipsum judicatum concessas habeo dum ego advixero mee reservo
» potestati usufructuandi et judicandi sic modo aut qualiter mihi meus mea
» melius suggererit, et quidquid exinde amodo exinde fecero vel judicavero
» stabili ordine debeat permanere, et quidquid aliter non fecero aut non
» judicavero sic debeant permanere qualiter ille antenor judicatus con-
» tinet. Et manifestum est mihi Tachimpald episcopo quod per illum an-
» teriorem nostrum judicatum judicavi uti de rebus meis fuerint datum
» pauperibus triginta modia grano, vino anforas tres per omni anno cir-
» culi modovero quod Dei judicio non scio quomodo de ipsas res fruge
» exire debeat si tale evenerit tempus, quod exinde ipsa triginta modia
» grano vel ipsas tres anforas vino exinde non habeant que dare ad ipsis
» pauperes et propter victum, vel vestimentum de ipsas familias ipsis cu-
» stodibus secundum Deum quomodo ipsis melius previderint sic exinde
» debeat dare ad ipsis pauperibus, ut ipsas familias indecepta non rema-
» neat, sed eas exinde regere et gubernare possunt. Sacratissimarum le-
» gum decrevit auctoritas, ut nulli liceat nolle quod semel voluit, sed quo-
» modo semel a me donatum et concessum est, seu libertas emissa omni
» tempore firmis, et stabilis permaneat mea donatio vel libertas. Quam
» enim cartola manifestationis seu judicati ego Joannes presbyter scripsi,
» et jussione dom. Tachimpald episcopo. Acto Bergamo die regni et indi-
» ctione suprascripta feliciter.

» Et quod sup. minime memoravimus subter assignamus de illas femi-
» nas qui de nostras curtes vel casas massaricias vel aldionales ad mari-
» tum ambulaverint volo, ut unaquisque per caput suum habeat mundio
» suo tremisse uno nam amplius eorum superposita de suo mundio fieri
» non debeant, et illas qui ad maritum ambulaverint una cum jucale suo
» ponat uno tremisse mundio suo, aut denarios quatuor super altario
» Domini Salvatoris in Casaledo monasterio nostro et postea vadant libe-
» ras et absolutas ubi voluerint, sic tamen ut aliorum servis sibi in con-
» jugio non debeant copulare, nam si quod non credo si aliorum servis
» se in conjugio copulaverint custodibus qui pro tempore fuerint in ipso
» monasterio nostro in Casaledo exinde vicaria suscipiant nam non mun-
» dio qualiter ego sup. institui tremisse uno.

» Ego Tachimpaldus in Dei nomine episcopus in hanc judicato
» manifestationis a me facta manu mea subscripsi.

» Ego Asterius in hoc judicato manifestationis rogatus a Tachim-
» pald episcopo me teste subscripsi.
» Radoald presbyter in hac cartola judicati seo manifestationis
» rogatus ad Tachimpald episcopo me teste subscripsi.
» Ego . . . . in hac cartola judicati seo manifestationis roga-
» tus a Tachimpaldo episcopo me teste subscripsi.
» Ego Faustinus presbyter in hac cartola judicati seo manifesta-
» tionis rogatus ad Tachimpald episcopo me teste subscripsi.
» Dominator diaconus in hac cartola judicati, seo manifestationis
» rogatus ad Tachimpald episcopo me teste subscripsi.
» Signum ✠ manus Garimundi de Pregiate teste.
» Signum ✠ manus Benedicti de Lemine fil. bone memorie Tai-
» doni teste.
» Ego Joannis presbyter prescriptor hujus cartole judicati seo
» manifestationis complevi et dedi. »

Erroneamente l'Ughelli attribuì ai tempi del vescovo Tachimpaldo l'erezione del monastero di san Jacopo di Pontida; mentre invece dai documenti, che portò il Lupo, nel suo Codice Diplomatico di Bergamo (1), è palese, esserne avvenuta la fondazione due secoli e mezzo più tardi; ossia, nell'anno 1081. E quanto al monastero di sant'Egidio di Fontanella, ne dà lo stesso Lupo più esatte e sicure notizie (2). Qui poi, sotto l'anno 828, devesi collocare, successore di Tachimpaldo, il vescovo Grasemondo, ignorato dall'Ughelli, il quale, come ho notato di sopra, continuò di altri nove anni il vescovato e la vita di Tachimpaldo. Di questo Grasemondo abbiamo non dubbia notizia, sotto l'anno testè indicato, da una carta dell'archivio della cattedrale (3). Ed un'altra ne abbiamo del marzo 829, dalla quale apparisce, che il vescovo Grasemondo consegnò a Biricone ed ai suoi figli, a titolo di usufrutto, una corte ed una casa della chiesa di sant'Alessandro (4). E da un'altra del 13 agosto 850 è fatto palese una promessa fattagli da Auconda di non molestare nè scemare alcuni beni del vescovato (5). E sebbene manchi notizia sicura dell'anno della morte di questo Grasemondo, tuttavia, per le osservazioni del diligentissimo Lupo,

(1) Pag. 715 e 723 del tom. II.
(2) Ivi, pag. 795.
(3) Lett. K, fasc. VI.
(4) Arch. della Catted., Lett. A, fasc. V.
(5) Arch. Lett. B, fasc. XVII.

è d'uopo assegnarla all'anno 857, o poco prima (1); perciocchè in cotesto anno otteneva la santa sede bergamasca il vescovo AGANONE, al cui pastorale governo l'epigrafe sepolcrale assegnò una durata di trent'anni all'incirca. Ad istanza del vescovo di Brescia Ramberto, il quale aveva stabilito claustrale stazione ad alcuni monaci presso alla chiesa, da lui rifabbricata, di san Faustino, concesse Aganone un illustre monaco, nominato Maginardo, acciocchè fosse maestro e superiore sopra di quelli, e ne regolasse la monastica osservanza (2). Leggesi presso il Mabillon (3) la lettera, con cui Aganone accompagna al vescovo Ramperto il suindicato monaco. Lo stesso annalista è d'avviso, che questi due vescovi abbiano sottoscritto nell'840 la costituzione di Ebone arcivescovo di Rems (4). Ed altrove, sotto lo stesso anno (5), porta una lettera o rescritto del medesimo vescovo a Ramperto. Intervenne Aganone ai sinodi provinciali di Milano dell'842 e dell'864. A lui appartiene il diploma dell'imperatore Lotario I, attribuito dall'Ughelli al vescovo Agino II, che visse quasi tre secoli dopo: ce ne assicura il Lupi (6).

Nell'anno 867 successe ad Aganone il vescovo GARIBALDO: di cui è il seguente documento, ossia la testamentaria sua disposizione, interessantissima e curiosa.

« IN NOMINE DEI et Salvatoris nostri Jesu Christi. Hludovicus divina » ordinante providentia Imperator augustus anno Imperii ejus Deo propi- » tio vigesimo . . . . . Marcias Indictione tertia. Ego in Dei nomine Gari- » baldus indignus sancte Bergomate Ecclesie episcopus, et filius B. M. » Itonis, qui vixit legibus Longobardorum P.P. dixi: Sacerdotali dignitati » convenit, ut de suis propriis rebus ad exemplum aliorum Deo omnipo- » tenti et Domino nostro Jesu Christo filio ejus, et redemcionem anima- » rum munera offerre procuret. Et ideo. ego q. s. Garibaldus Episcopus » per hanc paginam ordinationis mee provideo pro remedio anime mee » per consensum et largitatem Auprandi dilecto germano meo de rebus » meis juste ex legaliter adquisitis ordinare, quatenus in eternam beatitu- » dinem nobis et parentibus nostris proficiat ad anime salutem et gaudium

(1) Lupi, *Cod. Dipl.*, lib. II, pag. 586.

(2) Ved. Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 986.

(3) Annal. Bened., tom. II, pag. 618.

(4) Analect., tom. II, pag. 84.

(5) Annal. Bened., lib. XXXII, num. XXIX.

(6) Cod. Dipl., lib. II, pag. 723.

» sempiternum. Primis omnium volo et judico, ut ob amorem Dei omni-
» potentis, et remedium anime mee sit senodochium infra curte juris mei
» quam habere videor in vico et fundo Anticiaco, et mihi per cartulam
» venditionis advenit ab Autelmo filio B. M. . . . . senodochium
» meum fundatum in propriis rebus meis de nominata loca sicut supter
» adsignavero ut volo atque judico. . . . . pauperes
» numero decem, et detur eorum . . . . senodochium sit
» custos et rector ac prepositus Gundesalius d. filius eidem Autelmi diebus
» vite sue ita ut jam dicta elimosina annis singolis sicut supra statui adim-
» pleant . . . . Deum habeant retributorem. Hoc enim statuo
» pro remedio anime mee, ut habeat dum advixerit Gottinia conjux eidem
» Autelmi si super eum advixerit, et lectum ejus custodierit usufructuario
» nomine ad inabitandum, et resedendum si ei cum filio suo non conve-
» nerit abitare idest nominative in eadem curte in qua senodochium con-
» stitui salam illam de parte orientis in integrum cum curte ante se ex
» transverso usque ad puteum et de parte meridie ex orto meo abeat in
» capite de ipsa sala usque in viam tabulas legitimas triginta et sit ei et
» hominibus ejus licentia de ipso puteo aquam auriendi quandoque eis
» opportunum fuerit, et abere eam statuo similiter usufructuario nomine
» dum advixerit casas duas massaricias cum omnibus rebus ad eas perti-
» nentibus juris mei que sunt in eodem fundo Anticiaco una que regitur
» per Doniprandum et aliam per Adelbertum filium qd. Auderacis. Et
» statuo eam habere simili modo sedimen et omnibus rebus juris mei
» quam habeo in fundo Glassate et regere videntur per Johannem et filio
» ejus simul cum silva illa que de ipsa sorte pertinet et nominatur Tacia-
» nica eo modo statuo eadem Gottinia abere usufructuario nomine casis,
» et omnibus rebus juris mei quam habeo in vico et fundo Biliciaco, et
» eidem Autelmi advenit de qd. Garibaldo socero suo, et regitur per Wal-
» pertum. Et abere eam volo vinea petia una in eodem fundo Anticiaco
» et modo regitur per Leonem ita ut faciat ipsa Gottinia in ipsa casa quas
» eam ad abitandum abere statuo et in jam dictis casis massariciis et re-
» bus omnibus quas eam abere statui ut dixi usufructuario nomine quit-
» quit voluerit . . . . ex frugibus vel censum earum rerum
» annis singolis quitquit ei fuerit opportunum et previderit pro remedio
» anime mee et eidem Autelmi viri sui. Post autem ejus decessum hec
» omnia quod eam usufructuario nomine habere dixi in eodem senidochium

» pro remedio anime mee et eidem Autelmi deveniat potestatem jure pro-
» prietario ita ut per eodem Gundelasio . . . . cum omni-
» bus rebus ad eum pertinentibus sit rectum et ordinatum ut supra. Et
» volo ego Garibaldus Episcopus ut sit eidem Gottinie post discessum viri
» sui concessum aurum argentum sarfa et reliqua mobilia . . . .
» . . . . . . tam quod ipsa de parentibus suis adduxit, vel quod ipse Autel-
» mus vir ejus et singolis hominibus ei dederunt ut faciat inde pro reme-
» dio anime mee, et eidem Autelmi viri sui quod voluerit et ipsa sit exinde
» nostra erogatrix. Et statuo eadem Gotinia abere dum advixerit et le-
» ctum viri sui custodierit ad deserviendum sibi ex familia mea quod mihi
» ab jam dicto Autelmo advenit nominative Justum filium ejusdem Ursi
» et Bonifredus filius Andree et Raberga cum filia sua Ariverga Sigedruda
» et Dominica servos et ancillas juris mei ita ut deserviant eidem Gotinie
» diebus vite sue sicut decet domine sue. Post autem ejus decessum a
» presenti die statuo eosdem Justum et Bonifredum atque Radaberga cum
» jam dicta filia sua seu Sigedruda et Dominica et agnaciones earum
» quantis ex eas post mortem eidem Autelmi nati fuerint vel si ipsi Justus
» et Bonifredus sibi liberas feminas uxores copulaverint et filios vel filias
» procreaverint ut omnes tam hi superius nominati et uxores et filii vel
» filias eorum si abuerint ut dictum est si liberas uxores tulerint a pre-
» senti die post dicessum eidem Gotinie omnes sint liberi et absoluti ab
» omni vinculo servitutis suffreales et amund et vadant liberi ubi volue-
» rint juxta legem pro remedio anime mee et eidem Autelmi. Hoc etiam
» statuo ego Garibaldus episcopus ut abeat Gariberga monacha monasterio
» sancte Dei Genitricis Marie fundatum infra Civitatem Mediolanium et
» nominatur Vuigelinde ubi Alcharda abbatissa esse videtur post deces-
» sum eidem Autelmi genitori suo pro mercede anime mee et eidem Au-
» telmi usufructuario nomine dum advixerit idest casa una massaricia ju-
» ris mei quam habeo in fundo Maciaco cum omnibus rebus ad eam per-
» tinentibus et aliam casam massariciam juris mei in loco Boaria cum
» omnibus rebus in eodem fundo Boaria ad ipsam casam pertinentibus in
» integrum. Simili modo volo ut abeat ipsa Gariberga dum advixerit usu-
» fructuario nomine casis et omnibus rebus illis juris mei quas habeo in
» fundo Noviculta quantum modo Arimodo liber homo . . . . labo-
» rare videtur in integrum simul cum petia una de vitis juris mei in fundo
» Anticiaco que nominatur vitis de Rasperto ipsa vinea in integrum et de

» silva mea que est Stalaria in eodem fundo Anticiaco et est juge una et
» nominatur in capite de Castaneto de Franci ita ut faciat ipsa Gariberga
» monacha filia eidem Autelmi ex frugibus vel censum earum rerum pro
» remedio anime mee et eidem genitori suo dum ipse advixerit annis sin-
» gulis quod voluerit, et ipse sit exinde herogator noster. Post autem ejus-
» dem Gundelasii cl. decessum volo et judico ego Garibaldus Episcopus ut
» jam dicta casa massaricia cum omnibus rebus ad eam pertinentibus in
» loco et fundo Boaria quam eadem Gariberga abere statui deveniat in
» jura et potestate monasterii sanctorum martirum Protasii et Gervasii
» situm infra Civitatem Mediolanium pro remedio anime mee et jam dicto
» Autelmi et parentibus nostris ita ut in perpetuūm sit in sumto fratrum
» Monachorum ibidem Deo famulantium ut nobis et parentibus nostris
» proficiat ad anime salutem. Et statuo ego Garibaldus episcopus ut illa
» casa massaricia cum rebus omnibus ad eam pertinentibus que est in
» fundo Maciaco et eadem Gariberga usufructuario nomine abere dixi ut
» post decessum eidem Autelmi et predicte Gariberge adque jam dicto
» Gundelasii cl. statim deveniat in jure et potestatem monasterii beati
» levite et martiris Vincentii quod situm est non longe ab urbe Mediola-
» nensium ita ut pro perpetuis temporibus in potestatem ejusdem mona-
» sterii consistat pro remedio anime mee et jam dicto Autelmi ut sit in
» sumto fratrum Monachorum ibidem Deo famulantium ut nobis et pa-
» rentibus nostris ad mercedem et remedium animabus nostris perveniat.
» Et illa casa massaricia cum rebus omnibus ad eam pertinentibus in fundo
» Noviculta, quam eadem Gariberga monacha abere statui et rectis fiunt
» per eodem Arimodo et pecia illa de vitis et silva in fundo Anticiaco su-
» perius dictas volo et judico ut statim post decessum eidem Autelmi et
» predicte Gariberge deveniat in integrum in jura et potestate jam dicti
» Senodochii mei fundatum infra propria casa mea in eodem fundo Anti-
» ciaco pro remedio anime mee ut sit ibi perpetuis temporibus in elimo-
» nils pauperum sicut et aliis rebus meis a me ibi largitis nam quis unus
» ex ipsis tribus personis superadvixerit hec omnia quod eadem Gariberga
» abere statui ipse qui superstes fuerit casis et rebus ipsis abeat usufru-
» ctuario nomine, et post illorum omnium decessum in jam dicta venera-
» bilia loca sicut nominative a me ut supra confirmatum est deveniat po-
» testative faciendum exinde abbas et prepositus ejusdem senodochii legi-
» bus quod previderit pro remedio animabus nostris. Et statuo et per

» hanc meam ordinacionem confirmo ego Garibaldus Episcopus ut abeat
» ipsa Gariberga Monacha statim post decessum genitori suo dum ipsa ad-
» vixerit sibi ad deserviendum ex familia mea numero novem idest Urse-
» vertus cum Andreberga conjuge sua et Lazaria Ermelinda Maria Ragi-
» truda Gariverga atque Gisemperga seu Walperga filia Sigeberti servo et
» ancillas juris mei ita ut ei diebus vite sue deserviant et obbediant sicut
» decet domine sue. Post autem ejus decessum volo eos omnes esse li-
» beri et absoluti ab omni vinculo servitutis cum omni agnacione ea-
» rum quanti ex eas post decessum eidem Autelmi nati fuerint suffrea-
» les et amund et integrum eorum permaneat libertas juxta legem et va-
» dant postea liberi ubi voluerint. Hoc etiam volo et judico ego Garibal-
» dus episcopus ut dictum est per consensum et largitatem jam dicto
» Auprandi dilecto germano meo a presenti die abere jam dictum sanctum
» senodochium meum fundatum infra eadem Villa Anticiaco infra eadem
» curtem tam ipsam curtem domum curtilem cum basilicam inibi funda-
» tam in honorem beati Apollinaris martiris et cunctis rebus in fundo
» Anticiaco ad ipsam domum cultilem pertinentes seu casas massaricias
» juris mei quam habeo in eodem fundo Anticiaco cum omnibus ad ipsas
» casas massaricias pertinentes in integrum anteposito familia et mobilia
» et unam casam massariciam de omnibus rebus ad eam pertinentes in
» eodem fundo Anticiaco que regitur per Gisenulfum et Leonem et no-
» minatur Massaricio de qd. Todone et curticulam illam que est casa
» curte orto et vinea simul tenente quam Deodatus et Gesemundus labo-
» rant et reliquis casis et rebus tam in finibus Bergomatis Mediolanensis
» que sunt foris de fine Anticiaca et omnes res ipsas in finibus Auciensis
» et mihi ab eodem Autelmo per cartulam advenerunt in mea Garibaldi
» Episcopi reservo potestatem faciendi quod voluero. Nam illud omne quod
» per hanc paginam eumdem senodochium et predicta loca venerabilia
» adque easdem Gotinia et Guriberga abere statui volo et omnia et tenere
» sicut supra legitur firmis et stabilis permaneat. Et volo ut dum ipse Au-
» telmus in hoc seculo advixerit in ipsum senodochium sit dominus custos
» rector adque prepositus et faciat ex frugibus earum rerum annis sin-
» gulis quod voluerit et post ejus decessum sit senodochium cum omni
» integritate sua in previdentiam et dominacionem Gundelasii cl. filio pre-
» dicti Autelmi ut ipse diebus vite sue sit inibi custos rector adque pre-
» positus et dicta elimosina faciat ut supra et abeat curam et solicitudinem

» de luminaria et officium ejusdem basilice juxta possibilitatem. Post autem
» decessum predictorum Autelmi et Gundelasio cl. senodochium ipsum a
» me fundatum cum omni integritate sua quod ibi presenti confirmavi vel
» quod ibi post decessum Gotinie et Gariberge filie sue advenire debet aut
» quod ibi adjunctum fuerit in integrum volo et judico ut pro remedium
» anime mee et eidem Autelmi deveniat in jura et potestatem monasterii
» Christi confessoris Ambrosii ubi ejus sanctum Corpus humatum quiescit
» fundatum in suburbium Civitatis Mediolanensis ut faciat inibi ex frugi-
» bus vel censum earum rerum abbas qui pro tempore fuerit canonice et
» legibus quod previderit et pauperes ipsos pro omni Kalenda pascere de-
» beat et de luminaria et officium curam et solicitudinem habeat ut supra
» ut Deum inde abeat retributorem. Nam si quod non credo si unquam
» tempore Pontifex sancte Mediolanensis ecclesie aut abbas ejusdem mo-
» nasterii adversus eumdem Gundelasium cl. eregit dicendum quod ipse
» Gundelasius in eodem monasterio sancti Ambrosii monastiche vivendum
» traditus aut ibi monachus fuisset et ibi per vim replicatus fuerit tunc
» senodochium ipsum cum omni integritate sua quod in eodem contuli
» monasterium deveniat in jura et potestate monasterii omnium apostolo-
» rum et Christi confessoris Silvestri situm Nonantulas faciatque inde ab-
» bas ipsius monasterii sic hec contigerit canonice quod voluerit et sic jam
» dicta elemosina luminaria et officium ejusdem basilice ut supra adim-
» pleat. Nam si Pontifex Mediolanensis et abbas ipsius monasterii eodem
» Gundelasium cl. canonice vivere permiserit et eum ad monachicam vi-
» tam per vim non replicaverit tunc senodochium ipsum cum omni inte-
» gritate sua eo tenore sicut supra legitur in eodem monasterio Sancti
» Ambrosii in subsidium fratrum monacorum ibidem Deo serventium de-
» veniat potestatem jure proprietario eo tenore sicut supra legitur. Omnes
» igitur servos et ancillas juris mei quos mihi Garibaldi episcopo ab eo-
» dem Autelmo per cartulam advenerunt praeter illos quos Gatinia et Ga-
» riberga filia ejus abere dixi quos volo ut sic permaneant sicut supra
» legitur reliquos autem omnes tam masculi et femine servos et ancillas
» aldiones et aldianes volo ut deserviant eidem Autelmi dum advixerit et
» post ejus decessum deserviant et obediant predicto Gundelasio cl. dum
» vivit. Post autem eorum amborum decessum statuo et judico eos omnes
» esse liberi et libere die presenti cum omni agnacione sulfreales et amund
» cum omni adquisito suorum anteposito Adelberto Roalperto Dominico

» et Gisemperga servos et ancilla quod in mea reservo potestate reliqui
» omnes vadant liberi ut supra ubi voluerint et sit his omnibus libertis
» meis concessum propter onorem sacerdocii mei jure patronatus ejusque
» legum auctoritas continet de absolvendi libertatibus unde duas paginas
» testamenti mei uno tenore scribere rogavi. Actum civitate Mediolanum
» feliciter.

» Gratia Dei Garibaldo episcopus in hunc judicatum a me factum
» manu mea subscripsi.

» Ego Autprand vassus domni Imperatoris in hoc judicato emisso
» ad Garibaldo episcopo germano meo ut supra in omnibus
» consensi et subscripsi.

» Ego Brandolfus rogatus testis subscripsi.

» Ego Thomas testis subscripsi.

» Ego Ugo rogatus testis subscripsi.

» Signum ✠ ✠ ✠ manibus Arimundi de Lustade Ariprandi de
» Vico Silva et Andoaldi de Cumaciano testes.

» Ego Ragifredus notarius scriptor hujus paginam testamenti quam
» postraditam complevi et dedi. »

Nè qui mi fermerò adesso a notare le innumerevoli inesattezze, di cui sono pieni i due diplomi portati dall'Ughelli, e riferiti al vescovo Garibaldo: sono assai lunghi e se ne può vedere l'esatto testo presso il Lupi, che li pubblicò entrambi, copiati dall'originale stesso. Taccio per brevità, di altre carte, che appartengono a questo tempo, e tutt' al più ne ricorderò una dell'881, da cui si deve raccogliere, che Bergamo aveva due cattedrali intitolate l'una al martire san Vincenzo e l'altra a sant' Alessandro. Ed infatti, due altri diplomi, conceduti nel luglio 883 dall' imperatore Carlo III, concedono beneficenze e favori alla chiesa di sant'Alessandro, qualificandola sempre siccome *chiesa del vescovato di Bergamo;* ossia cattedrale: tuttochè un'altra chiesa esistesse; di san Vincenzo, cioè; qualificata anche essa per cattedrale. Di questi diplomi anzi ottenne il vescovo la conferma nell' 884 dal pontefice Adriano III. L' ultimo documento, che si abbia di Garibaldo, è dell'anno 888; nè dopo se ne trova più traccia.

Due vescovi, *Ambrogio* e *Reccone* vogliousi qui introdurre da taluni dei moderni scrittori delle cose bergamasche; ma non ne appoggiano l' asserzione a verun documento, tranne ad un registro manoscritto dell' anno

1304, ed ivi anche inseriti di carattere posteriore (1). Loro troveremo più opportuno luogo in appresso, sull'appoggio dei documenti.

Prima dell'anno 894 non si trovano indizi dell'esistenza del nuovo vescovo successore di Garibaldo, il quale fu ADELBERTO, figlio di Attone di Canimalo, siccome dimostrò evidentemente il Lupi, contro chi altrimente ne scrisse (2), e siccome ce ne assicurano due suoi testamenti fatti nel 928.

Non mi fermerò qui a confutare le molte favole, che sono state inventate circa il vescovo Adelberto ed il suo immaginario viaggio a Roma ed altre simili narrazioni, che non solo mancano di fondamento, ma sono inoltre smentite da positive e certe notizie. Bensì fu egli condotto prigioniero con altri ecclesiastici bergamaschi e consegnato in custodia al vescovo Addone, allorchè le armi di Arnolfo espugnarono, siccome tante altre città della Lombardia, così anche questa ov'egli trovavasi. Ce ne racconta il fatto Wichingo, continuatore degli annali di Fulda, con queste brevi parole: « Episcopus etiam ejusdem civitatis, nomine Adelbertus ibi » comprehensus est, et Haddoni Episcopo servandus conceditur (3). » Ciò fu sino dagli anni primi del suo vescovato, e precisamente nell'894. In quest'anno stesso, con la prudenza e con le sue virtù seppe guadagnarsi la benevolenza dello stesso Arnolfo, il quale per riparare in qualche modo ai danni recati con la guerra alla chiesa di Bergamo, donò al vescovo e alla cattedrale di san Vincenzo i beni già confiscati del conte Ambrogio, che nella conquista della città era stato preso e condotto al patibolo. Ed in questa occasione gli donò anche il monastero, ch'era di reale diritto, del santo Salvatore, situato entro la città di Bergamo e contiguo, dicesi, alla cappella di sant'Antonino, della quale più non rimane presentemente vestigio, nè si sa dove fosse piantata. Di questi doni è perduto il diploma originale; ma se ne conserva memoria e negli antichi cataloghi dei privilegi del vescovato, ed in una vecchia carta dell'archivio capitolare.

Del vescovo Adelberto ed a favore di lui e della chiesa di Bergamo e di sant'Alessandro esistono moltissimi documenti, cui troppo lungo sarebbe l'enumerare. Li portò tutti il Lupi nel suo codice diplomatico. Tra questi il più interessante io reputo quello dell'897, cui il Mansi (4), e il

(1) Ved. a questo proposito il Ronchetti, *Mem. Storiche della Città e chiesa di Bergamo*, pag. 230 del tom. I.

(2) Cod. diplom., pag. 1011 del tom. II.

(3) Ved. il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. II, part. II, pag. 119.

(4) Concil. suppl., tom. I.

Muratori (1), ingannati dall' Ughelli, dissero appartenere invece al 908. In esso abbiamo memoria della fondazione della canonica, ossia dell'abitazione dei canonici della cattedrale bergamasca, forse perchè la precedente, a cagione della somma vecchiezza, era diroccata e cadente. Non voglio qui portare l'intiero documento, per non allungarmi di troppo: basti, che io ne accenni gli errori sfuggiti all' Ughelli, e ne indichi le correzioni da farsi al confronto dell'originale, che tuttora esiste nell'archivio della cattedrale (2).

pag. 426, lin.	25.	*confines a mane viam* Correggasi	*afines mane via*
	26.	*praedictam Ecclesiam*	*praedicta Ecclesia*
	27.	*a monte*	*a montibus*
pag. 427, lin.	2.	*quid posterisque*	*quod eisdem posterisque*
	13.	*Surile*	*Surisile*
	16.	*et casas et res illas positas*	*et casis et rebus illis positis*
	25.	*fungitur*	*funguntur*
	27.	*qui canonicam*	*que canonicam*
	38.	*Indict. II.*	*Indict. XV.*
	39.	*Incarnationis Domini* 908	*Incarnationis DCCCXCVII.*
	41.	*hanc ordinationem*	*hac ordinatione*
	47.	*Agovertus*	*Agevertus*
	55.	*Arispertus*	*Anspertus*
	65.	*Todo*	*Toto.*

A proposito di questa preziosa pergamena non devo ommettere le notizie ch'essa ci porge circa la fondazione suindicata delle canoniche. Trovandosi infatti radunati a sinodo i canonici della cattedrale, insieme col vescovo e con alcuni nobili secolari, e trattandosi dello stato di essa chiesa, eglino stessi lo supplicarono tutti unanimemente, — « che per amore di Dio e dei santi Vincenzo ed Alessandro martiri di Cristo volesse istituire una canonica, ove potessero reficiarsi quelli, che quivi servivano al Signore, ed egli stimando giusto e ragionevole, che partecipi dell' altare chi serve all' altare, loro dimandò qual luogo sarebbe più comodo per farvi conveniente alloggio, ed eglino ad una voce domandarono quel chiostro ch' era contiguo alla chiesa di san Vincenzo, essendo opportuno per ritirarvisi, finite le uffiziature, a prendere refezione ed a dormire, a fine di poter essere più pronti a trovarsi la notte al coro. Concesse dunque loro

(1) Ann. 908. (2) Lett. G, fasc. XV.

Adalberto quel chiostro con la sala ed altri edifizii superiori, ed il cortile e l'orto contigui. Era questo spazio della misura di settantasei tavole, e confinava a mattina con la strada, a mezzodì con la chiesa di san Vincenzo, a sera con la chiusura del vescovato, a monte con la terra di san Michele e di un prete Giovanni. Dotò poi Adalberto questa canonica col donarle la basilica di san Cassiano, poco discosta, e tutte le case, robe, corti, poderi, servi e serve ad essa appartenenti, eccettuate le possessioni ch' erano in Sorisole, che dal re Ariberto erano state donate al prete Liminone, e da questo assegnate in perpetuo all' ospitale di quella chiesa; ed in luogo di queste donò il vescovo alla canonica due masserizie poste nella terra di Gorle. Ordinò poi, che ogni giorno si dasse da mangiare al sacerdote, al diacono e al suddiacono, non che all' ostiario di settimana, ed anche al primicerio o a chi ne facesse le veci, secondo la possibilità; e che si eleggesse uno, a cui fosse affidata la cura di provvedere ai bisogni della canonica stessa. Quando poi, ne fossero cresciute le entrate, tutto il clero della cattedrale vi avesse il suo vitto; ed abbondando queste, se ne distribuisse il di più in elemosina.

Cotesto chiostro contiguo alla chiesa di san Vincenzo, non era già un luogo vacuo ed aperto; ma anzi un ben inteso e vasto edifizio, che comprendeva non poca abitazione; come appunto raccogliesi dalle parole stesse del documento: *concessit eis praefatum claustrum cum sala et aliis aedificiis inibi constitutis cum curte et horto cum superioribus et inferioribus suis etc.* Era di forma quadrata, come indica il vocabolo *chiostro*, e di una capacità ben estesa; essendo di settantasei tavole. Dai confini suespressi ci è fatto palese dove fosse questa antica canonica, cioè nel luogo, che sino al giorno d'oggi si nomina *canonica*, ossia volgarmente con vocabolo corrotto *calonga*. Sino al declinare del secolo XVII esistevano avanzi di queste abitazioni, che furono demolite di poi per ingrandire la cattedrale, e per fabbricarvi la magnifica sacrestia e la vasta sala capitolare; sopra cui per la liberalità di alcuni canonici e cittadini fu costrutta la pubblica biblioteca. Tra gl'indicati confini aveva quel chiostro a sera la chiusura del vescovato; sicchè è chiaro, che stendendosi allora la canonica, com'è verisimile, sino all'odierna piazza ed il palazzo vecchio della ragione, non eravi a que' tempi nè l'una nè l'altro; ma v'era invece uno steccato di diritto del vescovato.

Fabbricata che fu la nuova canonica, vi fu istituito l'uffizio di preposto,

nome ed uffizio derivato dai monasteri, ed introdotto nel clero secolare soltanto dopo l' istituzione delle canoniche.

Vedonsi sottoscritti alla suindicata pergamena venticinque ordinarii; ossia, dodici preti, compreso l' arciprete, l'arcidiacono con cinque diaconi e sette suddiaconi. Tuttavolta leggesi nel principio di essa, che il vescovo Adalberto sedeva *cum cuncto clero*, ossia, con tutto il clero maggiore. Questa indicazione ci fa supporre, che tutti gl' intervenuti alla radunanza vi si sottoscrivessero, sicchè tutto il clero maggiore, oltre forse a taluno, che non vi si trovava presente, fosse composto di dodici preti, sette diaconi e sette suddiaconi, l' arciprete e l' arcidiacono: e questo numero de' diaconi corrisponderebbe all' esempio apostolico ed alla prescrizione altresì di alcuni canoni. Servivano questi a vicenda le due cattedrali nelle settimane loro assegnate, celebrandovi l' officio notturno e diurno; la quale promiscuità di servizio è indicata assai chiaramente dall' aver chiesto al vescovo, che concedesse loro la fondazione della canonica per amore di sant' Alessandro e di san Vincenzo. E nel principio del secolo susseguente, quando n' erano di già cresciute le rendite, e i canonici di san Vincenzo non eccedevano il numero di tredici, come da varie carte rilevasi, è da tenersi, che altrettanti fossero anche quelli di sant' Alessandro. Crebbero in seguito sino al numero di quarantuno, ed allora non servivano alternativamente alle due chiese; ma gli uni separatamente servivano all' una, gli altri all' altra, nè si univano che in alcune solennità, allorchè il vescovo o nell' una o nell' altra delle due chiese, od anche in qualunque altra della città o dei borghi recavasi ad uffiziare.

Dopo il 900, si comincia a trovare nominato nelle carte pubbliche e nei diplomi *il vescovato di sant'Alessandro*. Dal Sigonio poi siamo assicurati, che, espulsi dall' Italia gli Ungheri; il re Berengario fu a Bergamo, e che in questa occasione il vescovo Adalberto levò dall' antico sepolcro il corpo di sant'Alessandro e ne fece solenne traslazione, collocandolo nel sotterraneo, ossia nella confessione della chiesa medesima.

Possedeva in Pavia il vescovato di Bergamo, al pari di altri vescovati, una casa ove recarsi il vescovo in occasione delle diete o di altre pubbliche solennità della corte regia, che colà risiedeva; e di questa casa fu concesso ad Adalberto per apposito diploma il ristauro, nell'anno 915. Tralascio di ricordare tante altre carte e diplomi, relativi alla chiesa bergamasca od ai suoi canonici, ed appartenenti al tempo di questo medesimo vescovo, perchè

non la finirei più. Ricorderò bensì il lungo testamento di Adalberto, scritto nel 928 (e non già nel 929, come dissero fr. Celestino, il Guerino, l'Ughelli ed altri). In esso egli ordina (1), che il suo cadavero sia sepolto nella cattedrale di san Vincenzo, dinanzi all' altare della santissima Trinità, da lui consecrato. Vuole, che a questo altare si tenga accesa continuamente una lampada, ed a tal fine lascia case, famiglie ed oliveti. Provede i custodi della cattedrale di varii beni, posti in Berzo ed in Villongo. Vi stabilisce una mansioneria quotidiana, assegnando per ciò al cimiliarca beni, famiglie e case di sua proprietà in Olene ed una vigna sul monticello della città, detto santa Maria della Torre, oggidì di Rosate. Ai canonici di san Vincenzo dona molti poderi, ed altri ne lascia pel mantenimento di sei cappellani, che uffiziassero per l' anima di lui e de' suoi parenti. Dispone di altri fondi di Presezzo e di Calusco a beneficio della chiesa, del prevosto e dei canonici di sant'Alessandro. Vuole, che si mantenga altra lampada dinanzi all'urna di questo santo, e che al suo altare si celebri ogni giorno una messa. Alla chiesa di san Daniele di Albino da lui eretta, stabilisce opportune rendite per mantenervi un cappellano, ed altrettanto ordina per la chiesa di san Vito di Chiuduno, da lui similmente rizzata. Tra le altre sue liberalità verso i canonici di sant' Alessandro, donò loro il provento settimanale di un mercato, che tenevasi in Bergamo ogni sabbato; provento, che a lui era stato donato dal re Berengario: ed a quelli di san Vincenzo dona l' annuale rendita della grandiosa fiera di agosto. Da lui, similmente, benchè s' ignori con quale diploma ciò facesse, furono donate ai canonici di sant'Alessandro le decime di lunghissimo tratto di paese, incominciando dalla chiesa di esso santo verso mezzodì sino a Longuele, e di là sino a Breno, e da altro lato quelle dal fonte detto Lantro, oggidì corrottamente *Later*, vicino alla chiesa di san Lorenzo sino al castello ed a Sorisole, e per i monti e per le valli sino alla terra di Almenno. Fatto è, che per due secoli e più si trovano documenti, che i canonici di sant'Alessandro possedevano quelle decime.

Oltre a tutte queste beneficenze, il vescovo Adalberto rifece le torri e le mura di Bergamo, demolite nella precedente invasione di Arnolfo, ed ebbe singolarissima cura di ristorare il tempio di sant'Alessandro, guasto in ogni parte ed arso nell' assalto summentovato; ed in questa occasione appunto

(1) Ved. il Ronchetti, pag. 27 del tom. II.

vi fabbricò il sotterraneo, e vi trasferì il corpo del santo titolare, e con esso anche le sacre spoglie dei due primi vescovi della sua chiesa, san Narno e san Viatore. Di questo sotterraneo fece diligentissima descrizione il canonico Guarnerio, biografo del vescovo Adalberto, e scrittore precedente alla rifabbrica del tempio, avvenuta nel 1561, e dice (1): « Sotto l' altar maggiore ed il coro eravi un altro sito sette piedi affondato, e fatto a volto, » il qual avea di longhezza quaranta piedi e sette di larghezza, e chiamavasi *Confessione*. Ivi coll' intervento del re Berengario furono trasportate e riposte solennemente le reliquie de' nostri santi: nel lato destro » fu collocato san Narno, nel sinistro san Viatore; sant'Alessandro poi custode e patrono principale tenne il luogo di mezzo. » Dell' anno preciso di questa traslazione nulla ci sanno dire gli storici : del giorno poi si ha notizia da un antichissimo calendario del monastero di santa Grata, nel quale a dì 30 luglio leggevasi : *Ss. Abdon et Sennen et translatio sancti Alexandri.* A memoria del ristauro e delle largizioni fatte dal vescovo Adalberto alla cattedrale di sant'Alessandro, fu posta l' effige di lui scolpita in marmo, sopra una delle porte laterali del tempio, e nello stesso sopracolonnio furono incisi questi due versi:

QVISQVIS ALEXANDRI PROPERAS AD LIMINA SANCTI
SEMPER ADELBERTI PRAESVLIS ESTO MEMOR.

Nell' anno 929 si ha un documento di vendita di alcuni beni in Bonate superiore, fatta dal vescovo Adalberto ; ma dopo non se ne trova più indizio. La sua morte tuttavia non è segnata nei registri ecclesiastici di san Vincenzo se non sotto il dì 13 novembre 935, con le seguenti parole: *Idibus Novembris anni DCCCCXXXV obiit D. Adelbertus Episcopus, qui dedit huic Ecclesiae duo mercata et solidos duos pro ora pro Canonico et denarios XV pro minore et ordinavit unam lampadam ad honorem sanctae Trinitatis.* Nel necrologio del monastero di Astino, n' è segnata invece la morte sotto il giorno 12, probabilmente perchè questo fu il giorno, in cui morì; e quello dei registri di san Vincenzo fu il giorno della sepoltura. Alcuni scrittori moderni gli attribuiscono il titolo di beato e di santo: anzi il Galesini, nel suo martirologio, sotto il 12 novembre, così ne parla: « Bergomi sancti Adelberti Episcopi et Confessoris cujus res admirandae » leguntur: » e nell' annotazione dice di averne tratto la notizia da un

(1) Presso il Ronchetti, pag. 29 del tom. II.

antico calendario di Bergamo, e da alcune tavole della chiesa di Milano. Al quale proposito dice il Ronchetti (1), che *qual fosse questo calendario e quali coteste tavole nissuno il sa.* E soggiunge tosto, per ismentirne l' asserzione: « Certo si è che gli ora esistenti antichi calendarj ed officj ecclesiastici non fanno di questi titoli alcun cenno. Per il che siccome non » gli vien reso a giorni nostri culto veruno, così non è credibile che n'abbia neppur riscosso in addietro, nè vedesi il suo sepolcro, nè trovansi in » altro luogo ricordate le sue reliquie, come si usa degli altri Santi; anzi » ne' documenti de' secoli susseguenti undecimo e duodecimo, ne' quali » questo Vescovo è sovente nominato, mai con appellazione di santo o » beato vien ricordato. Per altro fu egli prelato per religione, pietà, liberalità, prudenza, e ogni altr' altra virtù non meno che per gloriose imprese rinomato, e famoso. Acquistò somma grazia presso i Sovrani, da » quali ottenne alla sua Chiesa privilegi singolarissimi: ricolmò di larghissimi doni il clero delle due Cattedrali, sicchè egli è da annoverare fra i » più illustri, e celebri vescovi della nostra Chiesa, che in tempi calamitosi » e difficili la governarono. »

Qui pertanto, dopo la morte di Adalberto, devesi collocare quel Reccone, che altri vollero anticipare, come ho indicato di sopra. Di questo vescovo si hanno moltissime carte di permute sino all'anno 948, commemorate tutte presso il Lupi (2). Egli per altro viveva anche nel novembre del 953, come apparisce da un altro documento dello stesso *Codice diplomatico* (3). Nel maggio del successivo anno 954 esisteva al governo della santa chiesa bergamasca, succeduto a Reccone, il vescovo Odelrico, le cui notizie proseguono sino all'anno 968. Nel maggio infatti suindicato, il nuovo vescovo donò ai canonici di sant'Alessandro alcuni suoi poderi, situati in Sabbio: ed è interessante assai questa carta di donazione, perciocchè ci dà notizia e del vero nome di lui e della famiglia da cui derivava. Altri infatti lo nominarono *Olderico, Oderico, Odorico:* ma nel documento in discorso, egli è detto: *Odelricus filius bone memorie Arioaldi de Belusco qui vixit lege Longobardorum.* In questa carta di donazione chiamansi *Canonici* i cherici maggiori, che servivano alla chiesa di sant' Alessandro, detti per l' addietro *custodes*, *officiales*, *ordinarii*, ovvero *de ordine sancti Alexandri;* ed i beni, che loro dona il nuovo vescovo, diconsi loro

(1) Pag. 31 del tom. II.
(2) *Cod. dipl.*, tom. II, pag. 165, ecc.
(3) Pag. 223.

largiti per le spese necessarie del vitto e del vestito: *in sumptum et usum de canonicis sancti Alexandri:* la quale formola stessa è adoperata anche dalla contessa Rotruda, nel 959, in una larga donazione, ch'ella fece ai medesimi, di beni posti in Isone (1). Nel gennaro dell'anno 968, Olderico trovavasi in Ravenna al concilio, raccolto in quella città dal papa Giovanni XIII, e ne sottoscriveva la bolla, per la erezione dell'arcivescovato di Meissen, con le seguenti parole: *Udalricus Episcopus S. Pergamensis Ecclesiae consensi et subscripsi.*

Scrivono gli storici bergamaschi, essere morto questo loro vescovo nel 968: ma non ne portano veruna testimonianza. Certo è, che dopo il settembre di quell'anno non si trovano più documenti, che lo commemorino; nè prima del 970 si conosce il nome di verun altro vescovo. Nel qual anno, lo scrittore anonimo della traslazione delle reliquie, fatta da Teodorico vescovo di Metz, commemora un Ambrogio, vescovo di Bergamo (2), ignorato dall'Ughelli e dagli stessi scrittori bergamaschi. Era cotesto Ambrogio cittadino di Bergamo, cancelliere dell'imperatore Ottone I, e prete della chiesa di Milano; uomo piissimo ed abbastanza dotto, avuto riguardo all'indole di quel secolo. Tra i documenti, che di lui si conoscono, giova commemorarne uno del maggio 973, con cui donò alcuni terreni ai maestri di grammatica e di canto della sua cattedrale (3). Probabilmente morì nel 974, perchè non se ne trovano più traccie. Del suo successore Giselberto si comincia ad avere notizia in una carta di permuta dell'aprile 975, portata dal Lupi (4); ed in seguito lo si trova in altre carte sino al 982. Tuttavolta opinano gli eruditi, ch'egli sia vissuto sino al 985. Azzo lo susseguì nell'anno dopo; e dalle carte, che di lui si hanno, raccogliesi, avere egli posseduto circa un decennio la santa sede bergamasca (5), ed essere morto a' 5 di giugno del 996. Non devo dimenticare qui il testamento di lui, fatto a' 6 di febbraro di questo anno, col quale lasciò alcune sue possessioni, situate in Presezzo, alla chiesa e canonica di sant'Alessandro, presso la quale ne riposa il venerabile corpo. Tra il qual giorno 5 giugno ed il 18 settembre dello stesso anno, ne fu eletto il successore Reginfredo, detto nelle

(1) Sono portati questi ed altri documenti del medesimo tempo, dal Lupi, tom. II, pag. 227, 241, ecc. ecc.

(2) Presso il Mabillon, *Annal. Bened.*, lib. XLVII, num. LIII. Ved. anche il Ronchetti, pag. 65 e seg. del tom. II.

(3) Il docum. è presso il Lupi, pag. 301 e seg.

(4) Pag. 319.

(5) Ivi, pag. 404 e seg.

varie carte, che di lui si hanno, talvolta anche *Reinfredo* e *Raginfredo*. La durata del suo pastorale governo ci è segnata dalla progressione dei documenti, che gli appartengono o che lo ricordano, i quali giungono sino all'anno 1012. Sull' appoggio dei quali dimostrò il Lupi (1), essere morto Reginfredo il dì 28 dicembre dello stesso anno 1012, e non nel susseguente. Nel susseguente infatti, a' 17 di novembre n'era di già al possesso della santa cattedra bergamasca il successore ALCHERIO, nominato anche *Alkerio*, *Algerio*, *Alcerio* ed *Alherio*. Moltissime carte di vario genere fanno menzione di lui pel tratto successivo di nove anni; l' ultima è del 22 giugno 1022. Morì prima del giorno 23 ottobre 1023, perchè in questo giorno sedeva di già vescovo di Bergamo AMBROGIO II, e contrattava di una permuta di beni con Lanfranco di Martinengo. Sotto questo vescovo segnano erroneamente gli storici bergamaschi, seguitati dall'Ughelli, la traslazione del corpo di santa Grata, dalla chiesa di borgo Canale, ov'era stata deposta, alla chiesa delle monache di santa Maria vecchia, oggidì santa Grata, in città; e la segnano sotto il dì primo di maggio 1024; e in questo medesimo errore inciamparono i bollandisti (2) ed Usuardo, nel suo martirologio, dicendo, che *alle calende di maggio fu trasportato il corpo di santa Grata matrona de' bergamaschi da un certo ospitale, fatto a sue spese costruire, alla chiesa ove ora riposa, per mano del reverendissimo padre in Cristo Ambrogio vescovo di Bergamo, onorando Iddio di molti miracoli questa traslazione*. Le quali testimonianze, che poi non sono di antica data, cadono tutte al rimpetto dei documenti, che ci mostrano il vescovo Ambrogio, addì 1 maggio 1024, trovarsi da alcuni giorni a Ravenna, ove aveva accompagnato l' imperatore Corrado, ed aveva ottenuto anche ampio diploma di conferma di tutti i beni e privilegi concessi alla chiesa bergamasca dai precedenti principi e monarchi (3). Che un vescovo Ambrogio ne abbia fatto la traslazione, si può concederlo; ma quale poi dei tre vescovi di questo nome, e conseguentemente in qual anno, lo si ignora. Parrebbe per altro, che il vescovo, sotto cui avvenne cotesta traslazione, sia stato bensì questo medesimo, di cui si parla; non però nel dì 1.° maggio, seppur vogliasi tener fermo, averla celebrata nell' anno 1024: perciocchè nel primo e più antico calendario bergamasco, in cui se ne parli, e ch'è posteriore al 1024 ed anteriore al 1058, leggesi a' 2 di maggio: *Natalis sanctae Gratae*, ed

(1) Pag. 461.

(2) Sotto il dì 5 settembre.

(3) Ved. il Ronchetti, pag. 133 del tom. II.

a'9 di agosto: *Sanctorum Firmi et Rustici atque translatio sanctae Gratae.* Ora tra il 1024 e il 1058 non vi fu vescovo, che avesse nome Ambrogio, tranne il presente; dunque concesso il trasferimento di quel sacro corpo sotto il vescovo Ambrogio, conviene assegnarlo al dì 9 agosto; il qual dì, perchè solenne a cagione della festa de' due santi martiri bergamaschi Fermo e Rustico, ne fu posticipato l' uffizio nei calendarii più recenti sino al 27 dello stesso mese.

Bensì nell' anno 1040, il vescovo Ambrogio si diè premura di abbellire l'urna, che racchiudeva il corpo di sant' Alessandro. Lo fece circondare da una bellissima crate di ferro (1), nelle cui piastre furono da tre parti incisi i versi seguenti: Nella prima:

ARCA FVIT PANNIS HAEC OBSITA PLVRIBVS ANNIS
NVNC PATER ORNATV, VT DECET EGREGIO,
IRRADIARI NOVO STVDIO, STABILIQVE DECORO,
HANC PATER, ET DOMINVS FECERAT AMBROSIVS.

Nella seconda:

CONDITVR IN GRATA MARTYR TELLVRE BEATAE
CERNITVR VT MVLTVM NEC DISTAT AB VRBE SEPVLCRVM.

Nella terza:

CORPVS ALEXANDRI JACET IN MARMORE SANCTI,
QVI FVIT IN SOCIIS THEBEORVM SIGNIFER ALMIS
FIDVS MAVRITIO FACTVS SVB PRINCIPE CHRISTO,
CVJVS POST LAVACRVM MENTIS HAEC AGMINA SACRVM
DEPONVNT BELLVM VITIORVM CVLTIBVS APLVM.
AVDIT VT HANC SAEVVS FAMAM CITO MAXIMIANVS,
HOS JVSSIT SANCTOS FERRO DECIDERE CVNCTOS.
JVSSA MORI LEGIO COMMENDANS OMNIA CHRISTO
SE DONAT MORTI, RETRAHIT NEC CORPORA SORTI,
QVO POSSINT SANCTI VICTORES VINCERE VICTI.
SPERNVNT PRAESENTEM VITAM, MERVERE PERENNEM,
HOS DEVS IN VARIAS VOLVIT TRANSPONERE TERRAS
. . . .
SIC NOSTRAE PATRIAE DEVS MISERATVS VBIQVE
MISIT AD HANC SOCIVM, VOLVITQVE PRAEESSE PATRONVM.

(1) Ved. il Ronchetti, pag. 151 del tom. II.

Continuano le notizie del vescovo Ambrogio II sino al mese di giugno del 1057; la sua morte accadde a'20 di settembre dello stesso anno; e non già a'21 di ottobre, come indicò l'Ughelli (1).

Prima dell'aprile del 1058 era già vescovo di Bergamo il milanese Attone da Vimercato: di lui si hanno progressivamente documenti sino all'aprile del 1075. Tuttavolta non si comincia a trovare notizia del suo successore che nel 1077: lo che ci assicura, essere morto Attone in questo framezzo, ed avere errato que'che lo dissero vissuto sino al maggio del 1078. Ne fu successore il milanese Arnolfo, il quale per alcuni anni stette nell'obbedienza del papa Gregorio VII; ma poscia, forse dall' anno 1082 sino alla morte, ossia sino al 1110, seguitò lo scisma. Perciò nel sinodo provinciale di Milano fu deposto. L'ultima carta, che di lui si conosca con la qualificazione di vescovo di Bergamo, è del 1097. Amministrava intanto questa chiesa l'arciprete Alberto: a lui ed ai canonici di sant' Alessandro scrisse lettere il pontefice Pasquale II, le quali possono leggersi presso il Lupi (2).

Morto lo scismatico Arnolfo, i canonici di san Vincenzo elessero vescovo Ambrogio III da Mozzo, ch'era del loro capitolo e che trovavasi allo studio di Parigi. I canonici di sant' Alessandro, che non erano intervenuti a questa elezione, se ne lagnarono, e dichiararono di non volerlo accettare: tuttavolta vi si adattarono di poi. Egli resse la chiesa bergamasca dall'anno 1111 al 1133. Ed in quest'anno medesimo gli fu sostituito Gregorio, monaco cisterciese, di cui si trovano traccie sino al 1146. L'Ughelli a torto lo disse rigettato dal concilio di Pisa. Egli anzi sostenne sino all'anno suindicato il pastorale governo della sua chiesa: e i documenti, ch'esistono, ce lo mostrano continuamente impicciato nel comporre le feroci discordie, che laceravano la cristiana carità tra i canonici di san Vincenzo e quelli di sant'Alessandro. Egli morì ucciso da pugnolate; ma non si sa perchè, nè da chi, nè con quali circostanze. Circa l' elezione del suo successore, abbiamo dal Ronchetti i seguenti particolari (3): « Data sepoltura al defunto » prelato si unirono i canonici d'ambe le cattedrali nel chiostro di san » Vincenzo per trattare dell' elezione del successore. Gerardo, ch' era ar» chidiacono e fu eletto vescovo, nominò tre elettori di san Vincenzo e due

(1) Ved. il Lupi, pag. 649.

(2) Pag. 809, 810, 830 e seg., 850 ecc.

(3) Pag. 81 e seg. del tom. III.

» di sant'Alessandro. Per il che si alzò un certo Girolamo Canonico prete
» di s. Alessandro, e disse all'archidiacono: voi mal oprate in così fare;
» poichè eguale deve essere il numero de' nostri elettori che de' vostri, e
» voltosi a suoi fratelli soggiunse; andiamo poichè l'arcidiacono oggi non
» avrà per certo il Vescovo. Allora il prete Guardo di Mesisma ossia Mi-
» sma procurò con buone parole di acquietarli, e ritornato al suo posto
» il detto Girolamo fu soddisfatto con aggiungervi un altro canonico di s.
» Alessandro. Gli elettori di s. Vincenzo furono Tuetaldo prete, Alberto
» della Riva, e Guidizio di Castello; quelli di s. Alessandro Lanfranco di
» Rivola Prevosto, Alberto Alemanni e Bernardo di Prezate, de' capellani
» furono destinati il prete di S. Eufemia per nome Pietro, e quello di S.
» Giovanni, di cui non si rileva il nome, e forse anche Giovanni prete di
» S. Matteo. Appena seguita l'elezione di Gerardo fu pubblicata dal pulpito
» di S. Vincenzo dal Prevosto Lanfranco, e Alberto Alemanno fu spedito
» a Milano con alcuni altri a farla nota all'Arcivescovo ed al Clero di quella
» Metropoli, da' quali fu approvata. Ciò accadde tra la festa di S. Gervasio,
» e quella di S. Pietro Apostolo e ne abbiamo in conferma varj documenti,
» sicchè non v'è che dubitare. »

Nell'ottobre di quello stesso anno, il nuovo vescovo Gerardo sottoscrisse ad un decreto dell'arcivescovo di Milano, a favore del monastero di san Dionisio, con le seguenti parole: *Ego Girardus Sanctae Pergamensis Ecclesiae indignus Episcopus subscripsi.* Egli poi donò ai canonici di san Vincenzo, tutte le offerte che a lui fossero fatte in tutte le solennità e consecrazioni di chiese, nelle esequie di morti, e ogni qual volta celebrasse solennemente, riservando per sè le offerte di oro soltanto e di seta.

Un furto avvenuto, nel seguente anno 1147, di un turibolo, diede occasione a nuove dissensioni tra i canonici di san Vincenzo e quelli di sant'Alessandro. Udiamone il racconto dal Ronchetti (1). « Eravi a questi tempi
» il costume di portare a s. Alessandro nel giorno avanti la sua festa il
» tesoro inserviente al divin culto, il quale abbenchè fosse comune ad ambe
» le cattedrali, tenevasi per ordinario in s. Vincenzo, come in luogo più
» sicuro. Colà esponevasi in pubblico per ornamento della chiesa durante
» tutta l'ottava, ed il vescovo faceva le spese a sette persone deputate alla
» custodia. Ora avvenne, che essendo stato nell'anno 1147 rubbato un

(1) Pag. 89 e seg. del tom. III.

» turribolo, i canonici di s. Vincenzo più non vollero permettere, che vi » fosse recato il tesoro. Fecero quei di s. Alessandro alte doglianze, e ri- » svegliate in tale incontro alcune altre vecchie quistioni, le portarono » secondo il solito al trono del pontefice, il quale destinò Guidone di Somma » cardinale legato, allora vescovo d'Ostia, a deciderle. Fu d'uopo, che il » cardinale esaminasse istromenti e testimonii, dopo il che diè tale sen- » tenza divisa in quattro parti, come quattro erano i punti controversi. » Dichiarò primieramente, che i canonici di s. Alessandro avevano diritto » di ritenere presso di sè il tesoro per tanto tempo, per quanto n'erano » stati privi, pregolli poi a ciò rimettere a suo riguardo, ed eglino pron- » tamente il fecero; e perchè non si movesse più sopra ciò litigio, fece » depositare in mano del vescovo un pegno del valore del turribolo per- » duto acciò un altro se ne facesse, decidendo, che ciascun capitolo fosse » tenuto a rifare del proprio ciò che tra le sue mani sarebbesi in avvenire » smarrito. Il secondo punto era intorno al modo di ricevere i pubblici » penitenti; perciò ordinò al vescovo, che chiamati alla sua presenza tutti » gli arcipreti del suo vescovato imponesse loro per santa obbedienza, che » quante volte accompagnassero penitenti dovessero chiamare il Prevosto » di sant'Alessandro o alcuno de' suoi fratelli canonici, secondo i decreti » apostolici già emanati. Quanto alla terza questione che riguardava i fu- » nerali, comandò, che dovendosi levare il cadavere da ambi i cleri si suo- » nino al solito le campane in s. Vincenzo in guisa che abbino tempo i » canonici di sant'Alessandro di andarvi, nè si esca di Chiesa finchè non » siasi finito di suonare. Finalmente prescrisse ai canonici di s. Vincenzo » di continuare la pia usanza delle processioni alla chiesa di s. Alessandro » dalla Settuagesima sino alla domenica delle Palme, e i Venerdì dopo le » Pentecoste sino all'ottava di s. Alessandro (1). » Ricorderò qui una convenzione tra i canonici di sant'Alessandro e cinque loro cuochi, fatta nel 1151, con cui si dichiara, ch'essi cuochi siano tenuti a prestare tutto intiero il servigio della cucina, tranne che fare il pane; ed i canonici siano obbligati a dare le spese a quattro persone che s'impiegheranno a mondare le fave pel tempo della quaresima. Viene destinata la porzione, che ad essi cuochi toccava degli agnelli, capri, porci e vacche, che scorticavano per uso della cucina, e quanto alle lepri, ch'erano donate ai canonici, non

(1) Un antico esemplare di questa sentenza è nell'archivio capitolare.

apparteneva ai cuochi che la sola pelle. Da questo documento si vede, che sussisteva ancora una perfetta vita comune nel clero maggiore.

Nello scisma dell'antipapa Vittore, il vescovo di Bergamo, ch'era aderente al partito dell'imperatore Federigo Barbarossa, lo fu altresì per conseguenza a quello dell'antipapa. Anzi, mentre Vittore si trovava in Pavia, diede una bolla a favore dei canonici di san Vincenzo, con la quale, dopo di avere encomiato la loro saggia condotta, li riceve sotto la sua protezione, ordinando che ne siano rispettate da tutti le proprietà. Conferma loro il possesso di santa Maria del Castello di Calcinate, di san Martino in Villa, di san Michele di Carpineto, di santa Cristina d'Albegno e di san Cassiano in città. Vieta con minaccie severe con le solite formole a qualunque vescovo, arcivescovo, re, duca, principe, conte o viceconte ecc., l' opporsi in qualsiasi modo a questo privilegio, e promette l'eterna felicità a chi ne sarà osservatore fedele. Gli scrittori bergamaschi con ogni sforzo si studiano a dimostrare, che i canonici di san Vincenzo, non avevano mai aderito all'antipapa Vittore, e che quella bolla fu loro inviata spontaneamente da lui, o forse ad insinuazione del vescovo Gerardo, per allettarli così ad abbracciare il suo partito. Alla quale ingegnosa discolpa opporrò l'osservazione del Ronchetti (1), il quale non vede come si possa ciò sostenere, « se anzi veggiamo fulminare anatemi l'antipapa contro tutti quelli che » sono attaccati al legittimo pontefice, e pel contrario usare co' canonici » amorevoli espressioni, chiamandoli figli diletti, commendando l'onestà » della vita e costumi, e chiaramente protestando che per le loro pressanti » istanze mosso erasi a rilasciare tale privilegio. » È dunque evidente, che eglino aderivano a Vittore, a somiglianza dei capitoli delle altre città, che ubbidivano al Barbarossa. So bensì, che il Guerrino, nella sua Sinopsi, scrisse, che i canonici rigettarono quel privilegio, protestando con giuramento di non conoscere Vittore per legittimo papa, nè Gerardo per loro vescovo: ma ciò avvenne quando i bergamaschi abbandonarono l'imperatore e si unirono alla lega lombarda, nel 1167. E vie più ancora apparisce, che i canonici di san Vincenzo furono del partito scismatico, dal vedersi, che nel 1162 il vescovo Gerardo, per cattivarseli sempre più, donò loro la parte di decima, che apparteneva a lui, sopra i territorii di Calcinate e di Mornico (2). Nella quale scismatica adesione perseverarono anche

(1) Pag. 113 del tom. III.

(2) Ved. il Ronchetti, pag. 119 del tom. III.

dopo la morte di Vittore, prestando ossequio ed obbedienza all' antipapa successore Pasquale, ed anche dopo il trionfale ingresso del vero papa Alessandro III in Roma, l' anno 1165. Ma dopo la lega lombarda, nel 1167, allorchè i magistrati di Bergamo giurarono obbedienza al pontefice legittimo, anche l' arcidiacono ed alcuni canonici disertarono dal partito scismatico, ed allontanaronsi perciò dal loro vescovo, il quale pertinacemente persisteva nello scisma. Egli scorgendo, che molti de' suoi di giorno in giorno lo abbandonavano, deliberò d' impegnare più strettamente con empio giuramento i suoi partigiani nella sacrilega ubbidienza all' antipapa. Soddisfecero al suo volere alcuni del clero di sant'Alessandro, e segnatamente, per attestato di molti testimonii, i rettori delle chiese di s. Salvatore, sant'Agata, s. Giovanni, santa Grata inter vites, s. Vigilio, ascritti a quella cattedrale; ma poco, o nessun frutto ne ritrasse Gerardo, poichè alla fine fu deposto. Ecco in qual maniera ciò avvenisse. Uno de' suddetti testimonii depone, che si fecero processi nel capitolo di san Vincenzo nel tempo, che il vescovo Gerardo fu chiamato alla curia: *tempore quo Girardus Episcopus vocatus fuit ad curiam:* le quali parole danno indizio, esser egli stato chiamato da Alessandro III alla corte papale a render ragione dell' ossequio prestato all' antipapa, nel tempo appunto, in cui la città di Bergamo, da lui distoltasi, e scosso il giogo di Federigo, aveva già cominciato a riconoscere il vero papa, ed a sottomettersi a' suoi precetti. Gerardo facendosi coraggio, e lusingandosi di placar facilmente l' animo del buon Pontefice, perchè prevedeva, che altrimenti non avrebbe potuto sostenersi nella sua dignità, portossi a Benevento, ove dimorava Alessandro. Ma colà giunto s' accorse di essere stato deluso nelle sue speranze, poichè non appagando colle sue ragioni il pontefice, nè potendosi scolpare della sua ostinazione, perdè la causa, e fu deposto dalla dignità vescovile. Pervenuta a Bergamo questa notizia, si divisero in due parti gli animi de' chierici e dei cittadini, e chi volea fossero pontualmente eseguiti gli ordini pontifizii con passar tosto all' elezione di un nuovo vescovo, e chi ostinatamente sosteneva Gerardo. Era stato da papa Alessandro consecrato arcivescovo di Milano, in luogo di Oberto morto in Benevento nel 1166, Galdino cardinale, già arcidiacono della chiesa milanese, che per le sue rare virtù meritò poscia di essere venerato fra i santi, e trasferitosi a Venezia in abito da pellegrino, era di là giunto a Milano nel dì 5 di settembre del 1167, con infinita consolazione del suo popolo, avendo seco portata

l' autorità di legato Apostolico. Ora informato appieno di quanto era avvenuto intorno a Gerardo, e udite le rivalità, con che gareggiavano tra loro i bergamaschi, spinto da santo zelo recossi a Bergamo nel dicembre di quest' anno, per far sopire ogni tumulto, e dare opportuno compenso a' bisogni di questa chiesa. Fu egli incontrato dal clero e dal popolo, e onorevolmente accompagnato nella basilica Vicenziana, ove salito sul pergamo, pieno dello Spirito del Signore, tenne un grave e facondo sermone con cui mostrò la necessità di far scelta di un ottimo pastore, nel luogo dello scismatico Gerardo, meritamente e legittimamente deposto. Tutto ciò ricavasi da testimonii, e ne esiste il processo nell' archivio capitolare. Pronto si mostrò l'arcidiacono Adelardo, e con lui molti canonici a far ciò che il santo arcivescovo ordinava, e congregatisi nella casa nuova di san Vincenzo, destinarono all' elezione del nuovo prelato Lanfranco Mazzocco di Rivola, Bugone di Pedrengo, e Bertramo del Foro canonici, ed Arnaldo cappellano, per la parte del clero di s. Vincenzo, e per quella del clero di s. Alessandro, Oberto di Vimercato, Brunaciò, e Guaschetto canonici ; e poichè non vi aveva alcuno dei cappellani addetti alla basilica di s. Alessandro, che non fosse scismatico, chiesero a' canonici di s. Vincenzo un loro cappellano, il quale fu Pietro rettore della Chiesa di s. Lorenzo. A questi elettori impose l'arcidiacono di nominare il vescovo prima della festa dell'Epifania ; ma non accordandosi fra loro, perocchè alcuni favorivano il canonico Guala, nel che secondavano il desiderio dell'arcivescovo, ed altri il rifiutavano ; quindi il legato apostolico, acciò il partito scismatico non prendesse maggior forza, si maneggiò a condurli a sentimenti di vicendevole accordo, e diedesi quanto studiosamente potè a sollecitarne l'elezione; per lo che nello stesso mese di decembre, a voti concordi, fu eletto Guala vescovo della chiesa di Bergamo.

Lo scismatico Gerardo, scomunicato quell' anno stesso dal papa, nel concilio di Laterano, andò a ritirarsi in Chiavenna, castello di ricovero a tutti gli scismatici di quel tempo : ivi ottenne di essere ammesso tra i canonici di quella collegiata (1) : ed ivi, dopo molti anni, morì, conservandosi, benchè deposto, il titolo di vescovo di Bergamo.

Guala, quando fu eletto vescovo, trovavasi a Verona : glie ne fu mandato avviso, e venne ben tosto a Bergamo. Fu accolto dal clero e dal

(1) Ronchetti, pag. 137 del tom. III.

popolo con dimostrazioni straordinarie di allegrezza; e nella cattedrale di san Vincenzo fu consecrato dal santo arcivescovo di Milano, nel successivo anno 1168. E nell' anno seguente, egli donò ai canonici di sant'Alessandro la cappella di santa Maria di Almenno, colla parrocchia e con le sue appartenenze, e con altra chiesa nello stesso luogo, dedicata a san Giorgio, al Salicale, con facoltà di eleggere il prete che le officiasse, ed avesse, piacendo al vescovo, anche la cura delle anime. Da una bolla, che Guala ottenne a Benevento, ove s'era recato nel 1169 ad ossequiare il pontefice, conosciamo, che il vescovo Gerardo aveva perduto e dilapidato per mala amministrazione non pochi possedimenti della chiesa bergamasca: ed in questa bolla Alessandro III gli concede a titolo di sussidio la chiesa di santa Maria in Torre, posta sopra la villa di Sovere, e quella di san Giuliano di Suisio, coi loro diritti e possedimenti; nè gl'impone altro obbligo, che di pagare alla chiesa romana l' annuo censo di dodici denari per cadauna. Nell' anno 1186, che fu l' ultimo della sua vita, il vescovo Guala tenne un sinodo nella chiesa di san Vincenzo: egli morì a' 30 di ottobre. E dopo una vedovanza di tre mesi ed alcuni giorni, fu eletto a possederne la vacante sede, nel dì susseguente alla Settuagesima, dell' anno 1187, LANFRANCO, canonico di san Vincenzo, della illustre famiglia veronese Civolla, ossia Cevola. Anche nell' elezione di lui sorsero contrasti tra i due capitoli, al quale proposito il Lupi pubblicò due lettere del pontefice Gregorio VIII: ed una terza ve n'ha diretta, *IV idus Novembris*, al clero, al podestà e al popolo di Bergamo, a cui raccomanda, che ricevano con rispetto il vescovo Lanfranco, n' eseguiscano gli ordini, e s' astengano da ogni tumulto; li avvisa inoltre di avere dato a lui ogni facoltà di scomunicarli, al caso che si opponessero all'esercizio della sua pastorale giurisdizione (1). E con un'altra bolla del dì seguente, il papa comanda a Giovanni vicedomino, e ad Alberto del Palazzo, canonici di Brescia e suddiaconi della santa chiesa romana, che, non essendo per anco sopite con amichevole accordo le differenze nate in Bergamo tra i canonici di san Vincenzo e di sant'Alessandro, ed abbisognando per lo bene di quella chiesa la presenza del suo vescovo, eglino stessi debbano accompagnare a Bergamo il prelato, ed uno di essi nell' ingresso della cattedrale di san Vincenzo, standogli al lato sinistro, lo accompagni alla cattedra. Con che provvide il pontefice, acciocchè

(1) Ved. il Lupi, pag. 1371 e seg.

nessun pregiudizio derivasse all' uno o all'altro dei due capitoli; perchè i canonici di sant' Alessandro pretendevano il posto alla sinistra del prelato,e loro d' altronde lo negavano quelli di san Vincenzo.

Altre liti e discordie tennero in agitazione anche nel 1189 i due capitoli; ma non finirono così presto: troppo lungo sarebbe il voler qui esporne minutamente le circostanze. Molti altri documenti e carte ci ricordano varie permute e investiture eseguite dal vescovo Lanfranco, e ci attestano varii acquisti fatti dai canonici di ambe le cattedrali. Non è qui il luogo di portarne il tenore, giacchè di tutte si può avere notizia dal codice diplomatico del Lupi. Morì Lanfranco non prima del giorno 18 giugno 1211, checchè n' abbiano scritto il Pellegrino, il Celestino e il Guarrino. Dissi *non prima del giorno* 18 *giugno*, perchè in quel giorno, come apparisce da una pergamena dell'archivio capitolare, egli diede in enfiteusi, per due libbre annue di pepe, a Lanfranco Bono di Morla, abitante del borgo di Mugazone, un piccolo tratto di terra di diritto vescovile, situata ad *Curtem Murgulam prope Ecclesiam S. Alexandri de Curte Murgula.* Non si sa il giorno preciso della sua morte: si sa per altro, essere questa avvenuta prima dell' agosto, perchè una cronaca contemporanea, la quale si accorda in ciò con un registro del monastero di santa Grata, ci ricorda l' elezione del successore di lui, con le seguenti parole: *Anno MCCXI electus fuit Joannes Novariensis episcopus Bergomensis; et hoc fuit de mense Augusti.*

Successore adunque del defunto Lanfranco, fu il novarese GIOVANNI II, eletto nell' agosto, e, per quanto pare, era monaco vallombrosano del monastero di Astino. Tra le tante questioni di questo tempo ne ricorderò una, che da qualche tempo agitavasi tra il capitolo dei canonici di sant' Alessandro, e i monaci di Astino. Ce ne dà il sunto con le seguenti parole il Ronchetti (1): « Nel 1213 il sommo Pontefice delegò con suo breve Grifo » prevosto della chiesa di san Matteo di Bergamo, Pietro prevosto di Bri» vio, e Teutaldo Priore del monastero di san Paolo d' Argon, per termi» nare una lite insorta fra il capitolo e i monaci d' Astino sopra alcune » decime da quello pretese sui beni del monistero. Comparvero innanzi ad » essi arbitri, nel coro di s. Matteo, Giovanni Bianco, che di Primicerio tro» viam elevato alla dignità di prevosto, e l'abate Coazzi di detto monistero. » Fece il primo istanza delle decime de' frutti e rendite delle terre della

(1) Pag. 233 del tom. III.

» valle d' Astino, che i monaci lavorano e fan lavorare. Allegava, che
» il diritto di queste decime era stato riconosciuto da don Maifredo
» fu abate dello stesso monistero e accordato a don Lanfranco di Ri-
» vola già prevosto di sant' Alessandro: che il titolo di riscuoterle era
» appoggiato alla prerogativa d' essere la chiesa battesimale di quel luogo,
» cui *jure canonicorum* era tenuto: dimostrava con varii documenti, che
» le terre di detta valle erano comprese nel piccol territorio della città,
» che in oggi diciam Corpi santi: che il comune della città aveva ivi ven-
» dute alcune sue terre: che Adalberto vescovo di buona memoria aveva
» concesse quelle decime con diploma segnato di sua mano, e qui il trasse
» fuori, e confermato da Pasquale II e Innocenzo II sommi pontefici. Ri-
» spose l' abate, che le decime di detta Valle non appartengono alla chiesa
» di Bergamo, non essendo detta valle compresa nel territorio della città,
» e se il comune aveva ivi vendute delle terre, a ciò venne obbligato per
» essere quella valle nel territorio di Mozzo e di Curno, che esse decime
» spettano al monistero in virtù di un privilegio loro concesso e per lunga
» prescrizione di più di 60 anni. Al che oppose il prevosto con dire che
» l' accennato privilegio non li favoriva, avendovi eglino rinunciato con
» pubblico instromento scritto da Giovanni notajo del sacro Palazzo, e
» neppur la prescrizione, perchè mancante di titolo, essendo cauto nel jus
» canonico, che la prescrizione nelle cose ecclesiastiche non abbia luogo s'è
» priva di titolo. Fecero gli arbitri che amichevolmente fosse composta tal
» lite con fissare certi confini ai beni dei monaci, entro i quali il prevosto
» non potesse inquietarli per motivo di decima, si obbligò dall' altra parte
» l' abate a dare due veggie di vino alla basilica di sant' Alessandro per
» titolo di decima in modo però, che esso potesse esimersi dal prestar
» questo vino annualmente in avvenire a riserva di quest' anno, pagando
» a' canonici ogni anno in vece sedici lire imperiali. »

Altra notizia interessante, che appartiene a questo medesimo tempo, ci porge similmente il Ronchetti (1). « Cozzavano, dic' egli, in questi tempi
» cogli ecclesiastici gli uomini di contado soggetti alla giurisdizione dei
» prelati e delle chiese, cercando per varie strade di mettersi in libertà,
» come da molti documenti ricaviamo. Alcuni testimonii, esaminati nel
» 1220, depongono, come nel 1215 i canonici di san Vincenzo erano
» fortemente adirati contro gli abitanti di Calcinate loro vassalli, perchè

(1) Pag. 134 del tom. III.

» in certa pubblica carta avevano inserita questa espressione: *Salvando*
» *honorem Communis Pergami*, invece di apporvi *salvando honorem do-*
» *minorum de s. Vincentio*. Per tale difetto li condannarono ad una
» pena pecuniaria, per la quale dovettero dare mallevadori, e non sbor-
» sandosi il denaro, essi entravano in gaggio, secondo le leggi di quei
» tempi. Da qui vedesi quanto fossero solleciti i signori a conservare i di-
» ritti sui sudditi, se tanto inaspriti mostraronsi per quelle sole parole i
» canonici. A rilevarne il motivo dobbiam avvertire, che ne' secoli più ad-
» dietro que' che avevano dall' imperatore simili giurisdizioni, come i ve-
» scovi, capitoli, monisteri, conti e marchesi, erano tenuti obbedir solo al-
» l' imperatore o a' suoi vicarii, nè in modo veruno eran soggetti ai civili
» magistrati, i quali non potevano esercitare autorità alcuna sui loro
» sudditi ossia vassalli. Ma presa dalle città forma di repubblica dopo la
» pace di Costanza, e ottenute dall' imperatore le regalie, pretesero di
» esercitare una piena giurisdizione anche in tutti que' luoghi del contado,
» che erano assegnati in beneficio dagli stessi sovrani alle chiese, niun ri-
» guardo avendo al terzo capitolo della pace, con che a' beneficiati si con-
» servavano intatti i loro diritti. Quanto però aspiravano le città ad ar-
» rogarsi indistintamente questo reale diritto, altrettanto i benefiziati sfor-
» zavansi di far valere le loro ragioni, volendo riconoscere il solo impe-
» radore, e obbligando allo stesso i loro vassalli. Quindi nacque l' accusa
» de' Calcinatesi, perchè con queste parole sembravano riconoscere il su-
» premo dominio della città. Ma in questo secolo crebbe a tal segno la
» potenza delle città, a motivo anche dell'assenza dell' Imperatore, che dif-
» ficilmente gli ecclesiastici potevano contrapporsi; anzi apparisce che
» questi stessi riconoscessero poi l' autorità dei civici magistrati, innanzi
» a' quali portavano le liti, che avevano co' loro sudditi, e gli abitanti di
» Calcinate pagavano le gabelle, e i tributi indicati sotto il nome di Fodro
» alla città, e condussero, come abbiamo da' detti testimonii, sei carra di
» legna a Palosco per ordine di Ottone di Nozza podestà di Bergamo no-
» stro concittadino, di cui non sappiamo precisamente l' anno della Pre-
» tura, ma che è da aggiungere al ruolo de' nostri Rettori. Venendo dun-
» que questi vassalli aggravati, e per parte della città, e per parte de' be-
» neficiati ecclesiastici, s' appigliarono al partito di mettersi in libertà dei
» secondi, patrocinandoli i cittadini stessi. »

Nell' anno 1218 vennero a Bergamo alcuni dei discepoli di san

Domenico; non già san Domenico stesso, il quale forse vi venne l'anno dopo, allorchè recossi a Milano per visitare i conventi dell'ordine suo in Lombardia: ed ottennero eglino luogo di abitazione. S' ignora dove da principio lo avessero, perchè la chiesa di santo Stefano, che fu loro concessa in questo secolo XIII, non l'ebbero per pubblico decreto se non che nel 1226. Pare, che abitassero a santa Maria della Cappella, posta sul colle soprastante alla città; ma gli scrittori bergamaschi non fanno parola di convento ivi eretto. Anzi, come osserva il Ronchetti, avendo concesso i canonici, a cui apparteneva quella cappella, che la città già un secolo addietro vi fortificasse la rocca, è da credersi, che la repubblica di Bergamo abbia ridotto quel luogo più da accoglier soldati, che ad albergarvi religiosi. « Non sarebbe improbabile, continua il prefato scrittore (1), ch'essi fin da » principio si fossero posti ad abitare alcuna casa vicina alla chiesa di santo » Stefano, allora cappella della città, ossia parrocchia; abbenchè non fosse » per anco stata lor assegnata dal vescovo, nulla opponendosi l'istromento » di cessione, in cui trattasi del diritto, non del fatto. Tuttavia gli scrittori » d'esso ordine asseriscono, che i loro frati si radunarono presso la chiesa » della cappella, dal che ne avvenne, che in Bergamo erano chiamati comu- » nemente Cappelliti. »

Da un lungo documento dello stesso anno 1218 si ha notizia di grave e lunga lite, tra i canonici di san Vincenzo ed il vescovo Giovanni, circa il ristauro della loro basilica e del suo campanile. In questo documento sono portate le ragioni dell'una e dell'altra parte, di cui compendiosamente ci dà il sunto lo stesso Ronchetti (2), con le seguenti parole: « Esimevasi » il vescovo, nell'appoggio di una sentenza già pronunciata da tre arbitri, » e sosteneva, che tale riparo toccava ai canonici, come quelli che riscuo- » tevano le decime, che erano negli antichi tempi dei vescovi. Opponevano » i canonici, essere quella sentenza di niun valore, non essendovi istro- » mento, nè imbreviatura notarile munita di testimonio e sigillo, e che essi » non avevano, che la vigesima parte delle decime, rispetto a quelle del » vescovo, de' cappellani delle altre chiese, de' militi che le godono come » avvocati del vescovo, de' riboldi e d' altri. Aggiungevano, che i vescovi » predecessori Gherardo, Gualla e Lanfranco per attestato di molti aveano » riparato del proprio, e che non osando i custodi dare il segno, colle

(1) Ronchetti, pag. 4 e seg. del tom. IV. (2) Pag. 7 e seg. del tom. IV.

» campane della messa maggiore, senza licenza del prelato, era chiaro,
» che a lui come a padrone della chiesa e del campanile apparteneva la
» ristaurazione. Citavano in loro difesa una sentenza di un arcidiacono di
» Como in questi termini: *Longa rerum series consilium breve: dicimus
» quod canonici sunt in causa absolutionis;* e un'altra di maestro Dionisio:
» *Secundum ea, quae suprascripta sunt, videntur canonici absolvendi.* Dietro
» all'attestazione segue l'esame de' testimonj. Uno de' quali attesta, che al
» tempo del vescovo Gualla fu obbligato il comune a tale riparazione, poi-
» chè quella chiesa avea sofferto molto danno a motivo della guerra, ossia
» battaglia de' Scutezoli: *quia tum erat rupta valde ipsa ecclesia per guer-
» ram vel per bataliam de Scutezolis*. . . . ; che il vescovo Lanfranco avea
» fatto formare a sue spese le sedie del coro di san Vincenzo di elegante
» struttura e il comune la porta maggiore e quella del coro. Da questo
» esame ci sono fatte note alcune costumanze di questi tempi; per esem-
» pio, che le obblazioni fatte nelle cattedrali sono dei canonici, che quelle
» fatte al vescovo all'altare di santa Maria nella messa solenne del s. Na-
» tale, e ogni volta che ivi celebra solennemente, siccome anco nelle altre
» chiese, sono egualmente dei canonici, a riserva dell'oro e della seta, che
» rimangono al vescovo. Che i battesimi solenni colla sacra unzione del
» crisma, soliti farsi nel sabbato santo, non si tenevano che alla fonte della
» cattedrale, non solo de' fanciulli della città, ma de' borghi e di tre miglia
» di circondario al di fuori (eccettuati Almè e Mozzo col carico di un
» annuo censo da pagarsi alla cattedrale) e che furonvi veduti battezzare
» in un giorno più di mille. Che il capitolo intiero della cattedrale di Ber-
» gamo era formato di quarant'uno individui, non di quarantaquattro come
» fu a' dì nostri (1); al che dierono motivo le riserve pontifizie, perciocchè
» le dignità di arcidiacono, prevosto ed arciprete erano canonici, ed era
» antico statuto capitolare, che questi uffizi non si conferissero che a ca-
» nonici; ma in forza delle riserve per soddisfare all'importune preghiere
» de' concorrenti, davasi ad uno l'arcidiaconato e ad un altro il canoni-
» cato vacante per la morte di un solo, e in tal guisa ne crebbe il numero.
» Ignorasi il fine della suddetta questione essendo perita, se pure si pro-
» nunciò, la sentenza. »

In quest' anno medesimo, furono fissate stabilmente le prebende

(1) Cioè, in sul principio di questo secolo XIX.

canonicali; benchè molti de' canonici vi avessero ripugnanza. Ne vinse le difficoltà l'arcidiacono Enrico, il quale determinò da prima la porzione, che doveva rimanere in comune e che doveva impiegarsi pel mantenimento della chiesa e delle sacre funzioni. Per tal fine decretò a nome del capitolo le entrate di quanto possedeva in Bergamo e nei vicini luoghi di Broseta, di Astino, di Valtezze, di Calve coll' affitto del mulino di sant' Alessandro in Colonna, di Grumello, di Stezzano, di Zanica, di Levate, di Caravaggio, di Curno, di Solza, di Sorisole, di Almè, di Almenno, di Zogno, di San Giovanni bianco, di Buzzecora, di Roncospino, di Torre, di Ranica, di Olera, di Alzano di sopra, di Gavazzo, di Scanzo, di Belvedere, di Marzanica, di Mandello, il fodro di Marno, il dazio e il fodro di Calusco, l'affitto di Niardo in Trescore, quanto avea certo Astolfo di terreno e di bosco, e finalmente il pro di trentasei lire imperiali, *quae sunt in aede sacra*, ossia nel pio luogo della fabbrica della chiesa. Ho voluto commemorare ad uno ad unó questi possedimenti, perchè si conosca quanto fosse a que' tempi dovizioso il capitolo di Bergamo. Ciò fatto, l' arcidiacono assegnò la prebenda a ciascuno dei canonici. Tre se ne trovano espresse in quella stessa pergamena; la prebenda, cioè, di Anfredo di Sorlasco, quella di Lanfranco arciprete di Clusone, e quella di Bertramo del Foro: e da un'altra pergamena ce ne sono fatte conoscere quelle e dell' arcidiacono Enrico e dei canonici Teutaldo prevosto di Ghisalba, Alberico de' Terzi, Montenario di san Giovanni, Olberto de' Capitani di Mozzo, Alberto conte di Camisano, Arderico avvocato, Martino di Rosciate, Alberico di Rivola e Adelongo di Terzo.

Nell'anno 1221, Cremosano da Crema fondò e dotò la chiesa e l'ospitale di santa Maria e san Bartolomeo di Rasolo nel prato di sant'Alessandro e ne fu affidato il governo da prima ad un prete secolare, e più tardi, forse nel 1307, ai frati dell'ordine degli umiliati. Nell'anno poi 1250, il capitolo della cattedrale *die duodecimo intrante mense Septembri*, concesse, coll' assenso del vescovo Giovanni, la chiesa di santa Maria della Carità e le annesse case ai frati francescani. Le possessioni e le rendite furono applicate al vicino ospitale della Carità, che obbligossi alla manutenzione del tempio e delle case: fu stabilito, che partendo di là i frati, fosse restituita ogni cosa alla chiesa, per lo mantenimento dei sacri ministri; ed a questo contratto prestarono il loro assenso altresì Federigo della Crotta, Lanfranco prete e Martino della Pila, cherico di essa chiesa. I francescani poi,

nel 1272, cedettero quella chiesa e quel luogo alle monache del loro ordine, le quali più tardi l'abbandonarono anch' esse, sicchè col tempo andò a perire, nè si sa indicare ove fosse.

Da questa semplice pergamena è fatto palese lo sbaglio di chi disse morto a' 7 di marzo 1230 il vescovo Giovanni II, il quale vi figura a' 12 di settembre prestando il suo assenso a cotesta donazione ai frati francescani. Al che ponendo mente il frate Celestino, che pubblicò il documento di quella donazione confermata dal vescovo, conchiuse: « Se morì in » marzo, ciò avvenne l'anno seguente; e se morì quest'anno 1230, ciò fu » dopo il mese di settembre. » Ma nè lui, nè quanti scrissero dopo di lui, s'avvidero, che Giovanni II tirò innanzi con la vita un altro decennio: e lo attestano incontrastabilmente le pergamene e gli atti, che di lui continuano sino al 1240. Per non andar troppo in lungo ne citerò alcuni di questo intervallo. Nell' anno infatti 1233, a' 22 di marzo, il vescovo Giovanni si appellò al papa e all' imperatore contro una sentenza del podestà e del comune di Bergamo pronunziata in onta dei diritti episcopali sul proposito dei lavori dell'argento e dei metalli delle vene di Ardesio (1). Due anni dopo, a'19 di giugno, nel suo palazzo vescovile di Ardesio, diede l' investitura di alcuni fondi ai sindici di Bondione (2). Nello stesso anno 1235 a' 25 dicembre, gli scriveva lettera il papa Gregorio IX per delegarlo ad investire del possesso della badia di sant' Eufemia di Brescia il nuovo abate, che vi era stato eletto (3). Nel dì 1.° marzo 1240 approvò l'elezione del cherico Enrico di Solto, fatta da chi ne aveva diritto, a un benefizio vacante nella chiesa di santo Stefano di Mazzano (4). Ed è questa l'ultima carta, che faccia menzione di lui. La sua morte avvenne a' 7 dello stesso mese; e se ne fece registro nel necrologio di san Vincenzo con le parole seguenti: *Nonis Martii obiit Joan. Episc. Pergamen. qui reliquit huic Ecclesiae pro ejus anniversario libras octingentas imperiales pro emenda proprietate cum onere dandi somam unam frumenti pauperibus de fructibus provenientibus ex illa, reliquum vero dividendum inter Canonicos et minores juxta consuetam distributionem.* E nel libro de' benefattori della chiesa di sant' Alessandro si legge: *Rmus D. Johan. Torniellus Epus donavit CL libras pro emendo unum fictum et duas planetas: vita exceptus est die VII martii.*

(1) Ved. il Ronchetti, pag. 50 del tom. IV.
(2) Ivi, pag. 54.
(3) Ivi, pag. 56.
(4) Ivi, pag. 71.

Dopo la quale evidente dimostrazione della continuazione della vita del vescovo Giovanni sino al 7 marzo 1240, non so dove si possa inserire quel vescovo *Attone*, che tutti gli scrittori bergamaschi e con essi quanti ne copiarono le inesattezze, collocarono nella cronatassi dei sacri pastori di questa chiesa dall'anno 1239 sino al 1240. Certamente, o lo confusero coll'antico Attone, che visse dopo la metà del secolo XI, o se lo sognarono nella loro immaginazione.

Pochi giorni dopo la morte di lui, il capitolo de' canonici elessegli successore l'arcidiacono Enrico di Sesso, nato a Reggio. La quale elezione fu contrastata dal canonico Ubertino da Corte nuova, il quale fece ogni sforzo per annullarla. Perciò rimase vacante la sede sino al dì 15 aprile dell'anno seguente; nel qual dì il papa Gregorio IX ne approvò l'elezione e gli e ne diede l'investitura. Ma non visse che sedici mesi poco più: il dì primo o forse il 2 settembre 1242 morì. Ed in capo a ventiquattro giorni (*tertio Kalend. Octobr.*) ne fu eletto il successore Alberto di Terzo, arcidiacono: n'ebbe la confermazione dall'arcivescovo di Milano il dì 12 novembre (1). Anch'egli era stato eletto dal capitolo nelle forme consuete: ma pare, che non abbia mai avuto l'episcopale consecrazione, perchè in una pergamena del 24 gennaro 1252, la quale è l'ultima, che di lui si abbia, lo si vede indicato come *eletto*. Nè dopo di questa si trovano traccie del suo successore fr. Algisio, se non addì 9 del successivo aprile. Algisio era bergamasco della nobile famiglia di Rosciate, canonico da prima della cattedrale, poi frate domenicano, e finalmente vescovo di Rimini, donde fu trasferito al governo della santa chiesa di Bergamo. Nè qui mi fermerò a confutare i molti errori dell'Ughelli e degli altri scrittori, da cui egli fu tratto in inganno, circa la morte dell'antecessore Alberto di Terzo, circa la durata del vescovato di fr. Algisio nella chiesa di Rimini, e circa molte altre non lievi inesattezze. Del quale vescovo Algisio sulla sede di Bergamo esistono molte carte e documenti, che ce lo mostrano vissuto al governo di questa chiesa sino all'anno 1259, in cui, o forse in quel giro, se ne sgravò e ritirossi nel monastero di Astino, ove morì a' 27 gennaro 1267.

Tuttavolta da quest'anno in poi non si trovano più nei documenti memorie di lui: nè del suo successore fr. Erbordo, domenicano ungherese, incominciano notizie certe, che nel 1260. I più degli scrittori lo dissero

(1) Ved. il Ronchetti, pag. 77 del tom. IV.

eletto invece nel 1261, cosicchè la sede ne sarebbe rimasta vacante intorno a due anni: ma s' ingannarono tutti, perchè da autentico documento sappiamo, ch'egli, *anno MCCLX. Indict. III, die Jovis, septimo intrante Aprilis*, essendo già vescovo di Bergamo, conferiva a Benedetto, cappellano del vescovo di Palestrina, un beneficio nella chiesa di san Giuliano di Suisio. Per la quale collazione, sino dai primordii del suo vescovato, ebbe occasione di litigio coi cherici di quella chiesa, che pretendevano di averne il diritto di nomina: litigio, che fu portato dinanzi al metropolitano (1).

Di altro curioso litigio tra il vescovo e i canonici della cattedrale ci dà notizia una sentenza di Guidotto, prevosto della casa di santa Maria di Galgario di Bergamo, arbitro amichevole nella suscitata contesa. Pretendevano i canonici, che il vescovo, per antica consuetudine fosse obbligato:

1. a somministrare le cere ogni qual volta celebrasse la messa solenne si in san Vincenzo che in sant'Alessandro;

2. a mantenere coperte ambe le chiese, e migliorarne i tetti ogni qual volta ve ne fosse il bisogno;

3. a far costruire i sedili del coro ai canonici di san Vincenzo;

4. a dare ogni anno a ciascuna delle due chiese, cioè a sant'Alessandro e a san Vincenzo, due brente di vino e due stara di frumento per uso dei sacrifizi;

5. celebrando messa solenne coi canonici, ad accogliere suoi commensali a pranzo, secondo l' usanza, il prete, i diaconi, i suddiaconi, gli accoliti ed i custodi che lo assistono;

6. a dare, nella domenica dell' ulivo, la palma all' arcidiacono, al prevosto, e all' arciprete;

7. nel giovedì santo, a fornire la mensa ai prelati, canonici, uffiziali, nell'occasione della lavanda che si fa loro de' piedi, porgendo, secondo il costume, due soldi imperiali all' arcidiacono, altrettanti al prevosto, diciotto denari all' arciprete, dodici a ciascun canonico sacerdote, otto a ciascun diacono, sei ad ogni suddiacono, quattro ad ogni accolito, e due a qualsiasi officiale;

8. a portarsi in sant' Alessandro alla benedizione degli ulivi, dispensati i quali, farà ritorno coi canonici processionalmente, ed il primicerio porrà la sua cappa sotto i piedi del vescovo presso la porta della città, e il vescovo sarà tenuto a compensarlo col somministrargli una buona cappa nuova;

(1) Ved. il Ronchetti, che ne fa l' intiero racconto.

9. a banchettar nuovamente nel giorno di pasqua tutti i prelati, canonici, uffiziali e serventi della chiesa di san Vincenzo;

10. a dispensare frutti; cioè, pere, mele, pesche, e buon vino per otto giorni in precedenza alla festa di sant'Alessandro, ogni dì dopo i vesperi, e nevole e buon vino la vigilia;

11. a provveder le coreggie per le campane, onde assicurarne i battenti;

12. a regalare due candele il sabbato santo; una di due libbre all' arcidiacono, ed una di una libbra e mezzo all' arciprete;

13. a presentare un altro cereo grande di sedici libbre alla cattedrale, per accenderlo a tutte le ore sino all'ottava di pasqua;

14. finalmente a dare da mangiare e da bere ai custodi della chiesa di san Vincenzo dalla vigilia della natività del Signore, e dalla vigilia della sua risurrezione sino al compimento delle loro ottave.

Protestava il procuratore vescovile di non essere tenuto il vescovo a veruna di queste cose. — Seguono nella pergamena varii atti ed alcune formole di giuramento d'ambe le parti.

Dal capitolo è portata una sentenza di due cardinali, Giovanni e Pietro, legati della santa sede, pronunziata nel 1129 sotto il pontificato di Onorio V. Poscia, vedute le allegazioni ed uditi i testimonii, l' arbitro amichevole, in vigore del compromesso sentenziò, il dì 8 marzo 1267, Indiz. X, che il vescovo debba somministrare a ciascuna delle due chiese, ogni volta che vi celebra messa solenne, due candele da libbra e mezzo, od almeno da libbra, i quali dovranno ardere nel tempo della messa, dei vesperi e dei mattutini, e quanto rimarrà di essi sarà dai custodi restituito al vescovo;

2. che il vescovo sia tenuto al ristauro dei tetti di entrambe le chiese;

3. che debba somministrare annualmente a ciascuna di esse due brente di vino e due stara di frumento;

4. darà il pranzo al prete e agli altri ministri ogni qual volta celebrerà messa solenne coi canonici;

5. offrirà le palme nella domenica degli ulivi all'arcidiacono, al prevosto e all' arciprete, purchè siano presenti all' offizio;

6. farà distribuire nel refettorio della chiesa di sant' Alessandro, per otto giorni avanti la festa di esso santo, pere, mele, pesche e buon vino ai canonici ed agli altri uffiziali, che saranno intervenuti ai vesperi, e similmente nevole e buon vino a sufficienza, nella vigilia;

7. finalmente, sia obbligato a provvedere le coreggie delle campane per

li battenti. Del resto dichiara sollevato il vescovo ed assolto da qualunque altro peso: tranne che gl'impone di sborsare entro un mese trenta soldi imperiali di sua parte, per la consulta di questa sentenza, ed altri sessanta per le spese del compromesso e per gli esami dei testimonii; e contravvenendo a quanto fu stabilito, è fissata la pena del doppio del danno della spesa e dell'interesse. Così il vescovo fu sollevato dalle altre pretensioni del capitolo, e sebbene alcune fossero appoggiate ad antichissima consuetudine, tuttavia il prevosto le riputò derivate da spontanea liberalità dei vescovi antecessori, e perciò non soggette a prescrizione.

Dopo dodici anni di pastorale governo, morì il vescovo fr. Erbordo nel 1272, prima della pasqua, che fu a'24 di aprile; e fu sepolto nella cattedrale di sant'Alessandro. Poco dopo, gli fu sostituito Guiscardo Suardi, ch'era arcidiacono: di lui cominciano le notizie il dì 8 luglio dello stesso anno, in un istromento, che ce lo mostra già eletto vescovo. Visse poco più di otto anni: la sua morte è segnata nei necrologi sotto il dì 22 febbraro 1281. Taccio qui le inesattezze di altri, circa l'anno ed il giorno della sua morte, e circa il vescovo *Guido* o *Guidone*, datogli da loro per successore, ma che non ha mai esistito. Seguirono invece tra i canonici per l'elezione del successore gravi discordie; e sebbene, un mese dopo la morte di lui, cioè, a'24 di marzo, venissero all'elezione, ed alcuni eleggessero *Giovanni degli Avvocati* prevosto del capitolo, tuttavia la loro scelta fu annullata da una maggioranza di voti, che elesse invece l'arcidiacono Roberto de'Bonghi. Gli elettori del primo fecero ogni sforzo per annullare invece l'elezione di Roberto, e lo accusarono persino di varii delitti. La lite fu portata a Roma, e prima che ne venisse la decisione, Giovanni morì. La quale decisione fu pronunziata soltanto nel 1289: ed in quest'anno appunto il papa confermò la scelta del vescovo Roberto.

Da una pergamena del 1464, trovata nel 1614, in occasione del trasferimento delle sacre reliquie di quattro santi martiri bergamaschi, Jacopo, che fu precipitato dal pergamo dagli eretici, mentre predicava; Esteria vergine e martire, che seppellì il corpo di sant' Alessandro in quella chiesa insieme con santa Grata; Giovanni vescovo e Projettizio canonico, martirizzati dagl'infedeli; si ha notizia della scoperta dei loro corpi nel 1291, nel mezzo della chiesa di sant' Alessandro; sul quale ritrovamento il Ronchetti (1) ci dà tradotto colle seguenti parole il registro contemporaneo

(1) Pag. 187 del tom. IV.

che ne fu fatto in un libro dell'archivio capitolare: « La traslazione de'santi
» martiri Esterio, Projettizio, Giacopo e Giovanni si celebrò in tal guisa.
» Stavansi i corpi dei detti martiri nella cattedrale di sant' Alessandro di
» Bergamo da molti anni poco decentemente nascosti, così che il popolo
» appena aveva notizia di essi ed ignorava affatto il sito, ov' erano collo-
» cati, il quale però era noto ai canonici, per essere indicato da un' antica
» iscrizione lapidaria. Non prestandosi dunque ad essi il dovuto culto,
» piacque a Dio di rivelare questo spirituale tesoro a varie persone timo-
» rate di Dio e devote, che in quel tempio a' divini uffizi, le quali nel luogo,
» ove riposavano i corpi di que' quattro beati, videro di notte un grande
» splendore, come fosservi molti cerei ardenti, poi sortire dal sito del loro
» sepolcro que' santi, due in abito clericale, uno vestito pontificalmente ed
» una donna in vestimenta bianche, i quali tenendo in mano un ramo di
» palma passavano avanti al luogo della confessione con gran riverenza.
» Li scorgevano ancora aggirarsi intorno al tempio oltremodo splendidi e
» sfavillanti, e fatto ritorno al primiero luogo si dileguavano da' loro occhi.
» Avendo que' pii uomini sovente avuta la stessa visione deliberarono di
» farla nota al prevosto, ed a canonici di quella chiesa, e il prevosto per
» nome Alessandro la fece manifesta al vescovo di Bergamo Roberto de
» Bonghi, il quale insieme col prevosto, e coi canonici accesi di desiderio
» di riunire le reliquie di que' santi, e di glorificare Dio in essi non vollero,
» che stessero più a lungo nascoste. Invocato adunque il S. Spirito s' ac-
» cinsero con divozione e gaudio a rintracciare que' corpi, che furono ri-
» trovati quasi sotto il pulpito fatto costruire da s. Projettizio, ove per
» ordine erano collocati in vasi odoriferi d'alabastro, e le ossa quasi intere
» lucide come argento, dalle quali spargevasi una soave fragranza. Presero
» dunque colla debita diligenza ed onore que' sacri avanzi, e li riposero
» nel sacrario sino a tanto che si costruisse un sito decente ed onorevol-
» mente collocarle. Pertanto scelto il luogo e stabilito il giorno a traspor-
» tare que' santi corpi, il predetto vescovo col prevosto, e coi canonici de
» ss. Alessandro e Vincenzo, e molti altri chierici, e Giovanni XII, abate
» di S. Sepolcro d'Astino co' suoi monaci, ed altri religiosi trasferirono
» le dette reliquie dal sacrario all' ala destra della predetta basilica, ed ivi
» in un altare di nuovo fabbricato a loro onore in quella medesima urna
» di pietra, in cui per lungo tempo avea riposato il corpo di s. Alessandro,
» pomposamente con gran solennità di sermoni e di uffizii le collocarono,

» presente un'infinita moltitudine di uomini, e di donne. Quell' altare fu
» poi consacrato al loro culto, e così que'corpi che lungamente erano stati
» incogniti ai Bergamaschi, e sotterra occultati, furono elevati alla vene-
» razione de'fedeli, per intercessione de' quali il grande Iddio talvolta mo-
» stra segni straordinarii di sua potenza. Venne celebrata questa trasla-
» zione in giovedì il giorno 26 d'aprile nell'anno del parto della Vergine
» 1291 sedendo nella Romana Sede Nicolò IV Sommo Pontefice, e nella
» Chiesa di Milano Ottone XCIV arcivescovo, e imperando Rodolfo, l'anno
» 755 della ristaurazione di Bergamo. Trovandosi nello stesso tempio
» nella notte del Venerdì santo, e dello stesso anno tre donne, ed una di
» esse essendosi addormentata, videro le altre due un grande splendore
» circa il luogo ove erano prima que' SS. corpi. Essendosi una di esse por-
» tata colà affin di far osservazione, vide circa quel sito molti cerei accesi.
» Nella notte stessa essendo in detta chiesa molti giovanetti innocenti
» scorsero una moltitudine di fanciulli vestiti di bianchi lini, che con dop-
» pieri accesi andavano verso il sacrario, ove erano deposti que'SS. corpi
» fino a che fossero traslatati altrove. »

Ciò avveniva pria che il vescovo Roberto fosse per anco venuto alla sua sede; checchè abbiano affermato i moderni scrittori bergamaschi, i quali dissero, essere stata fatta da lui quella traslazione il dì 26 aprile. Dai documenti infatti raccogliesi chiaramente (1), ch'egli non venne a cotesta sua sede se non nel mese di dicembre di quell'anno. Egli a'27 di agosto dell'anno seguente consecrò la chiesa dei francescani, intitolata a san Francesco; nè oltrepassò di poi con la sua vita il dì 22 dicembre di quello stesso anno. Anzi, da una pergamena del suindicato giorno sappiamo, che tra i canonici stavasi trattando della elezione di un altro vescovo, *ob mortem bonae memoriae Roberti de Bongis quondam Episcopi* (2). Ma le discordie entrarono più del solito a tenere disuniti anche questa volta gli animi degli elettori. Tre vescovi furonvi nominati: il canonico Robacastello de'Capitani di Mozzo, il frate francescano Virginio de' Suardi, cui erroneamente il Guerrino chiamò Enrico, ed Alessandro de' Clementi, prevosto di sant'Alessandro. Il primo aveva avuto venticinque voti, il secondo ne aveva avuto otto soli, il terzo era stato nominato dal solo canonico

(1) Presso il Ronchetti, pag. 191 del tom. IV.
(2) Ved. il Ronchetti, pag. 193 del tom. IV.

Robacastello: nè si sa perchè la maggioranza dei voti non abbia prevalso. La controversia fu portata all' arcivescovo di Milano, ed in appellazione dipoi, a' 19 del gennaro 1293, al sacro collegio dei cardinali, essendo vacante la santa Sede. I litigi, che i canonici fecero ripullulare da cotesta primaria controversia, andarono innanzi per guisa, che perdettero il diritto di nomina. Alla fine, dopo due anni e mezzo di vedovanza, il pontefice Bonifacio VIII, con un breve spedito da Anagni l'ultimo di luglio 1295, annunziò al capitolo di Bergamo l'elezione da lui fatta del nuovo vescovo, nella persona di Giovanni III di Scanzo, canonico della cattedrale: in quel breve è narrata tutta la storia di questa lunga controversia (1).

Appena giunto a Bergamo il nuovo vescovo, occupossi, prima d' ogni altra cosa, della riforma del clero; perciò nel dicembre di quell' anno stesso radunò il sinodo diocesano: destinò alcuni visitatori per le chiese foranee, per cui sotto il dì 16 dicembre si trova incaricato della visita e della riforma della chiesa di santa Maria di Grassobio il prevosto di sant' Alessandro, e sotto il giorno 18 dello stesso mese vediamo nominato al vacante beneficio della chiesa collegiata di santa Maria di Brembate di sopra il cherico Guglielmo de' Longhi. Un altro sinodo fu radunato nel gennaro successivo per ordine di Alberto di Bagnaria, a nome del vescovo di Parma, ch' era destinato dalla santa sede per collettore delle decime ecclesiastiche nell' arcivescovato di Milano a sussidio degli affari del regno di Sicilia (2). Anche un altro sinodo diocesano fu radunato dal vescovo Giovanni III nel giorno 17 aprile 1304: giova esporne compendiosamente le costituzioni, perchè interessanti a farci conoscere i disordini di quel tempo. Vieta infatti severamente ai cherici egualmente ed ai laici dell' uno e dell' altro sesso, qualunque abuso del santissimo corpo e sangue del Redentore o del santo crisma, o di altro sacramento all' oggetto di formare od insegnare alcun stregoneccio, augurio o maleficio, intimando ai laici la scomunica *ipso facto*, e l' inabilità agli ordini clericali ed ai beneficii ecclesiastici, ed ai cherici oltre la scomunica la privazione perpetua di qualsiasi beneficio e l' inabilità a conseguirne in avvenire; e chiunque fosse colto in alcun delitto di simil genere sarà degradato e consegnato al braccio secolare a norma delle leggi canoniche ed imperiali. Minaccia uguali

(1) Ved. il Ronchetti, pag. 199 e seg. del tom. IV.
(2) Ved. il Ronchetti, luog. cit., pag. 204 e seg. del tom. IV.

pene contro gl' incendiarii, i ladri sacrileghi ossia delle chiese, dei beni ecclesiastici e di qualunque altro pio luogo, e contro i loro complici; contro chi produrrà in giudizio false testimonianze, o formerà falsi istromenti, od altre scritture; contro chi conierà monete false o falsificherà le lettere di alcun prelato o giudice. Vieta agli ecclesiastici il giuoco dei dadi, sotto pena di 25 lire imperiali da pagarsi alla camera vescovile, e non pagando entro dieci giorni, incorrasi nella sospensione *a divinis*. Avvisa, per ovviare ad alcuni abusi, che chi brama farsi ascrivere alla chericale milizia, non ardisca farsi tonsurare da prelato inferiore senza licenza; ma dal vescovo o dal vicario generale in assenza sua, ed in tempo di sede vacante, dal capitolo o dal vicario capitolare. Inoltre, poichè molti, dopo di essere stati insigniti del carattere clericale, deposto l' abito e ogni altra insegna, passavano alla vita laicale, immischiandosi in affari secolareschi; e costoro non avendo benefizii ecclesiastici, ned essendo costituiti negli ordini sacri, se avveniva, che per cause criminali o profane fossero citati a qualche tribunale laico, se ne scansavano in vigore del privilegio del foro; e viceversa, chiamati al tribunale ecclesiastico, vi si sottraevano col dichiarare di avere lasciato lo stato ecclesiastico, cosicchè l' uno e l' altro foro dileggiavano; perciò, onde togliere un sì pestifero abuso, ormai di troppo rafforzato in questa città e diocesi, ordina, che se taluno di costoro avrà deposto l' abito chericale, nè porterà più la tonsura, ed in abito secolaresco s' impaccierà in affari vietati agli ecclesiastici, s' intenda privato assolutamente di ogni privilegio chericale. Termina col rendere a notizia di tutti, acciocchè non vi sia chi se ne scusi coll' ignoranza, alcuni statuti del concilio provinciale di Milano, tenuto dall'arcivescovo Ottone, in cui è comandato, che nessuno occupi o ritenga illegittimamente beni di chiesa, e chi ne avesse li restituisca entro due mesi dalla presente pubblicazione, sotto pena di scomunica, e sotto pena agli ecclesiastici di essere inoltre privati dei benefizi, che per avventura possedessero. Chiude ordinando, che tutti i prelati della città e della diocesi, entro quindici giorni prendano copia di queste costituzioni, ed almeno una volta all' anno le leggano alla presenza dei loro confratelli e suffraganei.

È curioso il testamento fatto dal vescovo Giovanni il dì 9 settembre 1307, il cui tenore compendiosamente è così: Lascia alla cattedrale di sant'Alessandro, di cui era stato canonico, 200 lire imperiali da comperare un fondo a beneficio di essa, con obbligo di anniversario solenne

perpetuo all'altare di santo Stefano e di una messa ogni settimana all'altare di santa Esteria o di santa Maria o di san Nicolò. Ordina per sè un perpetuo anniversario in san Vincenzo, per cui pagheranno venti soldi annualmente i canonici di sant' Alessandro. Fissa per sempre in ambe le chiese nel dì 9 luglio l'anniversario per maestro Lanfranco di Trescore arcidiacono di Bergamo e vicecancelliere della santa Romana Chiesa, ed altro anniversario a suo tempo pel cardinale Guglielmo Longo, entrambi suoi benefattori. Vuole, che ogni anno a' 5 di novembre sia fatto un anniversario, per tutti i suoi benefattori e congiunti. Carica i suoi beni patrimoniali di Scanzo, ivi descritti, dei quali stabilisce erede Martino Rossi figlio del fu Offredo di Carobbio, di certe limosine da distribuirsi ogni anno dal prete e dai consoli di Scanzo, e di un anniversario perpetuo in quella chiesa. Lascia alcuni soldi imperiali ai frati di santa Maria di Scanzo, e dodici denari annui al romito di san Pantaleone dello stesso luogo. Destina quaranta lire imperiali per la sua sepoltura, ed altre sessant' una a sua sorella, moglie di Trussardo Bergonzi ; censessanta a una sua nipote Giacomina figlia di Bonifacio de' Carpioni, e cinque fiorini d' oro a frate Giovanni de' Ferragalli domenicano, suo confessore ; distribuisce le vesti, le mobilie, i cavalli e molti denari a'suoi parenti, famigliari ed amici, nè si scorda del cardinale Guglielmo, a cui regala il suo mantello di pelli d'Inghilterra. Benefica finalmente tutti i conventi e gli ospitali della sua diocesi, nominando commissarii universali fr. Giovanni de' Ferragalli ed i preti Giovanni di Scanzo e Giovanni di Azzonica.

Nei successivi mesi di ottobre, novembre e dicembre di quello stesso anno, trovansi documenti, per cui Giovanni vescovo *propter infirmitatem qua tenetur* commette ora al prevosto, ora all'arciprete delle cattedrali, e talvolta all'abate di Vallalta, di dare l'abito e la tonsura clericale. Sopravvisse il buon vescovo sino al giorno 2 novembre dell'anno 1309 : dopo di avere ordinato con suo codicillo del dì precedente, che, non bastando i suoi mobili per supplire ai legati espressi nel suo testamento, si supplisca coi frutti della mensa vescovile di quell'anno, in ogni miglior forma. L'indicazione della morte di lui ci è conservata dal documento della elezione del suo successore, dicendovisi vacante la sede bergamasca *per obitum bonae memoriae Domini Johannis quondam episcopi Bergamensis, qui die dominico secundo praesentis mensis Novembris rebus cessit humanis*. Lo noto, per correggere lo sbaglio dell' Ughelli, che lo disse morto nell' anno

antecedente dopo un governo di dieci anni, mentre invece resse la chiesa bergamasca undici anni ed alcuni mesi.

I canonici delle due cattedrali si radunarono il dì 21 novembre per eleggerne il successore; ed elessero a pieni voti *Guglielmo de' Longhi*, canonico, che trovavasi in Avignone presso la curia papale. Inviarono colà quattro canonici a presentargli il documento della sua elezione e ad ottenerne dal papa la conferma, l'investitura, la consecrazione. A'30 del successivo dicembre si presentarono eglino all'eletto Guglielmo, e lo supplicarono a nome del capitolo a prestarvi l'assenso. Egli domandò tempo a pensarvi, e dopo lunga dilazione sino al dì 25 gennaro, dichiarò loro, che, avendo maturamente calcolato ogni cosa, determinavasi a rinunziare l'offertagli dignità, perciocchè *considerata juventute sua, sibi expedire videbatur adhuc subesse potius quam praeesse*. Dopo il quale rifiuto, gli fu sostituito Cipriano degli Alessandri, canonico di Bergamo; la cui promozione è da dirsi avvenuta per elezione del capitolo, e non già per libera scelta del papa Clemente V, come stimarono gli scrittori bergamaschi; perchè, sebbene manchino documenti ad attestarla, da varii atti successivi alla sua istituzione la ci è mostrata espressamente con le parole: *Venerab. vir D. Ciprianus Pergomensis electus et confirmatus*. Se fosse stato eletto dal papa, e non dai canonici, non sarebbesi detto *electus et confirmatus*, perchè l' elezione papale non aveva bisogno di conferma. I documenti poi ci assicurano, ch' egli prese possesso della sua chiesa il dì 8 maggio 1310: e con ciò sia corretto lo sbaglio di chi disse altrimente. L' arcivescovo di Milano, che nominavasi Cassone, tenne in Bergamo il concilio provinciale, l' anno 1311, nella chiesa di san Bartolomeo. Per la loro adesione a Matteo ed a Galeazzo Visconti contro la santa sede, i bergamaschi erano stati colpiti da sentenza d' interdetto e di scomunica ; da cui furono assolti nel 1341, avendo confessato i loro torti dinanzi al papa ed avendone chiesto umilmente il perdono (1).

Fu questo l' ultimo anno della vita del vescovo Cipriano: non se ne sa precisamente il giorno; ma soltanto si sa, che addì 5 novembre la sede n'era vacante, e lo si sa da un documento portato dal Tiraboschi (2): l'Ughelli invece, ignaro di quel documento, lo disse morto nel 1342. Bensì

(1) Ved. il Ronchetti, pag. 79 e seg. del tom. V.

(2) *Monum. Humiliat.*, tom. II, pag. 392 e seg.

ne stette lungamente vacua la sede, perchè il papa Benedetto XII s'era astenuto da provvedere di vescovo questa ed altre chiese, per timore di provvederle male. Alla fine il papa Clemente V a' 18 di luglio 1342 elesse al vescovato di Bergamo il veneziano NICOLÒ Canali, ch'era piovano di san Bartolomeo in Venezia: ma vi durò pochissimo, perchè addì 25 settembre dell'anno stesso fu innalzato all'arcivescovato di Ravenna. Ed in capo a quindici giorni fu eletto al governo della vacante chiesa il francese BERNARDO Tricardo monaco cisterciese. Una lite ostinata ed aspra lo tenne in disunione, per varii anni, coi suoi canonici: nè questa ebbe fine, che con la partenza di lui dal vescovato. Trovo infatti da una parte, che i canonici avevano messo in campo le sopite controversie circa le antiche contribuzioni del vescovo al capitolo, di cera, vino, biada, pranzi, refezioni e di ristorazioni delle cattedrali e de' lor campanili. Dall'altra parte che il vescovo aveva citato il capitolo al rendimento de' conti dal tempo della morte di Cipriano sino alla sua promozione, circa le rendite della mensa vescovile, volendo egli stesso fissare il salario degli economi. Due pergamene abbiamo su di ciò nell' archivio capitolare; una de' 6 febbrajo, l' altra degli 8 dello stesso mese del presente anno. In quest' ultima rispondono i canonici, che nel tempo di sede vacante il capitolo diè sesto agli affari della mensa, fissandone gli economi col salario consueto, i quali diligentemente e fedelmente amministrarono i beni del vescovato, e che dopo la morte del vescovo Cipriano, essendo succeduto il Canali, attualmente divenuto arcivescovo di Patrasso, gli economi avevano reso i conti al suo vicario e procuratore, de' quali ebbero un' assoluta quitanza approvata da lui stesso, divenuto vescovo di Bergamo. Appellaronsi in seguito i canonici all' arcivescovo di Milano e fecero noto al vescovo Bernardo, che, avendo egli scagliato fuori d' ogni diritto contro il capitolo la sospensione (aveva il vescovo intimata ai canonici la sospensione, che contiensi nella costituzione : *quia saepe de electione* CVI) egli medesimo era anzi sospeso per un mese dall' ingresso in chiesa e da' divini ufficii, da' quali se non si fosse astenuto sarebbe incorso, giusta i sacri canoni, nella irregolarità, da cui non potrebbe essere assolto che dal papa.

Citò di nuovo il vescovo a sè dinanzi i canonici nel mese di aprile, e letta la bolla di provvisione del vescovato ordinò, che d'indi si astenessero dal frequentare i monasteri delle monache, e delle suore della città e della diocesi, perchè ridondava in danno delle loro anime, e scandalo di tutto il

popolo, con che intendeva dare le tre ammonizioni, sotto pena di scomunica derogando a qualunque privilegio. E poichè il culto divino nella chiesa di san Vincenzo per difetto di sacerdoti era molto negletto, commette a Guidotto della Crotta arciprete, che in virtù di santa ubbidienza eserciti il suo officio, e celebri la messa ne' giorni prescritti giusta le consuetudini. Parimente dovendo l'arcidiacono assistere al vescovo nelle ordinazioni ed in altre funzioni, nelle quali non può esercitare, se non è costituito ne' sacri ordini, ingiunge al suo vicario ed ai canonici, che in assenza sua gli facciano noto di accostarsi nelle tempora ai sacri ordini. Finalmente pretendendo i canonici di esercitare giurisdizione sopra alcuni cappellani e specialmente sopra il suo, inibisce loro sotto pena di scomunica di precettarli od ammonirli, e avendo di che querelarsi, li citino in giudizio dinanzi al vescovo.

Risposero i canonici, che il vescovo non aveva veruna giurisdizione sopra il capitolo, onde riprenderli od ammendarli, essendo essi pienamente liberi ed esenti da ogni giurisdizione vescovile; e quand'anche cessassero questi lor privilegii, esso vescovo, come sospeso, scomunicato e notoriamente irregolare per delitti esposti dal capitolo all' arcivescovo di Milano, non può correggerli come superiore. L' arciprete in sua scusa speciale asserisce di non poter essere costretto a celebrare, essendo nella chiesa di Bergamo sacerdoti obbligati a celebrare e servire, nel qual numero egli non era compreso, oltre ad aver altri giusti motivi d'essere dispensato per difetto di vista, e abitual malattia. Anche il vicario dell'arcidiacono sostiene per somiglianti ragioni di non essere soggetto ai vescovili comandi, essendovi stati molti altri arcidiaconi non promossi agli ordini maggiori, e che per debito non si consideravano obbligati a prestare al vescovo nessun ministero. Espongono finalmente i canonici, che tutti i cappellani, o la maggior parte di essi, che servono agli altari nelle chiese de' santi Vincenzo, Alessandro, e santa Maria Maggiore spettano alla giurisdizione e istituzione del capitolo, *et ipsa Ecclesia s. Mariae immediate subest ipsi capitulo quoad institutionem et destitutionem et omnimodam jurisdictionem.*

Da un' altra carta del giorno 10 aprile appariscono altre accuse, che gli avevano fatto i canonici. Egli è imputato di essere stato cagione immediata della morte del prete Lanfranco della Porta, cappellano beneficiato all'altare di santa Maria nella chiesa di sant'Andrea di Bergamo, avendolo condannato a stretta ed oscura prigione, ove pel prolungato digiuno a pane

ed acqua morì di fame. Lo accusano inoltre di varie colpe di simonia; di avere, cioè, conferito il benefizio curato di santa Maria di Olene a un suo nipote Giovanni, non per anco sacerdote ed in età di sedici anni; di averne conferito un altro in Fondra a Guglielmo Tricardi, pur suo nipote, non costituito in ordine sacro, ad un altro similmente in san Dalmazzo di Paderno ad un altro suo nipote Durando Tricardi, neppur questo in ordine sacro; nessuno dei quali faceva residenza al proprio titolo, sicchè i parrocchiani vi morivano senza sacramenti. E dicevano averne conferito un altro, pur benefizio curato, di santa Maria di Rosciate a certuno, *qui nunquam fuit in partibus Lombardiae, nec creditur fuisse in rerum natura.* Aggiungono, ch' egli non conferiva mai ordini sacri o benefizii, nè accettava permute o confermava elezioni senza ricever denaro: che quanto esigeva dagli usuraj lo teneva a proprio vantaggio, invece di convertirlo ad usi pii, come comandano i canoni. Queste ed altre simili accuse portarono i canonici nella loro appellazione al metropolitano; ma d'altronde, sebbene protestassero di non essere tenuti ad obbedire al vescovo Bernardo, tuttavia dichiarano di volerne osservare i precetti, in quantochè siano giusti ed onesti, e particolarmente il divieto di accostarsi ai monasteri delle monache.

In mezzo a tanta guerra, che il capitolo gli moveva, ricorse il vescovo al cardinale Guido, legato apostolico, implorandone l'assistenza e la protezione. Sul quale proposito scrisse il cardinale una lettera ai canonici, con cui li rimprovera del loro contegno verso il proprio vescovo, e li esorta ad accordarsi con lui per eleggere alcuni amici scambievoli, i quali finiscano in pace e in buona armonia tutte le questioni. I canonici si dichiararono pronti ad ubbidirlo; ma col fatto non vi vennero mai a capo. Le controversie alla fine terminarono colla traslazione del vescovo Bernardo alla sede di Brescia: e fu questa la più onorevole apologia, che potesse farsi al vescovo calunniato dalla perversità de' suoi canonici. La quale traslazione avvenne circa il mese di ottobre dell' anno 1349; e sopravvisse altri nove anni al governo di quella chiesa. Ciò sia detto contro il Pellegrino, che disse morto Bernardo in questa sede nell' anno seguente (1), ignorandone il passaggio a quella di Brescia.

Successore di lui nel vescovato di Bergamo sottentrò il milanese FR.

(1) Ved. il Ronchetti. pag. 96 del tom. V.

Lanfranco II Saliverti, francescano, ch'era vescovo di Ancona e che fu trasferito qui con breve di Clemente VI de' 23 ottobre 1349. Nè tardò egli a venirvi: anzi, il dì 20 gennaro del seguente anno, d'accordo col capitolo dei canonici, eleggeva due giudici arbitri per terminare ogni questione tra il predecessore suo ed il capitolo stesso. E questo affare fu terminato a' 17 di febbraro 1352. Dal relativo istromento raccogliesi, che il vescovo pretendeva il resoconto dell'amministrazione della mensa vescovile dalla morte del vescovo Cipriano sino allora, ed il capitolo dal canto suo chiedeva il ristauro dei tetti della cattedrale di san Vincenzo e le somministrazioni di cera, biada e vino: di tuttociò fu fatta generale e reciproca liberazione, a patto, che la chiesa di sant'Alessandro sborsasse a quella di san Vincenzo, per le volute riparazioni, lire ventidue e mezzo imperiali: ed il vescovo Lanfranco, in contraccambio, annulla tutte le sentenze, precetti, processi del suo antecessore Bernardo contro il capitolo.

Una curiosa notizia di questo tempo devo qui inserire. Un decreto del vicario generale del vescovo, Giovanni de' Bossi, fu affisso alle porte della cattedrale di san Vincenzo, nel gennaro del 1363, diretto a tutto il clero secolare e regolare, in cui dicevasi, essergli pervenuto all'orecchio, che alcuni sacerdoti celebravano due messe *quolibet die sine D. Episcopi licentia,* ed amministravano sacramenti ai parrocchiani altrui. Ordina dunque sotto pena di scomunica e di lire venticinque imperiali, che nessuno in avvenire celebri più di una messa al giorno, tranne che nella solennità del Natale, o con licenza in iscritto del vescovo (*quatenus nisi unam missam in quolibet die non celebretis sine licentia D. Episcopi, quam licentiam habeatis in scriptis*) e che non debbano battezzare o amministrare sacramenti agli altrui parrocchiani senza espressa licenza del loro parroco.

In quest'anno stesso ritornarono in campo le solite questioni tra il vescovo ed il capitolo a cagione della visita, da cui pretendevano i canonici di essere esenti. La intimò loro il vescovo, sotto pena di scomunica e di sospensione, all'arcidiacono ed ai canonici di san Vincenzo pel dì 24 maggio, ed al prevosto e ai canonici di sant' Alessandro pel dì 29 dello stesso mese. Incaricato da ambi i capitoli presentossi al vescovo in qualità di procuratore Maffeo di Rosciate, per avvertirlo a rivocare le sue lettere; poscia gli si presentò personalmente l'arcidiacono, anche a nome del prevosto, ed appellossi all'arcivescovo di Milano, protestando, che « a mille » annis citra Prelati Canonici Cruciferi Custodes nec aliqui ex Mansionariis

» Capituli non fuerunt visitati per aliquem Episcopum Pergamensem in
» quibus Episcopis Pergamensibus retroactis plures fuerunt per Eccle-
» siam Romanam Canonizati, et plura corpora eorum sanctorum Episco-
» porum sunt et jacent in Ecclesia S. Alexandri Majoris Pergami, qui
» numquam fecerunt aliquod gravamen alicui ex dicto capitulo occasione
» alicujus visitationis, sed semper D. Archidiaconus Pergami visitavis eos,
» et de jure et antiqua consuetudine visitare debet etc. » Tuttavolta il vescovo, nei giorni fissati, recossi alle due cattedrali per la visita, ed i canonici ricusarono di riceverlo. Perciò egli scomunicò l' arcidiacono, ordinando a tutte le chiese della città e della diocesi, che nelle domeniche e nei dì festivi, in tempo della messa solenne, nel maggior concorso di popolo, suonate le campane, ed accese le candele e gettatele per terra, fosse pubblicamente denunciato come scomunicato, e fosse ordinato ai fedeli di evitarlo. Cercarono di bel nuovo i canonici d' indurre il vescovo ad annullare quegli atti, e lo interpellarono in iscritto, se la città e i suoi abitanti fossero sottoposti ad interdetto, mentr' egli astenevasi dalla pubblica celebrazione dei divini uffizii e dal dare le sacre ordinazioni; acciocchè i capitolari non incorrano in qualche censura col far pubblicamente le sacre funzioni. Insistevano, che si degnasse di dare risposta prima dei vesperi, *alioquin apud Deum et apud Ecclesiam Romanam et bonos homines crederent se excusatos*. Lanfranco vescovo nè volle ritrattarsi, nè rispose alle altre domande. Alla fine i canonici spontaneamente s' indussero ad ammettere la visita personale del vescovo ed approvare i decreti fatti in questa occasione da lui, dichiarando per altro, che intendevano non venisse derogato ai privilegi capitolari. Dei disordini, che vi trovò, contro l' ecclesiastica disciplina, troppo lungo sarebbe in voler fare l' esposizione (1). E la visita fu rinnovata anche negli anni successivi.

Anche all'abate ed ai monaci di Vallalta nel 1365 intimò Lanfranco una visita, perchè vi si scialacquavano le rendite del monastero. Vi si oppose l' abate; ed il vescovo lo scomunicò e lo privò dell' amministrazione del monastero. Ricorse al metropolitano, ma poscia, conoscendo il suo torto, ritirò l' appellazione, dichiarandosi soggetto al vescovo di Bergamo, alla sua correzione, alla sua visita. Perciò Lanfranco lo assolse, tassò lui ed i suoi monaci di lire 200 pel vitto e vestito, e proibì loro l'amministrazione

(1) Ved. il Ronchetti, pag. 135 e seg. del tom. V; non che pag. 139 e pag. 146 e seg.

dei beni. Terminò i suoi giorni il saggio e zelante vescovo a' 5 di aprile dell'anno 1381, e fu trasferito il suo corpo a Milano ad essere seppellito nella chiesa de' francescani dell' ordine suo, com' egli aveva comandato.

Dagli atti della cancelleria rilevasi, che la sede rimase vacante sino al declinare di giugno; perchè nel giorno 17 di esso mese vi si trova vicario capitolare l' arcidiacono Giovanni de' Curati, e nel 18 del successivo mese lo si trova colla qualificazione di vicario generale del nuovo vescovo eletto, Branchino Besoccio, milanese; e proseguono a lungo gli atti, indicandoci sempre Branchino vescovo, e suo vicario il summentovato arcidiacono. La qual serie di documenti esclude affatto dal catalogo dei vescovi di Bergamo quel *Cipriano II degli Alessandri o de' Longhi*, di Ardara, cui altri vollero avere governato la chiesa bergamasca niente meno che un triennio dopo la morte di Lanfranco; od almeno, secondo altri, due mesi. Diciott'anni bensì governolla Branchino, di cui sempre trovansi documenti sino al luglio del 1399. Per lo che non saprei qual luogo si potesse assegnare nella cronatassi a quell' anonimo francescano cui l'Echard (1) immaginò sulla sede di Bergamo nell' anno 1393 e disse avere predicato in Avignone alla presenza dell' antipapa Clemente III e del domenicano Nicolò Eymerico: se costui predicò alla presenza dell'antipapa, è chiaro, ch' era anch'egli scismatico.

Morì il vescovo Branchino a'22 di luglio 1399 e fu sepolto presso i frati minori in Milano. Rimase vedova di pastore la chiesa bergamasca sino al dì 4 agosto 1401, in cui fu eletto a governarla il francescano da Pisa, fr. Francesco Lando, ch'era già stato vescovo di Luni, poi di Brescia, poi di Cremona: venne al possesso di questa il dì 27 novembre del detto anno, e vi fu accolto con grande onore e solennità. Ma vi durò pochissimo; perchè il dì 16, o forse 19 novembre 1402, ritornò al vescovato di Cremona. Qui venne un altro francescano, addì 11 marzo 1403, fr. Francesco II Aregazzi, cremonese, giovine di ventotto anni, eruditissimo nelle scienze e nelle lingue e facondo predicatore. Circa l'anno 1411 venne a Bergamo il rinomatissimo san Bernardino da Siena, cui dice il Ronchetti (2) avervi dimorato *interpolatamente per ventiquattro anni*, ed in questi avere visitato le città circonvicine: dice, che « fu guardiano del

(1) *De script. Ord. Praed.*, tom. I, pag. 712.

(2) Pag. 41 del tom. VI.

» convento di san Francesco di Bergamo, fondò il monastero di s. Maria
» delle Grazie, ridusse, colle sue prediche e miracoli, molti nella strada
» del cielo, e soprattutto attese a pacificare in queste contrade i due fieri
» partiti de' guelfi e de' gibellini. Poche sono le terre di questa provincia,
» che non siano state testimonii del zelo delle sue prediche e dei suoi
» prodigii. »

Nell'anno 1415 il vescovo Francesco II fu al concilio di Costanza, ove diè saggi di rara e mirabile erudizione; e quando quell' assemblea diventò scismatica, egli ritornò alla sua sede: qui cadde poscia ammalato, sicchè non potè recarsi a Ferrara, ove il pontefice Eugenio IV aveva radunato il concilio, per la riunione delle due chiese greca e latina. Morì nel 1437. Di lui epilogò le azioni il Ronchetti con le seguenti parole (1): « Unì al con-
» vento di san Francesco del suo ordine la parrocchiale di santa Eufemia.
» Per la miracolosa apparizione della beatissima Vergine circondata di
» rose nel monte aureo della nostra città dedicò ivi la chiesa detta di Ro-
» sate, ove l'anno 1423 aveva eretto un monastero sotto la regola di santa
» Chiara. A richiesta di san Bernardino di Siena, che allora trattenevasi
» in Bergamo, dedicò la chiesa dei minori osservanti, con titolo di santa
» Maria delle Grazie, l' anno 1427; prelato veramente esimio, lodato da
» tutti gli scrittori della patria non meno che dagli esteri; e fu sepolto
» avanti l' altar maggiore di san Francesco del suo ordine.»

In questo medesimo anno 1437, addì 21 ottobre, fu eletto vescovo di Bergamo il veneziano gentiluomo Polidoro Foscari, il quale differì il suo ingresso sino al 29 ottobre 1441. Veramente il papa Eugenio IV aveva promesso questo vescovato ad Ermolao Barbaro, il quale trovandosi deluso nella promessa lasciò Roma, e viaggiò per l' Italia, finchè riconciliatosi col pontefice, ebbe in compenso il vescovato di Treviso (2). Polidoro trovò contesa coi canonici della cattedrale di sant'Alessandro, perchè « fece
» portar via da essa basilica una pietra assai rara di candido marmo, vo-
» lendo farne uso per conca di una fonte nel suo palazzo, e poichè conti-
» nuavano a riclamare i canonici, li sospese *a divinis* e scomunicò » (3). Di lui non hassi in seguito altra notizia, tranne, che nel 1448, addì 20 maggio, *carico di debiti ed odiato al sommo dai bergamaschi, temendo l' ira*

(1) Pag. 20 del tom. VII.
(2) Ved. il Ronchetti, pag. 20 del tom. VII. (3) Ivi, pag. 28 del tom. VII.

universale, dice il Ronchetti (1), *di notte tempo con tutta la famiglia pigliò la fuga verso Venezia, essendo stato trasferito all' arcivescovato di Zara.* Sul che prosegue il Ronchetti: « I cittadini, parte eccitati dalle gran somme » dei loro crediti, parte adirati per aver egli involata gran quantità di li» bri e di ornamenti della cappella episcopale, presentarono al serenissimo » principe le loro suppliche, dal quale per ristorarne i danni furono dati » più ordini, che si leggono nel registro *B.* delle ducali della cancelleria » pretoria. Terminò egli i suoi giorni, come leggesi nel libro de' benefat» tori della cattedrale di s. Vincenzo: *IX. Kal. Junii anno MCCCCL. et* » *reliquit huic Ecclesiae duo bocaletta argenti: et unam scatolam argen*» *team ab hostiis,* con obbligo di anniversario. » Ebbe successore sulla santa sede bergamasca il veneziano Giovanni IV Barozzi, nipote del papa Paolo II, personaggio ragguardevole, e adorno delle più rare qualità. Fu eletto a' 5 di novembre dell' anno 1449; e vi venne a' 28 del susseguente dicembre. Occupossi con ogni sollecitudine a riparare i disordini introdotti dalla mala amministrazione del suo antecessore. Egli celebrò tre sinodi nelle due cattedrali, al primo dei quali intervennero 368 ecclesiastici. Unì in un solo corpo, coll' assenso dei canonici e della città, dieci ospitali, che erano sparsi qua e là in varii luoghi della città e dei borghi. Riscattò la contea di Morengo e di Carpeneto, già di diritto vescovile, usurpata dalla tirannia di Barnabò Visconti, per una metà alla mensa episcopale e per l' altra metà alla basilica di san Jacopo di Pontida, di cui era egli abate commendatario. Restituì a forma più augusta la cattedrale di san Vincenzo, guasta e in parte caduta per l' antichità e per avvenuto incendio. Pose la prima pietra della chiesa di santa Maria dei carmelitani, poi la consecrò. Lasciò molti monumenti della sua beneficenza sì alle chiese, che all' episcopio. Finalmente dopo sedici anni di pastorale governo fu innalzato alla dignità patriarcale di Venezia, nel gennaro del 1465.

Nell' anno stesso gli fu sostituito sulla cattedra bergamasca un altro gentiluomo veneziano, Lodovico Donato, trasferitovi dal vescovato di Belluno. Fu benefico e munifico verso la cattedrale di san Vincenzo: consecrò la chiesa di sant'Alessandro in Colonna, e fabbricò la chiesa di san Biagio, ov'era anticamente una piccola cappella di diritto vescovile, entro i recinti dell' episcopio. Morì a' 20 di luglio 1484; e nel dì 15 del successivo

(1) Pag. 38 del tom. VII.

ottobre gli fu sostituito LORENZO Gabrieli, nobile veneziano, che prese il possesso della sua chiesa il dì 8 maggio susseguente. Da lui fu posta il dì 26 marzo 1487 la prima pietra della nuova fortezza. Anche la rifabbrica della cattedrale di san Vincenzo procedeva sotto di lui con grande alacrità. All'invasione delle armi francesi, nel 1509, fu costretto ad allontanarsi da Bergamo; e nel tempo che vi stette esule arrogaronsi l' amministrazione della diocesi il prevosto di sant'Alessandro, l'arcidiacono e un canonico, ch'egli citò, con editto del 17 luglio 1510, a comparire dinanzi al papa (1). Morì in Padova due anni dopo, il dì 6 luglio, e fu sepolto in Venezia, nella chiesa di santi Giovanni e Paolo, ove gli fu scolpita l' epigrafe:

HEVS BERGOMAS TVVM LAVRENTIVM
GABRIELEM REPOSCIS! EXCVBANS HIC
SVM. SAT CHRYSMVM ANNIS SIBI TRIGINTA
REDDIDI PONTIFICATVM. HVIC VIRGINI
FAMVLARI PACIFICE CVPIO. TE ROGO NE VEXES
MDXII.

Lasciò in testamento alle due cattedrali di Bergamo un intiero apparato d'oro, cioè, piviale, pianeta, dalmatica, tonicella ed un turibolo d' argento con navicella, le quali cose dovevano rimanere sei mesi presso i canonici di sant'Alessandro e sei mesi presso quelli di san Vincenzo. Gli fu sostituito nel governo di questa chiesa il gentiluomo veneziano NICOLÒ II Lippomano, eletto a' 17 luglio del 1512; ma impedito dalle truppe francesi e spagnuole non potè recarsi alla sua sede. Perciò esistono molte lettere di lui, scritte ai canonici delle due cattedrali (2). Intervenne al concilio ecumenico lateranense V, ed è sottoscritto alle sessioni IV, V, VI, VII, VIII e IX (3). Morì in Roma, poco dopo avere rinunziato alla dignità vescovile: la quale rinunzia ha la data del 1 luglio 1516. In quell' anno e in quel giorno stesso il papa destinò questa sede a favore di un nipote di lui, PIETRO Lippomano, ch'era arciprete di Padova e canonico di Bergamo. Prese solennemente il possesso a' 6 di gennaro 1520: privatamente lo

(1) Ved. il Ronchetti, pag. 120 del tom. VII.

(2) Se ne può vedere il sunto presso il Ronchetti, pag. 121 del tom. VII.

(3) Ved. il Labbè, tom. XIV, pag. 78.

aveva preso già prima, per mezzo di un suo fratello Zaccaria. Di un grave litigio insorto in occasione del suo ingresso ci dà notizia il Ronchetti con le seguenti parole (1): « Nella solenne sua entrata nel giorno della Epifa-
» nia nacque fra' capitoli delle due cattedrali contesa pretendendo ciascuno
» che la sua croce fosse la prima ad essere dal vescovo baciata. Dietro a
» lunga quistione pronunciò il vescovo, che la croce di sant'Alessandro che
» precedeva l'altra, s'intendesse deputata per croce comune d'ambi i ca-
» pitoli, e che per quell'atto solo del bacio, comune s'intendesse, così tron-
» cata restando ogni lite. Fu processionalmente accompagnato dal clero
» secolare e regolare, dalle confraternite, arti, dai collegi della porta di
» sant'Antonio sino alla cattedrale di sant'Alessandro. I canonici di essa
» avevano seco uomini a cavallo, che rappresentavano sant' Alessandro,
» san Fermo, san Vittore e san Fedele suo compagno. In piazza fu da al-
» cuni fanciulli con encomii e con canti e suoni, e così tre altre volte prima
» di giugnere a sant'Alessandro, salutato e riverito. Terminata la funzione
» in ambedue le cattedrali, che durò sino a notte, ebbe la vescovile chinea
» la famiglia Avogadra, il manto fu dato agli Arsanighi, i stivali e speroni
» a Giovanni Francesco Ossa. Per essere il vescovo giovine e non ancora
» *in sacris*, instituì in suffraganeo suo Gabriele Castello bolognese, arci-
» vescovo Arinese, che ne sostenne per varii anni con ogni prudenza la
» carica. Nuovo tumulto dopo pochi giorni successe fra i canonici di san
» Vincenzo e di sant'Alessandro, che essendo questi invitati dal capitolo di
» san Vincenzo per la festa di esso santo conforme l' uso a celebrare i di-
» vini ufficii, dopo l'invito fecero ad essi sapere che non vi andassero.
» Volsero però questi continuare la loro usanza, e giunti a san Vincenzo,
» non solo non furono colle consuete onoranze accolti, ma esclusi si vi-
» dero dall' entrare in coro; per lo che, fatto far rogito di ciò da Gervasio
» Vavassori, si portarono dal vescovo, ove giunti anco quelli di san Vin-
» cenzo seguì fra loro litigioso contrasto. Finì la lite, che quelli di san
» Vincenzo soli andarono a cantare il loro vespro, e il vescovo, capitano
» luogotenente del podestà (non essendovi allora podestà), e i canonici di
» sant'Alessandro si recarono a Santa Maria per cantare il proprio, qual
» terminato, andò poi il vescovo senza cappa co' predetti in san Vincenzo,
» che si cantava l' inno, a visitare essa chiesa. La mattina seguente fu

(1) Pag. 130 e seg. del tom. VII.

» aggiustata ogni cosa, essendo quelli di sant' Alessandro andati in san
» Vincenzo ad ufficiare, avendo essi posta la croce sopra l' altare a lato
» destro di quella di san Vincenzo, e cantata la messa da un canonico di
» sant'Alessandro si fece unitamente le processione. »

In questo medesimo anno 1520 la città di Bergamo fu sottoposta ad interdetto, in pena di disobbedienza agli ordini pontificii. I canonici scrissero lettera a Cristoforo Barozzi loro collega e protonotario apostolico, che risiedeva in Roma, per chiedergli indicazione come si avessero a regolare in quel frangente: della qual lettera ecco il tenore: « In questi giorni
» passati el fu afixa su le porte de la Giesia nostra cattedrale una coppia
» dell' interditto, circa el quale interditto fussemo dal reverendissimo mon-
» signore Episcopo nostro eletto, et convocati alcuni dottori fu variamente
» disputato, se stante tal interditto se dovesse celebrar *clausis ianuis voce*
» *summisa*. Dubitando però de non incorere in qualche errore per varietà
» di opinione lavemo vogliuto scrivere alla S. V. che per sua humanità
» voglia degnarsi di parlar con quello reverendo auditor, e far che dichiari
» la mente sua *circa divinorum celebrationem*. Dat. Berg. 22. Apr.
» 1520. ecc. (1). » Durò questo interdetto sino ai 14 dicembre, domenica terza dell' Avvento: nel qual dì, liberatane la città, si fece solennissima processione di ringraziamento.

Ricevette Pietro l' episcopale consecrazione nella chiesa di santa Maria Maggiore il dì 29 giugno 1550, e gli e la conferì il suo suffraganeo Gabriele summentovato, assistito da Mattia Ugoni vescovo di Famagosta e da Defendente Vavassori vescovo di Pola Giunse in Bergamo, due anni appresso, il santo nostro veneziano Gerolamo Emiliani, fondatore delle case e per le donne venute dalla prostituzione alla penitenza, e per li fanciulli orfani, ed istitutore de' cherici regolari somaschi, così nominati dal villaggio di Somasca, cui Pietro vescovo stabilì a luogo di asilo al benemerito santo: anzi ne protesse e ne favorì la benefica impresa con apposito decreto del dì 1 agosto 1558, che si può leggere presso il continuatore dell'Ughelli (2). Accolse il vescovo nel 1535, addì 2 maggio, i cappuccini, a cui diede la chiesetta di sant'Alessandro di là della Morla, acciocchè contiguo vi si fabbricassero il chiostro. Nell' anno poi 1544 il giorno 19

(1) Presso il Ronchetti, pag. 132 del tom. VII.
(2) *Ital. sacr.*, pag. 487 e seg. del tom. IV.

febbraro, il vescovo Pietro fu trasferito al vescovato di Verona: e qui nello stesso giorno gli fu dato a successore il rinomatissimo cardinale PIETRO II Bembo, trasferitovi dal vescovato di Gubbio: e vi prese il possesso a' 15 del maggio seguente. Ma vedendo impossibile la sua venuta a Bergamo, a cagione delle gravissime cure, che il papa gli aveva affidato a servigio della chiesa romana, rinunziò il vescovato a favore di un suo nipote VITTORE Soranzo, il quale addì 8 luglio dello stesso anno gli fu dato a coadjutore con speranza di futura successione: ne ottenne poi, nel 1547 a' 9 di agosto, l'assoluto governo, per la morte del cardinale zio, avvenuta in Roma il giorno 18 gennaro precedente. Ma caduto in sospetto di erronee dottrine, fu accusato al papa Giulio III, e in conseguenza, nel 1552, fu dipoi sospeso dall'episcopato a beneplacito della santa sede. Ed intanto la chiesa di Bergamo rimase sotto l'amministrazione di *Nicolò Durante*, da Camerino. Vittore stette due anni circa, nel castello di sant'Angelo in Roma; donde finalmente, conosciutane l'innocenza, fu liberato, ed assolto dalla sospensione ritornò alla sua chiesa il dì 24 marzo 1554, con somma allegrezza dei buoni e con profonda vergogna de' suoi malevoli. Resse, con apostolico zelo altri quattro anni la chiesa bergamasca, meritandosi gli encomii e la stima di tutti. Morì a' 15 maggio 1558 in Venezia.

Dopo la morte di lui fecero i bergamaschi caldissime istanze al doge e al Senato di Venezia, perchè fosse concesso a pastore della loro chiesa il superstite LUIGI Lippomano, che qui era stato coadiutore dello zio Pietro, e che trovavasi tuttora al possesso della cattedra veronese. E le loro istanze furono esaudite. Vi ritornò egli dunque il dì 20 luglio 1558, e si può bene immaginare con quanto di giubilo tutto il clero ed il popolo della città e della diocesi bergamasca lo accogliessero di bel nuovo tra loro. Ma in capo ad un mese il sommo pontefice lo chiamò a Roma per affari di quella santa sede, ed intanto affidò l'amministrazione della diocesi bergamasca ad un nipote di lui, *Agostino Lippomano*, ch'era vescovo di Verona. Luigi, giunto a Roma, oppresso dagli anni e dalle fatiche, morì pochi mesi dopo a' 15 di agosto 1559. Fu sepolto nella chiesa di santa Caterina de' Funari, presso la porta laterale: gli fu posta l'epigrafe, oggidì quasi logora pel camminarvi sopra:

ALOYSIVS LIPPOMANVS EPISCOPVS BERGOMAS
HIC DIEM VLTIMAM EXPECTAT. VIXIT ANNOS
LXIII. OBIIT DIE ASSVMPTIONIS GLORIOSISSIMAE
VIRGINIS MARIAE MDLIX.

Amministratore della chiesa bergamasca fu deputato dal papa, addì 15 marzo 1560, il cardinale veneziano *Alvise Cornaro*, del titolo di san Marco: ma dopo dieci mesi ne rinunziò l'incarico a favore di un suo nipote Federigo Cornaro, ch'era vescovo di Traù; la sua promozione al vescovato di Bergamo fu ai 15 di gennaro 1561, e ne prese il possesso agli 11 di luglio. Appena entrato al governo della sua chiesa, ebbe l'amarezza di vedere demolita l'antichissima cattedrale di sant'Alessandro, per fabbricarvi la rocca militare ossia la cittadella a difesa della città. Perciò ne trasferì egli all'altra cattedrale di san Vincenzo i sacri tesori, le reliquie, i canonici, il clero; sicchè d'allora in poi una sola ne fu la cattedrale. Volle il saggio prelato, che a perpetua memoria dello stato e dell'esistenza del demolito tempio se ne stendesse pubblico documento da conservarsi nell'archivio; nè posso astenermi dal trascriverlo qui, per darne anch'io a supplemento storico informazione diligente ed esatta. Esso è il seguente:

FEDERICVS CORNELIVS

Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopvs Bergomensis et comes
ad perpetvam rei memoriam.

« Noverint praesentes nostras, seu praesens pubblicum documentum
» inspecturi, quod cum anno a partu Virginis 1561 m. Jul. exeunte de
» munienda civitate Bergomi decretum a Repubblica emanavisset, prope-
» rante et curante illustrissimo d. Sfortia Pallavicino Venetae militiae ge-
» nerali ministro, atque inter magnam aedium sacrarum et domorum pri-
» vatarum ruinam, templum quoque primarium tutelaris divi Alexandri
» Christi martyris in suburbio Canali vocato positum, alterum quidem ex
» cathedralibus, quae huic uni civitati bona existunt, funditus demolien-
» dum esset, operae pretium nos facturos existimavimus si cum RR.
» fratribus nostris Praelatis et Canonicis Ecclesiae Bergomensis, pie

» provideremus, ne sanctorum venerandae reliquiae, quae in eo per tot sae-
» cula servatae fuerunt, hac repentina rerum immutatione perderentur, et
» una horum sanctorum antiquae pietatis memoria deleretur, divinique cul-
» tus detrimentum maximum pateretur. Templum igitur fuit vetustate insi-
» gne et reverentia et devotione percelebre, recens ex ea, quam per se ferebat
» antiquitate coacta residentium pecunia liberali, nova sartum contigna-
» tione picturaque expolitum. Erat in ea Ecclesia Bergomen. dignitas prae-
» positalis, residebant duodeviginti canonici numerarii ultra custodes et
» capellanos. Praepositus et canonici circa quotidianas distributiones pe-
» culiare capitulum facientes, in caeteris pro tempore cum rev. praelatis
» et canonicis divi Vincentii conveniunt et concurrunt. Templi navis a
» Cauro in Furum versa. Ante ipsam arcam antiquis sepulchris circum-
» data, ex area aditus patebat in porticum quatuor innixam columnis bi-
» nis ex marmore vetustate corrosis, alteris ex quadrato lapide. Desuper
» d. Alexandri statua equestris marmorea. Tribus januis a porticu ibatur
» in templum harum amplioris et media latera exornabant statuae primo-
» rum parentum marmoris caerulei. Ab ingressu ad chorum 50 cubito-
» rum longitudo. Hinc chori muri divisi, in quem quatuor ascenderetur
» gradibus, dimidio minor continuata protensio. Ibi altare majus ab hiber-
» num Orientem versum, ante altare sedilia residentium, prope illud Epi-
» scopi sedes, in templi latitudo per totum cubitorum XXX. in medio XII.
» aeque tecto sub distinctis columnis ex marmore, inter quas totius lati-
» tudinis medietas, lateribus conformi spatio contendentibus columna quae
» a dextris, erat; choro propior haerebat organum, ex adverso ara. In ea
» divorum martyrum Projectitii et Jacobi, ac Hesteriae etiam martyris et
» virginis nec non Joannis episcopi reliquias anno Virginei partus 299
» supra millesimum a monumento, quod in medio templi fossum erat
» fuisse religiose translatus autenticis docetur scripturis, sub choro per
» totum locus fornicatus, marmoreis columnis suffultus. In eum binis portis
» juxta utrumque templi paritatem XV descendebatur gradibus longa con-
» suetudine corpora sanctorum vocatum. Tria ibi sacella transennis fer-
» reis obserrata singulum altare continentia. Sub altare ejus quod medium
» erat divi Alexandri, in dextero divi Narni episcopi Bergomensis, in si-
» nistro divi Viatoris Narni successoris in episcopatu, Christi Salvatoris
» confessorum corpora tumulata irrefragabilibus memoriis comprobatur.
» Hic divorum ipsorum festis diebus sua cuique veneratio. Hic populi in

» adversis expiationi sacrarium, hactenus intactum inviolatumque crimine
» belli, bello postea propugnaculum futurum: extra templum qua in civi-
» tatem dextrorsum ibatur, magnae molis turris, cujus quae ab imo fre-
» quenti scalptura festinabatur evulsio templo lapsu inevitabili immine-
» bat. A sinistris areae fuerat sacellum Apostolorum principi dicatum, olim
» ob non omnino dissimilem occasionem dirutum. Illic ad meridiem secus
» civitatis moenia claustra antiqui canonicorum diversorii, haec conseque-
» batur domus a templi praeposito habitata cum ejusdem hortulis. Itaque
» operariis tum primum accersitis bis 1500, et pro loci tutela peditum
» 1800 et equitum levis armaturae 50 dato kal. Augusti munitioni prin-
» cipio nudiustertius praepositi domus dirui caepta et in templo statio mi-
» litum designata, in quo tamen cum dies esset Dominica et de more ad
» postremum celebraretur solemniter arma inter et milites frequens po-
» pulus affuit divinis audiendis; ubi lectio, quae tunc currebat evangelica
» dicens: *Et ut appropinquavit Jesus videns civitatem flevit super illam* et
» quae sequuntur, terrore plena, quasi tempori et actorum ordini ea quo-
» que divini sermonis series astipularetur, magnum astantium civium
» animis metum incussit et lacrymas ab oculis hausit. Post haec vero
» templo inevitabili impendente ruina aes campanum, organum, vasa, ca-
» lices, vestes, indumenta sacra, et omne mobile phani ornamento et di-
» vino cultui destinatum, curantibus praeposito et canonicis, confectoque
» de singulis per infrascriptum nostrum et dicti capituli cancellarium
» publico inventarii documento, et vestiaria a templo deportata et ad loca
» congrua, apudque fide et facultatibus personas idoneas deposita et con-
» signata fuere. Deinde vero visis per nos cum dictis RR. fratribus prae-
» posito et canonicis reliquiarum locis et quibus per earum detectione
» modis, quove pro translatione et repositione ordine et loco utendum
» esset, matura consultatione et deliberatione praehabita de ipsorum con-
» sensu loci custodia, donec translationis perficeretur officium, duobus ex
» eis, Ludovico Tertio et Gulielmo Berou demandandum curavimus, qui
» continuo adessent, devote detegi reliquias facerent, omnia et tuto et
» caute servarentur, ne quid ibi admitteretur profanum vel indecens pro-
» viderent. Iis munere sibi demandato fungentibus, quae infra dicentur,
» subsecuta sunt.

» Post aram, quae in medio posita erat D. Alexandro dicata, stabat
» pro pavimento lapis, quo quatuor parvis columnis marmoreis arculae

» ligneae ferreis laminibus praecinctae suppositis erat basis. Ara, atque
» his omnibus penitus sublatis, soloque aliquantisper suffosso, marmoris
» frustum inventum, in quo litteris majusculis MILES THEBANVS scri-
» ptum legitur: rursum per medium cubiti materici terrae quae sequeba-
» tur, praedictae: continuata fossione alius lapis omnino major et latior
» est inventus: et magna cum difficultate levato, erat enim sarcophagi
» proprium tegumentum, vas tribus cubitorum longitudinis ex albo mar-
» more detectum apparuit elaboratum exterius sculptura miram vetusta-
» tem referente, ex quo nulli dubium vas illud, ante humano generi clar-
» gitam salutem tumulandis gentilium cadaveribus comparatum, mox piae
» Christi martyris Alexandri sepulturae usum praebuisse, praesertim cum
» in medio sculptum extet epitaphium nomin.bus et characteribus anti-
» quam illam gentilitatem redolentibus, quod cum multae literae in totum
» tempore sint corrosae intelligi omnino non potest. In illo D. Alexandri
» ossa sparsim jacentia satis comminuta Altera vero a dextris divo Narno
» dicato, et arcula pene adhaerente in sarcophagi speciem ex lapidibus et
» caemento simili modo sublatis post perfossum pavimentum et lapidem,
» qui subter jacebat revulsum, solo aliquanto altius excavato alius lapis
» detectus, qui dum levaretur per longum scissus apparuit. Is contegebat
» monumentum albo ex marmore longitudinis cubitorum trium aut eo
» amplius. In eo erant aquae limpidae unciarum trium et ossa humani
» corporis disjuncta quidem inter se et perfracta calvaria, caeterum quasi
» per articulorum ordinem adjacentia aqua circumfusa, haec Divi Narni
» reliquiae antiquis traditionibus perhibentur. Itum subinde est in alterum
» quod est a sinistris sacellum divo Viatori dicatum, ibi quoque sub loco
» altari et lapide, qui subter jacebat sepulchrum detegitur et in eo calva-
» ria et acervus ossium, quae divi Viatoris corporis vetustissimis testan-
» tibus monumentis inconcusse sunt habitae. Hic inter effodiendum duo
» item ex marmore frusta reperta sunt rudibus characteribus epitaphia
» continentia pia sane verba et latini sermonis puritate carentia, quo-
» rum propterea quod marmor est in parte perfractum integer sensus
» haberi non potest; alterius tamen quod majus est, et melius legitur
» verba sunt, videlicet, *B. martyris Alexandri preciosissimus thesaurus,*
» *intus quoque Episcopus III Narnus Christi Confessor, cujus successor*
» *extitit sanctissimus Viator ipsi habent in aeternum vitam, requiem et*
» *suas animas, quae de morte pro sua fide ex IV. ut de iniquis se abstinetis*

» *et IV. Hic Confessor Domino servieris V. in humilitatem et mansuetudi-*
» *nem V. et requiem sempiternam.*

» Sanctis hoc modo repertis reliquiis, rursus propriis fuere tegumen-
» tis sepulchra contecta, ita tamen ut quodlibet ab uno latere introspici
» posset ardentibus juxta eorum singulum binis cereis. Haec omnia sunt
» acta pridie nonas Augusti, et postridie publico documento per cancella-
» rium eundem de supra confecto. Nonis ipsis Augustis eorum omnium,
» siculi acta et inventa fuerant a canonicis, quibus curam demandavera-
» mus certiores facti eo adivimus cum pluribus Ecclesiasticis et aliis nobi-
» libus laicis constipantibus, et sanctas reliquias venerati singula diligenter
» perspeximus, quo etiam die eisdem nonnullis, que ex familiaribus nostris
» et pluribus etiam aliis personis praesentibus, ab altare, quod in templo
» Divae Virgini et martyri Hesteriae dicatum fuerat, tabulam levari mar-
» moream fecimus, quae super imposita aram efficiebat, in qua antiquis
» characteribus insculptum legitur illud epitaphium quod Franciscus Be-
» lafinis in commentariis, quae de temporibus civitatis Bergomi edidit, est
» primo loco relatum, sub marmore erat arcula ligneis clavis obserrata et
» ferreis bracteis circumdata. Arculae infixa exterius bina in membranis
» documenta de reliquiis, deque earum translatione mentionem facientia
» et ejus singulis quatuor lateribus nomine Divorum inscripta, quorum
» reliquiae ibi separatim sunt positae. Arcula sicut erat obserrata, quo
» tutius donec translatio fieret haberetur in locum reliquiarum, quae su-
» pra diximus sanctorum corporum deferri, et ibi accensis pariter ad ea
» cereis una observari curavimus. In sequenti vero die rursus eo loci re-
» versi cum Rev. D. Hieronymo Montio Brixien. Vicario nostro ac prae-
» posito, et canonicis in ipsa Ecclesia residentibus, Venerab. D. fratre Jo:
» Ambrosio Barbavario ord. praed. theologo Patavino, multisque aliis
» presb. et clericis arcula reserata reliquias ipsas sanctas videre voluimus,
» plura itaque ibi visa sunt ossa separatim posita affixis ubique chirogra-
» phis membranae inscriptis juxta singulorum ipsorum divorum reliquias
» eorum tum nomina tum aliqua ex meritis continentibus his devote dili-
» genterque visis, documentisque et chirographis antedictis per tabellionem
» exscriptis, arcam iterum claudi jussimus et de singulis publicum tradi et
» confici documentum et postera die, quae dies fuit septima Augusti, cum
» antedicto R. Vicario nostro comitantibus sp. DD. Lactantio Marchesio,
» Paulo Baniato et Paulo de Suardis ad id civitatis decreto electis,

» eodemque Ven. D. fratri Jo: Ambrosio Theologo, pluribusque aliis Ec-
» clesiasticis et nobilibus laicis sacrarium rursus adivimus. Ibi prece sup-
» pliciter Deo porrecta, sepulchra sublatis tegumentis rursus aperiri cu-
» ravimus, et ex eis adjuvantibus eisdem Ludovico Tertio et Gulielmo
» Beroa canonicis, sancta ipsorum trium divorum ossa cum eorum frag-
» mentis diligentissime levata, in alia arcula lignea teniis ferreis permunita,
» jam pridem ea de causa comparata distincte in tribus dipartitis locis,
» succinente choro, ipsorum divorum orationes, qua decuit veneratione
» et reverentia deposuimus, et chirographis interius suo loco affixis, qui
» singulas cujus sint divi reliquiae indicarent. Arculam claudi fecimus
» scriba eorum, quae acta sunt, omnium publicum documentum tradere
» et conficere jusso. Eodem in loco sanctorum reliquiarum arculae ar-
» dentibus continuo cereis usque ad translationis diem fideli sub custodia
» remanserunt. Interea ruente a culmine templo, templique ministris tegu-
» las, lignea laquearia, transennas, columnas, cultos, lapides, omni vehi-
» culorum genere abduci ex ruina, et ad honestum aliquem locum com-
» portari curantibus. Data est facultas universo populo visendi reliquia-
» rum locum, dispositis ad utrumque ostium scandalis evitandis custodi-
» bus, provisoque ut ab ortu solis usque ad horam nonam viris dumtaxat,
» ab hora nona usque ad vesperas solis mulieribus pateret accessus. Dum-
» que etiam interea per dictos dominos praepositum et canonicos apud
» nos ageretur et consultatio fieret de sanctorum corporum translationis
» loco, idque in non modicum discrimen versaretur, monitu et hortatu
» nostro conclusum, ut in altero cathedrali divi Vincentii templo, in quo
» reliqui praelati et canonici Ecclesiae Bergomen. resident, reponantur,
» ibique debita veneratione et custodia observentur, et pactione inter
» utrumque capitulum ultro citroque solemniter inita, ut si aliquando ex
» sedis Apostolicae licentia templum aliud sub invocatione divi Alexandri
» martyris aedificari contingat, in quo praepositus et canonici uti hacte-
» nus residentiam faciant, tunc ipsa sancta corpora, sanctaeque reliquiae
» eo integre transferantur, omni impedimento et contradictione penitus et
» omnino cessantibus. His tertio Idus Augusti transactis, Idibus ejusdem,
» mane ejus diei longo religiosorum et universi cleri ordine praeeunte,
» canonicisque de more revestitis per vices oneri succedentibus vi multa
» cereorum accensa, et praesidibus civitatis nobiscum magna stipante
» equitum et nobilium caterva, feretra comitantibus mira praetristis (ut

» ferebat tempus) et lacrymabundi populi devotione inter supplicationes
» reliquiarum translatio subsecuta, et successive XIII Kal. septembris
» perfecta jam ad turris ruinam sufficiens scalptura vesperi ejus diei sub-
» liciis ignis admotus, illa postridie flammis exesa lapsui concesserunt.
» Eo lapsu campanile et quicquid templi parietum adhuc ruinae supere-
» rat, solo exaequatum. Turris enim erat magnitudine et structura insi-
» gnis, singula quaterna facie exterius lata cubitis XX. et quatuor totidem
» supra terram ad coelum porrecta, quae cadens antequam solum per-
» cusserit, multas in partes disjecta est. Kal. vero Sept. quo die novis ci-
» vitatis moenibus dandum erat principium, eodem fere ordine, quo san-
» ctorum corpora sunt translata, eo loci itum, ubi inter civitatem et arcem
» Capellam vocatam, majus caeteris propugnaculum designatum fuerat. Ibi
» per nos re sacra pro benedictione transacta qua Collis vineta castaneta
» despectat, Sfortiae auspiciis primarius lapis solemniter fundamento ja-
» ctus. In quorum omnium et singulorum fidem etc.

» Datum et actum Bergomi in Palatio nostro Episcopali Kal. Sept. anni
» 1561. Ind. IV. Pontificatus sanctiss. D. N. D. Pii divina providentia
» Pp. IV, anno II, praesentibus ibidem sp. viris D. D. Hieronymo et Chri-
» stophoro ambobus de Vavassoribus civibus et notarii Bergomens. testi-
» bus ad praemissa specialiter vocatis, et rogatis etc. »

Procurò dipoi lo zelante vescovo, che il clero di sant'Alessandro si unisse a formare un solo clero con quello di san Vincenzo: al qual fine di unanime accordo fu esteso pubblico istrumento a' 17 dicembre dello stesso anno 1561. Fu il vescovo Federigo tra i padri del sacro concilio di Trento, e ritornato alla sua diocesi adoperossi con tutto l'impegno ad introdurvi la disciplina e i regolamenti stabiliti in esso. Celebrò tre volte il sinodo diocesano; a' 4 settembre 1564; a' 10 maggio 1568, ed a' 15 settembre 1574. Riordinò il capitolo della cattedrale, composto, come s'è detto dei due capitoli, e n'estese il relativo decreto il dì 1 agosto 1575. Fondò il seminario dei cherici nell'antica canonica di san Matteo; piantò le scuole della dottrina cristiana; ampliò il palazzo vescovile; fu ai primi quattro sinodi provinciali tenuti da san Carlo Borromeo, ed anche lo accolse in Bergamo visitatore apostolico nel 1575. Finalmente a' 19 di luglio 1577 fu trasferito al vescovato di Padova. Gli fu successore sulla sede bergamasca il veneziano GEROLAMO Ragazzoni, il quale era stato da

prima vescovo di Nazianzo, poi di Famagosta, donde per l'invasione di quella città dalle armi turche fu trasferito alla sede di Chissamo, nell' isola di Candia: poi fu destinato al governo della chiesa di Novara; ma non potendovisi recare, impeditovi dalle armi spagnuole, venne promosso al vescovato di Bergamo, nel dì stesso, che il suo antecessore fu trasferito alla sede padovana. Sostenne onorevoli incarichi di visitatore apostolico, di delegato apostolico, di riformatore della claustrale disciplina ed altri simili. Celebrò cinque volte il sinodo diocesano: fu generoso verso la sua cattedrale, a cui tra le molte altre cose, donò un ricchissimo corredo di apparamenti pontificali; accolse i cherici regolari teatini nella chiesa di sant' Agata: fu al quinto sinodo provinciale di san Carlo e ne sottoscrisse gli atti. Morì in Roma il dì 7 marzo 1592 e fu sepolto nella chiesa di san Marco, ove nel pavimento gli fu scolpita l' epigrafe:

D. O. M.

HIERONYMO RAGAZONIO VENETO EPISCOPO BERGOMENSI, QVI IN CONCILIO TRIDENTINO PLVRIMIS VISITANDIS ECCLESIIS IN GALLIA NVNTIVS A GREG. XIII. MISSVS PIETATIS DOCTRINAE ET PRVDENTIAE EXEMPLA DEDIT DVM SANCTIMONIALES JVSSV CLEMENTIS VIII. DILIGENTER ET SVA CVM LAVDE VISITABAT, MAGNO CVM PONTIF. ET PIORVM HOMINVM DOLORE EX HAC VITA MIGRAVIT.
AVGVSTINI VALERII TIT. S. MARCI AMICI VETERIS JVSSV
HOC MONVMENTVM PONITVR.
VIX. ANN. LV. M. VIII. D. XIV.
OBIIT ANN. MDVIIIC. NON. MART.

Dopo la morte di lui, venne eletto a governare la vedova chiesa il veneziano Giambattista Milani, proposto generale dei cherici regolari. La sua elezione fu agli 8 di aprile dell' anno stesso. Governò con saggezza e con zelo il gregge affidatogli, premuroso d' imitare gli esempi del suo antecessore. Ma in capo a tredici anni, oppresso per la vecchiezza, ne fece rinunzia nell'anno 1611; benemerito di aver fatto vieppiù sempre fiorire nella sua diocesi il decoro del sacro culto, e di avere arricchito di argenterie la sua cattedrale; di avere tre volte radunato il sinodo diocesano; di avere

procurato ai poveri e particolarmente alle donzelle nubili opportuno collocamento. Morì nel 1617 e fu sepolto in cattedrale. Gli fu successore ai 18 di aprile 1611, il gentiluomo veneziano Giovanni V Emo; il quale nella visita pastorale della diocesi consecrò molte chiese, e diedesi grande premura per far cessare ogni motivo di discordia tra i canonici delle due cattedrali, uniti nella sola di san Vincenzo. Si adoperò con sommo impegno per la rifabbrica della cattedrale stessa, già ridotta per vecchiezza a grande deperimento. Celebrò nel 1615 il sinodo diocesano: fondò a sue spese un monastero di benedettini a Gandino e ne dedicò la chiesa a san Carlo Borromeo: morì a' 16 ottobre 1622. Sottentrò nel governo pastorale, a' 20 marzo del seguente anno, il veneziano gentiluomo Federigo II Cornaro, chierico della camera apostolica, il quale vi prese il possesso a' 21 dicembre susseguente; a' 29 gennaro 1626 fu decorato della sacra porpora, ed agli 8 di febbraro 1627 fu trasferito al vescovato di Vicenza. Qui sottentrò il dì stesso, un altro gentiluomo veneziano, Agostino Priuli, figlio del doge: era abate secolare della Vangadizza: tenne in Bergamo il sinodo diocesano nei giorni 4, 5 e 6 maggio 1628: morì di contagio a' 4 di ottobre 1631, nella suindicata badia, ov'erasi ritirato. Resse dopo di lui la chiesa bergamasca il veneziano gentiluomo Luigi II Grimani, eletto a' 10 novembre dell'anno stesso. Ristaurò ed abbellì il palazzo vescovile; tenne due volte il sinodo diocesano, a' 4 giugno 1636, ed a' 17 giugno 1648. Infermo di podagra venne ad abitare in Venezia, ove morì a' 4 dicembre 1656: lasciò in testamento molti sacri arredi alla sua cattedrale ed al monastero di santa Grata.

Successore del Grimani ascese sulla cattedra pastorale di Bergamo il rinomatissimo Gregorio Barbarigo, canonico di Padova; assuntovi a' 9 di luglio 1657. Delle sue apostoliche sollecitudini sarebbe troppo lungo il volere minutamente parlare. Intraprese la visita pastorale della diocesi, e v'impiegò molti mesi, con sommo profitto spirituale del suo gregge: fu decorato della sacra porpora il dì 5 aprile 1660. Nell'anno stesso, il dì 1.° settembre, radunò il sinodo diocesano, per far rivivere anche nella sua diocesi la sacra disciplina sulle norme stabilite da san Carlo, di cui si rese diligentissimo imitatore. Nell'aprile del 1664, fu trasferito al vescovato di Padova, sottentrando qui suo successore altro gentiluomo veneziano, Daniele Giustiniano, già primicerio di san Marco. Si adoperò questi a tutt'uomo per lo prosperamento della sua diocesi, per l'ingrandimento del seminario,

per lo miglioramento delle rendite episcopali. Tenne tre volte il sinodo diocesano: ai 15 marzo 1668, a' 5 giugno 1679 ed a' 3 aprile 1687. Ricusò l'offertogli vescovato di Vicenza: eresse due monasteri per monache, a san Pietro di Terzo nel 1676, ed a Serina nell'anno dopo, sotto l'invocazione della santissima Trinità. A merito di lui è da attribuirsi la canonica unione dei due capitoli per guisa, che siccome una sola della chiesa bergamasca era la cattedrale, così uno solo ne fosse anche il capitolo. Al che volontieri aderì il sommo pontefice Innocenzo XI, decretandone le condizioni con la bolla, che qui trascrivo.

VENERABILI FRATRI EPISCOPO BERGOMEN.

INNOCENTIVS PAPA XI.

VENERABILIS FRATER SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Exponi nobis nuper fecerunt dilecti Filii Capitulum et Canonici san-
» ctorum Vincentii et Alexandri istius Ecclesiae Bergomensis, quod du-
» dum, videlicet anno ab Incarnatione Dominica tercentesimo, sancta mu-
» lier Grata in summitate montis, vulgo Borgo Canale nuncupato, ejusdem
» civitatis amplissimam ecclesiam construxit, eamque sancto Alexandro
» martyri dedicavit, ac in illa ejusdem sancti Alexandri corpus apud dictam
» civitatem in summa veneratione habitum reconditum fuit, dictaque Ec-
» clesia subinde pro unica cathedrali reputata, et successive trium dignita-
» tum et unius supra quadraginta canonicorum collegio decorata fuit.
» Postmodum anno CMVIII, Adalbertus de Carimalis memoratae civitatis
» Episcopus, ad preces Berengarii senioris, dum vixit, Italiae Regis, aliam
» Ecclesiam, quae tunc sanctae Agneti martyri dicata reperiebatur, in ho-
» norem sancti Vincentii martyris, quem idem Berengarius praecipuo
» cultu prosequebatur consecravit, illamque utpote in medio civitatis ex-
» tructam, adeoque functionibus episcopalibus peragendis opportuniorem
» primo dictae antiquae Ecclesiae sancti Alexandri, e qua ad dictam no-
» vam cathedralem archidiaconum, archipresbyterum et vigintiquatuor ca-
» nonicos transtulerat, concathedralem declaravit, atque ex divisione hu-
» jusmodi innumera dissidia et plures lites ortum habuere, in quibus ta-
» men pro certo semper et incontroverso habitum fuit, ecclesiam cathedra-
» lem Bergomen. duabus quidem materialibus ecclesiis sed unico tamen

» capitulo constare. Subinde vero anno MDLXI cum Venetae reipublicae
» jussu civitas praedicta novis firmioribusque munimentis cingeretur, prae-
» dicta antiqua sancti Alexandri cathedralis ecclesia demolita fuit, eaque
» de causa dictae ecclesiae canonici inde memorati sancti Alexandri, alio-
» rumque sanctorum corpora ad quamdam cappellam alterius concathe-
» dralis ecclesiae sancti Vincentii transtulerunt, inita cum secundo dictae
» ecclesiae canonicis conventione, ut una cum eis in eodem choro reside-
» rent, ea tamen lege, ut inde discedere et sacra ipsorum supellectilia, di-
» ctaque sanctorum corpora, quoties ipsis visum fuisset, vel novam eccle-
» siam in honorem sancti Alexandri martyris praedicti construxissent, sive
» elegissent, secum asportare possent, ac cum pactis et conditionibus hu-
» jusmodi, utriusque cleri impermixto censu manente ex tunc usque in
» praesens, non tamen absque continuis discordiis et innumeris litibus,
» continuarunt. Porro ad illas omnino sedandas et ad pacem firmiter
» tandem inter eos stabiliendam, quatenus ad id noster et sedis apostolicae
» assensus accederet, ad quandam transactionem seu concordiam devenire
» decreverunt cum diversis pactis et conditionibus contentis in actu capi-
» tulari desuper confecto, tenoris, qui sequitur, videlicet:

» *In Christi Nomine Amen. Die 18 Augusti 1687. Indict. X. Pontifica-*
» *tus autem sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri D. Innocentii*
» *divina Providentia Papae XI, anno XI. In capitulo generali cathedralis*
» *Eccl. Bergomen. intimato legitime et congregato, loco et hora solitis et*
» *consuetis a Reverendissimo D. com. Joanne Baptista Vertua J. U. D. prae-*
» *posito cathedralis, ad quem de jure et consuetudine praesens convocatio*
» *pertinet, vacante archidiaconatu, ut constat ex mandato et relationibus*
» *custodum, ut in actis, in quo aderant infrascripti Reverendissimi Domini,*
» *qui sunt et repraesentant integrum generale capitulum D. D. Praelato-*
» *rum et Canonicorum hujus cathedralis, videlicet:*

» *Jo: Baptista Vertua J. U. D. com. praepositus.*
» *Jacobus Mutius J. U. D.*
» *Antonius Maria Morus S. T. et J. U. D.*
» *Angelicus Mapellus coad. D. Antonii Minoli.*
» *Petrus Morandus J. U. D.*
» *Gotifredus Besius.*
» *Hieronymus Medolacus.*

» *Ludovicus Alexandrius S. T. D. procur. etiam D. Julii Caesaris*
» *Furietti pro ut de mandato ego cancell. rogatus fui.*
» *Franciscus Scottus.*
» *Thomas Vacius.*
» *Camillus Fuginellus.*
» *Guardinus Colleo com.*
» *Com. Vincentius Barzizia.*
» *Petrus Banniatus J. U. D.*
» *Franciscus Vecchius.*
» *Defendus Vecchius J. U. D.*
» *Camillus Alexandrius.*
» *Ezechiel Sollia marchio.*
» *Julius Alexandrius J. U. D. procurator etiam D. D. Antonii Gris-*
» *mundi et Petri Negroni J. U. D.*
» *Antonius Maria Albanus com. primicerius.*
» *Andreas Praezatus J. U. D.*
» *Leonardus Medolacus.*
» *Petrus Franchettus J. U. D. coad. D. Jacobi Franchetti.*
» *Alexander Galliciolus.*
» *Bernardinus Rota coad. D. co: Jo. Bapt. Gromuli.*
» *Jo. Jacobus Pezzolus.*
» *Torquatus Albanus.*
» *Hieronym. Mutius S. T. D. poenitentiarius.*
» *Martinus Vertua com. S. T. D.*
» *Pompillius Abbas co. Pelliciolus S. T. et J. U. D.*
» *Sigismundus Tominus S. T. et J. U. D.*
» *Franciscus Michaël槽araria.*
» *Jo. Baptista Tassus.*
» *Jo. Paulus Cabrinus J. U. D.*
» *Martinus Ant. Guerrinus S. T. et J. U. D.*
» *Jo. Paulus Jupponus theol.*
» *Franciscus Vassellinus de Mutiis J. U. D. procur. etiam D. Jo.*
» *Pauli Sant' Andreae et D. Jo. Baptistae Mojoli J. U. D.*
» *archipresb.*

» *Consideratum fuit, quod maxima sicut sanctitatis et beneficientiae*
» *erga civitatem istam Bergomen. divi Alexandri Thebei merita extiterunt,*

» *ita semper prae mentis oculis habita et grati animi meditatione per-*
» *pensa fuere; Hic enim Christianam fidem a divo Barnaba apostolo in*
» *hac urbe primum satam* (1), *verum temporum hominumque injuria are-*
» *scentem ac pene intermortuam praedicatione et exemplo iterum excitavit*
» *et martyrii palma decoratus proprio sanguine irrigavit, suisque morta-*
» *litatis spoliis relictis numquam desiit dilectissimam sibi ac commen-*
» *datissimam civitatem novis favoribus ac beneficiis in dies cumulare,*
» *inter quae illud et praecipue cunctis recolendum temporibus, quod pa-*
» *triam hanc dura obsidione pressam ab extremi excidii periculo hostium*
» *duci apparens liberavit. Pro quibus tot tantisque beneficiis, ut gratae*
» *pietatis testimonia Patrono gloriosissimo pro viribus rependantur, pro*
» *ut et civium universorum vota jam diu exposcunt, optimum visum fuit*
» *augustiori et splendidiori specie cathedr. templum erigere, idque uni*
» *sancto Alexandro patrono optime merito dicare et inaugurare. Quod*
» *quidem laudabile desiderium impediri perpensum fuit variis de causis*
» *tum antiquis tum recentibus et praesertim stantibus duabus congregatio-*
» *nibus canonicorum, quae diviso Ecclesiastico patrimonio et ejusdem re-*
» *gimine et titulo in partes capitulum generale sejungunt. Hac de causa*
» *habita oratione de more, matura deliberatione praemissa, ad Dei gloriam*
» *et honorem, ad civitatis ornamentum, ad omnium bonorum vota, ad ca-*
» *nonicorum quietem posita fuit pars supprimendi duas antiquas congre-*
» *gationes, uniendi patrimonium, mobilia omnia, jura cappellarum, ac ti-*
» *tulorum institutiones, jurapatronatus, privilegia, redditus altarium et*
» *omnium fabricarum, jurisdictiones et praerogativas, et omnes domos ca-*
» *nonicales, juxta instrumenti tenorem editi cum decreto illustrissimi D.*
» *Ordinarii an.* 1614. *die* 26 *martii, cum additionibus et mutationibus*
» *juxta formam et modum sequentem, ita ut praesenti deliberatione, ob-*
» *tento sanctae Sedis beneplacito, nec non verificatis conditionibus, de*
» *quibus infra et in sequenti instrumento intelligatur suppressus titulus*
» *sancti Vincentii et denominetur tum capitulum tum Ecclesia cathedralis*
» *sive antiqua haec sive nova construenda, verificatis conditionibus infra-*
» *scriptis sub titulo unico solius sancti Alexandri majoris, et non aliter,*

(1) Lo dicono in questa loro convenzione i canonici; ma la buona critica non ci permette di acconsentirvi. Vedasi a tale proposito ciò che ne dissi nella pag. 450, e dove ne parlai estesamente nella chiesa di Milano, pag. 37 e seg.

» *nec alio modo, cum promissione et obbligatione Reverendissimorum Do-*
» *minorum praelatorum et canonicorum stipulando solemniter in capitulo*
» *generali dictum praesens instrumentum juxta minutae tenorem et for-*
» *mulam sequentem, obtento tamen prius et praesentato actualiter in ge-*
» *nerali capitulo beneplacito apostolico in autentica forma super capitibus*
» *minutae infrascripti Instrumenti de suppressione cathedralitatis tituli*
» *sancti Vincentii et intitulatione solius sancti Alexandri in unicam ca-*
» *thedralem civitatis Bergomi. Item exhibito prius consensu in scriptis il-*
» *lustrissimi et reverendissimi domini Episcopi et nobilium Deputatorum*
» *ad fabricam, nec non facta prius constructione totius chori novi per bra-*
» *chium supra solum aequaliter elevata pecuniis Montis fabricae hujus ci-*
» *vitatis, quibus praemissis et exequutis et non aliter, immediate proce-*
» *datur ad minutae sequentis instrumenti stipulationem, expressa condi-*
» *tione, quod eadem ipsa die, qua fiet stipulatio, fiat etiam intitulatio et*
» *consecratio hujus cathedralis sub invocatione solius sancti Alexandri, ita*
» *ut si haec tria, videlicet stipulatio, intitulatio et consecratio non se-*
» *quantur eadem die, ipsa stipulatio sit et intelligatur nullius effectus, ro-*
» *boris, vel momenti, et dictis tribus eadem die sequutis intelligatur facta*
» *et consummata unio integra massarum et mensarum juxta tenorem se-*
» *quentis minutae et suppressae intelligantur unico contextu particulares*
» *congregationes tam sancti Vincentii quam sancti Alexandri, ita ut in*
» *omnibus et per omnia praelati et canonici utriusque dictarum congre-*
» *gationum sint unicum capitulum cum unica ecclesia et unico patrimonio*
» *sub titulo solius sancti Alexandri, prout fuit ante Episcopum Adalbertum*
» *Carimalum. Verum quia pendente conditione fabricae fundamentorum novi*
» *chori ante consumationem unionis massarum et mensarum erunt diruen-*
» *dae nonnullae domus canonicales, ideo ne alicujus praejudicium sequa-*
» *tur, statuitur, quod annis singulis afficlus domorum diruendarum contri-*
» *buatur illis canonicis sancti Vincentii, in quorum detrimentum fiet ipsa*
» *dirutio ex redditibus fabricae sancti Vincentii, donec et quousque fuerit*
» *stipulatum sequens instrumentum et eadem die sequetur unio et confusio*
» *massarum et mensarum, quibus sequutis, omnes afficlus praedicti finiti*
» *et extincti intelligantur. Caeterae autem domus canonicales, nulla exce-*
» *pta, conferantur die supradicta, sequuta intitulatione et consecratione in*
» *unicam massam et mensam comunem omnibus praelatis et canonicis; quod*
» *si domus illa, quam tenebat dominus archidiaconus, et modo titulo optionis*

» *tenet D. Archipresbiter praetensa fuerit inoptabilis et inseparabilis ab*
» *archidiaconatu, teneatur congregatio sancti Vincentii propriis expensis*
» *ante sequutam unionem in judicio et extra se opponere archidiacono et*
» *in casu quo declaretur et judicetur ipsam esse inoptabilem, tunc subse-*
» *quente postea unione archidiaconus participare non possit ex massa re-*
» *liquarum domorum, quae communes remanebunt D. D. praeposito, archi-*
» *presbytero et aliis omnibus canonicis, solo excepto archidiacono, modo*
» *et forma pro ut continetur in cap. II sequentis Instrumenti. Quae qui-*
» *dem omnia et singula sic ut supra positis conditionibus contenta omnes*
» *D. D. Praelati et Canonici Ecclesiae Bergomen. nomine suo et successo-*
» *rum promittant et promisisse intelligantur per partis praesentis accepta-*
» *tionem modo occultis suffragiis faciendam sub strictioribus vinculis exe-*
» *cutivis perpetuis futuris temporibus grata, rata, firma et stabilia habitu-*
» *ros, eaque inviolabiliter sibi vicissim observaturos et executuros, neque*
» *ullo unquam tempore contraventuros, tam coniunctim, quam divisim dire-*
» *cte vel indirecte, per se vel alium, seu alios, in judicio vel extra, omni et*
» *quacunque facti et juris exceptione, oppositione et cautela penitus remotis*
» *et exlusis, renuntiantes etc. sub poena omnis damni, expensarum et in-*
» *teresse, etiam in ampliori forma Camerae Apostolicae extendenda omni*
» *meliori modo etc. et pro omnium praedictorum consecutione et executione*
» *eligantur quatuor Deputati, duo videlicet pro qualibet congregatione, ad*
» *hoc ut impetrent beneplacitum apostolicum super omnibus capitibus se-*
» *quentis minutae stipulandae tempore quo supra et successive executioni*
» *mandandae per Capitulum. Item cum facultate praedictis D. D. Deputatis*
» *attributa petendi et impetrandi consensum illustrissimi et reverendissimi*
» *domini Episcopi nostri in scriptis et nob. D. D. Deputatorum ad Montem*
» *fabricae illustrissimae Civitatis, talesque consensus una cum beneplacito*
» *apostolico praesentandi in capitulo generali, ad hoc ut servatis servandis*
» *procedatur ad actualem inchoationem et prosequutionem fabricae supra-*
» *dictae, cum opportunis facultatibus agendi et expendendi ex redditibus*
» *utriusque congregationis aequaliter, nec non constituendi idoneum pro-*
» *curatorem, etiam cum facultate substituendi ad porrigendam supplica-*
» *tionem Sanctissimo et ubicunque opus fuerit super praedictis eo modo quo*
» *fuerit necessarium et opportunum. Tenor minutae instrumenti est ut*
» *sequitur.*

» *In Nomine Domini Nostri Jesu Christi et ejusdem intemeratae*

» *Genitricis. Amen. Catholica fides ab ipso nascentis Ecclesiae primordio*
» *in hac Bergomensi Civitate etc.*

OMISSIS (1).

» Hic cadunt solemnia publicationis faciendae in actis notariorum post
» obtentam licentiam, sive beneplacitum sanctae Sedis Apostolicae, sic
» contrahendi, uniendi et concordandi et post verificatas conditiones, de
» quibus in parte Reverendissimi Capituli praesentia. Quae pars praesens
» cum toto praemissi instrumenti minutae tenore bene audito et perpenso
» datis suffragiis habuit vota favorabilia omnia. Cum autem, sicut eadem
» expositio subjungebat praemissa in majus Dei servitium ac exponentium
» tranquillitatem Domino benedicente cessura sint, nobis propterea expo-
» nentes praedicti humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in eisdem praemis-
» sis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur ; Nos igi-
» tur ipsos exponentes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes
» et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspen-
» sionis et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a
» jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomo-
» dolibet innodatae existunt ad effectum praesentium tantum consequen-
» dum harum serie absolventes et absolutas fore censentes, hujusmodi
» supplicationibus inclinati de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E.
» Cardinalium Concilii Tridentini interpretum consilio Fraternitati tuae
» per praesentes committimus et mandamus, ut veris existentibus narra-
» tis, et postquam compereris, transactionem hujusmodi in evidentem
» Ecclesiae utilitatem fore cessuram, eisdem exponentibus petitam facul-
» tatem transigendi cum pactis et conditionibus supra expressis auctori-
» tate nostra Apostolica, pro tuo arbitrio et conscientia gratis impertiaris,
» ita tamen, ut in quinto ex suprascriptis ineundae concordiae capitulis
» addatur clausula, *sine praejudicio tertii et praecipue patronorum*, in se-
» ptimo autem ubi agitur de officio sancti Vincentii celebrando, addatur
» clausula, *si et quatenus a sancta Sede legitimam desuper habeant facul-*
» *tatem*, et demum in nono addatur clausula, *dummodo statuta et servi-*
» *tium chori sacris Canonibus et Concilii Tridentini decretis non adversen-*
» *tur*, ac salva semper in praemissis auctoritate Congregationis eorumdem

(1) Qui segue il lungo istromento di unione, poi continua il breve apostolico.

» Cardinalium, non obstantibus, quatenus opus sit, felicis recordatio-
» nis Pauli II et aliorum Romanorum Pontificum praedecessorum nostro-
» rum de rebus Ecclesiae non alienandis, aliisque constitutionibus et
» ordinationibus apostolicis, nec non praedictarum Ecclesiarum etiam ju-
» ramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis sta-
» tutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis
» in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et
» innovatis, quibus ordinibus et statutis, illorum tenores praesentibus pro
» plene et sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo ro-
» bore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specia-
» liter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Dat.
» Romae apud s. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris, die II Julii
» M.DC LXXXVIII. Pontificatus nostri anno XII. »

Per tal guisa fu stabilita canonicamente l'unicità della cattedrale di Bergamo, sotto il titolo di sant'Alessandro: ed è questa appunto l'odierna, che vi si scorge. Cooperò splendidamente con la sua liberalità il vescovo Daniele Giustiniano all'edificazione del nuovo tempio, ed ebbe la consolazione di vedervi tra i canonici rifiorita la pace e la buona armonia. Egli morì agli 11 di gennaro dell'anno 1697, e fu sepolto nella cattedrale stessa.

Sottentrò dopo di lui nel governo della vedova chiesa, a' 2 novembre dello stesso anno, il veneziano gentiluomo Luigi III Ruzini, ch'era primicerio della basilica ducale di san Marco di Venezia. Fu consecrato il giorno 2 febbraro del seguente anno 1698; prese il possesso della sua chiesa per mezzo di procuratore il dì 8 del successivo marzo, e nel dì 5 del susseguente giugno vi fece il solenne ingresso. Si accinse tosto alla visita pastorale della diocesi. Ingrandì notevolmente il seminario. Consecrò l'ara massima della cattedrale, e vi collocò le sacre spoglie del titolare sant' Alessandro e degli altri santi bergamaschi, fissandone l'ufficio anniversario; e fu questa l'ultima traslazione, che se ne fece: essa ebbe luogo il dì 5 maggio 1704. Un decennio appena lo potè godere suo pastore beneficentissimo e zelantissimo la chiesa di Bergamo: morì a' 18 marzo 1708, lasciando ricchi apparamenti pontificali alla sua cattedrale. In essa ebbe sepoltura, nel sepolcro dei vescovi. Nel susseguente mese di aprile fu provveduta di pastore la vedova chiesa, nella persona del cardinale diacono

del titolo di sant' Adriano, il gentiluomo veneziano PIETRO III Priuli. Ricevètte l' episcopale consecrazione del papa stesso, il dì 1.° luglio, nella basilica Liberiana. Venuto poscia alla sua sede, intraprese tosto la visita della diocesi, promovendovi con particolare zelo e carità l' insegnamento della dottrina cristiana, il decoro e la mondezza del sacro tempio e delle ecclesiastiche suppellettili. Accrebbe le rendite del vescovato. In occasione della guerra contro i turchi, vendè tutte le argenterie sì della sua cappella che della sua mensa, raccogliendovi così una somma di oltre a mille ducati. Fu profusissimo nelle sue limosine ai poveri, e promosse il miglioramento delle pie case, ove loro concedevasi asilo dalla pubblica liberalità. Nell' anno 1725 tenne il sinodo diocesano: tre anni dopo morì, a' 22 di gennaro, e fu sepolto in cattedrale. Ne rimase vacante la sede poco più di due mesi e mezzo; e nel dì 15 aprile fu eletto a possederla il monaco benedettino LEANDRO de' conti di Porcia, il quale nell'ultimo giorno di quel mese stesso fu anche decorato della dignità cardinalizia del titolo di san Calisto. Egli era nato nel 1673, aveva avuto la prima educazione in Venezia presso i padri somaschi, poi aveva abbracciato la vita monastica in santa Giustina di Padova: era stato consultore in Roma al servizio di varie congregazioni; ed ivi aveva governato in qualità di abate il monastero di san Paolo fuori delle mura. Due soli anni fu vescovo di Bergamo: ne fece rinunzia l' anno 1730, e divenne prefetto successivamente di varie congregazioni di Roma. Si distinse nella sollecitudine e nello zelo a ricuperare e migliorare i beni del famoso ospitale romano di santo Spirito in Sassia. Nel conclave, in cui fu eletto Benedetto XIV, colpito da repentina malattia finì i suoi giorni a' 10 giugno 1740, e fu sepolto nella chiesa del suo titolo cardinalizio, con l' epigrafe seguente:

D. O. M.

LEANDRO EX COMITIBVS DE PORCIA
S. R. E. CARDINALI
COENOBII PATAVINI SANCTAE JVSTINAE
MONACHO CASSINENSI
S. PAVLI EXTRA MOENIA
ABBATI BENEMERENTISSIMO
VIRO DOCTRINA CONSILIO
DEXTERITATE SPECTABILI
A CLEMENTE XI. ET INNOCENTIO XIII.
INDICIS INDVLGENTIARVM
VISITATIONIS APOSTOLICAE
SANCTI OFFICII CONGREGATIONVM
CONSVLTORI
A BENEDICTO XIII.
EPISCOPO BERGOMENSI
ET CARDINALI RENVNCIATO
A CLEMENTE XII.
GRAVIORIBVS SEDIS ROMANAE NEGOTIIS
ADHIBITO
INDICIS PRAEFECTVRA AVCTO
QVEM PVBLICO BONO PROCVRANDO
XENODOCHII SANCTI SPIRITVS IN SAXIA
AFFLICTIS REBVS RESTITVEN.
DILIGENTIA ROBORE
ANIMI ADVIGILANTEM
INTEMPESTIVA MORS RAPVIT
IV. ID. JVN. ANN. MDCCXL.
AET. LXVI. MENS. VI. DIEB. XVIII.
JOANNES ARTICVS
ET WILLELMVS PORCIAE COMITES
FRATRES AMANTISSIMI PP.
ANN. CHR. MDCCXL.

Nell'anno stesso, in cui il cardinale Leandro rinunziò la sede bergamasca, fu promosso a possederla, addì 22 novembre, il nobile veneziano Antonio II Radetti, nato nel 1696 il dì 4 novembre in Rovigo. Eletto al governo della chiesa bergamasca, ne prese il possesso per procura il dì 20 del susseguente febbraro. Egli nel 1738 pubblicò con le stampe, raccolti in un solo corpo, tutti i sinodi de' suoi antecessori; acciocchè ognuno potesse avere sott'occhio, senza grave fatica, tutta l'ecclesiastica disciplina della propria diocesi: cosa, che pur sarebbe utilissima e desiderabile in tutte le chiese. Dopo la sua morte, ebbe successore sulla vedova cattedra, nel 1775, addì 15 settembre, il gentiluomo veneziano, monaco benedettino cassinese, Marco Molin, il quale era anche stato decorato della dignità cardinalizia dal papa Clemente XIII. Quattro soli anni governò la santa chiesa di Bergamo: morì nel 1777. Un altro monaco benedettino, gentiluomo veneziano anch'egli, gli fu dato a successore in quell'anno stesso, a' 28 di luglio, Giampaolo Dolfin, nato a Sebenico, e ch'era vescovo di Ceneda, donde fu trasferito al governo di questa chiesa. La possedè più di quarant'anni, in mezzo alle avverse vicende della funesta rivoluzione, per cui cadde la città di Bergamo sotto il dominio delle armi francesi. Fu quindi testimonio del depredamento degli ecclesiastici beni, della espulsione degli ordini religiosi dai loro chiostri, di tutte in somma le sciagure, che resero sì luttuosi quei primi anni del secolo XIX. Intervenne anch'egli con altri de' vescovi italiani, al famoso conciliabolo di Parigi, e vi ritornò, come gli altri, a mani vuote. Del resto, amministrò con zelo e carità la chiesa affidatagli. Lui morto, ebbe successore il vescovo Pietro IV Mola, il quale resse per varii anni la sua chiesa con saggezza e con zelo; liberalissimo sempre, in vita ed in morte. A lui, nel 1851, a'25 febbraro, venne dietro il bergamasco Carlo Morlacchi, ch'era prevosto di sant'Alessandro in Colonna, nato in Alzano maggiore a'26 dicembre 1772. Compì fedelmente le parti di zelante ed amoroso pastore nei lunghi anni del suo episcopale governo: morì nel 1855. Ebbe successore quindi un altro bergamasco, Pier-Luigi Speranza, ch'era canonico penitenziere della cattedrale: esso è l'odierno vescovo.

Le parrocchie della diocesi sono trecentrentatrè, delle quali dodici sono in città e nei sobborghi: le altre treceventuna sono distribuite in ventisette vicarie foranee. Nella città alta è la cattedrale, a cui è contigua la basilica di santa Maria maggiore, ch'è di patronato della città ed è uffiziata con

residenza corale quotidiana: questa ha annessa la cappella Colleoni, intitolata a san Giambattista, uffiziata anch' essa con residenza corale quotidiana. Altre parrocchie della città alta sono sant'Agata nel Carmine e sant'Andrea apostolo, ognuna delle quali ha le sue sussidiarie. Nella città bassa, le parrocchie sono : sant' Alessandro in Colonna e sant'.Alessandro della Croce, entrambe con residenza corale quotidiana; e queste pure hanno le loro chiese succursali. Fuori di città, le parrocchie dei sobborghi sono : santa Grata *inter vites*, in borgo Canale; santa Caterina, nel borgo che ne porta il nome; san Rocco in Castagneta ; santa Maria in Longuelo; san Pietro apostolo in Boccaleone; santi Maria e Marco; santi Nazario e Celso in Curnasco.

Tra le parrocchie foranee, cinque ; cioè, Alzano maggiore, Clusone, Martinengo, Romano ed Albino, hanno uffiziatura corale quotidiana; ed altre venticinque osservano il rito ambrosiano.

Ampio e magnifico è il seminario vescovile, e sta nel più rimoto angolo, ma in pari tempo nella più amena posizione della città : ingrandito ed abbellito per la generosità dei vescovi benefattori, particolarmente del benemerito Pietro Mola. Esso è capace di due mila cherici. V' ha altresì un collegio ginnasiale vescovile nella parrocchia di Caprino.

E per dire anche degli ordini religiosi; dei tanti, che vi esistevano negli andati secoli, oggidì non vi sono, che i conventuali e i cappuccini in Bergamo; i riformati francescani al Ciridino, nella parrocchia di Tagliuno, ed in Serina ; i somaschi nel villaggio appunto di Somasca, i quali vi hanno la parrocchialità ; gli ospitalieri di san Giovanni di Dio, al Vanzago, nella parrocchia di Paratico.

Tre chiostri di monache trovansi in Bergamo: due di benedettine, a santa Grata nell' alta città, ed a san Benedetto in borgo san Leonardo nella città bassa, ed uno di domenicane al *Matris Domini:* tutti e tre hanno istituto di educazione. Sonovi inoltre le salesiane, in Alzano maggiore ; le francescane terziare, in Zogno; le suore di santa Chiara in Boccaleone ; le suore di san Francesco di Paoli in borgo san Leonardo ed in Caleppio, con annessa scuola gratuita ed ospitale per le donne povere; le figlie della carità in contrada di Rocchetta, con annessa scuola gratuita anche per le sordo-mute ; le figlie del sacro Cuore, in Bergamo ed in Albino, con annessa scuola gratuita.

Esposte fin qui compendiosamente le più importanti notizie della chiesa

bergamasca, ne chiudo ora il racconto col dare la cronologica successione dei sacri pastori, che ne possedettero là santa cattedra.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Circa il principio del secolo IV.		San Narno.
II.	Circa l'anno	347.	San Viatore.
III.		380.	Un anonimo.
IV.	In anno incerto.		Un altro anonimo.
V.			Dominatore.
VI.			Stefano.
VII.	Circa l'anno	451.	Prestanzio.
VIII.	In anno incerto.		Claudiano.
IX.	Nell'anno	501.	Lorenzo.
X.	In anno incerto.		Sempliciano.
XI.			Fabiano.
XII.			Quinziano.
XIII.	Nell'anno	668.	San Giovanni.
XIV.		691.	Beato Antonino.
XV.		727.	Antonio.
XVI.		758.	Agino.
XVII.		797.	Tachimpaldo.
XVIII.		828.	Grasemondo.
XIX.		857.	Aganone.
XX.		867.	Garibaldo.
XXI.		894.	Adalberto.
XXII.		953.	Reccone.
XXIII.		954.	Odelrico.
XXIV.		970.	Ambrogio.
XXV.		975.	Giselberto.
XXVI.		986.	Azzo.
XXVII.		996.	Reginfredo.
XXVIII.		1015.	Alcherio.
XXIX.		1023.	Ambrogio II.
XXX.		1058.	Attone.

XXXI.	Nell'anno	1077.	Arnolfo.
XXXII.		1111.	Ambrogio III.
XXXIII.		1133.	Gregorio.
XXXIV.		1146.	Gerardo.
XXXV.		1167.	Guala.
XXXVI.		1187.	Lanfranco Cevola.
XXXVII.		1211.	Giovanni II Tornielli.
XXXVIII.		1241.	Enrico di Sesso.
XXXIX.		1242.	Alberto di Terzo.
XL.		1252.	Fr. Algisio di Rosciate.
XLI.		1260.	Fr. Erbordo.
XLII.		1272.	Guiscardo Suardi.
XLIII.		1289.	Roberto de' Bonghi.
XLIV.		1295.	Giovanni III di Scanzo.
XLV.		1310.	Cipriano degli Alessandri.
XLVI.		1342.	Nicolò Canali.
XLVII.		1342.	Bernardo Tricardo.
XLVIII.		1349.	Fr. Lanfranco II Saliverti.
XLIX.		1381.	Branchino Besoccio.
		1393.	*Un anonimo francescano, scismatico.*
L.		1401.	Fr. Francesco Lando.
LI.		1403.	Fr. Francesco Aregazzi.
LII.		1437.	Polidoro Foscari.
LIII.		1449.	Giovanni IV Barozzi.
LIV.		1465.	Lodovico Donato.
LV.		1484.	Lorenzo Gabrieli.
LVI.		1512.	Nicolò II Lippomano.
LVII.		1516.	Pietro Lippomano.
LVIII.		1544.	Pietro II card. Bembo.
LIX.		1547.	Vittore Soranzo.
LX.		1558.	Luigi Lippomano.
LXI.		1561.	Federigo Cornaro.
LXII.		1577.	Gerolamo Ragazzoni.
LXIII.		1592.	Giambattista Milani.
LXIV.		1611.	Giovanni V Emo.
LXV.		1623.	Federigo II card. Cornaro.

LXVI.	Nell'anno	1627.	Agostino Priuli.
LXVII.		1631.	Luigi II Grimani.
LXVIII.		1657.	Beato Gregorio card. Barbarigo.
LXIX.		1664.	Daniele Giustiniano.
LXX.		1697.	Luigi III Ruzzini.
LXXI.		1708.	Pietro III card. Priuli.
LXXII.		1728.	Leandro card. Porcia.
LXXIII.		1750.	Antonio II Radetti.
LXXIV.		1775.	Marco card. Molin.
LXXV.		1777.	Giampaolo Dolfin.
LXXVI.		1819.	Pietro IV Mola.
LXXVII.		1831.	Carlo Morlacchi.
LXXVIII.		1855.	Pier-Luigi Speranza.

BRESCIA

Cospicua ed antichissima è la chiesa, di cui mi accingo ora a parlare,
me antichissima n'è la città, ov'essa fu piantata. Brescia, che i latini
·o *Brixia* ed anche *Brisia*, trae la sua origine da sì rimota età, che
: ne furono le opinioni degli eruditi; tutte però discordi e ravvolte
nebbia dei secoli favolosi. Della sua antichità fanno fede i templi
ıi, che vi esistevano, intitolati a Saturno, ove fu poi la chiesa del
› Salvatore; a Giove Massimo, sul colle Chinneo, che dai cristiani fu
iato a san Pietro in Oliveto; ed a Diana, ov'era l'antica cattedrale,
cia si governò indipendente sino ai tempi delle invasioni dei barbari,
uali fu presa e data alle fiamme. Questa sciagura recatale dai goti, fu
›vata e con più crudeltà dal feroce Attila. Rifabbricata dopo l'abban-
di lui, soffrì dagli alani, dai vandali, dagli eruli, ed in fine rimase in
·e di Teodorico re degli ostrogoti. Passò più tardi nelle mani dei lon-
rdi, che vi fissarono la residenza di un duca. Poi ubbidì a Carlo
ıo e sofferse le stesse vicende, a cui andarono successivamente soggette
tre città dell'Italia. Finalmente nel 976, sotto l'imperatore Ottone,
[uistò la pristina libertà e fu eretta in repubblica tributaria a lui. Nel
2 cadde in potere di Ezzelino; poi fu lacerata dalla fazione de' ghibel-
e de' guelfi; fu teatro successivamente di guerre feroci, finchè nel 1332
ede spontaneamente a Mastino della Scala. Ma anch'egli l'ebbe per
› tempo, perchè le armi de' veneziani collegate con Azzo Visconti si-
e di Milano, con Filippo Gonzaga duca di Mantova, e con Obizzo
chese d'Este, gli e la tolsero, e rimase alla famiglia dei Visconti, che
›ssedettero sino al 1391. Poi fu di Pandolfo Malatesta; poi, nel 1421,
·nò ai Visconti; ma la tirannica fierezza, con cui Filippo Maria Visconti
›primeva, costrinse i cittadini a darsi di unanime accordo sotto il

dominio della repubblica di Venezia, che nel 1426 ne prese il possesso. Non mi fermerò qui ad esporre le molte forme di governo di essa nelle precedenti età, perchè di troppo mi allungherei: ricorderò bensì l'interna sua amministrazione dappoichè diventò soggetta alla signoria di Venezia. Le deputò allora il senato un podestà ed un capitanio, due camerlenghi per sopra intendere alla cassa del denaro pubblico, un castellano per la custodia del castello: del resto lasciò, previe alcune regole e discipline, lo stesso sistema d'interna amministrazione, che aveva la città avanti la spontanea sua dedizione. V'era un consiglio generale popolare ed elettivo, e questo continuò sino al 1488; ma di poi fu stabilito ereditario e nei soli cittadini originarii, che non avessero esercitato alcun' arte meccanica: ed era composto di 500 e vi aveva ingresso per diritto il podestà. Poi v'era il consiglio speciale, composto di dodici cittadini, il cui preside aveva il titolo di *Abate;* ve n'era un altro così detto *di consulta*, composto di sette cittadini, presieduti similmente da un *Abate* e nel cui numero era un avvocato per sostenere in contraddittorio le ragioni della città. Al consiglio generale spettava il diritto di eleggere a tutte le subalterne magistrature urbane, ch'erano trentaquattro: primarie n'erano il consolato di giustizia, i tre giudici all'annona, un giudice ai dazi, e i consoli dei mercanti: tutte avevano i loro particolari statuti. V'era un collegio di dottori, a cui spettava il diritto di conferire la laurea dottorale ai nobili originarii della città: ma nel 1540 decretò il senato, che non potesse esservi ammesso a comporlo se non chi avesse già ottenuto la laurea dottorale in Padova.

Cessato il dominio veneziano, per l'invasione delle armi francesi, Brescia formò parte del governo italico, ed alla caduta di questo, passò sotto la sovranità austriaca, a cui serve sino al giorno d'oggi.

La religione cristiana fu annunziata ai bresciani dallo stesso Anatalone, che la predicò ai milanesi; anzi, nelle antiche cronatassi dei vescovi di questa chiesa, lo si pone siccome il primo. Al che io non so aderire, perchè non saprei dirlo vescovo di due chiese. Non mancò neppure per Brescia chi adottasse l'opinione, esservi stata predicata la fede evangelica dall'apostolo san Barnaba; ma le stesse ragioni, che valgono a negarla quanto alla chiesa di Milano, concorrono a mostrarla insussistente molto più per questa di Brescia (1). Nel che trovo del mio parere lo stesso Gian

(1) Ved. pag. 37 e seg.

Gerolamo Gradenigo, cherico regolare somasco, il quale espose ed illustrò eruditamente le azioni dei vescovi di Brescia (1), da sant'Anatalone, ch'egli ne fissa il primo, sino al famoso cardinale Angelo Maria Quirini, che morì nel 1755.

Di Anatalone ho parlato abbastanza nella mia esposizione della chiesa di Milano, ove anche ho narrato, avere chiuso questo santo vescovo i suoi giorni in Brescia il dì 24 settembre dell'anno 61, ed essere stato sepolto da prima in san Flaviano al monte, ossia, dove fu rizzata più tardi la chiesa di san Flaviano; ed essere stato trasferito nel 1572 alla cattedrale (2). Qui poi aggiungerò, che le sacre spoglie di lui, un secolo prima erano state portate dal monte di san Floriano alla cattedrale, ed ivi avevano avuto decente stazione nell'altare del santissimo Crocefisso; e nel suindicato anno 1572 erano state trasferite all'altare di san Martino, in quella stessa chiesa cattedrale, avendone lasciato un braccio nel precedente luogo: ed allora gli fu scolpita l'epigrafe:

DIVI ANATHALONIS PRIMI BRIXIAE EPISCOPI CORPVS
HVC EX ALIO HVIVS TEMPLI LOCO
ANNO EJVS INSTAVRATIONIS TRANSLATVM
SEDENTE DOMINICO BOLLANO EIVSDEM
CIVITATIS EPISCOPO
MDLXXII.

E di là poscia, il giorno 5 settembre 1719, furono trasferite quelle sacre ossa alla nuova cattedrale, e collocate nell'altare intitolato a sant' Antonio di Padova, con la brevissima indicazione:

DIVVS
ANATHALON PRIMVS
BRIX. EP.

Ma prima d'inoltrarmi ad esporre le vicende della chiesa bresciana e le azioni dei vescovi, che la governarono, piacemi notare, essersi affidato

(1) *Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata.* Brixiae 1755.
(2) Pag. 48.

il Gradenigo ad un antico catalogo, da lui riputato il più antico che si conosca (tranne quello del vescovo Ramperto, ch'è del 1185) dei sacri pastori di questa chiesa, ed averne perciò stravolto, sull'appoggio di quello, il più ragionevole ordine cronologico. Alla fin fine poi, la sua antichità non è di sì grande pregio da potervisi affidare ciecamente: esso è del secolo XIV, e contiene evidentemente non poche contraddizioni ed inesattezze, particolarmente nelle annotazioni, che gli fanno corredo. Io lo darò, come anch'egli pubblicollo (1), coll'ordine e colle note marginali, che offre nel manoscritto:

	Hec sunt noa omium Eporum Brixiensis ecclesie,
qui jacet mediolani (2),	Primus domnus natalon eps. s,
	Clateus eps. scs.
qui jacet pergami.	Viator eps. scs.
qui jacet ad scm. faustinum ad sanguinem.	Latinus eps. scs.
qui jacet in ecclesia sancti petri majoris.	Apollonius eps. scs.
qui jacet ad sanctum apollonium extra civitatem,	Ursicinus eps. scs,
ad sanctum faustinum ad sanguinem.	Faustinus eps. scs,
in eccla sancte Marie maioris.	Filastrius eps. scs.
ad sanctum iohannem de foris.	Gaudentius eps. scs.
ad sanctum eusebium.	Paulus eps. scs.
ad concilia sanctorum (3).	Theophilus eps. scs,
ad sanctum petrum in monte.	Silvinus eps. scs,
ad sanctum alesandrum,	Gaudiosus eps. scs.
ad sanctum laurentium,	Optatianus eps. scs.

(1) Pag. XXXIII e seg.

(2) S'è veduto invece di sopra, ch'esso giace sepolto in Brescia e non in Milano.

(3) Così nominavasi la suindicata chiesa di san Giovanni *de foris*: ne dirò più innanzi il motivo.

ad ysee.	Vigilius eps. scs.
ad sanctum Cosmam.	Titianus eps. scs.
ad sanctum petrum in oliveto.	Paulus eps. scs.
	Ciprianus (2) eps. scs.
in campilione in materno (1).	Herculanus eps. scs.
ad monasterium scorum mart. faustini et iovite.	Honorius eps. scs.
ad scm. zenonem de .... foris.	Rusticianus eps. scs.
ad scm. stephanum.	Dominator eps. scs.
ad scm. stephanum.	Paulus eps. scs.
ad scam euphemiam.	Paterius eps. scs.
ad scm. stephanum.	Anastasius eps. scs.
ad scm. stephanum.	Dominicus eps. scs.
ad scm. faustinum ad sanguinem.	Felix eps. scs.
ad scm. petrum in oliveto.	Deusdedit eps. domnus.
	Gaudiosus eps. domnus.
ad scm. gervasium iuxta scm. andream.	Rusticanus eps. domnus.
qui iacet mediolani.	Apollinaris eps.
	Andreas eps.
ante regiam sancti iohannis bapt.	Theobaldus eps.
	Vitalis eps.
ante regiam sancte marie.	Benedictus eps.
ante vestigiam sancti petri in oliveto.	Ansoaldus eps.
ad scm. faustinum ad sanguinem.	Cunipertus eps.

(1) Di questo non è indicato nel catalogo il luogo della sepoltura; ma si sa d'altronde, essere anch' egli sepolto a san Pietro *in Oliveto.*

(2) A *Campione*, castello del lago di Benaco.

in monasterio scorum mart. faustini et iovite.	Afredus eps.
ad scm. faustinum in monasterio.	Petrus eps.
ad scm. faustinum maiorem.	Rampertus eps.
in civitate papia.	Notingus eps.
	Antonius eps.
ante posterulam sancte marie maioris.	Ardingus eps.
	Landulfus eps.
in ecclesia sancti grisanti.	Antonius eps.
	Gotfredus eps.
	Ato eps.
	Adelbertus eps.
ad scam eufemiam.	Landulfus eps.
ad scam mariam maiorem.	Vduricus eps.
in monasterio sancti faustini.	Adelmannus eps.
qui a romana ecclesia excomunicatus mortuus est.	Vdulricus eps.
qui a romana ecclesia excomunicatus mortuus est.	Cono eps.
	Johs eps.
	Herimannus eps. *Hic fuit tantum a clero populo electus. Ad scm. Gervasium.*
	Vilanus eps. *In ecclesia sancti petri maio*
	Maifredus eps. ⊖ *non. ian.* (1). *In eccl sancti petris maioris iuxta altare sa ambrosii.*
	Raimundus eps. domnus *in ecclesia sancti trimaioris ii. non. aug. Mil. Cent. LXX*

(1) Quel segno ⊖ significa *morì.*

Jobs. eps. *iacet in ecclesia sancti petri maioris in uno sepulcro cum Raimundo epo. qui migravit ex hoc seculo quarto idus novembris* A. D. M. C. XC. V.

Jobs. Brixien. eps. *qui dicebatur de palazio. die tercio intrante augusto. migravit de hoc seculo. Ann. Dom. M. CC. XII. Indict. XV.*

Albertus eps. *qui fuit de regio eps. civitatis brix. et electus fuit patriarcha de antiocia M. CC. XIIJ.*

Guala eps. *qui fuit de bergamo. eps. civitatis M. CC. XLIIIJ, et fuit de ordine fratrum predicatorum. et fuit sepultus ad monasterium de astino de Bergamo.*

Azzo de turbiato eps. *civitatis brixie, et sepultus est die sabati XIIIJ exeuntis octubris in ecclesia majori sancti petri de domo M. CC. LIIJ.*

Cavalcacanus de Salis venerabilis eps. brix. *sedit an. VIIIJ. qui fuit electus a pessimo Ecelino, et iacet in ecclesia sancti Georgii de loare.*

Martinus eps. brix. *qui iacet in ecclesia sancte marie maioris.*

Berardus de Madijs venerabilis eps. bxn. *Marchio dux et comes migravit ex hoc seculo XVIJ. Kal. novemb. millo. CCC. VIIJ. Indict. sexta. Et sepultus est in Ecclesia sancte marie maioris de brixia in monumento pulcerimis laboribus decorato.*

Federicus de Madijs subsecutus eps.

Tiberius de la ture de mediolano venerabilis eps. bxn. *Marchio dux et comes. Migravit ex hoc seculo die IIIJ. Kal. Januarii M. CCC. XXXIII. et sepultus est in ecclesia*

sancte maria maioris in capela sancte trinitatis in eadem ecclesia maiore.

Qui finisce il catalogo manoscritto, da cui trasse il Gradenigo la serie dei vescovi di Brescia: nè da questo allontanossi egli nell'esporla. Io dovrò invece più volte allontanarmivi, perchè le notizie e le scoperte, che a lui o mancavano o gli sfuggirono di vista, me ne porgono ragionevole argomento. Primo infatti dopo sant'Anatalone, e perciò primo nella serie dei vescovi di Brescia, ci si presenta san Clateo, il quale resse questa chiesa circa l'anno 60 dell'era cristiana, stabilitovi dallo stesso Anatalone. Era greco anch'egli: predicò zelante la santa fede: morì martire il dì 4 giugno, non si sa poi di qual anno. I bollandisti ed altri lo dissero martirizzato nel terzo secolo, ingannati probabilmente dall'inesattezza degli scrittori, che registrarono il nome del prefetto romano, sotto cui aveva patito, nominandolo Anolino; ma con più esattezza il Baronio, senza curarsi del nome di quello, ne segnò il martirio nell'anno 68: ed è questa la comune opinione della chiesa bresciana. A lui ed ai molti altri santi vescovi, che ne possedettero il seggio, assegnò san Carlo Borromeo nella sua visita apostolica l'uffiziatura con rito semidoppio, acciocchè la troppa frequenza di essi non fosse d'impedimento all'uffiziatura delle domeniche. « Officium episcoporum Brixiensium, dic'egli, inter sanctos relatorum, ne ita crebro Dominicale impediat, semiduplex agatur. Eorum tamen duplex sit, quorum dies festi longo usu, et populi devotione ac publico instituto solemniter observantur coluntur que. »

Nè dopo questo vescovo si può ammetterne successore, sul solo appoggio del catalogo, quel *san Viatore*, che governò la chiesa di Bergamo; primieramente perchè Viatore sedè più tardi sulla cattedra bergamasca, come a suo luogo dimostrai (1), ed in secondo luogo perchè in quei primi secoli non erano lecite le traslazioni dei sacri pastori da sede a sede. Bensì lo vedremo più tardi amministratore della chiesa bresciana, rimanendo tuttavia ordinario pastore della bergamasca. Del vescovo san Flavio Latino, che io reputo il successore di san Clateo, esistono meno incerti monumenti presso gli scrittori bresciani, sicchè verso il declinare del primo secolo se ne può ammettere l'esistenza. Chi lo disse eletto al governo di questa chiesa nell'anno 84, chi nell'88, chi circa il 90. Certo è, ch'egli, nell'imperversare

(1) Pag. 456.

della persecuzione di Domiziano sostenne durissime tribolazioni, e consecrò il cimitero così detto di sant'Afra nella via cremonese, per sepellirvi i cristiani martirizzati; ove anch'egli poi fu seppellito. La durata del suo pastorale governo estendesi da taluni a trent'anni; altri la limitano ad un triennio soltanto. L'appoggio di questa sì variante opinione riducesi e per l'una parte e per l'altra all'iscrizione, che fu data in luce per la prima volta da Aldo Manuzio, il seniore, e che inesattamente fu pubblicata dall'Ughelli, nella sua prima edizione dell'*Italia sacra*, ed emendata fu riprodotta dal suo correttore nella seconda edizione, espressa così:

FL. LATINO EPISCOPO. ANN. III. M. VII. PRAESBYT.
ANN. XV. EXORC. ANN. XII. ET LATINILLAE
ET. FL. MACRINO
LECTORI. FL. PAVLINA. NEPTIS. B. M. P.

Pensano alcuni, che questa iscrizione sia stata scolpita dalla pia Paolina in attestato di devozione e di riverenza verso il vescovo Flavio Latino, tuttora vivente, e nell'anno terzo del suo vescovato, dopo di essere stato prima quindici anni nel ministero di prete e dodici nell'ufficio di esorcista. Lo che, se con buone ragioni si potesse dimostrare, darebbe la primissima indicazione dell'ordine dell'esorcistato, di cui non si conosce menzione più antica di quella che ne fece Tertulliano, nel III secolo. La festa di questo santo vescovo si celebra nella chiesa bresciana il dì 24 di marzo: a' 12 dello stesso mese se ne celebra la traslazione, quando fu collocato decorosamente sull'altare a lui intitolato nella chiesa di sant'Afra.

Più positive ed estese sono le memorie, che abbiamo di sant'Apollonio, successore di Flavio Latino, non che del suo tempo, cioè, dagli anni 119 sino al 135 e forse più oltre. Infieriva allora contro i cristiani la persecuzione dell'imperatore Adriano, e del sangue di essi rosseggiava la città e il territorio di Brescia. I più celebri di questa età furono i due bresciani Faustino e Giovita, sacerdote quello, diacono questo, consecrati entrambi dal vescovo sant'Apollonio. Dalla loro costanza convertito da prima Calogero prefetto del palazzo, guadagnò questi alla fede dodici mila idolatri, che sostennero tutti il martirio; ed egli in fine fu riserbato a più duro e atroce supplicio. E di quelli e di questo giova trascrivere le memorie, che registrò

Adone, nel suo antichissimo martirologio, conservato nella biblioteca vaticana (1):

XV. Kal. Martij.

Brixiae Natalis Sanctorum Martyrum Faustini et Jovitae, qui nobili progenie in Civitate Brixiana orti. Nam Parentes eorum in predicta Civitate Caput Senatus fuerunt. Jubente Adriano Imperatore a quodam italico Comite Reciarum in jam dicta Brixiana Civitate comprehensi, et in carcere sunt retrusi. Postea vero Adriano jubente post multa et diversa tormenta traditi sunt immanissimis feris, idest Leonibus, Leopardis, Ursis, atque superbissimis Tauris ad dilacerandum; sed ipsae ferae Domino mitigante veluti Agni in mansuetudinem Sanctis Dei conversae sunt, ita ut ipsorum pedibus prostratae illorum vestigia lingerent; Inimicos autem Dei una cum ipso italico Comite facto impetu interficerent. Novissime autem in aequuleo et alligati in igne missi sunt, positi super Locellam aeneam, in qua erat hinc inde plumbum liquatum, sed ipse ignis nihil Sanctis Dei nocuit, inimicos vero illorum quotquot attingere potuit una cum Pompejo fratre Adriano Imperatori exusit. Quo viso Sanctus Calocerus, qui tunc curam Palatii habebat credidit cum officio suo usque ad duodecim millito hominum. Unde iratus Adrianus ipsis omnibus excepto Calocero capita amputari jussit. Deinde admonentibus Sanctis Angelis Beatus Apollonius Brixianae Ecclesiae Episcopus Sanctorum Faustinum consecravit Presbiterum, et Beatum Jovitam Diaconum ordinavit. Post haec autem jubente Adriano Imperatore, Beatus Faustinus et Jovita, una cum sancto Kalocero vincti ferro Mediolanum ducti sunt. In qua Civitate Adrianus plumbum fervescens et liquescens per fistulas in ore ipsorum trium mitti praecepit, sed nihil Sanctos Dei nocuit. Insuper, et oculos Beato Faustino et Jovitae jussit auferri, sed altera die eis Dominus suos oculos restituere dignatus est, deinde traditi sunt ipsi tres sevissimis bestiis, idest Tigribus, Ursis, atque superbissimis Tauris, sed ipsae ferae siculi priores Domino operante Sanctos Dei in mansuetudinem conversae sunt. Ex Paganis autem maximam multitudinem interfecerunt. Post haec et alia tormenta jussit Adrianus cuidam Simplicio Primicherio scolae Candidatorum Kalocerum in Albinganum Civitatem duceret, et ibi si non praeceptis ejus obtemperaret eum interimeret; nam ibi amputatione capitis post multa tormenta Martyr Christi effectus, usque ad hoc nostrum

(1) Nel fogl. 28, lin. 45.

tempus quievit. Quamvis nunc Angilbertus Archiepiscopus Mediolanensis Ecclesiae eum inde transtulerit, et in Monasterio quod vocatur de vadis suae dioecesis summa cum diligentia et honore collocare curavit. Ipse vero Beatus Kalocerus cum in custodia Albinganum tunc iret, devenit in Civitatem Astensem, et ibi invenit Sanctum Secundum ipsius Civitatis illustrem, et cum eidem secundo Christum predicaret, et multa de Beato Faustino et Jovita diceret, et qualiter in Mediolanum pro Christi nomine plurima passi in vinculis detinerentur, credidit ipse et summa cum festinatione venit Mediolanum et a sanctis Dei, Faustino scilicet et Jovita baptisatus, et postmodum in civitatem suam Astensem iterum reversus est, et ibi amputato capite ap. dictos Apricio Christi Martyr, effectus est. Post haec Sancti Martyres Faustinus et Jovita vincti ad urbem omni sub cujusdam custodia Antiochi Presidis ducti sunt, et ibi diversis poenis afflicti, multos ad fidem converterunt ibidem et in aliis locis plurima Domino per eos faciente miracula. ibi etiam invenerunt Sanctum Linum Episcopum Urbis Romae inter sepulcra Martyrum latitantem (1)*, quem rogaverunt, ut faceret beatum Kalimerum, qui per eorum predicationem inter plurimos Romanos credidit, in Civitate Mediolanensi Episcopum* (2)*. Quo facto iterum sub custodia Aureliani Comitis ducti sunt ad Neapolitanam Civitatem et ibi multa et varia tormenta perpessi, multis miraculis ostensis Domino juvante multos ad fidem converterunt. Postea vero mabusque ligatis in mare demersi et ab Angelis liberati et ad litus deducti sunt. Novissime autem jussu Adriani in Civitatem Brixianam deducti sunt; et in ipsa civitate a praefecto Aureliano Comite post multa vero tormenta capitibus Christi Martyres effecti sunt, quorum Missa in Gelasio continetur solummodo. Item sancti Faustini Confessoris Brixiensis, qui corpora sanctorum Faustini et Jovitae collegit.*

Nello stesso martirologio, alquanti fogli dopo, si legge quest' altra memoria (3):

(1) Qui certo dev' essere grave sbaglio nel nome del papa, perchè san Lino fu vescovo di Roma subito dopo san Pietro, e governò la Chiesa intorno a dodici anni; ed i santi martiri Faustino e Giovita vissero ai tempi dell' imperatore Adriano, nel secondo secolo.

(2) Ecco un altro anacronismo, se si volesse tenere il nome del papa san Lino, perchè anche san Calimero fu vescovo di Milano nel secondo secolo.

(3) Fogl. 44, lin. 1.

XIV. Kal Maij.

Natalis Sacti Kaloceri Martyris, qui ut superius in quinto decimo Kalendarum Martiarum diximus predicantibus beatissimis Martiribus Faustino et Jovita in civitate Brixiana sub Adriano Imperatore videns eorum constantiam atque virtutes, quas adjuvante Domino coram Adriano Imperatore faciebant per predicationem eorum baptizatus est cum suo officio usque ad XII. millia ab Sancto Apollonio Episcopo Brixiense, et precipiente eodem Imperatore multa et varia tormenta passus est, et in Albingano Civitate truncatione capitis Christi martyr effectus est ibique prius sepultus, et tunc in Monasterio praefato da Uadis nostro tempore conditus requiescit.

Anche della traslazione avvenuta delle sacre spoglie dei due bresciani martiri, sotto il vescovo Ramperto nel IX secolo, si trova memoria in questo medesimo martirologio, sotto il dì 9 maggio, con le seguenti parole (1):

VII. Idus Maij.

Initium Aestatis, quod et verius est, eo quod magis in hoc sicut Beda dixit est sequenda auctoritas Grecorum et Latinorum qui ita consentiunt, quam Isidori, qui dicit initium aestatis esse octavo Kalendarum Juniarum. Habet enim hoc tempus Dies nonaginta uno, et traslatio Beatorum Martyrum Faustini et Jovitae in civitate Brixiae facta a Domino Ramperto ejusdem civitatis Anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi DCCCXLIII. Indictione VI.

Ed anche del vescovo sant'Apollonio, che viveva in questo tempo, ci dà notizia Adone in cotesto suo martirologio, ove dice (1):

Nonis Julij.

Item sanctorum Palladij, Appollonij Brixiensis Episcopi.

Di questo martirologio avrò occasione di valermi altrove, per fare menzione di altri santi della chiesa bresciana. Del vescovo Apollonio altre notizie non abbiamo, tranne, che le sue sacre spoglie furono trovate nell'anno 970 dal vescovo Gotifredo; visitate e riconosciute cinquantacinque anni dopo dal vescovo Landolfo, ed in fine trasferite a Pavia nel 1592.

(1) Fogl. 55 *a tergo*, lin. 1.

(2) Fogl. 86, *a tergo*, l' ultima lin.

Ove poi esistano oggidì è affatto ignoto (1). Qui poi dal vescovo Apollonio, che viveva nel secondo secolo, ci è forza percorrere un largo vuoto prima di trovarne il successore: nè pria della metà del secolo IV se ne conosce veruno. Bensì circa l'anno 545 può dirsi, che amministrasse la vacante chiesa bresciana *Viatore* vescovo di Bergamo, che appunto intorno a questo tempo possedeva quel seggio. All'Ughelli invece piacque di empirne il vacuo coll'inserirvi un *Antigio* ed un *Evasio*, di cui l'esistenza non è attestata da verun documento. Noterò per altro, che un sant'Antigio vescovo fu deposto nella chiesa di san Faustino maggiore, e che se ne celebra la memoria a' 14 di settembre; ma aggiungerò, che le sacre spoglie ne furono trasferite colà ai tempi della irruzione dei normanni, e ch'era vescovo di Langres: ce ne assicurano le parole del martirologio di Adone, il quale sotto il dì 14 novembre registrò la seguente memoria: « Lingonis civitate Galliae in ter- » ritorio Magnomontense transitus S. Antigii Conf. et Episcopi, qui primo » ibidem sepultus, postea vero inde translatus et in Caisiaco Villa in Ec- » clesiam S. Mariae et S. Martini a Domno Haimone Venerab. Sacerdote » honorifice reconditus est. Deinde post non plurimos annos, ob metum » Nortmannorum, qui tunc maximam partem Franciae ac Burgundiae va- » staverunt, ab ipso sancto Sacerdote perlatus et in Italiam adductus, » atque in civitate Brixiae, in Monasterio SS. Martyr. Faustini et Jovitae, » quod ipse jam dictus Venerabilis, Abbas postea per annos octo menses 4. » dies 23 honorifice rexit, venerabiliter collatus quiescit. » E quanto ad Evasio; nell'antichissima iscrizione, che fu trovata presso alle sue ossa, nel 1455, non havvi indizio veruno della attribuitagli qualificazione episcopale: bensì lo si qualifica martire. Perciò è da correggersi il martirologio romano, che sotto il giorno 2 dicembre lo disse vescovo, mentre non lo fu mai, e molto meno lo fu di questa chiesa.

Al governo di essa fu eletto dal popolo bresciano, forse appena restituita la pace alla Chiesa dall'imperatore Costantino, il vescovo SANT'ORSINO, che viveva intorno alla metà del secolo IV, e ch'è il primo dei vescovi bresciani, sulla cui esistenza e sul cui tempo non può cadere dubbio veruno. Egli nell'anno 347 trovavasi al concilio di Sardica, anzi vi si sottoscriveva: *Ursacius ab Italia de Brixa*. Nè la varietà del nome da *Orsicino*

(1) Ved. a questo proposito il Gradenigo, *Pontificum Brixianor. series etc.*, pag. 21, ed in annot. Ved. anche il contemporaneo Gio: ab. di s. Prospero di Reggio, ed il relativo Docum. presso l'Afarosio, *Hist. Monast. S. Prosperi*, part. II, pag. 33.

ad *Orsacio* può cagionare veruna dubbiezza, perchè i copisti non di rado commettono simili inesattezze. A questo santo vescovo successe, benchè non sappiasi in qual anno, il vescovo SAN FAUSTINO, il quale non è da confondersi, come fece taluno, con quel Faustino, che non era vescovo, e che raccolse le sacre spoglie mortali dei santi martiri Faustino e Giovita, due e più secoli addietro. Questi sedè sulla cattedra bresciana dopo Orsicino e prima di Filastrio; dunque tra il 547 ed il 379. La chiesa di Brescia gli tributa culto di santo a' 16 di febbraro: ebbe sepoltura da prima a san Faustino *ad sanguinem*, ed ivi trovollo, nel 1107, il vescovo Giovanni; un secolo dopo, nel 1223, ne fu fatto solenne riconoscimento dal vescovo Alberto, che vi fece anche aggiungere l'indicazione:

HIC JACET CORPVS B. FAVSTINI CONFES. ET EPISCOPI BRIXIEN.

Cospicuo e rinomatissimo nella chiesa bresciana ne fu il successore SAN FILASTRIO, il quale viveva ai giorni di sant'Ambrogio. Di lui scrisse sant'Agostino (1): « Philastrius quidem Brixiensium Episcopus, quem cum sancto » Ambrosio Mediolani etiam ipse vidi. » Fu al concilio di Aquileja, radunato in quella metropoli per comando dell' imperatore Graziano, contro gli ariani (2). Resse il bresciano gregge otto anni circa: morì a' 17 di luglio dell' anno 387. Fu zelantissimo combattitore per la fede nicena, e purgò la sua Chiesa dall' ariana infezione. A lode di lui così scrisse Adone, nel suo martirologio (3).

XV. Kal. Augusti.

In Brixia civitate deposicio Filiastro ipsius civitatis Episcopi, qui cum fuisset Presbiter ordinatus ductus amore Dei relictis omnibus universum pene ambitum circuivit urbis quatenus sequutus vestigia Pauli Apostoli per singula loca animas fraude Diaboli deceptas de sempiterno suis praedicationibus liberaret interitu. Unde non solum contra Judaeos atque gentiles verum etiam contra omnes pene haereses et maxime contra Arianam perfidiam, quae tunc nimium praevalebat fidei vigore pugnavit; et ob hoc verberibus castigatus Stigma Domini nostri Jesu Christi suo portabat in corpore. Nam et in Mediolanensi urbe idoneus custos Dominici gregis fuit, et

(1) *Epist. ad Quodvult.*

(2) Ved. a proposito di lui e delle sue azioni, il Gradenigo, pag. 34 e seg. sino alla 50.

(3) Fol. 89, a tergo.

Auxentio arriano perfidie Episcopo prius quam Beatus Ambrosius eligeretur divina gratia fultus nimium repugnavit. Romam etiam non exiguo tempore demoratus multos et publica et privata disputatione est in fide lucratus, et quia valde haereticos impugnabat voluit ad eorum singulis sectis atque doctrinis nefandissimis librum componere qualenus singularum haeresum errore patefacto, nullus ab eis saltem simplex in Ecclesia constitutus, veluti musca a telis aranearum comprehendi possit, de quo Beatus Augustinus in Epistola sua quam cuidam vult Deo Diacono de singulis generibus haeresorum scripsit ita dicit. Filiaster autem Brixianus Episcopus in prolixissimo libro, quem de haeresibus condidit, centum viginti haereses arbitratus est computandas. Item inferius dicit Filiaster esse alios haereticos, qui cum hominibus non sumunt escas (1).

Stette il suo corpo nella basilica di sant'Andrea sotto l'ara massima sino all'anno 858; ne accertava l'identità un'epigrafe, che diceva:

PHILASTRIVS BEATISSIMAE MEMORIAE
HIC REQVIESCIT IN PACE.

Di là portollo il vescovo Ramperto nel sotterraneo della cattedrale, ove seicento anni dopo, cioè, nel 1456, fu visitato, e dopo altri cento e sedici anni, fu trasferito nella chiesa superiore, e decentemente collocato nell'altare della santissima Trinità, aggiuntavi l'iscrizione:

D. PHILASTRII CORPVS BRIXIAE EPISCOPI
HVC EX ALIO HVIVS TEMPLI LOCO ANNO EIVS
INSTAVRATIONIS TRANSLATVM SEDENTE D.
DOMINICO BOLLANO EIVSDEM CIVITATIS
EPISCOPO M.D.LXXII.

Quando poi fu eretta la nuova cattedrale, nel 1674 se ne trasferirono in essa le sacre spoglie, collocandole nella cappella dedicata a lui ed al suo antecessore sant'Apollonio: della quale traslazione si celebra annualmente la memoria il dì 5 giugno. Era dottissimo questo vescovo, e v'ha chi opinò,

(1) Ved. il Gradenigo, nella *Dissert. proem.*, pag. XLV e seg.

doverlosi riputare autore del simbolo, che inesattamente suolsi attribu a sant'Atanasio: al quale proposito scrive il Galiardi, nella prefazione l'opera di san Filastrio, *de haeresibus* (1): « Si quis porro Philastrio » scriberet Symbolum, quod vulgo dicitur Athanasii.... non ille forsi » omnino improbabili duceretur conjectura, occurrunt enim saepius » Philastrio illius Symboli sententiae non solum, sed etiam verba ipsa. dopo di averne portato alcuni esempi, soggiunge: « Quare non alien » videtur, ut aut Philastrius illius Symboli auctor sit, aut Symboli auct » rem, quicumque fuerit, a Philastrio non solum dogmata, sed verba eti » ipsa aliquando mutua accepisse (2). »

Non meno illustre di san Filastrio fu il vescovo, cui, circa l'anno 387, clero bresciano elessegli a successore. Egli è SAN GAUDENZIO, che trovav allora pellegrinando nell'Oriente, la cui scelta fu applaudita da tutti i v scovi comprovinciali e in principalità dal metropolitano sant'Ambrogio. I poichè i preti di Brescia ne conoscevano le virtù e particolarmente l'umil temettero ch'egli se ne rifiutasse; perciò scrissero ai vescovi dell'Orien che se mai si opponesse egli all'elezione, lo segregassero dalla loro com nione. La quale precauzione fu opportunissima, perchè contrappostane suo rifiuto l'intimazione, vi si adattò e venne a Brescia: lo consecrò v scovo lo stesso sant'Ambrogio. Delle sue virtù pastorali, della sua dottri del suo zelo contro gli eretici e i malvagi, che infestavano la sua chie troppo lungo sarebbe il volerne parlare distesamente (3). Onorevole leg zione a Costantinopoli sostenne, nell'anno 405, presso l'imperatore Arc dio, mandatovi dal pontefice Innocenzo I, in compagnia de' vescovi Emi e Citegio, per indurlo a rivocare l'ingiusta sentenza di esilio, pronunzia per opera dell'orgogliosa Eudossia contro l'arcivescovo di quella metr poli san Giovanni Crisostomo. I tre apostolici inviati giunsero in Ate circa il principio dell'anno successivo (4): poi furono catturati e condo in Atira, castello marittimo della Tracia; furono colà maltrattati, e persi tentati coll'esibizione di tre mila monete d'oro, acciocchè entrassero comunione con Attico, intruso sulla cattedra bizantina in luogo dell'espol Crisostomo. Alle quali arti diaboliche resistettero valorosamente i nun pontificii, cosicchè il tribuno Valeriano comandò, che ritornassero a Rom

(1) Num. XIII.

(2) Ved. il Gradenigo, pag. 49 e seg.

(3) Ved. il Gradenigo, pag. 52 e seg.

(4) Pallad. *Dial. de vita s. Jo. Chrysos* cap IV; e Niceph. Callist., *Hist. Eccl.*, l. XIII, cap. XXXIII.

senza permetter loro che compissero la loro missione presso l'imperatore: anzi fu detto, ch'egli avesse dato ordine al nocchiero di affogarli nel mare. In somma, dopo quattro mesi di penosissimo viaggio, rientrarono in Roma. Esistono lettere del Crisostomo stesso, in lode della loro costanza, ed una in ispecialità è diretta al vescovo Gaudenzio (1), di cui esalta le virtù e l'intrepidezza. Anche presso altri de' sacri scrittori di questa età fu celebrato con sommi elogi. Egli fabbricò fuor delle mura di Brescia, la chiesa, che fu appellata *ad Concilia sanctorum* (2): la qual chiesa, dilatati in seguito i ricinti della città, vi rimase compresa nell'interno. Qui diede onorevole sepoltura alla celebre santa Silvia, forse la madre del pontefice san Gregorio magno, la quale, dall'Oriente venendo in Italia, morì nel viaggio: e quivi appunto ne fu introdotta la festa il dì 15 dicembre. Dell'anno preciso della morte di lui non si ha notizia: si sa soltanto, ch'egli ancora viveva nel 410: il Labbé ed altri dietro a lui ne protrassero la vita sino al 427. Ma ciò non è probabile, perchè se il vescovo Ottaziano fu al concilio di Milano, come dirò in appresso, nell'anno 451, e tra Gaudenzio ed Ottaziano vissero sulla sede bresciana i vescovi Paolo, Teofilo, Silvino, e Gaudioso; troppo stretto mi sembra lo spazio per potervelì collocare tutti e quattro. Perciò anche il Gradenigo, col Tillemont e con altri eruditi, ne reputa ultimo anno della vita il 410. La chiesa di Brescia celebra la memoria di questo santo vescovo il dì 25 ottobre: ne riposano le sacre spoglie nella suindicata basilica *ad Concilia sanctorum*, la quale, arsa per un incendio, fu rifabbricata nel 1151, ed assunse allora il nome di san Giovanni *de foris*, perchè stava tuttora fuori della città: rimase poi col solo titolo di san Giovanni evangelista intorno l'anno 1290, perchè non era più fuori, ma n'era stata compresa entro il nuovo recinto.

Fu il suo successore il vescovo Paolo, venerato anch'esso col culto di santo, il quale circa l'anno 411 salì sulla cattedra pontificale di Brescia. A taluno piacque, non saprei con quale fondamento, nominarlo *Paolino*, e dirlo diacono della chiesa di Milano e biografo di sant'Ambrogio. Egli

(1) Nelle Opere del Crisost., pag. 703 del tom. III. Di questa legazione, che fu ignota affatto all'Ughelli, parlò eruditamente Paolo Gagliardi, nella sua pref. ai sermoni di san Gaudenzio, da lui illustrati con annot. e pubblicati in Padova, nel 1720.

(2) La si nominava così, per la grande copia di sacre spoglie di martiri, che vi riposavano.

rizzò un altare in onore del suo antecessore san Filastro, sopra il sepolcro ov' era stato deposto, ed il primo vi celebrò i sacri misteri. Le sacre spoglie di lui furono poi trovate (1), nel 1455, nella chiesa di sant' Eusebio, ch' era giù della china del colle Golletto, presso la Posterula; poscia nel 1498 furono trasferite a san Pietro in Oliveto; e finalmente nel 1563 furono collocate nell' ara massima della stessa chiesa. Se ne celebra la festa nelle sacre uffiziature il dì 4 marzo. Dopo il vescovo san Paolo, è da collocarsi san Teofilo, che governò questa chiesa circa l' anno 450, e fu sepolto presso al suo antecessore Gaudenzio: entrambi poi, unitamente al corpo di santa Silvia, furono collocati in più decenti urne, l'anno 1595, il dì 9 luglio: le teste furono chiuse in busti d'argento. San Silvino lo sussegui, circa l' anno 440; delle sue reliquie la massima parte fu portata alla chiesa di san Pietro in Oliveto, nel 1508: altre ne furono date ai francescani, ch'erano a san Giuseppe. Una metà del cranio fu trasferita, il dì 25 settembre 1725, dalla chiesa di san Pietro alla parrocchia di Sersese, ov' egli è il titolare. Gli venne dietro san Gaudioso, cui l' Ughelli, e dietro esso i bollandisti (2), erroneamente dissero *Gaudenzio*. Se ne celebra la festa il dì 7 marzo: fu sepolto nella chiesa di sant' Alessandro, in un' arca marmorea, elegante e grandiosa, decorata dell' epigrafe:

D. GAVDIOSO BRIXIANO ANTISTITI
GALASSIVS FENAROLVS EQVES AVREATVS
JVRIS PONTIFICII CIVILISQVE CELEBERRIMVS
DOCTOR MONVMENTVM DICAVIT
ANNO M. CCCC. LXXXVIII.

Al concilio provinciale di Milano, nel 451, trovavasi presente il vescovo Ottaziano, il quale ne sottoscrisse gli atti con queste parole: *Ego Optatianus Episcopus Ecclesiae Brixianae in omnia suprascripta consensi et subscripsi, anathema dicens his, qui de Incarnationis Dominicae Sacramento impie senserunt.* Quanti anni avanti ne abbia cominciato lo spirituale governo, quanti anni sia vissuto dipoi, nol sappiamo. Certo è, che nel tempo

(1) Card. Quirini, *Epist.* XI, pag. 42.
(2) *Act. Sanctor.* mens. Mart., pag. 261 del tom. I.

della sua pastorale reggenza, avvenne la tremenda irruzione di Attila, da cui fu devastata Brescia, e sotto cui furono martirizzati i santi Savino e Cipriano, i cui nomi sono registrati nel martirologio romano sotto il dì 11 luglio. Di sant'Ottaviano, le cui ossa furono sepolte in san Lorenzo, celebrasi la festa a' 14 dello stesso mese. Sottentrò, circa l'anno 480, il vescovo san Vigilio, cui dissero alcuni avere assistito nel 506 al concilio provinciale radunato dall'arcivescovo di Arles: ma erroneamente, perchè la stessa sottoscrizione: *Vigilius Episcopus de civitate Lactorensi subscripsi*, ci assicura, che questo Vigilio non era il vescovo di Brescia. Bensì Vigilio di Brescia piantò la parrocchia e la pievania d' Iseo, presso al lago, che ne porta il nome. Ivi anche morì e fu deposto nella cappella sotterranea; donde, nel 1524, fu tolto e trasferito all'altare maggiore ed insieme vi fu posta una lamina di piombo, su cui era stata incisa l'iscrizione:

Hic Reliquiae S. Vigilii Fundatoris Isaei.
Fuerunt repositae die VII Julii MDXXIV.
Titus Porphyrius de Aliprandis
Isaei Archipresbyter.

Di là poi furono estratte quelle sacre reliquie con solennissima pompa, l' anno 1633, addì 30 novembre, e furono collocate in una magnifica urna marmorea, su cui fu scolpita l'epigrafe:

BEATISSIMI PATRIS VIGILII EPISCOPI BRIXIAE
HVIVS ECCLESIAE FVNDATORIS
OSSA HIC DECENTIVS REPOSITA
ANNO M. DC. XXXIII.
QVEM APVD D. O. M. PATRONVM OPTIMVM
QVAERE VENERATOR.

Se ne celebra l'officio con rito doppio (1) la prima domenica di settembre: la testa con alcune ossa, furono trasferite a Brescia nella chiesa di san Lorenzo, prima dell' anno 1200: nell' anno poi 1497, furono portate, unitamente alle sacre reliquie di sant' Ottaziano, nell'ara massima della stessa

(1) Dec. S. R. C. 16 luglio 1672.

chiesa; e di nuovo, nel 1596, a più decoroso monumento trasferite, il dì 25 febbraro; ed a più decoroso ancora nel 1691. Successori di san Vigilio furono, circa l'anno 516, SAN TIZIANO, di cui si celebra la memoria il giorno 3 marzo; SAN PAOLINO, circa il 524, e se ne fa l'offizio con rito semidoppio il dì 4 marzo; circa il 530, SAN CIPRIANO, il quale fu consecrato dall'arcivescovo Dacio metropolitano di Milano; e questa circostanza di essere stato consecrato dall'arcivescovo Dacio basta ad assicurarci, essere ciò avvenuto prima dell'anno 530; perchè, in quest'anno appunto, Dacio fu mandato a Roma, donde passò a Costantinopoli ed ivi morì nel 533, senz'essere più ritornato alla sua sede. Nè potrebbe ammettersi, per favorire il Gradenigo, che lo disse innalzato a questa sede circa il 585, essere stato semplicemente eletto; perchè a que' tempi non s'era per anco introdotto nelle chiese l'abuso, che gli eletti, prima di ricevere la sacra ordinazione, amministrassero le chiese, a cui erano stati promossi. Fu trovato il corpo di questo santo vescovo, nel 1455, in san Pietro in Oliveto, insieme con quelli dei vescovi san Paolo e san Diodato, e del martire sant'Evasio.

Morto a Costantinopoli l'arcivescovo Dacio, e surrogatogli sulla sede milanese l'arcivescovo Vitale, fu consecrato da questo il successore di san Cipriano, che fu SANT'ERCOLANO, nell'anno stesso, in cui quegli ascese all'arcivescovile dignità. Vitale fu eletto arcivescovo nel 555; dunque in questo medesimo anno è da stabilirsi la promozione anche di sant'Ercolano al seggio pastorale di Brescia (1). Morì Ercolano a Campione, in Materno, penisola del lago di Benaco, ed ivi è celebrato, a' 13 di agosto, come particolare protettore: e lo è di tutta la riviera bresciana. Nell'anno poi 1282, trovate in quella chiesa parrocchiale le sue reliquie, furono con più decenza decorate dell'epigrafe seguente:

CVM TRIDENTINI PACE CONFECTA BRIXIA HIC
VBI DIVVS HERCVLANVS VITAM
SANCTISSIMAM HABVIT SACRAM AEDICVLAM EXTRVXIT
PROCVRANTIBVS GERARDO DE GAMBARA ET VLDEBRANDO
DE COMITIBVS DE CONCESSO
RIPERIAE PRAESIDIBVS.

(1) Ved. il Noris *de V Synod.*, cap. VI.

Un' altra traslazione dalla vecchia arca a più decorosa urna presso l'altar maggiore se ne fece l'anno 1580, dall'arcivescovo san Carlo Borromeo assistito dal vescovo di Castro e da quello di Feltre, ed una ancor più solenne ne fu celebrata dal vescovo di Brescia Gian-Francesco Morosini il dì 10 maggio 1587, e furono collocate quelle sacre spoglie in una preziosa urna di marmo, su cui era scolpita l'iscrizione:

HIC
S. HERCVLANI EPISCOPI BRIXIAE ET CONFESS.
MAGNA MIRACVLORVM LAVDE CLARI
OSSA QVIESCVNT.

Circa l'anno 585, possedeva la cattedra episcopale di questa chiesa SANT'ONORIO, di cui non altro sappiamo, se non che il suo corpo fu posto alla pubblica venerazione sull'altare a lui sacro, nella basilica di san Faustino maggiore, e che se ne celebra la memoria a' 24 di maggio. Gli successe, intorno al 591, RUSTICIANO, onorato anch'esso con culto di santo, e nel romano martirologio registrato sotto il dì 5 gennaro, ch'è appunto il giorno, in cui ne festeggiano la memoria i bresciani. Nelle litanie, che anticamente adoperava la chiesa di Brescia, vi è commemorato, ed a lui fu eretto un tempio in Canusio, intitolato ai santi vescovi Apollonio, Ursicino, Rusticiano, ed ai santi martiri Maurizio, Alessandro, Vittore. Tuttavolta non posso occultare, ch'egli con tutta la sua città, ossia, col suo clero e col suo popolo, aderì allo scisma dei tre capitoli: la qual cosa ci viene fatta palese dalla lettera del pontefice san Gregorio magno diretta a Costanzo arcivescovo di Milano (1), nell'indizione XII, che corrisponde all'anno 595, o tutt'al più 594: in essa studiasi di consolare il metropolitano, sommamente afflitto, *maxime propter Episcopum et cives Brixiae, qui vobis mandant, ut eis epistolam transmittatis, in qua jurare debeatis, vos tria Capitula minime damnasse.* E queste parole hanno relazione con quelle altre di una precedente lettera dello stesso pontefice (2), diretta allo stesso milanese arcivescovo, ove dicevagli, *tres se Episcopi a Fraternitatis vestrae communione separaverint dicentes, vos in damnationem trium Capitulorum consensisse, atque cautionem fecisse.* Fu trovato il suo corpo nella chiesa di san Zeno al foro di Nonio Ario *(ad forum Nonii Arii)*, volgarmente *Novarino;* detta anche san Zeno *de foris;* il dì 23 luglio 1150; al che ha

(1) È la XXXVII del lib. III. (2) Lett. II del lib. III.

relazione la nota del Gagliardi al martirologio del Faino, di questo tenore: « Inventionem hanc in veteri Ecclesia cathedrali S. Andreae factam, affir-
» mat Faynus in notis ad hanc diem; at Florentinius in Catalogo ms. Epi-
» scoporum Brixiae, ossa Rusticiani, ait, primum in S. Apollonii extra
» Urbem condita, multis post annis fuisse ad Parochialem Ecclesiam sancti
» Zenonis in Foro Nonii Arii translata. Charta inventa in Capsa reliquia-
» rum SS. Rusticiani et Silvini, et producta a PP. S. Joseph, quos Mino-
» res vocant de Observantia, in causa identitatis Corporis S. Rusticiani, sic
» habet: *Reliquiae eorum* (1), *seu capita eum pectoribus fuerunt translata*
» *a loco, ubi primo sepulta fuerunt, ad Ecclesiam S. Andreae, quae erat in*
» *Monasterio S. Apollonii extra Brixiam, et ibi collocata in quodam mo-*
» *numento subterraneo lapidibus quadratis et expolitis, per manum artifi-*
» *cis circumquaque ornato sub Altaris S. Andreae fundamento circa ann.*
» *Domini MCL.* »

Anche del vescovo SAN DOMINATORE, che successe a Rusticiano circa l'anno 595, non altre notizie abbiamo se non del ritrovamento delle sue reliquie, e delle traslazioni che se ne fecero dall' antica cattedrale di sant' Andrea alla chiesa di santo Stefano *in arce*, donde a quella parte della cattedrale, ch'era intitolata a san Pietro, e di qua finalmente alla cattedrale, detta *la Rotonda*, nell' altare dedicato a santa Giustina vergine e martire (non a san Giusto, come nelle note all' Ughelli erroneamente il Gagliardi). Della traslazione fatta nel 1581 dal cardinale arcivescovo san Carlo Borromeo fu collocata memoria nell' epigrafe seguente:

SS. DOMINATORIS, PAVLI, ANASTASII, DOMINICI, HVJVS SEDIS EPISCOPORVM CORPORA EX ARCE ANNO MDLXXXI. A S. CAROLO IN VISITATIONE APOSTOLICA ET JOANNE DELPHINO EPISCOPO SVIS HVMERIS TRANSLATA, EX QVIBVS TRIA CAPITA ALIAQVE OSSA AD FIDELIVM VENERATIONEM ANNO MDCXXXIII. PIO R. JO. BAPTISTAE BOTTANI LEGATO ARGENTEIS IMAGINIBVS RECONDITA IN HOC SACRARIO SERVANTVR. SOCIETAS SS. CORPORIS CHRISTI ARA DECENTIVS RENOVATA AETERNVM HOC P. MONVMENTVM
ANNO SALVTIS MDCLXVII.

(1) Cioè, di san Rusticiano e di san Silvino.

Nulla di più ci tramandarono gli storici bresciani circa SAN PAOLO II; o come altri vogliono, *Paolo III;* perciocchè nominarono *Paolo*, anzichè Paolino, il vescovo, che occupò questa sede circa il 524. Ed intorno allo stesso tempo vi fu intruso per simonia anche un altro vescovo, che nominavasi *Berticiano*, e che perciò nei sacri dittici bresciani non ebbe mai luogo. Paolo vescovo summentovato, resse questa chiesa in sul principio del secolo VII: se ne celebra l'annuale memoria a' 7 di febbraro. Venne dopo di lui SAN PATERIO, circa il 604. Vi fu chi lo reputò quello stesso, il quale raccolse insieme gli scritti del pontefice san Gregorio: ma gli eruditi Gradenigo e Gagliardi con buone ragioni ne confutano l'opinione (1). Ebbe culto anche a Napoli sotto il 17 di marzo (2): in Brescia se ne fa l'uffizio a' 21 di febbraro. A san Paterio successe SANT' ANASTASIO, verso l'anno 610. Egli fabbricò la chiesa di san Pietro, ch' era anticamente la cattedrale estiva; e fabbricolla, come dice il Ridolfi (3), *pro mercede Arianae haereseos, de qua triumphaverat.* Le sacre spoglie di lui furono da prima deposte a s. Stefano sul colle Chinneo, donde nel 1604 furono trasferite alla cattedrale Rotonda. Lo sussegui SAN DOMENICO, il quale per lo favore, che godeva presso la pia regina Teodolinda, a cui le sue virtù lo avevano reso carissimo, ottenne larghi sussidii per ristorare molti templi, ridotti per la vecchiezza poco meno che cadenti. Dicesi, ch' egli introducesse nella chiesa bresciana le litanie, istituite poco dianzi da san Gregorio magno. Viveva egli su questa sede circa l'anno 613: è venerato con sacro culto annualmente il dì 20 dicembre, ed il suo nome in quel dí appunto è notato anche nel romano martirologio.

Intorno l'anno 617 ottenne il pastoral seggio bresciano il vescovo SAN FELICE, del quale fanno grandi elogi gli storici. Coll' assistenza della pia Teodolinda potè rizzare, sì nella città, che nel territorio, varii templi, tra i quali ricorderò *la Rotonda*, a servizio di cattedrale, con di rimpetto il battisterio, su cui furono scolpite in marmo le due seguenti iscrizioni: la prima diceva:

(1) Ved. il Gradenigo, pag. 89.

(2) Ved. il Mazzocchi, *De SS. Episcoporum Neapolitanae Ecclesiae cultu*, tom. II, pag. 313.

(3) Presso il Coleti, ms. ined. della Marciana, cod. CLXII della clas· IX lat.

DOMINA NOSTRA FLAVIA THEVDOLINDA
AEDIFICARE FECIT HOC BAPTISTERIVM
VIVENTE DOMINO NOSTRO FLAVIO AGILVLPHO

era la seconda di questo tenore:

DOMINA NOSTRA FLAVIA THEVDOLINDA
CONSECRARE FECIT HOC BAPTISTERIVM
VIVENTE DOMINO NOSTRO FLAVIO ANDEVALDO
SACRAE SALVTIS SAECVLO CCCCCCXVII.

Le reliquie di questo santo vescovo, sepolte da prima in umile luogo, furono più decentemente riposte in un'urna di alabastro nella basilica di sant' Afra, il dì 31 marzo 1507. Porzione di esse fu concessa di poi alle monache di santa Maria Maddalena, ed altra porzione ne fu trasferita a Verona, nell' ara massima della chiesa di san Tommaso, eretta nel 1516 dal vescovo Tebaldo.

Al concilio romano del papa Agatone, nell' anno 679, era presente il vescovo di Brescia che aveva nome Diodato *(Deusdedit)*, ed egli stesso sottoscrisse cogli altri prelati la lettera sinodale, mandata all'imperatore Costantino Pogonato (1); e vi si sottoscrisse con le seguenti parole: *Deusdedit Episcopus Sanctae Ecclesiae Brixianensis, in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide unanimiter construximus, similiter subscripsi.* Ne celebra la festa la chiesa di Brescia a' 10 di dicembre. Ebbe successore Gaudioso II intorno l'anno 690: di lui si conosce appena il nome. Nè qui si ha traccia veruna di quel vescovo *Antigio* od *Ansigino*, cui l'Ughelli notò successore di san Diodato, e di cui scrisse molti encomii il Ferrari, benchè ignoto affatto a tutti i cataloghi e ai sacri dittici di questa chiesa. E dopo di lui, circa l'anno 702, va collocato Rusticiano II, di cui similmente manca ogni altra notizia, che ce ne ricordi le azioni. Gli fu sostituito poscia il vescovo Apollinare, circa l'anno 750. Di lui non altro si sa, tranne che concesse al bresciano Petronace, illustre abate di Monte Cassino, un braccio di san Faustino martire, per collocarlo nella sua chiesa di san Martino, ove aveva rizzato un altare intitolato ai santi Faustino e Giovita. Di

(1) Ved. il Labbè, Concil., tom. VII, pag. 595.

ciò fa menzione la cronaca cassinese (1), dicendo: « Hic Petronas in Ecclesia B. Martini, quam parvulam reperit, sexdecim fere cubitos auxit, » ibidem absidam efficiens in honore B. Mariae semper Virginis, et SS. » Martyrum Faustini et Jovitae, in ea Altarium statuit, in quo etiam et » brachium unius illorum, quod secum de Brexia asportaverat, decenter » recondidit. » Pose questa preziosa reliquia in un magnifico ripostiglio argenteo, o vogliam dire, reliquiario, nella cui sommità fece incidere in caratteri longobardi:

R. PETRONACIS
ABB. CAS. OPE. EX
BR.
IXIA CASINVM DEVE
NI.

ed al basso fece incidere:

S. FAVSTINVS MARTYR.

Ed in contraccambio l'illustre abate donò al monastero dei benedettini di Lonato un osso di braccio del patriarca san Benedetto, di cui fu arricchita in seguito la cattedrale di Brescia. Del quale scambio di reliquie narrò le circostanze, sull'appoggio degli antichissimi suindicati documenti, il cardinale Quirini vescovo di Brescia (2), e dalla sua narrazione è forza conchiudere, ciò ch' egli pure conchiuse: « Sanctorum Benedicti et Scholasticae corpora nullo unquam tempore e Casinensis Coenobio amota fuisse, » ac proinde, fabulis esse accensendam eorum a mille et amplius annis in » Gallias translationem. » Quanto poi al vescovo Apollinare non altro sappiamo, tranne che da tutti gli scrittori bresciani lo si reputa sepolto a Milano, ove probabilmente morì. Meno ancora sappiamo del vescovo Andrea, che lo susseguì intorno l'anno 740: di lui non ci pervenne che il nome. Un decennio dopo, la chiesa di Brescia aveva suo vescovo Teodaldo, di cui non si sa dagli antichi cataloghi, che il luogo ove fu sepolto, *ante regiam sancti*

(1) Lib. V, cap. IV, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script*, tom. IV, pag. 258.

(2) In due lettere *ad Reverendiss. P. Bedam*, preside generale della Congr. Benedettino-Bavarica, scritte da Brescia il dì 15 settembre 1753, ed il dì 4 febb. 1754.

Joannis Baptistae, col qual nome forse intendevasi la chiesa del battistero (1); certo intendevasi dinanzi alla porta maggiore (2). Neppure del vescovo Vitale, che ne possedè il sacro seggio circa il 756, abbiamo alcuna notizia. Bensì del suo successore Benedetto si conosce un documento del 761, che ce lo mostra di già al governo di questa chiesa. Egli infatti, nell'indicato anno, decretava una divisione di acque tra i preti delle basiliche di san Desiderio, di san Giovanni Evangelista e di sant'Eufemia; ed il documento è del tenore seguente (3):

« Cartula securitatis et promissionis cauta Sabatio Archipresbitero » Custode de Basilica S. Desiderii et Deusdedit Presbitero Rectore Basi- » licae S. Eufemiae, una cum auctoritate Benedicti Episcopi Sanctae Bri- » xianae Ecclesiae, de Curriculo, qui ex parte in terra de suprascriptis » Basilicis constat esse: hoc est, de jure Sancti Desiderii comprehendit pe- » des manuales numero viginti quinque: et de S. Johannis pedes quinqua- » ginta: et de Senodochio cauta quoddam Perensindo, qui permanet di- » tioni Pontifici, pedes numero treginta: et de jure S. Eufemiae denique » longo pedes sexaginta. Pro quibus datum est in ipsa venerabilia loca in » primis suprascripto Pontifici Pallio uno de Blata melella; similiter Sa- » bationi Archipresbitero alio Pallio de Blata lusca, nec non etiam Deus- » dedit Presbitero, similiter, et Petro Clerico simili modo. »

Un altro vescovo, di cui non conosciamo che il nome, e che visse intorno l'anno 774, fu Ansoaldo, successore di Benedetto. Ciò che di lui scrisse Ridolfo notaro, circa la mediazione di sant' Anselmo, primo abate di Nonantola, acciocchè condiscendesse, d'accordo con suo fratello Potone duca di Brescia, a cedere la città al duca Ismondo, che devastava la provincia bresciana, è abbastanza confermato dalle notizie storiche, che si hanno di quella badia (4); checchè in contrario ne dica il Gradenigo (5). Fu sepolto Ansoaldo dinanzi al vestibolo della basilica di san Pietro in Oliveto. Ebbe successore Cuniperto, il quale sappiamo essere vissuto al governo di questa chiesa circa l'anno 790 ed essere stato sepolto nella basilica di san Faustino *ad sanguinem*, altramente intitolata alla

(1) Ved. il Gradenigo, pag. 103.

(2) Ved. il Muratori, Dissert. LVIII, *Antiq. med. aevi.*

(3) Fu pubblicata la prima volta dal Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. II, pag. 407.

(4) Ved. il Montagnani, *Stor. dell'aug. Badia di Nonantola*, pag. 4 e seg.

(5) Ved. il Gradenigo, pag. 106.

martire sant'Afra. Di Cuniperto vescovo di Brescia, già defunto, è fatta menzione in una carta dell'833 a favore di Rotaldo vescovo di Verona, e vi si commemora una permuta da lui fatta di alcune cose con un tale, che aveva nome Volsinio (1). Lo sussegui nell'episcopale ministero AMFRIDIO, il quale tra il 790 e l'800 era stato abate del monastero dei benedettini in Lonato, com'è dimostrato dallo Zaccaria nella storia di quella badia (2). Certamente poi era vescovo di Brescia nell'800; anzi in quest' anno egli fu, con Reginando, ossia, Reginardo vescovo di Pisa, uno dei messi del re Pipino, ossia dei giudici straordinarii da lui stabiliti per accogliere nelle provincie i lamenti dei popoli, oppressi talvolta dal dispotismo dei regii rappresentanti. Ebbe egli a ricevere grave insulto da uno di costoro, che nominavasi Utbaldo, il quale disgustato da sentenza del regio messo, lo percosse con uno schiaffo: il perchè Amfridio, recatosi a Verona a portare le sue lagnanze a Pipino, ottenne la soddisfazione, che Utbaldo fosse deposto dal suo grado. La memoria di questo fatto ci è conservata dall'annalista Cornelio, raccoglitore degli antichi documenti di quella badia, il quale dice: » Amphridius Episcopus, cum Missis Regis Pipini una cum Raginando Epi- » scopo Pisanae Ecclesiae, justitias fecisset contra Hutbaldum, ab ipso ac- » cepit turpem injuriam alaphae. Indignans Amphridius profectus est Ve- » ronam ad Regem Pipinum, qui jactavit Hutbaldum de honore ejus, et » posuit in locum ejus Ildoinum, Mense Octobre, Indictione VIII. » Possedeva Amfridio la santa cattedra bresciana anche nell'813, a'4 di giugno, perchè in cotesto giorno sottoscriveva ad una carta, che appartiene all'archivio di Nonantola, e che fu messa in luce dal chiarissimo Tiraboschi (3). La quale notizia, che non ammette dubbiezze, distrugge affatto *la divulgata tradizione dei bresciani*, come la dice il Gradenigo (4), che il vescovo Amfridio, dopo di avere trasferito dal cimitero di san Latino alla chiesa di santa Maria *in sylva* i corpi dei santi martiri Faustino e Giovita, ivi fervidamente orando sia spirato nell'803. La morte di lui in quest' anno è smentita dalla suunominata carta; benchè sia vera la traslazione di quelle sacre reliquie, la quale od è avvenuta dopo l' 812 o non fu accompagnata dal fervoroso spirare del buon vescovo.

(1) La qual carta può leggersi presso il Muratori, *Ant. med. aevi* tom. I, pag. 460, ed ha la data di Mantova, *XVIII Febr.* dell' anno suindicato.

(2) Franc. Ant. Zaccaria, *Abb. Leonen.* pag. 14.

(3) *Stor. dell'Ab. di Nonant.*, tom. II, pag. 36 e seg. sotto il num. XX.

(4) Pag. 108.

Sul proposito bensì di quella traslazione narrò il Rossi, nella storia di Brescia: « Intiere abbiamo lette ancora le parole dell' antico sepolcro del » beato Anfrigio: *Hic jacet beatus Amphrigius Episcopus, qui in orando* » *coram Sanctissimis Faustino et Jovita animam Deo reddidit:* et erano » nella Capella del Crocefisso, oggi atterrata per la nova Fabrica della » Chiesa..... Questo è quel Beato Anfrigio, che confondendosi dagli » idioti con S. Antigio ha datto da vaneggiare a molti nel racconto di » questa notabilissima trasportazione e nel formarsi a capriccio la crono- » logia de' nostri vescovi. » Le spoglie mortali di questo vescovo Amfridio furono collocate, con quelle dei vescovi Pietro, Ramperto ed Adelmano, con relativa iscrizione comune a tutti e quattro, come più innanzi dirò, nella chiesa de' santi martiri Faustino e Giovita.

Dalla carta, commemorata di sopra, la quale ci mostra in vita il vescovo Amfridio anche nell' anno 813, a' 4 di giugno, ci è forza conchiudere, che, non già nell' 810, come notò il Gradenigo, ma dopo quell' anno e quel giorno fu innalzato al governo della chiesa bresciana il suo successore Pietro, il cui pastorale governo fu di assai breve durata. Era devotissimo verso il vescovo san Filastrio, da cui ottenne la grazia di sollecita guarigione da molestissime febbri, che quotidianamente cruciavanlo. Si rese degno di lode per la sua apostolica fermezza in rimproverare Lupolo, figlio di Suppone duca di Brescia, dello scandaloso amore impudico, che portava alla propria matrigna. Dalla quale franchezza disgustato il padre di lui, calunniò il vescovo dinanzi all' imperatore Lodovico il Pio, quasichè macchinasse tradimenti contro di esso, d' accordo col re Bernardo. Ma la calunnia fu scoperta e dissipata, per opera particolarmente di Anselmo arcivescovo di Milano; Pietro fu dichiarato innocente, e Suppone fu deposto dalla ducale dignità ed in sua vece vi fu stabilito Nautingo. Dice il Gradenigo, essere ciò avvenuto nell' anno 818, *Indictione undecima:* tuttavolta, se vogliasi prestar fede ad un' iscrizione, collocata nel campanile della chiesa de' santi Faustino e Giovita, esprimente l' anno 820, ivi qualificato ANNO SEXTO del vescovato del suo successore; ci è forza conchiudere, avere chiuso i suoi giorni il vescovo Pietro intorno l' anno 815, prima del giorno 13 maggio, perchè in questo giorno parlavasi già del vescovo, che eragli succeduto. La quale iscrizione è su di un gallo di bronzo fatto costruire da cotesto suo successore, nell' anno XIV dopo la traslazione delle sacre reliquie de' santi martiri Faustino e Giovita. Quella traslazione ebbe

luogo nell'806; dunque l'820 corrisponde esattamente al XIV del commemorato trasferimento, e se quell'anno fu il *sesto* del nuovo vescovo, necessariamente ne segue, ch'egli vi sia stato promosso nell' 815, e che nei primi mesi di quest'anno abbia chiuso i suoi giorni il vescovo Pietro, il quale fu sepolto similmente in san Faustino maggiore.

Vengo ora a parlare del successore di Pietro, che fu il famoso Ramperto, e che, per le cose esposte di sopra, devesi dire eletto all'episcopale dignità di questa chiesa prima del 15 maggio 815. L'iscrizione infatti, di cui ho fatto menzione, era la seguente: *Domnus Rampertus, Episcopus Brixianus, Gallum hunc fieri praecepit anno D. N. YHV. XPI. R. M. octingentesimo vigesimo, indictione XIII. anno Translationis SS. decimoquarto, sui episcopatus vero sexto.* Un' altra solenne traslazione di quei sacri corpi celebrò anch'egli nell'843, come ci narra il martirologio di Tolone: « VII. Idus Maii » Translatio beatorum Martyrum Faustini et Jovitae in Civitate Brixia facta » a Domino Ramperto Episcopo ejusdem Civitatis anno Incarnationis Do» mini nostri Jesu Christi octingentesimo quadragesimo tertio Indictione » sexta (1). » Ma più che queste, tornano a gloria del nuovo vescovo le varie memorie, che di lui hannosi nei lunghi anni del suo pastorale ministero, e che per serie cronologica qui soggiungo. E primieramente ricorderò, esser egli stato tra i padri del concilio di Mantova, radunato nell'827 dal papa Eugenio II, per trattare sulla controversia dei due patriarcati di Aquileja e di Grado (2). Un decennio dipoi, per ordine dell'imperatore Lotario I, esaminò i diritti e i poderi del celebratissimo monastero di san Salvatore, ossia di santa Giulia, e scandagliò il tenore di vita e le regole delle monache ivi dimoranti. Nel seguente anno 838, trasferì dalla chiesa di sant'Andrea alla cattedrale d'inverno il corpo di san Filastrio, nella quale occasione pronunziò eloquentissimo sermone (3), in cui espose progressivamente la serie dei vescovi suoi antecessori, ed esaltò i meriti di quel santo e ne commemorò i molti e stupendi miracoli.

Eresse nell'840 il rinomatissimo monastero de' benedettini appresso alla chiesa de' santi Faustino e Giovita, dove appunto quei monaci avevano

(1) Mabillon, *Ann. Bened.*, lib. XXXII, num. LXXV.

(2) Ved. nel vol. VIII, pag. 119 e seg., ove ne ho portato gli atti; e nel vol. IX, pag. 40 e seg.

(3) Questo sermone fu stampato più volte, ed anche fu inserito nella raccolta dei santi padri bresciani: ved. il Gradenigo, pag. 114 in annot.

già da qualche tempo dimora. Il documento della fondazione di esso è il seguente (1):

« IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI. Rampertus
» indignus beate brixiensis ecclesie antistes. Notum per hanc institutio-
» nem esse volumus cunctis pie matris ecclesie filiis. quod cum nostra
» pravitas statum plebium ac xenodochiorum canonice disponere vellet,
» repererit loca que quondam monasteria et xenodochia fuerant ordinata
» miserabiliter destructa. Qua de re sollicitus mecum volvere ceperim qua
» ordinatione non solum districti judicis animadversionem aliquo modo
» evaderem. sed etiam pia edificantium sancta intentione servata. pro mul-
» tarum salvatione animarum nobis aliorum detur remissio peccatorum.
» Hoc et forte sufragantibus sanctorum precibus exitum perspexerit. ut
» in loco ubi sanctorum faustini et jovitte martyrum corpora quiescunt
» monachorum edificetur cenobium. Et cum super hujus negotii delibera-
» tione admodum hesitarem. clara sanctissimi nostri archiepiscopi alio-
» rumque episcoporum et cunctorum potissimum deum timentium asser-
» tione hec pro multis deliberatio confirmata deo revelante fuerit rebus.
» Primum ut intentio deo res suas dicantium cum augmentatione maneret
» quam pervertere malum est. deinde ut in venerabilium domo martyrum
» jugiter ac sapienter divinum celebraretur offitium. quod non tam nostra
» quam antecessorum nostrorum desideria adeo tunc solvebatur indocte
» ut hoc uno nobis instaret periculum. Postmodum ut proprios haberemus
» intercessores, vel etiam quorum vita et exemplo. non solum laicorum
» verum etiam clericorum vita ac devotio instrui posset. Novissime vero
» ut nulla nostris esset difficultas seculo abrenuntiare volentibus. quoniam
» hec ratio tepidis adhuc mentibus tarditatem nonnumquam ad deum ge-
» nerat convertendi. Denique cum nostrorum fidelium et maxime sacer-
» dotum ad hoc multorum saluti profuturum provocaremur opus. petere

(1) Fu pubblicato anche dal Margarino, tom. II del bollar. Cassin.; ma imperfetto, come notò il Muratori, *Antiq. Ital.*, tom. V, pag. 985, dissert. LXX. Altri ancora lo diedero in luce guasto e mutilato; forse avendolo copiato tutti dalla stessa fonte corrotta. Lo diede fuori altresì il Gradenigo (pag. 116 e seg.); ma confrontato colla vecchia pergamena autografa dell' archivio stesso dei santi Faustino e Giovita; e da lui l' ho copiato anch' io, anche per darlo emendato dagli errori, che v' introdusse l' Ughelli, il quale similmente lo pubblicò.

» a sanctissimo viro dn̄o angelberto archiepiscopo fratres curavimus quibus
» hujus offitii curam nostra committere posset sagacitas. Ipse vero ut
» vir doctissimus multorum affatim illustrationem desiderans. et non sua
» sed que sunt ihu christi per omnia querens. concessit nobis fratres ex
» francie partibus advenientes quosque ob illuminationem sue ecclesie
» insolubili sibi sotiaverat vinculo. leutgarium videlicet abbatem et hilde-
» marum monachum quatinus ita nobis prestarent adjutorium quemad-
» modum illi nunc prestant et semper prestabunt, quorum vita atque do-
» ctrina plurimi hoc in regno illustrati esse noscuntur. Praedictis itaque
» viris hujus operis curam cum nostrorum sacerdotum consensu commi-
» simus. ea utique ratione ut pro sui defensione ipsa congregatio quo
» quiete atque tranquille suum deo persolvere valeant votum. libram ar-
» genti episcopo istius persolvant ecclesie in beatissimorum faustini atque
» jovitte martyrum festivitate. habeantque nichilominus ex se ipsis secun-
» dum sue normam professionis licentiam abbatem semper creandi. De-
» crevimus etiam ut si aliquis successorum nostrorum quod minime cre-
» dimus aliquid ab ipsa congregatione supra quam diffinitum est exigere
» quolibet modo voluerit. vel quamlibet inquietudinem facere ipsi tempta-
» verit quicquid ab hac die ipsi loco sancteque congregationi datum fue-
» rit vel queque adquirere quolibet modo vel arte potuerint, in eorum
» perpetuo maneant jure. quatinus his libere utendo et quem voluerint
» defensorem habendo quiete atque tranquille votum deo susceptum per-
» solvant. Nam sicut propter iniquitatem hinc eos exire cum suis omnibus
» permittimus. ita si absque inquietudine et oppressione fuerint nisi pro-
» pter obedientiam uspiam ipsos ire non sinimus. Obtestor quapropter
» unumquemque successorum nostrorum coram deo et christo ihu. ut
» nullam ipsis inquietudinem fratribus ingerat. Quod si aliquid de his que
» ipsi congregationi per hoc preceptum data sunt, quis diabolica fraude
» deceptus vel avaritie peste corruptus subtraxerit vel aliquam perturba-
» tionem intulerit. maxime cum de his unde episcopus vivere consuevit,
» nihil datum sit ipsis preter duas vineas que ipsorum prato adjacent
» propter quas alias plantare precepimus. sciat se pro certo cum his san-
» ctis martyribus et cum his qui res suas deo dicarunt. in districto dei ju-
» dicio causas habiturum penasque perpetuas luiturum. et merito quia
» sanctam sanctorum devotionem decusque ecclesie pervertere minime
» timuit. Hec igitur sunt que ipsorum fratrum utilitati concessimus idest

» curam ipsius ecclesie et edificia et ortum et pratum et omnia que cir-
» cumdata sunt muro. et duas supradictas vineas. idest campum melesi.
» et tabernula cum torculari. et sabblonaria cum massariis et familia et
» omnia sicut vassallus noster liuthfredus usque nunc in beneficio habuit.
» et monasteriolum sancti martini quod est in vico qui dicitur turbulas
» cum omnibus que ad ipsum pertinent. et casam sancti viti cum omni-
» bus que ad eum pertinent. et monasteriolum sancti michaelis quod situm
» est in loco qui vocatur calsitius, cum xenodochio sancti nazarii et
» omnibus que ad eum pertinent. xenodochium etiam quod est in loco
» qui dicitur campedellus cum omnibus que ad ipsum pertinent. et casam
» sancti eusebii que est in monte boenne cum omnibus que ad ipsam per-
» tinent. Propter oleum vero ad luminaria ecclesie et fratrum necessita-
» tem dedimus quicquid de Walperto venit de cuniculo et quicquid de
» Johanne venit de ausemo. Dedimus illis silvam quae dicitur ad mon-
» tem. cum illis hominibus qui ibi habitant. Concessimus etiam illis sortem
» in montepiano unam locus qui nuncupatur villasca. et alteram in monte
» digno ad vineas faciendas et liguaria componenda. et secundum suam
» necessitatem et ut accipiant de ipso monte absque contradictione. Et
» concedimus eis in suburbano vico ipsorum unum quod deerat massa-
» rium gisulfum nomine et omnia que per ipsum reguntur. quod liuthfre-
» dus antea non habuit. Volumus etiam ut in tegularia sancti faustini que est
» in loco qui dicitur freores habeant licentiam terram cavandi tegulasque
» coquendi ad ecclesiam sanctorum martyrum cooperiendam et mona-
» sterium continendum. Concedimus eis casam altam cum omnibus que
» ad eam pertinent que Wichelenda et lea filie Wiconis habent nunc post
» mortem ipsarum. Hec vero sunt nomina famulorum quos illis conces-
» simus de ministerio. vitalis. audebertus. ursebertus. bonipertus. luvem-
» bertus. leopertus. gisulfus. De ministerio sicheradi vicedominis. leoper-
» tus. benedictus. rachipertus. justulus. theodepertus. nigrius. De medu-
» las. lupus. martinus. item lupus. item martinus. De fasiano. leopardus.
» martiolus. ursebertus. albutius. mascharellus. Item de regiade. ama-
» tus. gisulfus. dominicus. leo. ursus. ropertus. De luciago. leopertus.
» cagotius. gisempertus. amfo. andepertus. Walpertus. Clerici vero. gra-
» selpertus. et ursebertus. et fredebertus. et audelbertus. Ut igitur hec in-
» stitutio firmior haberetur archiepiscopo nostro hanc optuli. quatenus suo
» ipsam confirmaret precepto. cum episcoporum ac suorum sacerdotum

subscriptione quamque odelbertum ecclesie nostre notarium scribere jussimus et propria manu subscripsimus. ✠ Actum anno dominice incarnationis DCCCXLI. Anno etiam imperii christianissimi hlotarii imperatoris vigesimo secundo. Indictione quarta die pridie Kalendarum mensis junii.

» Ego Rampertus indignus episcopus hanc institutionem a me » factam propria manu mea subscripsi.

» Bilongus diaconus jussus a dno Ramperto episcopo manu » mea ss.

» Persus archipresbyter ex jussione dni ramperti episcopi manu » mea ss.

» Audovi presbyter ex jussione dni ramperti episcopi manu mea ss.

» Ego constabilis presbyter ex jussione doni ramperti episcopi » manu mea ss.

» Gisempertus diaconus ex jussione doni ramperti episcopi manu » mea ss.

» Lupus presbyter ex jussione doni ramperti episcopi manu » mea ss.

» Agimundus presbyter ex jussione doni ramperti episcopi manu » mea ss.

» Simpertus presbyter ex jussione domni ramperti episcopi manu » mea ss.

» Deusdedit presbyter ex jussione doni ramperti episcopi manu » mea ss.

» Ego theodorus presbyter ex jussione doni ramperti episcopi » manu mea ss.

» Pelprandus presbyter ex jussione doni ramperti episcopi m. m. ss.

» Lampertus presbyter ex jussione doni ramperti episcopi m. m. ss.

» Ropertus presbyter ex jussione doni ramperti episcopi m. m. ss.

» Vitalis peccator et inutilis diaconus jussus a dono ramperto » episcopo ss.

» Ego garipertus presbyter ex jussione doni ramperti episcopi » m. m. ss.

» Agipertus diaconus ex jussione doni ramperti episcopi m. m. ss.

» Lovimpertus ultimus presbyter ex predita jussione m. m. ss.

» Adelraldus diaconus ex jussione doni ramperti episcopi m. m. ss.

» Bonipertus minimus omnium diaconus ex predicta jussione
» m̄. m̄. ss.
» Bonipertus presbyter ex jussione doni ramperti episc. m̄. m̄. ss.
» Ermenpertus subdiaconus ex jussione doni ramperti episcopi
» manu mea ss.
» Adrepertus subdiaconus ex jussione doni ramperti episcopi
» m̄. m̄. ss.
» Lampertus minimus subdiaconus ex predicta jussione manu
» mea ss. »

Stabilita così in quel monastero la claustrale disciplina per mezzo dei due virtuosi monaci Leutgardo ed Ildemaro; allorchè questi dovettero ritornare alla loro badia, nella diocesi milanese (1), il vescovo Ramperto supplicò il suo vicino collega, Aganone vescovo di Bergamo, acciocchè gli mandasse a governare cotesto suo monastero il monaco Maginardo, celebre a' suoi dì per santità e per dottrina. Nella quale occasione il vescovo di Bergamo scrisse a Ramperto la lettera, che qui soggiungo (2):

« Dilectissimo atque Rm̄o Fratri, atque Coëpiscopo Ramperto servus
» servorum Dei Hagano aeternam in Domino salutem. Sanctitatis tuae
» erga divinum cultum vigil piaque devotio, cum apud Ecclesiam Brixia-
» nam Religionem augere contenderet, Monasterium studuit aptissimo loco
» extra muros praefatae Urbis, quo Beatissimi Martyris Faustini corpus
» quiescit, conditum iri. His igitur piis aemulationibus tuis, Fratrum quo-
» que et Coëpiscoporum favor comitatus suffragia opportuna non abnuit,
» inter quae nostram quoque humilitatem convenire voluisti rogans, ut
» praesbiterum atque Monachum nostrum, virum honorabilem et apprime
» officiis monasticis institutum, Maginardum nomine, concederemus, qua-
» tenus eum in praedicto Monasterio Abbatem ordinares. »

E perchè le cose, stabilite così diligentemente da lui, avessero una canonicità di fondazione e di ordinamento, e fossero quindi per l' avvenire preservati quei monaci da qualunque molestia avessero mai potuto recar loro i vescovi futuri; invocò Ramperto l' approvazione e la conferma del

(1) Ved. il Mabillon, negli Annal. sotto l' an. 840, lib. 32, num. 29.

(2) La pubblicarono e il Mabillon *in Analectis*, pag. 417, e negli annali, loc. cit.; e il Gradenigo, pag. 115.

suo metropolitano Angilberto II, arcivescovo di Milano, e di alcuni altresì dei vescovi comprovinciali, ed ebbe il documento, che qui trascrivo, tratto dall' archivio dello stesso monastero (1):

« ✠ ANGELBERTVS humilis beate mediolanensis ecclesie autistes.
» Notum esse cupimus cunctis christi dei nostri cultoribus. quod confra-
» ter atque coepiscopus noster Rambertus cum suorum sacerdotum alio-
» rumque fidelium consensu. in loco ubi sanctorum faustini atque jovitte
» martyrum corpora quiescunt. monachorum edificavit cenobium. Super
» cujus perpetuo statu institutionem facere. ipsamque nobis ut nostro ro-
» boraretur precepto curavit offerre. Et quia officii nostri est non extin-
» guere bonorum sed magis magisque accendere studia. alacri devotione
» institutionem quam jam predictus deo gratus episcopus nobis vero ca-
» rissimus ideo edidit ut salva maneret intentio res suas deo dicantium.
» et in ecclesia nobili omnibus canonicis horis divinum persolveretur of-
» fitium. et ut nullam quis pateretur tarditatem ad dominum convertendi.
» firmare ac roborare hoc nostre auctoritatis precepto curavimus. Eo vi-
» delicet modo ut nil amplius ab ipsa congregatione quam libra requira-
» tur argenti. liceatque ei absque ulla superimpositione susceptum deo
» persolvere votum. habeantque nichilominus licentiam de se ipsis semper
» abbatem creandi. Et si unquam aliqua inquietudo eis illata fuerit. quic-
» quid ab hac die ipsis datum fuerit. vel adquirere quolibet modo vel arte
» potuerint. in ipsorum sit potestate. quatenus his libere utendo et quem
» voluerint defensorem habendo. quietius deo valeant militare. Ut igitur
» institutio sancti coepiscopi nostri predicti Ramperti a nullo successo-
» rum ejus possit aliquo modo corrumpi. sed firma et inconvulsa atque
» inviolata permaneat. per hoc nostre auctoritatis preceptum eam firmare
» curavimus. canonice proclamantes ut si quis eam violare temptaverit
» anathema sit. Quod etiam andream ecclesie nostre notarium scribere
» jussimus propriaque manu subscripsimus. Anno dominice incarnationis
» DCCCXLII. Anno etiam imperii christianissimi lotharii imperatoris vi-
» cesimo tertio. Indictione quinta: — Angelbertus indignus episcopus con-
» firmans subscripsi. Ego aldigisus episcopus consensi et subscripsi. P.
» Gratia dei Hagano episcopus huic sacre sinodali Pragmatice manu mea

(1) Ved. il Gradenigo, che lo pubblicò similmente, pag. 121 e seg.

» subscripsi. ✠ Pancoardus episcopus ss. Ermenfredus episcopus ss. Wal-
» fericus episcopus ss. ✠ Erchanbertus episcopus ss. Varendarius curien-
» sis ecclesie episcopus subscripsi. »

Dopo di avere colmato di tante beneficenze i monaci ed il ristaurato loro tempio, volle il vescovo Ràmperto nobilitarlo da ultimo col trasferirvi dalla vicina chiesa di santa Maria *in Sylva* le venerabili spoglie dei santi martiri Faustino e Giovita : del che conserva memoria il martirologio di Adone (1), sotto il dì 9 maggio, con le seguenti parole : « Translatio B. Martyrum Faustini et Jovitae in Civitate Brexia facta a D. Ramperto, ejusdem civitatis Episcopo, anno Incarnationis D. N. J. Christi D.CCC.XLIII. Indict. VI. » Morì Ramperto circa l' anno 844, e fu sepolto nella stessa basilica, di cui era stato sì largamente benefattore. Più decorosamente ne fu abbellito il sepolcro nel 1512; donde, 234 anni dopo, le sue ceneri, con quelle di altri vescovi di Brescia, furono sottratte per cura di que' monaci dalle ingiurie del tempo e di furioso incendio, ed in onorevole monumento deposte, ove anche fu scolpita l' epigrafe :

AMPHRIDIO PETRO
RAMPERTO ADELMANNO
EPISCOPIS BRIXIAE
MONVMENTVM
A MONACHIS POSITVM
ANNO AERAE VVLGARIS
M. D. XII.
AEVO ET IGNE
FERE CONSVMPTVM
RESTAVRATVM
ANNO M D.CC.XLVI.

E qui; lasciando da parte tutte le inesattezze, che altri dissero circa l'anno della morte di Ramperto, e circa il vescovo, che immediatamente lo susseguì; devesi fuor di dubbio fissare suo successore nell' anno 844 Notingo, il quale, a' 14 di ottobre dell' anno suindicato ottenne dal papa Sergio II il corpo del santo pontefice e martire Calisto I, e lo portò seco a

(1) Presso il Gradenigo, pag. 122.

Brescia. Leggesi infatti nel Gagliardi (1) sull' autorità del martirologio della chiesa gallicana: « Martyrologium Gallicanum sub pridie Idus Octo- » bris Notingi, Brixiensis Episcopi, meminit, qua die translationem cele- » brat sacrarum reliquiarum S. Callisti I. papae et martyris, inquiens, eas » primum obtinuisse Notingum Brixiensem Episcopum a Sergio papa, et » in sua Brixiensi Ecclesia perhonorifice collocasse. Quod si res ita se » habet, jam erat pontifex circa annum 845: Cum Sergius Papa sedisset » a mense Februario anno 844 usque ad mensem Aprilis 847. » Dal calcolo adunque dei tempi e dalla non ambigua indicazione del nome di Notingo è fatto palese, questo essere stato il vescovo successore di Ramperto, ed esserlo stato circa l'844, e per conseguenza essere morto intorno a questo medesimo tempo il vescovo Ramperto. Mi astengo per brevità dall'occuparmi in altre controversie sulla persona di questo Notingo, cui alcuni confusero con altri vescovi di simil nome, i quali possedevano circa questo tempo altre sedi: ne svolse eruditamente l' argomento il Gradenigo (2). Ma fermandomi a parlare di ciò soltanto che appartiene alla chiesa bresciana, ricorderò, che da questo Notingo incominciarono i vescovi di Brescia ad essere insigniti della dignità e del titolo di conti. A lui lo conferì l'imperatore Lodovico II, quasi in compenso di grave affronto fattogli dal conte Iselmondo, che perciò fu destituito dal suo grado: ciò in sul declinare dell'anno 851, o piuttosto nell' 852. Egli nell' anno seguente fu a Roma al concilio colà radunato d' ordine dell' imperatore, per definire le questioni, che tenevano agitati i vescovi di Siena e di Arezzo: sottoscrisse quindi alla sentenza pronunziata contro il secondo ed a favore del primo. Presso il Muratori (3) puossi leggere il tenore di essa. Sostenuto dalla grazia imperiale, procurò vantaggio alla sua mensa, facendo costruire edifizi sul Mincio per trarvi profitto dalla pescagione; la qual cosa recava danno al monastero di Bobbio, e perciò l' imperatore stesso, con suo decreto del settembre 865, ne restituì il diritto a quei monaci. E fu questo, secondo i più esatti calcoli, l' ultimo anno della sua vita. Perciò non pria di questo anno devesi stabilire incominciato l'episcopale governo del suo successore Antonio. Dell'affetto di lui verso il suo gregge fanno prova le sue premure nella circostanza, che l' imperatore Lotario aveva provocato a tumulto il

(1) Presso il Gradenigo, pag. 124.
(2) Pag. 125 e seg. sino alla 130.
(3) *Antiq. Ital.*, tom. VI, pag. 396.

popolo bresciano con un decreto, che imponeva a tutti di pigliare le armi contro i saraceni. Pel quale sollevamento irritato l'imperatore, voleva farne vendetta. Ma Antonio, interponendo la mediazione di Gisla, badessa del monastero di santa Giulia e figlia di Lotario, ottenne di placarlo. Questo avvenimento espongono le seguenti parole del cronista Ridolfo: « Hac » re delata Imperatori, qui in finibus Mediolanensibus aderat, commotus » in iram movit gressus adversus Brissiam, non major terror unquam fuit » in Civitate Brixiana: qui timebant Imperatoris arma: capere portas, » claudere proclamabant; sed plures objectabant ne alienae culpae ipsi » similiter solverent poenas. Episcopus Antonius, et Gisla, filia Imperato- » ris, Abbatissa Monasterii s. Juliae cum festinatione adierunt Ludovi- » cum, et talia verba reportaverunt, quae tumultum mitigare fecerunt. In- » gressus est Ludovicus portam Civitatis habens ensem nudum in manu, » et obviam facti sunt Antonius Episcopus, Astulphus Archicapellanus, » Remigius abbas Leonensis, Alpertus abbas Nonantulanus, sequente mul- » titudine Civium, qui ad conspectum Imperatoris cum lacrimis et gemitu » se humi procubuissent, Antonius mitibus verbis hortatus est Imperato- » rem ad clementiam et misericordiam. Ille nullum dixit verbum, sed so- » lum posuit gladium in vaginam, et manu indicavit Civibus, ut surgerent » de terra, quum ad Curiam venisset, sequenti die, nomine Gislae Abba- » tissae, et Antonii Episcopi Edictum clementiae et veniae publicare fecit. »

Anche le recate parole giovano a fissare l'anno preciso del vescovato di Antonio; perchè Gisla fu creata badessa nell'861 e resse quel monastero quattro anni soltanto. Accadde quel fatto nell'ultimo anno del suo abbaziale governo; dunque il vescovo Antonio nell'865 era già al possesso di questa sede. Un altro fatto considerevole concorre ad illustrare il tempo del vescovato di lui; la morte cioè dell'imperatore Lodovico, avvenuta nel territorio bresciano il giorno 12 agosto 874. Antonio ne celebrò solennemente i funerali, e diedegli, benchè per pochi dì, sepoltura nella cattedrale d'inverno, appellata allora di santa Maria, poscia detta *la Rotonda*. Eccone il racconto del cronista Andrea, contemporaneo e presente al fatto: « Anno Dni Hludovici Imp. XXIII. Completus annus centesimus, ex quo » Francorum gens Italiam ingressa est, anno Dni Hludovici Imp. XXIII. » et Mense IV. Indictione VI finita, ingrediente VII. Indictione, hoc est » anno Incarn. D. N. J. C. octingentesimo septuagesimo tertio transacto. » Imperator vero venit de finibus Beneventanis post multam victoriam

» super Saracenos factam. Igitur post annum, hoc est Indictione VIII.
» Stella Cometis in coelo comparuit similitudine radians longae caudae
» per totum mensem Junium mane et vespere. Deinde mense Julio Sara-
» ceni venerunt et Civitatem Beneventi cum multo igne cremaverunt. Se-
» quenti autem mense Augusto Hludovicus Imp. defunctus est pridie Idus
» Augusti in finibus Brescianis. Antonius vero Brescianus Episcopus tulit
» corpus ejus, et posuit in sepulcro in Ecclesia S. Mariae, ubi corpus S.
» Philastrii requiescit. Auspertus Mediolanensis Archiepiscopus mandavit
» ei per Archidiaconum suum, ut reddat corpus illud, ille autem noluit.
» Tunc mandavit Garibaldo Bergomensi Episcopo et Benedicto Cremo-
» nensi Episcopo, ut cum suis sacerdotibus et cuncto clero irent, sicut
» ipse Archiepiscopus faciebat. Episcopi vero ita fecerunt et illuc perre-
» xerunt, trahentes eum e terra et mirifice condientes die quinto post tran-
» situm in pheretrum posuerunt cum omni honore hymnis Deo psallentes
» in Mediolanum perduxerunt. Veritatem in Christo loquor, ibi fui et par-
» tem aliquam portavi, et cum portantibus ambulavi, a flumine quod dici-
» tur *Oleo* usque ad flumen *Adua;* adductus igitur in Civitatem cum ma-
» gno honore et lachrymabili fletu, in Ecclesia B. Ambrosii Conf. sepelie-
» runt die septimanae ejus (1). »

L' Ughelli e il Fiorentini dissero, avere scritto a questo vescovo Antonio molte lettere il papa Giovanni VIII; ma esaminatane la serie presso il Labbè (2), ove di questo pontefice ne sono raccolte trecento e venti, non ne trovai che due sole dirette a lui. Dalla prima di esse (che l' Ughelli numerò la LVIII, ma che nella collezione romana è invece la CCXXXVII, nel Labbè è la LIII) non altro viensi a conoscere, se non che Antonio, insieme col suo metropolitano Ausperto, era stato invitato al concilio di Ravenna. Nella seconda (3), gli vieta il pontefice di ricevere in comunione il conte Lutfredo, perchè da lui scomunicato, in pena di avere dato ricetto, d'accordo con sua moglie, alla monaca Gherlinda, fuggita dal monastero di san Sisto di Piacenza. È poi ridicolo lo sbaglio di que' che dissero

(1) Primo a pubblicare questo prezioso brano, interessantissimo per illustrare la storia d' Italia, fu il Brucardo, tom. I. *Scriptor. Rer. Germanic.*, pag. 99; poi lo diede in luce il Muratori, *Antiq. Ital.* tom. I, pag. 36; e dopo di questi lo pubblicarono altri ancora. Ved. il Gradenigo, nelle pag. 136 e seg. ed in annot.

(2) Concil., tom. XI.

(3) Presso il Labbè, tom. XI, pag. 164, è la CCXXXVII.

minacciato di scomunica cotesto vescovo Antonio dal summentovato pontefice nella lettera CCLXII, ch' è diretta ad un *Attonio*, uomo secolare e di perduti costumi, che aveva usurpato violentemente alcuni possedimenti della chiesa di Milano.

Al concilio di Ravenna fu di fatto il vescovo Antonio nell' anno 877, e ne sottoscrisse gli atti. S' immischiò egli nelle contenziose dispute dei suoi tempi sul proposito della elezione e destituzione de' sommi pontefici: sicchè nel concilio romano dell' 898, in cui furono annullati e condannati gli atti di Stefano VI, allorchè il vescovo di Ostia disse: *Omnes contra Dominum Papam insurgitis; Antonius Brixiensis in persona omnium dixit: jam quia nos separatos dicis a gremio Apostolico in crastinum sit examinandi suspensio; et latae sunt induciae in crastinum* (1). Dopo quest' anno morì, e fu sepolto nella cattedrale di san Pietro, con l' epigrafe seguente:

PRAESVLIS ANTONII . . . . . . QVOD MEMBRA QVIESCVNT
QVEM MORVM PROBITAS VEXIT AD ASTRA POLI.
OMNIA, QVAE NVNC HIC POTIORA VIDENTVR IN AVLA
MVLTIPLICI STVDIO FECERAT IPSE PIVS.
PRO QVIBVS HOC QVICVMQVE VIDES EPIGRAMMA VIATOR
AMBO PERPETVA DIE ROGO LVCE MICENT.

Errò l' Ughelli dicendogli succeduto nel 904 il vescovo ARDINGO, il quale, nel 903, a' 19 di ottobre, già vescovo di Brescia, figurò in un diploma di Berengario a favore di Teodolisio, abate di Bobio, in qualità di arcicancelliere del regno, vedendovisi sottoscritto *Ambrosius Cancellarius ad vicem Ardinghi Archicancellarii.* E più palesemente ancora egli errò, avendo egli stesso portato nei vescovi di Lucca (2), una sentenza dell'imperatore Lodovico, pronunziata nel febbraro del 901, ove Ardingo è annoverato tra i vescovi italiani, che ajutarono Pietro vescovo di Lucca dinanzi al papa Benedetto IV ed all' imperatore summentovato, per ricuperare i beni della sua chiesa. Nell' anno dunque 901 deesi fissare il principio del suo pastorale governo. Vi fu chi confuse questo Ardingo con altro vescovo di ugual nome, che reggeva in questo medesimo tempo la chiesa

(1) Presso il Labbè, luog. cit., pag 693.

(2) *Ital. sacr.*, tom. V, pag. 799.

di Modena; perciò il Muratori (1) notò, che quando il vescovo Ardingo, il quale fu arcicancelliere di Berengario sino all'anno 921, *non fosse stato vescovo di Brescia, dovrebbe tenersi per quell' Ardengo vescovo di Modena, di cui si fa menzione, ecc.* L' anno preciso della morte di lui ci è ignoto: gli scrittori bresciani lo dicono morto assai prima del 945. Sembra piuttosto doverla fissare intorno al 921; perchè, s' egli fu arcicancelliere sino al 921, come apparisce dai documenti, che lo ricordano; non v' ha ragione, per cui lo si possa dire spogliato di quella carica, sostenuta al luglio 921 da un Giovanni vescovo. Perciò anche del suo immediato successore Landolfo è d' uopo stabilire l'elezione al seggio pastorale di Brescia circa l' anno 921, e non già più tardi, come ad altri è piaciuto. La fondazione del monastero di sant'Eufemia attribuitagli dall' Ughelli, non può appartenere a lui, essendo stata fatta nell' anno 1125; ossia, due secoli dopo: appartiene a Landolfo II, come a suo luogo dirò. Non abbiamo di lui verun'altra notizia, tranne quella, che ci porge il distico rozzamente scolpitogli sulla sepoltura in san Pietro maggiore, conservatoci dal Gagliardi (2):

ALTA SILEX CEV, QVAM NON TVRBIDVS IMPVLIT AVSTER
MANSERAT IMMOTVS TVRBINE FLANTE SECLI.

Qui l' Ughelli intruse un vescovo *Notengo II*, di cui dice successore un *Gonfo*, detto con altro nome *Giuseppe, aetate viridem, sed virtute clarissimum;* e lo dice insignito dell' episcopale dignità nel 947, della quale poscia, secondo il Sigonio (3), sarebbe stato spogliato dall' imperatore Berengario. Nel che sognò il buon Ughelli, prestando fede troppo facilmente agli scrittori, da cui apprese cotesta favoletta. Imperciocchè il suo Notengo, ossia Notingo II, è quello stesso, che possedè il seggio bresciano dall' 844 all' 865, riprodotto, con enorme anacronismo, un secolo dopo. Gonfo poi, ossia Giuseppe, innalzato al vescovato di Brescia nel 947 e poscia destituito dall' imperatore, resta affatto escluso dalla progressione delle notizie certe, che abbiamo dei vescovi successori di Landolfo. Gli atti infatti del concilio di Augusta, a cui vorrebbesi dire intervenuto nel 952 il supposto vescovo Giuseppe, ci mostrano invece vescovo di questa chiesa Antonio II (4), il quale poscia, nel 966, fu al sinodo provinciale milanese, tenuto

(1) *Annal. d' Italia*, an. 945.
(2) Nelle note all' Ughelli, pag. 539.
(3) *De Regno Ital.* ex Luitpr. lib. V, cap. XIII.
(4) Ved. il Labbè, ediz. venet., pag. 865 del tom. XI.

dall'arcivescovo Valperto nella basilica di santa Tecla; nel 967 fu al concilio di Ravenna, celebrato sotto il papa Giovanni XIII, in cui fu deposto Eroldo arcivescovo di Salisburgo e gli fu surrogato Federigo; nel 968 in gennaro, era in Roma e sottoscriveva alla bolla del summentovato pontefice per l'erezione dell'arcivescovato di Misna; e nel declinare di questo medesimo anno sottoscriveva anche alla procura fatta in Ravenna per l'istituzione dell'arcivescovato di Maddeburgo. Dopo la quale progressione storica di documenti incontrastabili, come si potrà mai accettare per buono il racconto del Muratori (1), ingannato da Luitprando, che *Berengario senza motivo alcuno, senza consiglio de' vescovi tolse a Giuseppe quella chiesa* (di Brescia) *e conferilla ad Antonio, che la tenne fin l'anno DCCCCLX?* Non prima adunque del 969 deesi segnare la morte di Antonio, il quale ebbe sepoltura nella chiesa dell'antico battisterio. Nè prima del 970 hannosi traccie sicure del suo successore Gotifredo, detto anche *Golfredo*, il quale, sei anni dopo, passò al vescovato di Luni; e qui circa l'anno stesso gli successe Atto, di cui nessuna notizia rimase presso gli scrittori: nemmeno si sa dove sia stato sepolto. A lui nell'anno 996, era già succeduto Adalberto, detto anche *Adalbero;* ed in quest'anno stava egli in Arezzo, tra i tanti *nobilitatis pollentes viros, bonae opinionis ac laudabilis famae*, assistente al generale placito, tenuto da Otone III sull'affare della controversia tra il marchese Adalberto e l'abate del monastero di santa Flora, e ne sottoscriveva l'atto con le parole: *Ego Adalbertus S. Brixiensis Ecclesiae episcopus* (2). E nello stesso anno 996, a' 22 di maggio è commemorato in una sentenza di Arduino conte di Palazzo, a favore del vescovo di Cremona contro Walperto giudice (3). Altre commissioni onorevoli sostenne egli d'ordine dell'imperatore suddetto; ed egli è quell'Adalberto, che, senza indicazione della sua sede, sottoscrisse nel sinodo romano dell'anno 998, alla presenza di Ottone III, il decreto del papa Gregorio V, per annullare l'incestuoso matrimonio del re Roberto. Con apostolico coraggio rimproverò dei commessi misfatti quell'Arduino marchese d'Ivrea, che dopo di Ottone diventò re d'Italia: dai quali rimproveri punto acerbamente il marchese, si scagliò con impeto su di lui e con le sue mani lo gittò a terra. Fu Adalberto anche al concilio di Francfort, in cui nel 1006

(1) *Annal. d'Ital.*

(2) Muratori, *Antiq. Estens.*, tom. I, pag. 187.

(3) Muratori, luog. cit., pag. 383.

fu eretto il vescovato di Bamberga (1) e vi si sottoscrisse *Adalbero Brixiensis episcopus*. Nell'anno dopo, non più tardi, morì.

Dico non più tardi, perchè appunto nel 1007 incominciano le notizie del suo successore LANDOLFO II. Un documento infatti di lui, esteso nell'anno 1023, offre la nota cronologica dell' anno XVI del suo vescovato (2): *Actum est hoc anno Dominicae Incarnationis millesimo vigesimo tertio Imperante Domino Henrico in Italia anno Imperii ejus XX. Praesulatus Dni Landulphi Epi XVI. Indictione VI. Kal. Madii in Civitate Brixia in Lobia de S. Trinitate;* dunque nel 1007 se ne deve stabilire il principio; non prima, non dopo. Compose in questo medesimo anno 1023 una gravissima lite, che teneva occupato il clero de' santi Crisanto e Daria, contro i canonici della cattedrale. Della quale controversia il tenore stesso del documento ci mostrerà lo stato e ce ne manifesterà le discipline imposte ad ambe le parti dal vescovo. Essa è così (3):

« IN NOMINE SCE ET INDIVIDVE TRINITATIS. AMEN. Christiane » igitur Religionis sacramentum a domino nostro Jesu Christo Aplis quidem traditum, ab Aplis autem universalis Ecclesiae Sacerdotibus, ac » Doctoribus fidelissima devotione commissum est, ut Eccliam Dei pacifice regant, gregemque Christi pacis exemplis quemadmodum documentis erudiant, ut filii Dei nuncupari mereantur juxta illud Evangelii: » Beati Pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur: Ex hac enim Catholice fidei » regula Brixiane Sedis Ecclesia formam trahens prisco tempore Sci » Crisanti Ecclesiam cum Sacerdotibus ibi ordinatis sibi caritatis ardore » sociavit, ut iidem Sacerdotes adjutores, et cooperatores essent vineam » Dei colere, plebemque sibi commissam statuto tempore baptizare ac sacris eruditionibus fideliter informare, quatenus pariter temporalia seminantes, communiter etiam eterna colligerent. Instigante vero humani » generis inimico tante caritatis convenientiam etiam penitus abolevit, adeo » ut major minorem usitata vexaret. Hec igitur audiens Venerabilis Dei

(1) Labbè, tom. XI, pag. 1056 dell'edizione ven.

(2) Presso l'Argellato, *Script. Mediol.*, tom. I, part. II, pag. 379.

(3) La traggo da un Ms. *Cod. Diplom. Brix.* di Gian Lodovico Luchi, monaco cassinese, il quale trovasi tra i preziosi manoscritti di Amadeo Swayer, nella bibliot. Marciana. Ved. anche il mss. della stessa bibliot., già più volte cit., del Coleti, cod. CLXII della clas. IX, ove trattasi di questo vescovo Landolfo.

» vir Landulphus ejusdem Sedis Episcopus dolens valde, caput membris,
» et membra capiti dissentire, sepe semotim, et sepe gregatim exposuit eis
» Ecclesiastici dogmatis sacramenta, qualiter totus clerus unanimis et con-
» cors in Dei laudibus perseverare valeat, nec aliter ad perpetuam Dei
» visionem pervenire valeat, cujus sacratissimis ammonitionibus consen-
» tientes, unde divortium creverat, reliquerunt, et ad pacis concordiam
» rediere. Placuit itaque praedicto Venerabili Landulfo Epo adqui-
» rente utriusque Ecclie Clero per hanc institutionis formam insolubili
» eos vinculo colligare secundum priscum morem, ita ut nec minores ab
» officio, nec majores a beneficio sine compositionis poena deviare possint.
» Hec autem sunt, que minores matri Ecclie ministrare debent. Quinta
» Feria in media quadragesima omnes paganos pueros cathechizzare, in
» Sancto Sabatho similiter, et baptizatos crismate linire, acolito tenente
» calicem cum crismate. In Pentecoste baptizare, deinde per totum annum,
» si infirmaverint, vel ad mortem venerint, baptizare. Et in praecipuis so-
» lemnitatibus, quando Pontifex, seu Clerici ad processionem vadunt, Pri-
» micerius Sancti Crisanti sacerdotali veste indutus juxta Cantorem locum
» teneat ferulam manu teneus, sive Epo predicante, seu Diacono per-
» gente ad Evangelium legendum usque ad gradum, turbam segregando
» viam paret. Item hec sunt, que a majoribus pro beneficio accipere debet,
» unum ex bibliothecis, et unum ex passionariis semper, sicut tempori
» convenit: domum cum orto juxta Sanctum Joannem : decimam de eo,
» qui cingitur ab his duabus viis a via, que pergit ad S. Florianum usque
» ad cacumen montis et a via, que pergit juxta cuniculum usque ad pon-
» tem altum, XII. den. in Pascha pro Crismatione. Et cum illis habeant con-
» vivia, vel benedictiones, que illis usuveniunt, invitante Decano, ut unus
» ex illis sicut tenet septimanam in S.to Crisanto cum Canonicis come-
» dat in Canonica semper, quando illi communiter vivunt, et terra S.ti
» Crisanti, que continetur infra decimam Canonicorum quisquis adlabo-
» raverit, a nullo decimetur, nisi ab ipsis Ordinariis S.ti Crisanti, et quid-
» quid Canonici dividunt inter se, ac de Candelis S.ti Filastrii partem
» unius Subdiaconi illis tribuant. Constituit etiam idem devotus Dei Lan-
» dulfus Epus, ut si quis temerario ausu hanc institutionem irrum-
» pere tentaverit, aut aliquid de praedicto beneficio, vel officio subtraxe-
» rit se, componat solidos . . . . . , parti, cui subtraxerit, et eadem institu-
» tio firma, incorrupta permaneat. Et ne aliquo temporo evacuaretur,

» proprie manus inscriptione eam inferius firmare curavit, et Archidia-
» conum seu cunctos Levitas, et Sacerdotes utriusque ordinis firmare ro-
» gavit; unde duas paginas uno ordine scribere jussit, ut majores unam,
» minores alteram habeant.

» Actum est hoc anno Dominice Incarnationis millesimo vigesimo ter-
» tio, imperante Domino Henrico in Italia anno Imperii ejus XX, Presu-
» latus Dn̄i Landolfi XVI. Indictione sexta, Kal. Maii in Civitate Brixia in
» Lobia de S.[ta] Trinitate.

» Ego Landulfus Episcopus subscripsi.

» Ego . . . . . . Canonicus subscripsi.

» Ego P. . . . . »

Egli fu inoltre fondatore del celebratissimo monastero e della chiesa di sant' Eufemia de' benedettini fuori della città: i quali in occasione della guerra del 1452, vennero in Brescia e si stabilirono presso la chiesa dei santi Simone e Giuda, ch'era di loro proprietà. Morì Landolfo nell'anno 1030, il dì 26 aprile; come ci assicura antica pergamena del secolo XIII, appartenente al calendario del monastero stesso, sulla quale leggonsi questi versi:

Presul Landulfus pater almus factor et hujus
Cenobii cripta. hic jacet exigua
Assumpti Xp̄i de forma virginis anni
Dum ruit hac vita. sumpsit amena via.
Nam decies centum. terni deciesque fuerunt
Inditio penta bis super atque tria
Hicque die majas sexta ruit ante Kalendas
Pro quo felices en modo ferte preces.

L' anno espresso con le parole *decies centum, terni deciesque*, ci si mostra subito il 1030: l' Indizione due volte *penta*, ossia due volte cinque, più tre, ci mostra l'indizione XIII, la quale appunto corrispondeva al suindicato anno. Mentr' egli reggeva la chiesa bresciana, l' imperatore Arrigo I favorì col seguente diploma il monastero insigne dei benedettini di Lonato:

« IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Henricus
» divina gratia Romanorum Imperator *semper Augustus*. Si Ecclesiarum
» Dei *utilitati* prospicimus, omnia circa nos prosperari nullatenus diffi-
» dimus. Ideo noverit universitas fidelium Sanctae Dei Ecclesiae, nostro-
» rumque, praesentium scilicet ac futurorum, qualiter Oddo Abbas Mo-
» nasterii Domini Salvatoris, et Patris Benedicti per Desiderium Regem
» Longobardorum fundati in territorio Brixiano loco, qui dicitur Leones,
» Domini Odilonis Cluniacensis Abbatis interventu nostram exorasse di-
» gnitatem, quatenus eidem Sancto et Venerabili loco quaecum olim a
» diversis fidelibus oblata sunt, seu a nostris praedecessoribus regibus et
» Imperatoribus concessa et confirmata sunt, ac omnia inviolata statuere,
» et nostri praecepti authoritate corroborare dignaremur. Cujus precibus
» ob divinae remunerationis praemium digne condescendenter per hanc
» nostrae auctoritatis paginam, omnia, quae jam dicto Leonensi Mona-
» sterio quocumque modo collata fuerunt, praefato Oddoni Abbati, ejus-
» que successoribus, universisque Fratribus, ibidem Domino famulantibus
» confirmamus, ac corroboramus, et absque diminutione integerrime lar-
» gimur. Idest Monasterium cum suis adjacentiis, cum Baptismali Eccle-
» sia s. Johannis, cumque omnibus eidem Monasterio pertinentibus,
» Gaide, Forminiano, Bucellano, Gambara, cum Ecclesia Sanctae Mariae
» et alia S. Petri. Cetera quoque Castella, seu Villas circa positas, sed et
» decimas desuper totam Abbatiam in usum pauperum et hospitum, Vsti-
» lianum, Turricellam, Curtem ruptam, Ripariam cum portu ei piscationi-
» bus suis, Via cava, Turricella, Dosino, Calsiniano, Padinole cum suis
» adjacentiis ex utriusque laci ripis. Solarium in Brixia cum Broylo et Casis
» ibidem pertinentibus usque in viam Orientis, et cum Ecclesia Sancti
» Benedicti, Cubiate, Gussiaco, Pancianum cum Ecclesia Apostolorum Phi-
» lippi et Jacobi, et cum plebe S. Mariae et S. Sebastiani, quae dicitur Ba-
» silica nova, non longe ab eadem Cella, sive cum villis ad eamdem Curtem
» pertinentibus prope vel longiuscole positis. In Verona Casa cum Ecclesia
» Casa-nova. Casa cum horto in Papia inter duos pontes et molendinum
» in Catrona. Res etiam juris ipsius Monasterii de foris ipsa Civitate et in
» Laumelina. In Taurinense quoque comitatu, Mediolanense et Pergamen-
» se, et in Tervisio fontanam latam et Xenodochium cum Ecclesia sancti
» Benedicti in Monte longo, et aliud quod dicitur Cassium cum suis perti-
» nentiis. Duas partes de Strata in Ponte Tremulo cum duabus partibus de

» Arcole. Curtes etiam et Villas in Tuscia. Praeterea, si aliquid est, vel
» inveniri potest tam in circuitu ejusdem Coenobii, quamque aliorum su-
» pranominatorum locorum ad ipsum pertinentium, quod ad regale jus
» olim deficientibus hereditariis successoribus devenerit jamdudum a nobis
» eidem Coenobio ob nostrae animae remedium concessum, nostra prae-
» ceptali donatione et largimur et confirmantes roboramus. Omnia igitur
» haec superius inserta, vel quae continentur in praeceptis nostrorum
» Praedecessorum Regum et Imperatorum, videlicet Karoli, Hlodovici,
» Lotharii, Berengarii, Hugonis et trium Hottonum, ab eis scilicet tradita
» et confirmata, aut undecumque juste et legaliter adquisita, vel adqui-
» renda perpetua stabilitate concedimus ipsi venerabili loco habere et pos-
» sidere. Benedictionem quoque Abbatis ab Apostolicae Sedis Praesule
» omni tempore laudamus et observari inviolabiliter ob sancti Petri Apo-
» stolorum Principis et ejus sanctae Sedis reverentiam in perpetuum de-
» cernimus, quemadmodum in privilegiis venerandorum Apostolicorum
» ordinatum antiquitus habetur, et jam per longa temporum spatia extitis-
» se videtur. Praecipientes itaque jubemus, ut nulla nostri Regni magna
» parvaque persona praescripti Monasterii Abbatem de omnibus praeno-
» minatis molestare, vel disvestire sine Regali judicio audeat, aut liberos,
» vel famulos in terra Abbatiae locatos placito vel publica aliqua functione
» distringere vel inquietare, et infra Abbatiam placitare praesumat. Sed
» liceat ipsius Monasterii Abbati habere et ordinare Advocatum quemcum-
» que sibi et praefato Coenobio fidelem et utilem esse perspexerit, et ipsi
» Advocato data licentia ab Abbate liceat suos mittere, qui duellum et sa-
» cramentum valeant facere. Nullusque redibitiones, aut publicas excu-
» bias, sive angarias, seu extructiones murorum persolvere, aut pontium
» novas vel veteres structiones agere, vel renovare compellatur. Ad haec
» concedimus, ut liceat Abbati, omnes res ejusdem Monasterii, de quibus
» scripta per furtum vel per ignem, aut aliquo infortunio perdita sunt,
» per tres sacramentales sine ullius contradictione tenere. Annullamus
» etiam omnes scriptiones, videlicet libellarias, precarias commutationes,
» quas contra dictum ipsius loci Abbas viderit esse factas. De servis vero,
» vel ancillis ipsius loci a suo Conditore in servitium Monachorum Do-
» mino servientium inibi traditis, qui suos filios vel filias occasione alie-
» nandi eos, vel eorum filios a servitio, liberis conjugio tradunt, aut e
» contra suscipiunt, Constituimus et confirmamus, ut juxta quod in

» praeceptis Praedecessorum Regum et Imperatorum constitutum habetur,
» sive paterna sive de materna generatione descenderint, nullatenus a fa-
» mulatu discedant, sed in perpetua servitute permaneant et in suorum
» parentum, servorum scilicet, conditione perdurent. Si quis igitur, quod
» absit, hujus nostri praecepti violator extiterit, componat auri purissimi
» libras mille, medietatem Kamerae nostrae, et medietatem praefato Mo-
» nasterio. Quod ut verius credatur, diligenterque ab omnibus observetur,
» manu propria firmantes sigillo nostro insigniri jussimus.

Signum Domini Henrici  Imperatoris invictissimi.

» Henricus Episcopus et Cancellarius vice Everardi Episcopi et Arci-
» cancellarii *recognovit*. Anno Dominicae Incarnationis MXIX. Indictio-
» ne II. Anno vero Domini Henrici primi Regnantis XVII, Imperii VI. Actum
» Radesbone feliciter. Amen. »

Successore del vescovo Landolfo sulla santa sede bresciana fu Olderico, detto anche *Udurico* ed *Odolrico*, elettovi, per quanto sembra, circa l'anno 1031. Nel qual anno, si vede il suo nome *Voldarico*, in un diploma di Popone patriarca di Aquileja. Mostrò la sua finissima saggezza allorchè nel 1035 pose fine a grave controversia, che sosteneva contro di lui la città. Pretendeva questa di possedere ogni diritto su Montedegno, su Castenedolo, e sul castello di Castro, che d'altronde, per donazione fattane dall'imperatore, appartenevano al vescovato. Olderico il quale non voleva per guisa alcuna soffrire l'affronto di esserne spogliato, pose fine al contrasto, facendone da per sè spontaneo dono alla città. Del che ci assicura il documento seguente, di cui conservasi l'originale nel lib. *Poteris* dell'archivio secreto della cancelleria civica.

℞. *Concessionis Privilegii Olderici olim Epi Brixien. super facta Castri et Montis Digni et Casteneduli.*

» IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI. Conrado
» gratia Dei Imperatore Augusto, anno Imperii ejus undecimo, mense

» Januario. Indictione septima. Vobis Lanfranco et Manfredo et Amizoni,
» Tizoni. Gariardo. Vualberto. Ildeprando. Vicigelmo. Miloni. Giselberto.
» Moysi Judici. Uberto Teutaldo. Anselmo. Lanfranco. Adae. Davit. Lau-
» rentio. Redienzoni. Teuzoni. Vuilielmo. Racoui. Senoconi. Azoni. Uber-
» to. Grimoldo. Gariardo. Patrico. Brixiano. Lanfranco. Vualperto. Obi-
» zoni. Petro. Eimoni. Teutaldo. Gandulfo. Giselberto. Odoni. Amizoni.
» Lanfranco. Benedicto. Lanfranco. Giselberto. Arderico Notario. Albe-
» rico. Patrico. Nigroni. Amizoni. Ingelberto. Vualperto. Andreae. Albe-
» rico. Ildeprando. Tezoni. Teutaldo, Alberico Notario. Eriberto. Ami-
» choni. Oddoni. Lanfranco. Oddoni. Arialdo. Ardrado. Johanni. Petro.
» Rainerio. Lupedeo. Alberto. Johi. Giselberto. Picioni. Petro. Teudaldo.
» Isac. Gébeconi. Obizoni Notario. Oddoni. Amizoni. Gisulfo. Ricardo. Ugo-
» ni. Rainfredo. Vualdoni. Petro. Vuillielmo Notario. Uberto. Gebizoni.
» et iterum Vuillielmo Notario. Gariardo. Mauronto. Teudaldo Nota-
» rio. Anselmo. Miloni. Grimoldo. Turisendo. Johi. Grimizoni. Me-
» clunozoni. Aldrado. Mainfredo. Giselberto. Vuidoni. Ildeprando. Leuper-
» to. Oberto. Attoni. Landulfo. Johi. Rainerio. Grimaldo. Ildiprando.
» Bonizoni. iterum Bonizoni. Attoni. Arderardo. Gariardo. iterumque
» Gariardo. Johi. Armessulfo Notario. Rodulfo Notario. Tezoni. Mau-
» runto. Lanfranco. Arduino. Jubiano. Amizoni Archidiacono. Urso-
» ni Archipresbitero. Bonesomo. Teuzoni. iterum Teuzoni. Vitali. Johi.
» Rodulfo. Ambrosio. Lanfranco. iterum Lanfranco. Gotefredo. Recor-
» dato. Amiconi. Vuidoni. Petro Diacono. Uberto. Johi. Abraam. Inde-
» verto. Oddoni. Teuzoni. Vualperto. Uberto Subdiacono. Amiconi Ar-
» chidiacono, Bonofilio. Vualdoni. Ariseo. Mauringo. Anselmo. Gariardo.
» Giselberto. Vuidoni presbiteris. ceterisque liberis hominibus Brixiam
» habitantibus meis spiritualibus filiis. Ego Oldericus Dei gratia Epus Bri-
» xien. qui professus sum lege vivere Romana ut exemplum pacis et hu-
» militatis existam vobiscum. Ut pater cum filiis letanter et pacifice vivam,
» omnem occasionem omnemque respectum litigii et contentionis auferre
» decrevi ut deinceps sub meo regimine meorumque Successorum absque
» ulla molestia et vastatione ex istis causis ut subter legetur vivatis. Qua-
» propter obligo me ego qui supra Oldericus Epus meosque successores
» et nostras sumittentes personas vobis supradictis hominibus vestrisque
» filiis filiabus et haeredibus et prohaeredibus simulque omnium progenie
» (in) infinitum ut deinceps in antea nullo unquam in tempore non

» habeamus licentiam nec potestatem per nullum quodvis ingenium n
» que occasionem quae fieri potest nullum edificium face re in illo | I
» cello qui estat infra eamdem civitatem Brixiam a parte Montis cu
» coherentijs quae subter leguntur. Coheret ei qui supra Monticello a
» et monte ac sera Murus ipsius Civitatis a meridie via quae inch
» a fistula quae dicitur ampheo quae pergit per Casalta usque ad C
» rium et de ipso Carnario usque ad Turrim quae dicitur Saranci.
» per obligo me qui supra Oldoricus Epus meosque successores ac n
» sumittentes personas adversus vos qui supra vicinos ejusdem B
» civitatis habitantes vestrosque filios et filias et haeredes et probac
» simulque omnem progeniem vestram Montibus qui nominantur
» Digno et Casteneduło qui sunt de foris muro ipsius civitatis nulla
» terdictionem faciemus nec ego aut mei successores pascuandi inci
» et capellandi (1) sive ad communem utilitatem mecum et cum mei
» cessoribus ingazandi (2) quocumque tempore veluti et sunt cur
» herentijs unusquisque eorum quae subter leguntur a mane ipsius
» tis qui dicitur Monte Digno vallis quae dicitur Botecino. a m
» terra Monasterii Sce Euphemie et fontana quae nominatur Cazel
» a sera jam dicta civitas Brixia et in parte coniculus ipsius civita
» terra quae pertinet de villa Montispiano. a monte terra quae
» tinet de villa quae dicitur Nave. Coheret idem Monti qui dicitu
» steneduło. ab una parte via quae dicitur Mantuana. ab aliis om
» partibus Campania. Quod si amodo aliquo tempore ego qui sup
» dericus Epus meique successores aut nostre submittentes pers
» praenominato Monticello qui estat intra hanc urbem Brixiam sic
» perioribus coherentiis declaratum est. aut si ego praedictus Old
» Epus meique successores aut nostre submittentes persone vobis p
» minatis hominibus vestrisque filiis filiabus vestraeque progeniei c
» dicere presumpserimus de Montibus qui nominatur Monte Digno
» steneduło. sicut supra legitur. mecum et cum meis successorib
» incidendum et capellandum atque ingazandum sive ad pascua
» tunc ego qui supra Oldericus Epus obligo me meosque successores
» ponere per hanc meam promissionem adversum vos praedicti
» nes vestrosque filios et filias et haeredes ac probaeredes vestr

(1) Ossia, *conducendi*. (2) Cioè, *il diritto di pascolo*.

» progeniem penam auri optimi libras duo millia. et post penam compo-
» sitam praesens haec mea promissio omni tempore firma et stabilis esse
» permaneat atque persistat inconvulsa. cum stipulatione subnixa. et ad
» confirmandam hanc meam promissionem accepi ego qui supra Oldericus
» Epus a vobis praedictis vicinis in eadem Civitate habitantibus ex inde
» launechild Crosinam (1) unam ut haec mea promissio perhenni tempore
» firma permaneat atque persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa ac
» infra suprascriptam civitatem Brixiam feliciter



Oldericus Dei gratia Epus a me facta ss.

» Adelbertus judex sacri pallatii doctus me ss.
» Albericus rogatus testis ss. »

Nell' anno 1046, il vescovo Olderico si trovava presente al concilio di Pavia, radunato in quella città d' ordine dell' imperatore Enrico II il dì 25 ottobre. Egli nell' anno seguente per li suoi buoni uffizi, d' accordo con Guido vescovo di Torino, indusse quel sovrano a confermare al monastero Tollense della diocesi di Piacenza, ed a quello di san Costanzo della diocesi di Torino, il possesso dei fondi, che loro aveva donato Eriberto arcivescovo di Milano (2). Morì Olderico nell' anno 1048 e fu sepolto in santa Maria maggiore. Gli venne dietro, in quello stesso anno, il vescovo Adelmanno, il quale fu indicato nei documenti anche col nome di *Almanno*, e di *Haritmanno :* l' eretico Berengario, per insulto dicevalo *Aulus Mannus*. Varie opinioni su di lui manifestarono gli scrittori : a lode alcuni, a biasimo altri : certo è, ch' egli fu eloquentissimo e sostenne con vigore il cattolico domma della santissima Eucaristia contro le serpeggianti eresie de' suoi giorni (3). Del suo intervento al conciliabolo di Fontaneto in diocesi di Novara, congregato da Guido arcivescovo di Milano, a difesa dei

(1) Era una specie di vestimento di pelle.

(2) Vedi il Campi, *Stor. di Piacenza*, pag. 509.

(3) Ved. il Gradenigo, il quale su di ciò si trattenne, pag. 164 e seg.

cherici concubinarii, lunga e diligente discussione istituisce il Gradenigo, a fine di purgarlo da questa macchia; ma la rovescia poi sul successore di lui (1), ch'era Alderico, detto anche ora *Ulderico*, ora *Odolrico*, ora *Olderico*, ora *Adalrico*, il quale, appunto in quello stesso anno 1055, era stato innalzato alla dignità episcopale di questa chiesa. Perciò anche la legazione di san Pier Damiani, che fu nel 1059, accadde sotto di questo vescovo. E che Alderico, ovvero Odalrico, possedesse nel 1055 la cattedra bresciana, ci assicura un diploma dell' imperatore Enrico II, dato a favore del monastero di san Pietro, detto volgarmente di Monte san Pietro, *XV. Klen. Junii. Anno Dni Incarnationis Millmo LIII. Indict. sexta. Anno autem Dni Henrici tercii Regis, Imperatoris autem sedi ordinationis ejus XXV.° Regni quidem XIII. Imperio vero VII.* La varietà dei nomi, con cui lo si trova indicato, diede occasione al Gradenigo, sull'appoggio del catalogo antico, a distinguere da esso un altro vescovo *Udulrico*, il quale *a romana ecclesia excommunicatus mortuus est;* ma se confrontasi essa colle note cronologiche dei documenti, che di lui si hanno, si vedrà, essere lui un solo ed il medesimo vescovo, perciocchè sino all'anno 1075 si trova promiscuamente adoperato ora il nome di Alderico, ora quello di Odalrico, ora tal altro dei varii con cui nominavasi. La quale scomunica gli fu inflitta dal pontefice Gregorio VII, perchè partigiano dell' antipapa Giberto.

Sino dall' anno 825 era stata dissotterrata, nell' oratorio di san Martino del castello di Rotiliano ossia Rodiano, un' arca di marmo, in cui stavano chiusi due cadaveri, con l' iscrizione seguente:

D . M

AVR. VICTORIAE . AVR. VICTORINO
SECVNDO . CALISTO . M. AVR. FILEN
TIVS . LIB. FECIT.

Da taluni furono interpretate quelle iniziali *Diis manibus*, e perciò fu conchiuso, quelle ossa non poter essere che di pagani: altri per lo contrario le spiegarono *Diis Martyribus*, e perciò le volevano spoglie di martiri

(1) Gradenigo, pag. 168 e seg.

cristiani. Sorse quindi caldo contrasto, perchè i secondi insistevano onde le si esponessero alla pubblica venerazione; benchè il prete Marino della chiesa parrocchiale di Calcinario, ed Adoaldo monaco di Lonato a tutto potere si adoperassero, perchè non fossero onorate di sacro culto ossa di pagani. Decise la controversia Villerado, ch' era allora conte di Brescia, ordinando, che se ne investigasse la verità, secondo il barbaro stile di quei secoli, con un duello, in cui ebbero la vittoria l' ignoranza e la superstizione. Furono collocate adunque, come se fossero di santi martiri, sull' ara massima di quella stessa chiesa parrocchiale, e vi rimasero sino ai tempi del vescovo Alderico, il quale proscrisse quest' enorme deformità, facendole togliere da quel sacro luogo e facendole gettare in luogo profano.

Anche il successore di Alderico, che fu il vescovo *Conone*, fu partigiano dell' antipapa; anzi da lui stesso fu intruso su questa sede, nel 1080; ma poco dopo, vi fu eletto dal pontefice legittimo un GIOVANNI, il quale con le armi tentò di cacciar via da Brescia l' intruso. Ma la sorte gli fu contraria, sicchè rimase egli invece scacciato dalla sua sede. Da un documento dell' anno 1096 apparisce, ch' egli in quell' anno viveva ancora. Intanto gli scismatici, dopo la morte di Conone, avevano intruso sul pastorale seggio della loro chiesa, circa l' anno 1097, un altro pseudo-vescovo, che nominavasi *Oberto*. Ed un altro vescovo era stato eletto dai bresciani, dopo la morte di Alderico, e questo aveva nome Arimanno; ma non ebbe la pontificia conferma, perchè il papa vi aveva eletto invece il sunnominato Giovanni. Tuttavolta, in un diploma del 1086, a favore dell'abate e del monastero di Padolirone, egli s'intitola *vescovo eletto* di Brescia. Quando poi Giovanni finì i suoi giorni, ARIMANNO, fu consecrato vescovo, nel 1098, dall' arcivescovo Anselmo, metropolitano milanese: nel qual anno appunto trovavasi presente al sinodo, che fu celebrato in Milano *praesidente Domno Anselmo Archiepiscopo cum Episcopis Catholicis suffraganeis suis*. Questo Arimanno, che nominavasi anche *Armanno* ed *Ermanno*, era cardinale del titolo de' santi Quattro Coronati, sino dall' anno 1085; e come tale figurava nel suindicato diploma a favore del monastero di Padolirone, dicendovisi: *Domnus Armannus Card. R. Ecclesiae et Episcopus praedictae Sanctae Brixiensis Ecclesiae;* non che nella bolla di Urbano II a favore del monastero di Cava, dell' anno 1092, sottoscrivendovisi *Hermannus Card. Presbyter tit. Quatuor Coronatorum;* ed egualmente

tre anni dopo, in un'altra bolla dello stesso papa, a favore del monastero di sant'Egidio (1). Altre notizie di poca importanza hannosi di lui sino all'anno 1115, le quali per altro giovano a farci conoscere, ch' egli sino a quest'anno possedè la cattedra episcopale bresciana. Del suo successore Villano abbiamo notizia, che nel 1116 fu consecrato in Roma, nell'indomani della giudicatura tenuta nella basilica lateranese per la canonicità dell'elezione di Giordano oppure di Grossolano ad arcivescovi di Milano. Un documento dell'archivio civico (2) ci mostra Villano anche a' 26 di luglio 1127 sulla sede di Brescia, da cui fu deposto nel 1133 per decreto del papa Innocenzo II, essendosi dato al partito dell' antipapa Anacleto; nel qual anno appunto trovavasi quel pontefice in Brescia. Vi fu chi lo disse, ma erroneamente, cardinale: se ne suol segnare la morte a' 26 di gennaro del 1144.

Ma intanto, dopo la deposizione di lui, era stato promosso al governo di questa chiesa, nel 1133, Manfredo, della famiglia Lucciaga, il quale aveva esercitato l' episcopale ministero, forse in qualità di coadjutore, prima ancora della deposizione del vescovo Villano. In una carta infatti del mese di aprile dell' anno 1121, contenente un atto di concordia tra il vescovo di Brescia e l'arciprete di Medola, da una parte, ed i monaci di Podolorine dall' altra, vedonsi sottoscritti entrambi (3):

Ego Villanus Dei gratia Brixiensis Ecclesiae Episcopus.
Ego Manfredus Dei gratia Brixiensis Ecclesiae Episcopus.

Sostenne Manfredo l' episcopale ministero nel burrascosissimo tempo, in cui l'infame eretico Arnaldo; che, per essere appunto bresciano, fu conosciuto da tutti gli storici col nome di Arnaldo da Brescia; spargeva in patria le sue venefiche dottrine, sforzandosi di sottrare da ogni legittima potestà chicchessia. Egli, come dice il Baronio (4), poco essendogli parso, *laicos a Pontifice et Cardinalibus separare quaesisse, Clericos subditos eisdem Cardinalibus Titulorum Rectoribus ab eis divellere laboravit, quod et iisdem facile persuasit negantibus se ipsos esse subjectos et obedire teneri*: egli fu insomma l'antesignano ed il maestro delle sovvertitrici dottrine del

(1) Ved. il Baluz. *Miscell.* tom. VI.
(2) Lib. *Poteris*, fol. 2.
(3) Portò questo docum. il Muratori, *Antiq. Med. aevi*, tom. V, pag. 270.
(4) Annal. Eccl., an. 1148, num. 38.

comunismo (1). Dietro i suoi funesti deliri aveva potuto costui strascinare i consoli di Brescia, i quali, perciocchè stavano al governo della città, non sofferse, lo zelante vescovo, che infettassero il paese; perciò adoperossi a scacciarli dalla loro carica, e vi riuscì. Cercò inoltre con ogni premura di assicurare ai canonici della cattedrale i possedimenti, ch'erano di loro appartenenza, e di cui gli sfrenati proseliti dell'arnaldiano comunismo tentavano di spogliarli. Ottenne egli su tale argomento una bolla apostolica dal papa Eugenio III, il quale, addì 9 settembre 1148, così confortavali (2).

EVGENIVS EPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS CANONICIS ECCLESIE BEATE MARIE BRIXIEN. TAM PRESENTIBVS QVAM FVTVRIS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Aequitatis et justitie ratio persuadet nos Ecclesiis perpetuam rerum » suarum firmitatem et vigoris inconcussi munimenta servare vel conferre. » Non enim decet Clericos in sortem Domini evocatos perversis malorum » hominum molestijs agitari, nec temerariis quorumlibet vexationibus fa- » tigari. Quocirca dilecti in Domino filij Predecessoris nostri felicis memo- » rie PP. Honorii vestigiis inherentes vestris justis postulationibus cle- » menter annuimus, et prefatam B. Dei Genitricis semperque Virginis » Mariae Ecclesiam in qua divino mancipati estis obsequio sub beati » Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio » communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quecumque » bona tam ex collatione catholicorum Episcoporum Brixiensis Civitatis, » quam aliorum Dei fidelium in presentiarum iuste et Canonice posside- » tis, aut in futurum concessione Pontificum, liberalitate Regum vel » Principum, oblatione fidelium, seu alijs justis modis praestante Domino » poteritis adipisci firma vobis vestrisque successoribus et illibata perma- » neant. In quibus haec proprijs nominibus duximus exprimenda. Cappel- » lam Sancti Augustini. Cappellam Sancti Faustini in Castro. Cappellam

(1) Di lui ho parlato estesamente nella chiesa di Roma, vol. I, dalla pag. 147 alla 157; nonchè nella mia confutazione dell'infame tragedia del Niccolini, intitolata *Arnaldo da Brescia*, la quale mia confutazione fu stampata in Venezia coi tipi Emiliani, nel 1844.

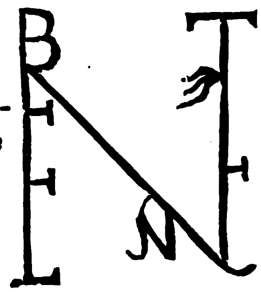
(2) Dall'archivio della cattedrale la diede in luce per la prima volta il Gradenigo, pag. 205, da cui la trascrivo anch'io.

» Sancti Urbani. Cappellam Sancti Cassiani. Cappellam Sanctae Margari-
» tae. Cappellam Sanctae Mariae de Calcaria cum costa Calcariae et cae-
» teris rebus ad ipsam Curtem pertinentibus. Cappellam Sancti Syri. Cap-
» pellas Sancti Clementis et Sanctae Ceciliae. Cappellam Sanctorum Mar-
» tirum Marcellini et Petri. Cappellam Sanctae Marie apud Sanctam Eu-
» femiam. Cappellam Calionis Vici. Quatuor Cappellas in buticino et tres
» Cappellas in Curte Flere. Cappellam in castello novo. Cappellam quae
» est in castello Capriani. Cappellam in Unsado. Cappellam Sanctorum
» Martirum Gervasi et Protasi in Pontecarulo. Cappellas Sanctae Mariae
» et Sancti Martini in eodem loco. Cappellam Virgiliani. Cappellam San-
» ctae Mariae in Pusterula. Cenobium Sancti Petri in Flumicello. Cappel-
» lam Sancti Georgij in Scisciano. Cappellam Sanctae Mariae in Urago.
» Cappellam Sancti Emiliani in Subvinea. Cappellam Sancti Georgij in
» Cellatica. Duas Cappellas in Salis Sancti Thomae et Sancti Stephani.
» Cappellam Sancti Salvatoris in Castello Nave. Cappellas Sancti Zenonis
» in Andulo. Cappellam Sancti Faustini in Barielaca. Cappellam Sancti
» Michaelis in Nubilento. In Casale Mauri duas Cappellas Sancti Stephani,
» et Sancti Quirici. Xenodochium Sancti Georgij in Sisinisco. Cappellam
» Casalis Pauli. Cappellam Sancti Filastrij in Casale. Titulum Sancti Jo-
» hannis in Ruvereto. Cappellam Sancti Faustini in Castro Clare. Cappel-
» lam Sancti Martini in Adro. Duas Cappellas in curte casalis Sanctae Ma-
» riae et Sancti Petri. In Castellione duas Cappellas Sanctae Mariae et
» Sancti Emiliani. In Mairano Cappellam Sancti Andreae Apostoli. Prae-
» terea quicquid de suis bonis Gerardus Zanzulus et Berta uxor eius, at-
» que Richelda relicta quondam Gerardi Bonizonis, Diadema quoque et
» Ingelenda Ecclesiae vestrae rationabiliter contulerunt. Omnes decimas
» Civium et Suburbanorum et territorij ad Civitatis plebaticum pertinen-
» tis sicut a vestris predecessoribus quiete hactenus et rationabiliter pos-
» sessae sunt. Possessiones quas ad vestrae sustentationis usum traditas
» in Oppidis, Villis vel alijs predijs, in Silvis, Molendinis, aut piscationibus
» legitime habetis. Porro possessiones sive domos Clericorum et earum-
» dem possessionum homines a fodro et alijs publicis functionibus, sicut
» ab Imperatoribus statutum est, liberos esse praecipimus. Decernimus
» ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam perturbare,
» aut ejus possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere, seu ali-
» quibus vexationibus fatigare. Sed omnia integra conserventur eorum

» pro quorum gubernatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura.
» Salva Sedis Apostolicae auctoritate et diocesani Episcopi Canonica justi-
» tia et reverentia. Siqua igitur in futurum Ecclesiastica Secularisve per-
» sona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere ve-
» nire temptaverit, secundo, tertiove commonita, si non satisfatione con-
» grua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque
» se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a Sacra-
» tissimo Corpore ac Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu
» Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat.
» Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri
» Jesu Christi quatinus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud
» districtum Judicem premia aeternae pacis inveniant. Amen.



Ego Eugenius Catholicae Ecclesiae Epus ss.



» ✠ Ego Hubaldus Presbiter Card. tit. Sanctae Praxedis *ff.*
» ✠ Ego Aribertus Presbyter Card. tit. Sanctae Anastasiae *ff.*
» ✠ Ego Guido Presbyter Card. tit. Pastoris *ff.*
» ✠ Ego Jordanus Presbiter Card. tit. Sanctae Susanae *ff.*
» ✠ Ego Oddo Diac. Card. Sancti Georgij ad velum aureum *ff.*
» ✠ Ego Octavianus Diac. Card. Sancti Nicolai in carcere Tul-
» liano *ff.*
» ✠ Ego Gregorius Diac. Card. Sancti Angeli *ff.*
» ✠ Ego Johannes Diac. Card. Sanctae Mariae Novae *ff.*
» ✠ Ego Jacintus Diac. Card. Sanctae Mariae in Cosmedyn *ff.*
» Dat. apud Leonense Monasterium per manum Guidonis Sanctae

» Rom. Ecclesiae Diac. Card. et Cancell. V. Id. Sept. Ind. XJ. Incarnatio-
» nis Dominicae anno M.° C.° XLVIIJ. Pontificatus vero Domini Eugenij
» P.P. IIJ. anno Quarto. »

Appartiene a questo vescovo Manfredo l'erezione, avvenuta circa l'anno 1140, del monastero di sacre vergine a Santa Maria della Pace, nel castello di Minervo, quattordici miglia fuori di Brescia; le quali poscia nel 1294 furono trasferite in città alla chiesa de' santi Felice e Fortunato; e più tardi, nel 1447, passarono al nuovo chiostro ed alla chiesa, per loro fabbricata, della Natività della Vergine, la quale per la primitiva loro derivazione assunse il titolo di santa Maria della Pace. Della fondazione di questo monastero concesse il papa Innocenzo II, *anno Incarnationis MCXL, Pontificatus vero anno XI. V. Kal. Feb. Indict. IV.*, pienissima conferma, ed approvò colla sua autorità tutti i possedimenti, i diritti, le consuetudini, i privilegi, che *a Venerabili Fratre nostro Mayfredo Brixiensi Episcopo, seu aliis Fidelibus rationabiliter concessa sunt.* Celebrò Manfredo con grande solennità, nell'anno 1152 la consecrazione della chiesa dei santi Faustino e Giovita, ristorata di fresco: alla consecrazione intervennero l'arcivescovo Oberto di Milano, Gerardo vescovo di Bergamo e Teobaldo di Verona. Manfredo morì nel seguente anno, a' 7 di gennaro, e fu sepolto nella basilica di san Pietro maggiore, ch'era la cattedrale estiva (1): lo storico Rossi attesta di aver letto sul sepolcro di lui quest' epigrafe:

MANFREDVS S. ECCLESIAE BRIX. EPISCOPVS
SANCSS. D N. P.P. EVGENII III. HOSPES ET
VICARIVS PONTIF. BEATISS. MEMORIAE
HIC REQVIESCIT. OBIIT NON. JAN. MCXXXXXIII.

Nell'anno stesso gli fu successore Raimondo, il quale nel dì 1.° marzo consecrava la chiesa di santa Maria Maddalena. La quale notizia basta a distruggere la cronologia del Fiorentini, che lo disse innalzato all' episcopale dignità nel seguente anno, e conferma invece il calcolo del Faino e dell' Ughelli. Egli fu autore della riconciliazione, che seguì nel 1156 tra i bergamaschi e i bresciani, per la questione de' castelli di Volpino, di

(1) Ved. il Gradenigo, pag. 210.

Ceratino e di Cualino, cui nè volevano lasciare in libertà, nè ricevere a titolo di feudo dalla chiesa di Brescia. E dopo che i due popoli furono venuti alle mani, e i bergamaschi v' ebbero la peggio, il vescovo Raimondo ne trattò la pace, costringendo i vinti a rinunziare con giuramento a qualunque pretensione o diritto su quei castelli. L' istromento di questa pace, difficilissimo ad aversi, non fu pubblicato che dal Gradenigo, tratto dal lib. *Poteris* dell' archivio civico di Brescia (1); ed è il seguente:

Refutatio et finis facta per Capita Vulpini Dno Raimondo Epo Brixien. et Communi Brixie de Castro Vulpini Cualini et Ceretelli de emptione facta a Bruxiada.

« In Xpi nomine die Mercurii qui est duodecimus Kalendarum Aprilis » inter Muram et Telgatum non longe ab Ecclesia Sci Michaelis presentia » religiosorum Abbatum. scilicet de Astino et de Valle alta et Prioris de » Pontida et Prepositi Sci Petri in Oliveto et Archipresbiteri Majoris Ec- » clesie et aliorum multorum. Capita Vulpini scilicet Bertramus Ficie et » Suzo Cuglionus. Ermannus Rupazelia. Guithottus de Castello. Teutaldus » de Muzio ac Lanfrancus Lacaronus. Guilielmus de Rivola. Guilielmus » de Grotta fecerunt finem et reputationem in manus Dni Raimundi Epi » venerabilis Brixien. Epi vice et nomine Brixien. Ecclesie et in manus » Consulum Brixien. vice populi et Comunitatis Brixie nominatim de » Castro Vulpini et Cualini et Cerethelli et eorum territorio in inte- » grum. et de tota emptione facta a Bruxiado sicut ipse Bruxiadus te- » nebat per octo dies antequam vendidisset, et de omnibus damnis et » injurijs et maleficijs per Comune Civitatis Brixie vel divisum seu eius » partem sibi illatis quoquomodo et nominative de pretio adquisitionis. » eo videlicet modo fecerunt hanc finem et refutationem. quod ipsi et sui » heredes neque per se neque per subpositam personam non debent pre- » dictum Epum vel eius successores seu Communitatem Brixie vel divisum » seu ejus partem de hac hora in antea quoquomodo de predicta fine et » refutatione inquietare seu molestare neque per vindictam faciendo vel » lamentationem alicui Civitati seu Spirituali vel Seculari persone. Sed » semper taciti ac contenti in hac fine permanere debent. Et si in aliquo » tempore contra hanc finem et refutationem facere temptaverint vel si » apparuerit aliquod datum seu scriptum vel factum, quod exinde in aliam

(1) Fogl. 159.

» partem dedissent aut fecissent, et clarum factum fuerit, et non expedie-
» rint, tunc obligaverunt se nomine penae se suosque heredes componitu-
» ros nomine mille libr: argenti denariorum veteris monete predicto Epo
» vel eius successoribus ac Communitati Brixie et post penam solutam
» maneat hec finis et refutatio in suo robore. ibidem vero incontinenti
» Consulès Pergami scilicet Grous Jurisperitus. Alexander de Alleo. Otte-
» latius de Castello. Joannes de Azano et Girardus de Castello. Guifredus
» de Grotta. Maureschus de Rivola. Biffa de Curterezio. Joannes Ribaldi.
» Paganus Adelasij. Ardericus Jurisperitus Teiardi qui erant capita Vulpini
» per se et cum alijs pro Communitate seu divisi fecerunt finem et refuta-
» tionem nominative de predicta emptione et pretio et prenominatis locis
» in integrum per consensum suorum concivium ibidem astantium, in ma-
» nus predicti Epi vice Brixiane Ecclesie et predictorum Consulum et vice
» communitatis Brixie et de omnibus homicidijs, damnis, iniurijs et male-
» ficijs a parte Comunitatis Brixie seu divisi in comunitate Pergam. seu
» divisum vel eius partem illatis factis et promiserunt predictum finem et
» refutationem a se Capitibus Vulpini eorum heredibus et cum aliis simi-
» liter promiserunt a communitate et diviso Pergami et eius parte in per-
» petuum firmam et ratam fore, et quod non faciat inde vindictam seu la-
» mentationem, querimoniamve per se vel per interpositam personam ali-
» cui civitati vel potestati spirituali vel seculari, sed semper tacitos et con-
» tentos in hac fine permanere. Et insuper promiserunt Communitatem
» Pergami effecturam quod filij interfectorum qui non sunt in legitime
» etatis eamdem finem observabunt, et cum ad legitimam etatem pervene-
» rint de nece parentum expressam finem facient, si petitum fuerit et ob-
» servabunt. Et si contra hoc factum fuerit, tunc Capita Vulpini obligave-
» runt se suosque heredes si per eos factum fuerit contra, vel si apparue-
» rit aliquod datum vel factum seu scriptum, quod exinde in aliam partem
» dedissent aut fecissent, et clarum factum fuerit, componere nomine pe-
» nae mille libr. predicto Epo suisque successoribus et Comunitati Bri-
» xie. postea cum alijs promiserunt pro Comunitate eamdem quantitatem
» mille libr. prestare si contra hoc factum fuerit, predicta fine et refuta-
» tione rata manente. versa vice Consules Brixie per consensum suorum
» Concivium ibidem similiter astantium: scilicet Girardus de Burnato et
» Albertus de Gambara. Ragazzanus Caballicanis. Tetocius Marchesius.
» Framesinus. Marchesius Ballius. Monacus q.m Ottonis de Foro fecerunt

» finem Capitibus Vulpini et per Consules Communitati et diviso Pergami
» et ejus parti pro se et Communitate et diviso Brixie et eius parti nomi-
» native de damnis et injurijs et homicidijs seu maleficijs illatis parti
» Brixien. a parte Pergam. preterea eamdem promissionem ut supra di-
» ctum est de filijs interfectorum versus partem Pergami fecere et de fine
» similiter sub eadem pena et hec omnia ab utraque parte servare debent
» absque fraude et malo ingenio. Preterea Consules utriusque Civitatis
» vice Communitatum et divisorum ac suarum partium osculo interve-
» niente pacem inter se fecerunt. Postea vero predicti Consules et capita
» Vulpini iureiurando firmaverunt predictam finem et refutationem seu
» pacem a se et a Comunitatibus divisis et a suis partibus omni tempore
» firmam et ratam se sciente futuram, et hoc sine fraude et malo ingenio.
» Unde quatuor brevia scripta sunt uno tenore. Anno ab Incarnatione
» Dni nostri Jesu Xpi M.CLVI. Indict. quarta interfuerunt Gerardus Te-
« tocij. Maurus de Calvazesio. Bellebonus Caniolus. Raimundus Candidini.
» Oprandus de Sco Gervasio. Acerbus de Calcaria Co. Girardus de . . . .
» et plures aliis testes. et insuper Obertus de Dovaira.

» Ego Conradus Notarius Dni Imperatoris Friderici et filius q.m Gui-
» donis Bracij Notarii Imperatoris Friderici, qui interfuit rogatu et jussu
» ejus hanc cartam scripsi. »

Un' altra lite felicemente compose, quell' anno stesso, il vescovo Raimondo, tra l'abate Lanfranco del monastero di sant' Eufemia di Brescia ed Obizone arciprete della pieve di Minervio, i quali contendevano per la giurisdizione sul clero della chiesa di Cigole. Entrambi fecero un compromesso nelle mani del vescovo Raimondo, il quale pronunziò sentenza, che l'abate di sant' Eufemia avesse diritto di eleggere chi meglio gli fosse piaciuto, purchè fosse cherico idoneo, e lo potesse aggregare, di consenso dell' arciprete, alla parrocchia di Cigole, nel resto fosse soggetto all' arciprete. La quale sentenza ha la data del maggio 1156, *Indictione quarta* (1). Ottenne dal papa Adriano IV un'ampia conferma di tutti i possedimenti e privilegi del suo capitolo; al che appartiene la bolla di esso pontefice, data in Anagni *per manum Rolandi S. R. E. Presbyteri Cardinalis et Cancellarii IV Kal. Julii, Indictione VII. Incarnationis Dominicae an.* 1159, *Pontificatus*

(1) Lo pubblicò il Gradenigo, pag. 215 e seg.

vero Dni Adriani Papae IV, anno IV. L'originale è nell' archivio capitolare ed è simile affatto alla bolla, che ho recato di sopra (1) del pontefice Eugenio III. Con particolare generosità nell'anno 1167 donò inoltre ai suoi canonici le decime spettanti a lui sul territorio *de Castenedulo, et de Campanate a superiore parte;* e n' ebbero poscia i canonici, nel 1175, ampia conferma dal papa Alessandro III, con bolla data da Ferentino, *per manus Gratiani S. R. E. Subdiaconi et Notarii, IIII. Idus Augusti Indict. VIII. Incarn. Dominicae anno* 1175, *pontificatus vero Domini Alexandri Papae III. anno XVI;* dalla quale è fatto palese, che a quei giorni il vescovo Raimondo era già morto. Vi si dice infatti: « praeter omnes decimas tam de possessionibus, quam de pratis infra fines Brixien. plebanatus provenientes, et omnes alias de Novalibus, quae infra eosdem fines sunt et erunt in posterum, et illas specialiter de Castenedulo et de Campania a superiori parte habita, his exceptis, quae ab alia Ecclesia vel Ecclesiastica persona tenentur, et quae viri religiosi reduxerint vel jam reduxerunt ad cultum, sicut easdem decimas bonae memoriae Raimundus quondam Episcopus vester rationabili vobis providentia contulit, vobis et successoribus vestris auctoritate Apostolica confirmamus. »

Si distinse il vescovo Raimondo particolarmente per la sua fedeltà al partito cattolico e per la sua premura nel tenere il suo popolo e la sua chiesa nell'obbedienza del legittimo pontefice. Rivendicò alla sua chiesa il diritto, che il vescovo di Brescia nei sinodi provinciali avesse posto a destra dell'arcivescovo di Milano. Sul che, nel 1311, essendo insorta questione col vescovo di Vercelli, fu decretato, in occasione dell' incoronazione dell' imperatore Enrico VII, che il vercellense ministrasse all' arcivescovo metropolitano nell' incoronazione del re; il bresciano in quella della regina. Raimondo intanto, stanco e consunto per le fatiche sostenute sì per difendere i diritti della chiesa romana contro l'imperatore Federico Barbarossa, sì per promuovere e stabilire la pace, sì finalmente per mantenere intatto nella sua chiesa il sacro culto all' Eterno Iddio, cadde ammalato, ed il giorno 4 agosto dell'anno 1173 lasciò questa vita.

Un vescovo *Gerardo* era in Brescia nel 1156, ignoto all' Ughelli, al Coleti, e persino al Gradenigo; ma non ignoto all' archivio episcopale, ove conservasi una carta del detto anno, e vi si legge: *Otto qui dicitur de la*

(1) Nella pag. 597.

Plaza nomine Dni Gerardi Episcopi (1). Questi probabilmente fu un vescovo coadjutore di Raimondo, tanto più che non è indicato a qual chiesa appartenesse: ed è a dirsi, ch' egli sia morto prima di Raimondo, perchè negli ultimi suoi anni questi era solo; nè d' altronde può dirsi, che Gerardo fosse uno scismatico intrusovi dall' imperatore, perchè nel 1156 non erano per anco incominciati i dissidi tra il sacerdozio e l' impero, nè le scismatiche intrusioni avevano per anco incominciato a deturpare le chiese e i popoli di quell' età sciagurata.

Successore al defunto Raimondo è segnato dal Gradenigo, nel 1175, il bresciano Giovanni II Fiumicelli. Ma di lui si hanno notizie, le quali ce lo mostrano al governo di questa chiesa anche nell' anno precedente, a' 2 di giugno. Un prezioso documento, portato dal Puricelli (2) e dal Lucchi (3) a favore della badessa di san Vigilio di Carucia, ce ne fa indubbia fede: ed il documento è questo che soggiungo:

« ✠ IN NOMINE DNI NOSTRI JESV CHRISTI. Anno ab Incarnatione ejusdem M. C. septuagesimo quarto Indictione VII. die Dominico secundo intrante mense Junii. Nos quidem Johannes divina dignatione Brixiensis Episcopus presens presentibus diximus. Dignum est justis petentium desideriis nos facilem prebere consensum, et ea, que a veritatis tramite non discordant, effectu sunt benigne complenda; atque precipue que a catholicis, honestis et sapientibus patribus sunt concessa, et propriis literis, ac sigillis firmata, et roborata. Ea propter omnium nostre Curie virorum tam Clericorum, quam Laicorum noverit industria, Luciam nostram in Christo sororem dilectam Abbatissam Monasterii Sancti Vigilii di Carucia una cum suis sororibus nobis suppliciter porrexisse preces, quatinus duo Privilegia unius tenoris a venerabilibus beate memorie predecessoribus nostris M. et R. (*Manfredo e Raimondo*) corroborata, nostris quoque litteris, et sigillo firmaremus, et corroboraremus. Denique quia ipsarum preces dignas esse perspeximus, libentissime prefata Privilegia audientes, et diligenter intuentes, hoc nostre auctoritatis privilegium fieri jussimus; per quod in perpetuum

(1) Ce ne assicura il Brembati co. Francesco, da cui ebbe la notizia il Manni, *Observ. ad sigilla*, tom. VI. sig. XV, pag. 141. Ved. anche il Coleti, mss. ined. della Marciana, cod. CLXII della clas. IX.

(2) Ottavio Pucciuelli, *Monum. Monast. Leonen.*, pag. 182.

(3) *Cod. Dipl. Brixien.*, pag. 309.

» confirmamus ad partem dicti monasterii, et ad ipsas dominas ibidem
» Domino famulantes ea, que in supra memoratis privilegiis continentur,
» que talia sunt. In Christi nomine. Breve recordationis in futuris tempo-
» ribus pro memoria retinenda, qualiter stetit, atque convenit inter Do-
» minum M. venerabilem Brix. Episcopum, nec non inter Rolindam Ab-
» batissam monasterii Sancti Vigilii, quod est constructum in loco, qui
» dicitur Carucia, videlicet quod ipse Dominus Episcopus suscepit ipsum
» monasterium cum omnibus suis bonis in sua suorumque successorum
» defensione. Et pars monasterii perpetualiter debet, persolvere nomine
» census domino Episcopo, suisque successoribus, in omni anno in festo
» Sancte Marie de mense Augusti octo diebus antea, vel octo postea, aut
» ipsa die sine mala occasione libram unam de cera, data ipsa cera per
» partem monasterii, aut per suum Missum domino Episcopo, vel suis suc-
» cessoribus, aut suo Misso: alia superimposita sibi fieri non debet, nisi
» forte Papa Brixiam quandoque venerit. Et si Abbatissa ibi fuerit eli-
» genda, monacharum debet esse electio, domini vero Episcopi consecratio
» illius. Aut si qua persona fuerit ibi velanda, per Episcopum, vel suum
» Missum debet velari. Similiter si consecranda, per Episcopum debet sa-
» crari; et si ipsa suum presbyterum proprium ibi habere voluerit, illum
» per Episcopum habere debebit; Et si ille populum ibi stantem regere
» voluerit, et hoc facere debet, pro populo debet plebi in spiritualibus
» obsequia prestare per omnia sine mala occasione. Si quis, vel si qua ex
» populo illo ad mortem pervenerit. libere potest jacere ibi, vel ad plebem
» ire, et de suo dare, cui voluerit, sine Archipresbitero plebis, et cum illo
» funerari debet, sicut ipse disponit. Si vero suum Sacerdotem non ha-
» bebit, et aliunde habere voluerit eum, tunc per Episcopum habeat illum
» a quacumque parte illa voluerit. Et si populum regere voluerit, obediat
» plebi, sicut supra scriptum est. Confirmavit etiam ipse Dominus Episco-
» pus hoc, quod Teutaldus Archipresbiter plebis in ipsam Ecclesiam olim
» contulerat; fecerat enim ei refutationem et finem in manu Domine Fice
» ipsius Ecclesie Prelate nominative de omnibus rebus, quas Plebs ab ea
» sub obedientia petebat, sive per decimam, sive per primitias, sive per
» alias oblationes, et generaliter de omnibus suis bonis, que tunc ipsa Ec-
» clesia habebat, vel in antea Deo propitio quesitura foret, preter solam
» unam libram de cera, vel denarios quatuor in electione plebis, quam
» ipsa Ecclesia nomine census ipsi plebi debet prestare in omni festo

» Natalis Domini octo diebus antea, vel octo postea quia sic eam Episcopus
» in suam curam suscepit, et sic Archipresbiteri factum confirmavit, sua
» auctoritate corroboravit.

» Ego Johannes Episcopus Brix. hanc confirmationem fieri feci ss.
» Ego Petrus Prepositus Congregationis Sancti Petri in Oliveto
» feci me ss.
» Ego Johannes de Palatio Subdiaconus Majoris Ecclesie feci
» me ss.
» Tedaldus Presbiter, Canonicus Majoris Brix. Ecclesie legi, et ss.
» Ego Geiso Majoris Ecclesie Presbiter ss.
» Ego Decanus Presbiter Monasterii Sancti Cosme ss.

Per apostolica delegazione nel 1176 pronunziò sentenza il vescovo Giovanni in una controversia di giurisdizione, tra il vescovo di Parma e quello di Piacenza, a cagione di due chiese, che il primo aveva usurpato e che appartenevano al secondo. Egli nel seguente anno 1177 fu al concilio tenuto in Venezia per la famosa riconciliazione tra il papa Alessandro III e l'imperatore Federigo Barbarossa. In un'antica cronaca veneziana, che si conserva nella biblioteca Marciana (1), la quale ci espone tutta la serie dei principi e dei prelati, che v'intervennero, e dell'accompagnamento, che aveva ciascuno di essi, vedesi appunto il nome di lui: *Zuane Vescovo de Brexa con homeni* 30. Nessuna traccia poi, nè in questa cronaca, nè in verun'altra, ho potuto trovare di quel vescovo *Giovanni de Grifi*, cui taluno disse venuto a Venezia per trattare di pace col papa a nome dell'imperatore. Costui non può essere stato che uno scismatico, intrusovi dal Barbarossa, giacchè non se ne può negare l'esistenza. A Lusino infatti, castello della Valcamonica, erano dei poderi, che intitolavansi *del vescovo*, e che pagavano annualmente un canone alla mensa episcopale di Brescia, perciocchè *fuerunt de bonis Rmi Domni Joannis de Gryphis de Luseno Episcopi Brixiae anno* 1182.

Grave controversia sorse nel 1187 tra i popolani di sant'Afra e i monaci benedettini di san Faustino maggiore, circa alcune reliquie di corpi santi, che i primi dicevano essere de' santi protettori Faustino e Giovita. Avevano infatti eglino alcuni indizi, esistere in quella loro chiesa siffatte

(1) Cod. CCXX della clas. VII ital.

reliquie, e perciò domandarono licenza al vescovo di poterle dissotterrare, per collocarle più decentemente. Vi acconsentì il vescovo, e nell'agosto del detto anno furono incominciati gli scavi nel pavimento della cappella maggiore, finchè fu trovata appunto un'arca di marmo, aperta la quale, vi si videro due corpi, ravvolti in molti veli preziosi: ma non vi si trovò allora verun indizio, che ne attestasse l'identità. Soltanto alcuni giorni dopo, fatte più diligenti investigazioni, trovarono quei parrocchiani due pietre colà dentro nascoste, sulle quali leggevasi:

FAVSTINO ET JOVITAE CHRISTI MARTYRIBVS
VICTOR MAVRVS EX VOTO POSVIT MENSAM CIVIBVS SVIS.

Questa scoperta fece credere fuor d'ogni dubbio, che quei corpi fossero veramente de' santi Faustino e Giovita; ed il vescovo Giovanni ne fece dare solenne annunzio al popolo. Comandò poscia, che di là si levassero per trasferirli con quell'arca stessa alla chiesa di san Faustino maggiore, ove con certezza sapevasi, avère collocato alla sua volta il vescovo Ramperto le sacre spoglie di quegl'illustri martiri, portate dalla chiesa di santa Maria *in Sylva;* e che tutte insieme vi si chiudessero. Ma vi si oppose vigorosamente l'abate di san Faustino, il quale, assistito da molto popolo tumultuante, dichiarò minaccioso al vescovo di voler ricorrere al sommo pontefice. Se ne stette zitto perciò Giovanni sino al dì primo dell'imminente settembre: nel qual giorno fece aprire l'urna dei santi martiri, ne disgiunse le sacre ossa, collocando a settentrione quelle di Faustino ed a mezzodì quelle di Giovita; ed in mezzo vi depose con l'urna marmorea e con la iscrizione commemorata quelle dei due supposti Faustino e Giovita. Adduceva a giustificazione di questo operato il voler togliere qualunque motivo di scandalo o di discordia nel popolo, di chiunque pur fossero entrambi i trovati corpi. I monaci tuttavia portarono il loro ricorso al papa Urbano III, che stava allora in Verona, e n'ebbero favorevole sentenza, il dì 20 settembre di quello stesso anno. Giovanni allora, per non disgustare nè i monaci nè il popolo, impetrò dal cardinale Pietro da santa Lucia, legato apostolico in Milano, che concedesse al clero della città e della diocesi di celebrare l'uffizio della traslazione de' santi martiri Faustino e Giovita in quel dì, in cui n'era avvenuto il trasferimento sotto il vescovo Ramperto, nel 948; ed aggiunse spirituali indulgenze a chi ne visitasse il sepolcro nella basilica de' santi Faustino maggiore.

In questa medesima occasione s'ebbero a trovare altresì le ossa di san Faustino vescovo, ch'era vissuto nel quarto secolo (1). Ebbe questione il vescovo Giovanni coll'abate del monastero di Lonato per la giurisdizione sulle chiese di Gambara, di Fontanella, di Carzaco, e di Cubiado. L'affare fu compromesso, nel 1195, nelle mani di Gerardo, prevosto di sant'Alessandro della città, e di Gerardo da Pavone. La carta di siffatto compromesso è la seguente:

» IN CHRISTI NOMINE. Anno eius millesimo. centesimo nonagesimo » quinto. Indict. Tertiadecima. Cum Dompnus Gonterius Dei gratia Leo» nensis Monasterii Abbas adversus Dominum Joannem Epm Brisien. cau» sam promovisset super Ecclesiis de Gambara, de Fontanella, de Carza» cho, de Ramethello, et S. Benedicti de Buzolano, et etiam super eccle» siis de Cubiado, quas dicebat juris Leonensis Monasterii fore, ipso Epi» scopo resistente, qui jura Episcopalia in Leonensi Abatia dicebat ad se » pertinere pre.to Abate contradicente. Ad id processum est, ut utraque » pars litem motam super causis, quae inter eos agebantur, sub D. Ge» rardo Preposito Ecclesie S.ti Alexandri Civitatis Brixie, et D. Gerardo » de Paono compromitteret. Quorum vice, et eorum precepto Ego Am» brosius Vitti Notarius Testes a partibus productos super predictis cau» sis, et variis capitulis recepi, et prout ab ore testium sine fraude et bona » mente didici in originali scriptura conscripsi, ac de ipsa origine hujus » authentici formam exemplavi sine vitio mutationis, vel alicujus dolose » corruptionis, sed sanum textum observando in hac pagina, et aliis pluri» bus tali modo descripsi.

» Presbiter Albertus de Ostiano . . . . . . Interrogatus si hoc fuit tem» pore scismatis. ℟ non . . . . . . Interr. ℟ quod vidit D. Johem Epum » Brisien. consecrare Ecclesiam S.ti Donini de Fontanella, et vidit Epum » Cremonen. mandato Brisien. Epi ipsa die consecrare Eccliam S.ti Bar» tholomei de Fontanella . . . . . .

» Presbiter Albertus Ecclie S.ti Petri de Gotenengo . . . . .

» Item dicit quod affuit in Ecclia S.ti Benedicti XLI anni sunt et plus » ubi presente Dno Eugenio P P. Obizo de Gambara fuit factus Clericus » a Domino Cumano Epo. in Ecclia de Gambara . . . . .

(1) Ved. nella pag. 556, ov'è da correggersi nella lin. 9 lo sbaglio dello stampatore, che pose l'anno 1107, invece che 1187.

» Item dicit quod combusto loco Gambare pro Werra Cremonensi.

» Bertarinus de Gambara ..... Interrogatus si fama est loco Gam-
» bare quod Curtis Gambare sit allodium S. Benedicti de Leno. ℟. se ab
» antiquis hominibus illius loci audivisse quod Comes Zuppo dedit Cur-
» tem Gambare cum Ecclesiis S. Marie, et S.ti Petri, et omnibus honori-
» bus sicut in se habebat Monasterio S.ti Benedicti. »

Non abbiamo dell'esito di questa controversia, nè del giudizio pronunziato su di essa, veruna positiva notizia: pare, che la sentenza sia stata favorevole al vescovo, perchè troviamo in seguito esercitata da lui piena giurisdizione sulla chiesa di Gambara. Una carta infatti del tempo susseguente ci fa conoscere, ch' egli limitava ad otto soltanto il numero dei cherici di quella chiesa: ed il tenore della carta è questo, che qui soggiungo:

« JOHANNES Dei gratia brixiensis Epus dilectis filiis Ugoni, et Ar-
» nelboldo presbiteris ecclie S. Marie de gambara, et ceteris fratribus ejus-
» dem ecclie salutem et benedictionem. Quamquam universis tporibus
» eccliarum nro regimini commissarum provectis intendere debeamus, hoc
» tn tpore attentius earum provisioni invigilare oportet. Quando et di-
» verse negotiorum species se ingerunt importune, et ad instantiam pe-
» tentium in ecclesiis personatum pro multitudine vix respondere valea-
» mus. Ea propter dilecti in dno filiis nris justissimis postulationibus gratis-
» simum impertientes assensum, exquisitis diligentissime ac ponderatis
» ecclie nris facultatibus de consilio maturiore atque fratrum nrorum
» consensu decernimus, et constituimus. ut prefata ecclia beate Marie
» semper virginis de gambara. in qua divinis dno offitiis deservitis octo-
» nario fratrum numero amodo sit contenta, nec liceat nobis neque alicui
» de successoribus nris, vos qui nunc superestis aut nros successores ullo
» modo compellere, ut plusquam octo fratres ulterius habeatis. nisi forte
» quod utinam fiat prefate ecclesie nre facultates in tantum excreverint.
» ut plures quam octo ibidem decenter valeant procurari. aut etiam quod
» absit defitientibus Sacerdotibus si nullus ibidem sit de fratribus qui ve-
» lit aut de canonum cessione possit Sacerdotalem recipere ordinem. Tunc
» enim idcirco nobis aut successoribus nris ultra statutum progredi nu-
» merum licere volumus, quia non potest tam nobilis ecclia decenter cum
» populo sine presbitero gubernare. Nulli ergo omnino hominum nre di-
» tioni subditorum aut eciam successorum nrorum liceat hanc nre

» constitutionis sive decreti paginam infringere. aut ejus ausu temerario
» contraire, set omnia sicut per nos pietatis intuitu sunt constituta illibata
» imperpetuum perseverent. Salvo tamen iussu et voluntate Superiorum
» nrorum qui nos vocaverunt in parte sollicitudinis non in plenitudine
» potestatis. Si quis autem nre ditioni subiectus aliquid contra hoc temere
» atemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei ac omnium San-
» ctorum ejus, simulque nrarum maledictionem se noverit incursurum. »

Anche verso i canonici della cattedrale mostrò Giovanni le sue premure, ottenendo loro dal papa Urbano III, nell' anno 1186, la conferma di tutti i diritti e i privilegi, che sino allora avevano conseguito. Nell'anno 1195, pose la prima pietra del castello di san Giorgio, detto oggidì *Orzinovi*. Morì due anni dopo, il dì 10 novembre, trovandosi a Palazzolo, donde fu poscia trasferito a Brescia e fu sepolto nella chiesa di san Pietro maggiore (1). Suo successore sottentrò nel pastorale governo Giovanni III da Palazzo, eletto otto soli giorni dopo la morte di lui (2): era l'arcidiacono della cattedrale. La quale incontrastabile notizia esclude affatto dal catalogo l' immaginario vescovo *Giovanni Pedrocco*, cui taluno disse immediato successore del defunto Giovanni II; seppur non abbiasi a dire, che Giovanni III fosse Pedrocco di cognome, e fosse da Palazzo di patria; cosicchè due cognomi dello stesso individuo abbiano dato motivo a formare di un solo due vescovi. Di lui si trovano memorie negli atti ecclesiastici sino all' anno 1212; nel qual anno, divenuto impotente al ministero della predicazione, domandò al papa di ritirarsi dall' uffizio episcopale; e le sue istanze furono esaudite, assegnandogli una pensione per poter vivere decentemente: lo si raccoglie da una lettera del papa Innocenzo III ai vescovi di Cremona e di Vercelli (3). Morì in quest' anno medesimo a'3 di agosto. Gli venne dietro Alberto Rezzato, nativo di Reggio: fece il suo solenne ingresso in Brescia il dì 22 maggio 1213. Trovò la città lacerata ferocemente da intestine discordie, ed egli con tutto il suo zelo s'interpose per ristabilirvi la pace. E vi riuscì l' anno stesso maravigliosamente; ed a conservarne memoria era stata dipinta sulla torre, detta *del popolo*, che fu poi demolita, un' iscrizione la quale con la torre stessa

(1) Ved. il Gradenigo, pag. 286 e seg.
(2) Ivi, pag. 237.
(3) La pubblicò l'Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. IV, pag. 545.

perì (1). Due anni dopo, egli fu al concilio lateranese IV: fece parte nel 1218 della spedizione di Terra santa, nel qual anno trovavasi all'assedio di Damiata. Reduce da quella spedizione occupossi a ristabilire la vacillante disciplina del suo clero, al quale proposito pubblicò sagge costituzioni, che furono poscia confermate e rinnovate dal vescovo Federico Maggi, come alla sua volta dirò. Accolse in Brescia, l'anno 1221, i frati domenicani, e concesse loro la chiesa di sant'Afra, ove avevano avuto il primitivo sepolcro i santi martiri Faustino e Giovita. Sul che aveva concertato l'anno avanti il vescovo Alberto con lo stesso san Domenico, che era venuto a Brescia e vi aveva fatto dimora i due mesi di agosto e di settembre. Vi furono posti al possesso quei frati il dì 8 aprile 1223, con tutta solennità, siccome attesta il documento relativo (2).

La povertà dei canonici aveva reso necessaria in questi tempi una riduzione del loro numero, acciocchè le rendite potessero conceder loro meno incomodo sostentamento. Perciò il vescovo soppresse uno dei canonicati e li ridusse al primitivo numero di sedici: lo che è fatto palese dal documento, che soggiungo (3):

« ALBERTVS Dei gratia Brixiensis Epus Dilectis in Christo fratribus
» Capitulo Matricis Ecclesiae Brixiensis Sal. in Dno. Cum a nobis petitur
» quod justum est, et honestum, nos decet animo libenti concedere, et vota
» quae a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere.
» Ea propter dilecti in Dno vestris justis postulationibus grato concur-
» rentes assensu, facultatibus praedictae Ecclesiae vestrae diligenter in-
» spectis, quae tam terraemotuum ruinis, quam multis aliis dispendijs
» plurimum aggravatur, pagina presenti statuimus, et futuris in ipsa de-
» cernimus temporibus observandum, ut eadem de caetero Sedenario Ca-
» nonicorum numero solummodo sit contenta; non obstante eo quod de-
» cem et septem sitis ad presens qui consuevistis sedecim tantum esse in
» ipsa divinis obsequijs mancipati. Nulli ergo omnino hominum sub nostra
» ditione moranti sit licitum hujus nostrae constitutionis numerum exce-
» dere, vel augere, nisi, quod optamus, jam dictae Ecclesiae intantum ex-
» creverint facultates, quod plures quam sedecim Canonici simul et semel

(1) Ne diede copia il Solari ed il Gradenigo, ma inesatta e con evidenti anacronismi.

(2) Ved. il Gradenigo, pag. 245 e seg.

(3) Ivi, pag. 246.

» in ipsa procurari possent tam commode quam honeste ; Si quis autem
» contra hoc attemptare praesumpserit, indignationem Dei omnipotentis,
» et Beatorum Apollonij et Filastrij confessorum ejus, ac nostram se no-
» verit incursurum. Dat. Brixie. IJ Idus Junii anno a nativitate domini
» nri ihu Millo Ducent. vigesimo tcio Indiction. Undecima.

Anche nella chiesa collegiata di Corvione, ch'era un dì mantenuta dalla generosità dei conti di Gambara, ma che per le vicende stesse dei tempi era ridotta ad uno stato considerevole di povertà, diminuì il numero dei canonici, che l'uffiziavano, finchè i redditi ne fossero migliorati ed avessero potuto assicurare il mantenimento ad un numero maggiore: il diploma è del 6 novembre 1226, espresso in questo tenore:

« ALBERTVS Dei gratia Brixien. Episcopus Dilecto fratri.... archipbro
» et capitulo plebis de Corviono Salt. eternam in domino. Justis petentium
» desideriis dignum est nos facilem prebere consensum et vota quae a
» rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. ea p.pter
» dilecti in domino vestris justis postulationibus grato concurrentes as-
» sensu facultatib; ecclie vestrae diligenter inspectis pagina presenti statui-
» mus et futuris in ipsa ecclia decernimus temporibus observandum ut
» eadem de cetero quaternario fratrum numero videlicet unius Archipbri
» in sacerdotio constituti unius pbri ac duorum clericorum solummodo
» sit contenta non obstante eo si quando plures estiteritis in dicta eccl.a
» divinis obsequijs mancipati. Nulli ergo omnino hominum sub nostra
» ditione statuto sit licitum hujus nostre constitutionis paginam infringere
» vel ei ausu temerario contraire nisi quod optamus ipsius ecclie intantum
» excrescerent facultates quod plures in ea canonici simul procurari pos-
» sint tam commode quam honeste. Si quis autem nostre ditioni subiectus
» contra hoc venire presumpserit, indignationem Dei omnipotentis. et
» Beatorum Apollonii et Filastrij confessorum eius. ac nostram se noverit
» incursurum. Dat. Brixie VIIJ Id. Novembr. M. C C. Vicesimo Sexto.
» Indict. Quartadecima

✠ Ego Az. Archidiacon; Brix. vidi et appbavi et mandavi me subscribi.

✠ Ego La. Arcipbr. Brix. vidi et appbavi et me subscribi feci.

Ego Rd.ª arcipbr. de azan Brix. Ecc.e pbr. me subscribi feci.

Ego pqbr. Sacdos ecclie Brix. et appbavi et subscribi feci.

Ego Manfrid. de Sal Canoic Brix. vidi et appbavi et me subscribi feci.

Ego Cavalca Canoic Brix. me subscribi feci.

Ego Nantelm Brix. Canoic. me subscribi feci.

Ego Obtus Brix. Canoic vidi et appbavi et me subscribi feci.»

Molto ebbe ad affaticarsi il vescovo Alberto per deprimere l'arroganza degli eretici Patareni e degli Arnaldisti, i quali s'erano formato in Brescia sì forte partito, che il pontefice Onorio III in una lettera diretta a lui non esitò a qualificare Brescia *quasi quoddam haereticorum domicilium* (1): ha questa lettera la data di Laterano, *IV. idus Januarii*, dell'anno 1225. Ed anche sul proposito dei beni canonicali della chiesa de' santi Faustino e Giovita, la quale da Alberto era stata concessa ai frati domenicani, ricorse al papa Gregorio IX, ed ottenne nel 1227 il seguente breve (2):

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI NOSTRO A. EPISCOPO BRIXIEN.

SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Proposuisti nuper in nostra presentia, quod nos olim dum essemus
» in minori officio constituti, et in provincia Lombardie Legationis officio
» fungeremur, Ecclesiam Sanctorum Faustini et Jovitte in nostris manibus
» ab ipsis Canonicis resignatam Ordini Fratrum Predicatorum duximus

(1) È la lett. CXLVI del lib. IX.
(2) *Cod. Dipl. Ms.* di Gian Lodovico Lupi, pag. 325.

» assignandam, dictis Canonicis, quoad vixerint, suis beneficiis reser-
» vatis, que cum vacaverint, ad manus Episcopi Brixien. deveniant, juxta
» sua voluntatis arbitrium ordinanda. Unde postulasti a nobis, ut de di-
» ctis beneficiis sic statuere dignaremur, quod decedentibus memoratis
» Canonicis in eis alii non succedant, sed potius in usus pauperum, et
» reparationem ipsius Ecclesiae, ac domorum suarum, que terremotus
» tempore corruerunt, ac restitutionem ornamentorum, quibus omnino
» destituta est ipsa Ecclesia, convertantur. Nos ergo volumus et manda-
» mus, quatenus decedentibus, vel cedentibus Canonicis, qui ea beneficia
» obtinent, de ipsis statuas, prout utilitati Ecclesie memorate, ac Ordini
» predicto secundum Deum videris expedire. Nulli ergo omnino hominum
» liceat, hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temera-
» rio contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignatio-
» nem Omnipotentis Dei, et beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se
» noverit incursurum.

» Dat. Anagnie XVI. Kal. Julii Pontificatus nostri anno primo. »

Due anni dopo, fu promosso Alberto alla sede patriarcale di Antiochia, checchè in contrario ne dica il Rossi (1): esistono documenti e diplomi di lui, che ce lo mostrano, nel 1253 e negli anni successivi, in quella dignità, intitolandosi egli stesso: *Nos Albertus S. et Ap. Sedis Antiochenae Patriarcha Apostolicae Sedis Legatus;* ed inoltre, con questa intitolazione medesima: *Albertus Patriarcha Antiochenus*, sottoscrisse nel 1245 la lettera sinodale del concilio di Lione, tenuto dal papa Innocenzo IV. E nella serie dei patriarchi di Antiochia, il contemporaneo Alberico dalle tre fontane, storico di vaglia (2), scrive sotto l'anno 1235: « Post Patriarcham Antio-
» chiae Petrum, fuit Patriarca quidam Renerus *(Rainero)* de Tuscia, et
» post eum diebus istis Sedem obtinebat Albertus Episcopus quondam
» Brixianus. » Nell'anno poi 1246, egli era già morto, perchè nell' VIII degli statuti del capitolo generale dei cisterciesi, tenuto appunto in quell'anno, è imposto l'obbligo seguente (3): « Bonae memoriae D. Alberto
» quondam Patriarchae Antiocheno, qui existens in Curia D. Papae ex
» maxima devotione, quam habebat ad ordinem, in domo Cistercii, quae

(1) Ved. il Gradenigo, pag. 250 e seg.

(2) Presso il Leibnizio, tom. II. *Additionum Historicarum.*

(3) Presso il Martene e Durand, *Thes. nov. Anecd.*, tom. IV, pag. 1386.

» est mater nostra, suam elegit sepulturam, conceditur plenarium Officium
» per universum ordinem. »

Ricorderò da ultimo, essere debitrice a lui la chiesa bresciana delle preziose reliquie, dette *le Croci*, ch' egli portò dalla Palestina, e che sono in grande stima e venerazione, celebrate da tutti gli storici di questa città.

Sino dall' anno della promozione di Alberto al patriarcato di Antiochia, gli fu sostituito nel governo della santa chiesa bresciana il bergamasco domenicano FR. GUALLA, Ronio, uomo di somma virtù, e che dallo stesso fondatore del suo religioso istituto era stato stabilito superiore del convento qui concessogli ai santi Faustino e Giovita. Di lui si hanno molti documenti progressivamente degli anni del suo pastorale governo. Uno dei più interessanti è questo, che trascrivo, per la riforma dei costumi, e per la sistemazione della disciplina del clero del castello di Bigolio: esso appartiene all' anno 1237, ed è del seguente tenore (1):

Reformatio Cleri Plebis Bigolii.

« FRATER GVALA miseratione Divina Brixien. Episcopus dilectis in
» Christo Filijs Archipresb. et Fratrib. Plebis Bigolij salutem in Domino.

» Justis petentium desiderijs dignum est Nos facile prebere consensum
» et vota, quatenus a rationis tramite non discordant, effectu prossequtio-
» nem complere: ea propter Dilecti in Dno, Vestris justis postulationibus
» grato concurrentes assensus: Facultatibus Ecclesiae vestrae diligenter
» inspectis: Auctoritate Dni Papae qua fungimur in hac parte, et ex No-
» stra Pontificali provida deliberatione Statuimus, et presenti pagina ob-
» servandum decrevimus, futuris temporibus in eadem, et ipsa Ecclesia Ve-
» stra, novenario Canonicorum numero, videlicet; Unius Archipresbiteri
» in Sacerdotio costituti, et trium Praesbiterorum, et unius Diaconi, et unius
» Subdiaconi, et trium Clericorum exinde salummodo sit contenta, eo non
» obstante si olim plures fueritis in ipsa Divinis obsequijs mancipati. Ita
» quod praedicti Sacerdotes debeant facere continuam Residentiam in
» Plebe praefata, et eo solo Beneficio debeant esse contenti, non obstante
» quod ad praesens no sitis in praedictis Ordinibus constituti.

» Obeunte vero aliquo Confratrum, Sacerdos, vel talis, qui possit, ac

(1) Lo pubblicarono il Cataneo ed il Gradenigo, pag. 259.

» debeat proxime ad Sacerdotium promoveri eligatur in ea, quousque
» completus fuerit numerus Sacerdotum: Completo autem numero Sacer-
» dotum praefato, et obeuntibus Archipresbitero, vel eorum aliquo, vel
» aliquibus, qui pro tempore fuerint in predictis Ordinibus constituti; nul-
» lus assumatur loco eorum, vel ejus, nisi Sacerdos, Diaconus, vel Sub-
» diaconus, vel talis, qui velit, vel possit, proxime promoveri ad eum, quem
» is obtinuerit, Ordinem, in cujus loco fuerit admittendus.

» Vobis igitur, aut alteri Personae non liceat hujus nostrae Constitu-
» tionis numerum excedere, vel augere, nisi quod optamus, ipsius Eccle-
» siae intantum excrescerent facultates, quod plures, quam novem Cano-
» nici, ut dictum est, in ipsa procurari simul possint, tam commode, quam
» honeste.

» Si quis autem contra haec venire tentaverit, indignatione Omnipo-
» tentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli, Appollonij et Philastrii Confes-
» sorum ejus, et Dni Papae, ac nostram se noverit incursurum.

» Datum Brixiae die Lunae 11. Maii anno Dni nostri 1237. Indict. 10.

» Ego Azo Brixien. Archid. hoc privilegiu vidi, et legi, et me
» feci subs.

» Ego Cavaltanus Archipr. hoc Privileg. vidi, et legi, et me
» feci subs.

» Ego Redolfus Archipr. de Azano Can. hoc. Privileg. vidi et
» legi, et me feci subscribi.

» Ego Jostachus Presb. et Can. hoc Privilegiu vidi, et legi,
» meq; subscr.

» Ego . . . . . Presb. Can. hoc Privileg. vidi, legi meq; subscripsi.

» Ego Spelta Can. hoc Privileg. vidi, atq. legi, me quoq; subscripsi.

» Ego Manfredus Can. hoc Privileg. vidi, legiq; et me subscripsi.

» Ego Lantelinus de Ugonib. Can. hoc Privileg. vidi, legi et me subs.

» Ego Lodrengus Can. hoc Privileg. vidi, et legi, et me subscripsi.

» Ego Franciscus fil. q. D. Antonij de Brusellis de Bagnolo Public.
» Imperiali auct. Not. Civis, et habit. Brixiae praemissa copia supradicti
» Privilegii ab autent. et originali fideliter extraxi atq; exemplavi, ideo in
» fide praemiss. me subsc. cu attest. mea apposita, et cosueta etc.

» Ego Dominicus Cataneus Not. et Comunit. Urc. Nov. Cancell. prae-
» scriptum Privilegium ab autentico, ut supra, fideliter exscripsi. »

Nell'anno 1242, il vescovo fr. Gualla intraprese il viaggio di Napoli, per incontrare l'imperatore Federigo II, e nell'aprile del detto anno trovavasi già a san Germano insieme col vescovo di Bergamo, aspettandone l'arrivo (1). Amatore della vita contemplativa, nel suo ritorno da colà, risolse di rinunziare il vescovato e ritirarsi nel monastero di Astino, ove fu accolto, nell'anno 1244. D'allora in poi servì di suffraganeo al vescovo di Bergamo. E mentre stava in quel monastero, consecrò ivi la cappella di san Nicolò arcivescovo di Mira, a cui memoria ne fu scolpita l'indicazione:

CAPELLA R. P. GVALLAE EPISCOPI

Fece il suo testamento il dì 15 agosto di quello stesso anno 1244, e nel giorno 5 del successivo settembre morì in odore di santità, onorato colla qualificazione di beato. Perciò nel martirologio di quel monastero n'è fatto il registro. La sua morte accadde non in Astino, ma nel castello di Valle Camonica: bensì in Astino ne fu trasferito l'anno seguente il cadavero, accompagnato dal capitolo e dallo stesso Alberto vescovo di Bergamo. Nell'anno poi 1246; non già nel 1245, come scrisse l'Ughelli; fu collocato in una cassa di legno sull'altare di san Martino; donde sei anni dopo, l'abate Angelico Grazio lo trasferì a più onorevole luogo, il dì 14 novembre. In questa occasione fu trovato nella sua cassa un anello d'oro, nel cui centro leggevasi:

Ossa B. Guallae Epi Brixiensis hoc loco recondita IV. Aprilis.
An. D. MCCXLVI. et hic est Anulus ipsius.

Le sacre spoglie di lui, furono finalmente nel 1623 deposte nella cappella de' santi Evangelisti, nel lato dell'epistola, coll'epigrafe seguente:

OSSA B. GVALAE EPISCOPI HAC IN ARA D. ANGELICVS POSVIT
ANNO DOMINI MDCXXIII. MENSIS APRILIS.

Dei doni, ch'egli fece alla chiesa di quel monastero, conserva memoria il registro, che ne offrono i libri di esso, in questo modo: *Millesimo ducentesimo quadragesimo quarto die tertio mensis Septembris venerabilis Pater nor ac benefactor et devotus hujus Monasterii Dnus Guala Brixiensis*

(1) Ric. a S. Germ. presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. VII, pag. 1049.

Epus, qui dedit nobis lib. CIXXXVI. imperiales et capellam suam pulchram videlicet Planetam dalmaticam tunicellam camisiam frisciatum et Tapetum unum pluviale glaucum. duo timinalia argentea et alia duo timinalia de smalto et palium unum rubeum oculatum: hic elegit sepulturam suam coram altare sci martini in Monasterio de astino quod plurimum amavit fuit enim vir prudens honestus curialis religiosus optimus predicator Pater pauperum et orfanorum. et in utraque curia valde famosus ac potentissimus nacione vero pergamensis nobili genere de parentela roniorum. Magnum fecit testamentum plusquam M. CC. libr. imperialium. et quando obiit erat potestas de valle Camonica. tenuit cathedram pontificalem brixiae ann. XIIII plus sc. de istis fuit exulatus per annos quinque.

Nella *Cronaca* dell' ordine dei domenicani (1) trovansi commemorati da sant' Antonino *Frater Everardus Episcopus Brixiensis et Frater Guala ibidem;* ma di cotesto *Everardo* non hassi verun indizio nelle storie e nei monumenti della chiesa bresciana, cosicchè non può dirsi ch' egli ne sia mai stato vescovo: forse egli era *Brixinensis* nel Tirolo, anzichè *Brixiensis episcopus.*

Successore del beato Guala sottentrò nel governo di questa chiesa il vescovo Azzo da Torbiato, il quale sino dall' anno 1254 figurava nei documenti siccome arcidiacono della cattedrale. Abbiamo infatti una carta di vendita di alcuni terreni del capitolo dei canonici, ceduti da questi al comune di Brescia, il quale voleva assegnarne una porzione ai frati domenicani; e di essa carta il tenore è così:

« IN CHRISTI NOMINE. Dominus Martinus de Offlaca, Mansionarius Canonicae Brixiensis, a Dominis Azone Archidiacono, Cavalcano Archipresbitero maiori, Mazorio de Sabio, Presbytero de Scarpezolo, Flamengo de Manervio, Spelta de Salodo, Iantelmo Ugonum, Azone Confanonerio, Justachio de Herbusco et Ioderengo filio Domini Ugonis de Martinengo, Canonicis Brixiensibus, suo nomine, et pro se ac nomine et vice Canonicae et capituli Brixiensis, missus, actor, procurator et sindicus constitutus ad venditionem faciendam, et datum, et cartam ipsius venditionis, et dati Communi Brixiae vel Potestati aut ejus Judicibus vel alicui eorum, nomine ipsius Communis Brixiae recipientibus; et ad

(1) Part. III, tit. XXIII, cap. XI, § 1.

» pretium recipiendum, si quod restat solvendum; et ad confitendum se
» nomine dictae Canonicae, et Capituli, et Canonicorum, de pretio ipsius
» venditionis esse solutum ; et ad promittendum de evictione; et ad omnia
» experienda quae in praedictis et in quolibet praedictorum et circa prae-
» dicta et quodlibet praedictorum necessaria fuerint: sicut patet et appa-
» ret per publicum instrumentum inde confectum a me Benvegnuto Oxelle
» Notario, nomine ac vice dictorum Canonicorum et Canonicae et Capi-
» tuli Brixiensis, pretio finito trecentarum librarum imperialium: quas
» ipse Sindicus nomine suprascriptorum Canonicorum, et Canonicae, et
» Capituli contentus fuit, et manifestus se rei veritate et non spe futurae
» numerationis librarum, esse solutum a Communi Brixiae; videlicet de
» quadraginta sex libris imperialibus a Domino Inverardo de Salis, Mas-
» sario Communis Brixiae, in primo medio anno potestariae Domini Pa-
» gani de Petrasancta, tunc Brixiensis Potestatis; et de superfluo a Do-
» mino Ottebono de Tathagis, Massario dicti Communis in secundo medio
» anno potestariae dicti Domini Pagani: prout in libris Bonefacij Petraci,
» tunc Notarij dicti Domini Inverardi; et Dulzani de Palazolo, tunc No-
» tarij dicti Domini Otteboni, continetur : renunciando omni exceptioni
» non dati et innumeratae pecuniae, sive non acceptae: tradidit et expo-
» suit cartam venditionis; et datum fecit in Dominum Anzelerium Judicem
» et Assessorem Domini Pagani praedicti, tunc Potestatis Communis Bri-
» xiae, de tota terra et area et domibus superhabentibus, juris dictae Ca-
» nonicae et Capituli ; quae esse dicitur per mensuram duo plodia et LXI
» tabulae, et VII pedes, et VII unciae, vel circiter : et jacet apud Eccle-
» siam Sancti Laurentij Brixiensis a meridie stratae : cui cohaeret a
» monte, et a mane via : a sero Carzia ; a meridie habitare consueverat
» Bonapax de Castro. Qui Dominus Anzelerius recepit eam venditionem
» et datum, nomine et vice dicti Communis Brixiae. Eo vero modo facta
» est dicta venditio, ut Commune Brixiae dictam terram et aream et do-
» mus superhabentes habeat et teneat perpetuo ; et exinde quidquid vo-
» luerit faciat jure et proprietario nomine, cum omni iure, ratione, et
» actione, usu, et honore, ad eam venditionem omni modo pertinentibus;
» et cum omni iure aquae Carziae, secundum quod dicta Canonica habe-
» bat, sine suprascriptorum Canonicorum, suorumque successorum con-
» tradictione. Insuper dictus Sindicus, nomine dictae Canonicae, et Capi-
» tuli, dedit, cessit, atque mandavit dicto Domino Anzelerio, recipienti

» vice, et nomine dicti Communis Brixiae, omnes rationes, et actiones.
» omniaque iura, reales, et personales; utiles, et directos dictae Canoni-
» cae et Capitulo in praedicta venditione, et pro ea competentes, et com-
» petituras; quibus uti, et experiri Commune Brixiae valeat, sicut dicta
» Canonica, et Capitulum poterant. Ad haec ipse Sindicus, nomine, et vice
» dicti Capituli, et Canonicae per se et suos successores dicto Domino
» Anzelerio recipienti, et postulante nomine, et vice Communis Brixiae,
» dicta vendictionem, et datum ab omni persona contradicente cum ra-
» tione perpetuo defendere, guarentare stipulatione promisit, sub poena
» duplae evictionis, sicut pro tempore fuerit dicta venditio meliorata, vel
» valuerit in aestimatione bonorum virorum in consimili loco, stipulatione
» praemissa: Constituens dictam Canonicam, et Capitulum suprascriptum
» hanc venditionem, et datum, sicut supra legitur, nomine Communis Bri-
» xiae precario possidere. Quam vero possessionem dictus Dominus An-
» zelerius, nomine Communis Brixiae, eidem Sindico, et per eum dicto
» Capitulo, et Canonicae interdixit, dicens illud Commune Brixiae velle de
» cetero possidere. De quo vero pretio suprascripto prefati Canonici de-
» derunt ducentas viginti sex libras imperiales Domino Marchesio Ca-
» gnolo, et eius fratribus pro quadam emptione ab illis fratribus facta
» dictae et Canonicae et Capitulo de terra eorum fratrum, et domibus
» super habentibus, quam ipsi habebant in clausuris Brixiae, ubi dicitur
» Ad lavellos; et triginta tres libras imperiales Magistro Onsado de Cela-
» tica, et Celaticae eius fratri pro quadam sua domo, et terra cum ea
» domo tenente ab eis venditis praedictae Canonicae et Canonicis in loco
» Celaticae, residuum vero conversum esse ibi dicebatur in utilitatem di-
» ctae Canonicae per dictum Sindicum, et per Canonicos inferius scri-
» ptos: Quam autem emptionem fecit nomine dicti Communis Brixiae
» dictus Dominus Anzelerius de voluntate Brixiensis Consilij Generalis,
» causa eam, qualiter supra legitur, conferendi, et concedendi pro Com-
» muni Brixiae Fratribus Praedicatoribus, Brixiae commorantibus ad ha-
» bitandum, pro loco uno ibidem, ad honorem Dei, et Sedis Apostolicae,
» ac Brixiensis Ecclesiae, construendo. Quae venditio aestimata fuit pre-
» tium suprascriptum trecentarum librarum imperialium per Dominos
» Petrum Villani, Oddonem Advocatum, Ottebonum de Rethuldesco, Ar-
» ditionem de Pontecarali: Guilielmum Marantam de Bocardis, Tangeti-
» num, de Tangetinis, Rambaldum de Ugonibus, Manuellum de Madio,

» sacramento adstrictos per iam dictum Dominum Paganum, tunc Bri-
» xiensem Potestatem, aestimandi bona fide venditionem suprascriptam,
» factam a dictis Canonicis, seu a dicta Canonica, sive a praedicto eorum
» Sindico, Communi Brixiae, seu dicto Domino Anzelerio pro ipso Com-
» muni Brixiae, qualiter superius declaratur. Que vero venditio facta est
» in dicto Domino Anzelerio praedicto modo, praesentibus, confirmantibus
» et approbantibus omnia suprascripta Dominis Azone Archidiacono, Ca-
» valcano Archipresbytero, Mazorio de Sabio, Presbytero, Justachio de
» Herbusco, Azone Confanonerio, Iantelmo de Ugonibus, Spelta de Salodo,
» Canonicis Brixiensibus.

» Actum est hoc in Curia Canonicorum Brixiae, die Sabbati, undecimo
» intrantis Novembris, anno Domini MCCXXXIV. Indict. VII. Interfuere
» Dominus Marchesius Cagnolus, Iafrancus de Cruce, Notarius, et Magi-
» ster Onsadus de Celatica testes rogati.

» Ego Benvegnutus quondam Johannis Oxelle, sacri Palatij Notarius,
» interfui, et rogatus scripsi. »

Altri documenti esistono di questo vescovo, i quali ricordano varie azioni di lui, e particolarmente la sua particolare premura a beneficare e i frati dell'ordine degli umiliati, a cui nel 1246 approvò l'acquisto da loro fatto di alcuni beni lunghesso il torrente Garzia, ch'erano della chiesa di san Faustino *ad Sanguinem* (1); e le monache di Manerbio, a cui donò la chiesa di san Felice nei sobborghi della città, ove poi nel 1299 si trasferirono (2). Morì Azzo il giorno 18 ottobre 1253 e fu sepolto in san Pietro maggiore. Chi lo disse morto *in festo s. Luciae* (3), lesse male il manoscritto, da cui ne trasse la notizia, dovendovisi leggere invece *in festo s. Lucae*. Ed errò altresì l'Ughelli, che lo disse morto a' 14 del detto mese, perchè nell'indicazione del giorno XIV *exeuntis octobris*, devesi necessariamente intenderne il giorno XVIII. Non posso dissimulare, che taluni indicarono vescovo di Brescia, successore del beato fr. Guala, un *Elia*, cui dissero venuto al governo di questa chiesa nel 1239 e trasferito poscia nel 1245 al patriarcato di Antiochia. Ma le serie dei documenti, che ci mostrano vissuto sino al 1244 il vescovo fr. Guala, e sottentrato dal 1244 al 1253 il

(1) Portò questo documento il Gradenigo, pag. 270.
(2) Anche questo documento è portato dal Gradenigo, pag. 272. (3) Totti, *Chron.*

vescovo Azzo, escludono affatto quell' Elia, nè gli lasciano un solo giorno, in cui poterlo supporre al governo della chiesa bresciana.

Successore di Azzo fu il vescovo Cavalcano de' Sali, ch'era arciprete della cattedrale, surrogatogli nel 1253; e non già nel 1251, perchè, seppur vogliasi ammettere, che in questo anno il papa Innocenzo IV trovandosi in Brescia l' abbia progettato a vescovo di Brescia, è necessario supporre, che allora come coadjutore di Azzo vi sia stato proposto, e poscia nel 1253, morto Azzo, ne sia stato dichiarato successore. Ed appunto in quest' anno 1253, ce lo mostra innalzato al governo della chiesa bresciana anche il cronista Malvezzi (1); nè d' altronde si hanno di lui, prima di questo anno, indizi della sua pastorale dignità su questa sede. È falso tutto ciò che narra l' Ughelli, circa la sconfitta di Cavalcano dalle armi di Ezzelino e della sua prigionia e degli insulti sostenuti per le vie della città e finalmente dell' esilio sostenuto. La cronaca invece del monaco padovano, d' accordo cogli storici di Brescia, ci fa sapere, che, dopo la vittoria ottenuta da Ezzelino contro l' arcivescovo di Ravenna presso a Gambara, i partigiani del tiranno col vescovo e col clero e coi cittadini, ch' erano rimasti in Brescia, trassero di carcere Griffo de' Grilli, uno dei primarii fautori di Ezzelino, e lo posero al governo della città. Cavalcano adunque non fu alla battaglia di Gambara, ma rimase in Brescia, aspettando l' esito di quella zuffa. Quando poi Griffo accolse Ezzelino in città, il vescovo e i preti, per timore del tiranno, perciocchè stavano nel partito della Chiesa, si sottrassero con la fuga e si ricoverarono qua e là, secondo che riuscì loro possibile. Cavalcano si rifugiò a Lovere, trenta miglia lungi da Brescia, perciocchè più degli altri aveva egli motivo di temere, avendo ricevuto ordine dal papa Alessandro IV, in quello stesso anno 1258, di adoperarsi a spogliare Ezzelino di ogni ajuto e soccorso ed a denunziarlo pubblicamente scomunicato. La lettera apostolica, che ce ne conservò la notizia è questa, che qui soggiungo, ignorata persino dal Verci, ma data in luce la prima volta dal Gradenigo (1), che la copiò dall' archivio dei domenicani.

(1) *Rer. Ital. Script.*, tom. XIV, pag. 921. (1) Pag. 481.

ALEXANDER EPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI EPO BRIXIEN. SAL. ET APLICAM BENEDICT.

« In curandis plagis anime Ezelini de Roman. de quarum contagio
» plurimos pernicies detestanda possedit, multum diuq; catholice ecclie
» modestia laboravit. interdum compunctionis vinum in increpationib;
» amaritudinis salutaris interdum lenitatis oleum in paterne mansuetudi-
» nis admonitionibus adhibendo. Sed ex eo videntur vitiorum mala que
» patitur non habere firmamtum aliquod ad salutem qd de aplice circa
» cum sollicitudinis cura tot invigilante remediis expectata curatio non
» provenit. Ascendit enim contra dominum superbia ejus semp. qui nervo
» pertinacie rigidus nec ad penitentiam p. acerbitatem discipline conteri-
» tur nec ad humanitatem quam inhumaniter exuit per miserationis dul-
» cedinem mitigatur. In precisione itaq; iptus ab universali fidelium cor-
» pore quod idem velut stupida et jam fomenta non sentiens caro ledit
» bis acuto potestatis eccliastice gladio pro salute non tam iptus quam
» omnium decetero est utendum. Quem enim locum in eo palpare ultra
» poterit manus medicinalis ut sanetur pietas pastoralis ut salvetur qui se
» curare volentem similem reputat occidenti ? qui pactum cum inferno et
» solidum fedus videtur fecisse cum morte, virtutem reputans cumulare
» scelera, devorare homines, humano sanguine insatiabiliter animam satu-
» rare, ac molles existimans delicias esse sub sentib; peccator ? Ecce qui-
» dem infausta illa regio, dudum florida et jucunda preceteris nuc magis
» lugubris et squalida inter indigenam vehementer exclamat, et sulci
» ejus deflent sup. occisor. suor. sanguine contra ipm, qd eam assidue
» habitatorib; vindemiat et conculcat, qd eam ut ferus depascitur singu-
» laris, et non est propudor qui eam liberet ex omnibus filiis, ex omnibus
» proximis, ex omibus caris ejus, aut pro ipa consurgat, inqua homo ille
» demergit leges iniuriis, et confundit violentis oppressionibus ingenuas
» libertates. Quia ergo tantum malum maxime fovet et prorogat inhuma-
» nitatem ejus hominum suffragio et consortio roborari. fraternitati tue
» p. aplica scripta districte precipiendo mandamus quatinus non solum
» prefatum E. ac omnes dantes ei consilium auxilium aliquod vel favorem,
» verum etiam omes illos qui cum ipo vel aliis hominib; Terrarum
» marchie Tervisine sibi adherentibus vel ejus Tyrampnidi et potestati

» subiectis in mercimoniis vel aliis quibuscunque negotiis presumpserint
» aut suos subditos contrahere vel communicare permiserit, aut societa-
» tem vel commercium inire cum eis, excommunicatos publice ac solle-
» mpniter denunciare auctoritate nra procures. candelis accensis et pul-
» satis campanis singulis diebus dominicis et festivis et facias in omibus
» eccliis tue Civitatis et dioc. nuntiari. Contradictores p. censuram
» eccliasticam appellone postposita compescendo. Mandatum nrm taliter
» impleturus qd non cadas in aplice redargutionis judicium pro incuria
» ul neglectu. Sane quia Cursores nros sup. hoc literas deferentes perve-
» nire ad singulos quibus scribitur sine more dispendio non valerent, vo-
» lumus et mandamus, ut per tuos nuntios studeas hujmodi deferre man-
» datum ad vicinor. notitiam prelator. Dat. Anagnie XV. Kl. Julii ponti-
» ficatus nostri anno primo. »

La morte del vescovo Cavalcano accadde, nel 1263, in Lovere, ove, come dissi di sopra, egli erasi rifugiato; ed ivi fu sepolto nella chiesa di san Giorgio. Di un vescovo *Alberto da Brescia*, domenicano, inserito circa questo tempo nella serie dei sacri pastori di questa chiesa, è falsa la notizia che ci danno il Plodio ed il Sampejo: questi non fu mai nè domenicano, nè vescovo di Brescia: egli fu decano di san Fiorino, poi fu vescovo di Bressanone nel Tirolo, e da ultimo fu cardinale del titolo di san Pietro in vincoli (1). Bensì dopo Cavalcano si trova commemorato, nel 1263, *Uberto Fontana*, piacentino, per la cui elezione insisteva con grande calore il marchese Oberto Pallavicino (2). Ma la sua elezione fu rigettata, ed in quell'anno medesimo fu eletto invece Martino, di cui si hanno notizie sino al 1275; nel qual anno appunto, dopo la morte di Martino, fu promosso Berardo Maggi, in settembre. Egli fu il primo tra i vescovi di Brescia ad assumere i titoli e l'autorità di marchese, di duca, e di conte della città. Tra le cose interessanti del suo episcopale governo deesi commemorare la fondazione della collegiata de' santi Nazario e Celso nel paese di Martinengo, al quale fine il canonico Ottonello nell'anno 1300 aveva disposto con suo testamento parecchi fondi. Il diploma della fondazione è il seguente (3):

(1) Ved. Coleti, Ms. ined. della Marciana, cod. CLXII della clas. IX lat.

(2) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XIV, pag. 938.

(3) Lo pubblicò per la prima volta il Gradenigo, pag. 284 e seg.

« IN NOMINE Domini Nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo Ind.ne
» tertia decima, die lunae, decimo octavo Aprilis in Parlatorio, juxta Ca-
» meram Dni Epi, in Domibus Episcopatus Brixiae; Pntibus D.D. P. Ber-
» tolo presbytero Cappellano D. Epi, P. Ventura presbytero Capellae S.tae
» Trinitatis, Cazaghino clerico de Capreolo, Guido de Maninis clerico de Ca-
» preolo, et Joannino de Pulzano clerico Campario D. Epi, testibus rogatis etc.

» Nos Berardus de Madiis Dei gratia Episcopus Brixiensis, Marchio,
» Dux, et Comes etc. Ecclesiarum profectibus ex officii nostri debito li-
» benter in quantum possumus intendentes, Ecclesiae Beatorum marty-
» rum Nazarii et Celsi Civit.s Brixiae, quae tantum binorum frum n.°, vi-
» delicet unius Sacerdotis, et unius Clerici potialr, et a longis temporibus
» retroactis continuis noscitur extitisse facultatibus, Missis ex oblationibus
» quorundam Xpi fidelium ampliatis, ordinand. duximus de frum nostro-
» rum Canonicorum Brixien. Ecclesiae consilio et assensu, videlicet quod
» inferius continetur.

» In primis quidem statuimus et ordinamus quod de cetero et semper
» quinque fratres Sacerdotes esse debeant in dicta Ecclesia, unus quorum
» sit Praepositus, qui habeat duplicem Praebendam, et cui alii Confratres
» teneantur, et debeant tamquam suo, et dictae Ecclesiae Praeposito obe-
» dire in omnibus licitis et honestis, tam in spiritualibus, quam in tem-
» poralibus.

» Item quod dicti Confratres et Praepositus de cetero semper debeant
» facere, et cantare bene et diligenter Missas, et divinum Officium die no-
» ctuque, habeant cappas vel cattas in Ecclesia, extra vero Ecclesiam et in
» claustro et domibus Ecclesiae debeant facere clamides suas ad collum.

» Item de cetero semper dicti Praepositus et Confratres debeant vivere
» in communi in refectorio, et ad unam mensam, et de una coquina, et
» jacere in uno dormitorio, nisi justa causa intervenerit per Praepositum
» approbata.

» Item quod de cetero semper Praepositus dictae Ecclesiae debeat le-
» gere septimam lectionem in die Sabbathi Sancti in majori Ecclesia Brixien.

» Item quod de cetero semper si contigerit vacare Prebendam in d.a
» Ecclesia per mortem, vel renuntiationem, aut precintionem alicujus eo-
» rum, vel aliquo alio casu, aliquis non possit, nec debeat substitui loco
» ejus, nisi sit idoneus, et Sacerdotio constitutus.

» Item quod de cetero semper Institutio, destitutio, creatio, et reformatio,

» et privatio Praepositi, et Confratrum d.[ae] Ecclesia ad D. Episcopum Bri-
» xiensem pertinere debeat pleno jure, hoc addito et salvo, quod si Dnus
» Episcopus non provideret ipsi Ecclesiae infra mensem de Praeposito vel
» Confratre, tunc elapso d.[o] termino, electio Praepositi, vel Confratrum
» pertineat ad Capitulum d.[ae] Ecclesiae.

» Item quod de cetero semper Praepositus et Confratres d.[ae] Eccliae
» debeant fideliter ministrare Parochianis ss.[tae] Ecclesiae debita Ecclesia-
» stica Sacramenta et facere, et observare jejunia ind.[ta] et ord.[ta] a S. Ro-
» mana Ecclesia.

» Item quod de cetero ex aliqua occasione, vel casu Praepositus, vel
» Confres d.[ae] Ecclesiae, seu aliqui eorum non possit habere nec obtinere
» aiud beneficium, vel Praebendam alicujus Ecclesiae, praeterquam d.[ae]
» Eccliae SS. Nazarii et Celsi, et si habuerit, vel obtinuerit, vacet, et sit
» eo ipso, Beneficio d.[ae] Ecclesiae SS. Nazarii et Celsi privatus, et alius
» substituatur loco illius, qui sit idoneus, et sacerdos.

» Item quod de cetero omnes reditus, ficta, decimae et proventus d.[ae]
» Eccliae colligantur, exigantur, percipiantur, et habeantur per D. Prae-
» positum et Confres d.[ae] Ecclesiae tam praesentes quam futuros, quibus
» exactis, collectis, et receptis, dividantur et dispensentur in hunc mo-
» dum, videlicet, quod medietas ipsorum deveniat in communi dictae Ec-
» clesiae pro cibo et potu Praepositi et Confrum, et quidquid superabun-
» daverit de ipsa medietate expendatur in ornamentum Altarium Eccle-
» siae ss.[tae], et elcemosinis pauperum Xpi, et alia meditas pro ratha divi-
» datur inter Praepositum et Confratres disponenda in animabus suis, de
» quibus Praepositus semper habere debeat duplicem Praebendam.

» Ego Guidottus de Longhena publ. Imp. auct. Not. etc. »

Nell' anno undecimo del suo pastorale governo, ossia nel 1286, il vescovo Berardo accolse in Brescia gli eremiti agostiniani e donò loro la chiesa intitolata a san Barnaba, ed inoltre fabbricò loro non disagiato convento, e concesse altresì, perchè non penuriassero di acqua, una porzione di quella che fluiva dalla fontana, così detta, di Ercole. A ricordanza di tante beneficenze i frati riconoscenti fecero scolpire sul marmo l'epigrafe seguente:

Anno Domini M.CCC.VI. Regnante Domno Berardo de Madiis Episcopo Brixiae ac Domino vniversali in spiritvalibvs et temporalibvs. Cvm fratres S. Barnabae non haberent fontes tvnc concessit ad postvlationem Fratris Jacobi prioris dicti Conventvs. Cyprianvs de Navarra Contestabilis dicti Domni dedit dicto Fratri Jacobo et Conventvi pro dictis fontibvs condvcendis centvm XX. libras imperiales pro qvo beneficio dictvs Prior et Conventvs promiservnt semper celebrare vnam Missam svper altare S. Jacobi Apostoli.

Negli anni 1287 e 1291 fu Berardo ai concilii provinciali radunati in Milano dall' arcivescovo Ottone: nel 1294 trasferì alla chiesa de' santi Felice e Fortunato in Brescia, come a luogo di miglior sicurezza, le monache di Minerbo, e vi rimasero sino al 1447. Fece demolire il monastero e la chiesa de' santi Cosimo e Damiano, che sino dal IX secolo esistevano nella piazza principale, ed erano per la vecchiezza minaccianti rovina, e per tal guisa ampliò lo spazio della piazza dinanzi alla cattedrale: li fece poi rifabbricare di nuovo nel lato occidentale della città. Morì nell' anno 1308 il giorno 6 ottobre, e fu sepolto in santa Maria *della Rotonda*, in elegante sarcofago marmoreo, con la semplice indicazione:

D. BERARDI MADII EPISCOPI AC PRINCIP. VRB.
BRIXIEN. SEPVLCHRVM M.CCC.VIII.

Commemorano il Cavaliero, il Plodio ed altri, a cui aderiscono il Faino ed il Ripoll, un vescovo di Brescia *fr. Domenico* dell' ordine dei predicatori, circa l' anno 1300; ma questo non potè essere che un coadjutore di Berardo, o fu piuttosto vescovo di Bressanone. Successore immediato del defunto Berardo fu, nell' anno stesso, un suo nipote Federico Maggi, canonico della cattedrale. Nell' anno successivo, il dì 7 maggio, celebrò il sinodo diocesano, di cui non rimase, che la seguente memoria, in una vecchia carta dell' archivio di san Faustino maggiore:

« IN CHRISTI NOMINE. Nos Federicus Dei gratia episcopus Brixien-
» sis infrascriptas Constitutiones innovationes statuta sive decreta edita

» per condam duos Episcopos predecessores nostros: Quae sic incipiunt:
» In Christi nomine presenti decreto statuimus etc. Item statuta edita in
» Concilio Laudensi per condam venerabilem Patrem Dnum Guifredum
» Dei gratia tituli S.ti Marci Presbiterum Cardinalem: Item statuta edita
» per condam venerabilem Patrem Dnum Hostiensem et Velitrensem Epum
» Cardinalem tunc Aplice Sedis Legatum super vita et honestate, ac re-
» formandis moribus clericorum: ac statuta infrascripta per nos edita,
» quae sic incipiunt: Nos Federicus Dei et Aplicae Sedis gratia Epus
» Brixiensis Marchio, Dux et Comes: Considerantes, quod in Ecelesiastico
» libro scriptum est etc. publicamus, ordinamus et praecipimus de cetero
» inviolabiliter observari sicut inferius continetur. Millesimo CCCV. In-
» dict.e III. Quod Abbates: et Monaci: Priores: et Fratres qui sunt Presbi-
» teri sint in Monasteriis infrascriptis.

» Item statuimus et ordinamus: Quod de cetero semper sint et esse
» debeant ad minus in infrascriptis Monasteriis: Ecclesiis: et Domibus:
» Abbates: Monachi: Prepositi: Priores: et Fratres: Qui omnes sint
» Presbiteri secundum modum et numerum infrascriptum vid.t

» In Monasterio Sanctorum Faustini et Juvitae: Unus Abbas Presbi-
» ter, et duodecim Monachi Presbiteri.

» In Mon.rio Sanctae Eufemiae: Unus Abbas Sacerdos, et duodecim
» Monachi Sacerdotes.

» In Mon.rio S.ti Petri in Monte: Unus Abbas Presbiter, et octo Monaci
» Presbiteri.

» In Mon.rio de Manervio: Unus Abbas Presbiter, et unus Monachus
» Presbiter.

» In Ecclia S. Petri in Oliveto: Unus Prepositus Sacerdos, et VII.
» Fratres Sacerdotes.

» In Ecclia s. Joannis de foris: Unus Prepositus Sacerdos, et Sex fra-
» tres Sacerdotes.

» In Ecclia Sanctorum Faustini et Juvitae ad Sanguinem: Unus Pre-
» positus Presbiter, et tres fratres Sacerdotes.

» In Ecclia S. Alexandri: Unus Prepositus et tres Fratres Sacerdotes.

» In Ecclia S. Salvatoris: Unus Prepositus Presbiter et tres fratres
» presbiteri.

» In Ecclia SS. Petri et Marcelli: Unus Prior Presbiter et unus frater
» presbiter.

» In Ecclia S. Petri de Navis Martiris unus Prior Presbiter et unus
» frater Sacerdos.

» In Ecclia S. Dominici de Toscolano: Unus Prepositus presbiter, et
» unus frater presbiter.

» In Ecclia S. Eustachij in clausuris Brixiae: Unus Prior presbiter et
» unus frater presbiter.

» In Ecclia S. Jacobi de la Mella: Unus Prior Sacerdos, et unus frater
» presbiter.

» In Mon.rio SS. Cosmae et Damiani: una Abbatissa et duodecim Mo-
» nachae.

» In Ecclia S. Mariae Magdalene de monte denno: Unus Prior presbi-
» ter et unus frater Sacerdos.

» In Ecclia S. Georgij de monte claro, unus Prior presbiter et unus
» frater sacerdos.

» Et si contigerit quod predicti Monachi, seu fratres: aut aliqui ipso-
» rum non essent in etate debita in qua possent ad Sacros ordines pro-
» moveri, teneantur et debeant cum ad etatem legitimam pervenerint se
» facere ad Sacerdotium et ad alios Sacros Ordines statutis temporibus
» ordinari.

» In Christi nomine amen: anno a nativitate eiusdem millesimo CCC
» nono. Inditione septima die XI. Maij in Ecclesia S. Petri de Dom brixien.
» presentibus R.dis Viris Dnis Simone de S. Stefano Custode Lunensi Vi-
» cario infrascripti Dni ellecti: Oldofredo de Leno Preposito et Mag.ro Al-
» berto Vicedomino Canonicis Ecclesiae Brixiensis: Magistro Bonaventura
» de Salvaticis Jurisperito: Jacobo Ferarini Notario et Venturino Boldi
» de Rovado Clerico: et multis aliis vocatis testibus et rogatis: Congregata
» et more solito convocata in Ecclesia supradicta generali Synodo Prela-
» torum: Presbiterorum: Religiosorum et Clericorum non exemptorum
» Civitatis et Diecesis Brixiensis de mandato Venerabilis Patris Dni Fede-
» rici Dei et Aplica gratia Brixiensis ellecti: et in Epum confirmati lecta
» et publicata fuerunt omnia statuta et consuetudines suprascripta et con-
» tenta in presenti volumine statutorum per me Jacobinum de bornado
» notarium. et scribam ipsius Dni ellecti et eius Curiae: Et sic per ipsum
» Dnum Ellectum confirmata et approbata fuerunt de voluntate omnium et
» singulorum in dicta Synodo existentium: Et per omnes, et singulos, qui
» ipsi Synodo affuerunt.

» Ego Jacobinus Notarius antedictus predictis omnibus interfui et dicta
» Statuta et Consuetudines legi et rogatus haec scripsi.

» In Christi nomine amen. Ego Joannes Petrus q.^m^ nobilis viri Dni
» Marchesii de parre civis et habitator Brixiae authoritate imperiali no-
» tarius publicus prescripta inscripta inter cetera ut supra ab originali
» volumine statutorum etc. ut supra Epatus Brix. sive dictae ecclesiae de
» Dom de verbo ad verbum nihil addito nec ommisso fideliter transcripsi:
» et quia cum originali antedicto concordare inveni: ideo in fidem ac ro-
» bur premissorum me subscripsi signo tabelionatus mei consueto appo-
» sito. cum supra scripta depenatione quae dicit Praepositus Sacerdos
» tamquam verba duplicata. »

Nell'anno 1311, il vescovo Federico mandò a Bergamo l'arcidiacono Maffeo Maggi per assistere al concilio provinciale tenuto colà dall' arcivescovo di Milano Cassone Torriano il dì 5 luglio. Per la sua adesione al partito di Lodovico il Bavaro, Federico sino dall' anno 1317 fu scomunicato dal papa (1), nè si ravvide dalla sua contumacia; anzi, come narrano gli storici contemporanei, Matteo Villani (2) ed il Malvezzi (3), assistè alla solennità dell' incoronazione di lui e ne celebrò la messa. « A dì 30 di » Maggio 1327 . . . . si fece coronare in Milano il detto Bavaro . . . . per » mano di Guido de' Tarlati deposto vescovo di Arezzo, e per mano di » quelli di casa Maggio deposto vescovo di Brescia et escommunicati: » scrive il Villani. « Porro Dominus Federicus de Madiis Brixiensis Civis » licet rebellis et qui episcopatum tenuerat etsi a Summo Pontifice Joanne » excommunicatus esset, in ea coronatione Missam celeriter celebravit: » così il Malvezzi. Ove poi andasse a ritirarsi il deposto e scomunicato vescovo, non lo sanno gli scrittori bresciani; i quali inoltre ignorarono, essersi lui ravveduto dalla sua deserzione ed essere stato perciò promosso al vescovato di Piacenza. L' Ughelli lo dice morto in Avignone nel 1325; ma fatto è, ch' egli nel 1327, come ho narrato di sopra, incoronava in Milano Lodovico il Bavaro, ed altro fatto è, che il suo sepolcro si vede tuttora in Milano nella basilica di sant' Eustorgio.

Nell' anno della deposizione di lui, che fu il 1317, sottentrò nel governo

(1) Presso il Rinaldi, *Annal. Eccl.*, an. 1327 se ne legge la sentenza.
(2) *Histor. Fiorent.*, lib. X, cap. X. (3) *Hist. Brix.*, pag. 999.

di questa chiesa il genovese Principallo Fieschi, il quale nel 1325 fu trasferito al vescovato di Tortona: ed in sua vece venne allora al vescovato di Brescia il milanese Tiberio Torriani, al quale erroneamente l' Ughelli attribuì l' incoronazione di Lodovico il Bavaro, celebrata da Federico Maggi, come ho narrato di sopra: bensì dalla cronaca di Siena ci è fatto sapere, aver egli, insieme con altri vescovi, incoronato Federico d' Austria (1), il dì ultimo del maggio 1327. Morì Tiberio nel declinare dell'anno 1333, e fu sepolto nella cattedrale *Rotonda*, nella cappella della santissima Trinità. La sua morte diede principio ad una vedovanza di due anni, perchè soltanto nel 1335 gli si trova sostituito il modenese Jacopo degli Atti, ch'era cappellano del papa Benedetto XII, ed uditore delle cause del sacro palazzo, e che morì nel 1344, l'ultimo giorno di ottobre, e fu sepolto nella vecchia cattedrale, presso all' altare di san Jacopo. Lambertino Balduino soprannominato della Cecca, lo susseguì, nell' anno stesso, trasferitovi dal vescovato di Nicosia, ch' è nell' isola di Cipro: anzi il Le Quien (2) ci fa sapere, ch' egli nel 1340 era presente al concilio di quella città, tenutovi a' 17 gennaro da Elia, vescovo greco della stessa. Introdusse in Brescia i frati carmelitani, e concesse loro abitazione; del che ottenne approvazione e conferma dal papa Clemente VI, con apostolico rescritto, *Dat. Avenione XV. Kal. Septemb. Pontif. ann. IV.* Cooperò alla fondazione di pio ospitale in Piacenza, per accogliervi ammalati e pellegrini: al che ha relazione un suo rescritto del dì 14 febbraro 1346, portato dal Gradenigo (3). Ed anche la claustrale vita generosamente protesse, concedendo nel 1347 la chiesa di santa Brigida, ch' era allora parrocchiale, a favore dei monaci benedettini, che abitavano da prima a san Pietro in Monte, detto altresì Monte Orsino. Finì i suoi giorni a' 3 di settembre dell' anno 1349: sul sepolcro, ch' egli ebbe nella cattedrale *Rotonda*, gli fu scolpita l' iscrizione:

SEPVLCHRVM REVEREND. IN CHRISTO PATRIS ET
DD. LAMBERTINI DE BONONIA OLIM BONAE
MEMORIAE EPISCOPI BRIXIAE QVI OBIIT DIE
III. SEPTEMB. MCCCXXXXVIIII.

(1) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XV.
(2) *Orien. Christ.*, tom. III, pag. 1227.
(3) Pag. 309.

Fu successore di lui il francese Bernardo Tricardo, monaco cisterciese, ch' era già stato eletto sino dal 1342 al vescovato di Bergamo; ma che in mezzo alle moltiplici occupazioni del suo ministero fu vittima di gravi calunnie, e nel 1349 fu perciò trasferito alla sede bresciana; ove, dopo un novennio appena, morì, il giorno 15 marzo. Lo susseguì poscia, nel 1359, dopo un anno di sede vacante, il milanese Raimondo Bianchi da Valate, monaco benedettino, che morì nel 1362; e dietro a lui venne in quell' anno stesso, Enrico Sessa, ch' era vescovo di Ascoli, e che nel 1367 fu trasferito alla sede, non già cumana nella Campania, come notò il Gradenigo (1), ma bensì di Como nella Lombardia. Qui sottentrò poscia, nel 1369, un altro vescovo di Ascoli, Agapito Colonna, aggregato poscia dal pontefice Urbano VI al collegio de' cardinali, col titolo di santa Prisca. Rinunziò il vescovato bresciano nel 1372, a favore di uno Stefano, il quale nel marzo dell'anno seguente rinunziò la sede all' eremitano dell'ordine di sant' Agostino Fr. Andrea II, che morì nel 1378. In quest' anno medesimo sottentrò al governo della chiesa bresciana il cremonese Nicolò Zanasio, uomo di specchiata virtù e di profondo sapere, il quale, un quinquennio dopo, fu innalzato all' arcivescovato di Benevento. Lo susseguì, dopo la sua traslazione, il milanese Fr. Andrea III Segazeno o de'Serazoni, già vescovo di Piacenza (2), il quale resse questa chiesa poco più di quattro anni. Vi venne il dì 14 gennaro 1385; e dalle lettere apostoliche direttegli dal papa Urbano VI raccogliesi, ch' era anch' egli frate eremitano dell' ordine di sant' Agostino, leggendovisi, *Ad dilectum filium Andream de Serazonis electum Placentinum Ordinis FF. Eremitarum S. Augustini Professorem, in sacra Theologia Magistrum etc.* Nel dì 11 marzo 1387, egli reggeva ancora la chiesa bresciana, e ce ne assicura una carta dell' agostiniano Fr. Tommaso da Barlasina, ch' era suo procuratore e che in quel dì appunto trattava di affari a nome di lui (3). In qual anno poi, in qual giorno, e dove sia morto, s' ignora: l'Ughelli, non saprei su quale fondamento o con quali prove, sospettò, ch' egli *se vel abdicaverit Episcopatu, vel schismate fervente, eodem fuerit spoliatus, rursusque eidem dignitati restitutus.*

Nè l'Ughelli, nè il Gradenigo, nè veruno degli storici bresciani ebbe notizia del vescovo fr. Pietro II Filargo, francescano cretense,

(1) Pag. 314.

(2) Ved. il Campi, *Stor. di Piacenza*, part. III, pag. 304.

(3) È portata dal Gradenigo, pag. 322.

il quale, nel 1387, prima di essere promosso al vescovato di Piacenza, occupò questa sede. Egli stesso infatti, in una lettera scritta da Pavia, nel 1388, al capitolo di Piacenza, parlava della sua nuova traslazione da cotesta sede alla vicentina: *Non obstante nova nostra translatione de Placentina ad Ecclesiam Vicentinam;* la quale indicazione di *nuova traslazione* ce ne fa conoscere un' altra anteriormente avvenuta, che fu appunto dalla bresciana chiesa a quella di Piacenza. A ciò acconsente anche la cronaca milanese (1), la quale sotto l'anno 1394 commemora *Petrum de Candia Ordinis Minorum, qui fuerat Episcopus Brixiensis, Placentinus etc.* Del suo vescovato in Brescia ebbe notizia anche il Bascapè, sebbene ne sbagliasse il tempo, dicendolo su questa sede dal 1359 al 1372. Non l'ebbe che per pochi mesi appena, o fors' anche non vi si recò giammai, perchè in sul principio del 1388 fu promosso, come ho detto di sopra, al vescovato di Piacenza (2). Ed in quest'anno appunto fu provveduta la vacante chiesa bresciana colla elezione di Tommaso Visconti, di cui la più interessante notizia è l' ingrandimento del numero dei canonici della cattedrale, da lui decretato nel marzo del 1389, dopo di avere compiuta la visita pastorale delle sue chiese. Ed acciocchè al capitolo così accresciuto non mancasse un decente sostentamento, unì ed assegnò ad esso tutti i diritti delle chiese de' santi Faustino in Castello ed Agostino, e la chiesa curaziale di san Cassiano, nelle quali erano ridotte a deperimento le sacre uffiziature. Di questa sua saggia deliberazione ecco il diploma, estratto dall' archivio capitolare (3):

« IN CHRISTI NOMINE AMEN. Nos Thomas Dei et apostolice Sedis » gratia Episcopus Brixiensis, Marchio Dux et Comes. Pastoralis officii » cura solicitat. Ut circa visitationem reformationem et bonum statum » nostrar. Ecclesiar. solicite intendamus. Unde cum in nostra generali Vi- » sitatione per nos, et nostro officio nuperrime facta, invenerimus Eccle- » sias sanctorum Faustini in Castro, Augustini, et Cassiani de Brixia, quae » pleno jure ad Capitulum nostre Brixien. Ecclesie spectant et pertinent, » maxima indigere reformatione propter ipsarum desolationem, ac fru- » ctuum reddituum et proventuum ipsarum maximam extenuationem, et

(1) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XVI, cap. CLVI.

(2) Campi, *Stor. Piacent.*, part. III, num. LVII.

(3) Ved. il Gradenigo, pag. 324.

» adeo fore desolatas, et in suis fructibus destitutas ut in ipsis cultus Di-
» vinus celebrari non possit nec in domibus Ecclesie Sancti Faustini in ca-
» stro possit aliquis sacerdos honeste habitare cum tam Ecclesia quam do-
» mus et habitationes ipsius Ecclesie sint posite et situate in medio lupa-
» naris publici et Communis. Et cum etiam in Ecclesia nec in domibus
» Ecclesie Sancti Augustini non possit aliquis Sacerdos residere nec habi-
» tare, cum dicta Ecclesia Sancti Augustini sit facta domus et locus mu-
» nitionis Communis brixie, et in domibus dicte ecclesie sit factum pala-
» cium communis brixie. Considerantes etiam, Ecclesiam Sancti Cas-
» siani fore in suis fructibus redditibus et proventibus adeo extenuatam
» quod dicti fructus non ascendunt ultra sumam flor. octo et fore confi-
» nem et propinquam nostre brixien. Ecclesie, nec plus ab ea distare
» quantum esset jactus lapidis, et quod non posset reperiri Sacerdos qui
» in eadem vellet intitulari, nec in ea divina officia celebrare rationibus
» et causis superius allegatis. Quod sine magna offensa Dei, et scandalo
» plurimorum non poteramus conniventibus oculis pertransire, ne ad re-
» formationem ipsarum Ecclesiarum efficaciter dirigeremus oculos nostre
» mentis. Considerantes etiam quod ad presens in prefata Brixien. Ec-
» clesia numerus Canonicorum in sacris ordinibus existen. et continuam
» et personalem residentiam in eadem facientium, et divinis officiis inter-
» essentium, quod quidem officium maxime ampliari cupimus ut debemus,
» plus solito divina favente gratia acreverit, et quod dicti Canonici non
» possunt comode substentari de prebendis ipsorum tantam, et divinis in-
» teresse officiis, cum dicte prebende propter maximas mortalitates, gueras
» et alias pestilentias, que hinc retro et hodie viguerunt et vigent sint in-
» tantum diminute, et quasi ad nichilum redacte, quod nisi per nos provi-
» deatur videlicet de ampliando cotidianas distributiones et eorum resi-
» dentiam, oportebit quod dicti Canonici dictam brixien. Ecclesiam parum
» et quasi nihil ..... dimittant et alias prebendas sibi acquirant. Unde
» volentes super hoc quantum possumus providere, et ut Ecclesie nostre
» quantum possibile est in divinis officiis continue deserviatur, quod quidem
» fieri non potest nisi dictorum Canonicorum redditus aumententur, su-
» per hoc pluries ac pluries comunicato conscilio tam presbiterorum quam
» religiosorum ..... aliorum sapientium clericorum eorum conseilio et
» deliberatione Christi ac gloriosissime Virginis Matris Marie et beatorum
» confessorum pariterque pontificum apolonij ..... filastrij patronorum

» alme civitatis Brix. nominibus invocatis, omni modo jure via et forma
» quibus melius et valibilius possumus, et possibilitate in hac parte nobis
» a jure concessa, et de voluntate beneplacito et consensu infrascriptorum
» dominorum Canonicorum brix. Ecclesie, quorum nomina sunt hec vi-
» delicet, dominorum luchini de casale Archidiaconi Brix. Johannis de
» Zendobio decretorum doctoris ejusdem Ecclesie Archipresb. Jacobi de
» fantinis de axula Cantoris, Mathei de gojono, petri de Marinis, Manfredi
» de Vustiano et heustachij de serpetris de herbusco omnium Canonico-
» rum brixien. Ecclesie, qui sunt totum capitulum canonicorum ad pre-
» sens residentiam facientium unimus, anectimus et incorporamus Eccle-
» sias curatas S. Faustini in castro et augustini simul a longo tempore
» ante unitas, et Ecclesiam Sancti Cassiani curatam cum omnibus et sin-
» gulis suis bonis Juribus, et Jurisdictionibus spiritualibus et temporalibus
» prefatis Ecclesiis quoquomodo spectantibus et pertinentibus Ecclesie no-
» stre brix. cum modis et conditionibus inferius anotatis, videl. quod de
» cetero ipse Ecclesie et quelibet earum intelligantur esse unum corpus et
» una prebenda cum dicta Brixien. Ecclesia, et quod fructus redditus et
» proventus dictarum Ecclesiarum, qui de cetero quoquomodo percipien-
» tur et recipi poterunt, aplicentur et attribuantur residentie et distribu-
» tionibus cotidianis canonicorum tantum dicte brixien. Ecclesie, videl. in
» sacris ordinibus constitutis et continuam et personalem residentiam die
» noctuque in canonica brix. facientibus et divinis officiis nocturnis inter-
» essentibus, et scientibus et volentibus bene et sufficienter divinum offi-
» cium cantando et legendo facere per seipsos tantum et quod dicti cano-
» nici per se vel per alios faciant in dictis Ecclesiis et cuilibet earum quando
» fuerit opportunum missas et alia divina officia celebrare et sacramenta
» Ecclesiastica parochianis earum diligenter administrare, Et curam regi-
» men et administrationem dictarum Ecclesiarum et earum possessionum
» et domorum solicitam gerere, et maxime in faciendo refici et reaptari
» dictas Ecclesias et ipsarum domos que in magna parte ruerunt et ad
» presens reliqua pars ruinam minatur, et cetera omnia et singula justa
» posse facere et exercere que sint ad laudem Dei, reparationem Ecclesia-
» rum et ad bonam hedificationem totius populi, decernentes ex nunc irri-
» tum et inane si secus a quocumque colore vel modo aliquo fuerit atem-
» ptatum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre volunta-
» tis et dispositionis infringere vel ausu temerario contraire, si quis autem

» contra hoc temptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei glorio-
» se virginis matris Marie et beatorum Confessorum pariterque pontificum
« Apolonij et Filastrij se noverit incursurum. In quorum testimonium pre-
» sentes literas seu presens Instrum. publicum per pecinum de Serpetris
» Notarium nostrum et Curie nostre scribi et confici mandavimus sigillique
» nostri apensione jussimus roborari. Datum et actum brix. in nostro epi-
» scopali palacio Brixien. super Sala magna superiori anno Domini millesimo
» trecentesimo octuagesimo nono die octavo mensis Marcij Indictione duode-
» cima presentibus venerabile et sapiente Viro domino Vincentio de vexis
» de Cumis Vicario nostro Nobilibus et sapient. viris D. Filipino de Miliis
» legum doctore Cive brix. Antonio de Madijs. Martino de Maciis Rectore
» et benefic. Ecclesie nostre Sancti Johannis Evangeliste Civitatis brixie,
» et antoniolo de cochalio notario Cive brix. testibus ydoneis et notis ad
» predicta.

» Ego Pazinus de Serpetris de herbusco natus quondam Justachini pu-
» blicus auctoritate Imperiali notarius et Civis brixie predictis omnibus et
» singulis dum sic agerentur et fierent presens fui, eaque mandato prefati
» Domini Episcopi tradidi et imbreviavi, sed alijs occupatus negotiis per
» alium notarium scribi feci, Et in robur premissorum me propria manu
« subscripsi, signumque meum consuetum apposui. »

Perchè il buon ordine poi, e l'ecclesiastica disciplina avessero perpetuo vigore nella sua cattedrale, il vescovo Tommaso nell'anno 1390 raccolse in un solo corpo tutte le leggi e le costituzioni de' suoi antecessori, e ne aggiunse anch'egli di nuove, e così formò gli statuti capitolari, che si conservano tuttora manoscritti nell'archivio dei canonici, in un volume segnato con la data de' 27 gennaro 1590, e che incomincia: *Statuta et antiquae constitutiones Capituli et Canonicae majoris Ecclesiae Brixiensis approbata et confirmata per R. D. Thomam Episcopum Brixiensem etc.* Condotta non appena al suo termine quest' utile impresa, egli nell' anno stesso fu trasferito al vescovato di Cremona, donde sei anni dopo ritornò a questa sede. Infrattanto venne al governo della chiesa di Brescia il francescano da Pisa FR. FRANCESCO Lando, o Lante, ch'era vescovo di Luni, e che nel 1396 cangiò vescovato col suo antecessore Tommaso, il quale, ritornò qui, mentr' egli passò a Cremona, donde più tardi fu trasferito a Bergamo. Nè rimase Tommaso lungamente su questa sede: nell'anno dopo fu

trasferito al vescovato di Egina. Qui perciò venne in quello stesso anno 1397 il milanese TOMMASO II Pusterla, il quale in capo a due anni morì. La somiglianza del nome col ritornato Tommaso suo antecessore, ed il silenzio degli scrittori bresciani, che ne ignorarono l'esistenza (1), tennero occulto anche all'Ughelli questo vescovo Tommaso della famiglia Pusterla. Della qual medesima famiglia fu altresì il successore di lui, GUGLIELMO Pusterla, sostituitogli nell'anno stesso della morte di Tommaso, in età di soli diciannove anni. Dal difetto dell'età lo sciolse il papa Bonifacio IX, con bolla apostolica, *data VI. Idus Januarii apud S. Petrum anno X Pontificatus*; cioè, nell'anno 1399; e ne giustifica la dispensa, *propter ejus grandia virtutum dona.* A torto l'Ughelli ed altri narrarono, che questo vescovo non potè mai venire alla sua sede, a cagione delle opposizioni dei Visconti, padroni di Brescia; mentre per lo contrario dagli atti dell'archivio episcopale apparisce e ch'egli fu sempre alla sua sede e che vi esercitò la sua giurisdizione dall'anno 1399 sino al 1416, in cui morì (2). Le quali incontrastabili testimonianze escludono affatto ed annullano il racconto di chi disse vescovo di Brescia, nel 1409, il veneziano *fr. Antonio Correr*, promossovi, dicono, da suo zio, papa Gregorio XII.

Dopo la morte del vescovo Guglielmo, in quello stesso anno 1416, la chiesa di Brescia fu affidata in amministrazione al bolognese *Pandolfo Malatesta*, ch'era arcivescovo di Patrasso, e che nel cadere del seguente anno 1417 si sciolse dall'incarico di amministratore. Allora il pontefice Martino V, in sul principio del 1418, promosse a questo vescovato il romano FRANCESCO II de'Marcri, canonico di santa Maria in Trastevere e notajo della chiesa Romana. Non piacque la scelta ai bresciani, e ricusarono di riceverlo: il perchè interpostosi il conte Francesco Sforza, signore di Milano, scrisse officiosa lettera alla comunità di Brescia, acciocchè di buon animo il novello pastore vi fosse accolto. Ma i bresciani con calde istanze lo pregarono di non volerli costringere a cosa, che sarebbe stata motivo di gravi inquietudini e turbolenze. La lettera di risposta, ch'eglino scrissero allo Sforza è la seguente (3):

« Princeps illus. et excelse Dne. li littere della Signoria V.ra, data » Cremonae die . . . . cum ogni riverenza recevessimo, per li quali » la Cel. V.ra conforta questa sua devotissima Comunità volia lassare

(1) Gradenigo, pag. 328.
(2) Ivi, pag. 330.
(3) Dal Regest. E della cancelleria civica, pag. 58.

» el R. D. Franceschо Marero Veschovo etc. venir alla possessione di
» questo Veschovado de Bressa etc. prout in dictis litteris continetur.
» Ali quale cum ogni humiltà respondemo, che noi conoscendo li molti,
» e grandissimi benefitij receputi, e quelli per l'avenire speremo di rece-
» vere dala clementissima e potentissima Signoria V.[ra], et la mazor gra-
» tie potessemo aver al mondo, saria poter fare cosa fosse grata, et utile
» ala Excellentia V.[ra], per exaltation dila quale, sempre semo disposti de
» exponere largamente li nostri personi, e ogni nostra possanza. Anzi co-
» noscendo noi v.[ri] perfettissimi Servitori, et venir a Bressa del ditto R.
» D. lo Veschovo per longa .... experientia, non essere utile, imo
» dannosa, e molto pericolosa al stato, e honore della nostra Comunità etc.
» e dela Celsitudine V.[ra]; e molto contrario, e adversante ala pace, e
» tranquillità di questo Mag.[co] nro, e valoroso popolo de Bressa, il quale
» per soa incomparabile constantia, e fede hà tanti mali, e adversità pa-
» tito. Et il quale semo certissimi non e men caro ala Excellentia V.[ra],
» quanto al prefato R. D. lo Veschovo. Humilmente suplichemo la Signo-
» ria V.[ra] se degni di non astrenzere, ne gravarne di questo. Se rendemo
» certissimi, se ala Cel. V.[ra] fosse note tutte le cose noi savemo, la gran
» prudentia dela Cel. V.[ra] non sareve contenta per alcun modo lui venisse
» in questa Cità, la quale gratia di Dio e della Excell. V.[ra] e liberata da
» l'inferno, e deli soi perfidi Inimici. »

Ma ad onta di sì grande contrarietà sembra, che poscia si piegassero e lo accettassero a loro vescovo. Certo è, che dall'anno 1420 in poi lo si vede figurare nell'amministrazione del pastorale ministero; cosicchè ai 12 di febbraro del detto anno lo troviamo promulgare i nuovi statuti pel suo capitolo; ed invitare a Brescia nel 1427 il rinomatissimo san Bernardino da Siena, per procurare opportuna riforma ai costumi del suo clero e del popolo; e nel dì 25 settembre 1433 accrescere di nuove leggi le costituzioni de'suoi canonici. Fu al concilio di Basilea; ma non so donde l'Ughelli abbia attinto la notizia, ch'egli per la sua adesione al pontefice, sia stato catturato, nè abbia potuto ricuperare la libertà se non con lo sborso di tremila ducati. Nè gli atti di quel concilio, nè gli storici particolarmente di Brescia hanno mai dato indizio o sospetto di questo fatto. Anzi, a nome di quei padri sostenne egli col magnifico Pietro dal Monte onorevole legazione al pontefice Eugenio IV, espulso da Roma dai Colonnesi e ricoveratosi in Firenze, a'23 giugno dell'anno 1434.

Reduce da questo incarico si occupò in Brescia a risarcire dai danni sofferti la vescovile residenza, con suo considerevole dispendio e con luminosa generosità. Accolse in città i frati serviti e diede loro la chiesa di sant'Alessandro; concesse abitazione altresì ai canonici secolari della congregazione di san Lorenzo Giustiniani, ed ai canonici agostiniani; a questi donò la chiesa di san Giovanni, a quelli la chiesa di san Pietro in Oliveto. Recossi nel 1438 al concilio di Ferrara, ed ivi lungamente si trattenne: anzi di là passò col concilio e col papa a Firenze. Per la quale assenza disgustati i bresciani ricorsero con calde istanze al senato veneto, giacchè nel 1426 la città s'era data alla devozione della repubblica di Venezia, e supplicarono perchè si provvedesse ai danni di una sì lunga lontananza del loro sacro pastore. Secondò il senato le loro istanze, e nel dì 15 settembre 1440 comandò al rettore della città, che vi risiedeva a nome della repubblica, che radunasse il consiglio civico, e che da questo si eleggessero alcuni probi uomini, i quali pigliassero in amministrazione le abbandonate rendite del vescovato, e le custodissero, e ne serbassero intatti i diritti *donec impetretur juxta desiderium Civitatis quod amoveatur Episcopus et denuo sit ei alter suffectus*. Furono scelti perciò tre ragguardevoli personaggi, acciocchè andassero a Firenze per trattare di questo argomento col papa. Intanto fu decretata in Brescia a danno dell'assente vescovo la privazione dei frutti della sua mensa ; del che lagnatosi egli col pontefice, nè potendovi riuscire a percepirli, indusse il papa Eugenio a decretare, il dì 4 gennaro 1441, che l'amministrazione del beneficio episcopale fosse consegnata a Jacopo de' Mareri, fratello suo, cui egli stesso costituì vicario di lui. Nè per anco le cose si accomodarono ; sicchè il papa per finirla trasferì Francesco al vescovato di Montefiascone e Corneto, scrivendone da Firenze relativo annunzio alla città di Brescia il dì 23 marzo 1442. Ed in quel dì medesimo destinò al governo di questa chiesa il veneziano Pietro dal Monte, uomo dottissimo e tenuto a' suoi giorni in altissima riputazione, e che aveva sostenuto gravissime traversie per la causa della religione e del papa (1), ed era stato incaricato di onorevoli legazioni ; dei quali meriti volle compensarlo Eugenio col promoverlo al sacro seggio di questa chiesa. Non venne però a farvi il solenne ingresso, che nel dì 1 agosto dell'anno 1445. Delle cose da me narrate

(1) Ved. il Gradenigo, pag. 338 e seg.

aveva fatto egli stesso il racconto in una lettera, scritta da Roma, il dì 15 maggio del detto anno al senato e al consiglio civico di Brescia, ed espressa in questo tenore:

DILECTIS NOBIS IN CHRISTO
SENATVI ET CONSILIARIIS CIVITATIS BRIXIAE.

« Quanto studio, Viri optimi et clarissimi, quantoque amore contenderim, ut illam vestram inclytam Urbem, Populum, Plebemque mihi commissam, saepe numero et hac praesertim in tempestate viserem, Deus ipse, qui scrutator est cordium, et qui res meas versant, testes maximi sunt. Divina etenim factum esse dispositione credo, ut nequidem vestrum in me, nec meum in vobis flagrantissimum sane, atque ardentissimum desiderium complere potuerim; nam post meum discessum a Galliis omnem operam, studium atque diligentiam dedi, ut me periculis terrarum exponerem, non quidem splendore regio circumseptus, aut servorum turba stipatus. Hoc saepissime institui, sed habitu cujusdam servitoris atque vernaculi rem hanc, et facinus ipsum adimplere curavi, eo solum proposito, ea intentione, eo denique instituto, ut votis vestris aliqua saltem ex parte satisfacere possem. Verum itineris pericula, viarum discrimina, et aemulorum Basileensium, et Sabaudiensium exquisitae atque paratae insidiae ab eo me proposito revocarunt. Fluctibus tandem maris me exponens, et ipsis auspice Deo, feliciter superatis, Liburni portum ingressus Florentiam adveni, ac propterea factum est, et id honestati meae convenientissimum fuit, ut postquam ita propinquus accesseram prius ad eum, qui me miserat, omnino redirem, quam propriis affectibus satisfaciens aliunde diverterem. Recensebo primum quae pro Republica Ecclesiastica in Galliis per me gesta sunt Pontifici Maximo, a quo libenter visus sum, et gratiose susceptus, quibus breviter ac feliciter expositis, sine mora ad vos iterum ingrediar. Hoc enim mihi solum superest, ut vestris opinionibus, et huic tanto utrinque zelo aliquando satisfaciam. Vos autem, qui hactenus pro vestra prope divina et incredibili patientia, longo jam aevo multa dura et acerrima superastis, etiam hanc brevem morulam, haud iniquo animo sufferetis, que nullo certe studio aut industria procuratur. Id postremo his addere cura fuit, ut me non minus absentem quam praesentem diligatis. Cupio enim rem dignam vestris exoptationibus gerere, et ita agere quod merito habebitis

» contentari. Commendo vobis insuper Dignitatem meam, atque jura et » libertates Ecclesiae non tam meae quam vestrae. Ea enim est praestan- » tissimorum civium maxima laus, et quibus plurimum sancta Religio » communicata esse dignoscitur, cum maxime quae juris divini sunt, et » summa ratione, et digna veneratione colunt atque tuentur. Agite precor » uti cives optimos decet, quatenus sicut virtute terrena magis semper » apparuistis, ita et erga Deum et Ecclesiam opera vestra bona magnifico » quodam splendore divino praefulgeant.

» Ex Urbe XV. Maji 1445.

» Petrus Epus Brixien. »

Giunto infatti il dì primo di agosto, il novello vescovo fece il suo solenne ingresso, ed incominciò ben tosto ad adoperarsi a tutto uomo per lo bene del suo gregge e per lo decoro della sua chiesa e del suo episcopio. Cooperò alle pie intenzioni del civico Consiglio, per la erezione di un ospitale, di cui fu posta con grande pompa la prima pietra da lui medesimo. Ce ne fa la descrizione Cristoforo Soldo, storico bresciano contemporaneo, con le seguenti parole (1): « Fu principiato il detto Ospitale, e » messa giù la prima Pietra per Messer Pietro da Monte Vescovo di Bre- » scia presenti persone quatromila del Popolo, e con gran festa, la seconda » pietra Messere il Podestà di Brescia, la terza mise Messere il Capitanio, » la quarta l' Abbate di S. Faustino maggiore, che era di Venezia di Cà » Marcello, la quinta mise un altro Cittadino, che era Massaro del detto » luogo per quell'anno, la sesta misi io Cristoforo da Soldo autore di » questa Cronica. » E riassumendone, alquante pagine di poi, la descrizione, così continua (2): « A dì XIII. de Agosto pure del 1452 fu principiato ad » alloggiare gl' Infermi nello Spedale grande del Consorzio, e in quel » giorno furono levati tutti i poveri ammalati, che erano all'altro Ospedale » della Misericordia e furono portati tutti con una bella Processione, ove » erano tutte le Discipline e Regole de' Frati, con Trombe e Pifferi, e tutti » erano portati in barra, cadauno per se, e furno accompagnati da una » gran multitudine di Cittadini e Popolo e Donne, e tutti furno messi in » quei letti netti e puliti: il qual Ospidale è quello, del quale fu fatta men- » zione più innanzi il dì, che fu principiato. »

(1) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XXI, pag. 840.
(2) Ivi, pag. 874.

Nell' anno seguente, il vescovo Pietro si allontanò dalla sua residenza per attendere a gravi officii, che gli furono affidati dal pontefice Calisto III, ed intanto vi lasciò vicario ed amministratore Paganino da san Paolo, vescovo di Dolcigno ed abate commendatario di santa Maria di Calcaria, il quale nel tempo stesso sosteneva l' incario di vicario dell' aquilejese patriarca Lodovico Scarampi. Nè dopo questa sua partenza ritornò egli più alla sua chiesa. Morì in Roma il dì 12 gennaro 1457, ove gli furono celebrati solennissimi funerali, per cura del veneto cardinale Pietro Barbo, ch' egli in morte aveva nominato suo esecutore testamentario. Ebbe sepoltura nella basilica Liberiana, presso alla cappella del Presepe del Signore, e sulla pietra, che lo copre, ne fu scolpita l' effige, con a' piedi la seguente iscrizione:

PETRVS DE MONTE VENETVS BRIXIANVS
EPISCOPVS ARTIVM DOCTOR AC J. V. SVI SECVLI
CONSVLTISSIMVS. QVI OBIIT AN. D. M.CCCC.
LVII. XII. JANVARII.

Del suo sapere lasciò Pietro dal Monte luminosi saggi nelle varie opere da lui scritte, alcune delle quali già videro la pubblica luce, altre rimangono tuttora inedite (1). Sulla santa sede bresciana ebbe successore, in capo ad un mese dalla sua morte, il gentiluomo veneziano Bartolomeo Malipiero, il quale vi fece il solenne ingresso nel primo giorno di maggio di quell' anno medesimo. Questi allontanò dalla città i carmelitani dell'antica istituzione, perchè avevano declinato dall' antico sentiero, e v' introdusse invece i carmelitani dell' osservanza, avendone ottenuto approvazione dal papa Pio II, nel 1458. Rese testimonianza in iscritto alla innocenza del santo francescano Jacopo delle Marche, calunniata dalla ria perversità del padre inquisitore, il quale avevalo preso a perseguitare ferocemente. La lettera del vescovo Pietro, che fu anche pubblicata dal Gradenigo (2), ha la data de' 5 agosto 1462. Promosse il Malipiero, con grande impegno e devozione, il culto alle sacre spoglie dei santi martiri; al quale proposito ricorderò la traslazione da lui fatta del corpo di san Calimero martire, dal sotterraneo della chiesa di san Floriano all' ara massima della stessa. Morì

(1) Ved. il Gradenigo, pag. 345 e seg. (2) Pag. 350.

a' 4 di novembre 1464, a cagione di morsicatura di un cane idrofobo e fu sepolto nella vecchia cattedrale di san Pietro, con l'epigrafe seguente:

CONDITORIVM BARTHOLOMAEI MARIPETRI EPISCOPI BRIXIEN.

VIXI ET SECVRVS MEI POSSESSOR FVI QVI DEDERAT MIHI DEVS IN CVRSV PEREGI PIETATE CHRISTI OPTIMI MELIORES SEDES SPERO. VALETE BRIXIENSES MEI. COELVM SPECTATE. DEO PARETE. NAM QVAM FRAGILIS ET CADVCA SIT VITA MORTALIVM MEO EXEMPLO DISCITE. M.CCCC.LXIV.

Nell' anno stesso della morte di lui, gli fu sostituito il veneziano DOMENICO II de' Domenici, di famiglia de' secretarii, e quindi non ignobile, come piacque all'Ughelli di qualificarlo. Egli per le sue virtù e per la sua attività nel disimpegnare gli officii del suo pastorale ministero, meritò di essere paragonato ai primitivi pastori della Chiesa. Aveva percorso la carriera della romana prelatura, e nel 1448 era stato consecrato vescovo di Torcello. Sotto il pontificato di Paolo II aveva sostenuto in Roma l'incarico di vicario pontificio. Finalmente, nel suindicato anno 1464, fu promosso alla santa sede bresciana, di cui non prese il possesso, che in capo a due anni, addì 25 agosto 1466. Più volte, nel tempo del suo vescovato, recossi a Roma, ove anche trovavasi nel 1475, quando l'ambasciatore imperiale lo propose in pubblico concistoro per essere insignito della sacra porpora. Ma questa non gli fu concessa, perchè al sacro collegio non suonò bene la domanda fattane da quel lato (1). Tuttavolta il pontefice lo compensò col crearlo suo vicario in Roma, siccome lo era stato sotto Pio II. Ed infrattanto aveva egli suo vicario in Brescia il summentovato vescovo di Dolcigno. Chiuse in pace i suoi giorni, avendone predetta l'ora, a' 17 febbraro 1478, e fu sepolto in Brescia nella cattedrale rotonda, ove i suoi nipoti Giovanni e Luigi de' Giusti gli fecero lavorare particolare sepolcro, fregiato dell' iscrizione seguente:

(1) Ved. il Gradenigo, pag. 355.

DOMINICO DE DOMINICIS OMNIVM LIBERALIVM ARTIVM ET SACRAE THEOLOGIAE MONARCHAE, PRAESVLI BRIXIEN. VIRO OB SINGVLAREM IN OMNI GENERE LITERATVRAE DOCTRINAM, IN REBVS AGENDIS SAPIENTIAM, NICOLAO, CALLISTO, PIO, PAVLO, SIXTO PONTIFICIBVS CHARO, JOANN. JVSTVS CAN. ET VICED. BRIXIEN. PROTHON. ET ALOYSIVS FRATRES AVVNCVLO SVO PIENTISS. BENE MERITOQVE. IS VERO, NICOLAO SEDENTE, ECCL. TORCELLAE, INDE, REGNANTE PAVLO, BRIXIEN. DONATVS PLVRES IN ASTROLOGIA, PHILOSOPHIA, THEOLOGIA, EPISCOPALI DIGNITATE, PAPAE POTESTATE LIBROS, ORATIONES, SERMONES EDIDIT. REFERENDARIVS ASSISTENS MVLTORVM PONTIFICVM VICARIVSQVE VRBIS ROMAE A PONTIFICE PIO AD IMPERIVM ALIOSQVE GERMANIAE PRINCIPES ET POPVLOS MISSVS PACIS ET CONCORDIAE SEQVESTER, MATTHIAM PANNONIAE REGEM, RESTITVTA CORONA, LVDOVICVM BAVARIAE DVCEM ET ALIOS, AVSTRIAM, VIENNENSES AD OBEDIENTIAM REDEVNTES CVM EODEM IMP. FEDERICO FEDERAVIT ATQVE PACAVIT. AB EODEM AD SIXTVM IV. SENATVM VENETVM LEGATVS ALTERO LX. AETATIS SVAE AN. M. VII. DIE II. BRIX. HORA FATI SVI PREDICTA, RELIGIOSISS. IN EPISCOPATV SVO MORITVR M.CCCC.LXXVIII. XIII. KAL. MART.

Fu Domenico autore di varie interessanti opere, alcune delle quali anno stampate ed altre rimangono tuttora inedite: ne diedero diligente ılogo il Quirini e l'Agostini. Le inedite andarono disperse in varie bitecbe di Roma, non esclusa la Vaticana (1). Tra quelle, che furono : alla luce, è da commemorarsi particolarmente il trattato *De Reforma-*e *Rom. Curiae per advisamenta, sive considerationes cum allegationibus SS. D. Pium Papam II. compilatus per Rev.mum Patrem Dominum Do-icum de Dominicis Episcopum Brixiensem, tunc Torcellanum S. Theo-'ae Magistrum et ejusdem Papae Referendarium.* È distribuito in venti siderazioni: la prima pagina incomincia: *Zelus Domus tuae comedit* · l'ultima finisce: *Brixiae quam accuratissime, emendatissimeque im-ssum per Venerabilem Dominum Presbiterum Baptistam Farfengum artis*

(1) Ved. il Gradenigo, pag. 356 e seg.

impressoriae solertissimum. Impensa Francisci Laurini Civis Brixiae. Anno a Natali Christiano M.CCCC.XCV. Die XIII. Martii.

Ad occupare la vacante sede fu eletto, in quello stesso anno, il gentiluomo veneziano Lorenzo Zane, ch'era arcivescovo di Spalatro (non già patriarca di Antiochia, come credettero l'Ughelli ed il Gradenigo) ; ma vi durò pochissimo, perchè fu ben presto mandato nella Flaminia in qualità di legato pontificio: lasciò intanto all'amministrazione della sua chiesa il francescano fr. Leone da Nassia, vescovo di Siti in Candia (1). Questi, di licenza dello Zane, trasferì il corpo di san Patero, già vescovo di Brescia, dal villaggio di sant'Eufemia alla chiesa di ugual nome in città. Ma poichè gli affari della provincia della Flaminia lo costrinsero a stabilire il suo soggiorno in Roma, perciò venne alla determinazione di rinunziare il vescovato, cui aveva posseduto un triennio. Gli fu dato a successore, nel 1481, Paolo III Zane, al quale, perchè non aveva compiuto per anco l'anno vigesimo secondo della sua età, impose il papa l'obbligazione di aspettarne l'episcopale consecrazione sino al compimento del suo anno vigesimosettimo. Intanto fu amministratore della chiesa bresciana *Marco Negri*, vescovo di Ossero. Giunto all' età stabilita, ne assunse egli stesso la reggenza; e d'allora in poi studiossi di segnalare il suo vescovato con opere di pastorale sollecitudine. Ai giorni di lui fu eretto il tempio di santa Maria delle Grazie, di cui l'immagine egli ed il vescovo di Famagosta, Mattia Ugoni, videro operatrice di prodigi, e ne attestarono con pubblici atti la verità (2). Nell'anno poi 1498, trasferì dalla vecchia chiesa di sant'Eusebio fuor delle mura, alla chiesa di san Pietro in Oliveto le sacre reliquie di san Paolo II, antico vescovo di Brescia, e ne decretò l'uffiziatura di rito doppio a' 4 di marzo, la quale per altro fu ridotta in seguito a rito semidoppio. Con indicibile suo rammarico nel 1512 fu spettatore dell'invasione e del saccheggio di Brescia posta a soqquadro dalle soldatesche francesi. A'giorni di lui cominciò la fabbrica dell'ospitale degl'incurabili, del quale pose egli stesso la prima pietra, nella solennità di san Pietro dell'anno 1523; e nel dì 15 maggio dell'anno susseguente, di apostolica concessione, affidò ai canonici della congregazione lateranese la chiesa di san Faustino *ad sanguinem*, ossia di sant'Afra. Egli poi, logoro dalle fatiche e dagli anni, morì nel marzo dell'anno 1531, dopo un mezzo secolo

(1) Flam. Corn., *Cret. Sacr.*, tom. II, part. III, pag. 122.

(2) Ved. il Gradenigo, pag. 359.

di pastorale reggenza. Ebbe magnifica tomba in cattedrale, ove gli fu scolpita l'epigrafe:

HIC PAVLVS ZANES TVVS INCLYTA BRIXIA PRAESVL
EST SITVS E VENETA PATRITIAQVE DOMO
ILLE HVMILIS PRVDENS VITAE SYNCERVS EGENIS
MVNIFICVS VERA RELIGIONE FVIT.

DOMINO B. M. FAMILIARES GRATI PP.

OBIIT ANNO M.D.XXXI. MENSE MART.
EPISCOPAT. ANN. L. REXIT.

A possederne il vacante seggio gli fu sostituito, nel dì 24 maggio del successivo anno (e non già nel 1531, come disse l'Ughelli) il cardinale FRANCESCO III Cornaro, ch'era stato innalzato all'onore della sacra porpora sino dal 20 dicembre 1527. Ma non gli fu concesso di trattenersi a lungo presso il suo gregge, perchè gravi bisogni della Chiesa universale lo chiamarono altrove, e particolarmente in Roma presso il sommo pontefice. Nel tempo della quale assenza procurò, che fosse affidata l'amministrazione della chiesa bresciana ad un suo nipote, il quale, dopo la morte di lui, avvenuta in Viterbo a' 26 di settembre 1543, gli fu anche successore: e questi fu ANDREA IV Cornaro, già consecrato per questa chiesa ad istanza del zio cardinale sino dal 3 marzo dell'anno avanti. In premio delle sue virtù e de' suoi meriti, fu decorato anch'egli della porpora cardinalizia dal pontefice Paolo III, nell'anno 1544: morì in Roma a' 30 di gennaro del 1551, in età tuttora fresca, e fu deposto nella chiesa di sant'Agostino, donde fu trasferito poscia a Venezia a san Giorgio maggiore, nella sepoltura de' suoi antenati.

Qui dev'essere inserito tra i sacri pastori di questa chiesa un ALVISE Priuli, eletto nell'anno stesso della morte del cardinale Andrea Cornaro, ma sconosciuto a tutti gli scrittori bresciani. Ce ne dà notizia una lettera del celebre Paolo Sadoleto, scritta a lui stesso per congratularsene dell'avvenuta elezione; ed è questa lettera nel lib. XIII delle lettere pubblicate in Venezia nel 1560 coi tipi di Francesco Lorencini torinese, sotto il titolo: *Lettere di XIII. Huomini illustri.* Di essa trascrivo i brani principali, che hanno relazione allo sconosciuto candidato. « A Mons. Luigi Priuli

» Eletto di Brescia. Dell' honorata elettione fatta di Vostra Signoria al » Vescovato di Brescia vorrei rallegrarmi seco, si come io ne godo, ecc..... » si come mi scrive il M. Giacopo Sacrato essere stato fatto da' Vostra » Signoria nello stesso atto della accettazione e consenso, ch' Ella ha di » ciò prestato alla molta e giustissima instantia di Nostro Signore, e di » quel sacro Collegio ecc..... Et così priego Dio, che et a Lei, et a me, » et a quei popoli, a i quali Ella è stata per buona lor sorte data per Pa- » store, voglia lungamente perpetuare et rendere ogni dì più prospera » questa nostra consolatione et contento ecc.... Di Carpentras. A' XVI. » d'Aprile MDLI. » Di qua è fatto palese, avere errato di assai e chi disse morto il cardinale Andrea l' ultimo giorno di ottobre del 1551, e chi ne stabilì eletto il successore DVRANTE de' Duranti nell' anno 1550. Del sunnominato vescovo Alvise Priuli non abbiamo dipoi verun' altra notizia, nè si sa perchè non sia stato consecrato od almeno investito dello spirituale possesso della chiesa, a cui era già stato eletto: e neppure si può dire, che sia stato trasferito subito dopo ad altra chiesa, perchè in un' altra lettera scrittagli dallo stesso Sadoleto a' 20 agosto dell' anno, seguente non lo distingue più con verun titolo di episcopale dignità. Dalla recata lettera apparisce altresì, che il vescovo Durante, successore di lui, non può essere stato eletto a questa dignità nel marzo del 1550, come scrisse il Gradenigo; ma soltanto dopo il dì 16 aprile 1551, come ci assicura la suddetta lettera del Sadoleto, ignorata da lui. Era Durante d'illustre famiglia bresciana, carissimo al pontefice Paolo III, da cui era stato promosso nel 1538 al vescovato Algarese, poi nel 1540 al Cassanese; quattro anni dopo era stato decorato della sacra porpora del titolo de' santi XII Apostoli, e finalmente nel 1551 veniva trasferito alla spirituale reggenza della sua patria. Ne prese il possesso addì 7 luglio di quell'anno medesimo. Spiccò in lui somma moderazione in sostenere gl' insulti vomitatigli contro dall' apostata Paolo Vergerio, il giovine; e nel governo poi del suo gregge, diede luminose prove di sincera virtù. Morì, carico di fatiche e di anni, la vigilia di Natale dell' anno 1558. Fu sepolto in cattedrale dinanzi ai gradini dell' altar maggiore; donde quarantasei anni dopo fu trasferito al sepolcro di famiglia, nella cappella del Santissimo nella vecchia cattedrale; ed allora gli fu scolpita l' iscrizione:

HIC SVNT OSSA ILLVSTRISS. AC REVERENDISS. DD. DVRANTIS DE DVRANTIBVS S. R. E. CARD. ET EPISCOPI BRIXIENSIS QVI OBIIT ANNO M.D.LVIII. DIE XXIV. DECEMBR. HVC EX ALIO LOCO TRANSLATA DIE XVIII FEBRVARII M.DC.IV.

Dopo il vescovato di Durante, il Gradenigo ricorda il nome di quell'Alvise Priuli, che ho commemorato di sopra, e lo dice designato dal papa a successore di Durante, non guari dopo la promozione di questo. Ma non saprei persuadermene, sì perchè sarebbe stata una novità inusitata il preparare il successore ad un vescovo di recente creato, e sì perchè la stessa data della lettera surriferita ne smentisce la supposizione. Successore bensì del defunto Durante fu eletto, addì 14 marzo 1559, il gentiluomo veneziano Domenico III Bollani, che sosteneva in Brescia l'incarico di podestà e che non era per anco aggregato al clero: lo che ci attesta le sue rare qualità e la sua esimia virtù. Fu tra i padri del concilio di Trento, alle ultime sessioni sotto il pontefice Pio IV. Nell'anno 1565 intervenne al primo sinodo provinciale di san Carlo Borromeo. Tre anni appresso, pose la prima pietra del nuovo seminario di Brescia, intitolato alla Beata Vergine: era configurata la pietra con l'iscrizione così

LAVS	DEO
SEMIN.	MARIAE

DOM.co BOLL.o EPO.

MDLXVIII

Ristaurò a sue spese la cattedrale *Rotonda*, già già periclitante per la somma vecchiezza. Celebrò nel 1574 il sinodo diocesano, di cui pubblicò le sagge costituzioni, stampate in Brescia nell'anno seguente. Giova portare l'erudita sua lettera al clero bresciano, postavi in fronte, quasi a foggia di prefazione, del tenore seguente:

DOMINICVS BOLLANVS

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPVS BRIXIAE ETC.
UNIVERSO CLERO SVO BRIXIENSI SALVTEM IN DOMINO.

« Pro Episcopalis nostri officii munere, ubi primum e Sacro Tridentino Concilio ad pastoralem Ecclesiae nostrae stationem rediimus, illud maxime spectavimus, ut quaecumque in eo graviter ac salutariter, Spiritu Sancto auctore, decreta essent, ea in hac nostra Ecclesia servarentur quam diligentissime, tum ad Dei cultum, tum ad Ecclesiasticae disciplinae augendae conservandaeque rationem. Quamobrem in Dioecesana proxima Synodo constitutiones aliquot vobis promulgavimus, in quibus amplectendis, communique omnium studio exequendis, Divina clementia desiderium nostrum ita prosecuta est, ut de vestro in via Domini profectu non exiguas Deo gratias habendas existimemus. A quo etiam uberiores de vobis in dies religionis ac pietatis fructus speramus, si, quae deinde tam in tribus hujus Provinciae Conciliis postea habitis, quam ex peculiari perpetuaque gregis fidei nostrae commissi speculatione, nostrae huic Ecclesiae utiliora et accomodatiora, docente experientia, ipsi vidimus nova Decretorum accessione statuamus. Quare librum hunc, priores illas et has posteriores nostras costitutiones continentem, in vestrum ac totius nostris gregis commodum et utilitatem emittimus, Deum bonorum omnium auctorem assidue rogantes, ut cordibus vestris charitatis legem digito suo inscribat, cujus vim intimo animi sensu complexi, non solum vobis ipsi sitis lex et norma bene vivendi, sed aliis etiam, quibus praelucere debetis, pietatis et virtutum omnia ea exempla praebeatis; ut et Dei sanctissimum nomen, in cujus sortem vocati estis, glorificetur, et populi vobis in curam traditi majorem in dies progressionem faciant in via Domini. A quo sanctarum virtutum incrementa, salutemque sempiternam vobis sine intermissione totis pietatis nostrae visceribus precamur. »

Fu anche ad altri due sinodi provinciali in Milano, nel 1576, nel 1579: ed in quest'anno, reduce appena da quella sacra assemblea alla sua sede, cadde ammalato, e finì poscia i suoi giorni a' 15 di agosto: venne a celebrarne i funerali il cardinale arcivescovo san Carlo. Fu sepolto nel vestibolo della cattedrale, con l'epigrafe:

OSSA
DOMINICI BOLLANI
EPISCOPI
M. D. LXXIX.

Poscia gli fu eretto magnifico mausoleo, decorato di quest'altra iscrizione:

DOMINICO BOLLANO A' BRIXIANA PRAETVRA
AD EPISCOPATVM DIVINITVS VOCATO PASTORALI
MVNERE VIGILANTISSIME SANCTISSIMEQVE PERFVNCTO
HOC IN DIEM DOMINI DORMITIONIS MONVMENTVM
POSITVM.
DECESSIT ANNO DOMINI M.D.LXXIX. PRID. ID. AVG.
ANNOS NATVS LXV. MENSES VI. DIES II.
VIXIT IN SANCTA VIGILIA ANNOS XX. MENSES III.
DIES XII.

Anche in Venezia, nella chiesa di san Giorgio maggiore, posero i suoi nipoti onorevole monumento alla memoria di lui, facendovi scolpire la memoria seguente:

Dominico Bolano Senatori gravissimo Brixianam Praeturam difficillimis temporibus gerenti, ab ea ad ejusdem civitatis Episcopatum divinitus vocato, viginti et amplius annis in ejus administratione singulari vigilantia et sanctitate consumptis, illius ossibus Brixiae conditis, hoc in Patria monumentum, quod posteri sequantur, Antonius et Vincentius Jacobi fratris filii pie posuerunt.

Decessit an. Domini M.DLXXIX. prid. id. August.
Annos natus LXV. Menses VI. Dies II.

Successore di lui nell'episcopale ministero, sottentrò a pigliarne solennemente il possesso a'22 di novembre di quello stesso anno, il gentiluomo veneziano Giovanni IV Dolfin, già vescovo di Torcello, e che aveva decorosamente sostenuto delicati uffizi e cospicue legazioni in nome della corte di Roma. Accolse in Brescia i gesuiti, e concesse loro la chiesa di sant'Antonio. Fu al sesto concilio provinciale di Milano, tenuto a'10 di maggio 1582. Sostenne con invincibile costanza i diritti della sua chiesa, contro ingiuste

pretensioni del comune di Valcamonica, sicchè ne costrinse i capi a venire supplichevoli ai suoi piedi. Cadde malato nell' aprile del 1584, ed ebbe confortatore nelle ultime sue agonie l' arcivescovo san Carlo Borromeo, il quale vi si trattenne finchè n'ebbe compiuti gli estremi uffizi funebri. Morì Giovanni infatti il primo giorno di maggio, e fu sepolto nel mezzo della cattedrale; ove anche gli fu scolpita l' epigrafe:

D. O. M.
JOANNES DELPHINVS GALLIIS
ANGLIA GERMANIA PRO SEDE
APOSTOLICA PERAGRATIS ET
LEGATIONIBVS APVD MAXIMILIANVM II.
ET RODVLPHVM II. IMPERATORES
PII V. ET GREGORII XIII.
PONTIFICVM MAX. NOMINE
SVMMA CVM PIETATE AC PRVDENTIA
PERFVNCTVS, A TORCELLANO EPISCOPATV,
CVI XVI. ANNOS SANCTISSIME
PRAEFVIT, AD BRIXIENSEM
TRANSLATVS, MIRO
DESIDERIO VBIQVE RELICTO
HIC JACET, SEQVE PIORVM
PRECIBVS COMMENDAT
VIXIT ANN. LVI. MENS. I. DIEM I.
SEDIT ANN. IIII. MENS. VIII.
OBIIT KAL. MAJI
M. D. LXXXIV.

Al governo della vedova chiesa fu scelto, dopo sedici mesi e cinque giorni di vedovanza, il gentiluomo veneziano Gian Francesco Morosini, che aveva sostenuto onorevoli legazioni in nome della repubblica: ma non venne a farne il solenne ingresso che nel 1590. Intanto il dì 15 luglio 1588 era stato innalzato alla dignità cardinalizia, del titolo de' santi Nereo ed Achilleo, cui nel 1590 addì 28 marzo cangiò in quello di santa Maria in via. Accolse in Brescia, i frati minimi di san Francesco di Paola e i cappuccini, e concesse ad entrambi e chiesa e luogo di fabbricarsi l' abitazione. Fece istanze, trovandosi in Roma nel 1595, perchè vi venissero

anche i cherici regolari teatini; ma non vi riuscì, essendosene rifiutati eglino stessi. Al quale affare appartiene una lettera di lui, scritta di colà al suo amicissimo e ragguardevole gentiluomo bresciano Alessandro Luceiago, interessantissima per farci conoscere altre notizie relative a questo tempo ed a questa città. Essa è così:

« Ill.re Sig.re come Fratello. Io speravo d'aver guadagnati i Padri » Theatini, che se ne venissero a Brescia in S. Giorgio, ma in effetto nel » loro Capitolo l'anno ricusato, e se bene anc.a io vado sperando di fare, » che la Santità del Pontefice (che s'è con molta prontezza contentato) » li possi persuadere, nondim.e io temo anco il contrario, et in tal caso » restarei con gran pensiero di quello che si potesse fare per provedere a » quella cura di S. Georgio, che ess.o nella Città, et avendo li Carcerati » sotto il suo governo, mi pare che meritaria persona di qualità e di » bontà maggiore dell'ordinario. però prego V. S. a considerare bene sopra » di ciò, e vedere qual soggetto le pareria a proposito per quella Chiesa. » Quando Monsignor Barbisone si risolse di lassarla non ci era altro che » un solo che pretendesse venir al concorso, che è quello che serve di » Fiscale in Vescovato, del quale sebene io non so male alcuno, e che altre » volte nell'esamine circa le lettere egli sia stato giudicato idoneo, tuttavia » mi pare troppo giovene, e poco spirituale, però vorrei di meglio, e non » so se il Bissone fosse a proposito, o qualche altro, come quel Lana, che » serve alle citelle. Mi è anco andato per mente il Morsone, perchè spe- » rarei d'ottenere da S. S.tà che egli potesse tener la Mansionaria, e la » prepositura. Ma temo, che introdurrei cosa di mal esempio, e che tira- » ria molte male consequentie. In effetto desidero da V. S. il consiglio, et » aviso per proveder bene a quella Chiesa, quando non si possano conver- » tire questi Padri Theatini, e questo che le scrivo V. S. lo tenirà secreto » appresso di se, e mi avisarà quanto prima il suo parere etc.

» Faccio fine, e me le raccomando, pregandole dal Sig.r Iddio col » Sig.r suo Padre, et tutta la Casa ogni contento

» Di V. S.

» a XXIX d'Aprile MDXCV.

» Amor.o Fr̄ello

» Il Card. Morosini. »

Reduce nell'anno stesso alla sua residenza, l'amoroso pastore vi fu accolto dalla sua chiesa con altrettanto di allegrezza, quanto ne aveva

cagionato alla curia romana il suo allontanamento da quella città. Con solenne processione espose alla pubblica venerazione nella chiesa di san Giovanni Evangelista le sacre spoglie dei santi vescovi Teofilo e Gaudenzio e della vergine santa Silvia. Nel seguente anno 1596 il dì 14 gennaro, vegeto e fresco di età, di cui appena aveva toccato il cinquantottesimo anno, morì. Ebbe sepoltura nella cattedrale, dinanzi all' altare della santa Croce, con onorificentissima epigrafe, pubblicata già dall' Ughelli. Anche in Venezia, nella chiesa delle monache di santa Croce, alla Zudeca, gli e ne fecere scolpire una i fratelli di lui Agostino ed Alvise, la quale celebrandone le azioni così esprimevasi:

D. O. M.

JO. FRANCISCO MAVROCENO S. R. E. CARDINALI
VIRO
QVI ET GENERIS NOBILITATE
ET SVMMA IN REBVS GERENDIS PRVDENTIA
ET EXIMIA IN DEVM PIETATE
ITA CLARVIT
VT OMNIBVS EVROPAE PRINCIPIBVS GRATVS
IN PRIMIS ATQVE ACCEPTVS FVERIT
EVM VERO REIPVBLICAE VENETAE BIZANTII LEGATVM
SIXTVS V. BRIXIANAE ECCLESIAE PRAEFECIT
NON MVLTO POST AVTEM
APOSTOLICAE SEDIS NVNCIVM IN GALLIAM MISIT
IBIQVE RECRVDESCENTIBVS ILLIVS REGNI MOTIBVS
INSOLITA HONORIS PRAEROGATIVA
CARDINALEM ET LEGATVM CREAVIT
QVO IN MVNERE SVMMA FIDE ET INTEGRITATE SE GESSIT
PROPTEREA SEQVENTIVM SVMMORVM PONTIFICVM
PRAESERTIMQVE CLEMENTIS VIII. GRATIA FLORVIT
QVI TANTI VIRI OBITVM
HVMANISSIME DEFLEVIT
MORTVVS EST BRIXIAE ANNO DOMINI MDXCVI.
AETATIS SVAE LVIII.
IBIQVE, EO SIC JVBENTE SEPVLTVS EST.
VERVM AVGVSTINVS ET ALOYSIVS MAVROCENI
VT ALIQVOD SVI IN FRATRIS MERITVM
GRATI ANIMI TESTIMONIVM EXTARET

HOC
VBI GENTILIVM SVORVM OSSA CONDITA SVNT
EXIGVVM PRO ILLIVS PROMERITIS
MONVMENTVM
P . P

Sottentrò dopo il cardinale Morosini al governo di questa chiesa il gentiluomo veneziano Marino Zorzi, eletto in quell'anno stesso, e venuto a farvi il solenne ingresso il di 15 dicembre (1). Era stato canonico di Padova e referendario di ambe le segnature nella prelatura romana: era attualmente abate commendatario di san Vigilio in Verona. Fu suo pensiero e sua cura in principalità; appena giunto alla sua residenza, di por mano alla rifabbrica della cattedrale rotonda, già ridotta per la vecchiezza a deperimento; e nel 1599 ne fece decretare dalla civica comunità il grandioso lavoro; ed alla fine, il dì 12 maggio 1604 ne pose la prima pietra, con grande pompa e solennità: da un lato di questa pietra leggevasi scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
Clemente VIII. Pont. Max.
Marino Grimano Veneto Principe
Joanne Cornelio Praetore
et Hieronymo Capello Praefecto
Marinvs Georgivs Episcopvs Brix. Dvx
Marchio et Comes
vetere templo cathedralis dirvto
Pvblico Civit. decreto
novo
in honorem Assvmptae in coelvm Virginis
et Principis Apostolorvm
exaedificando
primvm hvnc lapidem solemni ritv consecratvm
posvit
IIII. Idvs Maji Anno Domini M.DC.IV.

(1) Non a' 4 di maggio, come indicò l'Ughelli, la cui testimonianza non può certo prevalere sopra i diritti della chiesa bresciana.

e sull' altra faccia erano scolpiti i seguenti versi:

O ME FELICEM LAPIDEM CVI CONTIGIT VNI
FVNDAMENTA SACRAE PRIMA DEDISSE DOMVS!
IMMENSA POSITVS TEMPLI SVB PONDERE MOLE
DVM PREMOR, HOC DITIS PONDERE TECTA PREMO.
VT PIA BRIXIADVM LONGVM MONVMENTA PER AEVVM
EXTENT OBSCVRVM ME LATVISSE JVVAT.
QVOD SI TEMPLA VORENT ANNORVM TEMPORA NOSTRAE
TESTABVNTVR ADHVC TEMPLA FVISSE NOTAE.

Ad istanza del vescovo Marino, il cardinale arcivescovo di Milano, si accinse a celebrare il settimo concilio provinciale; e lo radunò infatti nel 1612. Tenne anch' egli dipoi il sinodo diocesano, costrusse a sue spese la sala del palazzo episcopale e vi fece dipingere le effigie dei vescovi suoi antecessori, e ne volle conservata la ricordanza, facendovi porre l' epigrafe:

MARINVS GEORGIVS EPISCOPVS
AVLAM HANC
AERE SVO EXTRVCTAM ATQVE ORNATAM
D. ANATHALONIS ET SVCCESSORVM
MEMORIAE DICAVIT
ANNO DNI. M. D. C. X.

Finì i suoi giorni, stanco per le fatiche e ricco di meriti, a' 28 di agosto 1651, e fu sepolto in cattedrale, in una delle cappelle, fabbricata elegantemente a sue spese: ivi gli fu scolpita l' iscrizione:

MARINO GEORGIO BRIXIAE EPISCOPO
VIRO
PER NOBILITATE AC IN DEVM PIETATE
PRAESTANTISSIMO
QVI TEMPLIS MAGNIFICENTIAM
CLERO ECCLESIASTICAM DISCIPLINAM
PRISCVM DIOECESI SPLENDOREM
RESTITVIT
ACERRIMVS RELIGIONIS VINDEX
PATER PAVPERVM
IN CONCILIANDIS AD PACEM ANIMIS INDVSTRIVS
MENTE VIGIL ANIMO CONSTANS
INGENIO PRAECLARVS
HEROS MAXIMVS
OMNIBVS AEQVE GRATIOSVS AC VERECVNDVS
PATRIAE PRINCIPIBVS OPTIMATIBVS CLERO POPVLO
GRATISSIMVS
VIXIT
VIRTVTI GLORIAE AETERNITATI
AETATIS ANNOS LXXIII. EPISCOP. XXXVI.
OBIIT ANNO MDCXXXI. DIE XXVIII. AVGVSTI
MARINVS GEORGIVS
PATRVO DILECTISSIMO
SVI BENEMERENTISSIMO

P.

Della liberalità di lui esiste un monumento anche in Verona, sopra la porta principale della chiesa della santissima Trinità, detta altrimente di san Vigilio, al cui ristauro aveva assegnato una somma di cinquecento ducati: nell'anno dopo la sua morte, in attestato di gratitudine gli fu collocato; ed è l'iscrizione seguente:

MARINVS GEORGIO EPVS
BRIXIE ET S. TRINITATIS
ABBAS
PRO REFICIENDA HAC
ECCLESIA DVC. QVINGENTOS
CONTVLIT.
ANNO D. MDCXXXII.

Rimase vacante la sede bresciana circa sedici mesi: alla fine fu eletto a possederla il veneziano gentiluomo Vincenzo Giustiniani, il quale dalla dignità di senatore era già stato promosso al vescovato di Treviso. Venne a fare il suo solenne ingresso in Brescia il dì 1 febbraro dell'anno 1633. Celebrò il sinodo diocesano, ch'è tenuto in grande riputazione. Dopo dodici anni di spirituale reggenza, il dì 15 febbraro 1645, morì in Venezia, ov'erasi recato per provvedere alla sua mal ferma salute: fu perciò deposto nel sepolcro della sua famiglia. In capo a cinque mesi ed alcuni giorni di vedovanza ebbe la chiesa di Brescia il suo novello pastore il dì ultimo di luglio del suindicato anno. Fu eletto a governarla il veneziano gentiluomo Marco Morosini, trasferitole similmente dal vescovato di Treviso. Visse intorno a nove anni, saggio e prudente prelato: morì a'4 di ottobre 1654, e fu sepolto in cattedrale, nella cappella di san Martino, con la semplice indicazione:

OSSA
MARCI MAVROCENI
BRIXIAE EPISCOPI
VIXIT IN EPISCOPATV
ANNOS NOVEM
MENSEM VNVM DIES XIX.
OBIIT
IV. NON. OCTOBR.
M.DC.LIV.

Poco più di due mesi restò vacante la sede bresciana: finalmente fu eletto a possederla il gentiluomo veneziano Pietro IV Ottobon, il quale

nella sua giovinezza aveva sostenuto onorevoli incarichi della romana prelatura, ed anche era stato proposto pel vescovato di Torcello, ma non l'ottenne: poi nel 1642, era stato aggregato al collegio degli uditori di Rota; nel 1652, a' 19 di febbraro era stato decorato della sacra porpora; e nel 1654, a' 7 di dicembre, venne dichiarato vescovo di Brescia. Ne resse lo spirituale gregge per un decennio: poi, con l'approvazione pontificia, ne cedè il governo al veneziano gentiluomo Marino Giovanni Zorzi. Egli allora si trasferì a Roma, ove nel 1689 fu innalzato alla suprema cattedra di san Pietro, assumendo il nome di Alessandro VIII. Giunto a quella eccelsa dignità mostrò particolare attaccamento alla chiesa bresciana, scrivendole affettuosissime lettere ed inviandole preziosi regali. Del che riconoscenti i canonici, ne vollero perpetuata la memoria, ponendogli in cattedrale l'epigrafe:

ALEXANDRO III.
P. O. M.
EX BRIXIENSI
AD
ROMANAM CATHEDRAM
VNICE ASSVMPTO
ARGVMENTVM OBSEQVII
MONVMENTVM GLORIAE
CANONICI P.
MDCXC.

Anche il clero della città e della diocesi volle dargli un attestato della sua venerazione e del suo ossequio, ponendone in seminario la statua, con sotto l'iscrizione:

ALEXANDRO VIII.
PONTIFICI VERE MAXIMO
PATRITIO VENETO FAMILIA OTTHOBONO
EPISCOPO ANTEA SVO
CLERVS BRIXIANVS
P. C.
BARTHOLOMAEO GRADONICO
SEDENTE

Successore del cardinale Ottobon, fu adunque, come ho detto di sopra, il veneziano Marin Giovanni Zorzi, in età di soli ventotto anni e mezzo, ed essendo vicelegato in Bologna. Del suo vescovato nulla abbiamo da commemorare con distinzione; tranne, ch'egli con pietà e zelo ne sostenne onorevolmente l'incarico per ben quattordici anni e più. Morì a' 24 di ottobre 1678, e fu sepolto nella nuova cattedrale, dinanzi all'altare dei santi Apollonio e Filastrio, ov'egli, quattro anni avanti, ne aveva portato le sacre spoglie. Sulla sua sepoltura fu scolpita la semplice indicazione:

OSSA
MARINI JOANNIS GEORGII EPISCOPI BRIXIAE
VIXIT ANNIS XXXXV.
IN PONTIFICATV XIV.
MENSIBVS IIII. DIEBVS IIII.
OBIIT ANNO M.DC.LXXVIII.
DIE XXIV. OCTOBRIS.

Dopo la morte di lui, la chiesa bresciana rimase vedova di pastore intorno a quattro anni, a cagione delle controversie, che tenevano in disgusto con la santa sede la repubblica di Venezia. Alla fine, il dì 15 luglio 1682, vi fu eletto, ed a' 12 del seguente agosto entrò a pigliarne solennemente il possesso il gentiluomo veneziano Bartolomeo II Gradenigo, trasferitovi dal vescovato di Treviso. Nel secondo anno della sua pastorale reggenza intraprese la visita della diocesi, e poscia nei giorni 9, 10, 11 marzo 1685 radunò il sinodo diocesano. Fondò il seminario dei cherici: condusse in Brescia i teatini, ai quali concesse chiesa e luogo da fabbricarsi l'abitazione. Morì in Venezia il dì 29 luglio 1695, donde ne fu trasferito a Brescia il cadavero, perchè lo si seppellisse in cattedrale, nella cappella di sant'Antonio: ivi gli fu scolpito l'epitaffio:

SEPVLCRVM
BARTHOLOMAEI GRADONICI EPISCOPI
E TARVISINA
AD BRIXIANAM INFVLAM ELECTI
CVI HOC SACELLVM
MAGNVM SVI REFERT INCREMENTVM
VIXIT ANN. LXIII.
IN EPISCOPATV XIV.
DEVIXIT
QVARTO KAL. AVGVSTI M.DC.IIC.

In quell'anno stesso gli fu dato a successore altro veneziano gentiluomo Marco II Dolfin, il quale trovavasi ambasciatore della santa sede alla corte di Francia: nell'anno seguente fu decorato della sacra porpora cardinalizia del titolo di santa Susanna. Appena giunto al governo di questa chiesa, ne intraprese la visita pastorale, e compiuta che l'ebbe, intimò la celebrazione del sinodo diocesano. Ma non potè radunarlo, perchè, sorpreso da grave malattia, finì la sua vita il giorno 5 di agosto dell' anno 1704. Fu sepolto nella cattedrale vecchia, dinanzi all'altare del Santissimo: sulla sua tomba gli fu scolpito l'elogio:

D. O. M.
HIC JACENT OSSA
MARCI DELPHINI S. R. E. CARDINALIS
BRIXIAE EPISCOPI
DONEC EX HOC TVMVLTVARIO
IN DIGNIOREM TVMVLVM
TRANSFERANTVR
OBIIT V. AVGVSTI ANNO MDCCIV.
ANNVM IPSE AGENS XXXXX.
INGENTI ANIMO ET VIRTVTIBVS VIR
IMMORTALITATE DIGNISSIMVS.

Poco meno di ventidue mesi restò vacante la sede bresciana: alla fine, il dì 17 maggio 1706, fu provveduta col trasferirvi dal patriarcato di Venezia GIOVANNI ALBERTO Badoaro, il quale in quel dì medesimo fu anche innalzato alla dignità della porpora. Non fu minore in questa sua nuova sede lo zelo pastorale, di quello che non lo fosse stato sulla cattedra metropolitana della sua patria (1). E in pubblico ed in privato istruiva nei cristiani doveri il popolo, i fanciulli, la plebe, i poveri: spesso teneva pubbliche concioni sulla foggia degli antichi vescovi: lottò con apostolica fermezza contro gli errori dei Quietisti, di cui un tal Beccarello aveva infettato la città e la diocesi: lo costrinse anzi a pubblica e solenne abjura il dì 11 settembre 1710. Per la quale circostanza gli fu coniata dal comune della città una medaglia storica, avente da un lato l' effige di lui, con intorno il suo nome IO. CARDINALIS. BADVARIVS. EPISCOPVS. BRIXIAE, e con sotto: S. P. Q. B. OB. CIVES. SERVATOS, e dall' altra il fatto di Daniele, che fa cadere estinto il serpente alla presenza del re e del popolo, con incisevi le parole stesse del profeta:

ECCE QVEM COLEBATIS
M. DCC. X. (Dan. XIV.)

Reduce dalla visita pastorale, il dì 7 maggio 1714, cadde ammalato, e dopo nove giorni morì. Ne fu deposto il cadavero nella nuova cattedrale, nella cappella di sant' Antonio, e sul sepolcro gli fu scolpita l' epigrafe, ch' egli medesimo erasi preparata; ed è questa:

OSSA
JOANNIS CARDINALIS BADVARII
EPISCOPI
EXPECTANTIA RESVRRECTIONEM MORTVORVM
ORATE
VT COMMISSORVM ET OMISSORVM SVORVM
DEVS MISEREATVR

OBIIT DIE XVII. MENSIS MAJI
ANNO SALVTIS MDCCXIIII
AETATIS AVTEM SVAE LXVI.

(1) Ved. ciò che ne dissi nella pag. 353 e seg. del vol. IX.

Nel giorno 23 del successivo agosto fu decretata dal sommo pontefice Clemente XI la traslazione del vescovo di Verona al vescovato della vacante chiesa di Brescia. Era egli il veneziano Gian Francesco Barbarigo, illustre da prima, per le sostenute civili magistrature nel senato e nei savj; poscia iniziato nella ecclesiastica milizia e fatto primicerio della basilica ducale di san Marco, donde era stato promosso al vescovato di Verona. Un quinquennio dopo la sua venuta alla sede bresciana, il dì 29 novembre 1719, fu creato cardinale del titolo di san Pietro e Marcellino, della cui esaltazione diede il pontefice pubblico annunzio nel concistoro del dì 30 settembre 1720. Un triennio dopo, addì 20 gennaro, fu trasferito da questa alla sede di Padova. Venne qui allora, trasferito dal vescovato di Treviso, il veneziano gentiluomo Fortunato Morosini, già monaco benedettino della congregazione di santa Giustina di Padova: dopo quattro soli anni, il dì 25 giugno 1727, morì in quel suo monastero, ov' era andato con la speranza di ristabilirsi in salute. Ivi perciò, nell' aula del capitolo, i monaci gli posero il seguente elogio:

FORTVNATO MAVROCENO
FRANCISCI PELOPONNESIACI FRATRIS FILIO
QVI
CVM RELICTA SENATORIA DIGNITATE
MONASTICAM VITAM PLVRES ANNOS PROFESSVS ESSET
ET ECCLESIAM TARVISINAM PRIMVM
DEINDE BRIXIENSEM
SANCTISSIME REXISSET
IN HOC SIBI OPTATISSIMO COENOBIO
AN. AETAT. LXI.
IN DOMINO
QVEM SEMPER VNVM COLVERAT
BEATISSIME OBDORMIVIT
PEREGRINVS ABBAS ET RELIQVI
HVIVS FAMILIAE MONACHI
VT TANTAM AB ILLO SIBI PARTAM GLORIAM
PERENNARENT
H. M. P.
AN. SAL. MDCCXXVII.

Al governo della vedova chiesa sottentrò, addì 2 luglio dello stesso anno 1727, il rinomatissimo ANGELO MARIA Quirini, già monaco anch' egli benedettino cassinese, della congregazione di santa Giustina di Padova, e ch'era attualmente arcivescovo di Corfù. In quel medesimo anno, il dì 26 novembre, fu innalzato alla dignità della sacra porpora. Fece in Brescia il suo solenne ingresso nel marzo dell'anno seguente. Non si può esprimere con quanto di zelo e di amore si occupasse il Quirini a procurare il vantaggio spirituale del gregge affidatogli; giacchè non la risparmiò nè a fatiche nè a spese. Colpito di apoplesia, il dì 6 gennaro 1735, morì poche ore dopo: fu sepolto, finchè decorosa tomba gli fosse preparata, nel sotterraneo della cattedrale rotonda; donde poscia, com' egli stesso nel suo testamento aveva pregato, fu trasferito nella cattedrale nuova, dinanzi all' ara massima, ed ivi gli fu scolpita l' epigrafe:

HIC
REQVIESCVNT OSSA
ANGELI M.AE QVIRINI
S. R. E. CARD. BIBLIOTH.
ARCHIEP. EPISC. BRIX.
OBIIT VIII. ID. IAN. AN. MDCCLV.
ORATE PRO EO
CONGREGATIO APOSTOLICA
HAERES
P.
EX TESTAMENTO.

Non mi trattengo a parlare dei meriti letterarii di questo illustre porporato, perchè troppo in lungo ne andrei, soltanto se volessi dare l'elenco delle sue opere. Altri ne parlarono, particolarmente il Gradenigo, che ne diede distintamente il titolo di ognuna (1). In onore di lui e pe' suoi meriti, or letterarii ed ora ecclesiastici, gli furono coniate nove medaglie, ognuna con onorevoli iscrizioni: anche di queste fece menzione particolare il summentovato Gradenigo (2). A commemorazione poi della sua

(1) Dalla pag. 419 alla 489.

(2) Pag. 415 e seg. sino alla 419.

liberalità per lo prosperamento della fabbrica dispendiosissima della cattedrale, il civico municipio gli aveva fatto porre, ancora vivente, il busto marmoreo, decorato di quest' altra iscrizione:

ANGELO MARIAE QVIRINO
S. R. E. CARDINALI BIBLIOTHECARIO
BRIXIAE EPISCOPO
QVOD
PRAECLARO HVIC TEMPLO PERFICIENDO
AB ANNO MDCV. AEDIFICARI COEPTO
CVRAM OMNEM IMPENDENS
PROPRIO AERE LARGE COLLATO
ILLVD ARA MAXIMA
ET SPLENDIDIS ALIIS ORNAMENTIS
MVNIFICENTISSIME DECORAVERIT
DIVINOQVE CVLTVI APTVM
EX INSPERATO REDDIDERIT
SEPTEM-VIRI BRIXIAE
AEDIVMQVE SACRARVM CVRATORES
GRATI ANIMI MONVMENTVM
ADHVC VIVENTI
P. P.
ANNO DOMINI MDCCXXXVII.

Un altro monumento della pubblica riconoscenza gli fu posto similmente in cattedrale, nei versi che qui trascrivo:

Angelvs hic sitvs est Veneta de gente Qvirinvs
Qvo Corcyra primvm dein Brixia praesvle felix
Romvleo idem avctvs splendorem contvlit ostro
Qvi fverit qvantvsqve ipsa haec ingentia templa
Bibliotheca Aedes Collegia tvm magis istis
Avrea scriptorvm ipsivs monvmenta loqvvntvr
Qvae vel si intereant Vrbs haec tamen vsqve docebit.

A lui, fondatore e benefattore amplissimo della pubblica biblioteca, altra iscrizione gli fu collocata per civico decreto, nella sala stessa della medesima, espressa così:

PRO INSCRIPTIONE SIBI HONORIFICA
EX DECRETO BENEVOLAE CIVITATIS
HOC LOCO APPONENDA
ANGELVS MARIA CARDINALIS QVIRINVS
HVJVS BIBLIOTHECAE A FVNDAMENTIS
CONDITOR
TRIA HAEC INSIGNIA MONVMENTA
OMNIVM OCVLIS
AD EJVS CIVITATIS DECVS
SVBIICI CVRAVIT
ANN. SAL. MDCCLIV.

Tralascio di commemorare altre iscrizioni, scolpite in lode e ad onore dell' illustre porporato, sì per encomiarne la generosità verso gl' indigenti, a cui non di rado i cinquanta ed i cento zecchini distribuiva in elemosina, e sì per attestarne la munificenza a decoro di sacri edifizi, particolarmente dell' elegante e ricco sacello intitolato a san Carlo Borromeo, a cui particolare devozione professava.

A compensare di tanta perdita la santa chiesa bresciana fu destinato dal pontefice Benedetto XIV il veneziano prelato Giovanni V Molin, che aveva sostenuto in Roma per ben sedici anni l'uffizio di Uditore della sacra Rota: lo preconizzò per questa chiesa a' 17 febbraro dello stesso anno 1755; ed il 1 di aprile ricevette l' episcopale consecrazione. Fu innalzato alla dignità della sacra porpora, il dì 25 novembre 1761, del titolo di san Sisto. Morì in Brescia nel marzo del 1773 e fu sepolto nella sua cattedrale. Vacò la sede poco meno di un mese: a' 19 del susseguente aprile (1) fu scelto a possederla il gentiluomo veneziano Giovanni VI Nani, ch' era vescovo di Torcello. Venuto appena al possesso della chiesa bresciana, si adoperò con ogni premura a procurarle ogni spirituale incremento. Perciò nel giorno 20 dicembre 1776 aperse la visita pastorale della diocesi, ed in un anno la perlustrò intieramente. Ebbe a soffrire gravissime molestie allorchè nel 1796 la città fu violentemente occupata dalle armi francesi,

(1) Si noti, che nella chiesa di Torcello, pag. 610, lin. 6 del vol. IX, sfuggì l'errore tipografico dell'anno 1775, invece che del 1773, in cui veramente accadde la traslazione di lui dalla sede torcellana alla bresciana, come tosto apparisce ivi nella lin. 8.

le quali recarono danni gravissimi ai cittadini, saccheggiarono con sacrilega avidità le chiese, e sparsero nel territorio bresciano, egualmente che in tutte le altre provincie della veneziana repubblica, la desolazione e l'orrore.

Benemerito successore di lui sottentrò, dopo lunga vacanza, a' 18 di settembre dell' anno 1807, Gabrio Maria Nava, nato in Barzano, diocesi di Milano, uomo di specchiata virtù e di profondo sapere. Egli ebbe la consolazione di purgare intieramente la sua diocesi dall' infezione del malcostume, introdottovi col soggiorno delle soldatesche francesi, e dalle serpeggianti massime tamburiniane e giansenistiche della scuola pavese e della fanatica ereticale assemblea pistojese. Di tanta consolazione godè largamente il frutto anche il suo successore, sostituitogli dopo non lunga vedovanza a' 2 di luglio 1834, fr. Domenico IV Ferrari dell'ordine dei predicatori, nato in Brescia agli 11 di settembre 1769. Visse questi sull'episcopale seggio intorno a quindici anni, ed ebbe successore addì 30 settembre 1850 il bergamasco Gerolamo de' conti Verzeri, il quale con pastorale carità ed apostolico zelo ne regge attualmente lo spiritual gregge, felice nell' averlo a padre e pastore.

Vengo ora a parlare dello stato odierno della diocesi. La cattedrale è intitolata alla santissima Vergine Assunta al Cielo: è parrocchia: è uffiziata da quattordici canonici, compresovi l' arciprete, che n' è la prima ed unica dignità (1), e che vi esercita la cura delle anime; e da nove cappellani beneficiati o mansionarii, compresivi il maestro di coro ed il ceremonista. Ma piucchè del capitolo, giova qui far menzione della sua preziosa biblioteca, ricca di antichissimi manoscritti. Di essa e de' suoi codici lasciò la seguente onorevole testimonianza il cardinale visitatore apostolico san Carlo Borromeo: « Ecclesia Brixiensis, Dei beneficio multis exculta » ornamentis, hoc etiam ad pietatis insigne habet, ut antiquorum Patrum

(1) Nel meschinissimo libercolo annuale, intitolato *Stato del Clero della città e diocesi di Brescia*, sono collocati tra i *dignitarii* del capitolo anche il teologo e il penitenziere, i quali non sono propriamente *dignità*, in nessun capitolo; ma, secondo il sacro concilio di Trento, sono soltanto investiti di particolare uffizio od incarico. Dico poi *meschinissimo* quel libercolo, perchè, a differenza di tante altre diocesi, non contiene veruna notizia storica relativa; nemmeno l' epoca dell' investitura dei singoli beneficiati; nemmeno l' età dei medesimi. Ciò fuor di dubbio avviene a risparmio di fatica.

» monumenta, praesertim recte exarata, quae olim impense conquisita, » diu asservavit, de gremio suo, si quando usuvenerit, proferat ad Codi- » ces aliquos Ecclesiasticos, temporum injuria, aut haereticorum corru- » ptelis depravatos, quam rectissime emendandos. » E di fatto, interessantissime notizie vi si trovano circa la forma *deprecativa*, piuttostochè *indicativa*, nella sacramentale assoluzione; circa la sacra comunione sotto una sola specie, circa l' estrema unzione da doversi amministrare agl' infermi prima ancora del Viatico; circa duplice forma da doversi usare nell' amministrarla, *ad inungendos* chiunque del popolo, ovvero *homines vel dignitate Ordinis vel Religione venerandos;* e circa moltissimi altri vestigii di sacra antichità. Al quale proposito mi piace commemorare il prezioso codice dell' XI secolo, contenente l' opera del rinomatissimo Bonizone, vescovo di Sutri, poi di Mantova, e finalmente di Piacenza, intitolata: *De sanctorum Patrum authenticis canonibus ad Gregorium Presbyterum:* opera, che a preferenza degli altri scritti di quel dottissimo vescovo, non si trova commemorata, che dal solo Oudino nel suo commentario *de scriptoribus Ecclesiasticis ex mss. Bibliothecae Caesareae Vindobonensis*, e che lo qualificò siccome *opus rarissimum et fortasse etiam unicum* (1). Ed il più pregevole di questo manoscritto si è, che mentre quello, di cui fece menzione l' Oudino, non contiene che sette libri; il codice bresciano ne contiene dieci: dei quali, tranne del primo, perchè vi manca la prima pagina, eccone i titoli:

« Incipit Liber secundus. Quod ante sit docendus omnis quam bapti- » zandus: et quid sit baptismus: et quot modis fiat: et a quo sumpsit » exordium. Incipit Liber tertius. Clemens Episcopo Jacobo. In his Civi- » tatibus Apostolorum princeps Primates instituisse, ubi primitus archi- » flamines etc. Incipit Liber quartus. Scripturas de excellentia Romanae » Ecclesiae et de privilegiis ad ejusdem Ecclesiae Episcopum pertinenti- » bus. Incipit Liber quintus. Superioribus tribus libellis qualis debeat » eligi Episcopus . . . . superest nunc de secundi Ordinis Sacerdotibus et » Diaconibus, ceterisque Ordinibus, prout Deus concesserit enarrare: et » primum ab ordinatione ordiamur. Incipit Liber sextus. Monachorum » quatuor esse genera. Beato Benedicto referente, cognovimus. Incipit » Liber septimus. Scripturas de regibus et de judicibus et de his, qui in » laicali ordine sunt constituti operae pretium visum est. Incipit Liber

(1) Tom. II, pag. 737.

» octavus. Quia vero superiori Libro de praelatis in laicalique Ordine
» positis . . . . . superest nunc in ulteriori Libro qualiter subditi vitam
» debeant instituere, breviter indagare. Incipit Liber nonus. Liber iste
» Medicinalis inscribitur, eo quod aegrotantium continet varia Medica-
» menta animarum. Incipit Liber decimus. Superiori libro dixisse me me-
» mini . . . . . operae pretium visum est mihi auctoritates ex exempla
» Sanctorum Patrum compendiose colligere et judicia de criminibus qua-
» liter judicavere huic libello inserere. »

Di quanta importanza esser debbano gli argomenti, che formano il soggetto degli enumerati libri, e quanta luce possono recare sull'antica disciplina ecclesiastica, è facile il conoscerlo. Proficua impresa e degna di somma lode sarebbe, dopo tanti secoli che giacciono rimpiattati tra le polverose e non curate carte di cotesto archivio capitolare, il farli alfine di pubblico diritto. — Ho voluto commemorare distintamente questo prezioso codice, acciocchè si veda, non essere di molto inferiore l'archivio bresciano ad alcuni altri di cospicue cattedrali, cui nel corso di quest'opera ho avuto occasione di commemorare. Qualche altra particolarità verrò ora accennando circa i libri liturgici, che vi si conservano manoscritti. Sonovi nove messali, di cui il più antico è del secolo XI, e sembra appartenesse a qualche monastero, perchè vi si trova, tra le altre, la messa della traslazione di san Benedetto. In un altro, che sembra scritto nel secolo XIV, e che incomincia dalla messa *pro morte subitanea*, istituita dal papa Clemente VI, esistono le messe proprie dei santi bresciani Apollonio, Filastrio, Faustino, Giovita, ed Afra: ed anche nelle litanie, che vi si trovano inserite, vedonsi nominati parecchi santi di Brescia. Ve n'ha un altro con doppio canone, in cui facendone il confronto si osservano varietà non poche. Ed egualmente si vedono moltissime varietà, sì nella lezione e sì nella distribuzione, nei libri pontificali, negli evangeliarii, negli epistolarii, nei breviarii, nei leggendarii, nei rituali e in altri simili libri di ecclesiastica uffiziatura, scritti per la maggior parte intorno al secolo XIII. Abbonda altresì di codici biblici, taluno di data ancor più antica; de'sacri interpreti e di santi padri, di teologi e di canonisti.

La città di Brescia comprende, oltre alla cattedrale, e ad una suburbana, otto parrocchie, ciascuna delle quali ha sotto di sè succursali ed oratorii. Le parrocchie del resto della diocesi ascendono a trecensessanta, distribuite in settantotto vicariati foranei.

In Brescia hanno convento i francescani osservanti, a san Giuseppe; vi hanno ospizio i riformati, a san Gaetano; vi hanno collegio i gesuiti a san Cristoforo. Vi hanno monastero le salesiane, con collegio di educazione, a santa Croce; le orsoline a santa Maria degli Angeli, similmente con collegio di educazione; le figlie della Carità, le figlie del sacro Cuore, le ospitaliere e le suore di santa Dorotea.

In diocesi, hanno convento i cappuccini all'Abadia, nella parrocchia di Fiumicello, a Borno, ed in Salò; ne hanno uno in Rezzato i francescani riformati; ed in Chiari hanno collegio i gesuiti. Sonovi inoltre le salesiane in Salò; le clarisse e le suore della Carità in Lovere, le orsoline in Capriolo, in Gavardo ed in Salò; le figlie del sacro cuore in Dafro, e le figlie della Carità in Rovato.

Due seminarii sono in Brescia per l'educazione dei cherici; uno per gli studenti di teologia, l'altro per quelli che attendono agli studi filosofici e ginnasiali. Nè a questa mia compendiosa esposizione sulla chiesa di Brescia occorre che aggiunga di più, tranne la cronologica progressione dei suoi sacri pastori.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Circa l'anno	60.	San Clateo.
II.		90.	San Flavio Latino.
III.		120.	Sant'Apollonio.
IV.		347.	Sant'Orsicino.
V.		376.	San Faustino.
VI.	Nell'anno	379.	San Filastrio.
VII.		387.	San Gaudenzio.
VIII.	Circa l'anno	411.	San Paolo.
IX.		430.	San Teofilo.
X.		440.	San Silvino.
XI.		444.	San Gaudioso.
XII.	Nell'anno	451.	Sant'Ottaziano.
XIII.	Circa l'anno	480.	San Vigilio.
XIV.		516.	San Tiziano.
XV.		524.	San Paolino.
XVI.		530.	San Cipriano.

XVII.	Nell'anno	555.	Sant'Ercolano.
XVIII.	Circa l'anno	585.	Sant'Onorio.
XIX.		591.	San Rusticiano.
XX.		595.	San Dominatore.
XXI.		600.	San Paolo II.
			Berticiano, intruso per simonia.
XXII.		604.	San Paterio.
XXIII.		610.	Sant'Anastasio.
XXIV.		615.	San Domenico.
XXV.		617.	San Felice.
XXVI.		659.	San Diodato.
XXVII.		690.	Gaudioso II.
XXVIII.		702.	Rusticiano II.
XXIX.		730.	Apollinare.
XXX.		740.	Andrea.
XXXI.		750.	Teodaldo.
XXXII.		756.	Vitale.
XXXIII.	Nell'anno	761.	Benedetto.
XXXIV.		774.	Ansoaldo.
XXXV.		790.	Cuniperto.
XXXVI.		798.	Amfridio.
XXXVII.		815.	Pietro.
XXXVIII.		815.	Ramperto.
XXXIX.		844.	Notingo.
XL.		865.	Antonio.
XLI.		901.	Ardingo.
XLII.	Circa l'anno	921.	Landolfo.
XLIII.	Nell'anno	947.	Antonio II.
XLIV.		970.	Gotifredo.
XLV.		976.	Ato.
XLVI.		996.	Adelberto.
XLVII.		1007.	Landolfo.
XLVIII.		1031.	Olderico.
XLIX.		1048.	Adelmanno.
L.		1053.	Alderico.
		1080.	*Conone, scismatico, intruso.*

LI.	Circa l'anno	1080.	Giovanni.
		1096.	*Oberto, scismatico, intruso.*
LII.	Nell' anno	1098.	Arimanno, cardinale.
LIII.		1116.	Villano.
LIV.		1135.	Manfredo Lucciago.
LV.		1153.	Raimondo.
LVI.		1174.	Giovanni II. Fiumicelli.
LVII.		1195.	Giovanni III da Palazzo.
LVIII.		1212.	Alberto Rezzato.
LIX.		1229.	Beato fr. Gualla Ronio.
LX.		1244.	Azzo da Torbiato.
LXI.		1253.	Cavalcano de' Sali.
LXII.		1263.	Martino.
LXIII.		1275.	Berardo Maggi.
LXIV.		1308.	Federico Maggi.
LXV.		1317.	Princivallo Fieschi.
LXVI.		1325.	Tiberio Torriani.
LXVII.		1335.	Jacopo degli Atti.
LXVIII.		1344.	Lambertino Balduino.
LXIX.		1349.	Bernardo Tricardo.
LXX.		1359.	Raimondo Bianchi.
LXXI.		1362.	Enrico Sessa.
LXXII.		1369.	Agapito card. Colonna.
LXXIII.		1372.	Stefano.
LXXIV.		1373.	Fr. Andrea II.
LXXV.		1378.	Nicolò Zanasio.
LXXVI.		1383.	Andrea III Segazeno.
LXXVII.		1387.	Pietro II Filargo.
LXXVIII.		1388.	Tommaso Visconti.
LXXIX.		1390.	Fr. Francesco Lando.
LXXX.		1396.	Tommaso Visconti, di nuovo.
LXXXI.		1397.	Tommaso II Pusterla.
LXXXII.		1399.	Guglielmo Pusterla.
LXXXIII.		1418.	Francesco II de' Mareri.
LXXXIV.		1442.	Pietro III dal Monte.
LXXXV.		1457.	Bartolomeo Malipiero.

LXXXVI. Nell'anno	1464.	Domenico II de'Domenici.
LXXXVII.	1478.	Lorenzo Zane.
LXXXVIII.	1481.	Paolo III Zane.
LXXXIX.	1532.	Francesco III card. Cornaro.
XC.	1543.	Andrea IV card. Cornaro.
XCI.	1551.	Alvise Priuli, eletto.
XCII.	1551.	Durante card. de' Duranti.
XCIII.	1559.	Domenico III Bollani.
XCIV.	1579.	Giovanni IV Dolfin.
XCV.	1585.	Gianfrancesco card. Morosini.
XCVI.	1596.	Marino Zorzi.
XCVII.	1633.	Vincenzo Giustiniani.
XCVIII.	1645.	Marco Morosini.
XCIX.	1654.	Pietro IV card. Ottobon.
C.	1664.	Marino Giovanni Zorzi.
CI.	1682.	Bartolomeo II Gradenigo.
CII.	1698.	Marco II card. Dolfin.
CIII.	1706.	Giovanni Alberto card. Badoaro.
CIV.	1714.	Gian-Francesco card. Barbarigo.
CV.	1723.	Fortunato Morosini.
CVI.	1727.	Angelo Maria card. Quirini.
CVII.	1755.	Giovanni V card. Molin.
CVIII.	1773.	Giovanni VI Nani.
CIX.	1807.	Gabrio Maria Nava.
CX.	1834.	Fr. Domenico IV Ferrari.
CXI.	1850.	Gerolamo de' conti Verzeri.

FINE DEL VOLUME UNDECIMO.